lettere circolari di Don Michele Rua ai Salesiani

DIREZIONE
GENERALE
DELLE OPERE
SALESIANE
TORINO

Convertito in formato elettronico nel dicembre 2006.

COMITATO DI STUDI STORICI "DON RUA 2010"
Direzione Generale Don Bosco
via della Pisana 1111 - 00163 ROMA

LETTERE CIRCOLARI
DI DON MICHELE RUA
AI SALESIANI

DIREZIONE GENERALE DELLE OPERE SALESIANE
TORINO

Stampato nell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche
Colle Don Bosco (Asti)-1965

Carissimi Confratelli, .

La vita di D. Rua fu un continuo studio d'imitare il Venerabile D. Bosco. A ciò è dovuto quell'incessante progredire nella perfezione, che in lui ebbe ad ammirare chiunque l'ha avvicinato; questa è l'arte con la quale egli riuscì a riprodurre in se stesso nel modo più perfetto il modello che ognora teneva dinanzi agli occhi, sicchè D. Rua potè dirsi un altro D. Bosco.

Fra le virtù che brillarono di vivissima luce nella vita del nostro Venerabile Padre e Maestro, il compianto D. Rua ebbe a dire che nessuna lo aveva colpito quanto lo zelo instancabile onde appare ognora infiammato il cuore di lui, e questo zelo sembrò proporsi in modo speciale di ricopiare in se stesso: quindi a procurare ovunque e sempre la gloria di Dio, e salvare il maggior numero possibile di anime erano rivolti i suoi pensieri, a ciò erano indirizzate tutte le sue parole, e consacrate le sue azioni. Questo fu l'unico fine, la sola aspirazione di tutta quanta la sua laboriosissima vita. Anche durante la lunga e penosa sua malattia non cessò di tormentarlo questa inestinguibile sete di anime. E tutti quelli che circondarono il letto de' suoi dolori, possono rendere testimonianza che pur quando il suo corpo logoro dal lavoro e dalle mortificazioni s'andava lentamente consumando, pur quando non gli rimaneva che un debolissimo filo di voce, ed un leggerissimo respiro animava le omai infralite sue membra, egli spendeva quel soffio di vita per dare a tutti saggi consigli e preziosi incoraggiamenti.

Anch'io ebbi la sorte invidiabile di raccogliere dal suo labbro alcune parole che rimarranno per sempre impresse nel mio cuore

e nella mia mente. Fra l'altro non potrò dimenticare l'incarico che egli mi diede di riunire in un volume le auree sue circolari e mandarne copia a tutte le Case Salesiane. Il desiderio di D. Rua era per me un comando. Mi sono fatto premura di eseguirlo, ed ora che il lavoro tipografico è terminato, io presento a' miei carissimi confratelli il libro dicendo: ecco il ricordo che vi lasciò il padre morente.

Non occorre certamente che io vi dica quali tesori racchiudono le circolari di D. Rua qui riprodotte. Esse di mano in mano che ci venivano regalate, dai ben pensanti erano riguardate come la quintessenza dello spirito religioso, come il compendio dei trattati di ascetica, quali capolavori di pedagogia salesiana. Quante volte ho udito ripetere che esse erano una guida pratica del Salesiano per l'esatto adempimento dei doveri che il proprio ufficio gl'imponeva! Offrendo queste circolari ai confratelli, mi pare di far loro udire altra volta la nobilissima voce del Superiore, rapitoci dalla morte, e che, defunctus, adhuc loquitur. *Giova sperare che la sua parola conserverà ancora gran parte di quell'efficacia che aveva quando sgorgava dal suo cuore così ardente di carità verso di noi. Lungi perciò dalla mia mente il timore che questo volume abbia da rimanere polveroso negli scaffali delle nostre biblioteche. Son certo anzi che queste auree pagine saranno sovente rilette nelle conferenze, negli esercizi annuali e nel giorno fissato per l'esercizio della buona morte. Di questa lettura faranno pascolo spirituale i confratelli tutti desiderosi di fare ogni giorno qualche passo nella perfezione; ed a questa sorgente inesausta verranno ad attingere coloro che dovranno esser guida ai propri confratelli negli esercizi spirituali.*

Spesse volte mi sorprende un pensiero che riempie l'animo mio di angoscia. Io temo che la nostra carissima Congregazione, opera maravigliosa del Venerabile D. Bosco, vasto campo irrigato da tanti sudori del compianto D. Rua, venga ad isterilirsi per la mia incapacità nel coltivarlo. Perchè ciò non succeda non la perdòno ad alcun sacrificio, e poi, prostrato innanzi a Dio, lo prego

di cuore che mi tolga di vita piuttosto che per la mia inettezza e negligenza abbia a perdersi fra di noi lo spirito del Venerabile Fondatore. Ma d'altro lato ho fiducia che ciò non succederà se i Salesiani leggono, studiano e meditano le circolari del nostro indimenticabile D. Rua. Qui voi troverete i conforti e consigli che saranno necessari per la perseveranza nella vocazione e nella pratica del vero spirito Salesiano.

Ricordatemi a Maria SS. Ausiliatrice nelle vostre ferventi orazioni e abbiatemi sempre per

Vostro aff. mo in C. J.

Sic. PAOLO ALBERA

Torino, li 8 dicembre 1910.

I

Annunzio della morte di Don Bosco

1. L'annunzio più doloroso. - 2. Don Bosco dal Cielo ci farà più che mai da amorosissimo padre. - 3. Siamogli però larghi di suffragi.

Torino, 31 gennaio 1888.

Ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai Cooperatori e alle Cooperatrici Salesiane.

1. L'annunzio più doloroso.

Coll'angoscia nel cuore, cogli occhi gonfi dal pianto, con mano tremante vi do l'annunzio più doloroso, che io abbia mai dato, o possa ancor dare in vita mia; vi annunzio che il nostro carissimo Padre in Gesù Cristo, il nostro Fondatore, l'amico, il consigliere, la guida della nostra vita *è morto.* Ahi! parola che trapassa l'anima, che trafigge il cuore da parte a parte, che apre la vena ad un profluvio di lacrime!

Le private e pubbliche preghiere innalzate al Cielo per la sua conservazione hanno ritardato al nostro cuore questo colpo, questa ferita, questa piaga amarissima; ma non valsero a risparmiarcela, come avevamo sperato.

Nulla ci conforta in questi istanti fuorchè il pensiero che così volle Iddio, il quale infinitamente buono nulla fa che non sia giu-

sto, sapiente e santo. Quindi rassegnati chiniamo riverenti la fronte e adoriamo i suoi alti consigli.

Per ora non occorre che io dica come Don Bosco ha fatto la morte del giusto, calma e serena, munito per tempo di tutti i conforti della religione, benedetto più volte dal Vicario di Gesù Cristo, visitato con insigne pietà da prelati ed incliti personaggi ecclesiastici e laici, nostrani ed esteri, assistito con amore filiale da' suoi alunni, curato con affetto e perizia singolare da celebri dottori. Neppure vi dirò qui delle sue virtù e delle opere sue, chè il tempo stringe e il cuore non regge.

2. Don Bosco dal Cielo ci farà più che mai da amorosissimo Padre.

Pel momento vi notifico solo che, ancor pochi giorni sono, Don Bosco disse che l'opera sua non avrebbe sofferto per la sua morte, perchè affidata alla bontà di Dio, perchè protetta dalla valida intercessione di Maria Ausiliatrice, perchè sostenuta dalla carità dei Cooperatori e Cooperatrici, che avrebbero continuato a favorirla.

Dal canto nostro possiamo aggiungere ancora che abbiamo la più grande fiducia che sarà così, perchè D. Bosco dal Cielo, ove fondatamente lo speriamo già accolto in gloria, ci farà ora più che mai da amorosissimo padre, e presso il trono di Gesù Cristo e della Divina sua Madre eserciterà più efficacemente la sua carità verso di noi, e più abbondanti ci farà piovere le celesti benedizioni.

Incaricato di tenerne le veci, farò del mio meglio per corrispondere alla comune aspettazione. Coadiuvato dall'opera e dai consigli dei miei confratelli, certo che la Pia Società di S. Francesco di Sales, sostenuta dal braccio di Dio, assistita dalla protezione di Maria Ausiliatrice, confortata dalla carità dei benemeriti Cooperatori Salesiani e delle benemerite Cooperatrici, continuerà le opere dal suo esimio e compianto Fondatore iniziate, specialmente per la cura della gioventù povera ed abbandonata e delle estere Missioni.

3. Siamogli però larghi di suffragi.

Ancora un pensiero. Ad esempio del glorioso nostro Patrono S. Francesco di Sales, più volte Don Bosco udendo o leggendo certe espressioni, che le persone benevole usavano verso di lui, ebbe a manifestare il timore che dopo la sua morte, creduto non bisognevole di suffragi, lo si lasciasse in purgatorio. Pertanto, giusta il suo desiderio e per debito di filiale affetto, raccomando a tutti che vogliano tosto far calde preghiere in suffragio dell'anima sua, ben conoscendo che il Signore saprà a chi applicarne l'efficacia.

Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, giovanetti e giovanette alla nostra cura affidati, noi non abbiamo più il nostro buon Padre in terra; ma lo rivedremo in Cielo, se faremo tesoro dei suoi consigli e ne seguiremo fedelmente le virtuose orme.

Credetemi anche nel dolore e nelle pene

Vostro aff.mo Confratello ed Amico
Sac. MICHELE RUA.

N.B. - Il Venerando D. Bosco morì il giorno 31 di Gennaio alle ore 4,45 antimeridiane. La sepoltura avrà luogo giovedì 2 febbraio, alle ore 3 pom., e la Messa funebre alle 9,30 del mattino, nella Chiesa di Maria Ausiliatrice.

II

Dopo la morte di Don Bosco

1. Motivi di conforto. - 2. La lettera-testamento. - 3. Suffragi per l'anima del Padre. - 4. Altre raccomandazioni.

Torino, 8 febbraio 1888.

Carissimi Direttori,

1. Motivi di conforto.

Nel lutto generale in cui caddero i Salesiani per la dolorosa perdita fatta il 31 Gennaio nella persona dell'amatissimo nostro Padre Don Bosco, la Divina Provvidenza si compiacque con varie circostanze alleviare le nostre pene. Grande conforto fu l'aver potuto i principali Superiori e più anziani confratelli assisterlo nella sua ultima malattia, circondare il suo letto di morte e riceverne, qualche ora prima del suo transito, la benedizione suprema da estendersi a tutti i confratelli; altro conforto fu l'entusiasmo pieno di venerazione manifestato da innumerevole moltitudine d'ogni età, ceto e condizione nel giorno che rimase esposto e nell'occasione della sepoltura, come pure le generali condoglianze, che da ogni parte d'Europa ci pervengono; altro conforto quello d'aver ottenuto di conservarne la salma nel Collegio di Valsalice.

2. La lettera-testamento.

Ma conforto più grande per tutti i Salesiani è una lettera che lo stesso Don Bosco scrisse a tutti i suoi figli, con incarico a me sottoscritto di farne avere copia a ciascuno di essi. (1) Ne mando a te un numero sufficiente per tutti cotesti tuoi cari confratelli; tu favorisci farne una solenne distribuzione accompagnandola con quelle raccomandazioni che ti parranno opportune. Si è scelto un formato piccolo come quello che è più rassomigliante all'originale, che presso di me si conserva, e più comodo per tenerla in un libro e rileggerla ogniqualvolta se ne avrà piacere.

3. Suffragi per l'anima del Padre

Sebbene già nella precedente mia ti abbia rammentato i suffragi da farsi pel compianto nostro Superiore Maggiore, tuttavia coll'occasione ti pongo sott'occhio quello che prescrivono le Regole in generale, aggiungendo quanto pare opportuno per questo caso speciale della morte del Fondatore.

Le Regole adunque prescrivono che alla morte del Rettor Maggiore tutti i Soci Sacerdoti celebrino una Messa in suffragio suo, e tutti gli altri confratelli facciano per lui una Comunione. Ma trattandosi del nostro Fondatore, oltre le preghiere private, parmi conveniente: l° che si reciti ogni giorno un *Pater, Ave e Requiem* per suffragio dell'anima sua; 2° dove non si è ancor fatto, si faccia un funerale solenne, lasciando al Direttore la scelta del giorno, che gli parrà più opportuno. Anzi sarebbe nostro vivo desiderio che il Direttore vi invitasse tutti i Cooperatori e le Cooperatrici della città e vicinanze, facendo nella stessa occasione la conferenza prescritta per San Francesco di Sales, la quale potrà molto opportunamente raggirarsi questa volta sulle virtù ed opere del defunto. 3° Nelle Case ispettoriali si faccia ogni anno l'anniversario con Messa funebre, finchè, come speriamo, la Chiesa pronuncerà il suo infallibile giudizio, dichiarandolo Venerabile.

(1) Vedi Testamento di D. Bosco nel volume delle sue Circolari.

4. Altre raccomandazioni.

Non occorre che io accenni che sarebbe affatto sconvenevole questo carnevale il far clamorose ricreazioni, come teatro e simili, chè su tal punto il tuo cuore addolorato già ti avrà messo sull'avviso.

Una cosa ancora debbo dirti: fra le memorie, che il tanto previdente nostro caro Padre lasciò al sottoscritto, una ve n'ha, che riguarda il modo di far fronte ai debiti lasciatici e al diritto di successione, che si dovrà fra non molto pagare, ed eccola: *siano sospesi i lavori di costruzioni; non si aprano nuove case* (e s'intende pure non si assumano nuovi impegni nelle case esistenti che importino necessità di maggiore personale, o di spese straordinarie), *non si decantino debiti; ma si usino sollecitudini per pagare la successione, estinguere le passività, completare il personale delle case esistenti.* Tanto per norma a tutti i Salesiani e senza commenti.

Cari confratelli, adottando il consiglio datoci da un pio e benevolo cooperatore, d'ora avanti sia il nostro motto d'ordine: *La santità dei figli sia prova della santità del Padre:* questo accrescerà il gaudio del nostro amato Don Bosco, che già speriamo accolto in seno a Dio, mentre ridonderà a grande nostro spirituale profitto.

Vostro Aff.mo in G. e M.
Sac. MICHELE RUA.

P.S. - Questa lettera sia letta e spiegata ai confratelli nella prima conferenza che si dovrà quanto prima tenere.

III

Elezione straordinaria di Don Rua a Rettor Maggiore (1)

1. La successione del Rettor Maggiore. - 2. Personale interessamento del S. Padre Leone XIII. - 3. Don Bosco nomina suo Vicario-Successore, Don Michele Rua. - 4. Motivi di dubbio e nuovo ricorso alla S. Sede. - 5. Conferma della elezione di Don Rua e relativo decreto della S. Sede.

Torino, 7 marzo 1888.

Carissimi Fratelli in G. C.

1. La successione del Rettor Maggiore.

Prima che l'amatissimo nostro Superiore Generale Don Michele Rua vi scriva come Successore del compianto Don Bosco, nostro Fondatore e Padre carissimo, crediamo di farvi cosa gradita col premettervi noi medesimi alcune parole in proposito della sua elezione, e che in certo qual modo ve lo presentiamo.

Anzitutto vi facciamo rilevare che giusta le nostre Costituzioni (cap. VII, n. 6, 7: e cap. VIII, n. 7, 10), avvenuta l'irreparabile perdita di D. Bosco, avrebbe toccato al Prefetto della Congregazione il tenerne le veci, darne avviso a tutte le Case, ricordare i suffragi prescritti, e poscia d'accordo col Capitolo Superiore

(1) Questa documentazione, benchè non sia una Circolare di Don Rua, la mettiamo a questo punto, secondo l'ordine cronologico, perchè si conoscano le modalità per cui si venne alla proclamazione straordinaria di Don Rua quale l° successore di D. Bosco.

stabilire il giorno della elezione del nuovo Rettor Maggiore, convocarne gli elettori e finalmente comunicarne la nomina a tutti i confratelli. In quella vece varie di queste pratiche furono fatte dal prelodato Don Rua, siccome Vicario del defunto, ed altre furono omesse, perchè non necessarie.

Siccome poi la nomina del nuovo Superiore venne fatta per via non ordinaria, come vi diremo più sotto, così giudichiamo più conveniente che ve ne sia dato avviso non dal solo Prefetto, ma da tutti i membri del Capitolo.

2. Personale interessamento del S. Padre Leone XIII.

Primieramente giova sapere le circostanze, che precedettero ed accompagnarono la elezione e la conferma del Successore di Don Bosco nella persona del Rev.mo Don Rua.

Fin dal mese di ottobre del 1884 il Santo Padre Leone XIII, gloriosamente regnante, avendo saputo che la mal ferma salute del lamentato nostro Padre andava ogni giorno deperendo, mosso dalla grande sua benevolenza verso dell'umile nostra Congregazione, venne nel pensiero di provvedere all'avvenire di questa facendolo consigliare che designasse uno a succedergli, ovvero a prendere il titolo di suo Vicario con successione. È pregio dell'opera il qui riferire parte della lettera, che sua Eccellenza Reverendisima Mons. Domenico Jacobini, Segretario della Congregazione di Propoganda Fide, per incarico di Sua Santità scriveva in proposito all'Eminentissimo Signor Cardinale Gaetano Alimonda, veneratissimo Arcivescovo di Torino, grandemente benevolo verso Don Bosco e l'Opera sua. La lettera accenna da principio alla elezione di Monsignor Cagliero a Vescovo, e poscia prosegue così:

« Sua Santità in questa occasione mi ha ordinato di scriverle sopra un altro oggetto interessantissimo. Egli vede che la salute di Don Bosco deperisce ogni giorno e teme per l'avvenire del suo istituto. Vorrebbe dunque che Vostra Eminenza con quei modi

che sa sì bene adoperare parlasse a Don Bosco, e lo facesse entrare nell'idea di designare la persona che egli crederebbe idonea a succedergli, ovvero a prendere il titolo di suo Vicario con successione. Il Santo Padre si riserverebbe a provvedere nell'uno o nell'altro modo, secondo crederebbe più prudente. Brama però che V. E. faccia subito questo, che riguarda così da vicino il bene dell'Istituto.

« La prego, se non è ardire, di fare a Don Bosco i rallegramenti da mia parte pel nuovo onore che ottiene l'Oratorio, ed io chinato al bacio della s. Porpora passo all'onore di segnarmi

Della Em. V. Rev.ma

Roma, Propaganda, 9 ottobre 1884.

Um.mo Dev.mo Servo

DOMENICO, Arcivescovo di Tiro.

« *P.S. - Le* sarei obbligatissimo se mi desse risposta subito circa l'affare suddetto ».

3. Don Bosco nomina suo Vicario-Successore Don Michele Rua.

Ricevuta questa lettera, l'Em.mo Sig. Cardinale Alimonda venne in persona a parlarne a Don Bosco, il quale accolse con vivo gradimento il suddetto invito fattogli a nome dello stesso Santo Padre. Egli il 28 di ottobre comunicò poscia al Capitolo Superiore il pensiero del Sommo Pontefice, ci fece rilevare l'alta sua benevolenza e il vivo interesse, che non ostante la sollecitudine per la Chiesa universale prendeva pel benessere della piccola nostra Congregazione, e intanto ci manifestò che aveva giudicato di interpretare il nostro sentimento designando a suo Successore ed eleggendo a suo Vicario il prelodato Don Michele Rua, in allora Prefetto della Congregazione. In questo senso Don Bosco scriveva al Vicario di Gesù Cristo apposita lettera, della quale con rincrescimento non venne dato di rinvenire copia.

La nominata lettera di Don Bosco unitamente con l'altra del Cardinale Alimonda andava a Roma diretta al Cardinale Lorenzo Nina di f. m. allora nostro Protettore, il quale la umiliava nelle mani del Santo Padre nella udienza del 27 novembre dell'anno medesimo. Il Papa fu oltremodo contento della scelta fatta da Don Bosco, e l'approvò, dando ordine che ne fosse emanato apposito decreto. Tre giorni dopo il Cardinale Protettore comunicava questa disposizione pontificia all'Eminentissimo Alimonda con lettera di questo tenore:

Em.mo e Rev.mo Sig. mio Osserv.mo,

« Giovedì scorso, giorno di mia ordinaria udienza, mi recai a dovere di presentare al Santo Padre la lettera di Don Bosco insieme a quella dell'Eminenza Vostra. Sua Santità rimase oltre modo soddisfatta e tranquilla nell'apprendere come all'avvenire dell'Istituto Salesiano rimarrebbe abbastanza bene provveduto coll'affidarne il regime a Don Rua, qualora venisse a mancare l'egregio Don Bosco, che Dio però conservi molti anni, al quale intanto il Santo Padre m'incaricò d'inviargli una particolare apostolica benedizione.

« Si compiaccia pertanto l'Eminenza Vostra tenerne di quanto sopra informato il prelodato Don Bosco quando le si presenterà l'occasione, ed intanto gradisca da mia parte i sensi della mia particolare stima e venerazione, baciandole umilmente le mani e raffermandomi

Di Vostra Eminenza

Roma, 30 novembre 1884.

Um.mo dev.mo ed aff.mo Servitor vero
L. Card. NINA ».

Alla sullodata lettera del Cardinale Protettore l'Eminentissimo Alimonda in data del 26 dicembre faceva riscontro con altra sua,

dalla quale riproduciamo il seguente periodo, relativo all'affare del Vicario di Don Bosco con futura successione:

« E dapprima debbo ringraziarla dell'ultima venerata sua lettera nella quale aveva la bontà di riferirmi come il Santo Padre avesse gradito la nomina dell'ottimo Don Rua a Vicario Generale del Rev.mo Don Bosco, con diritto a succedergli nel governo della Congregazione Salesiana. Della bella notizia e molto più della benedizione apostolica dalla Em. V. comunicata, Don Bosco e i suoi religiosi si rallegrano grandemente e ne professano riconoscenza al loro amato Protettore ».

4. Motivi di dubbio e nuovo ricorso alla S. Sde.

Riprodotti questi documenti, dobbiamo ora farvi notare che parte di essi furono da noi ignorati sino alla morte del nostro carissimo Don Bosco, e ignorati al punto che, a malgrado di quanto egli ci aveva verbalmente comunicato, sorse tuttavia in noi e nello stesso Don Rua il dubbio, se questi dovesse ritenersi per suo Successore, oppure no. Questo dubbio non si dileguò neppure allora, quando ci vennero in mano alcune delle mentovate lettere; imperocchè mancava tuttavia il decreto dell'approvazione pontificia alla proposta fatta da Don Bosco, ed anche la lettera sua, per cui non potevamo conoscere se egli avesse designato un Vicario con futura successione o solo durante la sua vita. Per non commettere alcuna irregolarità, fu esposto il dubbio al Cardinale Alimonda, che fu pel sì; ma consigliò nondimeno Don Rua ad esporre ogni cosa al Santo Padre, domandando ulteriori sue savie disposizioni, e i membri del Capitolo Superiore a scrivere al Cardinale Lucido Maria Parocchi, Vicario di Sua Santità, presentemente nostro benevolo Protettore, informandolo del fatto. E così venne praticato.

Il sig. Don Rua, in data dell'8 scorso febbraio, dopo esposte al S. Padre le cose come le aveva ricavate dai citati documenti, terminava la sua lettera così:

« Beatissimo Padre, considerando la mia debolezza e incapacità

trovomi spinto a farvi umile preghiera di voler portare su altro soggetto più adatto il sapiente vostro sguardo, e dispensare lo scrivente dall'arduo ufficio di Rettor Maggiore, assicurandovi però che coll'aiuto del Signore non cesserò di prestare con tutto l'ardore la debole opera mia in favore della Pia Società, in qualunque condizione venissi collocato ».

Il Capitolo Superiore, con a capo Mons. Giovanni Cagliero, scriveva alla sua volta la lettera seguente al Cardinale Protettore:

Eminenza Reverendissima,

« Il Sac. Michele Rua, già Vicario del venerando nostro Fondatore Don Giovanni Bosco, di cui piangiamo tuttavia l'irreparabile perdita, espose al S. Padre un dubbio intorno al Successore, e ne domanda e attende lo scioglimento dalla sua alta sapienza.

« Dal canto nostro noi umili sottoscritti saremmo lietissimi che il S. Padre confermasse a nuovo Rettor Maggiore ossia Superiore Generale dell'umile Società di San Francesco di Sales, il prelodato Sac. Michele Rua, designato già e proposto a suo Vicario dal nostro Don Bosco medesimo dopo invito ricevuto per parte di Sua Beatitudine, che nella sua paterna bontà desiderava vedere per tal modo assicurato il benessere della Congregazione Salesiana; anzi siccome, annoverati tra i primi Superiori noi conosciamo le disposizioni degli animi non solo degli elettori, ma di tutti i Soci, così siamo in grado di assicurare colla più intima persuasione del cuore che la notizia, la quale portasse che il S. Padre diede a nostro Superiore Generale il Sac. Michele Rua, sarebbe accolta non solamente con profonda sottomissione, ma con sincera e cordialissima gioia.

« Aggiungiamo di più: Ancorchè si addivenisse all'atto di una elezione secondo la Regola, tuttavia è sentimento comune che Don Rua sarebbe l'Eletto a pieni voti, e ciò in ossequio a Don Bosco che lo ebbe sempre quale suo primo confidente e braccio destro, ed anche per la stima che tutti ne hanno per le sue esimie virtù, per la particolare abilità nel governo dell'Istituto, e per la sua

singolare destrezza nel disbrigare gli affari, di cui diede già luminose prove, sotto la direzione dell'indimenticabile e carissimo nostro Fondatore e Padre.

« Noi sottoponiamo umilmente questi nostri riflessi alla considerazione dell'Em.za V. Rev.ma qualora Ella nella ben nota sua prudenza giudicasse farne parola col Santo Padre, cui ci gloriamo riconoscere sempre qual Supremo Moderatore della Pia Società Salesiana, ed al quale promettiamo di lavorare, soffrire, vivere e morire in sostegno e difesa dell'Apostolica Sede, come colle parole, cogli scritti e coll'esempio c'insegnò a fare il lacrimato nostro Don Bosco.

« Non possiamo poi non cogliere questa propizia occasione per esternare anche in nome di tutti gli altri nostri confratelli gli intimi sentimenti di riconoscenza e di gratitudine verso la Em.za V. Rev.ma per la paterna bontà, con cui ci fece fin qui da Protettore. La preghiamo a continuarci la preziosa sua benevolenza, e Le promettiamo di fare quanto per noi si possa col nuovo Rettore che ci sarà dato, affinchè l'uffizio di Protettore dei Salesiani non Le abbia da riuscire più difficile di quello che lo sia stato finora.

« Ciò speriamo tanto più ora, che possiamo confidare che il nostro buon Padre intercederà per noi con perfetta carità presso al trono di Dio e dell'augusta Regina del Cielo, Maria SS. Ausiliatrice.

« Abbia infine l'Em.za V. Rev.ma la insigne bontà di tenere gli umili suoi clienti ognora presenti nelle fervide sue preghiere,. e mentre nella nostra pochezza supplichiamo il buon Dio che Le renda il contraccambio di quanto Ella fece e farà pei Salesiani, ci gode l'animo di professarci con altissima stima e profonda riverenza di Vostra Eminenza Reverendissima

Torino, 9 febbraio 1888.

Umil.mi ed Osseq.mi Servitori

+ Giovanni, *Vescovo di Magida, Vicario Ap. della Patagonia Sett.* - *Sac.* Domenico Belmonte, *Prefetto* - *Sac.* Giovanni

Bonetti, *Direttore Spirituale* - *Sac.* Antonio Sala, *Economo* - *Sac.* Celestino Durando, *Consigliere* - *Sac.* Giuseppe Lazzero, *Consigliere* - *Sac.* Antonio Riccardi, pel *Sac. Francesco Cerruti Consigliere* assente ma consenziente — *Sac.* Giov. Battista Lemoyne, *Segretario* - *Sac.* Giulio Barberis, *Maestro dei Novizi* ».

5. **Conferma della elezione di Don Rua e relativo decreto della Santa Sede.**

Questa lettera del Capitolo Superiore tornò molto gradita al Cardinale Protettore il quale nell'udienza dell'11 febbraio riferendo a Sua Santità quanto spettava al Successore di Don Bosco, ne otteneva la conferma di Don Rua a Rettor Maggiore della Congregazione secondo il comun desiderio. L'Eminentissimo Parocchi aveva la grande bontà di darne avviso della stessa sera a Mons. Cagliero con questa lettera:

Ill.mo e Rev.mo Monsignore,

« Lieto di aver ottenuto dalla Santità di N. Signore l'esaudimento della giusta brama di V. S. Ill.ma e de' suoi degnissimi confratelli, m'affretto a parteciparle, Monsignore carissimo, l'avventurata novella.

In questo punto il S. Padre ha riconfermata la nomina di Don Rua a Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana per 12 anni.

« Sia Lodato il Signore, *qui mortificat et vivificat, deducit ad inferos et reducit!*

« Dica per me tante cose ai soscrittori della lettera inviatami da V. S. Ill.ma, alle cui sante orazioni mi raccomando.

Di V. S. Reverendissima

Roma, 11 febbraio 1888.

Card. L. M. PAROCCHI ».

Quasi contemporaneamente a queste pratiche Don Rua andava a Roma, ed aveva la felicissima sorte di una privata udienza dal Santo Padre. Di questa vi darà relazione egli medesimo. Noi a compimento e quasi a corona di questa nostra esposizione vi diamo l'ufficiale Decreto di sua nomina, il quale è così concepito:

EX AUD. SS.
Die XI Februarii 1888.

« SS. D. N. Leo PP. XIII, audita relatione subscripti Cardinalis Salesianorum Protectoris, decretum confirmavit datum sub die 27 novembris 1884, relatore E.mo Nina tunc praefatae Congr. Protectore, quo decreto scilicet Sanctitas Sua Rectoris Maioris eiusdem Sodalitatis nominationi et successioni providit (loco fundatoris optime meriti, quem SS.mus diu incolumem voluisset), de persona Rev.mi D.ni Michaélis Rua, Salesianae Congr. Sacerdotis professi.

« Voluit insuper Sanctitas Sua, ut praelaudatus Sacerdos Michaël Rua nomen cum officio Rectoris Maioris haberet ad annos duodecim, juxta Congr. Salesianae statuta, quorum annorum computatio initium ab hodierna die sumat, idque officium et nomen tali modo susceptum singulare adeo habeatur, ut nunquam in exemplum adduci possit.

« Demum mandavit SS.mus, ut de secuta decreti confirmatione et renovatione certior fieret S. C. Epp. et Regg., nec non electus cum Sales. Sodalitatis senioribus.

L. M. PAROCCHI
Sal. Congr. Card. Protector ».

Come vedete, carissimi Confratelli, oltre le buone qualità che già lo commendavano, il nuovo Rettore ci venne designato dal gran cuore del compianto nostro Padre e Fondatore Don Bosco, anzi ci venne dato dallo stesso Vicario di nostro Signor Gesù Cristo. Non occorre pertanto che noi ve lo raccomandiamo con

molte parole; imperocchè siamo più che sicuri che tutti lo amerete e lo obbedirete non solo per dovere e per la stima che gli portate, ma eziandio in ossequio al Santo Padre, e in grata memoria di Don Bosco, del quale per 30 e più anni fu il più intimo confidente, e del cui spirito s'imbevette fin dalla sua più verde età. Coll'amore e coll'obbedienza noi gli renderemo più leggero il peso della responsabilità, che si venne ora a posare sopra la sue spalle, o piuttosto sopra il suo cuore; e metteremo anche in pratica la calda raccomandazione, che ci fece il carissimo nostro Don Bosco in quella tenerissima lettera, che ci lasciò come testamento. Sì, amati fratelli, risuonino sempre alle nostre orecchie queste amorosissime parole del nostro buon Padre: *Il vostro primo Rettore è morto, ma ne sarà eletto un altro, che avrà cura di voi e della vostra eterna salvezza. Ascoltatelo, amatelo, ubbiditelo, pregate per lui, come avete fatto per me.*

Infine ci raccomandiamo alle preghiere di tutti, e alla nostra volta pregando che regni tra di voi la carità di nostro Signor Gesù Cristo, e che Maria Ausiliatrice stenda sul vostro capo il manto di sua materna protezione, godiamo di professarci nel Signore

Vostri aff.mi Confratelli

4, Giovanni *Vescovo* - *Sac.* Domenico Belmonte, *Prefetto* — *Sac.* Giovanni Bonetti, *Direttore Spirituale* - *Sac.* Antonio Sala, *Economo* - *Sac.* Celestino Durando, *Consigliere* - *Sac.* Francesco Cerruti, *Consigliere* - *Sac.* Giuseppe Lazzero, *Consigliere.*

N.B. - Ricevuta questa lettera, i Direttori raduneranno i Soci in conferenza e ne daranno lettura; poscia la riporranno nell'Archivio.

IV

Prima lettera del Nuovo Rettor Maggiore

1. Stima che godeva Don Bosco presso le autorità ecclesiastiche. - 2. Raccomandazioni per iniziare quanto prima la Causa di Beatificazione. — 3. Cerchiamo di renderci sempre più degni figli di tanto Padre. — 4. Ringraziamenti e preghiere. - 5. Prima udienza avuta dal S. Padre: importanti direttive di Sua Santità. - 6. La Casa di Roma sia una Casa modello.

Torino, 19 marzo 1888.

Carissimi Figli in G. C.

Dopo la lettera spedita a tutte le Case salesiane dal nostro Rev.do Capitolo Superiore oggi per la prima volta vi scrivo nella nuova mia qualità di Rettor Maggiore, a cui malgrado la mia indegnità, venni dalla Divina provvidenza innalzato nel modo che in quella a voi tutti fu manifesto. Mi presento sotto gli auspizii di San Giuseppe, di cui corre in questo giorno la solennità; e nutro fiducia, che questo gran Santo, Patrono della Chiesa universale, vorrà colla sua Sposa Santissima essere altresì il Protettore speciale dell'umile nostra Società ed assistermi benignamente nel disimpegno del mio uffizio.

1. Stima di Don Bosco presso le autorità ecclesiastiche.

Avrei molte cose a dirvi, ma per questa volta giudico di fare cosa molto a voi gradita e profittevole raccontandovi l'udienza avuta da S. S. Leone XIII il giorno 21 Febbraio. Voi ne troverete più sotto apposita relazione. Da quella voi potrete rilevare in quale

alto concetto fosse tenuto l'amatissimo nostro Fondatore dal Vicario di nostro Signor Gesù Cristo.

Eguale stima posso pur dire che godeva presso gli Eminentissimi Cardinali ed altri distinti personaggi che ebbi l'onore di visitare: tutti parlavano del compianto Don Bosco coi più grandi encomi, anzi parecchi fra essi mi esortarono ad iniziare al più presto la causa per la sua beatificazione. In modo particolare il Cardinal Vicario nostro benevolo Protettore, il quale me ne aveva già fatto scrivere in proposito prima che andassi a Roma. Colà egli me ne parlò con molto interesse nelle due udienze che mi diede, e prendendo da lui congedo, le ultime sue parole furono: *Le raccomando la causa di Don Bosco: le raccomando la causa di Don Bosco.*

2. Raccomandazioni per iniziare quanto prima la causa di Beatificazione.

Le espressioni del Sommo Pontefice e le dette raccomandazioni dell'Em.mo suo Vicario destarono in me due pensieri: Uno si è di mettersi tosto all'opera per raccogliere le memorie riguardanti la vita del nostro caro Padre.

Pertanto esorto caldamente tutti i confratelli a scrivere quanto essi conoscono di particolare sui fatti della sua vita, sulle sue virtù teologali, cardinali e morali, sui suoi doni saprannaturali, su guarigioni o profezie o visioni e simili. Siffatte dichiarazioni dovranno essere inviate al Direttore Spirituale, il Sac. D. Bonetti, incaricato di raccogliere e farne base all'iniziamento della causa. Per norma dei relatori noto eziandìo che a suo tempo essi potranno essere chiamati a prestare giuramento su quanto riferiscono e perciò raccomando la più grande fedeltà ed esattezza.

3. Cerchiamo di renderci sempre più degni figli di tanto Padre.

L'altro pensiero che mi rimase fisso in mente fu che noi dobbiamo stimarci ben fortunati di essere figli di un tal Padre. Perciò

nostra sollecitudine dev'essere di sostenere e a suo tempo sviluppare ognora più le opere da lui iniziate, seguire fedelmente i metodi da lui praticati ed insegnati, e nel nostro modo di parlare e di operare cercare di imitare il modello che il Signore nella sua bontà ci ha in lui somministrato. Questo, o Figli carissimi, sarà il programma che io seguirò nella mia carica; questo pure sia la mira e lo studio di ciascuno dei Salesiani.

4. **Ringraziamenti e preghiere.**

Ora una parola di ringraziamento mi resta a dirvi. Molti di voi individualmente, dopo la dolorosa perdita sofferta, mi scrissero lettere piene di sentimenti di rispetto e d'affezione, facendomi le più belle promesse di obbedienza e piena sudditanza. Intendo colla presente di ringraziare cordialmente gli autori e tutti quelli che vi presero ed avrebbero voluto prendervi parte. Tali testimonianze di attaccamento e di religiosa soggezione riuscirono di non leggero alleviamento al mio dolore ed infusero nel mio cuore la fiducia di trovar meno scabroso il mio cammino.

Ciò non ostante non posso nascondere nè a me nè a voi il grande bisogno che ho delle vostre preghiere. Alla vostra carità pertanto mi raccomando, affinchè tutti mi sosteniate colle valide vostre orazioni. Dal canto mio vi assicuro che tenendovi tutti nel mio cuore, ogni giorno nella S. Messa vi raccomanderò al Signore, affinchè vi assista colla sua santa grazia, vi difenda da ogni pericolo, e sopratutto ci conceda di trovarci un giorno tutti insieme, nessuno escluso, a cantare le sue lodi in Paradiso, dove ci attende siccome ce lo scrisse, il nostro amatissimo Padre Don Bosco. Coraggio, cari figli in G. C., coll'aiuto di Dio e colla fedeltà a perseverare nella nostra vocazione riusciremo in questo affare così importante. Diffidando però di noi medesimi, ricorriamo concordemente alla nostra celeste Madre Maria Ausiliatrice, al suo purís-

simo Sposo S. Giuseppe ed al nostro Patrono S. Francesco: essi non mancheranno di venirci in aiuto.

Nei Cuori dolcissimi di G. e di M. abbiatemi sempre quale mi professo

Vostro aff.mo amico
Sac. MICHELE RUA.

5. **Prima udienza avuta dal S. Padre: importanti direttive di Sua Santità.**

Era il giorno 21 di Febbraio dell'anno corrente 1888. Ammesso pel primo all'udienza di quel dì verso le 10 antimeridiane, il S. Padre Leone XIII mi accolse con grande bontà e chiamandomi per nome mi disse:

- Don Rua, voi siete il successore di Don Bosco: mi condolgo con voi per la perdita che avete fatta, ma mi rallegro perchè Don Bosco era un *Santo* e dal Cielo non mancherà di assistervi.

Io risposi al S. Padre:

- Santità, io la ringrazio di queste consolanti parole che mi infondono grande coraggio. Intanto per la prima volta che ho la fortuna di presentarmi a V. S. nella qualità di Rettor Maggiore Le offro gli omaggi miei e di tutta la Pia Società di S. Francesco di Sales. Tutti i Salesiani vogliono essere sempre figli devoti, rispettosi, obbedienti, affezionati di V. S. e della Chiesa, continuando a lavorare quanto possono alla gloria di Dio ed al bene delle anime, sostenendo le opere iniziate dal compianto nostro Fondatore.

- Bene, rispose il Papa, continuate quelle sante imprese, ma per ora procurate di assodarle bene. Per qualche tempo non abbiate premura di estendervi, bensì di sostener bene e sviluppare le fondazioni già fatte.

- È precisamente, risposi, la raccomandazione fattami per iscritto dal nostro caro Don Bosco, che in un *Promemoria* fra le altre cose mi notò di sospendere per qualche tempo l'apertura di nuove Case per completare il personale in quelle già esistenti.

- Sì, sì, disse Sua Santità, conviene fare in questo modo, tanto pei Salesiani quanto per le Figlie di Maria Ausiliatrice:

affinchè non avvenga come a qualche altro Istituto che si estese troppo rapidamente e poi non potè sostenersi in modo convenevole; mandando solo due o tre persone a fondare nuove Case ed abbandonandole a se stesse fecero poco buona riuscita.

Qui io feci notare al Santo Padre che i Salesiani devono, secondo la Regola inserta dalla S. Sede nelle loro Costituzioni, essere in numero di sei per ogni nuova fondazione e che questo era una buona salvaguardia.

Il Papa continuando il suo ragionamento soggiunse: - Sovratutto procurate che le persone che dovete mandare nelle varie Case siano ben ferme nella virtù. Al che si deve provvedere specialmente nel noviziato. E voi lo fate far bene, il noviziato? Per quanto tempo?

- S. Padre, risposi, il noviziato si suol fare da noi per un anno dagli aspiranti alla carriera Sacerdotale e due dai coadiutori.

- Va bene, soggiunse Sua Beatitudine, ma raccomandate a chi li dirige di attendere diligentemente alla riforma della vita dei novizi. Questi quando entrano portano con sè della scoria; e quindi hanno bisogno di essere purgati e venir rimpastati allo spirito di abnegazione, di obbedienza, di umiltà e semplicità e delle altre virtù necessarie alla vita religiosa; e perciò nel noviziato lo studio principale e direi unico dev'essere di attendere alla propria perfezione. E quando non riescono a correggersi, non abbiate timore di allontanarli. Meglio qualche membro di meno, che avere individui che non abbiano lo spirito e le virtù religiose.

- Santità, la ringrazio di questi santi consigli e procureremo di farne tesoro, come provenienti dal Capo della Chiesa, dal Vicario di Gesù Cristo, a cui il nostro amato Don Bosco c'inculcava cotanto di professare la più illimitata obbedienza, rispetto ed affezione. Anzi ricordiamo benissimo, come in quest'ultima malattia, anche quando non aveva più che un filo di voce, di tratto in tratto parlando ai Superiori, che circondavano il suo letto, loro diceva: Dovunque vadano i Salesiani procurino sempre di sostenere l'autorità del Sommo Pontefice, e di insinuare ed insegnare rispetto, obbedienza ed affetto alla Chiesa ed al suo Capo.

A queste parole il S. Padre parve commuoversi e disse: - Oh! si vede che il vostro Don Bosco era un *santo* simile in questo a San Francesco d'Assisi, che quando venne a morire raccomandò caldamente ai suoi religiosi di essere sempre figli devoti e sostegno della Chiesa Romana e del suo Capo. Praticate queste raccomandazioni del vostro Fondatore e il Signore non mancherà di benedirvi.

Domandò poi notizie delle Case d'Italia, di Francia, Spagna, d'Inghilterra, Austria ed America, fermandosi con particolare compiacenza a parlare delle Missioni della Patagonia e della Terra del Fuoco. Mi chiese pure se conosceva tutte quelle Case, specialmente quelle d'Italia: udita la risposta affermativa, dimandò notizie di Mons. Cagliero. Risposi che Mons. Cagliero per divozione al S. Padre, per partecipare al suo Giubileo sacerdotale erasi recato in Italia, e che il Signore lo aveva ricompensato con fargli avere la consolazione di poter assistere l'amato nostro Padre nella sua ultima infermità e nella sua morte, raccogliendo dal suo labbro le ultime raccomandazioni e consigli, anzi di potergli amministrare i Sacramenti.

- Ma c'eravate anche voi?

- Sì, Santo Padre, anch'io l'ho assistito: ma essendo Vescovo Mons. Cagliero, ho creduto conveniente lasciare a lui tale incarico.

- Bene, era a proposito.

A questo punto io ripresi la parola per ringraziare S. S. della benevolenza usata finora alla nostra Pia Società ed anche delle parole piene di bontà indirizzate a nome suo dall'Em.mo Card. Segretario di Stato nell'occasione della morte di Don Bosco, ed intanto pregarla di continuarci l'alta sua benevolenza. Il S. Padre rispose:

- Ho sentito anch'io vivamente la perdita del vostro Padre, e quando il Cardinal Segretario di Stato me ne diede da parte vostra la notizia, ho voluto indicargli precisamente le parole che avrebbe avuto ad usare nella risposta. Ora tutto l'affetto e la benevolenza che portavo a D. Bosco, l'avrò per voi e per la Società da lui fondata.

- La ringrazio tanto, Santità: e queste parole mi sono del più grande conforto. Ora la prego rispettosamente a voler benedire me, i miei cari confratelli, tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, tutti i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane, come pure tutti i nostri allievi e dipendenti.

- Sì, volentieri e di cuore benedico voi, i vostri Confratelli, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i vostri buoni Cooperatori e Cooperatrici e tutti quelli che vi stanno a cuore.

- Santità, se permettete chiamerò a ricevere la benedizione anche il nostro Procuratore Generale ed il mio Segretario che sono nell'anticamera ad aspettare.

- Sì, chiamateli che vengano anch'essi.

6. La Casa di Roma sia una Casa modello.

Suonato un campanello, si fecero venire avanti. A D. Cagliero Procuratore e Direttore della Casa di Roma il S. Padre disse:

- Noi ci siamo già visti?

- Sì, Santità, sono il Procuratore Generale dei Salesiani e Direttore della Casa del Sacro Cuore qui in Roma.

Allora il Santo Padre soggiunse: - Procurate che la Casa di Roma sia una Casa modello, poichè essa è molto importante.

Io osservai: - Fu appunto questo l'argomento della conferenza che ho tenuto ai confratelli di detta Casa in questi giorni.

Il S. Padre soggiunse: - Eh già, poichè la Casa di Roma è dove sta il Papa, sotto ai suoi occhi, si può dire; a lui può esser subito riferito quanto in essa avviene. - Don Cagliero rispose: - Santità, procureremo di fare il possibile per corrispondere all'alta sua bontà e ai sapienti suoi avvisi.

- Sì, fate in modo di procurar sempre consolazione al Papa, soggiunse accentuando quest'ultima parola.

Ciò detto, con effusione di cuore il S. Padre c'impartì l'implorata benedizione; dopo cui, avendogli noi baciato nuovamente il sacro Piede e la Mano, ci congedò.

Sac. MICHELE RUA.

V

Norme sull'uso del libro dei privilegi

Torino, 8 giugno, 1888

Dilectissimis in Christo Filiis, Inspectoribus et Directoribus Domorum universae Salesianae Congregationis, salutem in Domino.

Opus, quod Joanni Bosco Sacerdoti, Fundatori nostro ac patri peramantissimo, plurimum cordi erat, et cuius coagmentationem in unum ac dispositionem Joachim Berto praesbytero, ex nostris solertissimo, ipsemet demandaverat, ad finem tandem perductum et typis impressum, hoc volumine vobis libenti animo offero, fratres, et filii in Christo dilectissimi.

Operi titulus est: *Elenchus privilegiorum, seu facultatum et gratiarum spiritualium, quibus potitur Societas S. Francisci Salesii, ex S. Sedis Apostolicae concessionibus directe, et Congregationis SS. Redemptoris communicatione.*

Priusquam typis excuderetur, attenta ac severa trutina, quoad ejus fieri potuit, permagnum opus pensatum fuit ab aliquibus Congregationis nostrae theologis, qui testati sunt nihil censura dignum in ipso contineri, omniaque ad Ecclesiae leges, aliisque Congregationibus factas Apostolicas concessiones conformata ac consona esse.

Quod vero ad nos attinet, testamur, omnia diplomata et Documenta, quae in eodem opere adferuntur, authentica et vel ex

archivio nostro generali, ve1 ex aliis locis omnino fide dignis, deprompta esse.

Interim vero dum concedimus, ut praedictus Elenchus ad omnium Presbyterorum Congregationis Nostrae manus perveniat, qui ad audiendas Confessiones adprobati sint, simul districte et sub obedientia prohibemus, ne quis eumdem librum externis commodet, vel tradat, vel Documenta ex eo descripta singillatim communicet, nisi ad id specialissimam licentiam in scriptis a Nobis obtinuerit. Ne autem finis hujus prohibitionis fortuito vel incuria frustretur, omnibus Directoribus specialem hac de re vigilantiam injungímus, et volumus, ut solus Superior apud se exemplar retineat, et id nulla unquam causa extra Domum auferri sinat.

Si ab Ordinariis postulaci contigerit, ut Privilegia Nostrae Congregationis probentur et Documenta exhibeantur, nullus Superior localis propria auctoritate agat, sed Inspectorem certiorem reddat, qui antea, nisi res urgeat, ad Nos referat, ut ipsi authenticas Documentorum copias communicare et aptiorem se gerendi modum suppeditare valeamus. In hujusmodi quippe negotiis de juribus Universae Congregationis agitur.

Insuper, si qua difficultas, si quod dubium circa aliquod privilegium, vel ejusdem interpretationem applicationemque, exoriatur, unusquisque non suo se gerat judicio, verum ad Nos referat, qui collecto, si oportuerit, Capitulo, opportunam solutionem dabimus.

Demum vobis, Sociis nostris, adolescentibus omnibusque, sollicitudini vestrae commendatis, omnia bona a Beatissima Virgine Maria, Christianorum Auxiliatrice et Matre piissima toto corde lubentique animo adprecamur.

Pax et Benedictio Dei Omnipotentis et Gratia Domini Nostri Jesu Christi sint semper Nobiscum. Amen.

Datum Taurini in Asceterio Salesiano, die VIII mensis junii, festo SS. Cordis Jesu, anno MDCCCLXXXVIII.

Sac. MICHAËL RUA
Rector Major.

VI

Norme amministrative
Allegato: Sul modo di servirsi del Registro delle Pensioni

Torino, 29 novembre 1888.

Carissimi Direttore e Prefetto,

1. Norme amministrative.

Avrete notato, che il registro delle pensioni ha subìto qualche leggera variazione nella forma dei rendiconti trimestrali, essendovi in capo a ciascuno con quadretto un sunto del rendiconto precedente. Per procedere sempre d'accordo, credo conveniente darvi qualche norma sul modo di servirsi di tale registro, che troverete nel foglio qui annesso. Queste norme voi potrete attaccarle in principio del nuovo registro-pensioni, a servizio di chi dovrà averne cura.

Con questa occasione, vi raccomando caldamente di essere diligenti nel riportare al registro suddetto tutte le provviste, riparazioni e spese di qualsiasi genere, almeno una volta al mese, facendo uso di abbreviazioni nell'indicare i varii generi di spese e spedire regolarmente, ogni tre mesi, il rendiconto a chi di ragione, come prescrive il Regolamento delle nostre Case nel Capo II, art. 9.

Abbiasi pur sempre sollecitudine per tenere i registri in modo che, qualora altri dovesse occuparsene, possa prenderne facilmente intelligenza e pratica.

Iddio vi benedica e vi aiuti a disimpegnare bene questo vostro dovere, da cui dipende, in gran parte il mezzo di sostenere le nostre Case e continuare a far del bene alla nostra gioventù e a servizio della Religione.

Credetemi sempre quale mi professo.

Vostro aff.mo in G. e M.
Sac. MICHELE RUA.

2. Allegato: Sul modo di servirsi del Registro delle Pensioni.

1. Quando arriva un alunno, se si tratta di un nuovo allievo, oppure di uno che saldò interamente il debito dell'anno precedente, si farà il conto sul registro cominciando dall'entrata, poi pensione, bucato ecc., e si fa l'addizione. Copiandolo sull'apposita parcella si consegna o si spedisce ai genitori o chi per essi. Se poi si tratta di un giovane che finì l'anno precedente lasciando qualche debito, nel suo ritorno si riempie il piccolo quadretto accanto al 1° rendiconto, ponendovi il sunto dell'ultimo rendiconto presentato; si noterà cioè il residuo debito sulla prima linea; i pagamenti fatti nel corso delle vacanze sulla seconda; ed il residuo di debito o credito al posto ivi indicato. Se si fecero per lui provviste nelle vacanze si notano sulla linea ivi indicata. Poi si nota l'entrata, la pensione, il bucato, il caffè ecc., e fatte le debite addizioni, risulterà il debito a pagarsi nel ritorno dell'allievo, e, copiando in; parcella ordinaria il rendiconto così redatto, si presenta o si spedisce ai genitori o chi per essi. Il risultato di tale parcella si noti pure subito nella prima linea del 2° rendiconto. Le somme che verranno pagate a soddisfazione di tale conto si noteranno di seguito l'una dopo l'altra nella 2a linea del 2° rendiconto.

2. Sul finire del 1° trimestre facciasi la somma di tali pagamenti a suo posto, e, fatta la sottrazione, notisi la differenza al luogo ívi accennato, indi le provviste fatte nel 1° trimestre, la pensione dovuta pel 2° trimestre che sta per incominciare, il

bucato ecc., e fatta l'addizione, si copia sulla parcella ordinaria e si spedisce. Così in seguito negli altri trimestri.

3. Come si può scorgere dal suesposto, occorrono due moduli di parcelle dei rendiconti: una per rimettere nell'entrata, l'altra pei seguenti rendiconti. Qui vi unisco copia di entrambi.

4. Come fare per gli alunni che entrarono senza che loro si consegnasse il 1° rendiconto?

R. Si faccia il 1° conto sul registro e nello spedire il rendiconto al termine del 1° trimestre si unisca anche copia del 1° rendiconto fatto nel modo sovra indicato.

VII

Studio della Teologia - Norme pratiche

Torino, Festa di S. Francesco di Sales 1889.

Carissimo Direttore,

1. Studio della Teologia.

Nel desiderio di promuovere ogni dì più fra i nostri chierici l'amore e lo studio della Teologia, si è tenuta qui all'Oratorio una adunanza a' 23 ottobre p. p.: Sono lieto parteciparti come siasi in generale constatato un felice miglioramento negli studi teologici, miglioramento che, continuato e cresciuto, sarà certo di non poco vantaggio alla nostra Pia Società, trattandosi d'un punto cotanto importante così per l'istruzione necessaria allo stato sacerdotale, come per la stessa vocazione religiosa. Siccome però furono pure particolarmente rilevati due difetti abbastanza meritevoli di considerazione, cioè deficienza di *piena intelligenza* e mancanza di *esposizione* sufficientemente *sicura e precisa,* così ti notifico pure quello che fu deliberato, a fine di ovviare a questi due difetti, tenendo per base le nostre Deliberazioni Capitolari e la disposizione delle adunanze anteriori.

2. Norme pratiche.

1) Si facciano regolarmente in ciascuna Casa le cinque ore di scuola alla settimana, stabilite dalle Deliberazioni Capitolari ed in esse s'interroghi frequentemente e si faccia recitare per turno.

2) Dove o quando questo non si potesse assolutamente fare vi si rimedi almeno con qualche conferenza del Direttore o di altri, settimanale, nella quale, sotto la presidenza del Direttore o di altro dei Superiori od anche del più idoneo dei chierici stessi, si esponga seriamente la parte assegnata per giorno, triduo o settimana.

3) Si tenga una conferenza ogni mese nella quale si ripeta tutta la parte studiata o dovuta studiare in detto mese.

4) All'Oratorio e a Valsalice questa conferenza si faccia alternativamente ogni settimana materia per materia, sicchè entro il mese si ripeta quanto fu in esso assegnato di Teologia fondamentale, dogmatica, sacramentaria, morale ed ermeneutica sacra.

5) I Direttori si adoperino con la più scrupolosa cura, affinchè i nostri soci studenti di Teologia subiscano regolarmente gli esami su tutti i trattati assegnati per l'anno in corso. Questo è necessario, anche perchè non abbiano poi a ritardare le sacre ordinazioni, vedendosi per esperienza che generalmente, ricevuto il Presbiterato, manca il tempo o la possibilità di completare gli studi sopravanzati.

Sono persuaso che questi avvisi saranno da tutti favorevolmente accolti e fedelmente messi in pratica. Lo desidero pel bene della nostra Pia Società e per la memoria dell'amatissimo nostro Don Bosco, che sai quanto abbia lavorato per l'educazione intellettuale e religiosa dei suoi figli.

Approfitto volentieri dell'occasione per salutarti caramente ed implorare sopra di te e su tutti i confratelli e giovani di cotesta Casa le più elette benedizioni del Signore.

Tuo aff.mo in G. e M.
Sac. MICHELE RUA.

VIII

Convocazione del 5° Capitolo Generale ed Avvisi

1. Convocazione. - 2. Membri del Capitolo Generale e Regolatore. - 3. Vigilanza sulle letture da evitare. - 4. Cura delle vocazioni.

Estate 1889

Carissimo Direttore,

1. Convocazione.

Siamo ormai al termine del triennio dopo il 4° Capitolo Generale, tenuto dalla nostra Pia Società di San Francesco di Sales. Secondo il Regolamento, io fin d'ora vi annunzio che nelle prossime autunnale vacanze avrà luogo il 5° Capitolo Generale, affinchè, dandone alla vostra volta avviso a' vostri dipendenti, li esortiate a pregare con voi per la buona riuscita, ed intanto quelli che, secondo le nostre regole, debbono prendervi parte possano disporre le cose loro in guisa da potersi trovare qua presenti in quella circostanza.

2. Membri del Capitolo Generale e Regolatore.

Coloro che debbono intervenirvi, come sapete, sono i membri del Capitolo Superiore, gli Ispettori ossia i Visitatori, il Procu-

ratore generale, i Direttori delle Case, ed i Maestri dei Novizi. Quanto ai luoghi di Missioni, dovrà venire ogni Ispettore od un suo delegato, con uno dei Direttori della propria Ispettoria, scelto dall'Ispettore d'intelligenza col Rettor Maggiore.

Il Regolatore del Capitolo Generale sarà il Consigliere Sig. Don Celestino Durando, il quale tra breve vi spedirà lo schema degli argomenti che si avranno a trattare, fissando il tempo ed il luogo in cui si terrà il Capitolo. A lui pertanto si dovranno spedire le osservazioni, idee e considerazioni che parranno opportune come pure le nuove proposte che paressero necessarie.

3. Vigilanza sulle letture da evitare.

Approfitto dell'occasione per fare qualche raccomandazione che avrei voluto fare in principio dell'anno. Ai Signori Ispettori e Direttori raccomando caldamente di vegliare attentamente, affinchè non si introducano nelle nostre Case letture pericolose contrarie alla moralità od ai sani principi di religione e di pietà, di cui devono essere informati i cuori dei nostri dipendenti ed allievi, per riuscire veri educatori della gioventù e buoni cristiani. Ricordiamoci delle sollecite cure che adoperava il compianto nostro Padre Don Bosco, per somministrare alla gioventù, ed in generale al popolo cristiano, il pascolo di buone letture e distoglierli dai pascoli velenosi di libri immorali, di letture irreligiose e di autori che, per amore di novità o per qualsiasi altro motivo, cercano scalzare ogni principio di autorità religiosa, civile e letteraria. Le *Letture Cattoliche,* la *Biblioteca della Gioventù italiana,* tante ottime pubblicazioni proprie ed altrui, lo stesso impianto di varie tipografie sono altrettante prove del suo zelo, per impedire lo strazio delle anime che va facendo la stampa immorale ed irreligiosa. Adoperiamoci adunque a calcare le sue orme, a vantaggio della gioventù e del personale affidato alla nostre cure, coll'allontanare dalle nostre case e scuole le pericolose letture.

4. Cura delle vocazioni.

Altra cosa che desidero raccomandarvi è la coltura delle vocazioni. Ciascun Direttore, d'accordo cogli altri Superiori della propria Casa, si dia la massima sollecitudine per non lasciar fallire le vocazioni ecclesiastiche o religiose che il Signore avessegli affidate a coltivare. A tal fine sarà molto utile leggere attentamente quanto prescrivono le Deliberazioni dei Capitoli generali alla Dist. III, Capo IV, e metterne in pratica le norme come meglio sarà possibile. Facciamo in modo che non si abbia da render conto a Dio delle vocazioni che egli avesse suscitate a servizio della Chiesa e della nostra Pia Società, e che fossero andate perdute per nostra negligenza.

Il Signore ci aiuti a mantenerci tutti saldi e ferventi nel suo santo servizio. Io lo pregherò per voi e pei vostri dipendenti, voi pregatelo per chi ha il piacere di essere

Vostro aff.mo amico in G. C.
Sac. MICHELE RUA.

P.S. - Ricevuta la presente, si procuri di comunicarla al più presto ai propri dipendenti, formando di queste raccomandazioni argomento di qualche conferenza ai Confratelli.

IX

Studi salesiani

1. Viribus unitis anche negli studi. - 2. Stima di Don Bosco per i classici latini cristiani. - 3. Doppia collana di autori latini. - 4. Gli autori italiani. - 5. Circa la lettura dei romanzi. - 6. Norme di prudenza cristiana riguardo alle letture. - 7. Sul modo d'insegnare. - 8. In guardia contro il prurito di novità. - 9. Non censurare gli uni e gli altri.

Torino, 27 dicembre 1889.

Carissimi Figli in G. C.

1. Viribus unitis anche negli studi.

Oggi, festa dell'Apostolo della carità e onomastico dell'amato nostro Padre, giudico far cosa a loro e a voi gradita coll'indirizzare a tutti i nostri Direttori e, per mezzo di essi, a tutti i cari Confratelli Salesiani, alcune considerazioni che gioveranno, spero, a mantenere e a far fiorire fra di noi quella pace e quella carità che Gesù è venuto a portare agli uomini di buona volontà, dal cui novero nutro fiducia che nessuno di noi meriti essere escluso. Già le esposi in una conferenza, tenutasi in Valsalice l'ultimo giorno degli esercizi spirituali; ma affinchè possano arrivare a cognizione di tutti, le misi in iscritto e con questa mia lettera ve le comunico.

In questi ultimi anni si scorgeva qualche disaccordo intorno agli studi, intorno alle materie scolastiche, intorno al sistema di

insegnamento. Affinchè questo non dia occasione a conseguenze dispiacenti, dobbiamo mettervi rimedio. Come operai di una stessa vigna evangelica, è necessario che, *unitis viribus,* anche colla letteratura e colle scienze tendiamo al nostro scopo di promuovere la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Io fin dall'anno scorso ho voluto occuparmi dell'esame di tali divergenze; anche in quest'anno ho continuato le mie attente osservazioni, e, presa una giusta cognizione delle cause che avevano cagionato tali dispiaceri, spero che sarà facile il metterci d'accordo.

Trovo che da tutti si conviene in due punti d'unione: Primieramente tutti siete animati dal desiderio del bene, di vedere i nostri giovani avviati negli studi, nelle lettere e nella virtù; in secondo luogo tutti siamo d'accordo in un'illimitata venerazione a Don Bosco, ai suoi desideri, consigli ed ordini.

Ciò posto, senza entrare in tante disquisizioni, come uno dei figli più anziani di Don Bosco e suo confidente intimo, avendo conosciuto bene le sue idee e le sue intenzioni, vengo ad esporvi semplicemente i suoi desideri, i suoi consigli, i suoi ordini e son certo che volonterosamente voi li seguirete.

2. Stima di Don Bosco per i classici latini cristiani.

Il primo punto di disaccordo è intorno allo studio dei classici latini. Questi si dividono in due categorie, pagani e cristiani. Don Bosco fino dai primi tempi dell'Oratorio dimostrò sempre vivo desiderio che si studiassero anche i classici cristiani. Provava gran pena nel sentire come alcuni professori deridessero il latino della Chiesa e dei Padri, chiamandolo con disprezzo latino di sagrestia. Egli diceva che coloro i quali disprezzano la lingua della Chiesa si mostrano ignoranti delle opere dei Santi Padri, i quali in buona sostanza formano da soli la letteratura latina di un'intera età, splendida letteratura, che per molti lati eguaglia nella forma l'età classica, e per magnificenza e nobiltà di idee di gran lunga la

supera. Ed ebbe perfino a sostenere dispute con personaggi dottissimi in belle lettere, benchè sempre con prudenza e con carità. E le sue ragioni erano tali di natura loro da trarli alla propria opinione. E non risparmiò i rimproveri a chi aveva stampato note di censura sullo stile e sulla lingua dei SS. Padri, dimostrando aver torto colui il quale non volesse vedere il bello di questi preziosi volumi. Fin dal 1850 per parecchi anni egli stesso, in tempo di vacanze, ci spiegava vari brani di questi autori ecclesiastici, specialmente le lettere di S. Girolamo, e manifestava sempre un vivo desiderio che fossero studiate.

Quando Pio IX in una Enciclica sciolse la questione tra Mons. Dupanloup ed il Gaume, dicendo che si unisse bellamente lo studio dei classici pagani con quello dei classici cristiani, per rivestire di forma classica le idee cristiane e dando norme su questo punto, Don Bosco ripeteva essere le sue idee in perfetto accordo con quelle del Papa e continuava ad inculcare la necessità di studiare i classici cristiani. Don Bosco non isprezzava i classici profani; li aveva studiati, ne possedeva dei lunghissimi brani a memoria e li commentava maestrevolmente. Discorrendo con valenti Professori mostrava talvolta tanta erudizione, da trarli in ammirazione e farli esclamare, che mai si sarebbero immaginato che Don Bosco avesse tanta profondità di cognizioni nella letteratura latina. Ma non poteva disconoscere che i classici profani possono essere pericolosi, senza il correttivo degli autori cristiani e dei loro insegnamenti.

3. Doppia collana di autori latini.

Quindi è che Don Bosco con grandi spese e fatiche volle che fosse stampata una *selecta* di autori profani latini, purgandoli da ciò che poteva nuocere al buon costume; e quindi una *selecta* di classici cristiani. Se vogliamo adunque seguire le orme di Don Bosco, se desideriamo fare a lui cosa grata, uniamoci nel praticare questo saggio principio: Sono necessari gli autori classici profani per imparare l'eleganza della lingua latina, ma sono egualmente

necessari gli autori cristiani, perchè contengono la verità e sotto una forma tutt'altro che negletta. Ed i maestri nella scuola s'adoperino a far risaltare in questi scritti dei SS. Padri l'eleganza dello stile, grazia di lingua, robustezza e sublimità di concetti; che anzi il bello letterario di alcuni di essi sta talvolta a paro coi medesimi autori del secolo d'oro della latinità.

Non mi dilungo ulteriormente su questo punto, che trovasi più diffusamente trattato nell'opuscolo del nostro Consigliere scolastico Don Cerruti, intitolato: *Idee di Don Bosco sull'educazione ecc.* In quello voi troverete le precise idee di Don Bosco su questo argomento; io le volli rileggere ultimamente con attenzione, e dovetti constatare che realmente vi erano con tutta fedeltà esposte quelle idee, che più e più volte aveva io stesso udite ripetere e inculcare dal labbro del nostro caro Padre. Leggetele adunque e mettetele in pratica.

4. Gli **autori italiani.**

Il secondo punto di disaccordo riguarda gli autori italiani. Gli uni dicono doverci attenere al classicismo antico degli scrittori italiani, con quelle modificazioni però che son richieste dai tempi; gli altri parteggiano per gli autori moderni, e sostengono doversi scrivere come si parla. Vediamo quali fossero i pensieri e i desideri di Don Bosco, manifestati colle parole e colle opere. Egli studiò i classici italiani, e negli ultimi anni di sua vita si ricordava ancora e recitava a memoria con gran piacere canti interi di Dante e poesie di altri autori. Egli sentì il bisogno di studiarli, come cosa necessaria ad imparare bene la lingua ed a formarsi un bello stile e ne promosse lo studio. Vide però i pericoli che in questo studio avrebbero incontrati i giovanetti, tanto più che molti sono proibiti o dalla Chiesa, o dalla legge naturale; e si sobbarcò all'impresa assai costosa e laboriosa di correggerli. Promosse perciò le edizioni della *Biblioteca dei classici italiani per la gioventù.* Egli stesso sul principio faceva la scelta degli autori, li distribuiva da correg-

gere e commentare a questo, a quell'altro Professore. Non avrebbe voluto pubblicare certi classici, appunto perchè proibiti o pericolosi; ma i programmi governativi li esigevano; quindi si raccomandò che di questi autori fossero scelti i passi meno nocevoli, volle che venissero toccati e ritoccati, e poi diede ancora norme perchè nello spiegarli si eliminasse ogni pericolo. Chi lasciasse per le mani dei giovani questi libri non purgati, farebbe certamente contro la volontà di Don Bosco. Secondando adunque lo zelo del nostro Padre, atteniamoci per regola ordinaria alla nostra Biblioteca succitata.

Le norme da tenersi per la spiegazione di questi classici vennero pure da lui date; e si trovano nel regolamento della Casa, ove si parla dei maestri. In modo speciale ci raccomanda di guardarci bene dal citare agli allievi, a sfoggio di erudizione, autori cattivi, e molto meno farne l'elogio, neppure quanto alla lingua o ad altri pregi accessori. Che se si deve spiegarli in iscuola, mettasi sempre in piena luce la verità che si oppone ai loro errori, e facciansi le debite osservazioni sul danno che i giovani potrebbero ricavare dalla lettura dei medesimi. In una parola, si abbia sempre pronto il contravveleno.

A proposito di questi libri, Don Bosco raccontava di una conversazione che ebbe col meritamente celebre professore Amedeo Peyron. Gli aveva portate le bozze di stampa della *Storia d'Italia,* pregandolo a voler leggere, correggere liberamente e dare il suo giudizio su quel lavoro. Tra le altre brevi biografie degli uomini illustri aveva pur messa quella di Vittorio Alfieri. Il Peyron disse a Don Bosco: - E perchè in un libro destinato alla gioventù mette la biografia dell'Alfieri, che di costumi era sì guasto e d'idee così perniciose? Tolga questa biografia; l'Alfieri meglio sarebbe se non fosse conosciuto. Se lei lo nomina, o, peggio, ne tesse le lodi, nei giovani si desterebbe la curiosità di andare a comprare e leggere le opere, con danno grave della loro fede e dei loro costumi. La tolga.

E Don Bosco così fece.

5. **Circa la lettura dei romanzi.**

Ai giorni nostri c'è la smania di leggere romanzi; la gioventù leggera non vuol saperne di letture serie. Dobbiamo opporci alla sua leggerezza. Se i racconti non insinuano la virtù, la religione, la pietà, non mai siano da noi letti. I libri leggeri ed appassionati sono pericolosi specialmente per la moralità. Don Bosco era molto rigoroso su questo punto; e diceva continuamente che i romanzi sono il fomite delle passioni. Neppur consigliava la lettura dei *Promessi Sposi.* La tollerò solamente quando fu nelle scuole prescritta dal governo. Da ciò si argomenti che cosa Don Bosco pensasse degli altri romanzi.

Intesi con pena che in qualche nostra Casa penetrarono libri di moderni autori, che sono apertamente conosciuti per la loro opposizione ed odio alla religione ed alla moralità. Non occorre che io li nomini, chè son noti specialmente ai Direttori e ai Professori. Oh quanto Don Bosco soffriva allorchè veniva a sapere che nelle sue Case s'introducevano libri di simil fatta! E voi tutti sapete come, in principio di ogni anno, sempre facesse consegnare la lista dei libri che ciascuno aveva, per eliminarne i pericolosi. Si impedisca adunque con ogni sforzo e vigilanza la lettura dei libri cattivi, e particolarmente dei romanzi pericolosi.

6. **Norme di prudenza cristiana riguardo alle letture.**

E quali norme, mi domandarete voi, per conoscerli? Per i libri, che di mano in mano escono alla luce, leggete la bibliografia di qualche buon periodico, come per es. della *Civiltà Cattolica,* della *Scuola Cattolica,* della *Scienza e Fede,* dei *Fiori Cattolici* ecc., e vi troverete sempre un giudizio sicuro. In ogni Casa vi sia una copia di qualcuno di questi autorevoli periodici. Oggigiorno si stampa con fina malizia, in odio a Dio e alla Chiesa e per corrompere la gioventù. Come si potranno salvare da morale rovina i lettori di questi libri? Il fondo di essi è il disprezzo di ogni auto-

rità: del Papa, della Chiesa, dei Concilii, dei Governi, di ogni principio di sana morale, colle teorie del libero pensiero, del verismo, del socialismo, comunismo ecc. Quanto a letteratura, questo disprezzo si estende pure a tutte le autorità letterarie, ai classici e a quanto sa di antichità onesta e religiosa.

Non si ha certo neppure da studiare la lingua sui giornali. Nè si dica che bisogna scrivere come si parla; questo è un vero pretesto per non istudiare. Non disdegniamo d'imparare la lingua dei classici ed anche di fare raccolta giudiziosa di quelle frasi che, usate con sobrietà, sono l'ornamento degli scritti, e dànno forza alla parola. Questo studio si raccomandi ai nostri allievi, insegnando in pari tempo a farne uso con discrezione.

Noi che vogliamo farci intendere dal popolo, dobbiamo cercare di essere semplici e chiari. Ma questa semplicità e chiarezza è sempre conseguenza di lunghi studi. Chi ha studiato bene la lingua e la possiede, molto più facilmente troverà le parole acconce a stampar le idee nella mente degli ascoltatori e a muoverne i cuori. Vi dirò come faceva Don Bosco, per rendere i suoi scritti chiari e ameni. Usava sempre molta diligenza per conservare la proprietà e la purezza della nostra lingua. Le sue opere poi le dava a rivedere qualche volta a Silvio Pellico, sovente al sullodato Prof. Peyron, al Prof. Don Picco, i quali non di rado correggevano qualche frase o toglievano qualche difetto di elocuzione. Per assicurarsi sempre più di essere intelligibile a tutti, talvolta chiamava sua madre, voleva che stesse a sentire qualche pagina, e finchè essa non avesse compreso perfettamente il senso delle parole, non cessava dal correggere. Da questo studio acquistò quella chiarezza invidiabile, che traspare da ogni sua pagina e che rendeva così care al popolo le sue prediche e i suoi scritti.

7. **Sul modo d'insegnare.**

Vi è anche qualche disaccordo sul modo di insegnare. Le idee di Don Bosco intorno a ciò sono chiaramente espresse nelle regole

della Casa. Prendersi cura di tutti, interrogare tutti e sovente, e non solamente alcuni; e nel dare spiegazione aver sempre di mira che intendano coloro che sono più indietro di studi o di men felice ingegno. Sia impegno del maestro seguire le norme del metodo preventivo; per conseguenza non mai s'impongano castighi gravi o violenti, neppure si umiliino mai i giovani con termini di disprezzo; se vi sarà necessità d'infliggere qualche castigo, si miri sempre all'emendazione del colpevole, e non mai a sfogare la collera. Se volete poi che i vostri allievi facciano molto progresso, correggete le pagine a tutti e fate loro conoscere gli errori commessi. Quanto più sovente ciò farete, tanto più grande sarà il loro profitto. Che se si hanno autori adottati, si spieghino i loro trattati con chiarezza e semplicità da farsi intendere da tutti gli allievi, e non si pretenda senza superiore autorizzazione di dettar o far copiare proprii trattati con tanta perdita di tempo e forse anche con notevole danno degli allievi, ciò che altamente disapprovava il nostro caro Don Bosco. Anche nei corsi di filosofia e teologia, non credano i Professori di abbassarsi o perder tempo coll'interrogare gli allievi per assicurarsi se tutti hanno inteso, o col fare recitare la lezione per accertarsi se hanno studiato. Chi si contenta di fare lezioni per quanto belle e sublimi, ma non riesce a far imparare e far studiare i proprii allievi, potrà essere dotto, ma non sarà un valente insegnante. Ai primi tempi dell'Oratorio si studiava assai: ai pubblici esami erano quelli dell'Oratorio che ottenevano i voti più splendidi. Non si ricorreva a castighi per istimolar allo studio; bensì i maestri, oltre all'essere diligenti nel compiere il proprio dovere, s'ingegnavano in molte maniere ad eccitare l'emulazione nei loro allievi.

8. In guardia contro il prurito di novità.

Lasciamo da parte l'amore di novità. Esce una grammatica nuova, e tosto vi è chi la vorrebbe introdotta nelle scuole. Parimenti si vogliono adottare altri libri di testo, che escono alla luce,

perchè se n'è sentito fare gli elogi. Allontaniamo ogni smania di cambiamenti. Il nostro Consigliere scolastico pubblica ogni anno il nostro programma; uniformiamoci a questo. In esso cerca di conciliare il nostro insegnamento ed il bene dei giovani colle esigenze governative; e questo deve bastarci. Che se nel programma sembrasse ad alcuno esservi qualche cosa meritevole di osservazione, si dica privatamente al proprio Direttore, se ne parli o se ne scriva allo stesso Consigliere scolastico od anche a me: così si esaminerà posatamente la questione cercando tra parecchi il meglio e, se occorrerà, si daranno le opportune disposizioni. L'esperienza ci fece conoscere l'opportunità di attenersi ai libri indicati nel nostro programma e servirsi, per quanto possibile, unicamente dell'edizioni delle nostre tipografie. Noi abbiamo un sistema lasciatoci da Don Bosco: procuriamo di conservarlo, come fanno altre religiose associazioni che diedero alla Chiesa ed alla Società uomini dottissimi in ogni ramo di scienza e letteratura. Non si parli di riformare il sistema, bensì ciascuno riformi il proprio metodo e la propria condotta, se non sono conformi ai nostri regolamenti. Ricorderete pur voi quanto il nostro caro Don Bosco ci inculcasse di guardarci dal ticchio delle riforme.

9. Non censurare gli uni gli altri.

In ultimo guardiamoci dal censurarci gli uni gli altri. Un maestro non parli contro dell'altro, sul modo d'insegnamento o sulle materie che spiega. Se scorgessimo qualche imperfezione in qualche Professore, asteniamoci dalla censura contro uno che è nostro confratello; non parliamone con gli altri confratelli, e tanto meno cogli alunni, o cogli estranei. Piuttosto avvisiamo noi stessi, o per mezzo di altri, questo maestro indicandogli in quale errore sia caduto: diciamolo al Direttore affinchè rimedii; e ciò si faccia a titolo di carità, di zelo pel buon andamento delle cose nostre e non mai per ambizione di comparir più abili, o più dotti degli altri.

A compimento della presente mi restringerò a raccomandarvi, che regni sempre tra noi tutti la carità nelle opere, nelle parole e negli affetti. Coi nostri allievi non usiamo mai moine o sdolcinature e neppure mai si usino mezzi violenti; ma con molta pazienza e con industriosa sollecitudine si procuri il loro profitto scientifico e letterario. Ricordiamoci poi che noi mancheremmo alla parte più essenziale del nostro còmpito, se ci riducessimo solo ad impartire l'istruzione letteraria, senza unirvi l'educazione del cuore. A questo sovratutto dobbiam mirare, a formare dei nostri allievi dei buoni cristiani, degli onesti cittadini, coltivando pure le vocazioni che fra loro s'incontrano.

Vi ringrazio di cuore di tutti gli auguri che mi avete mandati e ve li ricambio centuplicati. Questa lettera abbiatela come mia strenna pel 1890, anzi come strenna del nostro amato Don Bosco, non avendo io cercato che di esporvi i suoi sentimenti e desiderii; e certo egli dal Cielo non mancherà di proteggerci come diletti suoi figli, se noi saremo fedeli nell'eseguirli.

La carità e la grazia di N. S. G. C. regnino sempre nei nostri cuori. Vogliate nelle vostre orazioni ricordarvi di chi, implorando sopra di voi e sopra tutti i vostri dipendenti le più copiose benedizioni del Cielo pel nuovo anno, gode professarsi

Vostro aff.mo Amico
Sac. MICHELE RUA.

P.S. - I Sigg. Direttori sono invitati a dar lettura della presente ai Confratelli nella prima Conferenza che si farà in Gennaio del nuovo anno.

X

Inizio del Processo di Beatificazione di Don Bosco (3-6-1890)

1. I primi passi. - 2. Importanza di questo avvenimento. - 3. Preghiere per il felice esito della causa e pratica delle virtù religiose.

Torino, 6 giugno 1890.

Carissimi Figli in G. C.

1. I primi passi.

Sono persuaso che all'amore grande, che portaste e portate tuttora al venerato nostro Fondatore e Padre Don Giovanni Bosco, tornerà gradito il sapere che l'altro ieri, in Torino, fu iniziata la *Causa di sua Beatificazione.*

Nei due anni e mezzo ormai trascorsi dalla sua morte, moltissimi furono i favori, che i devoti fedeli attestarono aver ricevuti da Dio per sua intercessione, dei quali i tribunali ecclesiastici a suo tempo porteranno competente giudizio. Or le relazioni di grazie e di guarigioni, a giudizio umano, anche miracolose, congiunte alla fama di santità che va ogni giorno crescendo, il vivo desiderio manifestato eziandio da uomini gravi che si desse principio alla Causa di sua Beatificazione m'indussero a fare pratiche in proposito presso l'Ordinario di Torino, l'Eminentissimo Sig. Card. Gaetano Alimonda, nostro Veneratissimo Arcivescovo. A voce e per iscritto gli feci pertanto umile domanda, se giudicasse

opportuno addivenire alla costruzione del processo diocesano sulla vita, virtù e miracoli del Servo di Dio; e l'anno scorso con me si unirono eziandío tutti i componenti il Capitolo generale radunato a Valsalice. L'Eminentissimo Principe di S. Chiesa non si mostrò alieno dall'aderire alla nostra domanda; ma, stante il breve intervallo trascorso dalla sua morte, giudicò conveniente interpellarne i Vescovi delle due province di Torino e di Vercelli, che sul principio dello scorso Maggio si raccolsero presso di lui per affari di alto rilievo. Il giorno otto di detto mese i 20 Vescovi, radunati nel Palazzo Arcivescovile, convennero ad *unanimità* sulla convenienza di dare principio al processo diocesano, e parecchi di loro fecero altissimi elogi del Servo di Dio; da quel giorno il Cardinale risolse di soddisfare al comune desiderio, col dare cominciamento alla Causa.

Questi fatti succedevano nell'assenza da Torino di me e del confratello D. Giovanni Bonetti, particolarmente incaricato della Causa. Giunti a casa per assistere alle solennità di Maria Ausiliatrice, trasferita quest'anno al 3 dell'andante Giugno, la Divina Provvidenza dispose che il giorno stesso di detta festa, mentre un'immensa calca di fedeli traeva al Santuario in Valdocco a piè della Madonna, si facessero gli atti preliminari pel processo di Beatificazione del suo devotissimo Servo, onde all'indomani, vigilia del *Corpus Domini,* si poteva già tenere la prima Sessione del tribunale eletto dall'Eminentissimo Cardinale, alla quale presiedeva Egli in persona. (1) La circostanza del mese di Maggio, della festa di Maria Ausiliatrice, e del mese del Sacro Cuore di Gesù,. la quale accompagnò questi atti, ci fa scorgere una speciale benevolenza del Cielo, e ci è caparra che la Causa sarà per riuscire felicemente.

(1) Gli Atti preliminari furono il mio Mandato di procura di Postulatore della Causa al Sacerdote D. Giovanni Bonetti, la formale presentazione della domanda pel Processo informativo fatta dal Postulatore al Cardinale e l'invito alla prima Sessione.

2. Importanza di questo avvenimento.

E qui giudico cosa superflua farvi rilevare l'importanza e la gravità del negozio, che ora, per ragione di tale processo, abbiamo tra mano; imperocchè, alle serie preoccupazioni che questo ci apporta a niuno di voi può sfuggire che la buona riuscita, mentre tornerà della maggior gloria di Dio e di splendore alla Chiesa Cattolica, gioverà pur grandemente alla salvezza delle anime, specialmente della povera gioventù, campo prediletto del nostro Fondatore, e a noi tutti sarà di forte stimolo alla propria santificazione.

Ma se pel buon esito di qualsiasi affare è necessario l'intervento di Dio, questo intervento è indispensabile nella Causa di Beatificazione de' suoi Servi. Laonde scopo precipuo di questa mia è di esortare i Confratelli e gli alunni delle nostre Case, ad implorare ogni giorno in pubblico od in privato i lumi dello Spirito Santo e la protezione di Maria Ausiliatrice sopra l'Eminentissimo Arcivescovo di Torino, sopra il tribunale da lui eletto a quest'uopo, sopra il Postulatore della Causa, sopra i testimoni chiamati a deporre, affinchè assistiti dal Cielo nulla dicano, nulla facciano, nulla omettano in contraddizione ai savii Decreti, emanati in proposito da Santa Madre Chiesa, e per tal guisa si venga a conoscere la verità e a compiere il volere di Dio.

3. Preghiere per il felice esito della causa e pratica delle virtù religiose.

A fine di ottenere questa speciale assistenza da Dio, stimo conveniente ordinare che in tutte le nostre Case, al mattino, prima che si esca di Chiesa, si canti, e se il piccol numero od altra circostanza nol permette, si reciti l'inno *Veni creator col* relativo *Oremus* ed un *Pater, Ave e Gloria* in onore dello Spirito Santo; e alla sera, dove si dà la benedizione col SS. Sacramento, si canti *l'Ave Maris Stella,* e dove questa non ha luogo, si reciti, dopo le orazioni comuni, una *Salve Regina* a Maria Ausiliatrice colla giaculatoria *Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis.* Affinchè

poi e Soci ed allievi prendano viva parte a queste preghiere, i Direttori si daranno premura di informarli dello scopo, e di esortarli di quando in quando lungo l'anno a praticare eziandìo qualche altro atto di pietà, specialmente fervorose Comunioni, secondo la devozione del proprio cuore.

Ma se raccomando la preghiera, molto più caldamente vi esorto che a questa uniate la pratica della virtù, per renderla efficace presso al trono di Dio e della SS. Vergine. Sì, miei carissimi Figliuoli, facciamo tutti vedere che non siamo alunni indegni di un Maestro, del quale la Chiesa giudicò di cominciare così presto la Causa di Beatificazione. Attendiamo ognuno con ardore all'osservanza della Santa Regola, che Egli ci ha dato per santificarci. Pratichiamo con esattezza le virtù, che formano un buon religioso; siamo obbedienti per motivo di fede; siamo casti, perchè la castità deve essere la gemma più splendida nella corona dei Salesiani; siamo caritatevoli, pazienti, mansueti verso il prossimo, specialmente verso la gioventù, che ogni anno il buon Dio così numerosa invia alle nostre Case. Se poi per riuscire tali ci tocca fare dei sacrifizi, facciamoli generosamente, ricordando che il nostro D. Bosco, ad imitazione del Divin Salvatore, per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime, sacrificò ogni giorno se stesso, facendosi nostro modello e nostro stimolo sino alla morte.

Unendo per tal modo alla preghiera quotidiana una condotta costantemente virtuosa, noi otterremo tutte le grazie, che sono necessarie al buon procedimento della Causa suddetta, e qualunque ne debba essere l'esito finale, saremo sempre lieti di aver cooperato a che si conoscesse e si compiesse la volontà di Dio, che è l'unico fine a cui tutti dobbiamo mirare.

Colgo la propizia occasione per raccomandarmi alle vostre orazioni, e pregandovi da Dio e dalla SS. Vergine le più elette benedizioni, godo professarmi di voi tutti

Aff. Amico in G. C.

Sac. MICHELE RUA.

N.B. - I Direttori daranno lettura della presente ai Confratelli, tenendo apposita Conferenza, poscia la deporranno nell'Archivio.

XI

Dopo la visita a gran parte delle Case

1. Stima e venerazione per Don Bosco e le sue opere. - 2. Difetti da rimediare: a) trascuranza del Canto Gregoriano; b) irregolarità nella scuola di teologia e di sacre cerimonie; e) passeggiate lunghe in ferrovia.

Festa di Ognissanti, 1890.

Figli miei in Cristo carissimi,

1. Stima e venerazione per Don Bosco e le sue opere.

Siamo al principio di un nuovo anno scolastico; sentirei un vuoto nel mio cuore, se io non lo cominciassi, almeno in ispirito, in vostra compagnia. Verrò adunque esponendovi alcune impressioni ed alcuni pensieri, che tendono al bene della nostra Pia Società e a meglio conseguire il fine dal Signore prefissole.

Come ben sapete, io visitai nello scorso anno buona parte delle Case che la Divina Provvidenza ci volle finora affidare. Ebbi occasione di trattenermi in particolari ed in generali adunanze con gran numero dei nostri buoni e benemeriti Cooperatori; e potei rilevare qual grande concetto del nostro amato Padre Don Bosco si abbia da essi, ed anche da coloro che non appartengono in nessun modo alla nostra Pia Società. Vi posso assicurare che fu una delle mie grandi consolazioni il vedere quanta venerazione si ha per ogni parte verso di lui e quanta fiducia nella sua potente

intercessione; come pure mi riempiva di gaudio il racconto che per ogni dove udiva di grazie, ottenute mediante ricorso a lui. A noi poi, come figli di tanto Padre, dovunque siam conosciuti, si professa grande stima, ed in ogni città si vorrebbero Collegi, Istituti, Oratori da noi diretti. Questo io dico non per vana ostentazione, ma per animarci a corrispondere il meglio possibile a tanta stima e fiducia che si ripone nelle povere nostre fatiche e sollecitudini; e noi corrisponderemo tanto meglio, quanto più cercheremo di essere fedeli ad osservare le esortazioni, tradizioni ed esempi del nostro compianto Padre Don Bosco.

Altra consolazione, che provai ne' miei viaggi, fu quella di veder le nostre Case tutte bene avviate, tutte sovrabbondanti di allievi ed in tutte scorgere un generale impegno nel personale, per compiere bene i proprii doveri, osservando le Regole e le buone usanze di nostra Pia Società. Tuttavia non posso fare a meno di segnalarvi alcune cose che trovai mancanti in qualcuna delle nostre Case, raccomandando caldamente di volerle in avvenire praticare.

2. Difetti da rimediare:

a) Trascuranza del Canto Gregoriano

Primieramente trovai notevole trascuranza nel Canto Gregoriano, che pure è il canto della Chiesa, quello che specialmente dovrebbe essere da noi coltivato. Vidi che si dà molta importanza alla musica vocale, si impiega molto tempo per farla imparare, e talvolta anche a danno delle occupazioni principali, ed intanto non si conosce quasi affatto il Canto Gregoriano, non se ne tiene conto alcuno, e qualche cantore di musica si crederebbe umiliato, coll'acconciarsi a cantar le antifone dei Vespri e qualche Messa in Canto fermo. Questo è un torto gravissimo che si fa al canto ecclesiastico. Il nostro amatissimo Don Bosco ebbe sempre a cuore

l'insegnamento di questo canto; egli stesso lo insegnava, finchè le molteplici occupazioni non glielo vietarono, e non ammetteva nessuno alla musica, se prima non avesse compiuto il corso del Canto fermo. Soleva dire che nulla importa che i nostri allievi non sappiano la musica; ma importa moltissimo che sappiano il Canto Gregoriano, giacchè conoscendo questo canto, al ritornar ne' loro paesi, sono per se stessi invitati a prender parte alle sacre funzioni e riusciranno di aiuto ai Parroci e di edificazione ai compaesani, ciò che difficilmente suole avvenire se si conosce solamente la musica. Egli pure, a dar maggior incitamento al Canto Gregoriano, diede al nostro dilettissimo confratello Monsignor Cagliero espresso incarico di provvedere un metodo per imparar il Canto fermo, animandolo a promuovere lo studio quanto meglio potesse. So che in vari Stati cattolici si fa attualmente diligente studio di questo canto, e in collegi di grande reputazione, lasciata a parte la musica, si applicano i giovani allievi allo studio del Canto Gregoriano.

Desidero pertanto che nei nostri Collegi, Ospizi ed Oratori festivi s'insegni a tutti, studenti ed artigiani, il Canto fermo. S'incominci dal metodo sovradetto di Mons. Cagliero e si vada avanti a farne studi più profondi, a misura della capacità degli allievi. Si avvezzino ad eseguirlo con accompagnamento di organo o di armonio, ed anche senza tale accompagnamento, affinchè, dovunque abbiano a recarsi i nostri giovani, possano fare convenientemente la loro parte nelle sacre funzioni; s'insegnino i vari toni; si facciano apprendere le Messe dei vivi e dei defunti del Graduale, e si addestrino ad intonar da soli le antifone. Nostra santa ambizione dev'essere quella che le sacre funzioni, ordinarie e straordinarie, siano eseguite con decoro, riguardo al canto ecclesiastico. Si eviti l'usanza di scegliere le voci migliori per la musica, lasciando le meno belle pel Canto fermo. Bensì le une e le altre si avviino ad eseguire divotamente e decorosamente il Canto Gregoriano, non solo in coro o sull'orchestra, ma anche dalla massa degli allievi. So che in alcune nostre Case si vanno eseguendo fun-

zioni in Canto Gregoriano, colla conveniente distinzione delle varie voci e dei vari cori, in modo da nulla lasciar invidiare alla musica, e forse con maggior frutto spirituale delle anime.

Quanto alle funzioni in musica non occorre impararne tante, nè si faccia per esse troppa spesa: quando se ne impari una, o tutto al più due per anno, ce n'è abbastanza. Anche nelle Messe in Musica siavi sempre uno scelto coro per cantare in Canto fermo l'Introito, il Graduale, l'Offertorio ed il Communio, e nei Vespri le antifone.

Siamo al principio dell'anno scolastico: sia impegno di tutte le Case d'incominciare tosto l'insegnamento del Canto fermo, anche per quei che già conoscono la musica; s'adoprino i Superiori di ciascuna Casa di farlo debitamente apprezzare ed amare; i Maestri di musica studino anche essi, e si adoprino per ben insegnare il Canto Gregoriano; sarà questo non solo un gran piacere per me, ma un lodevole ossequio all'amatissimo nostro Padre Don Bosco, anzi alla Chiesa stessa nostra madre.

b) Irregolarità nella scuola di teologia e di sacre cerimonie

Altro difetto, che trovai in alcune Case, fu l'irregolarità nella scuola di teologia e di sacre cerimonie pei chierici. Non mi arresto a far rilevare gl'inconvenienti che sorgono da tale irregolarità e trascuranza, per la scienza di cui maggiormente abbisognano i chierici ed anche per lo spirito ecclesiastico; facilmente ciascuno può conoscerli. Non si dica che i chierici possono studiare da sè, giacchè gran differenza vi passa tra uno studio fatto da solo e quello fatto dietro regolare insegnamento, tanto per l'applicazione, quanto per l'intelligenza delle scienze teologiche. I Direttori vigilino affinchè gl'incaricati di tale scuola la facciano regolarmente nei giorni ed ore fissate, evitando loro ogni altra occupazione in tal tempo; gl'insegnanti siano puntuali a soddisfare coscienziosamente a questo loro importante compito, e gli studenti gareggino in diligenza nell'intervenire ad ogni lezione e ben im-

possessarsi delle materie scolastiche. Sia poi impegno degli uni e degli altri di esaurire ogni anno tutto il programma fissato dal signor Consigliere scolastico; chè se qualche trattato rimanesse a studiarsi all'esame d'estate, sia immancabilmente studiato per l'esame autunnale, a cui desidero che si dia tutta l'importanza. Ricordiamoci che fra tutte le scienze, la teologia è la più necessaria, ed è dai sacerdoti che verranno i fedeli ad attingere i consigli e le norme per ben regolarsi nei loro affari spirituali ed anche temporali e per guadagnarsi la vita eterna, come dice il profeta: *Labia sacerdotis custodient scientiam et legem requirent de ore eius, quia Angelus Domini exercituum est* (Malach. 117).

c) Passeggiate lunghe in ferrovia

Una cosa poi, che si è notata da parecchi dei Superiori nello scorso anno scolastico, è la frequenza di passeggiate in ferrovia per divertimento degli allievi. In questo ci vuole molta discrezione. Il nostro amato Padre ci procurava di quando in quando tali divertimenti, ma quelli erano quasi sempre passeggiate a piedi, che servivano a sollevare lo spirito e giovavano mirabilmente a rinvigorire le forze fisiche, mentre lo scopo religioso delle medesime ed il contegno de' suoi allievi recavano edificazione, dovunque andavano. Far viaggiare in ferrovia è perdere quasi tutto il vantaggio delle passeggiate, è un divertimento da signori, da persone comode, ciò che non siam nè noi, nè i nostri allievi. Si veda adunque di tenersi all'uso antico delle nostre Case, di fare a piedi lunghe passeggiate per divertimento degli allievi, ed anche queste in quantità limitata, da non rendere divagati gli allievi stessi.

Eccovi quanto mi premeva dirvi; vogliate accogliere in buona parte queste mie esortazioni, e tutti uniti col vincolo della carità di Nostro Signore Gesù Cristo lavoriamo concordemente e con zelo a promuovere, ciascuno nelle proprie attribuzioni, la maggior gloria di Dio ed il vantaggio delle anime che il Signore ci volle confidare, evitando le gare, i puntigli, le mormorazioni e quanto si

oppone a questa divina virtù, per essere fatti degni di Colui che disse: *In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem*.

Credetemi sempre quale godo professarmi

Vostro aff.mo in G. e M.
Sac. MICHELE RUA.

P.S. - Sono lieto di annunziarvi che, stante il moltiplicarsi continuo delle nostre Case, si dovette nelle scorse vacanze distinguere l'Ispettoria Romana da quella che si denominerà Sicula e straniera.

La prima comprende le Case di Roma, Faenza, Terracina e Macerata. Il Sig. D. Cesare Cagliero ne è costituito Ispettore. La seconda comprende le Case della Sicilia colle altre di Spagna, Austria ed Inghilterra. Rimane sempre Ispettore il Sig. D. Celestino Durando.

Ogni Direttore è invitato a dar lettura di questa Circolare in conferenza al più presto.

XII

Luttuosi avvenimenti

1. Morte del Card. Alimonda. - 2. Morte edificante di Don Bonetti. - 3. Nomina dei successori.

Torino, 15 giugno 1891.

Miei cari Figliuoli in G. C.

1. Morte del Card. Alimonda.

Il Signore ci ha visitati: due perdite molto dolorose abbiam fatto in questi ultimi tempi. Ci rapì il 30 maggio S. Em. il Card. Alimonda, che fu da tanti anni amico, protettore, padre del nostro amatissimo Don Bosco e dei Salesiani, come ben sapete. Fu di conforto per noi il poter, non solo suffragarne l'anima con le particolari preghiere e Comunioni offerte per lui nelle Case Salesiane, ma altresì rendergli un pubblico tributo della nostra riconoscenza e venerazione, col prendere larga parte nei suffragi ed onori che da tutta la cittadinanza torinese gli vennero resi nel giorno di sua sepoltura. Si continui tuttavia a pregare per un benefattore sì insigne.

2. Morte edificante di Don Bonetti.

Non avevamo ancora asciugato le nostre lagrime, quando uno de' nostri Confratelli più antichi, più importanti, più cari venne

pur chiamato all'eternità, come mi affrettai ad annunziarvi appena avvenuto il luttuoso caso. Da quanto provai in me stesso, posso facilmente arguire qual dolorosa impressione abbia dovuto produrre in voi il funebre annunzio: Don Giovanni Bonetti è morto! Come pure m'immagino che grande sia il vostro desiderio di sapere, quali circostanze abbiano accompagnato la sua dipartita da questo mondo; e chi sarà destinato a supplirlo nelle molteplici sue incombenze. Appunto per soddisfare a questa vostra pia ansietà v'indirizzo la presente.

A tutti voi è noto quanto zelante e laborioso sia sempre stato il nostro compianto confratello. Quest'anno poi pareva non sapesse porre alcun limite al suo zelo. Diede di seguito cinque corsi di esercizi spirituali a varie nostre Case, ed in alcune di esse sosteneva tutto da sè, istruzioni e meditazioni, oltre il peso delle confessioni, conferenze e rendiconti. Faceva in pari tempo la visita alle Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di cui, come vi è noto, era Direttore generale. Di ritorno da una di queste apostoliche imprese, in cui era stato sorpreso per via da grande intemperie, accusò febbre piuttosto grave e si pose a letto. Fortunato lui che cadeva sulla breccia! Era il giorno 12 di maggio: prontamente visitato da parecchi dottori, si constatò una bronchite, abbastanza acuta, non però tale da far temere di sua vita. Fatto oggetto delle più sollecite cure, l'infermo, sebbene lentamente, andò gradatamente migliorando, in guisa che, poco dopo la festa di Maria Ausiliatrice, potè cominciar ad abbandonare per qualche ora il letto.

Per quanto però si assicurasse non esservi pericolo e notarsi considerevole miglioramento, egli non cessava dal dire che non sarebbesi rimesso da quella infermità. Con tale persuasione, fin dai primi giorni si andava preparando, alla guisa dei Santi, al gran passaggio. Chiese parecchie volte i Ss. Sacramenti, che riceveva colle più edificanti disposizioni, mentre il suo pensiero era ogni giorno rivolto a purificare l'anima sua da ogni più piccolo neo, crescere nell'amor di Dio e tesoreggiare colle sue sofferenze in meriti davanti a Dio.

Il giorno quattro del corrente, vigilia della festa del Sacro

Cuore di Gesù, egli potè nuovamente alzarsi da letto, uscir dalla camera e cominciare a far visita a qualche confratello, manifestando l'intenzione di andar in seguito a visitarne altri. Lieto della prossima solennità del Sacro Cuore, si proponeva cominciare quel benedetto giorno colla maggior divozíone. A tal effetto, sulla sera mi pregò di venir a riconciliarlo, desiderando fare alla dimane di buon'ora la santa Comunione. Vi andai e lo trovai tutto sereno, senza che nulla mostrasse aggravamento dell'infermità; niente di febbre, respirazione abbastanza libera, disposizione al sonno; tutto faceva presagire un bel giorno per lui alla dimane, ch'egli attendeva con santa ansietà.

La mattina, verso le 4,30 un sacerdote andò a celebrargli la Messa nella camera attigua, convertita in cappella. Egli l'ascoltò colla più viva divozione, preparandosi alla santa Comunione. Ad alta voce recitò il *Confiteor* ed altre preci; e finalmente ricevette il suo Gesù, col più grande trasporto d'amore. Trattenutosi col suo dolce Ospite in lungo e fervoroso colloquio e compiuto il suo ringraziamento, esprimeva al sacerdote che aveva celebrato la sua riconoscenza, pel piacere procuratogli, e soggiungeva: « Che bel giorno è questo; esso è uno dei più belli della mia vita! ». Sì, o caro Don Bonetti, esso era proprio uno dei più belli della tua vita, giacchè fu quello del tuo passaggio al bel Paradiso, come fermamente speriamo. Infatti circa un'ora dopo, mentre l'infermiere accomodava delle cortine davanti la porta, quasi presago di ciò che doveva avvenire: « Non mi far troppo scuro, gli disse scherzevolmente, del resto io m'addormento e non mi sveglio più ». Non eran passati che pochi minuti quando, sentendosi venir meno, chiese di me, desideroso di ricevere gli ultimi conforti di nostra santa Religione. Io, invitato quel mattino ad andar a celebrare in una chiesa della città, ove solennizzavasi la festa del Sacro Cuore, ero uscito poco prima, tranquillo e lieto delle buone novelle avute dal suo infermiere, nel passare presso la sua camera. Rispostogli essere io assente, pregò di andargli a chiamare altro sacerdote. Furono tosto al suo capezzale i confratelli Don Belmonte e Don Lemoyne. Al vederli comparire stese verso loro le mani, chiedendo la benedi-

zione papale. Gli venne pertanto amministrata prontamente l'Estrema Unzione, e mentre gli si recitavano le preci degli agonizzanti, volse i suoi occhi al Cielo pieni di santo amore, alzò ancora una volta le sue mani, come in atto di fare offerta della sua vita, e in quest'atto rese soavemente a Dio la sua bell'anima. Il suo avvicinarsi alla morte non parve neppure agonia, giacchè non apparvero i soliti forieri della morte, non soffrì spasimi, non si manifestò sul suo volto la minima contrazione; si addormentò placidamente nel Signore che aveva poc'anzi ricevuto, come sul petto dello stesso Gesù il suo patrono S. Giovanni Evangelista si era addormentato nell'ultima cena. Don Belmonte, che attonito stavalo osservando, attesta che, fra i molti che ebbe ad assistere negli estremi momenti, giammai gli avvenne di vederne alcuno morire così dolcemente e con tanta espressione di divino amore.

Si cercò d'indovinare quale sia stata la causa di sì repentino cambiamento in quel mattino; chi suppose che fosse una paralisi al cuore, chi la rottura di qualche vena, e chi altre cause. Io non saprei dirvi veramente quale fosse stata, bensì posso dire che la sua morte fu la più bella, la più invidiabile: essa parve, più che ogni cosa, uno slancio d'intenso amore verso il Cuore dolcissimo di Gesù, di cui sempre era stato divoto e di cui scrisse, come sapete, così belle pagine. - In quella cara *Esortazione alla pratica dell'amore di Dio,* che vi indirizzò sul principio di quest'anno, nell'ultima facciata troviamo queste parole: « Quando vi sentite venir meno la vita, esercitatevi più che mai in atti di amor di Dio, e fra questi fate sovente quello che consiste nel sacrifizio della vita, uniformandovi alla sua divina volontà, e quello altresì che faceva S. Paolo, vale a dire l'atto di amore, di desiderio di andar a vedere, abbracciare, godere Gesù: *Cupio dissolvi et esse cum Christo* ». Così praticò egli in quel momento estremo.

Qui all'Oratorio si pensò tosto a suffragarne l'anima; oltre le consuete preghiere e comunioni pei Confratelli defunti, si cantò solennemente Messa *praesente corpore*, e gli si diede sepoltura colla maggior solennità compatibile colle nostre circostanze, accompagnando il carro funebre circa trecento persone fino al campo

santo, dove la sua salma venne deposta in un sepolcreto, nella parte del cimitero riservata pel clero di questa città. In seguito faremo ancora funerale di trigesima ed il l° anniversario.

Da molte Case mi si scrisse che già si offrirono suffragi particolari per lui. Questo molto mi consola, e, senza prescrivere particolari preghiere, non posso fare a meno di dirvi che il carissimo confratello Don Bonetti, deceduto mentre copriva cariche tanto importanti per la nostra Pia Società, Don Bonetti, uno de' più antichi collaboratori di Don Bosco, operaio apostolico indefesso, campione valoroso nel promuovere la gloria di Dio e la salvezza delle anime, consigliere amorevole per chiunque a lui si rivolgesse per conforto o consiglio, ben merita qualche particolare suffragio, sebbene le nostre costituzioni nulla stabiliscano, in particolare.

In molte delle lettere, a me indirizzate in questa circostanza, mi si esprimono sentimenti ben toccanti di commiserazione verso di me che venni privato di un amico così fido, così pio, così sagace, di un appoggio così pronto, così potente, di un confratello così caro; e si promettono preghiere anche per me, perchè possa trovar conforto al mio dolore. Io ne sono vivamente riconoscente, e mentre intendo colla presente ringraziarli tutti, mi raccomando caldamente a volermi continuare la carità delle vostre orazioni. Ho detto col santo Giobbe: *Dominus dedit: Dominus abstulit: sit nomen Domini benedictum. Il* dolore tuttavia fu ed è grande; come pure non leggera è la mia pena ed imbarazzo, nel dover provvedere chi lo supplisca nelle varie sue incombenze.

3. Nomina dei successori.

Egli era Catechista, ossia Direttore spirituale della nostra Pia Società, era Direttore generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, era Postulatore della Causa del nostro Padre Don Bosco. - Dopo un triduo di preghiere per invocare i lumi del Signore, e non senza consultare i nostri cari Confratelli, membri del Capitolo Superiore, ho determinato supplirlo nella carica suddetta di Catechista per

mezzo del nostro confratello Don Barberis, finora maestro generale degli ascritti, il quale, in forza di questa mia elezione, durerà in tale carica fino al prossimo Capitolo Generale, in cui dovrà aver luogo la elezione de' membri del Capitolo Superiore; nell'uffizio di Postulatore ho giudicato di supplirlo col caro nostro confratello Don Domenico Belmonte, Prefetto della nostra Pia Società. Nella sua qualità poi di Direttore generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per ora non designo nessuno in particolare. Ricevendo le lettere che le riguardano e trattando gli affari concernenti le loro Case, provvisoriamente mi farò aiutare da qualche confratello che parrà più opportuno.

Voglia il Signore confermare dal Cielo questa scelta, fatta nell'unico intento di compiere la sua santa volontà e benedire i comuni sforzi per far procedere ognora, il meglio che si possa, tutte le nostre imprese. La Vergine Ausiliatrice, S. Francesco di Sales ed anche il nostro caro Padre Don Bosco siano sempre i nostri protettori ed intercessori presso il trono di Dio. Dal canto nostro, sempre fidando nell'aiuto divino, che non ci verà mai meno, se saremo fedeli al nostro dovere, procuriamo di mettere a traffico l'eredità de' savi consigli e di santi esempi lasciatici dal nostro caro Don Bosco e dal compianto confratello Don Bonetti, cercando con tutto lo zelo di renderci emuli delle loro virtù e della loro operosità, e preghiamo il Padrone della messe a mandarci molti altri buoni operai per aiutarci a lavorare nel campo destinato alla nostra Pia Società, del quale, nella sua bontà, ci va mostrando di giorno in giorno sempre più estesi i confini.

Il Cuore di Gesù, sorgente di tutte le grazie, sparga su noi tutti, o cari confratelli, l'abbondanza delle sue benedizioni, e ci accenda tutti d'amore per Lui e di carità pel nostro prossimo, specialmente per la gioventù. Credetemi sempre

Vostro aff.mo in G. C.
Sac. MICHELE RUA.

XIII

Dopo gli auguri

1. Ringraziamento per gli auguri. - 2. Terzo centenario di S. Luigi. - 3. Frascarolo Francesco, modello di coadiutori.

Torino, Festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, 1891.

Carissimi Figli in G. C.

3. Ringraziamento per gli auguri.

Nell'occasione della Festa Onomastica del nostro caro Padre Don Bosco, che coincide quasi col mio giorno natalizio, dalle nostre Case mi giunsero lettere compitissime, collettive ed individuali, di confratelli e di allievi per auguri, condoglianze e care promesse. Non posso dirvi di quanto sollievo al mio cuore siano riuscite le dimostrazioni di filiale affetto e di carità reciproca, che in esse incontrava e la buona volontà, che vi scorgeva, di impegnarvi sempre meglio a promuovere la gloria di Dio, la salvezza delle anime e lo sviluppo e buon andamento di quell'Opera della Divina Provvidenza, che è la nostra Pia Società.

Nell'impossibilità di rispondere a tutti e singoli questi indirizzi, soleva negli anni scorsi in simili circostanze limitarmi a raccomandare al Signore ognuno di voi coi rispettivi bisogni. In quest'anno però ed in questa solennità, in cui quasi insieme concorsero la consueta Festa Onomastica del carissimo nostro Padre, il suo

giubileo sacerdotale col terzo Centenario di San Luigi Gonzaga, sento il bisogno d'indirizzarvi la presente per ringraziarvi tutti, con preghiera ai cari Direttori di estendere i miei cordiali ringraziamenti ai propri dipendenti ed allievi, sia per gli auguri che mi fecero e che io ricambio dal fondo del cuore, sia per le preghiere e Comunioni che per me si offrirono e si vanno offrendo, assicurandoli che non passa giorno che io non ricordi tutti, con particolare menzione nel S. Sacrificio della Messa, tutti raccomandando al Signore, affinchè, per intercessione di Maria Ausiliatrice, vi conservi ognora nella sua santa amicizia sul cammino del Paradiso.

Molti espressero il desiderio che avrebbero avuto, di partecipare colla presenza a questa solennità: anche a me sarebbe stata cosa la più gradita in sì bella occasione vedervi tutti in questo Oratorio di S. Francesco di Sales, ai piedi della nostra cara Madre e celeste Patrona, prender parte alle sacre funzioni ed accademie che si fecero, poi recarvi come in pellegrinaggio alla tomba del nostro venerato Padre Don Bosco. Ma non essendo ciò stato possibile, mentre lascio al *Bollettino Salesiano* il còmpito di descrivervi questa solennità, procuro di farvi partecipare in qualche modo col mandarvi copia dell'inno che si è cantato e del discorso degli Antichi Allievi, persuaso di fare con ciò cosa a voi molto gradita.

Non posso chiudere questa mia, senza rallegrarmi delle buone risoluzioni espresse nelle suaccennate lettere ed esortarvi ad esservi costanti., osservandole unitamente ai buoni propositi altre volte fatti, specialmente nell'occasione della vostra religiosa professione.

2. Terzo centenario di S. Luigi.

Spero che in tutte le nostre Case siasi celebrato colla maggior solennità il terzo Centenario di San Luigi Gonzaga; che se in qualche Collegio non fu ancor celebrato, si procuri di farlo, prima del termine dell'anno scolastico. Desidero vivamente che si man-

tenga sempre, nei nostri cuori ed in quello dei nostri allievi, la divozione verso questo glorioso Patrono della gioventù, dalla cui protezione ed imitazione possiam riprometterci tanto profitto spirituale pei nostri giovanetti.

La pace e la carità di N. S. G. C. regnino sempre nelle nostre Case e ci tengano tutti uniti e costanti nel divino servizio.

Vostro aff.mo Amico
Sac. MICHELE RUA.

3. Frascarolo Francesco modello di coadiutore.

P.S. - I Sigg. Direttori abbiano la bontà di far sentire a tutti i Confratelli questa mia, come pure le due produzioni che vi vanno unite, che spero riusciranno di comune gradimento.

Fin d'ora poi vi annunzio che è uscita testè alla luce la vita del compianto nostro Confratello Coadiutore, FRASCAROLO FRANCESCO. Non posso fare a meno di raccomandarne caldamente la lettura, avendo il Signore dato in questo Confratello un vero esemplare di vita Salesiana. Ci potrà servir di pascolo spirituale e di eccitamento alla perfezione, come a moltissimi giovani servirono e servono di forte stimolo alla virtù le Vite dei nostri cari giovani *Savio Domenico, Magone Michele e Besucco Francesco.*

Sarà mia cura di farvela spedire, insieme col bell'elogio funebre che del nostro compianto Confratello D. BONETTI, lesse il Prof. D. Cerruti, il giorno in cui nella Chiesa di Maria Ausiliatrice si celebrava il funerale di trigesima.

XIV

Giubileo delle Opere Salesiane (1841-1891)

1. Decorazioni del Santuario di Maria Ausiliatrice. - 2. Partecipazione di tutte le Case.

Torino, 21 novembre 1891.
Festa della presentazione di Maria SS. al Tempio.

Figli miei in Cristo carissimi,

1. Decorazioni del Santuario di Maria Ausiliatrice.

Si compie per noi Salesiani, figli di Don Bosco, un periodo di tempo, degno di tutta la nostra considerazione, come pure sta per compiersi un avvenimento che deve riuscirci di grande consolazione ed ispirarci la più dolce fiducia. Come ben sapete, il giorno solenne di Maria Ausiliatrice del corrente anno fu il cinquantenario dell'Ordinazione sacerdotale del. nostro caro Padre; e nella bella festa dell'Immacolata Concezione occorrerà il Giubileo delle Opere Salesiane. Le circostanze non permisero di solennizzare, come sarebbe conveniente e comune desiderio, il cinquantenario della sacerdotale Ordinazione di Don Bosco; ora è nostro dovere di fare una grande solennità per la prossima ricorrenza del suddetto Giubileo. L'occasione non potrebbe essere più opportuna, giacchè appunto per tale solennità si compirà l'avvenimento che vi accennai, vale a dire l'inaugurazione delle decorazioni al Santuario

di Maria Ausiliatrice. Queste s'intrapresero, come monumento alla venerata memoria del nostro Fondatore, e in pari tempo come atto di riconoscenza a Maria Ausiliatrice e scioglimento di una promessa per insigne grazia, ottenuta da questa nostra Celeste Patrona. Ricorderete come alla morte del nostro caro Don Bosco, eravamo sommamente ansiosi di poterne conservare la venerata salma in questo Oratorio, od almeno in qualche nostra casa presso Torino, ed avrete pur conosciuto le gravi difficoltà che s'incontravano.

Fu allora che il Capitolo Superiore, di comune accordo, promise alla Vergine Ausiliatrice di por mano, di quell'anno stesso, ai restauri e decorazioni del suo Santuario, se ci otteneva la tanto sospirata grazia.

I nostri voti furono esauditi con grande gaudio di tutta la Pia Società, avendo potuto conservarlo nel nostro Seminario delle Missioni in Valsalice. Era adunque dovere di non ritardare più a lungo questa impresa, che da parecchi anni era pure vagheggiata dall'amato Don Bosco.

Epperò in quell'anno stesso, nel Dicembre, si diede principio ai lavori, che, dopo tre anni di spese, fatiche e sollecitudini, avranno il loro termine. Ringraziamone di tutto cuore il Signore da cui ogni bene procede, e adoperiamoci per onorare nel miglior modo possibile la nostra Celeste Madre che, come avete potuto rilevare dal *Bollettino Salesiano,* di questi ultimi anni, ci protesse in modo cotanto evidente rinnovando le meraviglie avvenute, allorquando si stava edificando il Santuario stesso.

Quando si fece la consacrazione di questa Chiesa, il 9 giugno 1868, tutti i nostri confratelli ed allievi si trovarono presenti, e sarebbe nostro vivo desiderio che anche in questa circostanza potessero assistere alla solennità tutti i confratelli ed allievi, almeno gl'interni che ora abbiamo: ma a quel tempo, oltre l'Oratorio di S. Francesco di Sales, avevamo solo il Collegio di Mirabello e di Lanzo. Ora invece quanti sono gli ospizi ed i collegi, oratori e scuole, non più solo dei Salesiani ma anche delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sparsi in Italia, in Francia, in Ispagna, Austria, Svizzera, Inghilterra, in America, in Asia, in Africa, e

quante le migliaia di persone che dovrebbero qui recarsi! A questa considerazione, mentre scorgiamo l'impossibilità di effettuare tale desiderio, dobbiamo ammirare la Divina Providenza, che si mostrò così larga in nostro favore, e la evidente protezione di Maria Ausiliatrice.

La difficoltà però di riunirci di presenza non può impedirci di riunirci tutti in ispirito, per rendere i più vivi ringraziamenti a Sua Divina Maestà e per esaltare sempre più la Celeste nostra Protettrice. E questo è ciò che intendiamo raccomandare colla presente.

2. Partecipazione di tutte le Case.

Per le Case dove arriverà a tempo questa lettera, desidero che, durante i giorni della solenne ottava, negli esercizi comuni di pietà ravviviate il vostro fervore, animiate i giovani allievi alla frequenza dei SS. Sacramenti ed in modo speciale vi adoperiate colle letture, coi sermoncini della sera e nelle private conversazioni per accendere nei vostri e loro cuori la riconoscenza a Dio, la divozione a Maria Ausiliatrice e la venerazione al nostro caro Padre Don Bosco.

Per cooperare poi anche più efficacemente alle dimostrazioni di gratitudine e di divozione verso Maria SS., promovete nella vostra casa e fra le vostre conoscenze, come pure fra i Cooperatori e Cooperatrici, una colletta per venirci in soccorso a pagare i molti debiti, incontrati nei restauri e decorazioni.

Il benemerito Corriere Nazionale, come avrete saputo, propose a questo scopo una sottoscrizione a L. 0,20 e la diramò a tutti i suoi abbonati e a tutti i Cooperatori Salesiani d'Italia. Ma questo parrebbe troppo poco pei figli di Don Bosco.

All'occasione della edificazione del Santuario nostro, i due collegi allora esistenti, fuori dell'Oratorio, vi concorsero generosamente, sebbene si trovassero appena nei loro primordi; vorranno rimanere ora indietro quegli stessi collegi ed i molti altri

che si aprirono in seguito? Sia fra tutti una santa gara, per aver parte abbondante nell'ossequio alla nostra Celeste Patrona e nel monumento alla venerata memoria del nostro amatissimo Padre.

È pur nostro vivo desiderio che in ogni casa si scelga qualche Domenica, o altra festa del corrente anno od anche del prossimo, per solennizzare in modo speciale questo cinquantenario colla maggior pompa, come atto di ossequio e doverosa riconoscenza a Dio ed alla Vergine SS., per i molti benefizi largiti al nostro amato Fondatore e a tutte le sue opere.

Intanto noi, discepoli e figli di Don Bosco, facciamo in modo che le nostre azioni, la nostra attività, zelo e fervore nel servizio di Dio, il nostro spirito di sacrifizio a favore del prossimo, specialmente della gioventù, servano a rammemorare le virtù e la santità del nostro buon Padre, in guisa che ciascuno di noi sia di Lui copia fedele. Questo sarà certamente monumento a Lui molto gradito.

Accogliete i miei cordiali saluti, con cui godo professarmi nei Cuori dolcissimi di Gesù e di Maria.

Vostro aff.mo Amico
Sac. MICHELE RUA

P.S. - Il Sig. Direttore faccia sentire al più presto questa lettera ai suoi collaboratori; e dia le disposizioni pel suo pieno effetto.

XV

Norme all'Ispettore per la visita delle Case

1. Riguardo alle pratiche di pietà. - 2. Cura e studi dei chierici. - 3. Sulla povertà. - 4. 1 rapporti con le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Carissimi nostri Ispettori,

Il Signore, nella sua infinita bontà, si degna di servirsi anche dell'opera dei poveri Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per fare un po' di bene nella Chiesa. Ogni anno si vanno in modo, direi, meraviglioso moltiplicando le nuove fondazioni degli uni e delle altre, mentre gli stabilimenti prima fondati si vanno ognor più sviluppando. Noi dobbiamo ringraziare il Signore di tanta sua bontà e degnazione, ed in pari tempo dobbiamo pure dal canto nostro fare quanto possiamo pel buon andamento di tutte le nostre Case, affinchè abbia a risultare la gloria di Dio ed il vantaggio dalle anime, al che devono mirare tutte le nostre aspirazioni e sollecitudini. Penso che tu sii appunto in questi giorni in procinto per visitare le Case della tua Ispettoria; non sarà fuori di proposito che io ti metta sott'occhio alcune cose che meritano speciale considerazione.

1. Riguardo alle pratiche di pietà.

In varie Case si procede con qualche leggerezza nelle pratiche di pietà: con facilità si dispensa dalla meditazione, lettura spiri-

tuale, lettura in refettorio; in altre non si fa quasi mai la preghiera stabilita prima e dopo i pasti; in altre si trascura molto facilmente l'esercizio mensile della buona morte o se ne compiono le pratiche molto imperfettamente; in altre poi non si fa quasi nessuna conferenza ai confratelli, come pure si trascurano molto facilmente i rendiconti. Nelle vostre visite vegliate ed informatevi bene su questi punti, che hanno grande importanza pel buon andamento degl'individui e delle Case.

2. Cura e studi dei chierici.

Altro argomento che deve chiamare tutta la vostra attenzione è la cura che i Direttori si prendono dei chierici. So che in alcuni collegi è molto trascurata la scuola di teologia e di sacre cerimonie, ed i chierici sono lasciati liberi d'andar dove credono per occuparsi dei loro studi. Voi insistete perchè le scuole suddette si facciano con regolarità e si dia tutta l'importanza che si meritano; e se potete in qualche modo riuscire ad introdurre la bella usanza, che i chierici facciano studio in comune cogli allievi od almeno tra loro, però sotto qualche fraterna assistenza, procurerete un gran vantaggio ai chierici stessi ed alla Casa cui appartengono.

Non tralasciate mai di raccomandare tutta la riserbatezza nel trattare coi giovani, esaminando se sono messe ben in pratica le norme prescritte.

3. Sulla povertà.

Anche sulla povertà aprite l'occhio: osservate, non solo come sono tenute le camere, ma se si fanno frequenti viaggi individuali o collettivi senza vera necessità; se si fa frequente uso di vetture pubbliche, quando si potrebbe fare il tragitto a piedi; se si tien conto degli abiti. A questo fine fatevi mostrare nei registri delle pensioni la parte che riguarda il personale di casa, cioè dei confra-

telli, per rilevare con qual frequenza si rinnovano gli abiti per certi individui. Che se non sono tenuti con regolarità, insistete quanto basti perchè si facciano le registrazioni a dovere.

4. I rapporti con le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Non posso omettere di raccomandarvi anche di fare qualche visita alla Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che si trovano nella vostra ispettoria, specialmente quelle Case che non hanno ispettrice particolare e che si trovano piuttosto lontane dalla loro Casa-madre e che per conseguenza non possono avere che molto raramente la visita delle loro Superiore. Nelle vostre visite mettete in pratica le norme prescritte nel capo VI della Distinzione I delle nostre Deliberazioni. Osservate quali difficoltà incontrino nel disimpegno dei loro doveri, nelle relazioni che debbono avere colle autorità civili ed ecclesiastiche, ed aiutatele con i vostri consigli a superarle, riferendovi però sempre al Rettor Maggiore, od ai membri del Capitolo Superiore, a cui possono riferirsi le difficoltà stesse secondo la loro natura, ed anche alla Madre Generale od alle Superiore del loro Capitolo nelle cose che le riguardano. Per qualche tempo poteva il Direttore Generale delle Suore compiere in gran parte queste visite; ma ora, per l'estensione e moltiplicità delle Case, diviene impossibile ad uno solo. Sapete che le Suore, qualche volta durante l'anno, regolarmente devono avere il confessore straordinario. Spetta anche a voi, d'accordo col Rettor Maggiore od almeno col loro Direttore Generale, stabilirlo per ciascuna loro Casa, preferibilmente scelto fra' Sacerdoti Salesiani. Si dovrà per tali Confessori provvedere a tempo dai rispettivi Ordinarii le necessarie facoltà, se debbono andare fuori della propria diocesi o se non ne furono già precedentemente muniti. Si dovrà pure, ove sia d'uopo, raccomandarli ai parroci o ad altri ecclesiastici per la necessaria ospitalità, qualora debbano fermarsi a prendere refezione o riposare fuori della Comunità Salesiana. Sarà pure necessario dar loro norme sul modo di comportarsi colle

Suore stesse, ascoltandole pazientemente in confessione e poco trattenendosi fuori di confessione, per conciliarsi così maggiore confidenza nell'esercizio del Sacro Ministero.

Voi stessi, cari Ispettori, procurate di non impiegar troppo tempo nel visitarle ed ascoltarle. Che se si tratta di Case di Suore annesse a Case Salesiane, date la maggior parte del vostro tempo e delle vostre cure a queste anzichè a quelle, in proporzione dell'importanza e del bisogno delle une e delle altre. Intanto v'invito a pregare anche voi perchè il Signore m'illumini a fare una buona scelta del Direttore Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che dopo la morte del compianto Don Bonetti più non ebbero chi lo sostituisse in tale uffizio.

Eccovi, cari Ispettori, le cose che mi stava a cuore di raccomandarvi: sia vostro studio di meritarvi colla pratica le benedizioni del Signore sulle vostre visite e fatiche ispettoriali. Intanto non vogliate dimenticare nelle vostre preghiere il

Vostro aff.mo Amico
Sac. MICHELE RUA.

XVI

Imposte e Ricorso presentato

1. Gioie e croci. - 2. Vessazioni. - 3. Ricorso alla Commissione Comunale. - 4. Allegato: Tassazioni relative a ciascuna Casa.

Torino, 31 dicembre 1891.

Carmi Ispettori, Direttori e Prefetti,

1. Gioie e croci.

Il Signore ci ha consolati nel cadente anno con tante benedizioni, fra cui meritano special menzione l'Inaugurazione dei restauri e decorazioni del Santuario di Maria Ausiliatrice, il Giubileo sacerdotale di Don Bosco e le feste tanto edificanti e ben riuscite che li accompagnarono. Ma per ricordarci che siamo tuttavia nell'esilio, permise pure che non fossimo esenti dalle tribolazioni; e a voi, che siete alla testa delle Case e dei Collegi e più assuefatti alle contrarietà, accennerò brevemente qualcuna delle tribolazioni con cui nelle vie di sua provvidenza ci volle visitare.

Oltre la dolorosa prova della perdita cotanto sentita di alcuni membri fra i più distinti di nostra Pia Società, il Signore ci prova da qualche tempo permettendo vere vessazioni da parte dell'Agente delle imposte. Siccome però non ci vieta di difenderci, così mentre qui ci mettiamo sulle difese, credo opportuno mettere anche voi al corrente delle cose, per vostra istruzione ed anche per vostra

norma sul modo di comportarvi e di rispondere qualora foste interrogati da persone costituite in autorità, od anche solo discorrendo accademicamente su certi punti intorno alla costituzione di nostra Società.

2. Vessazioni.

L'agente suddetto nell'ottobre scorso mandò un avviso di tassazione *all'Oratorio Salesiano,* in cui gli dà carico di tanti redditi presunti, non solo di esso Oratorio, ma delle altre Case d'Italia, di modo che fa ascendere il reddito netto a L. *322.500,* ripartito in *105.000* L. di Cat. B, e L. *217.500* di Cat. C. (1) Unisco a questa lettera una nota della tassazione relativa a ciascun collegio, affinchè possiate conoscere distintamente quanto ad ognuno venga attribuito.

3. Ricorso alla Commissione Comunale.

In vista di tale esorbitanza, dopo consultati parecchi valenti Avvocati, in tempo utile io inoltrai un Ricorso alla Commissione Comunale, che deve giudicare in prima istanza; e qui vi do il sunto che appunto potrà servirvi di norma sul vostro modo di parlare in argomento.

Per vostra più facile intelligenza premetto anzitutto che noi davanti le autorità civili dobbiamo considerarci non come religiosi, ma come liberi cittadini, che godiamo di tutti i diritti che le leggi accordano ai liberi regnicoli. Ciò posto, nel Ricorso:

1) Cominciai a provare che *l'Oratorio Salesiano giuridicamente non esiste,* non essendo riconosciuto come ente morale, e però, come non può possedere, nè ereditare, così non può essere colpito da alcuna imposta. Se si giudica doversi imporre tributi di qual-

(1) Si denomina reddito di Cat. B, quello che emerge dall'esercizio delle professioni, e di Cat. C, quello che si computa sugli stipendi degli impiegati.

siasi genere, si colpiscano i proprietari e non il corpo che non ha esistenza legale;

2) Ho provato come *l'Oratorio non è un'associazione imponibile, cioè* non è di quelle associazioni che, avendo uno scopo benefico, intellettuale, filantropico, tuttavia sono sotto certi aspetti soggette all'imposta di Ricchezza Mobile. La Giurisprudenza italiana concordemente ha sempre ritenuto che le associazioni dell'indole della nostra mancano di ciò che forma il carattere essenziale delle società commerciali, non avendo per fine diretto il guadagno; e però non è soggetta ad imposta di Ricchezza Mobile. Il che viene da me dimostrato con citazione di varie Sentenze della Corte di Cassazione.

Premesse quelle due asserzioni passo a dichiarare:

3) L'Autonomia di ciascun Istituto Salesiano; nego cioè che l'Oratorio Salesiano di Torino comprenda tutti gli Istituti indicati nell'avviso dell'Agente delle Tasse, e che essi abbiano qui una sede centrale, come dovrebbero avere per legittimare l'accentramento di tutti i loro redditi in Torino. Essi sono altrettanti Oratorii ed Istituti, diversi fra loro di nome, di scopo e di carattere. Appartengono a diversi proprietari non legati fra loro da nessuno statuto di società commerciale; come nessuno di essi costituisce uno stabilimento industriale ma tutti sono Case di educazione, rispettivamente autonome, che dall'Oratorio paterno di Torino, donde provengono e non dipendono, ricevono soltanto l'indirizzo morale, disciplinare e didattico. Nella parte economica di ciascuno di essi l'Oratorio non ha ingerenza. Ciascuno di loro vive di vita propria, di elemosine e di economie sulla tenue retta pagata dagli alunni che li frequentano; e con questi cespiti paga le imposte, fra cui primeggiano le fondiarie che sono iscritte a nome non già dell'Oratorio, il quale non esiste legalmente, ma dei singoli comproprietarii dei terreni e dei fabbricati, dove hanno sede gl'Istituti. - A prova della mia asserzione unii gli avvisi delle imposte di ciascuna Casa.

Per vostro confidenziale maggiore schiarimento aggiungo che se talvolta io vengo in soccorso alle Case, come pure se talvolta

ricevo qualche soccorso dalle Case, ciò si fa non in virtù di alcuna legge civile, nè di alcuna convenzione che possa aver forza in faccia alle leggi, ma spontaneamente come un individuo qualunque verrebbe in aiuto di altro individuo.

Intanto ho recisamente contestato le allegazioni dell'Agente quanto all'importo dei redditi di ciascun Istituto.

4) Dimostrai parimenti che la Commissione Comunale di Torino, che deve giudicare sopra l'accertamento fatto dall'Agente, è incompetente, trovandosi gli stabilimenti accennati dall'Agente quasi tutti fuori di Torino, perciò fuori della giurisdizione di questa Commissione.

Ecco in sunto il Ricorso da me presentato alla Commissione Comunale. Finora non si è ancora radunata per decidere, e perciò mentre vi raccomando di prendere norma, da quanto vi ho detto, sul modo di rispondere qualora foste interrogati, vi raccomando pure di innalzare fervide preghiere al Signore, affinchè, illuminando i membri della Commissione suddetta ed ispirandoli a sentimenti di equità, ci liberi dalle pretese dell'Agente, che sarebbero per questo Oratorio una vera sciagura.

Riponendo sempre in Dio e nella protezione di Maria Ausiliatrice ed anche di Don Bosco la mia fiducia, cordialmente vi saluto professandomi sempre

Vostro aff.mo in G. C.
Sac. MICHELE RUA.

4. Allegato: Tassazioni relative a ciascuna Casa.

Località	*Spiegazione*	*Reddito di Categoria*	
1. TORINO - *Via Cottolengo, N. 32.*	(Vedi *Avvertenze).*	*B*	*C*
Collegio che conta 800 e più giovani. Vi s'insegna e si esercita su vasta scala la Tipografia, la Stamperia, la Stereotipia, la Fonderia di caratteri, la Litografia, la Calcografia, la Legatoria, l'arte del Falegname, l'arte del Fab-			

bro-ferraio, del Sarto, del Calzolaio, ecc. - Vi s'insegnano le Lettere, la Musica e il Disegno. - Si elevano i redditi di cat. B di L. 10.000 e di Cat. C di L. 8.000 a L. 50.000 30.000

2. IDEM - *Corso Vittorio Emanuele II.*

Succursale del suddetto Collegio principale. - È capace di N. 200 giovani. - Libreria aperta da qualche anno. Completo deposito di tutte le edizioni salesiane, di libri di liturgia, ascetici, scolastici, di amena lettura. - Pubblicazioni musicali sacre e profane. - Copioso assortimento di oggetti religiosi. - Ricco deposito di carta comune, ad uso delle scuole e commerciale. - Legatoria di libri di qualunque genere, semplice e di lusso. — N. 6 pubblicazioni periodiche ed abbonamenti, ecc. ecc. L. 25.000 8.000

3. IDEM - *Val Salice* (fr. Torino).

Istituto capace di 400 alunni. - Due Corsi: l'uno elementare e l'altro ginnasiale. *Pel solo personale L.* — 16.000

4. FAENZA.

Istituto salesiano composto di N. 155 alunni; *pel solo personale* *L.* *9.000*

5. ESTE.

Collegio-Convitto Manfredini. - Alunni N. 170. - Pel solo personale composto di un Direttore, di cinque insegnanti e di nove Istitutori L. — 18.000

6. MATHI.

Cartiera, precedentemente tassata nel Comune di Mathi in base al reddito di Cat. B di L. 5800 spontaneamente denunciate dal Contribuente sin dal 1883, che si eleva a L. 10.000 6.000

7. CHIERI.

Istituto femminile condotto da una Direttrice e diverse Maestre; *pel solo personale* *L.* — 4.000

8. VARAZZE.

Collegio Don Bosco composto di N. 130 convittori. - Pel solo personale direttivo ed insegnante 7.700

9. ALASSIO.

Collegio composto di 180 convittori. - Tre Corsi: Elementare, Ginnasiale e Liceale. — *Pel solo personale direttivo ed insegnante* *L.* — 12.000

10. MASCALI NUNZIATA

Collegio Convitto femminile affidato a maestre approvate dal Governo. - *Pel solo personale insegnante . . .* *L.* — 3.000

11. RANDAZZO.

Collegio Salesiano. - Convittori 39. - Corsi Elementari e Ginnasiali. - Scuole serali. - Insegnamento affidato a N. 4 maestri pel Corso Elementare, a N. 5 Professori pel Ginnasio ed a N. 2 maestri per le Scuole Elementari esterne. - Il Comune paga il contributo di L. 9.000 L. — 9.000

12. NIZZA MONFERRATO.

Istituto delle Salesiane. - Conta 126 educande (oltre a 100 altre che desiderano farsi monache). Pel solo personale direttivo ed insegnante 12.000

13. VALLECROSIA.

Istituto composto di N. 32 alunni. - Pel solo personale direttivo ed insegnante (due maestri e tre maestre) L. 6.000

14. BORGO SAN MARTINO.

Collegio Don Bosco. - Conta circa 240 alunni. - Insegnamento Elementare e Ginnasiale. - Pel solo personale direttivo ed insegnante (N. 20 impiegati tra insegnanti ed assistenti) — 25.000

15. FIRENZE - *Via Fra Angelico, N. 8.*

Collegio Salesiano che conta N. 100 alunni, cioè: N. 70 del Corso inferiore e N. 30 del Corso Superiore. - Pel solo personale composto del Direttore Sig. Don FEBRARO STEFANO e di N. 5 Maestri L. 8.000

Località	*Spiegazione*	*Reddito di Categoria*
16. SAMPIERDARENA.		
	Collegio di S. Vincenzo. - Stabilimento fiorentissimo in via di ingrandimento. - Allievi N. 250. - Consiste in Laboratori di Tipografia, Libreria, Legatoria, Falegnami, Fabbri-ferrai, Calzoleria, Sartoria	L. 20.000 27.000
17. PARMA.		
	Collegio Salesiano che conta N. 74 alunni convittori, oltre gli alunni esterni. - Insegnamento Elementare e Ginnasiale in conformità dei programmi e regolamenti governativi. - Pel solo personale direttivo ed insegnante	L. - 10.000
18. TRECASTAGNI.		
	Collegio contenente N. 46 alunne. - Pel solo personale composto di una Direttrice e di N. 4 maestre, retribuite come le maestre comunali	6.000
	TOTALE	L. 105.000 217.500

Avvertenze.

Nei redditi di cui al N. 1 e 2 l'Agenzia ha compreso tutti i redditi di categoria B e C pertinenti all'industria tipografica e libraria in genere, esercitate dall'Oratorio Salesiano, tanto nella sede principale di Torino, quanto nelle succursali da esso tenute in altri paesi o città del Regno e precisamente nei comuni di S. Benigno e Vallecrosia, e nelle città di Lucca, Spezia e Firenze.

I redditi di cui al N. 1 e 6 si propongono in rettifica alle somme precedentemente accertate e così per gli effetti dell'imposta 1892. Tutti gli altri s'intendono accertati *ex novo* a norma e per gli effetti di cui all'articolo 59 della legge 24 agosto 1877.

XVII

Invito al Capitolo Generale

1. Convocazione del 6° Capitolo Generale. - 2. Membri e Regolatore del Capitolo. - 3. Preghiere per il Capitolo Generale.

Torino, Solennità di S. Giuseppe 1892.

Carissimi Direttori,

1. Convocazione del 6° Capitolo Generale (1892).

Come sapete, si compiono in settembre prossimo tre anni, dacchè fu raccolto a Valsalice, per la prima volta, dopo la morte del venerato nostro Padre Don Bosco, il Capitolo Generale, e nelle prossime vacanze autunnali, secondo che è stabilito dalle nostre Regole al capo VI, art. 3 e 4, si deve nuovamente radunare. Con questa lettera intendo di darvene l'avviso ufficiale, affinchè, d'accordo coi Confratelli che si trovano in codesta Casa, possiate studiare quanto si credesse meglio a gloria di Dio, a vantaggio delle anime e della Pia nostra Società, pel suo consolidamento e sviluppo progressivo ed infine per il profitto spirituale e scientifico de' suoi membri.

Mentre fin d'ora mi rallegro al pensiero di trovarmi fra breve in mezzo a coloro che formano il mio braccio principale e la mia consolazione, sento il bisogno di raccomandarvi che si voglia consacrare qualche tempo nello studio delle cose che vi parranno op-

portune pei fini suddetti. Imperocchè tutti dobbiamo preoccuparci di ciò che volle affidarci Don Bosco, se vogliamo sempre esser chiamati di Lui figli e discepoli.

2. Membri e Regolatore del Capitolo.

Secondo le norme segnate nelle Deliberazioni, Dist. I, paragr. I, art. 1, prendono parte al Capitolo Generale il Capitolo Superiore, gl'Ispettori ossia Visitatori, il Procuratore Generale, i Direttori delle Case ed i Maestri dei Novizi. Possono anche invitarsi i semplici soci professi laici od ecclesiastici, quando si trattano argomenti in cui taluno abbia perizia speciale, ma questi avranno solo voto consultivo. Dai luoghi di Missioni estere verrà ogni Ispettore od un suo delegato con uno dei Direttori della propria Ispettoria o provincia, scelto dall'Ispettore stesso, d'intelligenza col Rettor Maggiore.

Secondo le deliberazioni dei precedenti Capitoli, qualche mese prima dev'essere da me nominato un Regolatore del Capitolo Generale, affinchè per tempo a lui possano essere mandate le osservazioni e le proposte che ciascuno dei Confratelli avrà a fare, ed io designo e nomino a tal ufficio il nostro carissimo confratello Don Francesco Cerruti, Consigliere scolastico della Pia nostra Società.

Procurate adunque di spedire a lui qualche tempo prima quanto giudicherete degno di essere preso in considerazione. Devo qui far notare che tutti i Confratelli potranno fare proposte; epperò raccomando ai Direttori che ne li avvisino, ed a suo tempo ne mandino le osservazioni. Quanto al tempo di spedire al Regolatore le proprie proposte ed osservazioni, le Deliberazioni (Distinzione I, art. 2) dicono che si mandino *almeno* due settimane prima dell'apertura del Capitolo Generale; io v'invito a spedirle il più presto possibile, affinchè si possano ordinare e proporre allo studio delle Commissioni che verranno designate per le varie materie a trattarsi.

Come avete potuto vedere la nostra Pia Società, benedetta da Dio, ha in questo spazio di tempo allargato il campo delle sue operazioni, e penetrò in terre finora ad essa non conosciute, ed inesplorate. Ma non bisogna che noi dimentichiamo che l'avversario d'ogni bene vigila sempre e non desiste dalle maligne sue imprese anche a danno nostro. Sorge quindi naturalmente in noi la necessità di tener viva la nostra fede per rendere inutili i suoi malvagi intenti, e provvedere al nostro progresso, assicurando così ogni giorno più la nostra santificazione. A ciò sarà mezzo efficace il nuovo Capitolo Generale che si dovrà tenere nel tempo che verrà poi con precisione determinato dal sullodato Regolatore.

Sicuramente l'opera nostra che tende alla gloria di Dio, dovrà essere opera tutta sua, e non conviene che noi ci crediamo capaci di fare qualche cosa di buono da noi soli; per la qual cosa vi esorto colle parole dell'apostolo S. Paolo che opportunamente mi vengono alla memoria: *Ut non simus fidentes in nobis, sed in Deo. (1)*

3. Preghiere per il Capitolo Generale.

Perciò preghiamo il Signore delle misericordie che voglia benedire la nostra futura opera di edificazione, ci aiuti, ci illumini, affinchè colà raccolti in un unico pensiero, lavorando tutti ad un solo e medesimo intento, possiamo determinare quanto sarà per ridondare a maggiore sua gloria e a suo tempo rendergli le dovute grazie pe' suoi doni e la sua amorevole assistenza.

Un'altra cosa di molta importanza si ha da fare in quel medesimo Capitolo Generale, la quale merita tutta la nostra sollecitudine, ed è la elezione dei membri del Capitolo Superiore. Siccome è stabilito dal Regolamento, io ve lo notifico pure fin d'ora; e vi esorto a procurare di raccogliere il vostro pensiero su quelli

(1) II Cor., I, 9.

che *in Domino* vi sembrano meglio adatti all'ardua loro missione, di essere cioè i Superiori di tutta la nostra Pia Società. E per ottenere maggiori lumi desidero che raccomandiate che si preghi da tutti per questo santo fine.

Secondo il Regolamento per l'elezione dei membri del Capitolo Superiore (Delib. Dist. I, par. II, art. 7), tutti i Direttori raduneranno i professi perpetui della loro Casa e insieme con un socio da questi eletto si recheranno alla futura elezione.

Io spero che lo spirito di Don Bosco ci assisterà, come per altre occasioni in questa specialmente, e che dal Paradiso, dove speriamo che già si riposi in Dio, si manifesterà sempre meglio fra noi, e che dal prossimo Capitolo Generale, come verranno fatte proposte, riflessi e consigli per il maggiore sviluppo della nostra Pia Società, così saranno eletti o rieletti quei membri pel Capitolo Superiore, che seguendo le sante e gloriose tradizioni dei tempi passati, continueranno ad essere il comune sostegno della Pia Società, ne dilateranno i benefizi, ed a tutti i Confratelli saranno bell'esempio e guida.

Mentre in questa fausta occasione posso con sincerità di cuore dirvi che *non cesso gratias agens pro vobis, memoriam vestri faciens in orationibus meis, (1)* raccomando a tutti voi di non dimenticare nelle fervide vostre orazioni la povera anima mia.

San Francesco di Sales, nostro glorioso titolare, ci ottenga da Dio che regni tra noi lo spirito di mansuetudine e di pace, e Maria Ausiliatrice ci benedica e ci ottenga dal trono di grazia e di potenza, ove la collocarono i suoi meriti, di poter corrispondere alla santa nostra vocazione.

Aff.mo amico in G. C.
Sac. MICHELE RUA.

(1) Ephes., I, 16.

XVIII

Ringraziamenti degli auguri per il giorno onomastico

Torino, 26 giugno 1892.

Miei carissimi figli in G. C., Salesiani, allievi e famigli,

Ho ricevuto con molto piacere le individuali e collettive vostre felicitazioni ed auguri pel giorno Onomastico di S. Giovanni. Io vi sono molto riconoscente delle preghiere e Comunioni per me fatte. Ora per mezzo del Sig. Direttore di cuore vi ricambio centuplicati gli auguri: ed a mia volta prego il Signore a spargere sopra di voi tutti l'abbondanza delle sue grazie e benedizioni.

Spero che il nostro caro Don Bosco, alla cui festiva commemorazione era specialmente diretta quella solennità, unisca le sue potenti preghiere a convalidare i miei voti. Noi intanto studiamoci di conservare sempre viva la memoria dell'amatissimo Padre praticandone i salutari insegnamenti. Stimiamoci fortunati di essere suoi figli, ma in pari tempo sia nostra cara premura di portare degnamente tale titolo, non solo in collegio, ma dovunque ci troviamo.

Gradite i miei cordiali saluti con cui fin d'ora vi auguro buon termine dell'anno scolastico e liete e sante vacanze, e credetemi sempre

Vostro aff.mo in G. C.
Sac. MICHELE RUA

P.S. - Per farvi partecipare anche da lontano alla festa commemorativa, vi spedisco l'inno che venne stupendamente musicato per la circostanza. Vi spedisco pure copia della distribuzione dei prossimi spirituali esercizi.

XIX

Relazione del sesto Capitolo Generale (1892)

1. Anno ricco di fausti avvenimenti. - 2. Resoconto del 6° Capitolo Generale. - 3. Il nuovo Capitolo Superiore. - 4. Nuovo Vicario Generale per le Figlie di Maria Ausiliatrice. - 5. Nuove Ispettorie. - 6. Le Ispettorie delle Figlie di Maria Ausiliatrice. - 7. La nostra bandiera: Temperanza, Preghiera e Lavoro.

Torino, 11 novembre 1892.
Festa di S. Martino Vescovo.

Carissimi figli in G. C.

1. Anno ricco di fausti avvenimenti.

L'anno scolastico 1891-92 poc'anzi terminato fu ricco per noi Salesiani, Figli di Don Bosco, di tanti fausti avvenimenti, pei quali c'incombe il dovere di rendere a Dio le più vive grazie. Più volte in quest'anno abbiamo avuto la benedizione del Sommo Pontefice; e questo ci fu veramente caparra delle benedizioni di Dio. Infatti occorse in quest'anno il Giubileo delle Opere Salesiane, che venne celebrato in quasi tutti i nostri collegi con solenne pompa religiosa; ebbe luogo l'inaugurazione delle decorazioni del Santuario di Maria Ausiliatrice, celebrata con un intero Ottavario di feste le più divote e gioconde, come avete potuto rilevare dal *Bollettino Salesiano;* si fondarono parecchie nuove Case ed Oratorii festivi, che presero tosto a produrre frutti consolanti, e ben si può dire che in questo anno giubilare l'umile nostra Società potè piantar

nuove tende, non solo nell'Europa e nell'America del Sud, ma eziandio aprire il primo anno scolastico nell'Africa e nell'Asia e concretare definitivamente la sua entrata nell'America settentrionale, che si effettuò colla recente spedizione di Missionari per la città di Messico. È pure in quest'anno che l'Ospizio del S. Cuore a Roma venne portato al punto da poter accogliere più centinaia di poveri fanciulli, e si poterono compiere parecchie altre fabbriche ed acquisti che diedero ad Ospizi nostri, già esistenti, un grande sviluppo.

2. Resoconto del 6° Capitolo Generale.

Non posso poi tacere l'avvenimento per noi tanto importante del 6° Capitolo Generale della nostra Pia Società accompagnato dall'elezione dei membri del Capitolo Superiore, e di questo appunto intendo parlarvi in modo speciale in questa mia circolare, nutrendo dolce fiducia che per le deliberazioni che vi si presero, potrà riuscire fecondo de' più considerevoli vantaggi per la nostra Pia Società, per la gloria di Dio e pel bene delle anime.

Nella la riunione ho dovuto con dolore far rilevare come il Signore dopo l'ultima elezione, che ebbe luogo nel 1886, ne' suoi imperscrutabili giudizi ci privò del nostro carissimo Padre Don Bosco, e di un altro dei membri più importanti, nella morte del pur carissimo Don Giovanni Bonetti; ma ebbi pure la consolazione di far conoscere che, per compensarci delle dolorose perdite, moltiplicò in modo straordinario la nostra Pia Società e le sue opere. Si constatò infatti coi cataloghi alla mano, che i membri di essa, dall'86 al '92, in un sessennio, furono più che duplicati, come più che duplicate furono le Case loro affidate e le opere da loro intraprese. Col che si viene a scorgere come si verificarono le parole del nostro amato Padre allorquando discorrendo nel dicembre 1887, cioè pochi giorni prima di porsi per l'ultima volta a letto, diceva a certi Cooperatori che da lontano eran venuti a fargli visita: pregate affinchè io possa fare una buona morte, perchè

andando in Paradiso io potrò fare molto di più pe' miei figli e pei poveri giovani, di quel che io possa fare qui in terra.

Sull'esito dell'elezione ed intorno alle varie sedute vi do qui un breve rendiconto col trascrivervi testualmente il verbale di conclusione, che venne firmato dal Capitolo Superiore e da tutti i Direttori presenti.

3. Il nuovo Capitolo Superiore.

« L'anno del Signore 1892 e alle 5 pom. del 29 Agosto, ebbe principio il sesto Capitolo Generale nella Casa nostra di Valsalice presso Torino e nel modo stabilito dagli articoli 6 e 7 del relativo Regolamento, Capitolo presieduto dal Rev. Rettor Maggiore, Sig. Don Michele Rua, e coll'assistenza di Mons. Cagliero Giovanni, Vescovo titolare di Magida, Vicario Apostolico della Patagonia, Vicario Generale delle Case Salesiane d'America, e Direttore Spirituale emerito della nostra Pia Società. Vi presero parte i membri del Capitolo Superiore, eccetto il Consigliere Don Celestino Durando in missione nelle nostre Case di Palestina; il Procuratore Generale; gl'Ispettori Piemontese, Ligure, Francese, Romano, Uruguayo-Brasiliano; e i Direttori delle Case particolari quali sono sotto notati. Furono eletti Segretarii: D. Borio Erminio e D. Bensi Giovanni; Segretario minutante D. G. B. Lemoyne, Segretario del Capitolo Superiore. Gli schemi proposti erano sette, affidati ciascuno, per l'esame e la relazione, a particolari Commissioni, secondo lo stampato spedito alle nostre Case. Sei furono discussi e risolti, uno, quello cioè che riguarda il Regolamento pei Noviziati e gli Studentati dei Chierici, fu rimandato al Capitolo Superiore per un maggiore studio.

Nel mattino del 31 di detto Agosto, ebbe luogo l'elezione dei Membri del Capitolo Superiore e del Maestro dei Novizi. 1 votanti erano *cento.* L'elezione riuscì come segue:

D. BELMONTE DOMENICO *rieletto* Prefetto.
D. ALBERA PAOLO *eletto* Direttore Spirituale.

D. SALA ANTONIO *rieletto* Economo.
D. CERRUTI FRANCESCO *rieletto* Consigliere
D. DURANDO CELESTINO *rieletto* Consigliere.
D. LAZZERO GIUSEPPE *rieletto* Consigliere.
D. BARBERIS GIULIO *rieletto* Maestro dei Novizi.

Le conferenze tenute furono 12. Al cominciar di ciascuna di esse il Rettor Maggiore leggeva qualche passo dei ricordi confidenziali del nostro sempre carissimo Don Bosco, ricordi accolti con generale affettuoso entusiasmo. Il Capitolo Generale terminò la sera del sei settembre; e si conchiuse col canto *Te Deum* e con la Benedizione del SS. Sacramento ».

4. Nuovo Vicario Generale per le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Le deliberazioni, prese nelle varie sedute, verranno fra breve coordinate con quelle dei precedenti Capitoli Generali; e saranno a suo tempo spedite a tutte le Case affinchè servano di norma comune nell'osservanza delle nostre sante Costituzioni e nel modo di comportarci nelle varie circostanze della vita.

Alcune deliberazioni particolari però prese da me, fuori delle sedute, non senza consultare il Capitolo Superiore, giudico opportuno manifestarle fin d'ora. Sapete che il compianto nostro confratello Don Giovanni Bonetti non solo era catechista della nostra Pia Società, ma ancora mio Vicario Generale, riguardo la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Dopo oltre un anno di aspettazione e di preghiere, ho giudicato conveniente nel Signore affidare quest'ufficio al nostro confratello carissimo Don Giovanni Marenco che era prima Ispettore nella Liguria. In tale sua nuova carica ora lo presento a voi, affinchè nelle cose ordinarie riguardanti le Figlie di Maria Ausiliatrice e le loro opere, a lui vi indirizziate. Egli poi, chiamato a dimorare al mio fianco, potrà con facilità, quando occorre, conferire con me e con gli altri membri del Capitolo Superiore degli interessi spirituali e temporali della suddetta Pia Congregazione.

5. Nuove Ispettorie.

Pel moltiplicarsi delle nostre Case nella Spagna e sulle coste meridionali dell'Oceano Pacifico, parve pure conveniente creare due nuove Ispettorie, la Spagnuola e la Pacifica. Così che si dovette pensare a provvedere tre nuovi Ispettori, uno per l'Ispettoria Ligure e due per le nuove Ispettorie. Implorati pertanto i lumi del Signore, ci parve conveniente destinare per l'Ispettoria Ligure il carissimo confratello D. Tamietti che era prima Direttore del nostro collegio Manfredíni in Este, per la Spagnuola il carissimo confratello D. Filippo Rinaldi, Direttore dell'Ospizio del Bambino Gesù in Sarrià presso Barcellona, come quegli che trovandosi più vicino alla sede del Capitolo Superiore, facilmente può tenere l'ordinaria corrispondenza e di più, essendo già Direttore di Casa di arti, mestieri e studi, trovasi in situazione adatta per fare di sua dimora la Casa ispettoriale. Per la Pacifica destinammo il carissimo confratello Mons. Giuseppe Fagnano, Prefetto Apostolico della Patagonia Meridionale, Terra del Fuoco ed Isole Malvine, uno dei più antichi Salesiani che fece parte della prima spedizione di Missionari Salesiani in America. Sebbene più lontano geograficamente dalla sede del Capitolo Superiore, per la corrispondenza trovasi in condizione più vicina e più comoda che non le altre Case su quelle coste. Essi pure presento a voi tutti, o cari Figli in G. C., per comune informazione e perchè sappiano le Case di ciascuna delle tre Ispettorie a chi rivolgersi, come a loro immediato Superiore.

Non occore che io vi raccomandi il rispetto, l'affezione, l'obbedienza che è dovuta a tutti i Superiori e specialmente agli Ispettori, chè conosco benissimo quanto i buoni Salesiani siano forniti di tali virtù, e come tutti sappiano riconoscere nella loro persona, non solo il rappresentante del Superiore Maggiore, ma il loro fido amico, prudente consigliere, tenero padre, anzi il rappresentante di Dio stesso.

Piuttosto raccomanderò la diligenza e l'esattezza reciproca nella corrispondenza epistolare ordinaria e specialmente nella men-

sile e trimestrale, che si ha da tenere tra i Direttori ed Ispettori, tra questi e i vari membri del Capitolo Superiore. Questa diligenza ed esattezza, mentre dimostra l'interesse e l'affetto che si nutre pel buon andamento della nostra Pia Società, riesce di grande conforto ai Confratelli ed anche di grande sollievo ed aiuto ai Superiori.

6. Le Ispettorie delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Giudico qui opportuno notificarvi che d'ora avanti anche le Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice saranno divise in Ispettorie collo stesso ordine delle Case Salesiane, come apparirà dal loro catalogo che si avrà cura di diramare agli Ispettori e ai Direttori. L'aumento meraviglioso delle loro Case e la grande distanza delle une dalle altre rendono impossibile a me ed al mio Vicario il visitarle e provvedere alle loro necessità con quella prontezza che è conveniente. Così gl'Ispettori in nostro aiuto resteranno incaricati di prendersi cura di esse, specialmente per ciò che concerne il loro profitto spirituale, la scelta dei Direttori delle loro anime e dei confessori straordinari. Questo non impedisce che abbiano anche delle visitatrici, con cui possano corrispondere, a cui rivolgersi in cose particolari, riguardanti l'amministrazione delle loro Case, le relazioni tra loro e col loro Capitolo Superiore. Anzi è nostra intenzione che anche tra loro si mantengano sempre più vive le relazioni personali ed epistolari.

7. La nostra bandiera: Temperanza, Preghiera e Lavoro.

Ora dopo avervi comunicate le precedenti notizie, mi rimarrebbe un ben gradito dovere a compiere, quello cioè di rispondere particolarmente alle tante care lettere che ricevetti nel corso di quest'anno, specialmente nell'occasione della festa di S. Francesco di Sales, di Pasqua, dell'Apparizione di S. Michele all'8 maggio,

di S. Giovanni Battista e di S. Michele Arcangelo il 29 settembre. Ma mi è impossibile, come ben lo potete comprendere. Leggo volentieri queste lettere, specialmente se non sono troppo prolisse, ma poi con mio rincrescimento non trovo il tempo per rispondere a ciascuna. Per buona ventura scorgo che in tali lettere di augurio non trattasi quasi mai di affari a cui si richieda di necessità risposta, e così resta alleviata la mia pena di non potervi riscontrare almeno con qualche biglietto. Ora però mi valgo della presente per ringraziarvi tutti collettivamente, assicurandovi che vi sono ben riconoscente delle testimonianze di affetto e delle proteste d'obbedienza e di attaccamento alla nostra Pia Società di S. Francesco di Sales. Dal canto mio vi accerto che tutti vi amo grandemente nel Signore, desidero di tutto cuore la vostra eterna salvezza e tutte le grazie spirituali, e temporali che possono contribuire al conseguimento della medesima; ed a tal fine ogni giorno tutti vi raccomando al Signore ed alla SS. Vergine, Aiuto di tutti i Cristiani e particolarmente, ben possiamo dirlo, Aiuto nostro, nostro sostegno, nostro conforto.

Faccia il Signore che possiam passare santamente questo nuovo anno scolastico, sempre nella sua grazia e lavorando ognora alla sua maggior gloria come degni figli di Don Bosco, che così bene seppe impiegare tutto il tempo della sua vita e che ci lasciò scritto sulla sua e nostra bandiera: *Temperanza, Preghiera e Lavoro.* Gradite i miei cordiali saluti con cui godo ripetermi

Aff.mo Amico in G. C.
Sac. MICHELE RUA.

P.S. - I Sigg. Direttori sono invitati a darne lettura in generale conferenza la 1° domenica dopo il ricevimento.

Avviso.

Rimedio ad un'omissione occorsa nella Circolare dell' 11 novembre 1892. Per l'elezione avvenuta del carissimo confratello

Sac. Paolo Albera a Direttore Spirituale di nostra Pia Società, rimaneva vacante il posto d'Ispettore delle nostre Case di Francia. Vi notifico ora che a tale uffizio venne eletto il carissimo confratello D. Giuseppe Bologna che era già stato Direttore della Casa di Marsiglia, finchè non fu Casa ispettoriale, e che ultimamente era Direttore a Lilla.

Vostro aff.mo in G. C.

Sac. MICHELE RUA.

XX

Gli Oratori festivi

1. Scopo delle « Lettere edificanti ». - 2. Importanza degli Oratori Festivi. - 3. Anche senza mezzi materiali, come Don Bosco. - 4. Commendatizia del S. Padre per i Missionari Salesiani partenti per il Messico. - 5. Salesiani defunti nel 1892.

Torino, 29 gennaio 1893.
Solennità di S. Francesco di Sales.

(Lettera Edificante N. 1).

Carissimi Figli in G. C.

1. Scopo delle « Lettere edificanti ».

Nelle deliberazioni del Secondo Capitolo Generale si fa menzione di lettere edificanti, che si scriverebbero di quando in quando a tutti i confratelli. Loro argomento sarebbero tutte quelle cose, le quali possono servire di sprone a lavorare alla maggior gloria di Dio e giovare a mantener vivo ne' cuori il fuoco della cristiana pietà.

Pel passato molte notizie che avrebbero potuto dare materia a tali lettere, vennero pubblicate nel *Bollettino Salesiano,* in cui si concesse ognora largo spazio alle feste celebrate ne' nostri istituti ed alle lettere così interessanti dei nostri missionari. Ma questa pubblicazione, che può bastare per tenerci uniti coi nostri benemeriti Cooperatori, ormai non può più essere l'organo delle intime relazioni che devono esistere fra i membri della nostra

Pia Società. Si è per questo che io, a norma delle sovraindicate deliberazioni e ad imitazione d'altre religiose famiglie, vi indirizzerò a quando a quando qualche lettera edificante, che vi raccomando di leggere in refettorio o altrove allorchè tutta la comunità si trova riunita.

A queste letture i nostri cari Confratelli si rallegreranno, spero, del bene che si è fatto; ringrazieranno la Divina Provvidenza d'aver voluto servirsi dell'umile nostra Società come di strumento per compierlo, e animati gli uni dall'esempio degli altri prenderemo tutti maggior coraggio a progredire nella virtù, e col soccorso della divina grazia procurare la gloria di Dio e adoperarci con tutte le forze alla salvezza delle anime.

Vi esorto perciò a considerare come vostro dovere il farmi noto tutto ciò che può tornare di comune edificazione, non già per soddisfare vanamente l'amor proprio, o dar vanto alla nostra Pia Società, ma perchè si verifichi fra noi il detto del nostro Divin Salvatore: *ut videant opera vestra bona et glorificent Patrem vestrum, qui in coelis est* (Matth. V, 16) : affinchè i Confratelli ed anche gli altri, edificati dalle vostre opere buone, ne diano gloria al Padre vostro che è nei Cieli. Non è egli per questo motivo che gli Apostoli si raccontavano reciprocamente il bene che col divino aiuto avevano potuto compiere e perfino i miracoli che avevano operati? E non è egli per tal fine che il nostro caro D. Bosco, mentre era ancora in vita permise che si raccontassero le varie vicende dell'Oratorio? Chi mai ha letto alcune pagine dei *Cinque Lustri,* vergate con tanto candore, semplicità e brio dal nostro indimenticabile D. Bonetti, e non sentissi migliore? Dio voglia che tal sorte abbiano anche le brevi lettere che io mi accingo a scrivervi!

La prima di esse porta la data del 29 Gennaio, solennità del nostro S. Francesco di Sales, appunto perchè io intendo metterle in modo speciale sotto la protezione di questo Dottore di S. Chiesa, il quale scrisse con tanta unzione lettere sì belle e in sì gran numero da formare parecchi volumi che si vanno leggendo con tanta edificazione delle anime.

2. Importanza degli Oratori Festivi.

Vi parlerò dapprima dei Catechismi e degli Oratori festivi, di quest'apostolato che diede occasione a tutte le Opere Salesiane ed alla stessa nostra Pia Società! Non crediate, o carissimi figli in G. C., che solamente quando D. Bosco diè principio alla sua missione provvidenziale fosse opportuno occuparsi degli Oratori festivi. Quantunque la nostra Pia Società metta mano a svariatissime imprese, questo campo rimane sempre aperto ai Salesiani ed abbondantissima ne è la messe. Noi dobbiamo render grazie al Signore se malgrado gli sforzi del demonio e del mondo congiurati a' danni della povera gioventù, potemmo in questo ultimo anno, come avrete veduto nel *Bollettino Salesiano* del corrente Gennaio, moltiplicare gli Oratori festivi e vedere notabilmente aumentato il numero dei giovanetti che li frequentano.

Il bene, che può farsi in queste riunioni domenicali, è così grande che vari zelanti sacerdoti e pii secolari imitando l'esempio di D. Bosco, fondarono anch'essi degli Oratori festivi, e ne conta ora già ben quindici la sola città di Torino. Ne sia ringraziato il Signore! In molti altri siti, parimenti dietro l'esempio nostro, si aprirono Oratori; mentre in certe popolose città, dove era andato in disuso il catechizzare i fanciulli ne' giorni festivi, in vista del Catechismo che costantemente si fa negli Oratori dai Salesiani, questo fu introdotto in tutte le parrocchie.

Basterebbe visitare qualche Oratorio in giorno di festa per rimanere altamente edificati. Quei cari fanciulli, dopo aver lavorato tutta la settimana in un'affumicata officina, vengono il sabato sera o la domenica mattina a confessarsi. Si preparano con molto raccoglimento e per far la loro Comunione stanno digiuni anche sino oltre le 10. Fra gli altri ve ne sono molti i quali hanno da 18 a 20 e più anni, e sono quelli che col loro buon esempio attirano i più piccoli. Durante tutta la giornata, eccetto il tempo della refezione, se ne stanno con noi. Nessuno può sapere quanti sforzi fanno per conservarsi buoni nei loro laboratori, malgrado i cattivi discorsi che devono udire e le abbominazioni che hanno sotto

gli occhi. E vari parenti, conscii in parte di tali sforzi de' loro figli e testimoni della migliorata loro condotta dacchè frequentano l'Oratorio festivo, più volte ebbero a dimostrarne coi Direttori grande contentezza e ad attestare profonda riconoscenza per aver noi aperti simili asili domenicali. In parecchi Oratorii si ha la consolazione di ammettere di tratto in tratto alla prima Comunione un buon numero di giovani adulti, che forse non l'avrebbero mai fatta in vita loro, mentre in seguito continuano a frequentare i Ss. Sacramenti con incalcolabile loro vantaggio.

In qualche Oratorio si ebbe l'ottimo pensiero (come faceva D. Bosco nei primi tempi) di proporre ai migliori fra loro di fare gli esercizi spirituali insieme coi nostri aspiranti, non altrimenti di ciò che noi faremmo coi giovanetti dei nostri Istituti. Si ottennero già dei consolanti risultati. Alcuni si arruolarono sotto la bandiera salesiana, ed altri divennero più fermi e forti nella pratica delle cristiane virtù e si affezionarono sempre più all'Oratorio ed ai Salesiani.

L'esempio di D. Bosco rese anche più industrioso lo zelo di alcuni confratelli, i quali ricordandosi che egli seppe formarsi degli ausiliari frammezzo agli esterni stessi, proposero ad alcuni giovanetti che frequentano l'Oratorio, di venire alle nostre scuole ginnasiali. Un bel numero si arrese all'invito, e speriamo che coltivandoli con ogni diligenza, si potrà ottenere qualche vocazione religiosa e sacerdotale. Degni il Signore benedire i loro sforzi.

3. Anche senza mezzi materiali, come Don Bosco.

Ma voi potreste credere che si possano contare sì liete cose solamente di quegli Oratori che possiedono un locale adatto, cioè una cappella conveniente, un vasto cortile, un teatrino, attrezzi di ginnastica e giochi numerosi ed attraenti. Certamente son questi mezzi efficacissimi per attirare numerosi i giovanetti agli Oratori, e perchè i buoni principii, seminati ne' loro cuori, mettano profonde radici; tuttavia debbo dirvi con la più viva gioia che in

più luoghi lo zelo dei confratelli ha supplito alla mancanza di questi mezzi. Si cominciarono degli Oratori in quel modo stesso che tenne D. Bosco al Rifugio: una scuola od una misera sala serviva di cappella, mentre un piccolo spazio di terreno senza riparo serviva di cortile e a tutto: sembrava affatto impossibile continuare, eppure i giovanetti, allettati dalle maniere dei Salesiani, accorsero numerosi. L'interessamento che loro si mostrava, strappò loro dalle labbra queste parole: Altrove noi troveremmo vaste sale, ampi cortili, bei giardini, giochi d'ogni fatta: ma noi amiamo meglio venir qui ove non c'è niente, ma sappiamo che ci si vuol bene.

Ciò vi scrivo, carissimi figli in G. C., affinchè non vi lasciate scoraggiare se, specialmente in principio, vi mancano i mezzi che parrebbero necessari per fare il bene che il vostro zelo desidera, e perchè accogliate sempre con bontà e dolcezza que' giovanetti che la Provvidenza affida alle vostre cure. La deficienza di mezzi nei principii deve richiamarci alla memoria i primordii dell'Oratorio del nostro caro Padre D. Bosco, che, come sapete, passò molti anni prima d'avere un sito stabile e un po' adatto ad Oratorio.

4. Commendatizia del S. Padre per i Missionari Salesiani partenti per il Messico.

Passo ora ad un'altra notizia che non vi tornerà meno gradita. Vi sono noti, figli carissimi, i sentimenti di D. Bosco verso la Santa Sede e verso la persona del Vicario di G. C. Egli lo considerò sempre come il faro luminoso che doveva guidare i suoi passi. C'insegnò colla parola e coll'esempio ad amarlo, difenderlo e ad accoglierne gli insegnamenti col massimo rispetto e colla più scrupolosa obbedienza. Se noi amiamo il Papa, come teneri figli amano il padre loro, noi dobbiamo consolarci nel sapere che il sapientissimo Leone XIII ama pure l'umile nostra Società. Egli si tiene informato di tutto ciò che fanno i Salesiani in Europa e nelle mis-

síoni, e in varie circostanze si degnò mostrarsi soddisfatto di quel bene che per grazia di Dio noi cerchiamo di fare. Ne facciano fede i due documenti che qui vi trascrivo.

Trattavasi di fare una spedizione di Missionari al Messico. Non mi reggeva il cuore di lasciar partire all'avventura questi miei carissimi figliuoli per paesi tanto lontani ed a noi ancora quasi sconosciuti. Ebbi l'idea di chiedere al Santo Padre l'apostolica Benedizione ai Missionari colà destinati e una Commendatizia per l'Arcivescovo di quella Capitale, ed ecco quale fu la rispota che ne ebbi dal Card. Rampolla, Segretario di Stato di S. S.:

Rev.mo Padre,

Corrispondo ben volentieri al desiderio espostomi da V. P. R.ma nel suo foglio 14 corrente, Le unisco qui la lettera commendatizia all'Arcivescovo di Messico pei Sacerdoti che vanno a prendere possesso di quella Casa Salesiana. Il Santo Padre ha appreso con viva soddisfazione la notizia della loro partenza, ed ha concesso con effusione di cuore la Benedizione Apostolica chiesta per essi e pei Cooperatori Salesiani della menzionata città.

Ben sicuro che questi suoi dipendenti daranno colà luminose prove di quello spirito che il benemerito Fondatore dei Salesiani ha infuso nella sua Congregazione, ho il piacere di raffermarmi con sentimenti di singolare stima

Di V. P. R. *Aff.mo nel Signore*

M. Card. RAMPOLLA.

Roma, 19 Ottobre 1892.

Copia della lettera Commendatizia all'Ill.mo e Rev.mo Mons. Alarcos, Arcivescovo di Messico:

Recherà questo mio foglio a V. S. Ill.ma e Rev.ma il Capo dei Sacerdoti Salesiani che vengono a prendere possesso della Casa che è stata per essi aperta in cotesta Metropoli. Sebbene io sia pienamente convinto che Ella farà loro la più paterna acco -

glienza, e che si varrà del suo potere ed influenza per sostenerli e proteggerli nella loro missione e facilitare così ad essi il conseguimento del nobile scopo, per cui abbandonano la patria e si recano in coteste lontane regioni, con tutto ciò, non ho voluto mancare di munirli di questa mia Commendatizia, onde Ella sappia che in tal modo farà cosa graditissima al Santo Padre ed a me. Imperocchè questi benemeriti figli di D. Bosco meritano tutto l'appoggio della Santa Sede pel bene che fanno spiritualmente ed anche materialmente, in particolar modo con educare la gioventù alle lettere e alle arti, col prestarsi a soddisfare ai bisogni dei fedeli nelle loro svariate forme.

Ben sicuro che la S. V. non avrà che lodarsi della loro opera, dalla quale la città di Messico ritrarrà, come le altre ove sono stabilite, grandi vantaggi, passo a raffermarmi con sensi della più distinta stima

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma *Servitor vero*

M. Card. RAMPOLLA.

Vi esorto, o carissimi figli in G. C., a meritare sempre meglio l'amore e la stima del Santo Padre vivendo secondo lo spirito del nostro amato Fondatore.

Colgo questa occasione per ringraziare tutti i Confratelli che all'occorrenza delle feste del Santo Natale e del principio del nuovo anno mi espressero i loro voti ed auguri. Mi raccomando caldamente alle vostre preghiere e mi professo nel Sacro Cuore di Gesù

Vostro aff.mo Amico in G. C.

Sac. MICHELE RUA.

PS. - So che vi sta a cuore di avere presto notizia dei Confratelli chiamati all'eternità. Fra breve uscirà il catalogo che ne porterà il nome e la data della loro morte; credo tuttavia fare cosa a voi gradevole ed utile alle anime loro coll'accennarveli fin d'ora, affinchè più prontamente possiate suffragarli.

5. Salesiani Defunti nel 1892.

Soci.

Antonelli Matteo *coad.* — Bobbio Tito *ch.* — Braga Michelangelo *sac.* — Casapiccola Francesco *coad.* — Coniglio Filippo *ch.* — Gaia Giuseppe *coad.* — Galbusera Luigi *sac.* — Giani Domenico *ch.* — Lobeira Baldomero *ch.* — Panattieri Ambrogio *sac.* — Peano Pietro *ch.* — Pecorari Adolfo *ch.* — Pedussia Francesco *ch.* — Poddesu Michele *sac.* — Quirino Camillo *coad.* — Rocca Giovanni *ch.* — Stefanoni Pietro *sac.* - *Ascritto* Rampa Luigi *ch.*

Il 19 poi del corrente mese avemmo la dolorosa notizia della morte del più anziano tra i figli di D. Bosco allievi interni dell'Oratorio di Torino, e voglio dire del nostro carissimo D. Angelo Savio. Egli, ritornato in Agosto da una accurata esplorazione del Paraguay, era ripartito colla spedizione destinata all'Equatore. Il Signore si contentò del suo buon desiderio e volle ricompensarlo, come speriamo, prima che arrivasse alla mèta del suo viaggio. Non saprei ancor darvi i particolari della sua morte: s'inseriranno, appena si conoscano, nel *Bollettino.* Preghiamo, sì, preghiamo di cuore per questi nostri carissimi fratelli che ci precedettero all'eternità.

XXI

Norme per gli esercizi spirituali dei giovani

1. Per i giovani e confratelli della casa. - 2. Per i predicatori.

Torino, 1° marzo 1893.

Carissimo Direttore,

1. Per i giovani e confratelli della Casa.

Il Signore sta per concedere ai giovani della tua Casa una grazia segnalata: fra poco essi avranno la comodità di fare gli spirituali esercizi. Già gli Ispettori hanno scelti quelli fra i nostri Sacerdoti che sembrano più adatti a questo importantissimo ministero, e d'accordo coi Direttori hanno fissato il tempo più opportuno per questo sacro ritiro.

Conosco le zelo con cui tu lavori alla salute dei giovanetti alle tue cure affidati; son certo perciò che nulla ometterai di ciò che può contribuire al buon esito di questi esercizi; tuttavia ho pensato di richiamare alla tua memoria alcune norme che, messe in pratica, ne renderanno i frutti più abbondanti e più duraturi.

1) Egli è anzi tutto necessario d'inspirare ai tuoi allievi la più alta stima degli esercizi spirituali che sono veramente *tempus acceptabile... dies salutis (S.* Paolo, II Cor., VI).

L'esperienza ci insegna che essi sono più fruttuosi quando i giovani furono meglio preparati. Conviene perciò che tu ne parli

qualche tempo prima specialmente nel discorsetto della sera, e che tu faccia pregare perchè tutti profittino di questa grazia.

2) Il giorno prima dell'apertura mi sarebbe caro che tu facessi una conferenza ai Confratelli, per dire loro che il risultato degli esercizi dipende in gran parte da loro. Esortali perciò a non mancare ad alcuna pratica di pietà, a sorvegliare con zelo i giovani specialmente i più dissipati, a raccomandare dappertutto il raccoglimento ed il silenzio, e raccontare qualche esempio edificante durante la ricreazione.

3) È bene che s'incominci presto a confessare, affinchè ciascuno abbia tutta la facilità sia pel tempo, sia per la scelta del confessore.

4) Mi farebbe piacere infine che si mandasse una relazione degli esercizi al Direttore Spirituale della Congregazione.

5) Siccome poi o tu stesso od altri Sacerdoti della tua Casa dovrete dettare gli esercizi in qualcuno dei nostri istituti, vorrei raccomandarvi alcune cose della massima importanza.

2. Per i predicatori.

I predicatori siano ben persuasi che non possono far nulla da sè; ricorrano quindi con fervorosa preghiera al Padre dei lumi, per ottenere il favore di far un po' di bene alle anime e di essere meno indegni strumenti delle misericordie del Signore.

Si preparino bene le loro istruzioni e meditazioni, adattandosi ai bisogni del loro uditorio.

Per le meditazioni si prendano per argomento, per quanto è possibile, il fine dell'uomo, il peccato, la morte, il giudizio, l'inferno, la parabola del figliuol prodigo o simili.

Per le istruzioni non è mia intenzione di fissare gli argomenti, ma sembra ottima cosa che si abbia di mira di rassodare i giovani nella fede, d'inculcare una soda pietà; d'ispirar loro orrore pel

vizio impuro e pel rispetto umano e d'insegnar loro ad accostarsi ai Ss. Sacramenti colle debite disposizioni.

In tal modo, anche usciti dalle nostre Case, non si allontaneranno dal sentiero della virtù per cui noi cercammo d'incamminarli.

Secondo il consiglio di Don Bosco si parli della vocazione, facendo vedere che a ciascuno è tracciata la strada per cui arrivare al cielo, e che quindi ciascuno colla preghiera e colla riflessione deve sforzarsi di conoscerla.

Favorisci di comunicare tutto il N. 5 a chi della tua Casa fosse incaricato di dettare esercizi nei nostri Collegi.

Dio benedica te e la tua Casa. Saluta tutti i Confratelli ed alunni per parte mia e prega per me

Tuo aff.mo in G. e M.
Sac. MICHELE RUA.

XXII

Esercizi pei Confratelli - Raccomandazioni

Torino, 23 luglio 1893.

Carissimo Direttore,

Credo che ti sia giunta la lista degli Esercizi Spirituali che, a Dío piacendo, si detteranno nelle nostre varie Case nel corso dei prossimi mesi di Agosto e Settembre. Ti riuscirà facile, avendola sott'occhio, il distribuire il tuo personale in modo che tutti i Confratelli abbiano comodità di attendere agli esercizi, e in pari tempo non rimangano privi d'assistenza i giovani che resteranno in collegio durante le vacanze.

Non dubito punto che il tuo zelo e la tua vigilanza faranno sì che niuno ometta questa importantissima pratica di pietà impostaci dalla Santa Regola, e che tutti arrivino a tempo per l'introduzione di quella muta che fu loro fissata.

Dai 27 Agosto ai 3 Settembre si faranno a Valsalice gli esercizi esclusivamente pei Sacerdoti e vi sono in modo speciale invitati i Direttori. Sarà per me una vera consolazione il vedermi attorno per 8 giorni quei Confratelli che maggiormente mi aiutano a far il bene. Avrò tutto l'agio di trattenermi con loro e di comunicar loro alcune cose che mi stanno molto a cuore e che contribuiranno assai al buon andamento dei nostri istituti.

Come non è possibile che tutti i Confratelli Sacerdoti partecipino ad una muta predicata apposta per loro, è da desiderare

che si tenga nota di quegli che ne sono impediti un anno per destinarveli l'anno seguente.

In quest'occasione io vorrei che la mia voce potesse arrivare all'orecchio di tutti i miei cari figliuoli, anche più lontani, per ripeter loro l'ammonimento che dava l'apostolo S. Paolo al suo diletto discepolo Timoteo: *Admoneo te ut resuscites gratiam Dei, ques est in te (II* Tim., I, 6). Oltre ad altri innumerevoli favori, il Signore ci accordò la grazia della vocazione alla vita religiosa, in cui abbiamo tanti mezzi di santificazione. Chi sa se per le molteplici cure che si hanno durante l'anno scolastico, non sia stato un po' negletto questo tesoro di grazie? Negli Esercizi Spirituali noi possiamo riparare ogni negligenza e risuscitare la grazia del Signore. Preghiamo e facciamo pregare perchè tutti sappiano profittarne.

Saluta caramente tutti i Confratelli e giovanetti della tua Casa e credimi sempre

Tuo aff.mo in G. e M.
Sac. MICHELE RUA.

P.S. - Gli esercizi degli Aspiranti al Chiericato si faranno in due mute separatamente a Valsalice. Alla prima verranno quelli di 4a e 5a Ginnasiale che già avranno subiti gli esami. Si raccomanda che agli Esercizi degli Aspiranti non vengano se non quei professi che sono necessari per accompagnare ed assistere i giovani.

XXIII

Per il nuovo anno scolastico

1. Ringraziamento a Dio per le grazie concesse. - 2. Studio della Teologia. - 3. Difetti da evitare nell'insegnamento della Teologia. - 4. Testo di religione nelle nostre scuole.

Torino, 8 ottobre 1893.
Festa della Maternità di Maria SS.

Carissimi Figli in G. C.

1. Ringraziamento a Dio per le grazie concesse.

Il presentarsi del nuovo anno scolastico offre argomento a care e salutari considerazioni. E per prima cosa abbiamo da ringraziare la bontà del Signore pei molti e segnalati benefizi di cui ci ha colmato nell'anno testè decorso; benefizí che raggiunsero, per così dire, il loro apogeo in questi or ora passati giorni con la preziosa lettera del sapientissimo e amatissimo Pontefice Leone XIII. Questa lettera del Vicario di G. C., che vedrete presto pubblicata nel *Bollettino* nell'originale latino ed in varie versioni, mentre fu a me e a tutti i nostri Confratelli sorgente della più grande consolazione, ci assicura inoltre che la nostra umile Società cammina sulla diritta via, e che l'assistenza dal Cielo del nostro indimenticabile Don Bosco si fa sempre ed efficacemente sentire su di noi suoi figli. Grazie adunque siano rese anzi tutto a Dio ed a Maria SS. Ausiliatrice.

2. Studio della Teologia.

Ma il solo ringraziamento non sarebbe sufficiente per attestare la nostra riconoscenza; occorrono eziandio le opere. Abbiamo bisogno cioè, con la santità della vita e l'adempimento esatto e fedele de' nostri doveri, di renderci ogni dì più meritevoli delle benedizioni e delle grazie del Signore. Or fra questi doveri, voi lo sapete, vien primo, dopo la pietà, pe' preti e chierici lo studio della teologia. Io non vi parlerò qui della necessità e dell'importanza di questo studio. Son cose che voi, o miei cari figli, già conoscete e apprezzate. Non siam noi forse prima preti, poi direttori, maestri, assistenti, ecc.? E come può dirsi prete, se non si procura nel miglior modo possibile, la cognizione di quella che è detta meritamente la scienza sacra, la scienza-principe, per eccellenza, del sacerdote? Le labbra del sacerdote, dice il profeta Malachia, hanno il deposito della scienza, e dalla bocca di lui imparerassi la legge: *labia sacerdotis custodiet scientiam, et legem requirent ex ore eius. (1)* Ma come potrà il sacerdote aver questo sacro deposito, e farne pure partecipi gli altri, se non premetterà pel suo acquisto il necessario studio? Voi ricorderete quello che si legge nella vita dell'amabile e sapiente nostro patrono S. Francesco di Sales. Persuaso che le migliori regole di condotta sono insufficienti al ministero di un sacerdote, se queste non sono congiunte allo studio, egli non conferiva mai con essi, scrive uno de' suoi storici, (2) senza esortarli non solo ad esser santi, ma ancora a diventar dotti nella scienza del loro stato, applicandosi molto allo studio. *La scienza in un prete,* soggiungeva il santo Dottore, *è l'ottavo sacramento della gerarchia ecclesiastica... Le maggiori disgrazie della Chiesa,* continuava egli accennando con dolore all'invasione del protestantesimo, *sono avvenute perchè l'arca della scienza si è trovata in altre mani che in quelle dei Leviti. (3)*

(1) Mal., cap. II, 7.

(2) V. Maupas, citato dal Curato di S. Sulpizio di Parigi, vol. II, pag. 200 della *Vita di S. Francesco di Sales.*

(3) Ibid. pag. 201.

E l'immortale nostro Pontefice che non fa ogni giorno per mantener vivo nel clero il dovere dello studio e l'amore alla scienza? Certamente chi per poco esamina gli atti del suo memorando Pontificato, vede subito come in Lui vadano di pari passo lo zelo per promuovere la santità della vita sacerdotale, e l'ardore nell'adoprarsi che questa s'illustri e si renda operosa ed efficace mediante lo studio.

Importa adunque, o meglio, è assolutamente necessario, o cari figli, per chiunque si avvia al sacerdozio, lo studio della teologia; lo è particolarmente per noi Salesiani, ai quali il detto studio vien dalle nostre Regole (Cap. XII, art. 2) inculcato come *principale* e da compiersi *con impegno.*

Or quali sono i mezzi per arrivare a questo fine? Che cosa cioè dobbiamo fare perchè le prescrizioni della Chiesa e le disposizioni delle nostre Regole siano su questo punto nel miglior modo adempite? Una cosa sola: praticare quello che stabiliscono le nostre Deliberazioni Capitolari, i cui principali articoli son pure premessi al programma teologico della nostra Società. Permettetemi adunque, o cari figli, che vi raccomandi quanto so e posso, perchè dove non àvvi studentato regolare, la scuola di teologia sia fatta in tutte le singole Case almeno cinque ore la settimana, e che Direttori, insegnanti e scolari vi diano praticamente tutta l'importanza: i primi coll'invigilare sulla puntualità nell'intervenire e la diligenza nello studiare; gl'insegnanti nel premettere la necessaria preparazione e far la scuola con amore ed esattezza; gli ultimi cioè gli scolari, col secondare le premure de' loro superiori anche su questo punto, e mediante l'assiduità, lo studio e il buon volere ricavarne il maggior frutto possibile a vantaggio proprio e di coloro, che, qualunque abbia ad essere l'ufficio loro, saranno come preti destinati ad istruire. Il poco amore agli studi sacri o precede o segue l'indebolimento, e talvolta la perdita della vocazione. D'altronde l'esperienza è lì ad attestare che quel che non si studia nei quattro anni del corso teologico, generalmente non si studia più. Questo è il motivo per cui i Superiori, qualunque possa essere l'impedimento addotto, non ammettono

chierici per via ordinaria, alle sacre Ordinazioni, se questi non hanno felicemente sostenuto gli Esami sui trattati stabiliti nel quadriennio, in tal misura che prima del presbiterato sia esaurito l'intero programma teologico.

3. Difetti da evitare nell'insegnamento della Teologia.

Nell'insegnamento poi si evitino due difetti assai dannosi al profitto degli alunni, il primo de' quali consiste nel criticare, anzichè spiegare, il testo; il secondo nel non adattarsi, insegnandolo, alla capacità intellettiva di tutti o almeno della gran maggioranza. Ho sempre osservato che dove il professore si contenta di chiarire e spiegare, senza altre aggiunte, mutazioni o sostituzioni, il testo proposto, e questo fa con ordine e chiarezza, procurando per prima cosa di farsi ben intendere da tutti, colà è notevole il profitto e grande l'ardore allo studio. Quelli stessi, che parevano sulle prime incapaci per difetto d'intelligenza o di memoria a continuar nella carriera ecclesiastica, pigliano animo e talvolta riescono felicemente nel loro desiderato intento. È questa una carità segnalatissima, che voi, o insegnanti, potete rendere ai vostri Confratelli, e di cui il Signore, siatene sicuri, terrà conto a vostro premio e a vostra consolazione.

Non occorre poi dire che come l'insegnamento e lo studio della Teologia, così gli Esami relativi vanno dati e sostenuti con serietà ed efficacia. Su questo punto raccomando caldamente che non si diano ordinariamente che i tre esami regolari, semestrali, finale e autunnale; che i primi due a seconda di quanto fu stabilito nel Cap. Gen. dell'anno passato e partecipato dal Consigliere Scolastico della Congregazione, siano dati con qualche solennità ed importanza, e infine che gl'Ispettori nell'inviare il risultato, ossia i voti degli esaminati, uniscano un cenno sul modo con cui procedettero gli esami, e con cui nelle singole Case fu studiata la Teologia. Ove poi occorra qualche esame straordinario, questo non si dia senza prima averne il permesso scritto dal Consigliere Scola-

stico o da' rispettivi Ispettori a cui se ne manderà tosto il risultato affinchè questi (dopo averne preso copia da conservarsi negli archivi dell'Ispettoria) lo comunichino al Consigliere Scolastico per la necessaria registrazione. Per tal modo si potrà pure ovviare ad inconvenienti che talvolta avvengono per involontaria smarrimenti, e cagionano noie e dispiaceri.

Qui poi nell'inculcarvi la necessità e il dovere degli studi teologici, e in generale degli studi sacri, non mi nascondo, o cari figli, le difficoltà che sogliono affacciarsi, provenienti dalle tante occupazioni che avete, dalla responsabilità vostra nella direzione ed educazione de' giovani, talvolta dalla scarsezza di personale o da insufficienza di sanità. Lo sa il Signore se io non apprezzi tutte queste considerazioni, lo sa Egli se non vorrei con tutte le mie forze venirvi in aiuto anche uno per uno. E certamente desidero, anzi vi comando che abbiate riguardo alla vostra sanità, e che le occupazioni stabilite dall'ubbidienza siano da ciascuno eseguite con coscienza e col massimo impegno; è questo un dovere che abbiamo davanti a Dio e davanti ai giovani affidati alle nostre cure. Ma credetelo, o cari figli, con la previdenza, coll'ordine e coll'accortezza nell'utilizzare il tempo, che abbiamo disponibile, si può far molto. D'altronde anche questo dello studio è un dovere, che dobbiamo pure adempiere.

4. Testo di religione nelle nostre scuole.

Rimane ora che vi parli di un'altra cosa che ha relazione con questa, cioè del nuovo testo di religione nelle nostre scuole elementari e ginnasiali.

I nostri Ospizi e Collegi, anzi assai spesso i nostri Oratorii festivi, accolgono giovani provenienti da tante e diverse Diocesi. Or questi giovani non possono adattarsi al Catechismo della Diocesi in cui dimorano solo temporaneamente per ragion di studio e di mestiere, per altra parte il seguir ciascuno il catechismo della Diocesi di origine cagiona imbarazzo a loro e agli insegnanti, benchè la diversità sia solo nella forma. Da parecchi di voi medesimi

mi fu fatto osservare l'inconveniente, ad es. che accade talvolta nella recita in comune degli atti di fede, speranza, carità e contrizione, diversi, sia pure soltanto nell'ordine e nella dicitura, a seconda delle diverse Diocesi. Di qui la necessità di un testo unico e uniforme per tutti.

Ma quale scegliere? Dopo averci pensato assai e dopo d'aver pure sentito il consiglio di personaggi dotti e pii, ho creduto di adottare a questo scopo il Catechismo dello Schiiller, come quello che è pienamente conforme nella sostanza all'antica e sicura *Dottrina* del Card. Bellarmino, ed è giudicato, quanto alla forma, adatto e utilissimo alla gioventù de' nostri giorni. Dirò di più; m'indusse a questo in modo particolare la commendazione del Card. Vicario, il quale nel Decreto di approvazione aggiunge averne il S. Padre medesimo, *dopo uditane la relazione, espressa la più benevola compiacenza,* e nella lettera al pio e dotto compilatore fa voti che il lavoro dello Schüller *abbia un giorno ad essere adottato ovunque il sì suona, preparando da lungi l'esecuzione della proposta esaminata con tanta competenza e maturità di giudizio dal Concilio Ecumenico Vaticano.*

Tali sono le ragioni che mi determinarono al cambiamento di un testo così importante, qual è il libro di religione, e che mi parve pure opportuno esporre a voi, miei cari figli. Desideroso però, come è mio dovere, di procedere in tutto d'accordo coi nostri Ven.mi Vescovi, vi raccomando d'informarne tosto i Rev.mi Ordinari delle rispettive Diocesi e di non introdurlo nelle scuole se prima non si è ottenuto il consenso loro.

Approfitto intanto di quest'occasione per ringraziare tutti i Confratelli che nell'occasione della festa di San Michele Arcangelo mi inviarono le loro felicitazioni e i loro auguri.

Il Signore, ricco in misericordia, diffonda su di voi e sui giovani alle vostre cure affidati le più elette benedizioni, mentre raccomandandomi alle vostre preghiere, mi è caro professarmi nel S. Cuore di Gesù

Vostro aff.mo Amico
Sac. MICHELE RUA.

XXIV

Vocazioni - Militari - Oratori festivi

1. Ringraziamento per gli auguri. - 2. Sviluppo della nostra Pia Società. - 3. Favorire la vocazione tra i nostri allievi. - 4. Notizie dei confratelli militari. - 5. Lavoro negli Oratori Festivi.

Torino, 29 Gennaio 1894.
Solennità di S. Francesco di Sales.

(Lettera Edificante N. 2)

Carissimi Figli in G. C.

1. Ringraziamento per gli auguri.

Sono ancor debitore di una risposta a molti fra voi, che nelle passate Feste Natalizie, sul cominciare del nuovo anno e nell'avvicinarsi dell'odierna solennità, m'inviarono affettuosissime lettere e cordialissimi auguri. Non saprei dirvi quanto dolcemente sia stato commosso il mio cuore a siffatta lettura! Conobbi appieno che nello scrivermi voi non foste guidati semplicemente dall'usanza delle persone ben nate, ma bensì coglieste l'occasione per esprimere i vostri nobili sentimenti verso l'umile mia persona e più ancora il vostro affetto verso la nostra Pia Società. Furono voti ardenti per lo sviluppo sempre maggiore delle molteplici opere di D. Bosco; furono vivissimi desideri perchè si conservasse in tutta la sua integrità lo spirito del nostro dolcissimo Fondatore e Padre; furono rendiconti esatti e particolareggiati della propria condotta dagli

Esercizi in poi, e ferme promesse di perseverare nella propria vocazione. Che cosa avrei io potuto desiderare di più? I vostri auguri, carissimi figli in G. C., furono veramente *indovinati.*

Come fare per rispondere a tante lettere?... mi vedo forzato a servirmi di una risposta comune; e questo, ve l'assicuro, non è per me leggero sacrifizio.

Vi ringrazio adunque dal fondo del cuore de' vostri auguri. A mia volta, sebben tardi, io auguro a tutti i Confratelli Salesiani la grazia della perseveranza nella loro vocazione, la grazia di fare quel bene che Iddio attende da loro, riproducendo in se stessi le virtù del nostro amatissimo Don Bosco.

Vi è noto che io vi parlo col cuore sulle labbra, quindi non istupirete se io vi esprimo ancora un pensiero che si affacciò alla mia mente nel ricevere i vostri auguri. - Molti, nel desiderio di meglio esternare il loro rispetto ed il loro amore al Rettor Maggiore, usarono di carta di lusso aggiungendovi ancora fiori ed immagini. Così le loro lettere mi giunsero tassate passando il peso fissato dalle leggi postali. Questo leggero inconveniente vi persuada, o carissimi figli in G. C., che io bado ben meglio ai vostri sentimenti che al foglio che li contiene, e vi ispiri di provvedervi una bilancia in ogni Casa onde pesar le lettere prima di inviarle alla posta. Pratichiamo la povertà anche in questo. Si vide, non è molto, un eccellente ecclesiastico ridursi a tal povertà da vivere con due soldi di latte al giorno, affine di largheggiare maggiormente coi poveri figli di D. Bosco. - E noi non ci faremo scrupolo di sprecare ciò che costa cotanto ai nostri benefattori?

2. Sviluppo della nostra Pia Società.

Soddisfatto questo bisogno del mio cuore, io passo a darvi alcune notizie che spero torneranno a nostro comune incoraggiamento e conforto.

Egli è certo che esaminando per poco lo stato attuale della nostra Pia Società, noi vi scorgeremo di leggieri molte imperfe-

zioni; così permette Iddio per mantenerci nella santa umiltà. Cionondimeno noi non possiamo non ravvisare che la Divina Provvidenza si degna servirsi dell'umile nostra Congregazione per la salute delle anime. Sono segni della protezione speciale di Dio e di Maria Ausiliatrice le molte novelle fondazioni che si fecero durante lo scorso anno, lo sviluppo straordinario delle Case già esistenti, cosa veramente sorprendente ove si tenga conto della tristezza dei tempi che corrono.

Voi sapete, o carissimi figli in G. C., che oltre i tre grandi Noviziati dell'alta Italia, se ne dovette fondare un altro in Sicilia. Vi sono Noviziati in Francia, in Ispagna, in Inghilterra e nelle varie Ispettorie dell'America, e quasi tutte queste Case sono ripiene di giovani ascritti animati da buona volontà e da ardente desiderio di diventare veri figli di Don Bosco. Assai edificante è il modo con cui alcuni superarono le gravi difficoltà che attraversavano il loro santo disegno. La madre di un ascritto, dopo aver esaurito inutilmente ogni mezzo per fare smettere a suo figlio l'idea di rendersi Salesiano, lo riconduceva ella medesima al Direttore e lagrimando gli diceva: « Sono desolata di vedere mio figlio fisso nell'idea di abbandonarmi, pure dovetti convincermi mentre lo riteneva presso di me che qui solamente egli si trova bene; opponendomi più oltre 1o renderei infelice. Segua egli adunque la sua vocazione, Dio provvederà a me, che sarò priva così dell'unico mio figlio ».

La pietà che si ammira ne' novizi, l'esatta osservanza della regola, lo spirito di sacrificio a cui si studia di abituarli, ci fanno sperare che vocazioni così promettenti giungeranno a maturità.

Fui lieto di vedere lo zelo dei Superiori dei nostri Collegi ed Orfanotrofi nel coltivare le vocazioni; quest'anno cominciarono a somministrar contingente alla Chiesa e alla nostra Pia Società. Fui poi molto commosso al delicato pensiero di certi Direttori, che, sapendo a quante spese debba sobbarcarsi il Capitolo Superiore per fornire del necessario le Case di Noviziato, si assunsero di pagare almeno in parte le spese degli ascritti da loro mandati. Altri poi non avendo avuta la consolazione d'inviare dei giovani

al Noviziato, vollero almeno contribuire con loro sacrifizio al mantenimento di qualche ascritto venuto da altro Collegio. Quantunque siano intime queste cose, non mi fu possibile tacerle perchè son sicuro che riusciranno a tutti della massima edificazione. Spero che esse gioveranno eziandìo ad animarvi a coltivare le vocazioni con zelo sempre più ardente.

3. Favorire la vocazione tra i nostri allievi.

Non v'ha dubbio, l'umile nostra Congregazione fa un gran bene alla civile società col procurare un asilo a tanti poveri giovanetti che sono in pericolo di incamminarsi nella via del vizio. Egli è certamente una fiorita carità il dar loro il pane, l'istruirli, il formarne de' buoni cristiani ed onesti cittadini. Ma nell'educazione de' nostri alunni noi dobbiamo mirare ancor più in alto; noi dobbiamo sforzarci di aumentare il numero dei buoni preti e buoni coadiutori, senza di cui la nostra Pia Società non potrebbe compiere la sua missione.

Il nostro amatissimo Padre D. Bosco fu consultato un giorno da una gran signora sul modo di riparare a tante bestemmie, tante profanazioni e tante empietà che si deplorano a' nostri giorni. Ella proponeva vari mezzi offrendo a tale scopo ingenti somme. D. Bosco le fece toccar con mano che coll'aiutar un giovane a divenir Sacerdote si farebbe molto più e meglio che con qualsiasi opera buona, ripetendo così le parole di San Vincenzo de' Paoli, con cui egli aveva tanti tratti di rassomiglianza, *che nessuna opera è così bella e così buona quanto l'aiutare a far un prete.* E infatti fra tutte le sue opere, non ha egli dato a questa la preferenza? Quali non furono le sante industrie da lui adoperate fin dal principio dell'Oratorio per formare degli alunni del Santuario? Chi non ammirò la costanza di D. Bosco vedendolo più volte ricominciare quando riuscivano vani i suoi tentativi, vedendolo sì solerte nel coltivare un giovanetto in cui avesse riconosciuti i segni d'una vera vocazione, vedendolo infine sì coraggioso nell'affrontare i sacrifizi e le spese che richiede la formazione d'un Sacerdote?

D. Bosco conobbe per esperienza che molti sono fortunatamente i giovani che hanno i germi della vocazione ecclesiastica o religiosa, così disponendo Iddio pel bene della sua Chiesa, e trovò che i mezzi più efficaci per conservarli e svilupparli sono la pietà ed i buoni costumi. Ho fiducia che non solo i Direttori, ma ancora i maestri, gli assistenti e tutti i confratelli, ciascuno nella sua sfera, si sforzeranno con santa emulazione per favorire le vocazioni. Così più facilmente ci verrà fatto di soddisfare tante domande di novelle fondazioni che rimangono sospese per mancanza di personale.

4. Notizie dei confratelli militari.

In questa lettera edificante mi pare opportuno darvi notizie dei nostri carissimi confratelli militari. Mi sento stringere il cuore dal dolore quando li vedo obbligati ad abbandonare le Case salesiane per andare sotto le armi, ove purtroppo innumerevoli saranno i pericoli a cui si troveranno esposti e talora assai scarsi i mezzi per non soccombere. Ogni giorno li raccomando al Signore nella santa Messa questi miei carissimi figli, e pare che il Signore si degni esaudire le preghiere che s'innalzano per loro, poichè se pur troppo vi ha da lamentare che la virtù di alcuni venga meno, ve ne sono altri che col soccorso della divina grazia non solo traversano senza loro danno spirituale questa terribile prova, ma esercitano nella caserma, si può dire, una vera missione. Molti con modi urbani, col prestarsi volentieri a render servigi, riuscirono ad affezionarsi superiori e compagni ed ebbero così molto maggior libertà per compiere le pratiche religiose. Altri poterono impedire qualche male e promossero il bene, traendo con belle maniere altri militari ad ascoltar la santa Messa e ad accostarsi ai Ss. Sacramenti. Per prova di quanto asserisco vi trascrivo qui alla lettera un biglietto di un ragguardevole ecclesiastico che così si esprime riguardo a due Salesiani militari: « Ho l'onore di ossequiare il M. R. D. Michele Rua, Direttore Generale dei Salesiani, e mi congratulo con lui dei bravi giovani N. N. che *sponte* si son

venuti a metter sotto la nostra direzione spirituale. In modo speciale poi del primo devo dirle che *quasi apis argumentosa Deo deservit,* avendomi già condotti per confessarsi vari soldati. — *Deo gratias!* Le assicuro pertanto che i due detti giovani vengono quasi tutti i dì festivi per frequentare i Ss. Sacramenti, ed in altri giorni per conversare di cose pie. Le offro infine la mia servitù. N. N. ».

Mi piacque molto il leggere in una lettera di un nostro chierico soldato, che, avendo mutato stazione, la sua prima sollecitudine si fu quella di trovare un buon Padre che si occupasse della sua anima. Il medesimo scriveva ingenuamente la preghiera che sul porsi a letto rivolgeva a Maria: *Mamma mia carissima, voi vedete ove si trovi il vostro povero figlio! A voi tocca proteggerlo e ricondurlo sano e salvo alla sua famiglia religiosa.* Questo caro giovane avendo ricevuto un po' di danaro dalla famiglia, oltre quello che il Direttore avevagli inviato, era in pena parendogli d'averne troppo, e prometteva di non ispenderlo fuor di proposito.

Per non dilungarmi di troppo tralascio altri fatterelli edificanti, che provano la buona volontà e le buone disposizioni dei nostri militari. Importa moltissimo che costoro, a cui è imminente questa terribile prova, vi premettano una accurata preparazione colla preghiera e col contrarre l'abitudine delle virtù cristiane. Preghiamo ogni giorno per loro.

Intanto i Direttori abbiano gran cura che i coscritti da loro dipendenti siano avvisati per tempo del giorno in cui dovranno presentarsi ai relativi distretti per la visita militare e per l'arruolamento, affinchè non abbiano ad incontrare le gravi pene stabilite pei refrattari e possano fare la debita preparazione.

5. Lavoro negli Oratori Festivi.

Sebbene l'anno scorso io prendessi per tema della mia prima lettera edificante gli Oratori festivi, tuttavia essi mi stanno talmente a cuore, che mi è forza anche quest'anno farvene parola.

Potei constatare con viva gioia che voi teneste gran conto delle mie raccomandazioni, e difatti divennero molto più popolari gli Oratorii già esistenti. Inoltre, come apprendeste dal *Bollettino,* ben dieci ne furono fondati nel corso del 1893, non contando quelle riunioni domenicali in favore di giovinetti esterni che hanno luogo, si può dire, in ogni nostro Collegio. Un Ispettore mi scriveva non è molto che tutte le Case della sua Ispettoria avevano un Oratorio festivo annesso. Ne sia ringraziato Iddio!

Nè solo si moltiplicò il numero degli Oratorii e de' giovani che li frequentano, ma per bontà del Signore pare non siano state sterili le fatiche di quei Salesiani che ne hanno cura. Ne fanno fede le gare catechistiche fatte in vari luoghi con vera soddisfazione de' ragguardevoli personaggi ecclesiastici e laici che assistettero. Lo provano l'istruzione che già mostrano questi cari fanciulli nel confessarsi ed il contegno che tengono nell'accostarsi alla S. Comunione. Vari di essi esercitarono un vero apostolato in seno alle loro famiglie, e procurarono ai loro parenti i conforti religiosi all'ora della morte. Se per mala ventura alcuni si allontanarono per poco dal retto sentiero, il loro pronto ritorno fece vedere che le verità seminate ne' loro cuori erano profondamente radicate e non erano rimaste senza frutto.

Oh! state sicuri, il cuore dei giovinetti non è terreno ingrato, e perciò noi dobbiamo coltivarlo con molta cura e anche a costo di gravi sacrifizi. Molto lodevole è lo zelo per accrescere ognora il numero degli allievi degli Oratorii festivi; ma questo non sia mai disgiunto dalle più industriose sollecitudini per renderli buoni e ben fondarli nella religione e nella virtù. Non si creda che nel predicare basti dir loro quanto si presenta alla vostra mente; siano preparate le istruzioni, le spiegazioni del Vangelo, perfino i Catechismi, dite loro cose adattate ai loro bisogni e nel modo più interessante che per voi si possa. Ad esempio di D. Bosco invitate sovente questi giovani a frequentare i SS. Sacramenti e procuratene loro tutta la comodità. Voi ben lo sapete, poco varrebbero da se stesse le nostre povere parole; ma se essi ricevono sovente e colle dovute disposizioni Gesù nella santa Eucaristia, Egli opererà nei

loro cuori meravigliosi cambiamenti e rapidi progressi nella virtù. Se per caso in qualche Oratorio trovaste ostacolo a procurare ai giovani la comodità di accostarsi ai Ss. Sacramenti, non tralasciate di fare sentire in bel modo e con prudenza questa gran verità ai Parroci ed altri Ecclesiastici. Forse il vostro esempio e le vostre parole su questo proposito potranno riuscire di sprone ad altri Sacerdoti, che nelle parrocchie si dedicano alla istruzione della gioventù, ad adoperare anch'essi questo mezzo sì efficace per produrre frutti duraturi.

Non vorrei poi che in un'impresa di tanta importanza, quali sono gli Oratorii festivi, taluno si lasciasse sgomentare dalle spese che possono occorrere per sostenerli: non si han da fare troppe spese, giacchè non sono in generale i mezzi materiali che formano il sostegno; bensì lo zelo, la carità, la pazienza, la buona cera e la costanza dei Direttori e de' loro collaboratori. Vi sono Oratorii forniti abbondantemente di ogni sorta di comodità e di divertimenti, pure non vi è frequenza; mentre altri molto meno provvisti sono frequentatissimi, perchè più abbondanti dei mezzi morali sovraindicati.

È ormai tempo che io ponga termine a questa mia lettera riuscita assai più lunga che io avrei voluto.

Benedica il nostro celeste protettore S. Francesco di Sales questi pochi miei pensieri e li renda fecondi di copiosi frutti per la salvezza delle anime.

Vostro aff.mo in G. C.
Sac. MICHELE RUA.

NB. — I Direttori sono invitati a dar lettura della presente, nella lingua della rispettiva nazione, in una prossima Conferenza.

XXV

Sui Cooperatori Salesiani

1. Progressi della Pia Unione. - 2. Norme da seguire in tutte le nostre Case.

Torino, 14 aprile 1894.

Carissimo,

1. Progressi della Pia Unione.

Spero avrai ricevuto a suo tempo il Manuale Teorico-Pratico ad uso dei Direttori e Decurioni dei Cooperatori Salesiani, e che avrai disposto o vorrai ben presto disporre che, secondo l'espresso mio desiderio, venga letto in refettorio, perchè tutti i nostri cari Confratelli ne siano informati.

Dobbiamo ringraziare di cuore il Signore che in questi ultimi anni l'Unione dei Cooperatori Salesiani ha potuto aumentare il numero dei suoi membri, e maggiormente diffondersi non solo in Italia, ma in quasi tutta l'Europa e fuori, mercè lo zelo di tante pie persone, che si occupano a beneficio delle opere nostre. Anzi quanto prima spero di poter avere il *Bollettino,* anche in lingua tedesca, atteso il numero considerevole dei Cooperatori parlanti in quella lingua. In Italia poi, come avrai letto sul *Bollettino,* in molte diocesi si sono formati piccoli centri direttivi pei Cooperatori; ottime persone del Clero tanto s'interessano per noi; e in molti paesi si tengono pubblicamente le due annuali conferenze prescritte pei Cooperatori Salesiani.

Questo zelo, questa carità che anima tante persone e le rende tanto benemerite delle opere nostre, mentre ci reca consolazione, deve pure ricordarci che molto più a noi deve stare a cuore la diffusione della Pia Unione, l'aumento dei Cooperatori, e la cura che di loro dobbiamo avere secondo l'esempio che il nostro Don Bosco ce ne ha dato. Egli li riguardava quali strumenti della Divina Provvidenza e nutriva verso di loro viva riconoscenza per l'offerta del ricco come per l'obolo della vedova.

2. **Norme da seguire in tute le nostre Case.**

Davanti a questo aumento, che Iddio benedice, bisogna che noi pure fissiamo una norma da seguirsi da tutte le nostre Case.

Fa d'uopo che i Cooperatori per l'acquisto delle S. Indulgenze siano inscritti alla Sede della Associazione in Torino, bisogna che qua io abbia gl'indirizzi di tutti i Cooperatori, per poter rispondere alle lettere che essi mi mandano; infine ho necessità di aver la lista di tutti i Cooperatori per sapere se una persona benefica sia già inscritta o no, e per non mandare ad una stessa persona due o tre Diplomi o copie del *Bollettino,* come è successo molte volte.

Perciò adunque, mentre procurerai che anche costì si sviluppi l'Unione dei Cooperatori, stabilirai:

1. Che vi sia persona incaricata di notificarci i nuovi Cooperatori da inscrivere, dicendo se ricevettero già il diploma o no, e se desiderano il *Bollettino.*

2. Che morendo qualche Cooperatore venga notificato a Torino per la sospensione del *Bollettino* e per formare il Necrologio Mensile.

3. Riguardo poi a quelli che per ragioni particolari ricevessero *il Bollettino* da codesta Casa, disporrai che mi siano pure comunicati i loro indirizzi, e ogni mese da Torino verranno spediti i loro *Bollettini* a codesta Casa pel recapito.

4. Avrai cura di fare avvertita la Direzione del *Bollettino*, qualora occorresse fare correzioni o cambiamenti d'indirizzi.

Insieme coi *Bollettini* pei Cooperatori, qualora si desideri, verranno pure spedite alquante copie di più per la diffusione.

Non si pensi che voglia privarvi dei vostri benefattori; questo non è, e facilmente lo comprendete dalla libertà che vi lascio di tenerne in ciascuna Casa una nota per particolari inviti e circolari; desidero solo che questa nota che si tiene, sia e si mantenga conforme a quella di Torino per le ragioni sovra esposte.

Nella speranza che questo mio desiderio diventi la regola costante riguardo ai Cooperatori, auguro le benedizioni del Signore su di te e sulla tua Casa. Nel santo sacrificio della Messa ricorda, di grazia,

il tuo aff.mo in G. C.
Sac. MICHELE RUA.

XXVI

Santificazione nostra e delle anime a noi affidate

1. Da mihi animas. - 2. Attende tibi et doctrinae. - 3. Consigli e norme pratiche. - 4. Cura del personale. - 5. Circa i giovani educati nelle nostre Case. Vocazioni.

Valsalice, 24 agosto 1894.

Carissimi Ispettori e Direttori di America,

1. Da mihi animas.

Fra pochi giorni avrò la consolazione di veder riuniti a Valsalice per una muta di spirituali esercizi, dettati specialmente per loro, molti fra i Direttori delle nostre Case. Potrò a mio bell'agio, sia in comune, sia in privato, trattenermi con questi Confratelli che maggiormente godono di mia fiducia, che mi rappresentano nei loro Istituti, e che in modo più efficace mi aiutano a compiere la sublime missione che la Divina Provvidenza ci ha assegnata.

Ma un pensiero viene ad amareggiare la soavità di quella gioia che io provo fin d'ora, pur pensando a quella cara adunanza. Quanti sono pur troppo i Direttori, a cui l'immenso spazio, che ci separa, non permetterà di assembrarsi presso la tomba del nostro indimenticabile Fondatore e Padre, ed a cui perciò non potrà giungere la mia parola! Nell'impossibilità di parlarvi di presenza, io sento il bisogno di passare almeno alcuni istanti in vostra compagnia scrivendovi questa lettera-circolare.

Le parole che si leggono nelle armi della nostra Pia Società richiamano alla memoria d'ogni Salesiano lo zelo infaticabile del non mai abbastanza compianto Don Bosco, e le innumerevoli industrie che egli adoperò durante tutta la sua carriera mortale, per attirare anime a Dio. Non diede un passo, non pronunziò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù. Lascio che altri accumulasse tesori, che altri cercasse piaceri, e corresse dietro agli onori; Don Bosco realmente non ebbe a cuore altro che le anime; disse col fatto, non solo colla parola: *Da mihi animas, caetera tolle.*

Fortunato lui che esortandoci a lavorare per la gioventù avrebbe potuto dire con S. Paolo: *Imitatores mei estote, sicut et ego Christi!* (1).

Mi gode l'animo nel vedere che in generale tutti i membri dell'umile nostra Congregazione fecero tesoro dei preziosi insegnamenti di Don Bosco, ed in ogni tempo si sforzarono di camminare sulle tracce del suo zelo e della sua attività. Le opere che si compiono ogni giorno e lo sviluppo della nostra Pia Società ce ne porgono le prove più convincenti. Ma fra tutti gli altri in ciò primeggiano que' Confratelli, i quali spontaneamente e con slancio superiore ad ogni elogio, diedero addio ai parenti, alla patria e, quel che è più, con indicibile sacrifizio, si staccarono dal fianco di Don Bosco stesso per recarsi ne' lontani paesi d'America.

Farei quindi opera vana, carissimi Direttori, se io volessi oggi esortarvi a lavorare con ardore a pro di quelle anime che la mano di Dio condusse nelle vostre Case, o vi fece incontrare nelle vostre missioni; piuttosto voi mi permetterete di suggerirvi alcuni pensieri che, benedetti da Dio, gioveranno a mantenere sempre vivo il vostro zelo e a dirigerlo in modo da produrre quei salutari effetti che Dio e la Congregazione hanno diritto di aspettarsi da voi.

(1) I Cor., XI, 1.

2. Attende tibi et doctrinae.

Il grande apostolo S. Paolo scriveva al suo diletto discepolo S. Timoteo queste memorande parole: *Attende tibi, et doctrinae, insta in illis: hoc enim faciens et teipsum salvum facies, et eos qui te audiunt* (I Tim., IV, 16). Applicati prima a te stesso e poi ad insegnare agli altri; sii perseverante in queste due cose, poichè così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano. Ecco tracciata la via che deve battere un Direttore, un Missionario! Ecco come ha da esser ordinato lo zelo e la carità ben intesa: occuparsi dapprima della correzione dei proprii difetti, attendere al proprio avanzamento nella perfezione, e così renderci atti a lavorare con profitto per gli altri. Ciò pure c'inculcò il nostro amatissimo Don Bosco nel 1° articolo della Santa Regola, ove ci dice che scopo della nostra Pia Società si è prima *la cristiana perfezione de' suoi membri e poi ogni opera di carità spirituale e corporale verso la gioventù.*

Nè occorre spender molte parole per provare la ragionevolezza di questo insegnamento, e quanto sia logico l'ordine in esso stabilito, poichè egli è chiaro, che noi non saremo atti ad insegnare agli altri quelle virtù che noi non abbiamo peranco imparato a praticare. Per quanto eloquente potesse parere la nostra parola, per quanto entusiasmo paresse eccitare ne' nostri uditori, ella rimarrebbe infruttuosa, se coloro che ci ascoltano potessero ripeterci il noto rimprovero: *Medice, cura teipsum, o* quelle altre parole: *Qui alios doces, teipsum non doces! Noi* non ignoriamo che, nel fare il bene, è Dio stesso che opera, e noi non siamo altro che un misero strumento di cui Egli si degna servirsi per compierlo. Or non v'è dubbio che ove lo strumento sia meno indegno e sia più gradito a Dio, maggior frutto ne risulterà per le anime. Che sventura per noi se, intenti ad aiutare i nostri dipendenti a sradicare dal loro cuore le erbe cattive, noi lasciassimo che i nostri difetti mettessero profonde radici, che il nostro cuore divenisse simile al campo del pigro! Dio non permetta che, occupati continuamente a spingere innanzi gli altri nel sentiero della virtù,

dimentichiamo la stretta obbligazione, contratta nel giorno in cui emettemmo i santi voti, di avanzarci ognora nella perfezione. Oh! persuadiamoci bene che più un Direttore si studia di progredire egli stesso nella virtù, più sarà fecondo il suo ministero sacerdotale, e più saranno abbondanti i frutti spirituali della sua saggia direzione.

3. Consigli e norme pratiche.

Ciò premesso, accogliete con buona volontà alcuni consigli che io col cuore alla mano vi darò prima pel vostro personale profitto e poi pel buon governo delle vostre Case.

1. Attende tibi, quindi siate ben convinti che le *pratiche di pietà* sono il più valido sostegno della vita religiosa. Non tenetevi contenti di non trascurare quelle che la Santa Regola ci impone, ma pure a costo di qualche sacrifizio trovatevi a tutti gli esercizi di pietà che si fanno in comune. Oltre l'ottimo esempio che voi darete, potrete assicurarvi se tutti i Confratelli li fanno, e toglierete ai negligenti ogni pretesto per esimersi: *Pietas ad omnia utilis est.*

2. Attende tibi, e quindi siate veramente *Direttori del vostro Istituto,* avendo a cuore tutto ciò che riguarda la vostra carica. Considerate come falso quello zelo che vi fa credere immenso il bene che voi potreste fare al di fuori, e vi nasconde il male, di cui vi rendete colpevoli non curando quelle anime che Iddio, per mezzo dell'ubbidienza, vi ha affidate, e di cui un giorno gli dovrete render conto. Come potrebbe esser ben diretta quella Casa, il cui Direttore è quasi sempre assente, fosse pure per l'esercizio del sacro ministero? *Age quod agis.*

3. Attende tibi, quindi memori di quelle parole che nella perfezione, *cum consummaverit homo, tunc incipiet,* pensate che molto vi resta ad imparare, molti difetti da correggere e molte virtù da acquistare. Alcuni avendo una certa nozione della virtù, sapendo discretamente parlarne, si dànno a credere di possederla,

ignorando che dalla scienza teorica alla pratica corre un gran tratto. Veggano i Confratelli che voi cercate di acquistarla, che vi studiate di rendervi ogni giorno migliori, e siano tratti dal vostro esempio a fare altrettanto.

4. *Attende tibi,* e quindi sforzatevi di tenervi ben fondati *nell'umiltà.* Pur troppo se ci esaminiamo in modo diligente ed imparziale, dobbiam confessare esistere, in fondo al cuore, grande amor proprio, desiderio di primeggiare e d'essere stimati, compiacenza delle nostre azioni, suscettibilità ed orrore di tutto ciò che potrebbe umiliarci. Chi sa che la carica, a cui fummo elevati, non contribuisca ad alimentare questa terribile passione, la superbia? Perciò meditiamo sovente sulla virtù dell'umiltà, sul modo di praticarla nelle azioni, nelle conversazioni, nei nostri affetti e pensieri, non mai credendoci da più degli altri, nè prefiggendoci come fine di superare gli altri nelle nostre imprese, bensì sempre avendo in mira la gloria di Dio ed il bene delle anime, giammai l'onore e la gloria propria. Senza che io ve lo accenni, ben conoscete quanto influisca l'esercizio di questa virtù a render costante il fervore nelle pratiche religiose, a conservarvi eguali di carattere, anche quando piacesse a Dio di provarvi con gravi tribolazioni, ad ispirarvi carità e dolcezza verso i vostri dipendenti, e finalmente a praticare quella soggezione e completa ubbidienza che da voi s'aspettano i Superiori, *Deus... humilibus dat gratias.*

5. E queste ultime parole mi suggeriscono ancora un avviso della massima importanza. Pel bene della nostra Pia Società a cui, non v'ha dubbio, voi siete teneramente affezionati, ve ne scongiuro, fate che nella vostra Casa fiorisca l'ubbidienza, e voi datene agli altri l'esempio. Siate scrupolosi osservatori della *Santa Regola* e delle *Deliberazioni* dei Capitoli Generali; in esse voi troverete una guarentigia del buon ordine in casa ed il segreto della vostra perfezione. Siate inoltre sinceramente e religiosamente ubbidienti a qualsiasi ordine de' Superiori. Vegliate perchè la vostra anzianità, l'autorità di cui siete investiti, o la vostra scienza, non vi autorizzino a pronunziare parole di critica o di mormorazione contro di loro. Non si adduca il prestesto che i Superiori, essendo lon-

tani, non possono essere pienamente informati, e che perciò le loro decisioni non sono convenienti nè opportune. Si ubbidisca, e poi si lasci tutto nelle mani della Provvidenza, che mai non permetterà che voi abbiate a pentirvi d'aver ubbidito. Dalle sante nostre Costituzioni e dalle Deliberazioni dei Capitoli Generali prendete le norme sul modo di trattare coi Confratelli, cogli allievi e cogli estranei. Leggetele e rileggetele voi, fatene oggetto delle vostre conferenze ai Confratelli, inculcatene la lettura e l'osservanza in pubblico ed in privato e col vostro esempio siate agli altri modello ed incitamento a perfetta osservanza.

4. Cura del personale.

Qui m'arresterei se la mia fosse diretta a semplici Confratelli salesiani; ma io scrivo a Direttori, a coloro cui l'ubbidienza ha collocato in alto, affinchè servissero di guida agli altri, a coloro cui fu affidato il personale, di cui si compone ciascuna Casa, e che dovranno rispondere a Dio dell'anima di tanti Confratelli ed allievi; perciò mi è forza progredire più innanzi. Oltre l'obbligazione, comune a tutti i membri della Congregazione, di attendere a santificare se stesso, a voi incombe ancora il dovere di far agli altri da maestri nella virtù e nella perfezione: *Attende tibi et doctrinae.* Quanto sublime è la vostra missione, e quanto fruttuosa e meritoria! Sebbene io sia convinto che spesse volte meditate sui doveri d'un buon Direttore, e sappia per esperienza quanto ciascuno di voi si sforzi di compierli, in modo da meritarsi ognor più quella fiducia ch'ebbero in voi i Superiori elevandovi a questa carica, tuttavia io verrò accennandovi alcune cose assai atte a rendere più feconde di frutti le vostre fatiche, primieramente riguardo al personale, secondariamente riguardo agli allievi del nostro Istituto.

1. La vostra comunità è una famiglia di cui voi siete il capo. Cotesti buoni Confratelli dividono con voi il non lieve peso

dell'istruzione e dell'educazione de' vostri alunni e delle vostre missioni. Per parte nostra prima di inviarveli nulla abbiamo trascurato che potesse addestrarli al genere di vita che li attendeva nelle Case particolari. Ci parve, nel dar loro l'addio, che fossero animati dalla miglior volontà di adoperarsi secondo le loro forze alla gloria di Dio ed alla salvezza delle anime. Ma onde perseverare essi hanno bisogno che il Direttore li diriga, li assista, li aiuti e li renda atti ai vari uffizi, a cui sono destinati. Noi cominciammo il grande lavoro della formazione dei vostri Confratelli, a voi tocca compierlo specialmente riguardo ai più giovani; a voi tocca coltivarli nello spirito e vegliare perchè nessuno abbia a perdere la vocazione, che è la grazia più grande che Iddio conceda dopo quella del Battesimo.

E qui bisogna pur che vi sveli un pensiero che tutta sconvolge la mia mente, mi strappa abbondanti lagrime dagli occhi, ed è una pungentissima spina al mio cuore. Vari Confratelli traversarono l'Oceano, vennero volenterosi in coteste lontane regioni per guadagnare delle anime a G. C. ed invece forse perdettero se stessi. Infatti invano io cerco il loro nome nel catalogo, più non si fa parola di loro nelle vostre interessantissime relazioni; essi non sono più figli di Don Bosco!

A loro certamente sono da imputarsi tali defezioni, ed io sono ben lontano dal gettarne ad altri la colpa. Tuttavia voi mi scuserete se nel mio profondissimo dolore io ho pensato che forse si sarebbero salvati, se ne' loro Direttori avessero trovato un padre dello stampo di Don Bosco, il quale colla carità e dolcezza salesiana avesse trovato la via per discendere in quei cuori che stavano per chiudersi alla grazia e cedere alla tentazione. Faccia Iddio che il passato ci serva di lezione per l'avvenire!

2. Oltre le pratiche di pietà che ci comanda la Santa Regola e che in ogni conferenza si dovrebbero inculcare, un mezzo efficacissimo per conservare le vocazioni sarebbe il fare con impegno e regolarità la scuola di Sacra Teologia. Come sperare che divenga un buon sacerdote quel chierico, il quale tutto il giorno

occupato nel fare scuola o nell'assistere, non ha un istante da dare allo studio della scienza propria del suo stato? Nè si creda che la studi da sè, e quando anche qualcuno lo facesse, c'è da temere che, incontrando qualche difficoltà, egli non la superi, e così riesca monca e superficiale la sua scienza teologica, o che disgustato getti il libro e nol riprenda più. Ve ne prego, rileggete la mia circolare di ottobre u. s. ed a costo di lasciare altre occupazioni esterne, eseguite ciò che in essa vi raccomando.

Nè si ometta la recita e spiegazione di dieci versetti del Nuovo Testamento e la scuola di cerimonie. Questa scuola settimanale giova immensamente per conservare ed accrescere nei chierici lo spirito di pietà e l'amore allo studio. Somigliante sollecitudine vi raccomando pei cari Confratelli Coadiutori.

3. Devo ora toccare un tasto assai delicato. Ogni anno varie schiere di coraggiosi missionari varcano l'Oceano per venire in aiuto ai Confratelli d'America. Dopo sì numerose spedizioni, che c'impongono immensi sacrifizi, noi avevamo fiducia che riempiuti i vuoti lasciati nelle vostre file, completato alla meglio il personale, si potesse da voi con maggior calma attendere al proprio profitto spirituale ed alla cultura morale e scientifica dei giovani chierici. Tanto più cresceva questa speranza sapendo che nuovi Confratelli escono pure dai noviziati americani. Or perchè mai le vostre Case sono quasi sempre stremate di personale? Perchè mai i Confratelli hanno più lavoro che non potrebbero comportare? Perchè mai riescono vane alcune pressanti raccomandazioni dei Superiori?... Ciò avviene forse, o miei cari, dalla troppa facilità di fondar nuove Case e di ampliare le già esistenti. Se da un lato io debbo encomiare in ciò il vostro zelo, dall'altro sono forzato a dirvi: Bisogna arrestarci, chè camminando di tal passo noi andremmo alla rovina. Applicatevi a consolidare le Case attuali, e più tardi noi penseremo ad estendere maggiormente il nostro campo d'azione. Qualora scorgeste un'urgente necessità od una particolare convenienza di aprire una nuova Casa, esponete la cosa al Capitolo Superiore, e poi attenetevi scrupolosamente a ciò che esso deciderà.

5. Circa i giovani educati nelle nostre Case. Vocazioni.

La mia ultima parola riguarda i giovani raccolti ed educati nelle nostre Case.

Ogni giorno faccio voti perchè secondo il consiglio di S. S. Leone XIII, noi tutti viviamo dello spirito del nostro dolcissimo Padre Don Bosco. E con ciò io non intendo solo chiedere a Dio che si mantenga ed accresca in ciascun Salesiano la pietà e la virtù, secondo gli insegnamenti e gli esempi del nostro Fondatore, ma ancora che i nostri Istituti conservino quel carattere che Egli loro impresse, carattere che consiste specialmente nello sforzo unanime, generoso e costante dei Superiori, Maestri ed Assistenti perchè sia allontanato il peccato, perchè si pratichi spontanea la vera e soda pietà. L'educazione ed istruzione della gioventù senza spirito religioso, ecco la piaga del nostro secolo, Dio non permetta mai che le nostre scuole ne siano infette!

Si è il Direttore che in ogni nostra Casa colla sua vigilanza non interrotta, colle sue esortazioni paterne in pubblico ed in privato, specialmente colla frequenza dei Ss. Sacramenti e con altre pie e sante industrie deve compiere la maggior parte di questo importantissimo lavoro. A lui tocca pure vegliare perchè tutti i suoi dipendenti siano animati dal medesimo zelo, e adoperino i mezzi più adatti al conseguimento di sì nobile fine. Perché non rimanga lettera morta il sistema preventivo, faccia leggere sovente le auree pagine che ne scrisse Don Bosco. Invigili perchè siano banditi i castighi troppo lunghi, penosi ed umilianti, e perchè nessun Superiore, maestro od assistente trascorra fino a battere i giovani, il che oltre l'essere condannato altamente da Don Bosco, è ancor contrario alle leggi vigenti in qualsiasi Stato, le quali hanno sancito severissime pene contro queste inconsulte punizioni,

Ma il vostro zelo non deve arrestarsi a questa cura generale di tutti i vostri allievi. Il vostro occhio intelligente non tarderà a ravvisarne di quelli cui Iddio ha segnati coll'aureola d'una celeste vocazione. Come il solerte giardiniere coltiva con particolare sollecitudine quelle tenere pianticelle, che, più sane e prospere di

tutte le altre, sono da lui destinate a produrre que' grani che devono essere la semenza del novello raccolto, così voi dovreste fare verso di queste anime predilette che il Signore chiama alla vita religiosa o alla carriera sacerdotale.

Su questo punto io devo tributare ad alcuni Direttori d'America ben meritati encomi; ma debbo pur soggiungere che m'attrista la negligenza di vari altri nel suscitare e coltivare le vocazioni. Avrei creduto che bastassero ad eccitare il loro zelo le private esortazioni e specialmente l'ultima mia lettera edificante, ma forse mi sono ingannato. Sotto pretesto che è sterile il terreno che loro fu assegnato e che è ben raro vi s'incontrino vere vocazioni, sfiduciati non fanno la scuola di latino, nè adoperano le sante industrie con cui Don Bosco diede alla Chiesa cotanti sacerdoti. Io invece son di parere che pur ne' loro paesi, come dappertutto, molti sono i chiamati al servizio dell'altare, in numero ben maggiore di quello che se ne scopra; ma sventuratamente quanti si perdono per non essere stati conosciuti nè coltivati! Mano dunque all'opera.

Non dimenticare che fra' i mezzi adoperati da Don Bosco a tale santo fine vi è l'istituzione de' Figli di Maria per la coltura delle vocazioni ritardate: cercate anche voi d'introdurre nelle vostre Case tale categoria di studenti, da cui ben con ragione tanto si riprometteva il nostro venerato Padre.

Dallo sviluppo delle vocazioni fra i coadiutori, artigiani e studenti dipende l'avvenire della nostra Congregazione ed in modo speciale delle Missioni.

Parecchi di voi, carissimi Direttori, ricorderanno, certamente non senza commozione, come il nostro amatissimo Don Bosco negli ultimi anni della sua laboriosa esistenza, trasportato dall'affetto che nutriva pei suoi diletti figli lontani, in quelli che ei chiamava sogni e che noi consideravamo come visioni, spaziava col suo spirito in coteste immense regioni d'America. Il suo cuore era pieno di gioia e di consolazione vedendo i deserti trasformati in fiorenti città, i selvaggi mutar abiti e costumi, il regno di Gesù

Cristo estendersi fino agli ultimi confini e ciò per opera dei suoi Missionari.

Se io conto sul Catalogo i nomi di tutti i Salesiani che già lavorano in America, io vi trovo già abbastanza numerosi per fare, coll'aiuto di Dio, un bene immenso ed avverare in parte le previsioni di Don Bosco; ma ciò dipende dall'impegno che voi metterete a conservare nelle vostre Case lo spirito di Don Bosco, a mantenervi uniti e sottomessi a' Superiori. Dio è con voi: coraggio.

Arrivato al fine di questa lettera io sento una pena: mi pare si faccia una novella separazione ed il mio cuore è commosso, come quando vi abbracciai e vi dissi addio all'altare di Maria Ausiliatrice. Pure per non essere troppo prolisso debbo troncare: vi assicuro però che la lontananza non ha diminuito, anzi aumentò il mio affetto per voi. Ogni mattina io mi ricordo di voi e delle vostre Case nella santa Messa.

Vogliate anche voi pregare per me che nel SS. Cuore di Gesù sono

Aff.mo come Padre
Sac. MICHELE RUA.

P.S. - Rinnovo la raccomandazione di vegliare che si faccia uso di carta leggera per le lettere; così ci eviterete di pagare delle sopratasse, che furono ben gravi e frequenti in questi ultimi mesi.

XXVII

Alle soglie del nuovo anno

1. Risposta agli auguri. - 2. Progressi nelle Missioni e Ispettorie. — 3. Musica sacra e predicazione. - 4. Mezzi di perfezione. - 5. Pericoli delle vacanze. - 6. Per ben dirigere i nostri giovani. - 7. Rapporti con le Figlie di Maria Ausiliatrice. - 8. Economia e Povertà.

Torino, 1° gennaio 1895.

Figli carissimi in G. C.

1. Risposta agli auguri.

1. Le feste natalizie e il cominciare d'un nuovo anno porsero a molti fra i Salesiani l'occasione di esprimere al Rettor Maggiore il loro figliale affetto e di offrirgli i loro più cordiali auguri. La moltiplicità delle occupazioni non mi permise di rispondere, se non a coloro a cui era necessario accusar ricevuta della gradita loro missiva.

Non occorre però ch'io vi dica quanto mi siano tornate care tutte le vostre lettere; mi limito solo a ringraziarvene di gran cuore, assicurarvi che anch'io ai piedi di Maria SS. Ausiliatrice ho fatto per voi cordialissimi voti ed auguri. Vi ho augurato il desiderio della perfezione, certo che se questa brama è ardente nei nostri cuori, saremo presto adorni d'ogni virtù, e cammineremo a gran passi nella via della perfezione, non mancando certo l'ab-

bondanza delle divine grazie a chi coltiva con impegno tale santo desiderio. Valgano questi vicendevoli auguri, accompagnati dalla promessa di pregare gli uni per gli altri, a tenerci sempre più intimamente uniti, sicchè noi siamo veramente *cor unum et anima una* nel servizio di Dio e nel cercare il nostro spirituale progresso.

Vengo ora a darvi qualche notizia ed a farvi delle racccomandazioni, che spero contribuiranno assai a farvi passare un anno felice e ripieno di meriti.

2. Progressi nelle Missioni e Ispettorie.

Son certo che sarà accolta da tutti con esultanza la notizia che la Divina Provvidenza, sempre così larga di favori e benedizioni verso l'umile nostra Società, degnossi concedere più vasto campo allo zelo dei nostri Missionari. Dietro proposta del Governo Equatoriano la Santa Sede ci assegnò il Vicarito di Mendez e Gualaquiza fra gli Jivaros, e D. Giacomo Costamagna, già Ispettore della Repubblica Argentina, ne fu eletto Vicario.

La stessa Divina Provvidenza dispose che nell'anno testè passato noi potessimo aprire un numero considerevole di Case; di qui la necessità di aumentare eziandio il numero delle Ispettorie. Parve non solo opportuno, ma necessario che le Case di Sicilia, divenute assai numerose ed importanti, avessero un Ispettore proprio: fu perciò creata l'Ispettoria Sicula, e scelto ad Ispettore il sacerdote Don Giuseppe Bertello.

Fu pure deciso che le Case dell'Equatore formassero una Ispettoria a parte, a cagione dell'immensa distanza che le separa dalle altre di America, e sotto l'alta direzione del sullodato Vicario Apostolico, ne fu designato Ispettore il sacerdote Luigi Calcagno, il più anziano tra que' Direttori, colui stesso che fu colà inviato dal nostro dolcissimo Padre Don Bosco.

3 Musica sacra e predicazione.

Passando ad altro, richiamo la vostra attenzione su qualche recente decreto della S. Sede. Nello scorso Luglio la Sacra Congregazione de' Riti emanò un Decreto sul canto Ecclesiastico ed un Regolamento per la musica da usarsi nelle funzioni religiose. Fedeli imitatori di Don Bosco, accogliamo col massimo rispetto questi due documenti della S. Sede, teniamoli in gran conto e sforziamoci di ridurli alla pratica. In modo speciale vi è inculcato lo studio del canto Gregoriano che *la Chiesa riguarda come veramente suo* e che più d'ogni altro muove a divozione i fedeli. Esso sarebbe conveniente coltivarlo nelle Case Salesiane, se dappertutto si eseguisce ciò che io, interprete dei desideri del nostro veneratissimo Fondatore, ho raccomandato, tre anni or sono, con apposita circolare. (1) Su questo punto mentre devo lodarmi dell'impegno e buona volontà di vari Confratelli, debbo pur troppo aggiungere che altri non si curano guari del canto fermo, non badando che tale loro negligenza mi addolora profondamente. Vi ricordo che Don Bosco desiderava che l'insegnamento del Canto Gregoriano fosse esteso a tutti i nostri allievi, in guisa che, dovunque abbiano da andare, possano partecipare al canto ordinario delle Messe, antifone, salmi ed inni della Chiesa.

Il Regolamento emanato dalla S. Congregazione dei Riti lascia più libero il campo alla musica, permettendo di accoppiare all'armonia la melodia; vuole però che, prendendo a modelli i `,Maestri Romani, la musica sia informata allo spirito della sacra funzione che accompagna, risponda religiosamente al significato del rito e delle parole, e sia degna della casa di Dio.

È pure necessario che i Confratelli Sacerdoti facciano tesoro dei saggi consigli che il sapientissimo Pontefice *Leone XIII ci* diede riguardo alla predicazione, con Lettera Circolare a tutti gli Ordinari Superiori degli Ordini e Congregazioni religiose in data del 31 Luglio 1894.

(1) Vedi pag. 56.

4. Mezzi di perfezione.

Ora veniamo a parlare di ciò che riguarda il nostro spirituale profitto.

Mi è noto quanto siate desiderosi di progredire ogni giorno nella perfezione, affine di corrispondere alla grazia specialissima che Dio ci concesse chiamandoci alla vita religiosa; tuttavia àvvi assai a temere che le nostre passioni, le quali sussistono pur sempre, e le arti del nemico delle anime abbiano talora a rallentare il nostro progresso nella virtù. Di qui ne viene la necessità di ben servirci di quei mezzi, sì numerosi ed efficaci, che la nostra Congregazione ci offre, per sostenerci in mezzo alle difficoltà e per mantenere sempre vivo nei nostri cuori il fervore della pietà.

Pongo per primo *l'osservanza della Santa Regola,* la qual Regola dev'essere da noi considerata come il libro della vita, il midollo del Vangelo, la speranza di nostra salvezza, la misura della nostra perfezione, la chiave del Paradiso. Veneratela come il più bel ricordo e la più preziosa reliquia del nostro amatissimo Don Bosco. Praticatela ricordandovi di quanto scriveva S. Francesco di Sales alle Figlie della Visitazione: *Ciò che dovrebbero maggiormente paventare, si è che si venga a trascurare l'osservanza della Regola, fosse pur solamente in qualche piccola cosa, poichè questo sarebbe un segno di rilassatezza (Dirett. spir.,* art. XV).

Il secondo mezzo sono le *conferenze spirituali.* Un caro Confratello, nel suo rendiconto, confessava con tutto candore che, se eragli avvenuto di essere tentato, di sentirsi freddo nella pietà e scoraggiato nel compiere il suo dovere, bastava una conferenza per trionfare del demonio, riaccendersi di santo fervore e rimettersi con lena al suo lavoro. Ciò prova in qual conto abbiasi a tenere l'articolo 167 delle *Deliberazioni, il* quale impone ai Direttori l'obbligo di fare ogni mese due conferenze. I Direttori faranno certamente il loro dovere, ma tocca poi ai subalterni impegnarsi per intervenirvi e ricavare profitto dei loro insegnamenti e delle loro esortazioni.

Ci sarà pure di potentissimo aiuto il *rendiconto mensile. Su*

questo argomento Don Bosco nell' *Introduzione* alle Regole ci lasciò pagine d'oro. Io le riassumerò dicendo: « Si è per questa pratica che i membri della nostra Pia Società si manterranno uniti e compatti, conserveranno fra di loro le migliori relazioni, si sentiranno dilatato il cuore, godranno della pace più dolce e gusteranno le caste gioie d'una santa amicizia. Il demonio che più d'ogni altro conosce i vantaggi del rendiconto, mena gran trionfo quando riesce a distogliere un religioso dal farlo regolarmente. Ve ne prego, non gli date ascolto, nè lasciate trascorrere alcun mese senza compiere questo dovere. So che in alcune Case, per la moltiplicità delle occupazioni, incontrasi qualche difficoltà ad osservare questo punto della santa Regola. Perciò appunto raccomando ai Direttori di cercar modo nella loro industriosa diligenza di procurarne tutta la comodità ai subalterni, anche facendosi aiutare, se occorre, da qualche altro Superiore di comune fiducia ».

Gioverà poi moltissimo per la saggia direzione delle nostre Case che *il Capitolo locale tenga regolarmente le prescritte riunioni* per trattare degli affari un po' più rilevanti. Si è per tal modo che si eviterà la precipitazione nelle decisioni, e il Direttore si vedrà meglio secondato dal suo personale, molto incoraggiato da siffatte conferenze ad eseguire quanto fu deciso.

5. Pericoli delle vacanze.

E poichè trattiamo del nostro profitto spirituale, permettetemi, prima di passare ad altro, che io vi sveli una grave pena del mio cuore. Lungo l'anno scolastico, per le molte e gravi occupazioni, non ci è dato sempre di fare quanto vorremmo pel nostro avanzamento nella perfezione, e nutriamo speranza di rifarci un poco nelle vacanze, specialmente cogli esercizi spirituali. Pur troppo le ultime ferie autunnali produssero per alcuni l'effetto contrario, e furono forse di grave danno alle loro anime. Molti Confratelli sotto vari pretesti andarono in seno alle loro famiglie e vi dimorarono troppo lungamente. Altri, senza il dovuto permesso, intrapresero viaggi lunghi e dispendiosi, fecero visite a conoscenti, amici

ed ai parenti dei nostri allievi, passando presso di essi intere settimane. Questo modo di comportarsi è affatto contrario agli ammaestramenti di Don Bosco, alla S. Regola, alle Deliberazioni Capitolari e al proprio profitto spirituale. Osservate un po' se vedete andar a far le vacanze nelle loro famiglie i figli di S. Francesco d'Assisi, di S. Domenico, di Sant'Ignazio? Essi rifuggono da queste cose come molto pericolose. Si imiti il loro esempio, non si dimandino siffatte licenze, e qualora un Confratello abbia assoluto bisogno di recarsi in famiglia, gli Ispettori a cui solamente compete l'accordare questo permesso, osservino l'art. 5, Capo V, della Regola, *destinandogli sempre un compagno.*

Pel nostro bene spirituale mi rimane ancora a raccomandarvi di *bandire da tutte le nostre Case il giuoco delle carte.* Per tacere le molte ragioni della sconvenienza di questo giuoco fra di noi, basti dire che per l'applicazione dello spirito che esso esige, invece di un sollievo e di una ricreazione, riuscirebbe più gravoso di ogni altra occupazione. Abbiamo tanti altri mezzi di ricrearci. Ricordiamo che il nostro buon Padre Don Bosco non permise mai simili giuochi.

6. Per ben dirigere i nostri giovani.

Ora veniamo a qualche norma per la buona direzione dei giovani alle nostre cure affidati. Debbo lamentare che siasi in certi istituti introdotto l'abuso di lasciar uscire gli alunni coi parenti che vengono a visitarli. Chi non sa quanto siano dannose tali uscite? Anche a costo di qualche sacrifizio, si abolisca questa usanza, si procuri ai parenti tutto l'agio di trattenersi coi figli e, se fa d'uopo, si stabilisca in collegio un sito dove possan prender cibo con essi, ma non si permetta che escano dall'istituto.

La purità fra i nostri allievi dev'essere riguardata come il tesoro più prezioso, perciò nessuna vigilanza è soverchia quando si tratta di custodirla e di tener lontano il vizio impuro. Fate in modo che si legga spesso e si riduca alla pratica il Capo VII, Dist. IV delle nostre *Deliberazioni.* Si osservi specialmente l'art.

466, cioè quando un giovane malgrado i ripetuti avvisi, è recidivo, e con discorsi ed opere cattive riesce di scandalo ai compagni, sia allontanato senza troppi riguardi a raccomandazioni e a vantaggi materiali. Seguiamo scrupolosamente le tracce di Don Bosco, che non sapeva tollerare i lupi rapaci in mezzo al gregge.

Siccome in alcune nostre Case si hanno studenti e artigiani ad un tempo, così è della massima importanza che gli uni e gli altri siano trattati senza distinzioni e parzialità. Mi avvidi essere in qualche casa meno curati gli artigiani e ciò m'ha ferito al vivo, come certamente avrebbe ferito Don Bosco che con tanta bontà amava i suoi artigianelli. Amateli, sopportateli ed istruiteli meglio che per voi si possa nelle loro professioni. Assicuratevi che loro s'insegni a lavorare non solo colle macchine, ma senza di esse, giacchè così ordinariamente loro toccherà lavorare quando saranno fuori delle nostre Case. Vi rammento che, sia per evitare gravi disturbi, sia per dar loro il vero nome, i nostri laboratori devono denominarsi *Scuole professionali:* così scuola di sartoria, di calzoleria, ecc. Si sfugga poi ogni concorrenza riguardo agli operai del luogo ove si trova la Casa, nè mai si prendano lavori ai pubblici appalti.

La vostra carità si estenda pure ai famigli prendendo cura della loro religiosa istruzione e morale progresso, rivolgendo loro sovente la parola e mostrando tener molto conto del loro lavoro.

7. Rapporti con le Figlie di Maria Ausiliatrice.

È pur parte della carità salesiana il trattare con riserbo e con rispetto le buone Figlie di Maria Ausiliatrice, le quali con tanto spirito di sacrifizio prestano l'opera loro in molte nostre Case. È nostro stretto dovere riguardarle come sorelle in G. C., evitare con loro ogni maniera sgarbata od espressioni indelicate ed imperiose, ed infine consideriamo come effetto della loro carità tutto quanto esse fanno per noi, mostrandocene riconoscenti. Veglino i Direttori perchè siano praticate le *norme per le relazioni colle suore di M. A. (Deliberazioni,* Cap. XVIII, Dist. I).

8. Economia e Povertà.

Sebbene già siano vari gli argomenti di cui ho trattato in questa mia lettera circolare, tuttavia mi parrebbe mancare ad un sacro dovere, se prima di terminare io non aggiungessi qualche parola sull'economia.

Leggendo la storia della nostra Pia Società noi dobbiamo esclamare: *Digitus Dei est hic.* In ogni vicenda prospera od avversa, noi ravvisiamo ad ogni istante la mano della Provvidenza, che guidava Don Bosco e guida ora i suoi figli, che con tenerezza materna provvede ad ogni nostro bisogno. Se ciò da un lato deve ispirarci somma fiducia che l'assistenza divina non verrà mai meno, deve pure d'altro lato farci riflettere seriamente sull'uso che noi facciamo di quei mezzi che la Provvidenza ci pone tra mano. Non dimentichiamo che Don Bosco ci promise la protezione del cielo, fino a tanto che sarebbe stata in onore fra noi la *povertà.* Perciò venendo alla pratica, vi raccomando un'assennata economia nel vitto, vuoi pei Confratelli, vuoi pei giovani, sicchè non vi sia troppa abbondanza, nè eccessiva parsimonia. Non facciamo viaggi se non per necessità, e viaggiando ricordiamoci che facemmo voto di povertà. Si faccia ogni possibile risparmio nell'illuminazione, ne' combustibili e nelle costruzioni.

Si vegli perchè nelle nostre scuole professionali non si eseguiscano lavori di lusso e anche solo di qualche eleganza, se non quando sono ordinati da persone esterne. Sotto pretesto di formare gli alunni, si porge occasione a vari Confratelli di mancare di povertà nella calzatura e nel vestito, ed inoltre si adornano le Case salesiane di mobili che disdicono alla nostra professione, e che talora non possiedono neppure coloro a cui noi chiediamo l'obolo della carità.

Ma mentre io inculco lo spirito di povertà e desidero una ragionevole economia, sono ben lungi dall'approvare l'eccesso in cui cadono alcuni Confratelli, i quali prendono talmente a cuore gli interessi della Casa loro, da mancare perfino di carità verso gli altri istituti della medesima Congregazione. Dio ci guardi

da questa specie d'egoismo! Non s'abbia invidia se un'altra Casa è più bella e meglio fornita di mezzi pecuniari, più abbondante di allievi, poichè tutte le Case appartengono alla famiglia salesiana di cui noi siamo i membri.

Se vi è dato far qualche risparmio, affrettatevi d'inviarlo all'Ispettore ed al Capitolo Superiore, rallegrandovi di poter per tal modo venirgli in aiuto per sostenere le immense spese che occorrono pel bene generale della nostra Pia Società.

Il nostro carissimo Don Bosco aveva chiesta nella sua ordinazione sacerdotale l'efficacia della parola, ed il fruttuosissimo suo apostolato provò averlo il Signore esaudito. Io, indegno suo successore, so di non aver meritata una grazia sì bella, ma vi supplico, o figli carissimi, di ottenermela sia con fervorose preghiere, sia collo scolpire nella memoria e col praticare le raccomandazioni che io vi vengo man mano facendo a viva voce e per iscritto. Quali copiosi frutti mi riprometto, pel vostro spirituale profitto e pel bene dei nostri giovanetti, dalla buona accoglienza che, come spero, voi farete agli importantissimi avvertimenti contenuti in questa mia lettera!

Con questa dolce speranza nel cuore io imploro su di voi e su tutti i vostri lavori le più elette benedizioni del Signore e la protezione di Maria Ausiliatrice, mentre mi dico nel Sacratissimo Cuor di Gesù

Aff.mo Padre
Sac. MICHELE RUA.

P.S. - I Direttori facciano lettura della presente nella più prossima riunione di tutti i confratelli, formandone argomento, se occorre, per varie altre conferenze.

Giudico opportuno dare qui risposta alla dimanda fattami da varie parti sulle preghiere a farsi dopo la meditazione e la lettura spirituale secondo le Deliberazioni Capitolari: dopo la meditazione, si dica la preghiera a Maria Ausiliatrice; dopo la lettura, si dica la preghiera per la Comunione spirituale, seguita dal *Pater, Ave, Gloria* a S. Francesco di Sales col relativo *Oremus.*

XXVIII

1 Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani in Bologna (23-25 aprile 1895)

1. Un grande avvenimento per la nostra Congregazione. - 2. Come nacque l'idea del Congresso. - 3. Circostanze consolanti. - 4. Gran trionfo. - 5. Frutti del Congresso per noi.

Torino, li 30 aprile 1895.

Figli carissimi in G. C.

1. Un grande avvenimento per la nostra Congregazione.

Ritorno dal l° Congresso Salesiano che si tenne a Bologna ne' giorni 23, 24 e 25 Aprile. Appena posto piede nel nostro diletto Oratorio di Torino, malgrado le molte e pressanti mie occupazioni che pur richiederebbero tutta la mia sollecitudine, io voglio soddisfare un vivo e potente bisogno del mio cuore col trattenermi con voi per alcuni istanti intorno a questo Congresso, comunicarvi alcune delle impressioni che ne ho riportate, esporvi infine vari miei sentimenti e riflessi che forse non saranno senza frutto.

Per ben quattro giorni ebbi la bella sorte di assistere ad un sì sublime spettacolo, di fede, di zelo, di carità e, diciamolo pure, di simpatia verso l'umile nostra Società, che ancora il mio cuore ne è tutto commosso e tutta ripiena la mia mente. Non tento neppure di mettervi dinanzi agli occhi quanto mi fu dato di vedere e di udire; malgrado ogni sforzo non riuscirei che a darvi

una sbiadita e pallida immagine di ciò che è avvenuto. Avrei a narrare cose sì belle, sì straordinarie e maravigliose che parrebbero avere dell'esagerato a chiunque non ne sia stato testimonio oculare.

Lascio perciò ad altri il non facile compito di tessere la storia e darvi, direi quasi, la fisionomia di questo Congresso, che segnerà una delle più belle pagine negli Annali della nostra Pia Società, e mi terrò pago di farvi notare ciò che in questo Congresso fa vie maggiormente risaltare la bontà del Signore verso gli umili figli di Don Bosco.

2. Come nacque l'idea del Congresso.

Anzi tutto ha del prodigioso il modo onde è nata l'idea di questo Congresso. Già altri pii Sodalizi avevano compresa l'opportunità anzi la necessità d'assembrarsi per incoraggiarsi a vicenda, comunicarsi i loro pensieri e desideri e trattare dei mezzi di estendere sempre più la loro benefica influenza sulla società. Perchè mai, si disse, non farebbero altrettanto i Cooperatori Salesiani?... Non appena balenò questo pensiero alla mente dell'Eminentissimo Cardinale Domenico Svampa, Arcivescovo di Bologna, egli l'afferrò come la manifestazione del divino volere e come un mezzo efficacissimo per mostrare quanto venerasse Don Bosco e di quanto caldo affetto ne amasse i figli. Di qui quello zelo infaticabile con cui l'Eminentissimo Principe, senza frapporre indugio, mise mano all'opera; di qui quel santo ardore, quell'amabile accordo di volontà che egli seppe infondere in tutti coloro che lo attorniavano.

3. Circostanze consolanti.

È pure straordinario che siasi eccitato tanto entusiasmo pel nostro Congresso nella città di Bologna, ove i Salesiani nulla finora poterono fare in pro della gioventù, ove perciò erano molto meno

conosciuti dalla maggior parte della cittadinanza che in altre città italiane.

Per tutti i Congressisti fu oggetto di ammirazione e di ben meritati encomii l'intelligente ed instancabile attività del Comitato organizzatore che in sì breve spazio di tempo seppe sì bene redigere manifesti e programmi, diramare inviti, raccogliere offerte, preparare la sala delle adunanze, ordinare le sacre funzioni, in una parola tutto prevedere e provvedere per la splendida riuscita del Congresso. Le parole non potranno mai esprimere quanto io sento in cuore di gratitudine verso gli illustri personaggi che componevano questo Comitato.

Potevasi scegliere per le adunanze luogo più adatto che la chiesa di S. Catterina da Bologna, la quale Santa pareva dalla vicina cappella prendesse parte alle nostre sedute?

Vi fu una nobile gara fra le più illustri famiglie Bolognesi per ospitare in casa loro i Vescovi ed i Salesiani accorsi al Congresso. Tutta la divora popolazione di Bologna prese viva parte alle feste salesiane accorrendo alle funzioni, che mattino e sera celebravansi nell'immensa basilica di San Domenico, capace di ben 15 mila persone. Circa 50 mila fedeli l'ultimo giorno salirono il monte della Guardia, unendosi ai Congressisti per ringraziare la Vergine di S. Luca del felice esito del Congresso.

Non debbo tacere la particolare benevolenza delle civili autorità verso i convenuti al Congresso. Nulla fu da loro risparmiato perchè fosse tutelato l'ordine pubblico; i Congressisti furono trattati ovunque colla più squisita gentilezza e gratuitamente poterono visitare quanto v'è di bello e artistico in Bologna, solamente col presentare la tessera del Congresso.

L'Episcopato non solo d'Italia, ma pur nei paesi lontani diede in quest'occorrenza la più bella prova del suo affetto e della sua stima verso i poveri figli di Don Bosco, poichè quattro Cardinali ed oltre trenta Vescovi intervennero in persona al Congresso, ed altri innumerevoli inviarono le loro adesioni in termini sì delicati e con elogi tali da farcene rimanere confusi.

Ma vi fu ben più ancora. Una stupenda lettera d'approva-

zione del Supremo Gerarca della Chiesa diretta al Cardinale Svampa (1) era letta sull'aprirsi del Congresso, e venne a confortarci e ad avvalorarci la reiterata sua benedizione; anzi possiamo dire che noi eravamo radunati sotto la sua presidenza, poichè il suo busto maestoso campeggiava in mezzo dell'aula, ed eravamo assicurati che Egli col suo cuore e col suo spirito era fra noi.

La cosa poi che più profonda impressione ha lasciato nel mio cuore, ed il cui ricordo ancor m'intenerisce, si fu quella vera fratellanza, quell'intima unione, quel perfetto accordo di sentimento e di volontà che leggevasi, quasi, sul volto dei Congressisti. In quell'aula si respirava un'atmosfera prettamente salesiana. Erano i membri di una sola famiglia che vi erano radunati, che ascoltavano con attenzione affettuosa e sostenuta, a parlare del loro padre comune Don Bosco, dell'opere salesiane che erano pure le opere loro, che accoglievano con segni d'approvazione e con clamorosi applausi quanto loro veniva proposto pel bene delle anime.

Cardinali, Vescovi, Sacerdoti, non che dotti e zelanti secolari, pronunziarono eloquentissimi discorsi che fecero vibrare le più delicate fibre del cuore. Accese parole furono rivolte ai Salesiani per incoraggiarli a proseguire nelle loro imprese, ed in modo efficacissimo furono esortati i Cooperatori ad essere sempre il loro sostegno morale e materiale. Ebbe ben ragione il Cardinale Svampa di conchiudere dicendo che tutti quanti i convenuti avevano imparato qualche cosa.

4. Gran trionfo.

Vi farà forse meraviglia se vi fu chi trasportato dall'entusiasmo chiamò questo Congresso un trionfo, un'apoteosi della Congregazione Salesiana?

(1) Spero potervene fra breve mandar copia a parte da conservare negli Archivi di ciascuna Casa Salesiana.

Io non avrei neppur osato riferirvi tale parola che sembra ferire quella modestia che ogni Salesiano dovrebbe praticare, se non fosse per ricordarvi che pare ciò fosse predetto da quel sogno che ebbe Don Bosco nella notte dal 10 all'11 Settembre 1881. Dopo averci santamente spaventati descrivendoci i gravi pericoli che correrebbe la Congregazione pel rilassamento di alcuni suoi membri, Don Bosco ci rinfrancava dicendo: *circa il* 1895 *gran trionfo.* Dolcissimo Padre, la vostra parola si è avverata.

5. Frutti del Congresso per noi.

Questo rapido sguardo al Congresso Salesiano di Bologna deve ispirare anzitutto un sentimento di viva gratitudine verso Dio. A Lui ci rivolgemmo con fervide preghiere, all'intercessione di Maria SS. Ausiliatrice ricorremmo per implorare un esito felice all'ardua impresa che stava per incominciare. A Dio, a Maria SS. siano rese grazie ora che la riuscita superò di gran lunga la nostra aspettazione. Il ciel ci guardi dall'attribuirci una benchè minima parte di ciò che è unicamente l'opera di Dio. A Lui solo tutto l'onore, a Lui la gloria!

Esultino poscía di santa gioia i nostri cuori nel pensare che il nostro l° Congresso Salesiano ha rallegrato l'Augusto Vegliardo del Vaticano, che volle esser minutamente tenuto informato d'ogni atto delle nostre assemblee. Sia uno dei frutti del nostro Congresso il rendere sempre più stretti que' vincoli che uniscono la famiglia Salesiana al Vicario di G. C.

Rallegriamoci che coloro che *Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei,* si compiacciono degli sforzi che noi facciamo per secondare il loro zelo, per combattere al loro fianco le battaglie del Signore. Diamo ovunque l'esempio nel rispetto verso le sacre loro persone e nell'ubbidienza ai loro comandi.

Lo splendido risultato del Congresso ci renda ognor più cara la Pia Società, a cui Iddio per tratto di sua singolare misericordia ci ha chiamati. Se già per mille prove sapevamo che Iddio bene-

dice e protegge in modo speciale l'Istituto a cui apparteniamo, questo Congresso valga a rendercene ognor più persuasi, e ci sproni a sempre meglio meritare i celesti favori.

Da veri figli di Don Bosco porgiamo vive grazie al Signore d'aver permesso che durante questo Congresso sia nella sala delle adunanze, sia nella basilica di San Domenico, per ben tre giorni fosse particolarmente glorificato il suo fedel servitore, il nostro veneratissimo Fondatore e Padre. Cardinali e Vescovi ne celebrarono dal pergamo le lodi non altrimenti che avrebbero fatto d'un santo, ed ispirarono ai loro devoti uditori la più alta idea della sua virtù e dell'Opera sua, cui chiamarono ad ogni piè sospinto provvidenziale! Ah! preghiamo perchè Iddio compia l'opera sua, ispirando al suo rappresentante in terra di elevare ben tosto il nostro caro Don Bosco all'onore degli altari.

Vi confesso, carissimi Figli in G. C., che fui coperto di confusione nel vedere quale alta stima si abbia ovunque dei poveri Salesiani. Essi furono rappresentati al Congresso quali modelli di religiosi, come ardenti di santo zelo per la salvezza delle anime, come valenti maestri nell'arte difficilissima di educare la gioventù, nell'informarla alla pietà. Più vivo divenne in molti Vescovi e Cooperatori il desiderio di veder sorgere nelle loro città Istituti Salesiani, ripromettendosi da loro veri miracoli per la rigenerazione della odierna società. Ma voi mi scuserete se in fondo al cuore io chiedeva a me stesso se noi siamo realmente quali siamo creduti?... M'assalì più volte il dubbio sconfortante che non avessero i nostri troppo benevoli Cooperatori a ricredersi, se loro si porgesse il destro di esaminare da vicino la condotta di certi Confratelli... Ah! se coloro che sono rilassati nella pietà, poco osservanti della Santa Regola, negligenti ne' loro doveri, fossero stati presenti al Congresso, non ne dubito, avrebbero fatto il proposito di mutar vita. Ve ne scongiuro, uniamoci tutti per sostenere l'onore della nostra Pia Società, viviamo dello spirito di Don Bosco e rappresentiamolo meglio che per noi si possa ovunque abbia a condurci la mano di Dio.

Giova sperare che il Capitolo Generale, che si terrà nel pros-

simo venturo Settembre, sarà di aiuto potente ai Salesiani per corrispondere all'aspettazione de' nostri Cooperatori. Coll'aiuto di Dio i Direttori, assembrati presso la tomba di Don Bosco, attingeranno dalle nostre riunioni molto zelo e fervore, lo porteranno nelle loro Case e lo comunicheranno a tutti i Confratelli. Pregate fin d'ora perchè il Capitolo Generale produca i frutti desiderati.

È nominato regolatore il Sac. Francesco Cerruti, Consigliere Scolastico della nostra Pia Società. Sarà sua cura di informarvi del sito e dell'epoca precisa del Capitolo e d'inviarvi il programma delle materie da trattarsi.

Benedica il Signore tutti i Confratelli Salesiani, ed i loro allievi. Faccia crescere ognor più ne' loro cuori la fiamma del divino amore.

Durante tale mese chiedete tale grazia a Colei che è appunto la Madre del Divino Amore, *Mater pulchrae dilectionis* e credetemi

Aff.mo come Padre in G. C
Sac. MICHELE RUA.

P.S. - Il Direttore dia lettura della presente nella prima conferenza che terrà ai Confratelli.

XXIX

Rose e spine

I. Prodigioso sviluppo della nostra Congregazione. - 2. Con le rose le spine. - 3. Nuovo Economo Generale e nuova Ispettoria. - 4. Fervore di opere guidato dall'ubbidienza. - 5. Curiamo gli Oratori Festivi. - 6. Il Canto Gregoriano. - 7. Fedeltà a Don Bosco.

Torino, li 29 gennaio 1896.
Festa di S. Francesco di Sales.

Figli carissimi in G. C.

1. Prodigioso sviluppo della nostra Congregazione.

1. La Divina Provvidenza per tratto particolare di sua bontà dispose, che l'umile nostra Congregazione in brevissimo lasso di tempo prendesse uno sviluppo tale che sembra tenere del prodigioso. Eccoci pertanto noi, figli di D. Bosco, sparsi ormai su tutta la faccia della terra. Smisurate distanze ci separano gli uni dagli altri; lavoriamo in paesi quanto mai differenti d'indole e di costumi; tanti e svariatissimi sono i ministeri a cui noi siamo occupati. Ben lungi dal potere sperare di ritrovarci tutti insieme riuniti sulla terra, neppure più ci è dato di tutti conoscerci personalmente. Ma, sia lode a Dio! questa separazione, queste immense distanze, queste diversità d'occupazioni non ci furono finora d'impedimento a tenerci uniti di spirito; sebbene così dispersi, noi formiamo una sola grande famiglia, di cui sono comuni le gioie ed i dolori. Ci

tiene tutti stretti e compatti quella Santa Regola che ricevemmo in retaggio dal nostro amatissimo Fondatore e Padre Don Bosco, ma specialmente ci lega fra di noi la carità di Gesù Cristo. Se l'affetto che io porto ai miei figli, non fa velo alla mia mente, mi pare che, secondo l'espressione di San Paolo, i Salesiani siano veramente *idipsum invicem sentientes,* cioè aventi gli stessi sentimenti l'uno per l'altro (Rom. XII, 16).

Di siffatta unione di spiriti e di cuori voi mi forniste in questi ultimi mesi una prova ben convincente colle numerose lettere che vi piacque inviarmi. Molte di esse erano intese ad esprimere al Rettor Maggiore ed al suo Capitolo i voti più ardenti ed i più cordiali auguri per le Feste Natalizie e per l'anno che stava per incominciare. Altre mi apportarono le più tenere e cristiane condoglianze per i funesti avvenimenti, che cotanto contristarono il cuore *di* tutti i Salesiani nel corso dell'anno 1895. Tutte erano ripiene di sentimenti delicatissimi, delle più affettuose espressioni, di riflessioni degne di veri religiosi, e quello che più conta, *di* sincere promesse *di* condotta esemplare, di molte preghiere e di ferventi comunioni. Nelle dure prove, a cui volle il Signore, sempre infinitamente buono e sapiente, assoggettare il mio cuore di padre, mi fu d'indicibile conforto il vedere che il dolore del padre era pure il dolore di tutti i figli.

Abbiatevi quindi i miei più vivi ringraziamenti, e persuadetevi che mi affligge il non poter per le molteplici e gravi mie occupazioni ringraziarvi ciascuno in particolare delle consolazioni che colle vostre lettere m'avete arrecate. Ne serberò incancellabile ricordo, e vi assicuro che io faccio fin d'ora assegnamento sulle grazie che le calde vostre preghiere mi otterranno, io lo spero, dalla misericordia del Signore.

Vari Eccellentissimi Vescovi, molti benemeriti Cooperatori e Confratelli Salesiani mi augurarono unanimi che il nuovo anno abbia dell'anno testè passato le rose, ma non le spine, le consolazioni, ma non le pene. Fu invero il 1895 una continua alternativa di avvenimenti or lieti or tristi per la nostra Pia Società. Mai infatti non s'erano aperte tante Case; mai non s'era fatta

così numerosa spedizione di Missionari; mai non si era veduto sì splendido trionfo per le Opere di Don Bosco, quale s'ebbe a vedere nel Congresso Salesiano di Bologna; mai non avevano proceduto sì alacremente i lavori per la *Causa di Don Bosco.* Venne poi a porre il colmo alla nostra gioia la consacrazione del terzo Vescovo Salesiano.

2. Con le rose le spine.

Ma ohimè! questi giorni così giocondi dovevano essere alternati da altri ben tristi. La tragica morte di Don Dalmazzo, la malattia e poi la morte di Don Antonio Sala, il disastro del Brasile che, insieme col nostro carissimo Monsignor Lasagna, ci rapiva altri cinque Missionari, la perdita di Don Unia quando noi lo credevamo fuor di pericolo... E tutto questo in un anno solo!...

Nel darvi il funesto annunzio dello scontro in cui era perito Mons. Lasagna, io vi scriveva esser necessario far appello ai sentimenti di fede e di pietà per aver la forza di pronunziare generosamente il *fiat* della rassegnazione, e ciò perchè io sentiva che quelle erano le sole sorgenti a cui io stesso poteva attingere qualche conforto. Potei scorgere dalle vostre lettere che voi avete seguito il mio suggerimento. Quante belle considerazioni non v'ha ispirate la vostra pietà! Fra le altre mi tornò oltremodo cara e consolante quella di coloro che osservarono averci Iddio finora trattati quali fanciulli ed allettati al bene colle carezze, disponendo che le cose nostre andassero a gonfie vele, ma che, fattasi ormai adulta la nostra Pia Società, il Signore volle provare la nostra virtù permettendo che avessimo a passare fra mezzo il fuoco delle tribolazioni. Ora è tempo di mostrarci uomini provetti ed addestrati alle vicende della vita religiosa. Comunque volgano le nostre sorti, siano prospere od avverse le cose nostre, a noi tocca sottometterci in tutto alla divina volontà, inchinarci dinanzi agli imperscrutabili giudizi di Dio, rimaner fermi e ferventi nel suo santo servizio, ripetendo la parola di Giobbe: *Sit nomen Domini benedictum.*

Cogli occhi della Fede noi vediamo la Divina Provvidenza vegliare al nostro bene, non altrimenti che una madre tenerissima sulla culla del suo bambino. La medesima fede ci insegna che pur quando per ragioni, che non ci è concesso di penetrare, Iddio permette che c'incolga qualche grave sciagura, la sua sapienza infinita suol ricavarne un bene. Ed invero, come le vostre lettere ne fanno fede, dai giorni tristissimi che noi abbiamo attraversato, molti Salesiani ricavarono un risveglio consolantissimo nella pietà e nella virtù, un accrescimento di zelo per la gloria di Dio e pel bene delle anime, ed infine uno slancio generoso per accorrere a lavorare nelle Missioni, del Brasile specialmente, e persino fra i lebbrosi di *Agua de Dios*. Sebbene per mancanza di tempo io non soglia rispondere a tali dimande, pure io le custodisco gelosamente, e quando parrà venuto il momento opportuno e che i frutti saranno maturi, è inteso, saprò a chi rivolgermi per fornire di valorosi soldati le file che la morte dirada.

Nè questo sarà solo il bene che Iddio saprà trarre dalle prove per cui dovemmo passare. Deh! continuate, o carissimi figli, ad essere fedeli alle divine ispirazioni, e noi potremo far nostre le parole di Davide: *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuae laetificaverunt animam meam: a* proporzione dei molti dolori che provò il cuor mio, le tue consolazioni letificarono l'anima mia (Ps. XCIII, 19).

3. Nuovo Economo Generale e nuova Ispettoria.

Passo ora a darvi alcune notizie riguardanti l'organizzazione interna della nostra Pia Società.

Per la morte del nostro compianto Don Sala, avvenuta il 21 Maggio ultimo scorso, si rese vacante la carica di Economo nel Capitolo Superiore della nostra Congregazione. Secondo l'articolo 16, Capo XI delle nostre Costituzioni, ho eletto a suo successore Don Luigi Rocca, già Direttore-Preside del Ginnasio e Liceo di Alassio. Nel far cadere sovra di lui la mia scelta non ebbe poco

peso il voto che egli conseguì nell'ultima elezione dei membri del Capitolo Superiore, avvenuta nel 1892; giacchè allora, trattandosi dell'Economo Generale, chi ebbe il maggior numero di voti, dopo il compianto Don Sala, fu appunto Don Luigi Rocca. Egli ora rimarrà in carica fino alla futura elezione di tutti i membri del Capitolo. Credo far cosa gradita a tutti i Confratelli notificando loro che già Don Rocca si trova a Torino, e che già ha cominciato ad esercitare il suo ufficio di Economo; pertanto a lui potranno rivolgersi i Direttori e Prefetti ogni volta che lo crederanno opportuno, o ne avranno bisogno.

Il numero delle Case Salesiane dell'Alta Italia essendo oltremodo cresciuto, fu necessario dividerle in due Ispettorie; sicchè oltre l'Ispettoria Piemontese, avremo d'or innanzi la Veneta. Il nuovo Ispettore è D. Mosè Veronesi che continuerà per ora, a risiedere a Mogliano col titolo di Rettore.

Per l'Ispettoria dell'Uruguay e del Brasile, rimasta priva del suo Superiore per la morte di Mons. Lasagna, vi sarà notificato più tardi la nomina di chi verrà eletto a succedergli.

Vogliate ora far buon viso ad alcuni incoraggiamenti e ad alcune raccomandazioni che questa lettera-circolare mi porge il destro d'indirizzarvi.

4. Fervore di opere guidato dall'ubbidienza.

Dalle visite fatte alle nostre Case da me stesso, dai membri del Capitolo Superiore e dagli Ispettori, come pure dai rendiconti che regolarmente ci sono inviati e dalla mia corrispondenza epistolare, con immensa consolazione potei assicurarmi che voi tutti siete animati della miglior volontà di far il bene. Ne è anche prova evidente quell'ardore, che io credetti talora perfino mio dovere di frenare, con cui si cerca di estendere la cerchia dell'apostolato salesiano, sempre nell'intento d'acquistar maggior numero d'anime a Gesù Cristo. Si degni il Signore esaudire le mie suppliche e conservare sempre vivo ne' nostri cuori quel fuoco sa-

cro che vi si accese quando udimmo Don Bosco gettare quel grido potente: *da mihi animas,* e lo vedemmo consumare le sue forze e la sua vita nell'esercizio della carità. Ma voi, o figli carissimi, dal canto vostro vegliate perchè questo buon volere sia sempre congiunto ad una grande purità d'intenzione, sia inaccessibile ad ogni scoraggiamento, e sia mai sempre guidato dall'ubbidienza.

5. **Curiamo gli Oratori Festivi.**

Lo zelo ardente ed industrioso con cui si fecero sorgere Oratorii Festivi quasi ovunque àvvi una Casa Salesiana, e con cui si diede sviluppo a quelli che già esistevano, mi assicura che voi avete ben compreso quanto mi stia a cuore quest'Opera, così cara a Don Bosco, e che ha da essere l'àncora di salvezza per tanti giovani che non ci vien fatto di accogliere nei nostri Istituti. Se voi volete procurare una grande consolazione al vostro Rettor Maggiore e rallegrare Don Bosco che dal cielo ci guarda, non vi stancate di prendere amorosa cura di quei giovanetti che Dio manda ai vostri Oratorii. Ma di grazia, attenetevi ognora alle tradizioni della nostra Pia Società. Si ebbe a notare che in qualche Oratorio si dà troppa importanza alla musica istrumentale ed al teatrino. Colà ciò che dovrebbe essere accessorio, diviene principale; ciò che dovrebbe essere strumento al bene, trae a sè tutte le sollecitudini, come fosse il fine per cui l'Oratorio è fondato. Non così pensava ed operava Don Bosco, il quale avrebbe voluto che si facesse il teatro colà solo ove abbondano i divertimenti mondani, ove àvvi pericolo che i giovani vadano a teatri pubblici, che sventuratamente sogliono essere tutt'altro che scuole di moralità. Invece della musica strumentale che importa gravi spese e fatiche, in molti Oratorii basterebbe con minor disturbo e maggior profitto insegnare il canto fermo e la musicale vocale, cose sufficienti per rendere belle ed attraenti le funzioni di chiesa ed affezionare i giovani all'Oratorio.

6. Il Canto Gregoriano.

E poichè ho nominato il Canto Gregoriano, io sento il bisogno di rinnovare la già varie volte ripetuta raccomandazione d'insegnarlo nei vostri Istituti ed anche negli Oratorii Festivi (1).

I miei desiderii riguardo al canto che più d'ogni altro è proprio della Chiesa, sarebbero soddisfatti se i maestri lo studiassero ed amassero essi stessi per farlo studiare ed amare dagli alunni; se al medesimo consecrassero una piccola parte del tempo e dell'impegno che impiegano per la musica. Mi affligge il sapere che, mentre si fanno tante prove per la musica, in certe Case non si trova nella settimana una mezz'ora per far imparare le *antifone* del Vespro, *o l'introito, il graduale, l'offertorio* ed il *communio* della Messa.

E qui il canto liturgico mi ispira il pensiero che sia venuto il momento pei Salesiani dimoranti fuori d'Italia, di dar una prova di più del loro affetto verso la Chiesa Romana adottandone la pronunzia nel leggere il latino. Già ci precedettero in questo i PP. Benedettini ed altri Religiosi. Il loro esempio, ma sopratutto il desiderio di sempre meglio conformarci al Capo Visibile della Chiesa Cattolica, ci siano di sprone a vincere ogni ripugnanza ed a sormontare l'abitudine contratta nelle scuole.

Devo poi una parola di lode a quelle Case Salesiane situate fuori d'Italia, nelle quali si ebbe a notare una certa quale sollecitudine per imparare la lingua Italiana. Da esse mi pervennero lettere in correttissimo italiano, che io lessi con sentito piacere; seppi che nelle loro accademie dopo il latino fu dato il primo posto a quella lingua che parlava Don Bosco e che parlano ordinariamente i Superiori. È questo un esempio degno d'essere imitato; è questo pure un segno di quell'unione di spiriti e di cuori, che deve formare il vanto principale della nostra Società.

(1) Vedi pag. 57.

7. Fedeltà a Don Bosco.

Malgrado la lunghezza di questa mia lettera non vi dispiaccia che io aggiunga ancora un avviso di massima importanza. Se noi abbiamo la bella sorte d'essere annoverati tra i figli di Don Bosco, non diamoci a credere che una grazia sì segnalata ci sia stata concessa, senza una lunga ed amorosa preparazione della Provvidenza. Anzitutto è nello stesso dolcissimo Cuore di Gesù che noi dobbiamo andare a rintracciare l'origine della nostra vocazione religiosa. Poi, chi potrebbe conoscere ed enumerare le pietose industrie della divina carità, per condurci in seno alla nostra cara Congregazione? Di qui ne viene per ciascun di noi lo stretto dovere di possederne lo spirito e di vivere di vita Salesiana. E ciò consiste nel lavorare, specie a pro della gioventù, collo spirito e col sistema di Don Bosco, tutto improntato di dolcezza e di bontà. È indizio di vita Salesiana il parlare soventi volte di Don Bosco, raccontando tratti edificanti della sua vita sì bella, operosa e santa. È vivere da Salesiano l'interessarsi di tutto quanto concerne la nostra Pia Società, il leggere con affetto e direi quasi con avidità le notizie che ne dà il *Bollettino,* e specialmente ascoltare con attenzione la lettura delle circolari dei Superiori colle spiegazioni e commenti che i Direttori si devono dar premura di farvi nelle conferenze che appositamente terranno. È vivere di vita Salesiana il far conoscere e propagare gli scritti ed i periodici che escono dalle nostre tipografie e promuovere le Compagnie di San Luigi, di San Giuseppe, del Santissimo Sacramento, del Piccolo Clero e particolarmente le Associazioni di Maria SS. Ausiliatrice e dei Cooperatori Salesiani, fondate dal nostro carissimo Don Bosco, e destinate a sostenere la religione ed il buon costume, ed inoltre a soccorrere le Opere nostre che unicamente si appoggiano sulla cristiana carità. Rivolgiamo tutti i nostri sforzi ed i nostri studi a dare al nostro modo di pensare, di parlare e di operare una forma veramente Salesiana. Supplichiamo Maria Ausiliatrice e S. Francesco di Sales di ottenerci la grazia che chiunque visiti le nostre Case subito si avveda che in esse si respira un'atmosfera

prettamente Salesiana, e che ovunque noi ci troviamo, subito siamo riconosciuti quali figli di Don Bosco.

Se io considero le circostanze eccezionalmente gravi in cui vi scrivo queste pagine, e più ancora se io rifletto sulle attuali disposizioni degli animi vostri, o carissimi figli, è grande il frutto che colla grazia di Dio mi aspetto da questa lettera-circolare. E perchè non vada delusa la mia aspettazione, ve ne prego, aiutatemi colle vostre preghiere.

Io intanto vi assicuro che ogni giorno nel santo sacrificio della Messa tutti vi raccomando al Signore, ed all'altare ogni mattina vi benedico con tutta l'effusione del mio cuore.

Nel Sacratissimo Cuore di Gesù mi professo

Vostro aff.mo Padre
Sac. MICHELE RUA.

N.B. - Mi venne riferito che in certi Collegi si assume impegno di messe per varie cappellanie, confraternite, ecc.; nell'accettare tali impegni si abbia riguardo primieramente alle occupazioni proprie del collegio, in guisa che queste non si abbiano a trascurare; secondariamente si faccia attenzione a non assumere quelle cappellanie che potrebbero essere desiderate ed occupate da sacerdoti secolari.

XXX

Sopra i Cooperatori Salesiani

1. Relazioni dei Cooperatori con le Case e con la Direzione Centrale di Torino. - 2. Norme per il sostenimento del Bollettino Salesiano.

Torino, li 12 aprile.
Domenica in Albis 1896.

Carissimo Direttore,

Per singolare benedizione del Signore, come si va ognor più estendendo la nostra Pia Società, così va pure aumentando ogni giorno il numero di quelle persone, le quali, conosciuta la missione divina della medesima, si dànno ad aiutarla e sostenerla.

A maggior corrispondenza e vantaggio della nostra Società il Capitolo Generale dello scorso Settembre 1895, su relazione sottoposta dalla Commissione incaricata, approvò alcune proposte che messe in forma, saranno inserite nel libro delle deliberazioni nostre.

1. Relazioni dei Cooperatori con le Case e con la Direzione Centrale di Torino.

Pel bisogno però che si vede presentemente di regolare con qualche urgenza le relazioni dei Cooperatori con le nostre Case e di queste con la Direzione centrale di Torino riguardo ai mede-

simi, d'accordo cogli altri Membri del Capitolo Superiore, venni nella determinazione di esporre direttamente in una circolare alcune delle deliberazioni per cominciarne la pratica.

Premetto alcune osservazioni che ne mostrano lo scopo e l'utilità comune.

I Cooperatori Salesiani di qualunque Nazione, come tali, devono essere a conoscenza e partecipare di tutto il bene, che la nostra Pia Società opera, non solo nella regione o Nazione nella quale essi si trovano, ma nelle varie parti del mondo dove sono Salesiani; ciò conferma il rendiconto annuale e le proposte della lettera del Rettor Maggiore al Gennaio d'ogni anno, e ciò ha di mira il *Bollettino,* che in qualunque lingua è sempre Salesiano.

I Cooperatori Salesiani riconoscono per loro Superiore il Rettor Maggiore dei Salesiani e ad esso si potranno sempre rivolgere in qualunque circostanza essi credano. Il Direttore poi di ogni Casa della nostra Pia Società, come è scritto al Capo V del Regolamento dei Cooperatori, approvato e raccomandato dal II Capitolo Generale, è autorizzato ad ascrivere gli associati trasmettendo di poi nome, cognome e dimora al Superiore, o chi per esso, che noterà ogni cosa nel comune registro.

Sebbene il nostro *Bollettino si* pubblichi a beneficio di tutta la Società Salesiana, finora gravitò solo sulle spalle del Capitolo Superiore. Ma atteso il grande sviluppo, è doveroso che le Case della Società s'uniscano a sostenerlo non solo con relazioni, ma anche materialmente. È ormai impossibile al Capitolo Superiore far fronte da solo alle spese del Periodico, avendone pur altre molto gravi da sostenere.

Premesse adunque queste cose, e richiamando la mia Circolare in data del 14 aprile 1894, (1) nel Capitolo Generale dello scorso Settembre si deliberò fra le altre cose:

Che al solo Rettor Maggiore, come Superiore della Pia Unione dei Cooperatori, appartenga di conferire e di firmare i Diplomi;

(1) Vedi pag. 126.

e sia comune l'impegno di favorire la relazione dei Cooperatori con lui.

Che il Direttore designi un Confratello, non potendo per se stesso, che in suo nome si occupi dei Cooperatori. Curi la trasmissione alla Direzione del Bollettino *o al Rettor Maggiore dei nuovi inscritti, delle correzioni, cambiamenti o sospensioni degli indirizzi, delle notificazioni dei Cooperatori defunti pel Necrologio mensile, con ispecial menzione dei Cooperatori più benemeriti. Si tenga in relazione colla direzione del* Bollettino *per quanto può occorrere per lo sviluppo della Pia Unione. Proponga d'accordo col Direttore, l'elezione di Decurioni o Zelatori e Zelatrici, per mezzo dei quali si potrà diffondere l'Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice e la Pia Opera del Sacro Cuore;*

Che il Bollettino, *come è detto al Capo XII della Distinzione IV delle Deliberazioni, promovendo, quale organo di tutta la Società Salesiana, non solo il bene generale di essa, ma anche il particolare di ciascuna Casa, venga sostenuto col contributo comune nel modo e nella misura che il Rettor Maggiore giudicherà.*

Nel desiderio di procedere d'accordo cogli Ispettori e Direttori, durante il Capitolo Generale dello scorso Settembre tenni particolari conferenze, nelle quali si stabilirono circa l'applicazione di quest'ultimo punto, in via d'esperimento, le seguenti norme:

2. Norme per il sostenimento del Bollettino Salesiano.

1) Ciascuna Casa presterà concorso alla Direzione del Bollettino *per le spese che essa sostiene in ragione del numero di copie che la Direzione invia alla Casa od ai Cooperatori di quella Provincia o Dipartimento in cui la Casa si trova.*

2) Pei Dipartimenti o Provincie in cui trovansi più Case Salesiane l'Ispettore determinerà la quota di concorso di ciascuna.

3) La quota di concorso sarà di una lira annua per copia.

4) La Direzione del Bollettino *aprirà un Conto corrente con ciascuna casa e terrà nota di quanto ciascuna avesse a sborsare pel recapito del* Bollettino *ai Cooperatori.*

5) La Direzione del Bollettino *somministrerà quanto venisse dalle Case richiesto per la diffusione ossia propaganda. Le spese pei* Bollettini, *che vanno ai Cooperatori di Nazioni o Province, nelle quali non v'è Casa Salesiana, come pure quelle per Diplomi, Libri o Bollettini di diffusione sono a carico della Direzione medesima.*

Su questa ultima parte si discusse assai al Capitolo Generale, e vi era chi proponeva maggiore sovvenzione; io però ho stimato bene che ci tenessimo al minimo di una Lira, perchè non s'avesse a cagionare aggravi.

La tenue concorrenza e lo spirito di solidarietà che ti anima a bene della nostra Pia Società, mi rende sicuro che seconderai l'adempimento di quanto sopra.

Raccomandandomi intanto alle tue preghiere ed a quelle dei tuoi giovanetti, ti saluto caramente.

Aff.mo nel SS. Cuor di G.
Sac. MICHELE RUA.

XXXI

Resoconto del VII Capitolo Generale

1. Ringraziamenti. - 2. Resoconto del VII Capitolo Generale (1895). - 3. Le Deliberazioni dei Capitoli Generali unite alle Regole. - 4. Nuove Ispettorie. - 5. Consolante incremento delle nostre opere. - 6. Fioriscono anche i Noviziati. - 7. Curare le vocazioni tra gli artigiani. — 8. Cercare di ottenere la assiduità degli Oratoriani. - 9. Canto fermo e pronunzia del latino alla Romana. - 10. Diffondere la devozione e la Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice. - 11. Tratto di bontà del Papa verso di noi.

Torino, 2 luglio 1896.
Festa della Visitazione.

(Lettera Edificante N.3).

Carissimi Figli in G. e M.

1. Ringraziamenti.

Il mio cuore provò grande consolazione in questi giorni scorsi in occasione delle feste di S. Giovanni, e questa consolazione siete specialmente voi che me l'avete procurata. Vi furono canti e suoni, poesie e prose: vicini e lontani, nazionali e stranieri vi presero parte, con parole i presenti, con biglietti, con lettere, con telegrammi gli assenti: da tutte parti mi arrivarono felicitazioni e auguri, con proteste di preghiere e promesse di maggior impegno per rendersi sempre più degni figli dell'indimenticabile nostro Fondatore e Padre D. Bosco, e dare sempre maggiori consolazioni al mio cuore. Vi assicuro che il vedere questo slancio e questo impegno mi consolò molto. Non voglio tacere che vi furono anche

vari Direttori, che, oltre a fare e raccomandare preghiere e serti di Comunioni ai loro giovani, vollero anche accompagnare i loro auguri con offerte in danaro, per venire in soccorso alle strettezze finanziarie, in questo tempo proprio eccezionali, in cui mi trovo. Siano di tutto cuore rese grazie a Dio, ed a voi tutti, che mi avete procurata questa consolazione. Spero che continuerete a pregare e far pregare per me, e ad aiutarmi colla vostra buona volontà e zelo nel disimpegno de' propri doveri. E mentre ringrazio voi, vi prego di far pervenire i miei ringraziamenti anche agli altri confratelli ed ai giovani dei vostri collegi, che mi scrissero; poichè, malgrado il mio desiderio, mi sarebbe impossibile rispondere a tutti individualmente.

Mentre godo in potervi ringraziare, mi giova prendere questa circostanza per esporvi varie altre cose che da tempo desiderava aver occasione di manifestarvi.

2. Resoconto del VII Capitolo Generale (1895).

E prima di tutto vi annunzio che riceverete con questa mia il Resoconto del settimo Capitolo Generale, che si tenne nell'autunno scorso, con le deliberazioni che vi si presero. Ci volle un po' di tempo per ordinare gli articoli e per prepararne la stampa; ma spero che vi consolerà il vedere radunate e coordinate le cose che allora si stabilirono, ed ai Direttori parrà di trovarsi di nuovo qualche momento, insieme con gli altri Superiori, attorno alla cara tomba di D. Bosco a Valsalice, a discutere quelle cose che si riputavano riuscire a maggior gloria di Dío ed a bene della Congregazione. Parve non convenire farne un'edizione molto copiosa perchè varie cose sono solo ad experimentum, perciò se ne stamparono solo quante copie fossero sufficienti per distribuirne una a ciascun membro dei Capitoli delle singole Case. Sebbene tuttavia non pervenga il fascicolo a ciascun confratello, è mia intenzione che il tutto sia portato a cognizione di tutti, e perciò prego i Direttori a farlo leggere nelle conferenze o in altre circostanze dove si trovino radunati tutti i confratelli. Prego poi ciascun confratello

a porre molta attenzione a detta lettura, ed anche a farsi imprestare il fascicolo da qualche membro del Capitolo della Casa e leggerlo e meditarlo per animarsi a praticare veramente bene le cose che lo riguardano.

3. Le Deliberazioni dei Capitoli Generali unite alle Regole.

Come sapete, essendo state due anni fa ordinate e ristampate, insieme colle Regole, le Deliberazioni di tutti sei gli antecedenti Capitoli, i fascicoli separati che le contenevano ora più non servono, e perciò conviene che siano distrutti. Ho creduto di venire a questa deliberazione, affinchè col tempo non abbiano a recar confusione; il che potrebbe avvenire sia perchè qualche cosa dei primi Capitoli fu modificata da Capitoli posteriori, sia perchè ordinando gli articoli e collegandoli bisognò modificare frasi ed espressioni, sia anche perchè alcune cose essendo solo state approvate ad esperimento non furono poi adottate definitivamente. Riguardo al distruggere i fascicoli fuor d'uso, affinchè essi non vadano nella carta straccia e non possano poi, per caso venire in mani estranee, sarà conveniente che ciascun Direttore se li faccia portare da chi ne ha, e, conservatane qualche copia per l'archivio, bruci tutte le altre.

Nel resoconto poi di questo ultimo Capitolo, che ho il piacere d'inviarvi con questa mia, vi sono di nuovo vari regolamenti, che si propongono ad esperimento. Mi sta a cuore che tutti poniate cura di studiarli e di praticarli e farli praticar bene, tali quali sono, ed intanto notarvi le difficoltà che s'incontrano nella pratica, affinchè si possano a suo tempo modificare a dovere e approvarli poi definitivamente.

4. Nuove Ispettorie.

Il Signore, nei suoi imperscrutabili disegni, volle, sul fine dell'anno scorso, visitarci con una di quelle tremende visite, che addolorarono il cuore di tutti: parlo della catastrofe del Brasile.

Tuttavia, mentre, atterriti dal disastro, piangevamo ancora la morte di Mons. Lasagna e compagni, affinchè le Missioni non avessero a soffrirne, fu necessario pensar subito a supplirlo ne' vari suoi uffizi. Ed ora ho la consolazione di dirvi che, ringraziando il Signore, le cose si poterono accomodare in modo, che nessuna delle opere dal compianto defunto incominciate dovette abbandonarsi, e che anzi nessuna ne soffrì detrimento notabile. Preso adunque consiglio e colà sul luogo e qui col mio Capitolo, si potè combinare molto bene la sua successione. Essendosi riconosciuta assolutamente troppo vasta la porzione, che era alle sue cure affidata, si decise di dividerla in due Ispettorie ed una vice-Ispettoria. Vi comunico pertanto ufficialmente che si eresse la Ispettoria dell'Uruguay, e ad essa si prepose il confratello D. Giuseppe Gamba, direttore della Casa di Arti e Mestieri in Montevideo, partito missionario in una delle prime spedizioni, già conosciutissimo da tutti i confratelli di quella Repubblica, e conoscitore dei bisogni di ogni Casa. Si eresse in secondo luogo l'Ispettoria del Brasile, e a questa si prepose il confratello D. Carlo Peretto, direttore della Casa di Lorena, anche esso partito in una delle prime spedizioni, e che già aveva dato tante prove di sua abilità nel maneggio degli affari, e che, amato e rispettato in tutte le case del Brasile, godeva la piena confidenza di Mons. Lasagna, in guisa di esserne quasi già da lui designato. La vice-Ispettoria si eresse nelle Missioni del Mato Grosso, poichè si giudicò quasi impossibile farle dipendere da altro ispettore d'America, essendo esse troppo lontane da ogni centro di Missionari. E quivi fu costituito vice-Ispettore D. Antonio Malan, quel medesimo che con Mons. Lasagna era stato il primo ad esplorare i luoghi e ad inaugurarvi la Missione, e che più di ogni altro può conoscerne i bisogni.

Tutte queste disposizioni furono subito comunicate ai nuovi Ispettori ed ai Direttori e soci delle singole Case di quelle Ispettorie; e fu per noi di grande consolazione il vedere come i Direttori ed i Confratelli accolsero con plauso e contento queste disposizioni, mandandoci belle proteste di assoluta sommissione ai nuovi eletti.

Intanto una nuova Ispettoria deve ancora erigersi nell'America, ed è quella della Colombia. La gran distanza ed il moltiplicarsi delle Case in quella Repubblica rende necessaria tale deliberazione. Alla carica d'Ispettore viene eletto il nostro caro confratello D. Evasio Rabagliati, primo Direttore, colà inviato fin dal 1890.

5. Consolante incremento delle nostre Opere.

Debbo pur notare che per le stesse ragioni delle grandi distanze e della meravigliosa moltiplicazione delle Missioni, non potendo S. E. Rev. Mons. Cagliero più compiere l'uffizio di nostro Vicario per tutta l'America Meridionale, dietro accordo con lui preso, stabiliamo altro nostro Vicario nella persona di S. E. Rev. Mons. Giacomo Costamagna, Vicario Apostolico di Mendez e Gualaquiza nell'Equatore, a lui assegnando il Perù, la Bolivia, le Missioni del Mato Grosso, l'Equatore, come pure il Paraguay, dove probabilmente metterà la sua sede provvisoria, attendendo l'occasione più opportuna per istabilirsi all'Equatore nella sua vera sede.

Tutti i giorni, o miei cari figliuoli, abbiamo nuove occasioni di ringraziare il Signore per nuovi benefizi: il continuo crescere del numero delle nostre Case, il prosperar generale delle medesime, il crescere del numero dei noviziati, degli Oratorii festivi, il prosperare specialmente di tutte le nostre Missioni, il loro incremento, l'apertura potutasi fare da poco tempo della nuova grande Missione di S. Martin nella Colombia tra due principali affluenti del gran fiume Orinoco dove vi sono ancora tanti selvaggi da convertire, non vi pare che siano uno per uno altrettanti benefizi che richiedono grande ringraziamento al Signore? È proprio edificante leggere le sante industrie, l'ardente carità e lo zelo instancabile con cui i nostri missionari si sforzano di guadagnare anime a G. C. Mi rincresce che il tempo non mi concede qui di dilungarmi in particolarità; ma potrà bastarvi quanto leg-

gete nel *Bollettino Salesiano,* dove, sebbene non si possano pubblicare tratti più commoventi di virtù individuale, si può tuttavia conoscere che esse devono essere assai grandi, se si riesce a fare quanto, con la grazia del Signore, si va facendo.

6. Fioriscono anche i Noviziati.

Poichè adunque non posso parlarvi di tutto questo, e mi capitò nominare l'incremento dei noviziati, vi sarà caro che mi fermi un momento a discorrervi di essi. Con vera e grande consolazione vi posso accertare che, non solo sono oltremodo numerosi i noviziati e studentati di Foglizzo, S. Benigno, Ivrea e Valsalice, ma che quei cari giovani sono argomento delle più liete speranze; basta entrare in una di queste Case benedette per sentirsi confortare il cuore, poichè pare di vedere in esse aleggiare lo spirito di D. Bosco. Nè solo ha da consolarci l'aumentato fervore dei noviziati esistenti, ma anche il sempre crescente numero dei novizi, per cui si dovrà qui in Italia, non bastando più il numero dei noviziati esistenti del Piemonte e della Sicilia, nel prossimo Settembre inaugurare il noviziato di Genzano presso Roma, che servirà ad educare gli ascritti dell'Italia Centrale e Meridionale.

Si poterono anche erigere noviziati separati in vari luoghi dove già esistevano prima; ma che restavano impediti nel loro sviluppo per essere in Case occupate anche da altri giovani studenti ed artigiani. Pertanto nella Spagna potè aprirsi il noviziato di S. Vicente de los Horts, trasportandovelo da Sarrià; nell'Argentina si potè aprire la casa di Bernal, esclusiva per gli ascritti, trasportativi dalla gran casa di S. Carlos in Almagro di Buenos Aires, dove stavano a disagio; nel Chili poterono trasportarsi gli ascritti separatamente a Macul; ed anche nella Repubblica dell'Equatore si potè avere in Sangolquì, non lungi dalla capitale, una casa molto adatta all'uopo, trovandosi omai gli ascritti a disagio nella

casa di Quito, molto complicata. La medesima cosa si potè fare nel Brasile; poichè, trovandosi a disagio gli ascritti nel collegio di S. Giochino in Lorena dove era cresciuto il numero dei convittori, furono portati in una casa separata nella medesima città. E tutto questo senza parlare del noviziato di Fontibon nella Colombia, già trasportato or fa qualche anno da Bogotà e che già diede quest'anno la consolazione di 10 professi; e del noviziato di Las Piedras nell'Uruguay, che restando angusto a tenere convittori e novizi, fu liberato dai convittori perchè servisse ad uso esclusivo delle tenere pianticelle che si educano alla Congregazione in quella Repubblica. Ora se si considera che questo fu quasi tutta opera di un anno, chi non sarà portato con uno slancio di cuore a ringraziare il Signore di tanto bene ed a soggiungere: *a Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris?*

A questi sì consolanti risultati, per quanto riguarda i noviziati, sono da aggiungersi gli sforzi che già si fecero, e che sono prossimi, speriamo, ad ottenere il loro effetto, sia per i noviziati già costituiti nel Belgio, nell'Inghilterra, nell'Africa, nel Venezuela, nel Messico, i quali finora non poterono ancora avere una casa a parte, ma che si spera presto l'avranno; sia per i vari noviziati di artigiani che si cerca di erigere in case apposite e separate; poichè a Marsiglia son già conchiuse trattative in proposito, altre trattative sono incamminate nella Spagna, altre in Buenos Aires ed in Montevideo. Io prego il Signore affinchè coteste trattative possano essere ultimate perchè desidero vivamente che siano coltivate con apposita coltura ed educazione molte vocazioni di artigiani, del che finora si difettava. Pertanto io voglio qui ringraziare i vari Ispettori che a questo proposito adoprarono già tante sollecitudini, ed assicurarli che sarà sempre per me un bel giorno quello in cui verrò a conoscere, che si può aprire un noviziato separato sia per i chierici, sia per gli artigiani, oppure, non potendosi altrimenti, un noviziato che contenga chierici ed artigiani insieme, come era in principio quello di S. Benigno.

7. Curar le vocazioni tra gli artigiani.

A proposito di educazione di artigiani, non ostante tutto il lavorio che vedo già fatto, parmi vi sia ancora qualche cosa a desiderare. Perciò, come già altre volte feci, vi esorto a tenere in gran conto e di occuparvi molto di quei giovani artigiani, agricoltori e dei famigli delle vostre case i quali aspirano a farsi salesiani; pensate alla loro coltura, aiutateli in ogni modo a vincere le difficoltà che incontrano per la loro vocazione, e poi proponete pel noviziato quelli che dànno speranza di buona riuscita. Così pure, quando, già confratelli, vengono nelle case a voi affidate, non crediate, no, che la loro educazione sia già al tutto compiuta: allora più che mai bisogna con pazienza e zelo star loro attorno, perchè è specialmente allora che entrando nel campo d'azione salesiana prenderanno, mediante le vostre cure, un buon avviamento e vi dureranno tutta la vita.

Noi siamo grandemente desiderati in molti luoghi, specialmente per gli artigiani, desiderandosi ovunque, dai buoni, erigere scuole di arti e mestieri per l'educazione della gioventù operaia, e provvedere così alla classe più bassa, ma più numerosa della popolazione, e ciò sia in Europa, sia nelle varie altre parti del mondo, specialmente nell'America Meridionale. Vorrei perciò che, specialmente ogni Direttore, Prefetto e Catechista studiasse questo punto e vedesse nelle *Deliberazioni* e nella sua propria esperienza quel che in Congregazione si possa fare di più a questo proposito, e così sapesse suggerire nuovi mezzi per coltivare le vocazioni degli artigiani con maggior profitto. Assicuro che riceverei con molto piacere il risultato di questi studi ed i dati della loro esperienza ed occorrendo se ne farebbe tema di trattazione nei futuri Capitoli Generali.

8. Cercare di ottenere la assiduità degli Oratoriani.

Ancora molto vi è a consolarsi al vedere lo sviluppo degli Oratorii festivi. Di fatto da quando io vi incoraggiava in più

circostanze negli anni scorsi ad occuparvi sempre con maggior zelo a questo riguardo, vidi crescere notevolmente il numero di detti Oratorii e vidi aumentare talmente la frequenza in alcuni di essi, che ornai non sono più rari quelli che arrivano ad avere 300, anche 500 oppur 700 alunni; anzi alcuni ne hanno più di un migliaio per ogni festa. Ora vorrei proporre, a questo riguardo, che ciascun Direttore studiasse più a fondo i mezzi per ottenere maggior perseveranza nell'intervento dei giovani a detti Oratorii; poichè in alcuni luoghi si mantiene bensì abbastanza sostenuto il numero dei giovani, ma essi sono per lo più piccoli e cambiano molto, perciò con i più non si ha tempo a dare una istruzione religiosa abbastanza ampia ed una educazione abbastanza soda da poter poi mettere i giovani in grado da tener fronte a tanti pericoli che li incolgono col crescere dell'età e delle passioni e specialmente coll'entrare nei centri corrotti delle officine e della società. Vorrei pertanto che si studiasse se il far aggregare i giovani a qualche circolo operaio cattolico, o il fondare altre compagnie e circoli nel medesimo Oratorio, o il promuovere tra loro e facilitare l'aggregazione alla cassa di risparmio, od altro, possa giovare all'uopo. Ho nominato in particolare la cassa di risparmio, perchè pare una delle istituzioni più utili a formare l'artigiano all'economia e perciò alla temperanza, al buon costume e procurargli l'agiatezza ed il benessere, e perchè è istituzione benevisa ai nostri tempi e raccomandata dal Santo Padre Leone XIII e perchè già da D. Bosco in qualche modo promossa nell'Oratorio primitivo unitamente alla società di mutuo soccorso, cosa che recò allora gran bene e che spero continuerebbe a produrre.

9. Canto fermo e pronunzia del latino alla Romana.

Altre cose raccomandate in altre mie vedo che produssero frutto copioso e perciò non voglio lasciar passare l'occasione senza ringraziare i Direttori e senza richiamarle di nuovo alla vostra sollecita cooperazione. Vi aveva raccomandato l'insegnamento del

canto fermo e la pronunzia del latino alla romana. Ebbene io ebbi la consolazione di assistere in questo anno a varie Messe in parecchie Case ed Oratorii festivi, in cui si eseguiva molto bene il canto fermo; e, quel che è più, si eseguiva da tutti i giovani in corpo. Io non posso a meno di lodare lo zelo di quei Direttori e di proporli a modello a quegli altri che finora non poterono arrivare a tanto. Non si scoraggino costoro; siano sicuri essi che con la costanza vi riusciranno; ma bisogna non si spaventino se la costanza loro è messa alla prova.

Così pure vidi che, superate varie difficoltà, in molti luoghi fuori d'Italia s'introdusse perfettamente la pronunzia romana nella lettura del latino. Io spero che anche questo in breve potrà introdursi da per tutto, in modo che nelle nostre Case di tutte le parti del mondo, qualunque linguaggio parlino, si arriverà presto a pronunziare il latino come lo pronunzia il Papa e come lo desiderava D. Bosco.

10. Diffondere la devozione e la Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice.

È consolante vedere come in molti luoghi si aprono chiese di Maria Ausiliatrice, si solennizza con grande pompa la festa di questa nostra buona Mamma e si istituisce l'Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice. Continuate, o miei buoni figliuoli, in questo slancio. L'indimenticabile nostro Padre e Fondatore D. Bosco asseriva continuamente che la divozione alla Madonna sarebbe stata la nostra maggior gloria in vita e la nostra maggior consolazione in morte. « È Maria Vergine stessa, soggiungeva, che vuole essere venerata sotto questo bel titolo di Aiuto dei Cristiani, ed ha promesso protezione speciale a coloro che l'avessero con questo bel titolo invocata ». Diffondete adunque ovunque questa divozione ed in particolare fondate da per tutto l'Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice, destinata a far tanto del bene. Chi abbisognasse di schiarimenti e norme per erigerla, li domandi pure, che io mi farò premura di farglieli avere con prontezza e precisione.

11. Tratto di bontà del Papa verso di noi.

Prima di conchiudere vi comunico ancora una cosa che arrecherà piacere a tutti. Voi sapete che nello scorso Giugno io fui a Roma: non ebbi la consolazione di parlare col Santo Padre perchè eravamo alla vigilia del Concistoro e non riceveva nessuno. Ma portatomi dal Cardinal Rampolla, Segretario di Stato di Sua Santità, egli mi comunicò che, avendo avuto il Papa una eredità da erogarsi in opere di beneficenza, conosciuto che nella città dove viveva il testatore vi era una Casa Salesiana, dispose che due terzi di quella eredità fossero devoluti in nostro favore, lasciando l'altro terzo ad altra istituzione bisognosa. Io vi comunico questo perchè tutti conosciate quanto il Supremo Gerarca della Chiesa ci ama e quanto pensa alla nostra umile Congregazione ed anche affinchè tutti preghiate e facciate pregare i vostri giovani pel Vicario di Gesù Cristo in terra, che ha tante opere tra mano indirizzate tutte a produrre bene immenso per la gloria di Dio e la salute delle anime.

Ecco, o miei buoni fratelli e figliuoli, quanto mi stava più a cuore di dirvi in questa lettera. Più altre cose mi resterebbero a comunicarvi, ma questa lettera è ornai soverchiamente lunga, e conviene che per questo colga altra occasione.

Intanto auguro agli uni buone vacanze, agli altri buona continuazione dell'anno scolastico, a tutti vivo desiderio di mantenervi fedeli agli insegnamenti, desideri ed esempi del nostro buon Padre D. Bosco, che dal Cielo vi otterrà dal Signore le molte benedizioni che vi desidera

Il Vostro Aff.mo in C. J.
Sac. MICHELE RUA.

XXXII

Effusioni paterne

1. Ringraziamenti. - 2. Importanza dell'ubbidienza. - 3. Sviluppo della nostra Società e nuove Ispettorie. - 4. Contributo delle Case ai bisogni delle Ispettorie. - 5. Economia e povertà. - 6. Espulsione dei Salesiani dall'Equatore. - 7. Curare le vocazioni e specialmente di coadiutori. - 8. Notizie confortanti.

Torino, li 31 Gennaio 1897. Nono annivers.
della morte del venerato nostro Padre D. Bosco.

Carissimi Figli in G. C.

1. Ringraziamenti.

Sono solito scegliere di preferenza questo tempo per indirizzarvi qualche lettera circolare affine di avere comodità di ringraziarvi degli auguri che in varie circostanze, nel corso dell'annata mi fate, come alla festa di S. Giovanni Battista, di S. Michele e specialmente del Natale e del rinnovarsi dell'anno ed anche a S. Francesco di Sales. Sarebbe mio desiderio rispondere a ciascuno in particolare, ma in tali circostanze, pel gran numero di lettere, mi riesce affatto impossibile. Così collettivamente tutti vi ringrazio dei voti, preghiere, comunioni offerte per me, e mentre vi assicuro che molto prego per voi specialmente in quelle solennità, senza tralasciar alcun giorno d'implorare su tutti le celesti

benedizioni, colle mie lettere intendo darvi una dimostrazione della mia riconoscenza ed affetto per voi tutti. Ecco ora quanto alla mia volta vi auguro dal Signore:

2. Importanza dell'ubbidienza.

Desideroso che quest'anno trascorra per voi colmo d'ogni bene e d'ogni felicità, ho pregato perchè ciascun Salesiano ricordi ognora quelle parole che noi leggiamo a pagina 44 dell' *Introduzione* alle Regole. Il nostro dolcissimo D. Bosco, dopo aver condensate in poco men di tre paginette quanto di meglio i maestri della vita spirituale insegnano sull'ubbidienza, soggiunge: *Se voi eseguirete l'ubbidienza nel modo suindicato, vi posso accertare in nome di Dio che passerete in Congregazione una vita tranquilla e felice.*

Questa assicurazione del nostro buon Padre ha tale una forza di persuasione sopra dell'animo mio, che per l'affetto che io porto alla nostra Pia Società, a cui ho consacrato ogni respiro della mia vita, ogni palpito del mio cuore, vorrei augurarle dal Signore che a niun'altra Congregazione ella sia seconda nella pratica della vera e perfetta ubbidienza, nell'annegazione della propria volontà e del proprio giudizio. Sarei sicuro in tal maniera che dessa sarebbe sempre fiorente ed animata davvero dallo spirito del suo venerato Fondatore. Sarà una prova che il mio augurio non riuscì senza frutto, la buona volontà con cui accoglierete e soprattutto ridurrete alla pratica quegli avvisi ed incoraggiamenti che, secondo l'uso, vi verrò scrivendo in questa mia lettera circolare, alternati con notizie, quali consolanti e quali meno liete, intorno alla nostra Pia Società.

3. Sviluppo della nostra Società e nuove Ispettorie.

Come a tutti è noto, non già per nostro merito, ma per la bontà e misericordia del Signore l'umile nostra Società ogni anno

va prendendo più vaste proporzioni. Per la conveniente direzione delle nostre Case, come vi fu notificato il 2 Luglio ultimo scorso, in America fu necessario nominare Mons. Costamagna Vicario Generale pel versante del Pacifico, rimanendo Mons. Cagliero Vicario Generale pel versante dell'Atlantico. Vi fu egualmente partecipata la nomina degl'Ispettori dell'Uruguay, del Brasile, della Colombia e del Vice-Ispettore del Mato Grosso. Anche questa volta devo darvi la notizia che fu creato un nuovo Ispettore, e questi è D. Giuseppe Ronchail, Direttore dell'Oratorio e Casa di Parigi, il quale continuerà ad avere la sua residenza in quella città. Formano la sua Ispettoria le Case del Nord della Francia e quelle del Belgio.

Nè crediate, o carissimi figliuoli, che siano cose di lieve momento la creazione di novelle ispettoríe e la nomina di nuovi Ispettori. Sono desse altrettante prove della paterna cura con cui i Superiori Maggiori vegliano al vostro bene spirituale e temporale. Essi stessi vorrebbero venir sovente a visitarvi nelle rispettive Case per assistervi, consigliarvi, aiutarvi; più non potendo farlo per la molteplicità delle medesime, nominano degli Ispettori a questo fine, che voi abbiate, più dappresso che sia possibile, un padre a cui ricorrere con tutta fiducia ogni volta che ne sentiate il bisogno, il quale venga soventi volte a visitarvi, e vi aiuti a far quel progresso che Dio e la Congregazione s'aspettano da voi. Ricordando sovente da chi gl'Ispettori e gli altri superiori locali vi siano stati inviati, e di quali facoltà siano muniti, ho la dolce speranza che voi li considererete sempre quali sentinelle della città di Dio, occhi della Congregazione, solerti coltivatori delle anime vostre, quali teneri padri, consiglieri ed amici, quali rappresentanti del Rettor Maggiore, anzi quali rappresentanti di Dio stesso. Spero eziandio che voi riceverete con grato animo i loro avvisi e col vostro zelo procurerete loro ogni sorta di consolazioni.

4. Contributo delle Case ai bisogni delle Ispettorie.

Questi pensieri che spontanei si sono presentati alla mia mente nel recare a vostra notizia che la nostra cara Società contava una Ispettoria di più, mi porgono il destro di raccomandarvi una cosa che molto mi sta a cuore riguardo agl'Ispettori. Come di leggieri potete scorgere percorrendo il libro delle *Deliberazioni Capitolari,* se gl'Ispettori hanno una carica della massima importanza, se grande è l'autorità che esercitano sulle loro Case, sono pur gravissimi i pesi che debbono sostenere, specialmente nei paesi più lontani, ove àvvi minor facilità di ricorrere al Capitolo Superiore. Ne deriva quindi qual legittima conseguenza il dovere per tutti i confratelli, specialmente pei Direttori, non solo di fare in modo che con gaudio essi abbiano a compiere l'ufficio loro e non sospirando, ma ancora di venir loro in aiuto nelle cose materiali.

Voglio adunque sperare che non rimanga lettera morta l'articolo 145 delle nostre *Deliberazioni.* Se per tratto particolare della Provvidenza giungesse nelle mani di un Direttore qualche sussidio straordinario, lo consegni al suo Ispettore o tutto od in quella quantità almeno che dall'Ispettore stesso sarà riputata conveniente. Anzi ciascuna Casa s'adoperi con una saggia economia di risparmiare una qualche somma non da impiegarsi semplicemente in ingrandimenti od in altre cose non necessarie, e che forse disdicono all'attuale stato finanziario della nostra Pia Società, bensì da consegnarsi all'Ispettore per sopperire ai bisogni generali della Congregazione ed a quelli speciali della Ispettoria. Nè si aspetti che l'Ispettore od altro Superiore per iscritto o nelle sue visite venga ad imporre l'osservanza di questo articolo; ma ciascuno per coscienza e con vero spirito di obbedienza e di ben intesa solidarietà compia prontamente questo dovere. Il vero ubbidiente ama ed approva quanto l'ubbidienza gli impone, e per eseguirla non la perdona ad alcun sacrifizio. E ciò sia detto tanto più ancora per ciò che le *Deliberazioni* stabiliscono riguardo al venir in aiuto ai noviziati.

5. Economia e povertà.

Qui mi pare necessario che io mi trattenga ancora con voi alcuni istanti trattando dell'economia. Sebbene già io ve l'abbia altre volte raccomandata, specialmente nella mia lettura in data 1° Gennaio 1895, tuttavia le relazioni degli Ispettori sullo stato di ciascuna Casa e più ancora i rendiconti amministrativi, inviati al Prefetto della Congregazione, m'inducono a ritornare su questo argomento, e mi giova sperare che le mie parole abbiano a tornare, mediante la vostra buona volontà, di molto vantaggio alle nostre Case. Ed è su questo punto specialmente che io vorrei veder avverato l'augurio che vi ho fatto in principio riguardo all'ubbidienza.

Si osserva che in alcune Case, in condizione meno favorevole pel numero di allievi e qualità di convittori, si riesce non solo a far fronte alle quotidiane spese, ma a fare considerevoli risparmi, pur contentando e allievi e personale; mentre in altre che trovansi in condizione molto migliore, quasi non si riesce a sostenersi senza contrarre debiti. La cura di evitare spese non necessarie, l'attenzione nel far le provviste, la pratica insomma delle norme indicate nelle *Deliberazioni* intorno all'economia saranno sicura guida ad evitare tale inconveniente.

Forse alcuni confratelli si dànno a credere che i Superiori nelle loro replicate istanze perchè essi usino colla dovuta parsimonia di quei mezzi che la Provvidenza ci manda, non altro abbiano in mira che quel poco di danaro che per tal modo si riuscirebbe a risparmiare. Oh! persuadetevi, o miei carissimi figli, che ad un fine ben più alto tendono siffatte esortazioni; si tratta di far sì che regni fra noi il vero spirito di povertà, a cui ci obbligammo per voto.

Inoltre quanto tristi non sarebbero le conseguenze della mancanza di una saggia economia nei nostri istituti, ed a quali abusi per tal modo non si aprirebbe la porta!... Se non si cura l'economia, e troppo si concede al nostro corpo nel trattamento, nel vestiario, nei viaggi, nelle comodità, come mai aver fervore nelle

pratiche di pietà? Come esser disposti a quei sacrifici che sono inerenti alla vita Salesiana? È impossibile ogni vero progresso nella perfezione, impossibile d'esser veri figli di Don Bosco. Si direbbe che sul letto di morte fosse questo il pensiero che occupasse più d'ogni altro la mente del nostro buon Padre; dal suo *testamento* parrebbe che egli niente altro più paventasse ne' suoi figli, poichè senza farci altre raccomandazioni, si contentò di scrivere queste memorande parole: *Vegliate e fate che nè l'amor del mondo, nè l'affetto ai parenti, nè il desiderio d'una vita più agiata vi muovano al grande sproposito di profanare i sacri voti e trasgredire la professione con cui ci siamo consecrati al Signore.*

Debbo ancor aggiungere che l'economia ci è imposta dall'intenzione con cui i nostri benefattori vengono in aiuto alle opere nostre. La loro carità verrebbe meno a nostro riguardo qualora essi s'avvedessero che noi non facciamo retto uso delle loro limosine.

Se i limiti d'una lettera non mel vietassero, potrei narrarvi come bene spesso le offerte che ci vengono da vari nostri benefattori, sono il frutto di vere privazioni. Questo pensiero, che io non posso richiamare alla mente senza sentirmi commosso, ci guidi in ogni circostanza della vita e ci ispiri ovunque una discreta parsimonia nel mobilio, nel vitto, nel vestito, ne' viaggi e simili.

Forse con quella moneta che voi economizzate, ci verrà fatto di fornir il pane ad un povero giovane di più, che sarà accolto nelle nostre Case di beneficenza; facendo il sacrificio di qualche cosa non necessaria contribuirete a dar alla Chiesa un ministro di più, alle nostre Missioni un buon operaio, un salvatore a tante anime in pericolo di perdersi.

Ma v'è ancora di più. Parlandovi cuore a cuore, come si usa tra il padre ed i suoi figli, debbo svelarvi che da qualche tempo mi preoccupa e m'inquieta immensamente lo stato finanziario dell'Oratorio di Torino. Questa Casa per molte ragioni, ma specialmente per aver somministrato mercanzia ad altre Case si trova oppressa dai debiti in modo da sentirne perfino gravissimo nocumento nel commercio. Dopo averci pensato lungamente, io non trovo che tre mezzi per uscire da questa penosissima situazione;

1° il fare la più stretta economia; 2° praticare ciò che prescrivono le *Deliberazioni:* che nel pagare i debiti si dia la preferenza a quelli che si hanno verso le Case Salesiane e per conseguenza specialmente verso l'Oratorio che è la Casa Madre; 3° inviare per mezzo de' vostri Ispettori soccorsi al Capitolo Superiore, affinchè possa anche farne parte all'Oratorio.

Vi prego, o carissimi figli, di non considerare queste mie espressioni come uno dei soliti lamenti che si fanno sulla tristezza dei tempi che corrono; è un appello che in difficilissime condizioni il padre fa al buon cuore dei figli. Voglio sperare che l'affetto che voi portate al Successore di Don Bosco, non permetterà che più lungamente io mi porti questa spina nel cuore.

6. Espulsione dei Salesiani dall'Equatore.

Ora mi tocca darvi una notizia che, se avessi potuto, ben volentieri avrei passato sotto silenzio, pensando quanto essa debba tornarvi dolorosa. I diletti nostri confratelli dell'Equatore, per ragioni che potete facilmente immaginare, furono obbligati ad abbandonare le loro Case e rifugiarsi con immensi disagi nella Repubblica del Perù. Voi sapete come uno di essi, il nostro carissimo D. Giovanni Milano, venne meno fra le sofferenze della sua malferma salute e gli incomodi di lungo viaggio, e son certo che appena riceveste l'annunzio della sua morte, voi vi affrettaste a suffragare l'anima sua. Frattanto, oltre i Confratelli addetti alla missione degli Jivaros, due soli Salesiani rimangono nell'Equatore, ivi trattenuti da urgenti affari. Mi consola però il potervi annunziare che i Confratelli originari del paese, come pure gli ascritti, sebbene potessero rimanere tranquilli nella loro patria, fedeli alla loro vocazione, preferirono quasi tutti di seguir i loro superiori.

Se mi addolorò la narrazione dei loro gravissimi patimenti, mi fu pure di grande conforto il sapere, che, appena posto piede a Lima, da veri figli di D. Bosco, sebbene sfiniti di forze ei presero coraggio, ed incontanente rimisero mano al lavoro. Quanto deve

amarli il Signore, avendoli creduti degni di patire per Lui! La loro eroica pazienza ci serva d'esempio per sopportare anche noi con merito le pene inevitabili nel compiere i nostri doveri.

Intanto vivamente si desiderava nel Perù la fondazione di parecchie -Case Salesiane, e la Provvidenza, sempre ammirabile ed amabile nelle sue vie, esaudì i desideri di quei buoni cattolici provvedendo così il personale con cui si poterono realmente fondare alcune Case ed Oratorii festivi.

7. Curare le vocazioni e specialmente di coadiutori.

Reggendo il timone della nostra cara Congregazione verrei meno al mio dovere, se non avessi grandemente a cuore lo sviluppo ed il progresso della medesima. Questo è il motivo che ognora mi sprona a rivolgere tutti i miei pensieri e le mie sollecitudini alla cura delle vocazioni, senza di cui la Pia Società di San Francesco di Sales languirebbe, e non corrisponderebbe al fine che D. Bosco si propose nel fondarla. È ben consolante per me il constatare che molti buoni Confratelli e zelanti Direttori si mostrano ognor disposti a secondare i miei sforzi per raggiungere questo scopo. Il Signore ha benedetto le loro fatiche, ha dato incremento alle pianticelle da loro coltivate, sicchè poterono inviare un numero considerevole di Ascritti ai nostri noviziati. Ma non m'è dato di affermare la medesima cosa di alcune nostre Case, fortunatamente ben poco numerose, le quali nell'anno testè spirato non diedero frutto alcuno per la Congregazione. Dio voglia che quei Confratelli si facciano premura di riparare tale deficienza coltivando con maggior zelo le vocazioni in avvenire. Voi non farete le meraviglie se io vi confesso, che, formato alla scuola di Don Bosco, non so chiamare vero zelo quello di un religioso o d'un sacerdote, il quale si tenesse pago d'istruire ed educare i giovani del suo Istituto o della sua scuola, e non cercasse d'avviare verso il santuario quelli in cui scorgonsi segni di vocazione e che sogliono essere i migliori.

Pel carattere poi che è proprio della nostra Pia Società, non solo è ríserbata abbondantissima messe per gli ecclesiastici, ma i nostri carissimi confratelli coadiutori son essi pure chiamati ad esercitare un vero apostolato in favore della gioventù in tutte le nostre Case e specialmente poi nelle nostre scuole professionali; perciò fa d'uopo siano coltivate le vocazioni religiose anche frammezzo i nostri giovani artigiani e coadiutori.

Egli è specialmente per tali scuole professionali che la Società Salesiana è tanto desiderata nell'America, Africa, Asia ed in varie nazioni d'Europa. Si fu appunto anche per preparare fra i nostri operai dei coadiutori Salesiani esemplari che il IV Capitolo Generale ha tracciato molte regole improntate di zelo, carità e prudenza per l'indirizzo morale, intellettuale e professionale dei nostri alunni. Ma a che servirebbe l'averle nel libro delle *Deliberazioni,* se coloro che sono addetti alla direzione dei nostri artigiani, non le leggessero sovente, e non se le riducessero, per così dire, in succo e in sangue? Alla perfine nell'insistere perchè siano coltivate le vocazioni, nulla io propongo di nuovo, nulla domando di straordinario, vi prego solamente d'imitare gli esempi di D. Bosco e d'osservare quelle leggi che noi stessi, nel desiderio di maggior bene, ci siamo imposte nei nostri Capitoli Generali.

È di assoluta necessità osservare quali giovani artigiani mostrino qualche segno di vocazione, coltivarli come aspiranti, farli part cipare agli esercizi spirituali durante le vacanze, ricevere e facilmente esaudire le dimande di quelli che desiderano essere ascritti quando hanno raggiunto l'età di 16 o 17 anni. Allora conviene per quanto è possibile, mandarli prontamente alla Casa di noviziato, dove si possano raccogliere frequentemente a conferenza per loro spiegare la Santa Regola, istruirli intorno a quelle virtù che un buon religioso deve praticare e intorno a quei difetti che deve evitare. Ove questi siano in numero limitato, tali conferenze dovrebbero tenersi agli ascritti chierici ed artigiani ad un tempo. Non così se gli ascritti artigiani e coadiutori sono numerosi, poichè allora converrebbe procurar loro una casa apposita, e, previa approvazione del Capitolo Superiore, formare un noviziato a parte,

come si pratica a San Benigno, e come già s'incomincia con mia grande soddisfazione a praticare altrove.

Mi preme infine farvi notare, o carissimi figli, che se è questo un dovere che incombe specialmente ai Direttori, tutti i Salesiani Sacerdoti, chierici e coadiutori possono ancor essi suscitare fra i loro allievi, conservare e consolidare delle vocazioni alla Pia Società Salesiana coi loro buoni consigli ed ancor più col loro buon esempio; e questo è il motivo che m'indusse a trattarne in una circolare destinata a tutti i Confratelli.

8. Notizie confortanti.

E poichè si tratta qui della formazione del personale di cui abbisogna la nostra Pia Società, mi torna gradito farvi partecipi di una consolazione, che ebbero lo scorso anno i Superiori, loro procurata dallo splendido esito ottenuto qui in Italia dai Confratelli che si presentarono agli esami di licenza liceale, ginnasiale e di patente da maestri elementari. Spero sarà questo non solo di consolazione, ma altresì d'incitamento a tutte le Case dove si preparano dei nostri Confratelli a simili esami.

Altra sorgente di comune gaudio sarà pure la notizia che si finì in Torino il processo informativo intorno alla vita e virtù del nostro buon Padre D. Bosco. Preghiamo con maggior fervore affinchè la sua causa possa continuare a procedere con alacrità per le varie fasi, per cui deve ancora passare.

Tengo per certo che se saremo fedeli nella pratica dell'ubbidienza, quale ci venne inculcata da D. Bosco, nell'osservanza delle nostre Regole e Deliberazioni, e se inoltre uniremo una preghiera umile, fervorosa e piena di confidenza, interponendo l'intercessione di Maria SS. Ausiliatrice, non sarà troppo lontano il giorno in cui vi si potrà dare la lieta notizia che la Provvidenza ci è venuta in aiuto nelle nostre necessità, e si vedrà crescere in modo consolante il numero dei Confratelli anche fra i Coadiutori ed artigiani; ed infine saranno soddisfatti i vivi nostri desideri di vedere il nostro buon Padre dichiarato *Venerabile*.

Non so porre termine a questa mia lettera senza rivolgere un mesto pensiero a quei compagni di viaggio che noi lasciammo indietro nel corso dell'anno or ora trascorso. Mi addolora profondamente il vedere che son assai numerosi, e che molti caddero sulla breccia ancor giovani e robusti, mentre noi avevamo sì gran bisogno di personale. Preghiamo per loro e inchiniamoci dinanzi ai decreti di Dio, che ce li tolse; e poichè quest'anno sarà certamente l'ultimo per alcuni di noi, affrettiamoci coll'aiuto di Maria SS. a procurarci un bel corredo di meriti pel Paradiso. - Credetemi sempre quale godo professarmi

Vostro aff.mo in G. e M.
Sac. MICHELE RUA.

XXXIII

Incoraggiamenti ed avvisi

1. Affetto e gratitudine. - 2. Nuovi noviziati. - 3. Cura delle vocazioni. - 4. Formazione dei chierici. - 5. Confratelli di passaggio. - 6. Un fatto doloroso. - 7. Povertà ed economia. - 8. L'ottavo Capitolo Generale. - 9. Nel decennio della morte di Don Bosco. La chiesa di Valsalice.

Torino, li 20 gennaio 1898.

Carissimi Figli in G. C.

1. Affetto e gratitudine.

Soventi volte il nostro D. Bosco di sempre cara e venerata memoria, specialmente negli ultimi anni della preziosa sua vita, fu sorpreso da quelli fra i Superiori che più l'avvicinavano tutto assorto in gravissimi pensieri ed in profonde meditazioni. Interrogato con quella figliale confidenza che sapeva ispirarci colla sua bontà, se mai fisicamente soffrisse, o se qualche morale afflizione opprimesse il tanto tenero suo cuore, egli, come se si fosse in quell'istante risvegliato dal sonno, con tutta semplicità rispondeva aver fatto in ispirito una visita alle sue case anche più lontane, ed aver conosciuto di ciascun confratello la buona volontà, lo zelo ed i meriti, non meno che le pene ed i bisogni. E non è da meravigliarne, poichè D. Bosco viveva della vita dei suoi figli. Dopo Dio essi erano ad ogni momento l'oggetto de' suoi pensieri e delle sue più vive sollecitudini. Ed io non credo di andar errato nel pensare che in tali visite la mente del nostro buon Padre fosse illuminata da superne illustrazioni.

Abbassando ora lo sguardo su di me, suo indegno successore, non ravviso in me stesso alcun lume e neppure alcuna di quelle rare doti che adornavano l'animo del nostro carissimo D. Bosco; solo io sento che è ardente in me il desiderio di camminare sulle sue tracce, e che vivo quanto mai è pure l'affetto che io porto a tutti i miei cari Salesiani. E queste sono le due ali colle quali sovente anch'io volo in ispirito a visitarvi, ovunque la mano della Provvidenza vi abbia condotti, rallegrandomi del bene che andate facendo e affliggendomi con voi se mai qualche cosa vi affligga. Questa volta però son persuaso che la mia visita sarà per tornarvi più profittevole, prendendo essa la forma sensibile d'una lettera circolare, nella quale, secondo il solito, col cuore alla mano, vi darò alcuni avvisi e vi rivolgerò alcune parole d'edificazione e d'incoraggiamento.

Anzitutto fa d'uopo che io vi manifesti di qual soave conforto mi sia in mezzo alle pungenti spine che io devo incontrare sul mio sentiero, il vedere che voi continuate a circondare di figliale rispetto e di veramente religiosa carità il vostro Rettor Maggiore, come ne fanno fede, fra le altre cose, le molte bellissime lettere, collettive ed individuali, che ricevetti nella ricorrenza delle Feste di S. Giovanni Battista, di S. Michele Arcangelo e del SS. Natale. Oltremodo gradite mi giungono queste dimostrazioni d'affetto, perchè sempre vanno accompagnate da promesse di ognora miglior condotta, di fervorose preghiere e comunioni secondo le mie intenzioni. Non potendo rispondere a ciascuno in particolare, vi ringrazio dal fondo del cuore tutti insieme, o miei carissimi Figli in G. C., e v'assicuro che considero queste lettere quale un segno del buono spirito che per la grazia di Dio regna nella nostra Pia Società, e ne traggo per la medesima felice augurio di prospero avvenire.

Sì, esse mi fanno sperare che siano per essere esauditi i voti che ad esempio dell'Apostolo io faccio ogni giorno, poichè noi tutti abbiamo gli stessi sentimenti nel Signore, e formiamo un cuore solo ed un'anima sola: *Deprecor, ut idipsum sapiatis in Domino* (Phil. IV, 2).

2. Nuovi noviziati.

Altra fonte di consolazione e di gioia furono per me gli sforzi generosi con cui, superando gravi difficoltà, vari Ispettori fecero sorgere, fra gli Istituti di loro dipendenza, alcune di quelle Case, che non dubito punto di chiamare palestre d'ogni virtù religiosa, giardini d'elettissimi fiori, delizie dei SS. Cuori di Gesù e di Maria, semenzai di Salesiani. Intendo accennare ai Noviziati che si fondarono in questi ultimi anni a Bernal nella Repubblica Argentina, a Lorena nel Brasile, a Macul nel Chilì, ad Arequipa nel Perù, a Genzano presso Roma ed a Burwash presso Londra. Nè meritano minor elogio le industriose sollecitudini con cui altrove si raccolsero vari ascritti artigiani per formarli allo spirito di D. Bosco. In modo speciale su questi incipienti Noviziati invoco le più elette benedizioni del Signore, affinchè possano preparare alla nostra Società numerosi e zelanti confratelli e coadiutori.

3. Cura delle vocazioni.

Ma non teniamoci paghi di quanto sin qui abbiamo fatto, nè arrestiamoci sulla via che ci rimane a percorrere, memori anche in ciò delle calde, ripetute raccomandazioni e dell'esempio di D. Bosco, il quale pur cadente per la vecchiaia e per le infermità riserbò a sè fino agli ultimi suoi giorni le conferenze destinate particolarmente alla coltura delle vocazioni ecclesiastiche e religiose. Non dimentichiamo mai che questo è il mezzo più efficace per assicurare alla nostra Pia Società una perenne giovinezza, per estenderne maggiormente i benèfici influssi e procurare consolazioni e gloria verace al nostro Fondatore. E per non correre pericolo di lavorare senza profitto, non lasciamoci mai guidare dal nostro spirito particolare, ma atteniamoci a quanto leggiamo a tal proposito nelle nostre *Deliberazioni,* ove son registrati i consigli che Don Bosco stesso era solito suggerirci, e che, da quanto egli narrava ne' suoi sogni o visioni, aveva appreso da Maria SS. medesima.

E trattando di vocazioni debbo aggiungere che in questo momento pare si faccia più che mai sentire la necessità di formare confratelli artigiani e coadiutori di soda e provata virtù. Qual vasto campo al loro zelo si apre in tutte le nostre Case, ma specialmente nelle Missioni! Mostrerebbero perciò di meglio comprendere i veri interessi della nostra cara Congregazione quelli che nel lavorare fra i nostri giovani artigiani e famigli avessero in mira di suscitare e sviluppare delle vocazioni alla vita Salesiana. Come già accennava in altra mia circolare, basterà in sul principio riunire questi ascritti ne' Noviziati stessi dei chierici, finchè piaccia al Signore di moltiplicare tali vocazioni e fornire i mezzi di fare un Noviziato appositamente per loro.

Nè sarà di lieve vantaggio il procurare agli ascritti artigiani una sala, ove per mezzo d'una piccola biblioteca adatta, abbiano la comodità di leggere buoni libri, d'esercitarsi a scrivere lettere, di ripetere le cose imparate nelle scuole ed infine di completare, quanto si possa, la loro istruzione. E nelle Case ove non vi sono ascritti sarà di grande vantaggio procurare la stessa comodità, specialmente pei giorni festivi, ai Confratelli coadiutori ed artigiani. Come sapranno essi approfittare di questo favore avendolo essi medesimi chiesto a calde istanze!

4. Formazione dei chierici.

Ma qui non posso tacere che a nulla varrebbe il coltivare le vocazioni fra i nostri allievi, se poi non s'avesse tutta la cura possibile di far progredire nelle scienze sacre quelli *qui in sortem Domini sunt vocati*. Io tremo pensando all'avvenire che si preparerebbe alla nostra Pia Società qualora, per colpa nostra, gli allievi del santuario non fossero forniti della scienza necessaria. Non se l'abbiano quindi a male gli Ispettori ed i Direttori, se io loro rinnovo, e con maggior insistenza, la raccomandazione di fare studiare la Teologia. Si facciano scrupolo di non lasciar mancar la scuola ai chierici; abbiano a cuore che si diano regolarmente

gli esami, registrandone i voti e trasmettendoli con puntualità ed esattezza al Capitolo Superiore, come prescrive l'art. 588 delle Deliberazioni (1) .

E siccome la Teologia Morale, scrive D. Cafasso, Maestro di D. Bosco, *considerata nella sua applicazione, si può dire inesauribile ed infinita, come infiniti sono gli aggiunti e le circostanze che possono modificare le singole azioni ed il giudizio che se ne deve fare* (Istr.), così dovrebbe essere studiata per tutta la vita da ogni buon sacerdote. Nè basta lo studio della teoria, ma è ancor necessario venir alla pratica; perciò in ogni Casa vi sia la soluzione del caso di morale, come prescrive l'art. 612 delle Deliberazioni. Desidero poi che gli Ispettori facciano cenno, nel loro rendiconto, dell'impegno che avrà ciascun Direttore di mettere in pratica questa prescrizione.

Ma riguardo ai chierici non debbo lasciare sfuggire l'occasione di ricordarvi che si deve procedere con tutta la serietà ed attenzione possibile nel proporli agli Ordini Sacri. Ciascun membro dei Capitoli particolari, chiamato a dare il suo voto per l'Ordinazione, rifletta bene sulle conseguenze del suo suffragio e sulla parte di responsabilità che assume; esamini con tutta imparzialità se il candidato va adorno delle virtù, della pietà e della scienza necessaria per l'altissima dignità, a cui dev'essere innalzato. Che terribile conto avrebbe da rendere a Dio chi in cosa di tanto momento non operasse con tutta purità d'intenzione ed accuratezza concorrendo a somministrare alla nostra Pia Società ed alla Chiesa sacerdoti indegni di tal dignità od a rimuoverne chi la meritasse!

5. Confratelli di passaggio.

Ora una parola riguardo ai Confratelli che per ragioni speciali sono talora di passaggio nelle Case della nostra Società. È qui specialmente che deve apparire la carità fraterna che S. Paolo

(1) Vedi circolare 29 gennaio 1889 - Circolare 1° Novembre 1890 - Circolare 8 Ottobre 1893.

raccomandava agli Ebrei: *charitas fraternitatis maneat in vobis* (Haeb. XIII, 1). Essa non deve aver per confine le anguste pareti di quella casa, ove noi dimoriamo; ci stia ben fisso nella mente che essendo tutti fratelli in G. C. e figli di D. Bosco, dobbiamo accogliere con affetto veramente salesiano i confratelli, fossero pure a noi sconosciuti, che muniti di lettera d'accompagnamento (art. *335)* venissero a visitarci. Quale ingrata sorpresa per loro qualora fossero accolti freddamente e come stranieri! Nè sia solo il Direttore ad aver cura dei nuovi arrivati, ma ciascuno dei Confratelli si dia premura d'indirizzar loro la parola, di prestar loro qualche servizio, di fare insomma per altri ciò che amerebbe fosse fatto a lui stesso.

Coloro poi che ricevono ospitalità, non credano di potersi prendere ogni libertà, perchè non sono nel loro Istituto e sotto la dipendenza dei loro Superiori ordinari. È loro dovere di osservare la Santa Regola, che D. Bosco ci ha data, ovunque essi dimorino, ed inoltre giova richiamare a memoria gli articoli 339, 340, 341 delle nostre Deliberazioni che tracciano loro minutamente la linea di condotta che debbono tenere mentre si trovano ospiti di un'altra Casa Salesiana. Sono più che persuaso che basterà questo cenno perchè i Salesiani si mostrino fra di loro animati da tale carità reciproca da rivaleggiare con altre famiglie religiose nel modo di accordare o di ricevere ospitalità.

6. Un fatto doloroso.

In questa mia lettera circolare non è possibile che io passi sotto silenzio un avvenimento che per fortuna è unico e del tutto nuovo per la nostra Pia Società, che ha profondamente amareggiato il mio cuore, e che infine ci somministra alcuni gravi ammaestramenti. In molte circostanze io raccomandai l'economia in guisa che forse parve a qualcuno esagerata la mia insistenza su questo punto. Ora vedrete che non erano infondate le mie paure. Nel Chilì, ove i Salesiani erano stati accolti con sì caldo entu-

siasmo ed aiutati a fondare in breve lasso di tempo vari Istituti, i quali per vari anni si mantennero nella massima prosperità e floridezza; nel Chilì, ripeto, una Casa Salesiana si dovette sciogliere per causa dei numerosi creditori che sequestrarono il macchinario e gli utensili dei laboratori. Che cosa si è mai lasciato d'intentato dai Superiori e Direttori di America per iscongiurare questa minaccia di fallimento, che attirerebbe la sfiducia ed il disprezzo sui Salesiani in generale? Tuttavia finora continua pur troppo il pericolo che quella Casa sia per noi irrevocabilmente perduta, se non si sborsa l'immensa somma che ci è chiesta. Voi mi domanderete: quali ne furono le cause? Ed io, pur riconoscendo le ottime intenzioni di chi era alla testa di quella Casa, debbo rispondere che a sì cattivo passo si venne per aver fabbricato oltre il bisogno ed oltre il permesso dei Superiori, per aver ricorso alle Banche per imprestiti contro l'abitudine di D. Bosco e contro il mio divieto e per aver preso anche dai privati denaro a mutuo con un interesse per noi troppo grave. Questa mia risposta vi dice, senza che pur ve le scriva, le molte e gravissime lezioni che il Signore ci vuol dare col sottoporci a questa dura prova. Ma intanto non basta che noi promettiamo di evitare per l'avvenire ciò che fu cagione di questo dissesto finanziario; mettiamoci inoltre tutti *viribus unitis,* a praticare l'economia per soddisfare quei creditori. Se col rinviare ad altro anno una costruzione o qualche miglioria nel vostro Istituto, col risparmiare qualche cosa nel vestiario o nei viaggi e nelle passeggiate, riuscite a raggranellare qualche soccorso da inviarmi per quella Casa, avrete contribuito ad alleviare di non poco le pene del vostro Rettor Maggiore. Sarà pur questa una prova di quella vera e ben intesa solidarietà per cui i bisogni e le pene d'un confratello sono bisogni e pene di tutti (1) .

(1) Nel prossimo Marzo si dovrà pagare un'ingente somma per quella Casa per impedire che venga dichiarato il fallimento. Perciò invito le Case d'Europa a mandare sollecitamente qua a me quanto nella loro carità possono, ed io manderò il tutto a Mons. Costamagna; Invito pure le Case di America a mandar direttamente al medesimo il tributo della loro fraterna carità.

7. Povertà ed economia.

E poichè per tenervi informati delle cose nostre mi venne nominata l'economia e lo spirito di religiosa povertà, non vi dispiaccia che io ve ne scriva ancora alcune parole. Non ostante le vive raccomandazioni che io ho fatto l'anno scorso, ho motivi di credere che alcuni non sono pienamente persuasi della convenienza anzi della necessità di soddisfare ogni debito verso l'Oratorio di Torino e verso le altre Case Salesiane anche con preferenza d'ogni altro impegno. Ebbene, i due fatti seguenti, che accennerò brevemente, proveranno sempre meglio quanto io abbia ragione d'insistere a tal proposito.

Per alcune Case dell'Equatore, all'occasione della loro fondazione ed anche in seguito, il nostro Magazzino aveva fatte importantissime provviste. Quei buoni Confratelli, allo scopo senza dubbio di dare maggior sviluppo ai loro laboratori, non si fecero premura di inviare l'importo dei loro debiti, spendendo altrove il denaro disponibile. Intanto voi sapete come siano stati esiliati, come non siavi ormai speranza di ricuperare ciò che noi possedevamo nella capitale di quella Repubblica, e quindi la perdita di molte migliaia di lire per la nostra Società e per l'Oratorio in particolare!

In altra città invece, malgrado le gravissime spese di una nuova costruzione, il Direttore raccolse a grande stento L. 1.500, appunto la somma a cui ascendeva il suo debito verso l'Oratorio, e poi nell'occasione che andai a visitarlo, si affrettò a rimetterle nelle mie mani. La Provvidenza ne lo ricompensò immediatamente inviandogli, ancora me presente, un biglietto da L. 500 e poco dopo un biglietto da mille; precisamente quanto m'aveva consegnato.

Per me non v'ha dubbio, le benedizioni più abbondanti *de rore coeli et de pinguedine terrae* discenderanno su quelle Case Salesiane, ove si manterrà in fiore la povertà, cotanto raccomandata da D. Bosco, e si osserveranno le norme che dobbiamo seguire intorno all'economia. Ciascuno però abbia tutto l'impegno di meritarsele coll'evitare ogni spesa di qualche rilievo, se non ne ha ottenuto

prima il permesso dell'Ispettore e questi dal Capitolo Superiore, e facendo ogni possibile economia affine di venir loro in aiuto per sopperire ai bisogni generali della nostra Pia Società.

Il desiderio d'un ragionevole risparmio mi detta ancora un avviso riguardante la facilità con cui molti Salesiani raccomandano, perchè siano gratuitamente accolti nei nostri Istituti, fratelli od altri loro parenti che spesse volte non abbisognano di tale favore. Oltrechè costoro procurerebbero alla nostra Congregazione pesi più gravi che ella non potrebbe sopportare, essi mostrano di non avere ancora quel distacco dal mondo e dalla famiglia che noi ammiriamo nei Santi ed anche nel nostro venerato Fondatore, e forse impediscono l'accettazione di altri che ne avrebbero maggior bisogno. Non si assumano perciò impegni se non quando ve ne sia estrema necessità specialmente per evitare il pericolo di perder l'anima, ed anche in tal caso si esiga dai parenti il contributo compatibile colle loro forze e condizione.

8. L'ottavo Capitolo Generale.

Non posso porre termine a questa mia ormai troppo lunga circolare senza chiamare la vostra attenzione sopra i due memorabili avvenimenti che avranno luogo nel corso dell'anno che per divina bontà noi abbiamo incominciato. Nel prossimo venturo Agosto saranno tre anni dacchè fu radunato il VII Capitolo Generale della Pia Società di San Francesco di Sales, perciò a tenore delle nostre Costituzioni (Cap. VI, art. 3), dovrà tenersi nelle prossime vacanze autunnali l'ottavo Capitolo Generale. Io intendo che con questa circolare siano convocati a questa riunione tutti coloro che, secondo la nostra santa Regola, hanno diritto d'intervenire.

L'ottavo Capitolo Generale assumerà il carattere d'una speciale solennità a cagione delle elezioni che immediatamente lo precederanno. Oltre l'elezione dei membri del Capitolo Superiore, il cui sessennio scaderà il 31 Agosto p. v., si dovrà procedere al-

l'elezione del Rettor Maggiore. In quest'anno il nostro amato Padre D. Bosco compirebbe il secondo dodicennio dalla sua conferma a Rettor Maggiore, avvenuta nel 1874, quando furono approvate dalla S. Sede le nostre Costituzioni. Io, eletto dal Santo Padre Leone XIII a succedergli durante il 2° suo dodicennio, compio in quest'anno il mio mandato, col compiersi del periodo dodicennale. Che se avessi da compiere dodici anni in carica, si porterebbe ad un tempo troppo incomodo l'elezione del Rettor Maggiore, il che sarebbe causa di gravissimi disturbi alle nostre Case. Invito adunque i membri dell'ottavo Capitolo Generale all'elezione del Rettor Maggiore nel tempo stesso che a quella degli altri membri del Capitolo Superiore.

Fin d'ora vi notifico che il Regolatore del prossimo Capitolo Generale sarà di nuovo il nostro carissimo confratello D. Francesco Cerruti, il quale a norma delle Deliberazioni avrà cura di fissare il tempo ed il luogo delle riunioni e le materie da trattare nel Capitolo Generale. Pel momento mi preme d'esortarvi a pregare e far pregare per ottenere dallo Spirito Santo, per intercessione di Maria SS. Ausiliatrice, i lumi necessari per la elezione dei Superiori, e perchè si abbia a ricavare molto profitto da questo nostro Capitolo Generale. Questo avviso servirà pure di norma a que' Missionari che dovranno intervenire da lontani paesi.

9. Nel decennio della morte di Don Bosco. La Chiesa di Valsalice.

L'altro fatto memorando è il decennio dalla morte di D. Bosco. Già il 1° Gennaio ho annunziato che ben presto si compiranno dieci anni dacchè Don Bosco esalava l'anima sua soavissima in seno a Dio, lasciandoci immersi nel dolore e nel pianto. Nulla ci poteva confortare in quegli istanti dolorosi se non la fiducia che Colui il quale durante il suo pellegrinaggio sulla terra era stato nostra guida, nostro amico, nostro benefattore e nostro padre, avrebbe dal cielo continuato ad esercitare la sua ardentissima carità verso di noi. Nè andarono fallite le nostre speranze; ad ogni momento noi ci avvediamo che lo spirito di D. Bosco aleggia in

mezzo di noi, che prega per noi, che non cessa di sorreggere e guidare la sua cara Società. Altrimenti noi non sapremmo spiegare lo straordinario sviluppo delle opere nostre ed i progressi fatti durante questi dieci anni. È questo il pensiero e la convinzione non solo dei Salesiani ma pure di moltissimi nostri buoni Cooperatori, anzi dello stesso Santo Padre Leone XIII, il quale mi diceva in un'udienza che degnavasi accordarmi: *Non v'ha dubbio, D. Bosco continua a lavorare per la sua Congregazione.* Erompano quindi dai nostri cuori l'affetto e la riconoscenza che noi nutriamo verso il nostro dolcissimo Padre non solamente il 31 Gennaio, ma durante tutto questo anno, e non solo si adempia ciò che fu prescritto, ma ancora si facciano quelle opere di pietà e di carità che le circostanze del tempo e del luogo vi suggeriranno. Vi sia pur di sprone e conforto la lieta novella che sto per darvi. Come ricorderete, gli atti del processo ordinario per la causa della Beatificazione di Don Bosco furono portati a Roma nello scorso Aprile. Ora per protezione speciale della divina Provvidenza si ebbe in questo stesso mese un rescritto che autorizza di già l'apertura di quegli atti per dar così principio al Processo Apostolico. Con questo non è ancora dichiarato Venerabile, ma, giova sperare, resterà accelerato l'esito della sua Causa.

Altra consolante notizia si è che nella proposta di commemorare il decimo anno dopo la morte di D. Bosco noi fummo prevenuti dai nostri ottimi e zelantissimi Cooperatori. Da Verona venne diramata una bella circolare anteriore alla nostra e conforme pienamente alla nostra. In Torino poi fu il benemerito Direttore dell'*Italia Reale-Corriere Nazionale,* che prese l'iniziativa di far rivivere col suo riputatissimo giornale la memoria di Don Bosco. Si convenne con lui e con altri nostri generosi benefattori di lavorare per costituire un Comitato internazionale, inteso a promuovere, specie per mezzo di apposite conferenze, ovunque si possa, *l'erezione della chiesa del Seminario delle Missioni in Valsalice* quale monumento a Don Bosco. L'entusiasmo con cui fu accolta questa proposta ci apre il cuore alle più liete speranze; per questo mezzo Don Bosco sarà molto più conosciuto ed amato; le opere

salesiane saranno più sostenute ed ampliate; accanto alla sua tomba sorgerà una bella chiesa, ove i futuri missionari andranno ad attingere le virtù necessarie pel loro apostolato; vedremo una santa gara fra i Salesiani ed i loro Cooperatori per promuovere la gloria di Dio e il bene delle anime.

Ma noi non ci terremo paghi di contribuire col danaro ad erigere un monumento al nostro Fondatore, ma stamperemo a caratteri incancellabili nella nostra memoria il motto: la santità dei figli sia prova della santità del Padre (Circol. 8 Febbr. 1888). Sia pertanto nostra cura di imitare le sue virtù, la sua attività, il suo zelo per guadagnare anime a G. C., il suo fervore nel servizio del Signore, il suo spirito di sacrificio; sicchè chiunque ci veda, dal nostro operare più che dal nostro nome ci riconosca quali Salesiani e quali figli di Don Bosco. Imitiamolo sopratutto nel basso sentir di noi stessi ricordando che, se egli è lodato ed ammirato da gente d'ogni lingua, d'ogni ceto e condizione, questo è il premio della sua profonda umiltà. Imitiamolo nella sua ammirabile riservatezza e modestia, nella sua continua unione con Dio, nel suo amore pei giovani e nello zelo instancabile per la salvezza delle loro anime.

Di queste due importanti particolarità spero darvi fra breve più diffuse notizie.

Ogni giorno faccio menzione di voi tutti, o carissimi figli in G. C., nel santo Sacrificio della Messa, e dall'altare ogni mattina con tutta l'effusione del cuore imploro le benedizioni del Signore su di voi, su tutti i vostri alunni e su tutte le vostre imprese; ma voi non dimenticate mai che io faccio assegnamento sulle preghiere che farete per me, che nel Cuore Santissimo di Gesù mi dico

Aff.mo come Padre
Sac. MICHELE RUA.

N. B. - Due brevi appunti debbo qui aggiungere:

1. Debbo avvisare i Direttori, nelle cui Case esiste una Tipografia, di vegliare attentamente perchè non siano stampate o tra-

dotte senza il dovuto permesso opere munite del diritto di proprietà letteraria. L'aver trasgredito, sebbene innocentemente, tal legge in qualche scuola tipografica salesiana d'America ci attirò gravi lagnanze da parte degli autori e degli editori.

2. Prevedo che a cagione dello sviluppo delle Case e degli impegni di fondazioni dovuti assumere pel corrente anno e pel venturo verrà a scarseggiare molto il personale. Desidero che il 1900, anno giubilare, sia per noi Salesiani veramente anno di riposo quanto a nuove fondazioni. Perciò fin d'ora raccomando caldamente di non prendere impegni di fondazioni per quell'anno, riservando così il personale, che sarà disponibile, a rinforzare le Case che se ne troveranno più bisognose.

Raccomando caldamente ai Direttori di procurare che questa lettera venga al più presto letta in conferenza plenaria di tutti i Confratelli.

XXXIV

Carità fraterna - Vari fatti consolanti

1. Gara di carità fraterna. - 2. Coltiviamo le vocazioni anche dei coadiutori. - 3. Lode per l'apprendimento del canto gregoriano. - 4. Le cose migliorano nell'Equatore. - 5. Le associazioni degli antichi allievi. - 6. Corrispondiamo alla stima che si ha per la nostra Pia Società. - 7. La causa di Don Bosco e la Messa di S. Francesco di Sales.

Torino, 24 giugno 1898.
Festa della Nascita di S. Giovanni Battista.

(Lettera Edificante N. 4).

Carissimi Figli in G. C.

Nelle varie traversie della vita, nelle difficoltà che si incontrano nel fare il bene e in mezzo al lavoro continuo, che quasi ci opprime, è pur dolce l'intrattenerci di quando in quando ad osservare il progresso della nostra Pia Società, ed ammirare il bene che la Divina Provvidenza va facendo nel mondo per mezzo nostro.

Tuttavia non è mio scopo in questa lettera intrattenervi nè sul grande aumento che in questo anno ebbe la nostra Congregazione, nè sul bene che producono ovunque le Missioni, nè su altri fatti notevoli della nostra Pia Società; e neppure intendo fermarmi a parlarvi delle speranze, che fiorite appaiono, riguardo al bene che ci verrà dal prossimo Capitolo Generale, che si sta preparando; piuttosto desidero intrattenermi con voi su alcuni punti particolari, da alcuni appena osservati, che produssero però del gran bene e ne preparano altro anche maggiore.

1. Gara di carità fraterna.

E prima di tutto vi dirò che fui rallegrato assai dalla carità fraterna che si dimostrò generalmente verso la Casa di Concezione nel Chili. Io fui costretto l'anno scorso a farvi notare il miserando caso di quel nostro Collegio, caso unico finora nella Congregazione; essendosi dovuto chiudere per motivo dei debiti, ed in pericolo di essere messo all'incanto dai creditori, e mi raccomandavo a voi di venirgli in aiuto. Ebbene io vidi una gara tra voi, per soccorrere quella casa, che mi ha proprio consolato. Le case dell'antico continente gareggiarono con quelle del nuovo, che già prima si erano quotate per soccorrerla, e tra tutti si potè ben presto scongiurare il pericolo che andasse all'asta pubblica; ed ora, sebbene i debiti non siano ancora tutti estinti e vi sia ancora bisogno di soccorso, i creditori si sono accontentati pel momento di quanto si fece, e già si potè riaprire il Collegio, benchè con un numero di giovani molto limitato, non permettendo ancora le finanze di tenerne un numero maggiore.

La suddetta mia raccomandazione suscitò in vari Collegi atti veramente generosi che mi consolarono anche di più, giungendo alcuni a fare vere privazioni per venire in soccorso dei Confratelli. Un Direttore, che mi mandò una somma secondo le sue forze, unitamente mi scriveva le seguenti parole che, vi assicuro, mi intenerirono proprio, e ve le riporto qui a comune edificazione: « Il proposito che abbiam fatto nell'esercizio di buona morte del mese è stato questo: *Ad onore di D. Bosco e per amore della Congregazione osserveremo in special modo il santo voto di povertà custodendo con ogni possibil cura gli oggetti d'uso ed evitando non solo ogni spesa superflua, ma anche limitando le necessarie.* Spero che la pratica di tale proposito ci metterà in grado di poter mandare alla fine del mese qualche altra sommetta ».

Un altro Direttore d'una casa incipiente ed assai povera, mandando la sua piccola quota, mi scriveva: « Quanto a noi le dirò che il Signore sembra davvero benedirci. Non siamo circondati

da ricchi, che altrimenti potremmo raccogliere molto più danaro pei bisogni della Congregazione, ma siamo molto amati da tutti, e tutti mandano qualche cosa. Ci raccomandiamo sempre a Don Bosco, e di tanto in tanto riceviamo qualche offerta in ringraziamento di grazia ottenuta per intercessione del venerato nostro Fondatore. Al cominciare dell'anno eravamo sprovvisti di ogni cosa, e non sapevamo come fare per ripararci dai rigori del freddo: abbiamo pregato e si son subito ricevute maglie, mutande, vesti, pastrani e persino una vacca con un vitellino recentemente nato. Avevamo un debito abbastanza grave per una casa incipiente, e avendo pensato di fare tutti i giorni una preghiera a Maria Ausiliatrice affinchè, per intercessione di D. Bosco, ci aiutasse, questa buona Madre ci ha mandato il danaro per pagare il nostro debito, *et ultra.* L'esperienza ci ha fatto toccare con mano, che quanto più siamo fervorosi nell'adempimento dei nostri doveri e nell'osservanza delle regole, tanto più viene pronto il soccorso della Divina Provvidenza. Speriamo che essa ci manderà tanto danaro da poter fare presto un'altra bella offerta alla S. V. che ne ha tanto bisogno; noi continueremo a pregare ed a far sempre tutta l'economia possibile ».

Questa gara nella carità reciproca, come dissi, e queste lettere mi consolarono molto; come pure mi consolò il vedere come, dopo la mia insistenza dello scorso anno, la maggior parte delle case si diedero sollecitudine di saldare i loro debiti con le nostre case creditrici e specialmente con l'Oratorio. Il dare la preferenza alle Case Salesiane nel soddisfare i propri debiti è veramente necessario, o miei buoni figliuoli: esso cementa la carità e l'unione tra noi, fa crescere la fiducia di una casa verso l'altra; insegna anche a stare ben sistemati nella propria contabilità ed a non illuderci negli affari finanziari, impedendo così dal fare i mali passi; ed in questo modo ne guadagna l'intera Congregazione. Siate costanti nell'osservanza di questa regola e nell'esercizio della prescritta economia ed allora son certo che il Signore, come ci assicurò ripetutamente Don Bosco, non ci lascerà mai mancare il necessario.

Non posso a meno qui di tributare altra lode dovuta alla maggior parte dei cari Direttori e perciò a tutti i Confratelli che in ciò li hanno aiutati, e questo è per due fatti particolari specialmente. Vedo prima di tutto un lodevole impegno riguardo all'aprire nuovi Oratorii festivi e guidare bene quelli già aperti. Il numero di detti Oratorii aperti in quest'anno è proprio soddisfacente, e da tutte parti mi vengono relazioni, che accennano al loro prosperare sia riguardo al concorso di giovani che li frequentano, sia riguardo al loro buon andamento e a nuove opere che ogni Oratorio festivo abbraccia. Bene, continuiamo ad impegnarci con tutte le forze a quest'uopo: sapete che è questa l'opera con la quale D. Bosco cominciò, ed è questa che maggiormente gli stava a cuore, perciò in essa dobbiamo tutti d'accordo maggiormente insistere, adoprarci per istruir bene i giovani nella verità di nostra Santa Religione collo studio e spiegazione del Catechismo e per avviarli alle pratiche di pietà ed alla virtù.

2. Coltiviamo le vocazioni anche dei coadiutori.

La seconda cosa di cui vi devo dar lode è l'impegno che vedo generalmente in tutte le Case per promuovere le vocazioni. Non è che su questo non si scorgano delle eccezioni; ma spero che anche queste scompariranno ben presto e saremo affatto unanimi nel lavorare indefessamente per procurare alla Chiesa dei buoni ministri ed alla nostra Pia Società dei buoni Operai Evangelici. Nè solo vi esorto a coltivare giovani che dànno buone speranze pel chiericato, ma ancora quelli che potranno farsi buoni coadiutori e capi d'arte. Sapete che da tutte parti e specialmente dai luoghi di missione ci si fanno istanze affatto straordinarie per l'impianto di laboratori e case di arti e mestieri, poichè uno dei bisogni più grandi della società moderna è di educare cristianamente l'operaio. Io pertanto, mentre lodo il lavoro fatto fin qui, non lascio d'insistere affinchè si cresca in questo impegno e di più vi ripeto qui quanto si diceva già l'anno scorso: che sentirò

con immensa consolazione del mio cuore quando qualche Ispettore potrà annunziarmi che nella sua Ispettoria si potè stabilire una casa apposita per il noviziato degli artigiani sull'esempio di quella di S. Benigno, perchè credo non vi sia altro mezzo fuori di questo per poter tirar su capi d'arte degni della Congregazione e degni della carica che dovranno un giorno coprire. Intanto però sono anche contento di sapere che, dove il numero degli ascritti artigiani è ristretto, siasi cominciato a coltivarli cogli ascritti chierici, come si cominciò a fare nella Repubblica Argentina ed in altri siti.

3. Lode per l'apprendimento del canto gregoriano.

Anche vi devo tributar lode per l'accrescimento di zelo che ho notato in molti luoghi per sostenere la solennità delle funzioni ecclesiastiche e specialmente per l'apprendimento del canto fermo, tanto da me altre volte raccomandato. Da una casa fra le altre ho ricevuta la seguente notizia, che molto mi fece piacere, perchè indica la pratica di uno studio altamente commendato da D. Bosco: « Le aggiungo una cosa che so farle molto piacere. Si celebrò con tutta la solennità la Settimana Santa e si cantò ogni cosa secondo il canto gregoriano. Le cerimonie si fecero con molta gravità ed il canto era ben preparato. Le assicuro che tutto riuscì con grande edificazione del popolo, ed i nostri giovani vanno ancora adesso ricordando con piacere or questa funzione or quella, or questo or quel canto. Quelli furono si può dire giorni di esercizi spirituali. Così pure, festeggiandosi pochi giorni fa l'onomastico del nostro caro Ispettore, si cantò con tutto l'impegno che ci fu possibile la Messa solenne in canto gregoriano, e, come tutti quei della casa sono cantori, così ciascuno cantava dal suo posto, col libro del canto fermo in mano. Eravamo divisi in due cori, da una parte soprani e contralti, e dall'altra tenori e bassi. Che bei cori! tutti cantavano a tempo e tono! Qui si stima molto questo canto, che è canto della Chiesa, e il maestro lo sa far gustare, e il direttore è in questo animatissimo ».

4. Le cose migliorano nell'Equatore.

Ora godo potervi dare una lieta notizia. Voi tutti conoscete le disgrazie che ci toccarono all'Equatore, del come cioè furono i nostri confratelli mandati in esilio dalle autorità di quella repubblica. Ebbene, ringraziando il Signore posso dirvi che le cose colà vanno migliorando. È bensì vero che i mali in quel disgraziato paese continuano, tuttavia andò scemando poco a poco l'accanimento contro gli Ordini religiosi; già vari passi di ravvicinamento furono fatti: la Missione di Gualaquiza non si ebbe a chiudere, e di più, due delle case che si erano dovute chiudere si poterono già riaprire; queste sono le case di Cuenca e Riobamba. Solo più restano due da riaprirsi, quella di Quito e quella di Sangolquì. Come le preghiere ci attirarono il bene già ottenuto, così le preghiere hanno da ottenere che venga il ristabilimento completo della pace in quella repubblica; che Mons. Costamagna possa presto entrare nel Vicariato dalla Santa Sede colà affidatogli e che si possa riaprire le due case che rimangono ancor chiuse. È bensì vero che al momento, per l'assoluta mancanza di personale, non ci sarebbe possibile riaprirle, ancorchè ciò fosse concesso dalle autorità, perchè tutto quel personale esiliato fu occupato ad aprire nuove case nel Perù e nel Chilì da tanto tempo desiderate, ed altro personale per ora non abbiamo; ma spero che quando il Signore ci concederà la grazia di poterle riaprire, ci concederà pure quella di avere il personale occorrente all'uopo.

5. Le associazioni degli antichi allievi.

Prima di finire questa lettera desidero ancora accennarvi una cosa che mi riuscì molto gradevole, ed è il vedere sorgere in varie delle nostre case l'associazione degli antichi allievi; perchè molto mi piace che vi facciate grande studio per mantenervi in buona relazione coi giovani usciti dai vostri collegi od ospizi per aver terminato gli studi od il tirocinio in un'arte. Molti di questi gio-

vani escono pieni di buona volontà di battere la via della virtù e di mantenersi saldi nei principi appresi nelle nostre case; ma entrati nel gran mondo, se sono abbandonati a se stessi si lasciano con facilità trascinare dalla corrente: mentre mantenendosi in relazione coi loro antichi superiori, si mantengono molto più facilmente saldi ne' loro principii. Basterebbe per vari una lettera di tanto in tanto, un consiglio, una parola, un incoraggiamento; alle volte non solo resterebbero salvi, ma diverrebbero zelanti del bene altrui e validi strumenti per le opere di carità e di religione. Oltre al bene che ciò farebbe ai giovani generalmente, riuscirebbe altresì di vantaggio alle famiglie; i parenti stessi riceverebbero buona impressione nel vedere i loro figli memori tuttora dei loro antichi superiori ed in relazione con essi. Dove per tanto è possibile cioè nei grandi centri di popolazione, desidero si coltivi l'associazione degli *Antichi Allievi,* invitandoli qualche volta nell'anno al collegio: quelle radunanze e le buone parole ed incoraggiamenti che in esse sempre vengono dette, richiamano alla loro memoria tutti i buoni ammaestramenti avuti, e li mettono di nuovo nel fervore della pietà e nel desiderio del bene. Dove poi questa associazione non riesca possibile si cerchi egualmente di tenerli uniti o con corrispondenze epistolari, o con inviare loro il *Bollettino Salesiano* facendoli ascrivere fra i cooperatori, o con ricordarsi di loro mandando l'invito a qualche festa speciale o in qualche altro modo che la carità cristiana saprà suggerirvi. Sarà molto opportuno animarli ad aiutarsi reciprocamente nei casi di bisogno di qualcuno di essi, come adoprarsi a procurare impiego a chi rimanesse disoccupato, appoggiarsi con raccomandazioni, visitarsi nelle infermità, animarsi a ricevere a tempo i Ss. Sacramenti ed anche aiutare i bisognosi con soccorsi materiali quando ciò sia possibile.

6. Corrispondiamo alla stima che si ha per la nostra Pia Società.

Altra cosa poi che per una parte mi consola e per l'altra mi cagiona quasi confusione è il vedere la grande stima che in ge-

nerale si ha per la nostra Pia Società, il desiderio vivissimo che da tanti distinti personaggi e da intere popolazioni si nutre di possedere qualche Istituto Salesiano. Questo deve stimolarci ad essere tutti realmente quali siamo creduti, cioè buoni religiosi, alieni dalle abitudini secolaresche, come sarebbe il fumare, il frequentare alberghi, caffè o botteghe di simil genere, far uso dei bagni senza grave necessità; come pure deve animarci ad essere sinceramente amanti del vero bene della gioventù e del popolo.

Malgrado le molte testimonianze di stima e di affetto, dobbiamo ammettere che navighiamo in mare tempestoso, o miei buoni figliuoli; passiamo tempi difficili. Facciamoci coraggio. Una illimitata confidenza nella infinita bontà del Sacro Cuore di Gesù, una tenera divozione alla Beata Vergine, la fiducia nella protezione speciale del nostro venerato Fondatore D. Giovanni Bosco, l'osservanza lieta e costante delle nostre regole e quell'amore, carità ed unione fraterna che deve formare di noi un cuore solo ed un'anima sola per santificare noi medesimi ed estendere il regno di Gesù Cristo su questa terra, ci faranno superare tutte le difficoltà, ci faranno trionfare d'ogni pericolo, ci renderanno degni figli di quel gran Padre che nelle difficoltà si faceva più attivo, nei pericoli più accorto, nei disgusti più coraggioso, nei maggiori bisogni più infaticabile.

Iddio benedica i comuni sforzi, e voi ricordatevi di pregare anche per me, che non vi dimentico mai nelle mie deboli preghiere avanti il SS. Sacramento ed a Maria Santissima.

Credetemi sempre nei Sacri Cuori di Gesù e di Maria

Aff.mo come Padre
Sac. MICHELE RUA.

7. La causa di Don Bosco e la Messa di San Francesco di Sales.

PS. - Credo opportuno aggiungere ancora a vostra consolazione due notizie. In primo luogo debbo informarvi che il processo per la causa del nostro buon Padre D. Bosco si continua. Portati

a Roma alla S. Congregazione dei Riti gli atti del processo Diocesano, venne dal Santo Padre designato come Ponente della causa il nostro Venerato Protettore l'Eminentissimo Cardinale Parocchi, Vicario di S. S., e per Postulatore il nostro Procuratore Generale il Rev.mo D. Cesare Cagliero. Venne inoltre già destinata la Curia di Torino come centro dove debbonsi raccogliere tutti gli scritti del Servo di Dio e furono date dalla stessa S. Congregazione a S. E. Rev.ma Mons. Richelmy le analoghe istruzioni e incarichi. Speriamo che fra breve si potrà cominciare la ricerca e l'esame degli scritti. Continuiamo intanto a pregare per questo affare così importante.

Altra notizia che desidero comunicarvi si è che si ottenne per tutte le nostre chiese la Messa propria del nostro celeste Patrono San Francesco di Sales. Spero fra breve spedirne copie a tutte le Case Salesiane, affinchè tutti possano averla a disposizione il 29 Gennaio dell'anno prossimo.

Approfitto di questa occasione per ringraziare collettivamente e particolarmente tutti quelli che mi mandarono auguri per la odierna festività ed in modo speciale coloro che agli auguri vollero aggiungere l'offerta del loro amor filiale. Voglia il Signore ad intercessione di San Giovanni Battista e del nostro caro Padre D. Bosco ricolmarli tutti delle più elette benedizioni.

XXXV

Felice esito dell'VIII Capitolo Generale

1. Avvenimento memorabile. - 2. Verbale dell'VIII Capitolo Generale della Pia Società Salesiana. - 3. Documenti. - 4. L'elezione del Capitolo Superiore. - 5. Avvenimenti consolanti. - 6. La causa di Don Bosco. - 7. I confratelli di passaggio. - 8. Fine principale degli Oratori Festivi.

Roma, 1898.
Ottava della Festa dell'Immacolata Concezione.

Carissimi Figli in G. C.

1. Avvenimento memorando.

L'anno 1898, che sta per finire, sarà sempre memorando nei fasti della nostra Pia Società. Voi desidererete sapere quali cose specialmente le aggiunsero lustro, ed io a comune consolazione, e dirò anche, a comune edificazione vengo ad esporvele.

Merita d'essere accennata in primo luogo la riuscitissima adunanza del nostro ottavo Capitolo Generale. Queste generali adunanze sono invero sempre importanti, ma questa dobbiamo dirla importantissima. I due nostri cari Vescovi Mons. Cagliero e Mons. Costamagna, vennero fin dall'America con tanto loro disagio a darle splendore. E noi abbiamo ammirato con quanta cordialità si assisero in mezzo a noi, con quanta assiduità assistettero alle conferenze, e con quanto zelo ed esperienza ci abbiano aiutati per

cercare i mezzi pratici onde conservare sempre meglio tra noi il vero spirito del nostro gran fondatore e padre D. Bosco. Vennero pure, malgrado il grande dispendio, ad edificarci col loro contegno ed a portare il contributo della loro esperienza gli Ispettori tutti d'America, due soli eccettuati, che non poterono venire, e vari Direttori; il tutto in conformità alle nostre regole. Vi assistettero tutti gli Ispettori d'Europa con quasi tutti i Direttori. Anzi d'Italia forse due soli Direttori ne furono assenti per ragioni particolari.

Oh! quanti motivi abbiamo di ringraziare il Signore! sebbene il numero degl'intervenuti sia stato di gran lunga superiore a quello dei Capitoli precedenti, tra tanti e sì pericolosi viaggi non avvenne nessuna disgrazia. Durante il Capitolo poi tutto riuscì bene; l'ordine delle sedute, l'operosità delle Commissioni, la carità nelle discussioni, la compattezza delle deliberazioni, hanno superato quanto si poteva aspettare.

Credo farvi cosa grata comunicandovi fin d'ora il verbale di chiusura che compendia quel che nel Capitolo si trattò, intanto che si sta lavorando per coordinare le materie trattate in esso. Spero in tempo non troppo lungo potervi comunicare ufficialmente le deliberazioni in esso prese. - Eccovi pertanto il verbale suindicato:

2. Verbale dell'VIII Capitolo Generale della Pia Società salesiana.

« L'anno del Signore 1898 alle 17,30 (5,30 pom.) del 29 agosto ebbe principio, in conformità del C. VI, art. 3 delle Regole e del C. I del Regolamento pei Capitoli Generali, l'VIII Capitolo Generale nella casa nostra di Valsalice in Torino, presso la tomba del sempre car.mo nostro padre e fondatore D. Bosco. Il Capitolo fu aperto con la presidenza del Rev.mo Sig. D. Rua Michele e con l'assistenza degli Ecc.mi Vescovi, Mons. Giovanni Cagliero, titolare di Magida, Vicario Apostolico della Patagonia, Direttore spirituale emerito ed Onorario e Vicario Generale per tutte le Case

dell'America sul versante dell'Atlantico; e Mons. Giacomo Costamagna, titolare di Colonia, Vicario Apostolico di Mendez e Gualaquiza e Vicario Generale per tutte le Case dell'America sui versante del Pacifico. Vi presero parte tutti i Membri del Capitolo Superiore col Segretario (eccettuato D. Lazzero Giuseppe assente per malattia), il Procuratore Generale, il Maestro dei Novizi, il Vicario per le Figlie di Maria SS. Ausiliatrice, tutti gl'Ispettori, eccettuato Mons. Fagnano Giuseppe, Prefetto Apostolico ed Ispettore della Patagonia Meridionale, e D. Peretto Carlo, Ispettore del Brasile, rappresentati, il primo da D. Borgatello Maggiorino, Direttore dalla Casa di Puntarenas, il secondo da D. Foglio Michele, Direttore della Casa di S. Paolo, e quasi tutti i Direttori delle Case dell'Antico Continente unitamente ad alcuni altri dell'America. Il Presidente, Sig. D. Rua, diede anzitutto comunicazione di una lettera di S. E. il Cardinale Rampolla in data 27 agosto u. s., allegata al presente verbale, con cui la prefata Eminenza partecipava come il S. Padre Leone XIII impartiva a tutti i Soci *l'Apostolica Benedizione pregando Iddio che voglia diffondere sopra di essi larga copia di grazie, onde tutto riesca a maggior gloria di Dio e vantaggio della Chiesa.* Si passò quindi alla nomina dei Segretari, che furono: D. Rinaldi G. B., Direttore della Casa di Faenza e D. Luchelli Alessandro, Direttore della Casa di Varazze, al quale ultimo, avendo il Rettor Maggiore dopo due giorni dato altra destinazione (per bisogni urgenti della Congregazione), fu dallo stesso Sig. Rettor Maggiore sostituito D. Porro Antonio, Direttore della Casa di Alassio. Fu pure eletto nella persona di D. Piscetta Luigi, Direttore della Casa di Valsalice, il Segretario minutante per l'elezione dei Membri del Capitolo Superiore e del Maestro dei Novizi. Gli schemi proposti erano dieci, affidati ciascuno per l'esame e per la relazione ad altrettante Commissioni a norma dell'art. 6 del Regolamento de' Capitoli Generali, schemi che furono tutti discussi sulla relazione stampata delle singole Commissioni, che veniva distribuita prima della discussione, ai Membri del Capitolo Generale e ai rispettivi consulenti.

« Nel mattino del 30 dello stesso mese fu fatta l'elezione dei

Membri del Capitolo Superiore e del Maestro dei Novizi in conformità di quanto prescrivono le Regole e le Deliberazioni Capitolari. Bisogna però qui notare che il Sig. D. Rua avrebbe dovuto scadere solo nel Febbraio 1900 dalla sua carica di Rettor Maggiore. Ma egli inviò istanza al S. Padre perchè, ad evitare il grave disturbo e la non men grave spesa occorrente per la convocazione da tutte le parti del mondo di un numero così grande di Soci per la sola elezione del Rettor Maggiore si degnasse permettere che questa elezione fosse anticipata, avesse cioè luogo ora stesso contemporaneamente all'elezione degli altri Membri del Capitolo Superiore. E il S. Padre con Rescritto del 20 corrente u. s., che viene allegato al presente verbale, accondiscendeva benignamente all'istanza a tal effetto inoltrata.

« Tornando ora all'elezione, furono per prima cosa, a norma dell'art. 32 delle Deliberazioni Capitolari, sorteggiati tre scrutatori e due segretari. Riuscirono scrutatori D. Mellano Giovanni, Direttore della Casa di Ascona nella Svizzera, D. Barni Federico, Direttore della Casa del Capo di Buona Speranza nell'Africa del Sud, e D. Balzola Giovanni, Direttore della Colonia Teresa Cristina nel Brasile. Riuscirono Segretari D. Brusasca Natale, Direttore della Casa di Comacchio Ferrarese, e D. Grandis Luigi, Direttore della Casa di Cavaglià in Piemonte.

« L'elezione fu aperta sotto la presidenza di Don Belmonte Domenico, Prefetto Generale della nostra Pia Società, secondo che prescrivono le regole per le elezioni del Rettor Maggiore ».

Per non dilungarmi troppo col riferire tutti i voti che furono dati, porrò qui il semplice risultato finale. Fattosi lo scrutinio dei voti dati per l'elezione del Rettor Maggiore, riuscì rieletto il povero sottoscritto, che dovette allora ripigliare la presidenza.

Procedendosi all'elezione degli altri Membri del Capitolo Superiore, riuscirono rieletti i medesimi che erano in carica, ad eccezione del Sig. D. Lazzero, che per essere da lungo tempo tribolato da infermità, venne sostituito nella sua qualità di Consigliere dal Sig. D. Giuseppe Bertello. Gli elettori, desiderosi di dare al Sig. D. Lazzero una prova della loro inalterabile stima, lo

nominarono per acclamazione Consigliere Professionale Emerito ed Onorario.

« Nel mattino del 31 seguente si ripigliarono le conferenze del Capitolo Generale, in principio o nel corso delle quali il Sig. D. Rua dava preziosi ricordi od avvisi tendenti al maggior bene della Società ed al miglioramento de' singoli Soci. Il Capitolo Generale terminò alle ore 13 (1 pom.) di oggi 3 Settembre, onorato nel suo finire dall'intervento di S. Em. il Cardinal Achille Manara, Vescovo di Ancona, che benedisse ai Soci Congregati, e di S. Ecc. Monsignor Agostino Richelmy, Arcivescovo di Torino, che evocò con affettuoso slancio la memoria di D. Bosco ed augurò che i Salesiani camminino sempre sulle orme del loro santo Fondatore.

« Alle 18,30 (6,30 pom.) fu cantato solennemente il *Te Deum* e si diede la benedizione col SS. Sacramento.

« Torino, 3 Settembre 1898.

« (Seguono le firme de' Membri del Capitolo Generale) ».

3. Documenti.

LETTERA DEL SANTO PADRE AL REV. SAC. CESARE CAGLIERO PROC. GENERALE DEI SALESIANI - ROMA.

Rev.do Signore,

« Il Santo Padre ha appreso con piacere l'adunanza che avrà luogo a Torino il prossimo 29 Agosto, di tutti i Direttori e Soci aventi diritto, per la elezione del Rettor Maggiore e dei Membri del Capitolo Superiore. Apprese altresì con aggradimento che dopo ciò si terrà il Capitolo Generale della Congregazione Salesiana di D. Bosco. Volendo pertanto la Santità Sua dare alla Congregazione stessa un attestato della sua benevolenza, si compiacque impartire a tutti i Soci che all'una e all'altra adunanza assisteranno, l'Apostolica Benedizione, pregando Iddio che voglia diffondere sopra

di essi larga copia di grazie onde tutto riesca a maggior gloria di Dio e vantaggio della Chiesa.

« Coi sensi di ben distinta stima, passo a raffermarmi

Di V. S. Rev.

Aff.mo nel Signore

Roma, 27 Agosto 1898.

M. Card. RAMPOLLA ».

RISPOSTA ALLA MIA ISTANZA PER ANTICIPARE L'ELEZIONE DEL RETTOR MAGGIORE.

Ex aud. SS.mi, die 20 Aug.

SS. D. N. Leo PP. XIII

Audita infrascripti relatione, attentis specialibus casus adiunctis, attentoque insuper consensu Rectoris Majoris Sodalium Salesianorum, facultates omnes necessarias casui et opportunas, ad effectum intentum precibus consequendum, benigniter elargiri dignatus est.

L. M. Card. PAROCCHI

Cong. Salesian. Protector.

4. L'elezione del Capitolo Superiore.

Altra cosa che aggiunge lustro e splendore alla nostra Pia Società fu appunto il modo con che avvenne l'elezione di vari Membri del Capitolo Superiore.

La carità, la concordia, il desiderio della gloria di Dio e del bene della Congregazione diressero ogni mossa. Per parte mia io vi posso assicurare che la quasi unanimità, con cui mi si volle rieleggere, malgrado la mia pochezza, mi persuade sempre più della vostra venerazione pel nostro amatissimo Fondatore D. Bosco, che mi aveva eletto suo Vicario negli ultimi anni di sua vita, come pure del vostro pieno ossequio al Vicario di G. C., che si degnò subito dopo la morte di lui designarmi a suo Successore.

Questa vostra fiducia mi anima sempre più ad occuparmi con coraggio del bene della Congregazione. Mentre caldamente mi raccomando alla carità delle vostre orazioni, affinchè meno indegnamente possa compiere il mio uffizio, debbo annunziarvi che la mia elezione venne confermata dalla S. Sede, secondo che esigono le nostre Costituzioni, con Rescritto della S. Congregazione dei VV. e RR. del 26 Novembre 1898. Il 13 corrente ebbi la dolce consolazione d'essere ammesso all'udienza del S. Padre. Egli, fattomi sedere presso di sè, dopo essersi congratulato per la rielezione, con paterno affetto mi interrogò con vivo interesse dell'andamento della nostra Pia Società, mostrando gran desiderio che si coltivino con ardore gli studi filosofici e teologici; in fine m'impartì l'Apostolica Benedizione per tutta la nostra Pia Società, pei nostri Cooperatori e per tutti i nostri allievi. Vi prego pertanto di comunicarla a tutti, esortando tutti a pregare con fervore pel Vicario di G. C.

Ugualmente fu consolante e gloriosa per la nostra Pia Società l'unione nel rieleggere gli altri Membri del Capitolo Superiore. Essi mi avevano aiutato potentemente negli anni precedenti, e godo qui poterne fare di nuovo solenne testimonianza, come già feci nel Capitolo Generale subito dopo la loro elezione, lieto che siano stati rieletti senza che neppure su di uno sia stato necessario un secondo scrutinio. Son certo che essi continueranno ad aiutarmi efficacemente colla loro opera e col loro consiglio, e che tra tutti si promuoverà la gloria di Dio ed il bene delle anime. L'essere stati rieletti tutti i Membri del Capitolo precedente, ad eccezione del Sig. D. Lazzero, impedito da infermità, mi pare un segno chiaro che la Congregazione cammina bene, animata da sentimenti di reciproco affetto e confidenza.

L'avere poi eletto come Membro Onorario a vita quel caro Confratello (che per motivo di sanità non poteva più dimorare regolarmente col resto del Capitolo, come prescrivono le nostre Costituzioni, nè disimpegnare effettivamente i suoi incarichi), mi ha ancor più ricolmo di consolazione. Era questo un giusto tributo di riconoscenza e di affetto verso chi tanto si occupò pel bene

della Pia Società nostra come Consigliere durante circa venticinque anni.

Io pertanto vi presento qui ufficialmente i nuovi eletti membri del Capitolo Superiore:

Prefetto.

Sac. DOMENICO BELMONTE.

Direttore Spirituale.

Sac. PAOLO ALBERA.

Economo.

Sac. LUIGI ROCCA, già prima da me sostituito al compianto D. Antonio Sala, chiamato dal Signore all'eternità durante l'ultimo sessennio.

Consiglieri.

Sac. FRANCESCO CERRUTI - Sac. CELESTINO DURANDO
Sac. GIUSEPPE BERTELLO.

E tra questi io scelgo nuovamente D. Francesco Cerruti a Consigliere Scolastico ed eleggo D. Giuseppe Bertello a Consigliere Professionale al posto del caro D. Lazzero, che, come sopra si disse, qui vi presento come Consigliere Onorario a vita, quale venne proclamato ad unanimità dagli elettori plaudenti; come pure vi presento a Maestro dei Novizi il Sac. Giulio Barberis. Contemporaneamente vi partecipo di aver nominato D. Giuseppe Monateri, Ispettore delle Case della Sicilia; D. Giuseppe Bologna, Ispettore delle Case della Francia del Nord, e D. Pietro Perrot, Ispettore delle Case della Francia del Sud.

5. Avvenimenti consolanti.

Queste, direi quasi, glorie e consolazioni interne della Congregazione furono in quest'anno accresciute da altre che ci vennero dal di fuori. Il 1898 sarà memorando nella storia della città di

Torino per l'Ostensione della SS. Sindone. In tale circostanza migliaia e migliaia di pellegrini vennero a visitare il tempio di Maria SS. Ausiliatrice ed a farvi le loro devozioni; tutti poi vollero vedere la camera, dove morì il nostro caro padre D. Bosco. Voi avete già letto queste notizie nel *Bollettino* e vi sarete certo consolati vedendo tanto e così generale entusiasmo per Maria SS. Ausiliatrice e per D. Bosco.

In Settembre poi ebbe luogo pure in Torino il Congresso Mariano di sempre carissima memoria, ed in questo un oratore in particolar volle far risaltare come la nostra Congregazione sia sempre stata calda promotrice della divozione a Maria SS. ed all'Augustissimo Sacramento. Durante il Congresso Mariano abbiamo pure avuto occasione di radunare un piccolo congresso peí Direttori ed i Decurioni dei Cooperatori Salesiani, il che contribuirà, speriamo, al bene della nostra Congregazione.

Ma quello che giovò maggiormente a far conoscere le Opere Salesiane, si fu l'Esposizione d'Arte Sacra e delle Missioni Cattoliche, che ebbe luogo in Torino dal Maggio al Novembre. Alla splendida riuscita di questa Esposizione contribuì anche la nostra Pia Società colla moltiplicità e varietà di oggetti e lavori da noi esposti. Invero oltre al plauso dei numerosi visitatori, ammirati specialmente dal contributo delle nostre Missioni, si ebbero vari distinti premi. Parecchie medaglie furono assegnate ai lavori dei Salesiani; come pure medaglie, menzioni ed anche un premio in danaro vennero destinati alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Non solo l'Esposizione di Arte Sacra, ma eziandio la Generale decretò Diploma di Medaglia d'Oro alle Opere Salesiane. Ma quello che più ci consolò fu il *premio unico* toccatoci come istituzione di beneficenza. Come ben sapete, in occasione dell'Esposizione una pia persona con generosa elargizione stabilì un premio di L. 5000 da destinarsi a *quell'istituzione Italiana, che ispirandosi alla Religione Cattolica ed alle necessità dei tempi moderni meglio provvedesse ai bisogni morali e materiali delle classi meno abbienti in Italia.* Or bene questo è il premio che la Giuria dell'Esposizione credette giusto assegnare a noi. E questo mi consola grande-

mente, non solo per le L. 5000, che in queste circostanze della partenza dei Missionari ci tornarono di grandissimo aiuto, ma molto più per vedere che l'opera nostra è riconosciuta ed apprezzata. Il che deve farci animo a perseverare nella via tracciata da Don Bosco e con l'opera nostra corrispondere ai bisogni dei tempi, procurando rendere le nostre povere fatiche di gradimento al Signore, a cui unicamente ora e sempre vogliamo sia onore e gloria.

Sì, mentre ringraziamo il Signore per tutte queste cose che giovarono allo splendore della nostra Pia Società, continuiamo a sforzarci per procacciar la maggior gloria di Dio ed il bene delle anime, corrispondendo alle grazie di Dio ed alla fiducia degli uomini in noi riposta. Cerchiamo di renderci utili ogni dì più al nostro prossimo, e queste onorificenze invece di farci invanire, servano a stabilirci maggiormente in umiltà, ricordando che è Iddio che fa tutto e noi non siamo che strumento nelle mani sue, e che bene spesso non facciamo che impedire il maggior bene che il Signore vorrebbe da noi. Basterebbe un atto di vanità e di superbia da parte nostra, perchè Iddio ritirasse la sua mano; allora in noi la luce si convertirebbe in tenebre e diventeremmo abbietti agli occhi di Dio e degli uomini. Si, continuiamo a lavorare molto nelle opere del Signore; accresciamo quant'è possibile l'attività nostra, ma soprattutto cerchiamo di raddoppiare il buon spirito ed in pari tempo esclamiamo dal più profondo del cuore con sentimento di umiltà e di verità: *Servi inutiles sumus.*

6. La causa di Don Bosco.

Ma passo ora ad altra cosa che non vi farà meno piacere. La causa per la Beatificazione di D. Bosco fa ogni anno nuovi passi. Avrete già saputo, ed io ve lo comunico ufficialmente, che la S. Sede ha incaricato il veneratissimo Arcivescovo di Torino a raccogliere gli scritti del nostro buon padre D. Bosco per esaminarli. Mentre io vi unisco qui l'ordinanza del veneratissimo nostro Arcivescovo, do nel medesimo tempo ordine a voi di radunare quanto

prima gli scritti che avete di D. Bosco e di mandarmeli. Quelli che desiderano riaverli, possono star sicuri che saranno loro restituiti, purchè uniscano un biglietto, in cui esprimano questo loro ben legittimo desiderio. Essendo questo un obbligo di coscienza, come potete apprendere dall'ordinanza di Mons. Arcivescovo, io non aggiungo parola. Invece mi metto a disposizione vostra qualora sorgesse qualche difficoltà, in proposito, per aiutarvi a scioglierla. Questa circostanza mi porge intanto il destro di raccomandarvi che sempre si continui a pregare per questo scopo. Pregate voi, fate pregare i vostri giovani e speriamo che la bontà del Signore si manifesti una volta di più onorificando quel caro nostro padre, che gli fu servo così fedele e così docile strumento della sua Provvidenza, e che in tutta la sua vita mirò unicamente alla maggior gloria di Lui ed alla salute delle anime.

Altra cosa pure consolante. L'anno scorso vi notificava che la Santa Sede si degnò di concedere alla nostra Congregazione la Messa propria in onore di San Francesco di Sales. Ora detta Messa fu stampata ed è a disposizione di tutti. Ne mando una copia ad ogni Casa; chi ne abbisognasse di più ne faccia richiesta alla Libreria dell'Oratorio di Torino od alle altre nostre Librerie. Anche di questa speciale concessione della S. Sede dobbiamo dar grazie al Signore.

7. **I confratelli di passaggio.**

Ed ora due osservazioni, che torneranno utili alla nostra cara Congregazione.

Sapete che nelle Deliberazioni (art. 335) è prescritto che dovendo un Confratello andare in altra Casa, anche per ragion di passaggio, dev'essere munito di una lettera o biglietto del Direttore della Casa donde parte, in cui si dica la ragione del viaggio, il tempo da fermarsi ecc. Questa prescrizione è di somma importanza ed è necessario che sia puntualmente osservata da tutti. Io mi credo in dovere di ricordarlo ai nostri cari Direttori, essendomi

pervenute varie lagnanze di Direttori che si videro arrivare Confratelli, anche con bisogno di fermarsi due o tre giorni, alcune volte non sufficientemente provvisti di danaro pel resto del viaggio, e tutto questo senza alcun avviso.

D'altra parte credo pure necessario ricordare, sia ai Direttori sia agli altri Confratelli, che passando qualche Confratello nella loro Casa venga trattato con sincera cordialità, come devesi fare tra buoni fratelli, prendendone amorevolmente cura, in guisa che abbia ad esclamare: *Oh quam bonum et quam iucundum habitare f ratres in unum!*

8. Fine principale degli Oratori Festivi.

L'altra osservazione riguarda gli Oratori Festivi. Vi assicuro che ebbi quest'anno molte consolazioni al vedere che si accrebbe di molto il numero degli Oratorii Festivi, come pure al sentire l'impegno di ciascun Direttore per regolarli al bene. Nelle Deliberazioni di quest'ultimo Capitolo Generale troverete norme sempre più precisate per far fiorire e per dirigere convenientemente gli Oratorii Festivi. Una cosa tuttavia voglio accennarvi fin d'ora, perchè di. molta importanza. Vedo in generale che si propende molto a dare grande importanza alla parte musicale ed alla drammatica; e ciò in alcuni luoghi anche a scapito dei catechismi. Bisogna far bene attenzione di non dimenticare il motivo per cui vennero fondati dall'indimenticabile nostro padre Don Bosco gli Oratorii. Il fine principale, principalissimo è per far imparare il catechismo ai giovani, far loro santificare la festa e tenerli lontani in detti giorni dai cattivi compagni. La musica, il teatrino ed altri simili divertimenti sono mezzi e non altro; perciò specialmente nelle città possono esser utili; nei paesi talvolta non sono neppure convenienti. Dove sono utili si possono mettere in opera; ma sempre con parsimonia e solo come mezzi per attirare i giovani e renderli perseveranti nel loro intervento. Mentre invece il far imparare il catechismo è il fine per cui si tengono aperti gli

Oratorii; perciò mi raccomando che non si lasci mai di fare il catechismo e che non se ne riduca il tempo. Questo deve essere almeno di mezz'ora, senza contare la recita od il canto del *Pater* prima, e degli Atti di Fede dopo. Anzi neppure l'esposizione dell'esempio, dove lodevolmente si usa, non dovrebbe entrare nella mezz'ora di catechismo. Io so che voi non desiderate altro che il bene dei giovani, perciò sono sicuro che praticherete ben volentieri questa mia raccomandazione.

La nostra cara Madre Maria Ausiliatrice Immacolata ci assista e ci aiuti a tener lontano il peccato da noi e dalle nostre Case.

Abbiatemi sempre quale ho il piacere di raffermarmi

Vostro aff.mo in G. e M.
Sac. MICHELE RUA.

XXXVI

La vita spirituale nelle nostre Case

1. Compito degli Ispettori e Direttori. - 2. Importanza del sacramento della Penitenza: norme pratiche. - 3. Cura della perfezione religiosa dei soci. - 4. Cura speciale dei professi triennali. - 5. Vocazioni e Case di formazione. - 6. Ubbidienza. - 7. Spirito di sacrificio.

Torino, 29 novembre 1899.

Carissimi Ispettori e Direttori,

1. Compito degli Ispettori e Direttori.

Mentre d'ordinario le mie circolari s'indirizzano a tutti indistintamente i membri della famiglia Salesiana, questa volta la mia parola è diretta particolarmente a voi, cui la fiducia dei Superiori Maggiori ha posti a capo delle nostre Case in qualità d'Ispettori e Direttori. A voi è ben noto come per la missione che avete ricevuto, dovete essere le guide di altri Confratelli nel sentiero della perfezione, le sentinelle vigilanti dei giovanetti affidati alle vostre cure, i custodi dello spirito di D. Bosco, gli interpreti autorevoli delle intenzioni dei Superiori, anzi i rappresentanti della loro stessa autorità. Foste collocati sul candelabro affinchè diffondeste tutto all'intorno viva luce di scienza e di virtù. Giova sperare che voi, conscii dell'altezza a cui foste elevati, nulla risparmierete per corrispondere all'aspettazione dei Superiori, e che la nostra Pia Società sarà consolata vedendo rispecchiarsi la vostra buona con-

dotta e le vostre virtù in quei Salesiani che con voi dividono il pane ed il lavoro. Confidiamo inoltre che il vostro zelo, i salutari vostri avvisi ed i vostri buoni esempi lasceranno una profonda impronta nei giovani cuori dei vostri alunni, sicchè con tutta verità si potrà dire che voi siete *facti forma gregis ex animo.*

Così grande, così nobile essendo il vostro apostolato nella Ispettoria o Casa che vi fu assegnata come campo del vostro lavoro, è facile comprendere che se gli ammonimenti, gli avvisi ed i consigli che convengono a tutti i Salesiani, possono tornare a voi di qualche vantaggio, come religiosi, è pur d'uopo se ne aggiungano altri che maggiormente vi aiutino nell'arte difficilissima di governare la vostra comunità. Vogliate dunque far buon viso a questa mia lettera a voi riservata, nella quale col cuore alla mano e colla famigliarità che userebbe un padre co' suoi figli prediletti, vi andrò additando alcune cose che gioveranno a spianarvi la via per raggiungere più sicuramente quello che dovrebbe stare in cima dei nostri pensieri, cioè la gloria di Dio e la salvezza di molte anime.

2. Importanza del Sacramento della Penitenza: norme pratiche.

Anzitutto io sento il bisogno di fare con voi alcuni riflessi sul modo di amministrare il Sacramento della Penitenza nei nostri Istituti.

Non credo d'andare errato pensando che al suono di questa mia parola le vostre menti volano come per istinto alla vita di D. Bosco, nostro dolcissimo Padre che di questo argomento ci lasciò lezioni ed esempi cotanto memorabili. Tutti infatti sapete come egli sotto la disciplina di quel gran Maestro del Clero Subalpino che fu D. Cafasso, nel Convitto Ecclesiastico di Torino, tutta rivolse l'energia della mente e l'acutezza del non ordinario suo ingegno a riuscire meglio che per lui si potesse nella più difficile delle arti, quella cioè di dirigere le anime: *ars artium, regimen animarum*. Datosi poscia anima e corpo alla sua missione in pro della gioventù, ogni giorno per ore ed ore attendeva a questa

che è parte precipua del ministero sacerdotale. Per quanto gravi e numerose fossero le sue cure e sollecitudini, nulla mai valse a distoglierlo dall'udire le confessioni de' suoi cari giovanetti, onde con ragione un illustre scrittore francese non dubitò d'asserire che forse nessun sacerdote udì in confessione cotanti giovani quanti D. Bosco. Anche quando per l'estrema sua debolezza e per le sue infermità si vide forzato di sgravarsi di molti altri lavori, pure sembrò ancora voler riserbare a sè in parte almeno il ministero delle confessioni. E chi per poco ne ricerca il motivo, scorgerà di leggieri che, per la vivissima fede che gli era propria, conosceva di quale strepitoso miracolo egli fosse strumento nel tribunale di penitenza, giusta la parola di S. Agostino: *maius opus iustificatio peccatoris quam creare coelum et terram* (Lib. Retrac.). La sua profonda conoscenza del cuore umano lo aveva reso persuaso che la confessione era il mezzo più efficace per trasformare i giovani già stati preda del vizio, e di preservare dal male gli innocenti. Pensò che senza di essa sarebbero tornati di poco o nessun profitto i ritrovati della moderna pedagogia, ond'è che egli pose a base del suo sistema preventivo l'uso dei Ss. Sacramenti. L'esperienza poi gl'insegnava ad ogni piè sospinto che per rendere i suoi figliuoli forti contro gli assalti del demonio, costanti contro gli allettamenti del mondo, invincibili nelle lotte contro le passioni, era necessario che, nel Sacramento della misericordia, la mano del sacerdote facesse piovere su di loro il preziosissimo Sangue del Redentore. Per D. Bosco che cosa di più bello, di più utile, più meritorio che ricondurre all'ovile qualche pecorella smarrita, riconquistare qualche anima dal demonio strappata al Cuore di Gesù, rompere quelle catene con cui il peccato e le perverse abitudini tenevano avvinti i suoi cari giovanetti? E per meglio compiere quest'ufficio, *angelicus humeris formidandum* (Conc. Trid.), in cui secondo S. Gregorio Magno, così pericolosamente si erra: *nullibi periculosius erratur,* gli parve poco avere per tre anni studiato la Teologia morale sotto D. Cafasso, ma durante tutta la sua vita continuò i suoi studi e trovò mille industrie per rendere più fruttuoso il suo sacro ministero.

Mi avvedo che considerando D. Bosco qual confessore, trasportato dall'affetto e dall'ammirazione, mi sono ormai troppo dilungato. Ma oltrechè io so di farvi piacere intrattenendovi del nostro amatissimo Padre, mi pare che incarnate nella sua vita abbiano da riuscir ben più fruttuose le considerazioni che io intendeva farvi sulla grandezza e sui vantaggi della confessione. Perciò più altro non mi rimane che dedurre alcune pratiche conclusioni:

1. Ciascun Direttore abbia una santa ambizione di conservare al suo collegio quel carattere per cui gl'Istituti Salesiani andarono ognora distinti da molti altri, cioè la frequenza dei Ss. Sacramenti. Non si obblighino i giovanetti, scriveva Don Bosco, alla frequenza dei Ss. Sacramenti, ma soltanto si incoraggino e si porga loro comodità di approfittarne.

2. Nelle istruzioni, nei tridui e nelle novene, specialmente in sul cominciare dell'anno scolastico, si insegni agli alunni ad accostarsi convenientemente alla confessione, « si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza delle anime » (D. Bosco).

3. Il Confessore si trovi ogni mattina al suo posto per accogliere coloro che desiderassero riconciliarsi. Esorti caldamente i giovani a non rimanere neppur un'ora col peccato nel cuore, ma rigettarlo subito da sè, come farebbero se si accorgessero d'avere un serpe nel seno: *tanquam a facie colubri, fuge peccatum* (Ecclesiastico, XXII, 2).

4. Ricordiamoci che a noi sacerdoti fu conferita autorità sul Corpo reale e sul Corpo mistico di Gesù Cristo. Perciò come nella Messa stringiamo fra le mani il Corpo Sacratissimo di Gesù, così nella confessione abbiamo tra mano le bilance della sua giustizia e le chiavi dei cieli. Perciò *videte quid faciatis; non enim hominis exercetis iudicium sed Dei* (II Paral., XIX, 6).

5. Non tenetevi paghi di quella scienza teologica che già possedete, ma rileggete e studiatene ogni giorno qualche pagina per

essere meglio in grado di provvedere ai bisogni di qualunque anima a voi si presenti, fossero pure solamente giovanetti. A sessant'anni fu udito D. Bosco esclamare gemendo: *comincio ora appena a sapere confessare i giovani,* col che indicava che anche a quell'età aveva ancora imparato qualche nuova norma nel confessare la gioventù. Procurate su certi punti più importanti di conoscere le varie opinioni degli autori, per servirvi pure all'occorrenza delle sentenze più benigne sebbene non siano da adottarsi come regola di condotta, il che condurrebbe ad un deplorevole lassismo.

6. Non si ometta mai la soluzione del *caso mensuale,* utilissima per unire la pratica alla teoria, essendo esse egualmente necessarie. D. Cafasso insegna, che la teoria senza la pratica è come una casa disegnata e niente più; la pratica senza le teoria è come una casa costrutta sì, fabbricata, ma senza base e senz'ordine, e che perciò sarà di rovina e non di riparo.

7. Non sia autorizzato alcun sacerdote salesiano ad ascoltare le confessioni, senza che abbia subìto il suo esame sulla morale dinanzi agli esaminatori delegati dai Superiori della nostra Società o dell'Ordinario della diocesi. Ai giovani sacerdoti che cominciano a ricevere le confessioni degli alunni dei nostri istituti, il Direttore dia gli avvisi e consigli opportuni, e suggerisca un ordine da seguire nel fare dimande ai penitenti che non sapessero far l'esame.

8. Si ritenga che sono in grado di far molto del bene ai loro penitenti quei confessori che nutriscono l'anima loro colla meditazione, colla lettura dei libri ascetici che ripieni di fervore e di zelo, pur dicendo poche parole, sanno comunicare agli altri quel fuoco sacro onde arde il loro cuore.

9. Finalmente si usi la massima diligenza per non esporsi al pericolo d'infrangere anche menomamente il sigillo sacramentale. La più piccola imprudenza in sifatta materia potrebbe avere le più dannose conseguenze, e però si eviti di parlare di cose udite in confessione, anche quando non fosse oggetto del sigillo sacramentale.

3. Cura della perfezione religiosa dei soci.

Passo ora a farvi parola d'un altro ufficio che particolarmente è proprio della vostra carica nelle Case Salesiane.

Come le tante volte avete udito e letto nei libri ascetici, nell'emettere i santi voti si contrasse l'obbligazione di andar innanzi continuamente nella perfezione che conviene allo stato che si è abbracciato. Quindi questa tendenza verso la perfezione diviene pel Salesiano come un debito che egli paga ogni giorno, ma che sulla terra non finisce mai di saldare: *cum consummaverit homo, tunc incipiet.* Essa è per noi come il pane che mangiamo ogni giorno, e che dobbiamo guadagnare col sudore della fronte; è questo quel negozio in cui si devono far fruttificare i talenti ricevuti: *negotiamini dum venio. Così* stando le cose, opererebbe da insensato, chi contento del suo stato non si sforzasse di avanzarsi nella virtù dicendo coll'angelo di Laodicea: *quod dives sum et locupletatus et nullius egeo (Apoc. III, 17).* Chi cominciò l'opera della sua santificazione, dice S. Gregorio Magno, è simile a colui che a nuoto rimonta un rapido fiume; s'egli cessa di lottare colle onde, è trascinato dalla corrente. L'arrestarsi è indietreggiare; non guadagnare è perdere; deporre le armi è dichiararsi vinto; lavorare senza energia è disfare il già fatto.

Ma pur troppo molti fra i religiosi non si darebbero pensiero di questo loro dovere, pochi troverebbero la via della perfezione, assai più pochi si metterebbero a camminare per essa, pochissimi la percorrerebbero coraggiosamente se non fossero a questo spronati e sorretti dalla mano caritatevole dei proprii Superiori. La responsabilità che questi hanno dello spirituale profitto dei proprii soggetti è *sì* grave, che S. Lorenzo Giustiniani scrive essere il loro ufficio non un riposo, ma un'ardua fatica; non un onore, ma un onere; non un pegno di sicurezza, ma l'annunzio d'un pericolo. Il che vuol dire che siccome il Direttore avrà la maggior parte del merito, se nel suo istituto i proprii confratelli camminano a gran passi nel sentiero della perfezione, *così* ricadrà su di lui specialmente la colpa, se questi trascurano i numerosi ed efficacissimi

mezzi di santificazione che essi hanno a loro disposizione e si espongono al pericolo di venire meno alla loro vocazione.

Quindi è che io spaventato dal pericolo che corrono i miei prediletti figli, i Direttori, vorrei imboccare la tromba e con voce potente tutti animarli a compiere alacremente questo loro capitale dovere. Vegliate attentamente perchè sia allontanato qualsiasi ostacolo s'opponesse al loro avanzamento spirituale. Vegliate notte e giorno, perchè siano tolti gli abusi nell'osservanza della Santa Regola, specialmente per ciò che spetta alla pratica della povertà e della castità. Vegliate perchè si facciano regolarmente le pratiche di pietà prescritte; perchè sia allontanato il peccato ed ogni pericolosa occasione, perchè anzi tutto si cerchi la salvezza delle anime. *Vigilate ergo... quod vobis dico, omnibus dico.*

Ma questo non basta. È parimenti vostro dovere spingere nella strada della perfezione i vostri Confratelli coll'esempio e colla parola. A voi è specialmente rivolto il comando del Divin Salvatore: *Euntes docete.* Insegnate questa scienza delle scienze, la scienza dei Santi, la sola veramente necessaria, ed il cui insegnamento non potete e non dovete affidare ad altri. Insegnate la pratica della perfezione nelle conferenze, nelle confessioni e nei rendiconti; insegnatela in ogni conversazione come faceva D. Bosco, affinchè di voi si possa dire: *si quis loquitur, quasi sermones Dei* (I *S.* Pietro, IV, 11). Tuttavia più che la parola insegni la perfezione il vostro esempio, poichè questo è il linguaggio che suol riuscire più fruttuoso giusta l'adagio: *vox oris sonat, vox operis tonat.*

Non omettete la correzione fraterna quando ne scorgete il bisogno; non lasciate che il male si aggravi, ma in tempo opportuno *in spiritu lenitatis* esortate il tiepido, correggete il colpevole, il difettoso, animate il negligente. Fate pur comprendere ai dubbiosi quale grave colpa sia il defezionare dalla propria religiosa professione e quale ingratitudine sia il rigettare quella vocazione che Dio per sua bontà ha loro data.

E se si tratta di Confratelli chiamati al sacerdozio oltre il loro progresso nella virtù vi stia pure altamente a cuore il farli progre-

dire nello studio delle scienze ecclesiastiche e delle sacre cerimonie. Senza di questo essi andrebbero privi dello spirito che è indispensabile pel loro stato, e con ragione i Superiori tremerebbero nell'assumersi la spaventosa responsabilità delle loro Ordinazioni. Su questo punto mentre mi è dolce e consolante il vedere i lodevoli sforzi fatti da alcuni Direttori ed i felici risultati ottenuti, il Capitolo Superiore dovette pur constatare la deplorevole negligenza di alcuni altri, cui non valsero a scuotere le pressanti raccomandazioni fatte in altre mie circolari. Oh! venga presto quel giorno in cui mi sia dato lodarmi dell'ubbidienza e dello zelo di tutti senza eccettuarne alcuno.

4. Cura speciale dei professi triennali.

E qui mi si presenta il destro di scrivervi due righe riguardo ai Professi triennali. Molti di voi hanno insistito perchè vari ascritti chierici e coadiutori avessero a fare questa terza prova, di cui si parla nelle nostre Costituzioni; perciò il loro numero si è sensibilmente accresciuto. Per vie meglio provare la loro virtù ed anche pel bisogno di personale noi li abbiamo mandati egualmente a lavorare nelle varie Case; però nel Catalogo si diede ordine d'iscriverli in avvenire separatamente dai perpetui, non tanto per indicare la differenza che esiste fra di loro quanto piuttosto per segnarli maggiormente alle cure dei Direttori. Questi giovani Confratelli occupano una gran parte del mio cuore. I maestri dei novizi e gli altri Superiori s'industriarono del loro meglio per formarli alle virtù religiose ed allo spirito salesiano. Se essi non raggiunsero ancora quel grado di perfezione, a cui secondo il vostro ideale dovrebbe arrivare un figlio di D. Bosco, vi assicuro tuttavia che hanno un buon fondo di virtù e specialmente una buona volontà. Nel presentarveli vi dirò con S. Paolo: *quem remisi tibi, ut viscera mea suscipe.* Fate loro una fraterna accoglienza, trattateli con carità, e ammaestrateli con pazienza e dolcezza. Continuate con loro il lavoro del noviziato, perciò:

1° Abbiate cura che facciano ogni giorno la meditazione, la lettura spirituale e l'esame di coscienza, pratiche assolutamente necessarie per isradicare i difetti e conservare il fervore;

2° Nelle conferenze sforzatevi di inculcare loro lo spirito di D. Bosco, l'amore alla nostra Madre la Congregazione ed una scrupolosa osservanza della Santa Regola;

3° A costo di qualunque sacrificio ascoltate ogni mese il loro rendiconto su ciascun punto notato a pagina 263 delle *Deliberazioni.* Prendete a cuore le loro pene, ispirate loro confidenza, e rimandateli sempre pienamente soddisfatti. È tale l'importanza del rendiconto che i Direttori dovrebbero farsi coscienza, se mai l'omettessero;

4° Non fate le meraviglie se trovate in loro dei difetti, se vi tocca ripetere molte volte lo stesso avvertimento. Voi sapete che non si divien perfetti tutto ad un tratto;

5° In fine riflettete che forse la vocazione di questi Confratelli triennali dipende dal modo con cui voi li trattate e dalla cura che ne avrete. Riflettete pure che voi Direttori col Capitolo dovrete dare il vostro coscienzioso parere all'Ispettore sulla loro ammissione alla rinnovazione dei triennali, od alla professione perpetua, od anche all'esclusione dalla nostra Società. Parere che dovrà essere tenuto in gran conto dall'Ispettore per essere trasmesso, ove occorra, al Capitolo Superiore.

5. Vocazioni e Case di formazione.

Non mi faccio illusione; so quanto debba costarvi l'eseguire ciò che vi ho raccomandato. Ma di che non è capace colui che è veramente affezionato a D. Bosco, alla Pia Società Salesiana? Perciò non solo io spero che quest'amore vi sproni alla coltura dei professi triennali, ma mi dà fidanza ancora che voi coltiverete con sempre crescente impegno le vocazioni religiose e sacerdotali. Ponete ben mente che l'avvenire della Congregazione è nelle vostre mani. A voi tocca rifornire le file dell'esercito salesiano assottigliato dalla morte e da qualche defezione. Lode quindi a quei

Direttori che non la perdonano ad alcun disagio, pur di avere ogni anno un mazzo di olezzanti fiori del loro giardino da offrire alla Congregazione. Essi sono certi che D. Bosco dal cielo li guarderà con particolare compiacenza vedendoli tutto ardore per imitarlo nella parte più nobile e più vantaggiosa del suo Apostolato, cioè nell'aumentare il numero dei religiosi e dei ministri dell'altare. Invece chi non si curasse di fare sbocciare questi fiori di virtù, mi duole dirlo, forse non può sperare dal nostro buon Padre uno di quegli sguardi affettuosi che noi stimavamo più di qualunque premio.

Il desiderio che la Società Salesiana vada ognora crescendo vi ispirerà parimenti di venire in aiuto agli Ispettori ed al Capitolo Superiore per sostenere le ingenti spese dei noviziati. Già io ebbi a sperimentare la bontà di cuore di alcuni Direttori i quali con una prudente amministrazione e con ben comprese economie, pur senza lasciar mancare il necessario al loro personale, trovarono modo di venir in aiuto al Capitolo nel portare un peso così grave. Nel porgere loro i più sentiti ringraziamenti, io domando a me stesso: perchè mai essi non potrebbero avere molti imitatori? Mi avviene spesse fiate di aver notizia di nuovi acquisti, che si vorrebbe fare, di mutamenti, e di migliorie che non mi sembrano per nulla necessarie, fors'anche di poco vantaggio; e intanto vedo con dolore che non si pensa a soccorrere i noviziati, ove si manca del necessario pel vitto e pel vestito, dove si prepara quel personale che ogni anno vi si manda. Chi opera in tale maniera mostra di comprendere ben poco quella solidarietà che deve esistere fra gli istituti della medesima Congregazione. Confido di non avere inutilmente toccato questo tasto, e che non tarderò a vedere i salutari effetti di questa raccomandazione, che cioè tra i Direttori sorgerà una nobile gara di sovvenire ai bisogni dei noviziati, non fosse altro, almeno col prendere a proprio carico il mantenimento dei proprii novizi. Gli Ispettori fisseranno la quota del concorso di ciascuna Casa e voi ritenete quella come il primo debito che avete da soddisfare, industriandovi in ogni modo per corrispondere a suo tempo al vostro dovere.

Sarebbe ornai tempo che io ponessi termine a questa lettera che sotto la mia penna ha prese ben più vaste proporzioni che non mi pensava; prima però vorrei lasciarvi un ricordo che riguardi voi personalmente ed il profitto vostro individuale, e questo ricordo si è la pratica *dell'ubbidienza* e del *sacrificio.*

6. Ubbidienza.

Non se ne può dubitare, fra tutte le virtù quella che maggiormente costa all'uomo si è l'ubbidienza. Il dover rinunziare alla propria volontà ed al proprio giudizio, il dover dipendere da altri nell'operare non solo, ma ancora nel pensare e nel giudicare, nelle cose grandi come nelle piccole, persino in ciò che riguarda la salvezza dell'anima, sono sacrifizi ben più malagevoli che il praticare le più austere penitenze. L'ubbidienza colpisce l'uomo nel più intimo del cuore, nella parte più nobile del suo essere, cioè nella sua libera volontà.

Ora se dessa suol riuscire dolorosa per ogni Salesiano, quanto più ella deve tornar difficile a chi per età, per ingegno, per servigi prestati alla Congregazione esercita nella medesima l'uffizio di Superiore! Eppure non solo le cariche non ci dispensano dall'ubbidienza, ma secondo S. Agostino è necessaria per occuparle convenientemente: *Regat te praepositus, ut possit a te regi subiectus. Debes regi, ut possis regere.* Che più? Gesù Cristo ama siffattamente l'ubbidienza ai proprii Superiori che giunse a dire alla B. Margherita Alacoque: « Io sono contento che tu preferisca la volontà delle tue Superiore alla mia ». Altrove le diceva: « Tutti i religiosi separati e disuniti dai loro Superiori, devono riguardarsi quali vasi di riprovazione, su cui il sole di giustizia dardeggiando i suoi raggi, produce il medesimo effetto che il sole materiale sul fango. Queste anime sono rigettate dal mio Cuore. Più esse cercano d'avvicinarsi a me coi Sacramenti, coll'orazione e con altre pratiche di pietà, più io mi allontano da loro per l'orrore che ne provo... Si è questa disunione che già perdette tante anime e più

ancora ne rovinerà in avvenire perchè qualsiasi Superiore tiene il mio posto; quindi l'inferiore che urta col suo Superiore, si farà altrettante ferite mortali. Invano egli gemerà alla porta della mia misericordia: egli non sarà ascoltato, se io non odo la voce del Superiore ». È superfluo ogni commento per farvi amare e praticare una virtù così cara al SS. Cuore di Gesù e da Lui raccomandata con tale solennità di linguaggio. Praticatela bene e certamente voi attirerete sulla vostra Casa le più elette benedizioni del cielo. Qualunque siano adunque gli ordini che vi venissero dati dai Superiori, qualsiasi mutamento di luogo o di uffizio, tanto riflettente la vostra persona, quanto quella dei vostri collaboratori, tutte le disposizioni riguardanti l'economia, gl'inviti ad osservare certe Regole che sembrassero alquanto trascurate, tutto insomma ciò che parrà ai Superiori doversi *in Domino* comandare, sia da voi accolto come manifestazione della volontà di Dio. Nè mai si adducano pretesti che potrebbero suggerire l'amor proprio od un malinteso attacco alla propria Casa, per sottrarsi all'ubbidienza. Ciascuno si faccia scrupolo di resistere anche per poco alla volontà dei Superiori, di ritardare menomamente l'esecuzione degli ordini ricevuti e mostrarne risentimento. Sono cose che basterebbero per costituire quella separazione e disunione che N. S. G. C. ha stimmatizzate colle roventi parole or ora citate. Oh! se tutti i Salesiani, i Direttori specialmente, meditassero sovente su questa grande verità! Sarebbero certamente risparmiati al Capitolo Superiore molti gravissimi dispiaceri pel movimento di personale che si deve fare ogni anno e molto meglio si provvederebbe al bene generale della Congregazione, quand'anche potesse parere che una Casa particolare potesse soffrirne. Faccio appello al vostro buon cuore ed al vostro zelo. Coll'esempio e colla parola insegnate ai vostri subalterni ad avere un'ubbidienza pronta, intiera e veramente religiosa. Dio voglia che mai nessun Salesiano compia l'ubbidienza *ex tristitia aut ex necessitate; hilarem enim datorem diligit Deus* (II Cor., IX, 7).

7. Spirito di sacrificio.

Però l'ubbidienza non può andar disgiunta dallo *spirito di sacrificio,* che è quella virtù per cui nei momenti più difficili un religioso non si lascia dominare dall'immaginazione, dal sentimento o dalle passioni, ma facendo prevalere la ragione illuminata e ingagliardita dalla fede, si persuade che tutto ciò che gli succede di spiacevole, tornerà a suo vantaggio spirituale. Chi ha la fortuna di possedere lo spirito di sacrifizio, nelle pene e negli stessi patimenti più dolorosi, ben lungi dall'attristarsi o menarne lamento, soffoca in cuore la naturale ripugnanza al patire, e sollevando al cielo il volto rassegnato dice generosamente: Signore, se così a voi piace, sia fatta la vostra volontà: *ita, Pater, quoniam sic fuit placitum ante te.*

È su di questa virtù che è fondata la beatitudine del dolore che G. C. ha svelata al mondo che non vorrebbe saperne. Essa fu la compagna di Gesù Cristo durante tutta la sua vita, tanto che S. Paolo con frase scultoria potè rappresentarla in queste brevi parole: *Christus non sibi placuit* (Rom. XV, 3). E sulle sue tracce camminò il nostro Fondatore, la cui vita può ben definirsi un continuo sacrificio, sicchè senza spirito di abnegazione noi non potremo chiamarci suoi figli. Di più, senza di essa non si potrebbe sperare di far del bene alla gioventù, poichè ad ogni piè sospinto si cadrebbe in atti d'impazienza e di collera o di scoraggiamento; non ci verrebbe fatto di sopportare i difetti de' Confratelli, di ubbidire ai Superiori. Chi è privo dello spirito di sacrifizio non avrà la forza di praticare la povertà, si esporrà al pericolo di far naufragio nella castità e farà molto dubitare della sua perseveranza nella vocazione. Oh! se v'ha qualcheduno che debba praticare lo spirito di sacrifizio, si è bene il sacerdote, nelle cui mani è sacrificato ogni giorno il Divino Agnello sui nostri altari. A sua imitazione mettiamoci noi pure nelle sue mani nello stato di altrettante vittime, pronte ad essere sacrificate quando e come a Lui piaccia. Ogni mattina nella preghiera di consacrazione a Maria Santissima noi la supplichiamo affinchè per quanto è possibile, col nostro

contegno, con le nostre parole, col nostro buon esempio rappresentiamo al vivo Gesù benedetto, ma quando è, miei carissimi figliuoli, che noi siamo più simili al Divin Salvatore, e meglio possiam tenere le sue veci presso le anime che dobbiamo salvare? Si è specialmente quando pel nostro stato di religiosi, pel nostro ministero sacerdotale ci è dato di soffrire qualche cosa. Al punto di nostra morte non saranno i piaceri goduti, gli onori, le ricchezze che ci consoleranno e ci ispireranno fiducia, bensì que' sacrifizi che avremo fatti soffrendo per Gesù.

Depongo queste pagine ai piedi della Vergine Ausiliatrice pregandola di benedirle e comunicar loro quell'efficacia che non avrebbero per se stesse. L'amore a D. Bosco ed il desiderio di veder prosperare ognora la sua diletta Congregazione mi hanno ispirati questi pensieri ed avvisi; mi è dolce sperare che similmente l'amore che voi portate a D. Bosco ed alla Pia Società Salesiana li farà accogliere con buona volontà e praticare con frutto.

Continuate a sostenermi nel difficile mio ufficio colle vostre ferventi preghiere e colla valida vostra cooperazione e credetemi nel Sacro Cuore di Gesù

Aff.mo come Padre
Sac. MICHELE RUA.

P.S. - Siccome qualche parte della presente circolare potrà pur servire ad istruzione ed edificazione dei vostri dipendenti, così lascio al vostro giudizio di manifestare quello che vi parrà opportuno a loro vantaggio. A voi, cari Ispettori e Direttori, raccomando di leggerla e rileggerla più volte.

Converrà intanto che portiate a cognizione di tutti i Confratelli che avendo Iddio chiamato all'eternità il nostro compianto confratello Don Cesare Cagliero, dopo implorato il lume divino e consultati i membri del Capitolo Superiore e vari distinti Confratelli, abbiamo eletto a succedergli nella duplice qualità di Procuratore generale della nostra Pia Società in Roma e d'Ispettore della provincia romana il Rev.mo confratello Don Giovanni Marenco, che fungeva da Vicario generale per le Figlie di Maria Au-

siliatrice, al quale uffizio abbiamo destinato il Rev.mo Don Clemente Bretto, che per tanti anni e con tanto zelo fu Direttore Spirituale della loro Casa Madre.

Porto pure a vostra notizia che stante le difficoltà e distanze delle nostre Case abbiamo stabilito alcuni Vice-Ispettori: così per le Case dell'Equatore abbiamo eletto il M. Rev. D. Antonio Fusarini, pel Messico il M. Rev. D. Antonio Riccardi e D. Pietro Cogliolo pel Portogallo.

XXXVII

Viaggio di D. Rua in Ispagna
Antichi Allievi - Consigli

1. Sempre gradite le vostre lettere. - 2. Festese accoglienze nella Spagna. - 3. Consolante sviluppo degli Oratori Festivi. - 4. Attività degli Antichi Allievi. - 5. Coltivare le vocazioni di coadiutori. - 6. Incoraggiamento allo studio della lingua italiana. - 7. Aiutiamo le provate Missioni della Patagonia. - 8. Decreto Regulari Disciplinati.

Torino, 20 gennaio,
l° giorno della novena di S. Francesco di Sales, 1900.

(Lettera Edificante N. *5).*

Carissimi Figli in G. C.

Seguendo la pratica degli anni scorsi, anche questo anno desidero rivolgere la parola a tutti i miei cari Figli per istringere e rinvigorire sempre più il vincolo di carità che ci unisce e ravvivare lo spirito del nostro amatissimo Fondatore e Padre D. Bosco.

Prima di tutto Vi porgo i più cordiali ringraziamenti per gli auguri che m'avete mandati nell'occasione del mio onomastico e delle sante Feste Natalizie.

1. Sempre gradite le vostre lettere.

Non soglio rispondere a tali lettere in particolare, perchè son tanto numerose che mi sarebbe impossibile. Così malgrado il mio

impegno di rispondere ad ogni lettera che esige risposta, non soglio neppure rispondere alle domande di ascrizioni o professione religiosa, di sacre ordinazioni, di vacanze, ecc., perchè tali domande van dirette ai propri Direttori ed Ispettori; così parimenti non soglio rispondere subito alle domande per andar alle Missioni; queste domande si conservano per darvi risposta quando si presenti l'occasione di appagare il vostro generoso desiderio. Sono però sempre contento quando ricevo lettere e notizie de' miei Figli, ed è maggiore la mia consolazione quando mi date prove della Vostra generosa carità e del Vostro filiale e fraterno affetto.

Vi restituisco pertanto gli auguri col desiderarvi e domandare a Gesù un grande aumento di fervore nella divozione al suo amabilissimo Cuore, al quale ci siamo tutti consacrati nell'anno testè decorso, e di confidenza filiale nella tenerissima nostra Madre Maria SS. Ausiliatrice. Sì, miei cari: ricordiamoci sempre che queste divozioni han da essere divozioni Salesiane in modo specialissimo, perchè è dal S. Cuore di Gesù che il Salesiano deve attingere l'amor santo della gioventù, la dolcezza e la mansuetudine che devono accompagnare le sue parole e le sue azioni, la pazienza nelle contrarietà e tribolazioni, lo spirito di sacrifizio, lo zelo delle anime; ed è dalla intercessione di Maria Ausiliatrice che dobbiamo sperare lume alla mente, forza alla volontà, vigore al corpo, prosperità nelle imprese, e tutti quegli aiuti anche temporali che siano necessari alle nostre Case. Ella che ottiene tante grazie ai nostri Cooperatori, quante non ne otterrà a noi suoi figli primogeniti, se la invocheremo e la onoreremo veramente da buoni figliuoli?

2. Festose accoglienze nella Spagna.

Ora per vostra edificazione e consolazione chiamo la Vostra attenzione sulle feste che nella Cattolica Spagna si fecero al Vostro Rettor Maggiore. L'onore del Padre è giocondità dei Figli, e sono sicuro che Voi avrete giubilato nel Vostro cuore leggendo

le belle descrizioni che di tali feste ha dato il nostro *Bollettino.* Vi assicuro però che la realtà ha superato la relazione e l'aspettazione, e che la nostra Pia Società nella persona del suo Superiore e Rappresentante ha ricevuto in quella nobile Nazione onoranze tali che, dirò col poeta, « era follia sperar ». I santi entusiasmi dell'indimenticabile Congresso Salesiano di Bologna si sono riprodotti ed accresciuti in tutta la penisola Iberica, compreso il regno del Portogallo. Questo, vi dico, non per ripetere cose già note e tanto meno per vana compiacenza, ma per darne insieme gloria e ringraziamento al Dator d'ogni bene ed aumentare in noi l'amore e la stima alla nostra Pia Società e la riconoscenza a Dio per l'insigne benefizio che ci ha fatto col chiamarci a far parte della medesima, come pure per animarvi a pregare per tutti i nostri Cooperatori, Benefattori e specialmente per gli zelatori delle opere nostre che colla qualità di Decurioni e Direttori dei Cooperatori, o sotto altri aspetti sono i sostenitori e promotori delle Opere Salesiane.

3. Consolante sviluppo degli Oratori Festivi.

Una fra le molte cose, che riempirono il mio cuore di consolazione nel far visita a quelle Case, fu il gran numero di Oratorii Festivi che vi ho trovato e l'attenta e sollecita cura che se ne ha.

Anche da altre parti ho testè ricevuto relazioni dell'apertura di nuovi Oratorii Festivi. Ho saputo che in molti degli antichi il numero dei giovani che li frequentano è veramente straordinario: in uno di essi giungono a 1600 ogni domenica. Mi fu riferito, anche da Cooperatori, che è molto lo zelo che vi si spiega dai Salesiani che vi sono addetti e che si va a gara fra di loro in trattare colla maggior amorevolezza i giovanetti. Così mostrano que' Salesiani d'aver presente l'art. 3° del Capo I delle nostre Costituzioni che dice: « Il primo esercizio di carità sia di raccogliere particolarmente nei giorni festivi i giovanetti poveri ed abbandonati per istruirli nella nostra Santa Cattolica Religione ».

Molto lodevole poi è lo zelo di parecchi Direttori che ben compresi del fine principale degli Oratorii spiegano grande zelo per far imparare bene le verità della Fede ed insegnare ad accostarsi colle debite disposizioni ai Ss. Sacramenti, impegnando gli allievi con qualche premio a studiare il catechismo delle rispettive diocesi, spiegando e facendo spiegare nelle classi e preparando i più distinti a belle gare catechistiche. Non posso omettere di manifestare anche la nostra soddisfazione per le varie scuole di religione che si iniziarono in parecchie nostre Case e a favore dei giovani studiosi di qualunque corso, dagli elementari agli universitari, scuole che diedero e dànno eccellenti frutti.

Resta tuttavia in vari siti a cercare il modo di ottenere sempre maggior perseveranza ne' giovani che frequentano gli Oratorii: invito pertanto i Direttori dei medesimi a manifestarmi le sante industrie adottate a tal fine.

4. Attività degli Antichi Allievi.

Dagli Oratorii Festivi all'Associazione degli Antichi Allievi è breve il passo. In parecchie città dell'Europa, dell'America e dell'Africa essa è già stabilita ad imitazione di quella, che possiam chiamare primaria, fondata da anni in Torino. Anche in questo ramo dell'attività Salesiana ricevo consolanti notizie. In alcuni luoghi si riunirono in fraterno congresso questi Antichi Allievi con ottimi risultati di reciproche e più strette relazioni, di vittoria sul rispetto umano, d'incoraggiamento al bene. In altre Case si formularono brevi e semplici regolamenti per tenerli sempre uniti nello spirito di pietà e di carità reciproca; altri Direttori trovarono modo di utilizzare l'attività loro con applicarli a far il catechismo nelle parrocchie ed Oratori, e farne ascrivere alle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli e ad altre pie e caritatevoli società. Altrove si ottenne da loro una esemplare frequenza ai Sacramenti, con qual profitto per loro e per le loro famiglie non è chi nol vegga. Molti s'iscrissero fra i Cooperatori Salesiani e mi

mandarono la loro quota di concorso per sostener le molteplici Opere nostre. Anzi uno dei più zelanti fece, nel suo entusiasmo per l'Associazione, la proposta che la Società degli Antichi Alunni di Don Bosco abbracci il mondo intero e divenga universale, riunendo poi l'obolo cosmopolita della riconoscenza di tanti figli, ed elevando col medesimo ogni anno un monumento al Gran Padre nella forma di un edifizio per una nuova fondazione, una chiesa, ecc. Ringraziamo il Signore di questo aumento di affetto a Don Bosco ed a' suoi Figli, di questa unione e carità fraterna fra i nostri Antichi Allievi e continuiamo a stringerli in Associazioni e ad aiutarli a tutto potere. Oh quanto male potranno impedire queste Società, quanto maggior bene operare anche in mezzo al mondo! Il demonio ha fatto un male immenso colle associazioni cattive nel secolo XIX e si prepara a farne molto di più nel secolo XX. Salviamo i nostri alunni, questi nostri cari figliuoli, e persuadiamoci che collo stringerli in società non salveremo solamente loro, ma molti anche dei loro congiunti, amici, conoscenti; centuplicheremo il bene, daremo maggior gloria a Dio. Come vedete, con queste associazioni si continua a fare da Angeli Custodi ai nostri alunni adulti, come l'abbiam fatto a loro giovanetti.

5. Coltivare le vocazioni di coadiutori.

Devo poi mandare una parola di meritata lode a quei Direttori e Prefetti delle nostre Case, che col loro zelo industrioso seppero trovare e coltivare il seme della vocazione Salesiana tra i nostri famigli in guisa da farlo attecchire. Ottima cosa questa, perchè oltre il gran vantaggio che si procura alle anime loro col farli religiosi, si aumenta il numero dei Confratelli Coadiutori dei quali sente tanto il bisogno la nostra Pia Società.

E a questo proposito ho pure il piacere di dirvi che il desiderio espresso in altre mie di veder moltiplicarsi le case di noviziato per coadiutori ed artigiani non fu voce gettata al vento,

giacchè lieto posso annunziarvi che tali case sono già in numero di sette e producono consolanti frutti. È da desiderarsi che se ne aumenti il numero e che per quanto è possibile tutte le Ispettorie ne abbiano almeno una. Preghiamo il nostro Patrono San Francesco di Sales che ci mandi molte vocazioni e i mezzi per aprire e sostenere queste Case e Noviziati. E per corrispondere ai desideri di D. Bosco s'impieghi ogni diligenza a coltivare le vocazioni fra i nostri coadiutori ed artigianelli, e conservare quelle che già attecchirono.

6. Incoraggiamento allo studio della lingua italiana.

Ricevo talvolta lettere scritte in buon Italiano da alcuni de' miei cari figliuoli appartenenti ad altre nazioni, e questo mi fa veramente piacere, perchè dimostrano così d'aver preso a cuore la raccomandazione da me altre volte fatta di studiar questa lingua. Sì, amiamo, studiamo, vorrei quasi dire, collo stesso amore e colla stessa applicazione il Latino e l'Italiano, e ricordiamoci che l'Italiano è il linguaggio che parla il Papa, il linguaggio che parlava Don Bosco nostro Padre, il linguaggio della Casa Madre dei Salesiani, e perciò il linguaggio con cui potranno facilmente intendersi tra di loro i Salesiani delle diverse nazioni. Mi si procuri sovente il piacere di ricevere lettere scritte in questa lingua da chi non è italiano, e si abbiano quelli che già scrissero il dovuto encomio.

7. Aiutiamo le provate Missioni della Patagonia.

Lasciatemi finir la presente con mettere a vostra conoscenza certi tratti di fraterno amore che si manifestarono in questi ultimi giorni. Voi tutti conoscete lo spaventoso disastro che ha colpito le nostre Missioni della Patagonia, verso la metà dello scorso anno. Una terribile inondazione del Rio Negro e di altri fiumi ha devastato e in gran parte distrutto quelle Case, Cappelle, Chiese,

Scuole, ecc. la cui erezione era costata tanto denaro e tante fatiche. Mons. Cagliero è stato costretto a mandarmi in Europa il suo Vicario D. Bernardo Vacchina per raccogliere soccorsi, coi quali ricostruire o riparare gli edifici rovinati o danneggiati dalle acque. Or bene, mentre noi dobbiamo ripetere col santo Giobbe: *Dominus dedit, Dominus, abstulit; sit Nomen Domini benedictum,* dobbiamo pure studiare il modo di venir anche noi in aiuto a quelle Missioni tanto care al cuor di Don Bosco e al mio. Or questo fu compreso da molti Direttori. Da parecchie case ci giunsero già offerte dei Direttori ed anche offerte spontanee degli allievi, delle quali avrete veduto qualche saggio nel *Bollettino Salesiano.* Voglio però segnalarvi l'industria speciale di qualche Direttore per venir in soccorso a quelle povere nostre Missioni. Fu proposto di usar particolare impegno per far risparmii nei viaggi e nella corrispondenza, negli oggetti di vestiario e di biancheria, nei libri, quaderni, carta, ecc., per mettersi in grado di soccorrere in misura più abbondante i nostri cari missionari. Bene! Così si ottiene anche un altro bel frutto, quello cioè di esercitar meglio la virtù della Povertà, che abbiam professato con voto. Più esatta sarà l'osservanza di questo voto e più abbondanti saranno i sussidi che la Divina Provvidenza ci manderà.

Dio voglia che questi begli esempi di zelo per la salvezza delle anime e specialmente della gioventù, esempi di fraterna carità, di attaccamento alla nostra Pia Società, industriosa alacrità per accrescere il numero degli operai nella vigna del Signore tanto fra gli studenti quanto fra i coadiutori, si vadano moltiplicando a comune edificazione, ad incremento di gloria a Dio e di vantaggio alla Chiesa ed alla società. - Il bisogno di molti e buoni operai è grande; ed ogni giorno maggiormente mi persuado della verità di quelle parole di S. Vincenzo de' Paoli, ripetute tante volte dal nostro buon Padre D. Bosco, che l'opera più buona che si possa fare è l'aiutare a far un Prete. Coraggio adunque, o cari Figli, nella coltura delle vocazioni. Anche i collegi che in passato diedero poco contingente ai nostri noviziati si adoprino

con ardore per darne in avvenire, coltivando le vocazioni secondo le norme indicate nelle nostre Deliberazioni Capitolari.

8. Decreto Regulari Disciplinae.

Prima di chiudere questa mia debbo comunicarvi una importante notizia: quest'anno spira la dispensa che si era ottenuta dall'Osservanza del Decreto *Regulari Disciplinae* di S. S. Pio IX di v. m., riguardo alle norme da seguirsi in Italia ed isole adiacenti nell'ammissione dei candidati al noviziato ed alla professione religiosa. Bisognerà pertanto che in avvenire vi ci uniformiamo quanto meglio ci sarà possibile. Oltre al leggere tale decreto al 1' dell'anno e la domenica di luglio, in comune, gl'Ispettori e Direttori ne facciano uno studio particolare. Dal canto nostro poi procureremo di dare a tempo opportuno qualche schiarimento sul modo di effettuare compatibilmente colle nostre circostanze quanto in esso è prescritto.

Siamo nell'Anno Santo, facciamoci tutti diligente studio per eliminare dalla nostra individuale condotta e dalle nostre Case quanto si oppone alla santità del nostro stato ed avanzarci realmente nelle vie della perfezione. Gli esempi di San Francesco di Sales e del nostro amatissimo Padre D. Bosco ci siano sprone all'acquisto delle virtù necessarie al nostro stato. Siccome in questa impresa sommamente ci è necessario l'aiuto di Dio così desidero che durante questo periodo più insistenti e fervorose preghiere vengano innalzate al trono di Dio dalla comunità della Salesiana Famiglia.

Non dimenticate, di grazia, nelle vostre orazioni chi augurandovi coi più ardenti voti l'abbondanza delle celesti benedizioni si professa

Vostro aff.mo Padre in G. e M.
Sac. MICHELE RUA.

XXXVIII

Osservanza religiosa

1. Esortazione paterna. - 2. Lettera d'accompagnamento. - 3. Economia nei lavori e nelle costruzioni. - 4. Risparmio nei viaggi per mare. - 5. Chiedere il personale per mezzo dell'Ispettore. - 6. Norme di formazione nei noviziati. - 7. Norme per le vacanze dei confratelli. - 8. Rendiconto: sua importanza.

Torino, li 5 agosto 1900.
Festa della Madonna della Neve.

Figli carissimi in G. C.

1. Esortazione paterna.

L'anno scolastico volge al fine, anzi in alcuni dei nostri istituti per particolari ragioni già furono dati gli esami e distribuiti i premi, e gli allievi ed anche alcuni Confratelli, per ragioni loro particolari, partirono per le loro case. Per questo motivo desidero che questa lettera non solo sia letta ora, ma venga riletta al principio del nuovo anno scolastico.

Si avvicina il tempo in cui per bontà del Signore ci sarà dato di occuparci con maggior impegno del nostro profitto spirituale facendo gli esercizi annuali. Io saluto con gioia l'aurora di quei giorni fortunati, perchè non solo forniscono a noi tutti ogni comodità di rinnovarci nello spirito, ma ancora porgeranno a me il destro d'intrattenermi un po' più lungamente con molti Confratelli che verranno a fare gli Esercizi Spirituali a Valsalice od in S. Benigno. Tuttavia essendo moltissimi i Confratelli che separati

da grande distanza non avrò la consolazione di incontrare, ed a cui perciò non potrà giungere la mia voce, ho pensato d'inviare una circolare in cui insieme con alcuni avvisi vi raccomanderò varie cose che mi sembra debbano tornare di non leggero vantaggio al buon andamento della nostra cara Congregazione. Tanto che piace al Signore che io porti il grave peso della Direzione generale della nostra Pia Società, credo ben fatto eccitare sempre più il vostro zelo ed il vostro fervore con opportuni consigli ed incoraggiamenti: *iustum arbitror quamdiu sum in hoc tabernacolo, suscitare eos in commonitione* (II S. Pietro, I, 13). Non ne dubito punto, voi farete buon viso a questa nuova Circolare del vostro Rettor Maggiore e già fin d'ora me ne riprometto i frutti più consolanti.

2. Lettera d'accompagnamento.

Comincio col richiamare l'attenzione di tutti i Salesiani sull'Art. 335 delle nostre Deliberazioni Capitolari che dice: « Quando un Socio deve recarsi da una Casa ad un'altra per qualunque siasi motivo, il Direttore lo munisca sempre d'una lettera d'accompagnamento in cui accenni la ragione del viaggio, il tempo che dovrà fermarsi, con tutte le altre indicazioni necessarie od opportune. Tale lettera abbia sempre il bollo della Casa da cui il Socio parte ».

Pel grande sviluppo che, per grazia del Signore, ha preso l'umile Congregazione Salesiana, non potendoci più tutti conoscere personalmente, questa tessera è diventata indispensabile. Inoltre senza tal lettera di accompagnamento alcuni Confratelli potrebbero pur troppo presentarsi in qualche Casa ove nulla hanno che fare, e per cui non hanno il permesso dei Superiori. Ma quello che più sarebbe sconveniente, certi nostri Confratelli, usciti dopo aver finiti i voti triennali, oppure allontanati per la loro irregolare condotta, e similmente individui che per nulla appartengono alla nostra Pia Società, potrebbero essere ricevuti nelle nostre Case, trattenervisi alcuni giorni con grave scapito del buono spirito.

Per queste ragioni non potrei non disapprovare la condotta di un Direttore il quale accordasse l'ospitalità ad un Confratello, che dopo questa Circolare si avventurasse ancora a mettersi in viaggio e visitare qualche Casa Salesiana, senza essere munito della lettera di accompagnamento. Non sembri troppo rigorosa questa prescrizione. L'esperienza è gran maestra, e così si pratica pure in altre famiglie religiose, assai più antiche.

Quindi ogni Direttore si dia premura di chiedere a Torino le pagelle a questo fine appositamente stampate, e nulla trascuri perchè questo articolo delle Deliberazioni sia diligentemente osservato.

3. Economia nei lavori e nelle costruzioni.

Per ragione d'ordine e di economia sento più che mai il dovere di richiamar in vigore l'Art. 85 delle Deliberazioni e tutto il Capitolo V della Deliberazione VI, riflettente *l'Economia nei lavori e nelle costruzioni.* Esorto perciò gli Ispettori ed i Direttori a leggere in conferenza tutte le norme che sono date nei luoghi citati ed a farsi coscienza di eseguirle e farle eseguire; nè si credano dispensati dall'ottenere il permesso dei Superiori quando si tratta di piccole cose, fosse pure soltanto di aprire una porta od una finestra, di levare una tramezza e simili. Pel buon governo della Congregazione è di assoluta necessità che l'Ispettore e per mezzo di lui i Superiori Maggiori siano informati anche di questi piccoli mutamenti, i quali aprirebbero la via a moltissimi altri abusi.

Ed a tal proposito mi permettano i nuovi Direttori di ricordar loro che il primo loro dovere nel prendere il governo d'una Casa, dovrebbe essere di farsi una giusta idea dello stato morale dei Confratelli e dei giovani, e poi di conoscere bene la condizione finanziaria del nuovo istituto che debbono dirigere per ben governare gli uni e ben regolare l'altra. Mostrerebbe di essere saggio e prudente quel Direttore che non pensasse a far modificazioni nei fabbricati se non dopo due anni dalla sua presa di

possesso. Chi nel porre il piede in una Casa subito dà mano a demolire ed a rifabbricare, a fare novità, come se i suoi antecessori avessero fatto male ciò che fecero, ritenga pure che il suo modo di operare è disapprovato dai Superiori Maggiori.

4. Risparmio nei viaggi per mare.

Già vi ho comunicato, or son circa due anni, che la *Compagnia Generale di Navigazione Italiana,* sopra i piroscafi suoi ci fa la riduzione della metà del prezzo da qualunque porto si parta di quelli che essa tocca, ed a qualunque direzione si sia avviati, e ciò su qualunque battello di quella Compagnia ed a tutte le persone che appartengono alla nostra Pia Società od alle Figlie di Maria Ausiliatrice ed ai nostri alunni e loro alunne che devono far viaggio marittimo, presentando il biglietto di riduzione che io spedii alle principali Case o che son pronto a spedire alle Case che ne facessero domanda.

Io pertanto vi prego di stare attenti, se vi si presenta l'occasione, di servirvi sempre della comodità e del risparmio che questa benemerita Compagnia ci concede, riavvertendone anche i Direttori che possono in qualche modo esserne interessati.

Ora anche altra Società di Navigazione *« La Veloce »* ci offre le stesse, e per qualche circostanza anche maggiori facilitazioni; pel che potrete, secondo le occorrenze, servirvi anche di questa specialmente per quelle linee, che non sono percorse dalla *« Navigazione Generale »,* e in quelle circostanze in cui tornasse incomodo l'aspettar i battelli della Navigazione Generale.

Vi fo ancora notare che su tutti i battelli della *Veloce* da alcuni mesi, a maggior comodità dei sacerdoti, si è provveduto un altare portatile con gli occorrenti arredi sacri per la celebrazione della Santa Messa.

Spero già si saranno ricevuti i quaderni delle relative richieste, che furono spediti alle Case ispettoriali e marittime; ad esse dovranno rivolgersi tutti quelli che avranno da viaggiare per mare.

Anche di queste concessioni benediciamo di cuore il Signore

e procuriamo di servircene sempre a sua maggior gloria. Unisco alla presente copia della circolare diramata dalla *Veloce* alle sue Agenzie, colla tabella dei prezzi, che si dovrà conservare nell'uffizío del Direttore o del Prefetto per norma comune.

5. Chiedere il personale per mezzo dell'Ispettore.

Mi valgo dell'occasione per raccomandare che d'or innanzi i Direttori, secondo ciò che fu stabilito nelle Deliberazioni, facciano pervenire le domande di personale al Capitolo Superiore per mezzo dell'Ispettore. Questi molte volte conoscendo i bisogni di una Casa, potrà forse provvedervi col personale stesso dell'Ispettoria evitando così gravi spese di viaggio. Se poi non è in grado di dare l'aiuto richiesto, egli raccomanderà la cosa ai Membri del Capitolo Superiore che faranno tutto il possibile per compiacerlo. Così pure quando qualche Casa abbisogna di soccorso materiale dovrà ricorrere al proprio Ispettore, il quale verrà in soccorso per se stesso o ricorrendo a sua volta al Capitolo Superiore. Col moltiplicarsi delle Case e coll'estendersi della nostra Pia Società sempre più si manifesta il bisogno di stabilir bene le relazioni e la dipendenza di ogni Casa dal proprio Ispettore e dell'Ispettore dal Capitolo Superiore.

6. Norme di formazione nei noviziati.

Ora passo ad altri argomenti che sebbene non riguardino tutte le Case, desidero siano ben conosciuti da tutti i Confratelli, perchè potranno da essi conoscere quanta diligenza si abbia ad impiegare per l'accettazione al noviziato, per ammettere i novizi alla professione e per ben prepararli alla vita attiva propria della nostra Pia Società, e così formare dei buoni Salesiani. E dapprima vi annunzio che vi sarà spedito quanto prima un opuscoletto, stampato a parte, in cui troverete raccolte le norme pratiche per l'esecuzione del decreto: *Regulari disciplinae,* intorno alla ammissione

al noviziato ed alla professione, decreto che noi nel nuovo anno saremmo tenuti ad eseguire scadendo in quel tempo la dispensa che per sua esimia bontà ci aveva concesso il Sapientissimo Pontefice Leone XIII. Giova sperare che queste santissime leggi, promulgate dalla Chiesa, perchè nessun individuo indegno penetri nel giardino chiuso della Congregazione, renderanno solerti e diligenti coloro che saranno eletti esaminatori, ed ecciteranno i novizi a maggior fervore ed a più esatta osservanza della Regola per ottenere così il favore di essere ammessi alla vita religiosa.

Ora lasciando per questo anno alla prudenza e zelo degli Ispettori il modo pratico di preparar meglio ai santi voti coloro che già sono nelle varie Case, credo bene dare qui alcune norme riguardo a quanto desidero si faccia nelle Case di noviziato; e questo specialmente per evitare defezioni prodotte da ignoranza di cose riguardanti gli obblighi dello stato religioso.

I. - In dette Case lungo l'anno di noviziato non si faccia nessun altro studio fuori di quello che è ordinato anno per anno nel programma che il Consigliere Scolastico manda per loro; mi raccomando inoltre caldamente anche a questo riguardo, che si dia la maggior importanza agli studi sacri, e che le scuole siano fatte in modo educativo, e quasi direi ascetico, affinchè questi giovani, speranze della Pia Società, possano, pur mentre studiano, essere imbevuti di quei principii di pietà, di zelo, di umiltà, di mortificazione, e vengano ad avere quell'impronta di religiosità, che devono poi servir loro per tutta la vita. Gioverà molto che il Direttore parli molto e sovente di D. Bosco, studiandosi di rendere famigliari certe sue massime e di riprodurne il vero spirito. Parimenti si adoperino tutte le industrie per insinuare nei novizi la dovuta stima ed affezione alla Madre Congregazione.

II. - Nei due mesi immediatamente precedenti all'emissione dei voti, come già accennai nella circolare mensile di Giugno, gli Ascritti non attendano ad altra occupazione, che non sia il prepararsi a quel progresso nelle virtù ed a procurarsi quella perfezione d'animo, che sono necessari per rendersi degni della vocazione alla quale sono da Dio chiamati. È ben giusto che almeno

questi due mesi siano al tutto consacrati a prepararsi ad un sì grand'atto che ha conseguenze tanto importanti e benefiche per chi lo fa bene, e perde tanto della sua importanza per chi lo facesse senza la dovuta considerazione e preparazione.

III. - Il modo di occupare convenientemente questo tempo si lascia nei particolari alla prudenza e zelo dei Direttori; ma tutti da più a meno attendano alle seguenti cose:

a) Si facciano studiare alla lettera tutte le Regole e quei capitoli delle Deliberazioni e del Regolamento delle Case che sono più importanti per loro. Si raccomandi la lettura delle opere di D. Bosco, e se si tiene qualche accademia letteraria o divota si faccia intorno alle medesime qualche accurata e lodevole analisi o recensione.

b) Conviene ogni giorno fare una piccola conferenza per terminare quelle istruzioni e spiegazioni delle Regole, che fossero rimaste incompiute, spiegando specialmente gli obblighi che provengono dai santi voti;

c) Si può fare anche un po' di scuola per terminare la spiegazione della pedagogia sacra, e specialmente la parte che insegna a far bene le varie assistenze, ad insegnare il catechismo ai fanciulli. Si può anche terminare lo studio delle sacre cerimonie e dare le spiegazioni dei principali salmi ed inni della Chiesa, se non si fece già lungo l'anno. Durante questi due mesi il Direttore inculchi molto la necessità ed i vantaggi della meditazione, ed insegni il metodo di farla anche senza libro. Addestri i novizi all'esercizio della memoria, dell'intelletto e della volontà, proponga i punti da svolgere e suggerisca gli affetti da eccitare e le risoluzioni da prendere;

d) Conviene poi che oltre alla meditazione che si fa in comune al mattino si faccia altra mezz'ora di meditazione verso sera, e questa da ciascuno in particolare sui punti assegnati, oppure su qualche libro che ciascuno tenga per più utile a sè. Si prolunghi a mezz'ora la lettura spirituale già solita farsi in comune e se ne faccia poi circa un'altra ora in privato su d'un libro particolare che ciascuno creda a sè più adatto;

e) Si raccomandi la lettura delle vite dei Santi, e se ne leggano le migliori in refettorio;

f) Verso le ore 11,30 vi sia insieme la visita al SS. Sacramento con la coroncina al Sacro Cuore di Gesù e non meno di un quarto d'ora di esame di coscienza. In apposite istruzioni il Maestro insegni a fare *l'esame generale e particolare.* Esponga i cinque atti da farsi cioè: *1° Gratias age,* ringraziar Dio d'averci conservati dopo l'ultimo esame e colmati di favori; *2° Pete lumen,* per conoscere i proprii difetti; *3° Discute mentem,* esaminarci sui pensieri, parole, opere, doveri ecc.; *4° Dole,* eccitarci al dolore dei difetti commessi; *5° Propone,* prendere buone risoluzioni per l'avvenire. Si raccomanda poi a ciascuno di esaminarsi specialmente su questi punti: Se ha l'animo così docile da sottomettersi in tutto e sempre ai Superiori, conformemente al voto di ubbidienza; se ha il cuore abbastanza puro da poter fare tranquillo il voto di castità; o se è pronto a fare quelle mortificazioni e sforzi che si richiedono per osservarlo poi per tutta la vita; e se è così fattamente staccato dalle cose del mondo per abbandonare tutti e tutto e conservare la vera povertà e ciò per tutta la vita;

g) Al mattino si dicano le preghiere prima della Messa e non si preghi vocalmente al tempo del Santo Sacrifizio, bensì s'impari ad accompagnarla o col libro alla mano o in uno dei modi che il *Maestro* insegnerà;

h) Il Rosario poi si reciti verso sera prima della benedizione del SS. Sacramento; e sarà conveniente che lungo il giorno, privatamente ciascuno ne reciti da sè almeno altra terza parte anche per imparare a recitarlo meditandolo.

IV. - Conviene anche in detto tempo che si regolino a dovere le cose esteriori come sarebbe procurare quegli attestati o documenti che caso mai ancora occorressero: disporre delle cose finanziarie e materiali secondo che è prescritto negli articoli *277, 278, 280* delle nostre Deliberazioni.

V. - Perciò l'orario della giornata potrebbe da più a meno disporsi nel modo seguente: Levata - meditazione in comune -

lettura ascetica privata nello studio - Orazioni - Messa - piccola lettura solita.

Colazione e ricreazione - poi studio delle Regole - Deliberazioni - Regolamento, con facoltà di prendersi appunti in proposito.

Piccola scuola di pedagogia sacra, di cerimonie o di spiegazione di salmi od inni.

Visita - coroncina - esame - pranzo - ricreazione.

Lettura spirituale - studio libero - conferenza (o scuola, facendo conferenza al mattino).

Ricreazione - meditazione privata - Rosario - Benedizione.

Ciò non toglie che essendo di vacanza non si possa stabilire un piccolo passeggio per tre volte per settimana e passeggio un po' più prolungato al giovedì. In certe ricreazioni si permetta volentieri che i chierici si occupino della nettezza della chiesa, nell'adornare gli altari, portar fiori innanzi all'immagine di Maria ecc.

Se in quel tempo occorre qualche festa, sia celebrata con divozione più intima e raccolta; si faccia particolare uso del canto fermo, così adatto a far gustare la liturgia della Chiesa.

Io nutro grande fiducia che, occupando in questa maniera il tempo dei due mesi antecedenti ai voti, ciascuno si troverà a quel punto più preparato, ed anche più consolato e ne sentirà profitto per tutta la vita e la Congregazione farà un notevole progresso nella regolarità e nello spirito religioso.

7. Norme per le vacanze dei Confratelli.

Ora che avete letto quanto viene stabilito per gli Ascritti durante le vacanze non sarà fuor di proposito che diciamo altresì alcuna cosa pei Confratelli sul modo di passar bene le vacanze. In questo tempo abbiamo la bella ventura di poter fare gli esercizi spirituali; sappiamo ogni anno approfittarne e rinnovare in noi lo spirito di fervore pel nostro avanzamento nella perfezione e di zelo a lavorare alla maggior gloria di Dio ed alla salvezza delle anime. Oltre gli esercizi spirituali procuriamo d'impiegar bene il

resto del tempo delle vacanze. Stiamo attenti a non abbandonarci alla divagazione; anche riposando un po' più del solito, non tralasciamo di seguire un orario determinato per la distribuzione del nostro tempo fra le pratiche di pietà, qualche utile occupazione e la ricreazione. Anche quelli che avessero per qualsiasi ragione da assentarsi dalle Case Salesiane procurino di non abbandonarsi all'ozio od alla lettura di libri o giornali pericolosi e specialmente di non trascurare gli esercizi di pietà. Anzi avendo un po' più di tempo a propria disposizione sarebbe conveniente che anche i Confratelli durante le vacanze attendessero qualche tempo, oltre il consueto, a letture ascetiche o di argomenti religiosi e morali come pure rendessero più frequenti ed anche più prolungate le loro visite al SS. Sacramento. Che se si va a fare qualche passeggiata alquanto lunga tra parecchi Confratelli o con allievi, sarebbe molto lodevole che ad esempio del nostro caro Padre D. Bosco si prefiggessero la visita a qualche Santuario o chiesa.

In questo tempo di vacanze i Direttori continuino a vegliare amorevolmente su tutti i loro dipendenti, mantenendo in vigore le comuni pratiche di pietà e continuando quanto è possibile le sacre funzioni nei giorni festivi. Non dimentichino le conferenze ai Confratelli. Dovranno pure approfittare del maggior tempo li. bero per ricevere i rendiconti comodamente e secondo le norme stabilite nelle Deliberazioni.

8. Rendiconto: sua importanza.

Giacchè mi si presenta l'opportunità, non vi tornerà discaro che io aggiunga una parola sopra di un mezzo efficacissimo onde perseverare nella nostra vocazione, cioè del rendiconto. Tanto più volentieri ve ne parlo ora, in quanto che nelle vacanze tutti troverete, spero, il tempo per farlo e riceverlo comodamente.

L'ubbidienza nello stato religioso è chiamata da S. Pier Damiani *aurea ad coelum via.* Questa strada è così sicura che colui che la percorre non potrà mancare di raggiungere il porto di salute;

tuttavia essa è nel tempo stesso difficile, cioè non è esente dai raggi del sole che brucia, dalla polvere che snerva, dalle pietre e dalle spine che insanguinano i piedi. I religiosi però per ristorarsi, non altrimenti che il viaggiatore dell'Africa, incontrano delle fresche oasi, che a lui sono additate da chi è incaricato di servire loro di guida e questo nel rendiconto, il quale consiste in quell'insieme di avvisi, consigli ed incoraggiamenti che una persona autorevole e competente somministra a chi ne lo richiede affine di avanzarsi nella via della perfezione.

Non v'ha alcun religioso, per quanto provetto di età, fornito di scienza od insignito di cariche, che non abbia da avvantaggiarsi assai del rendiconto, poichè lo Spirito Santo dice a tutti indistintamente: *ne innitaris prudentiae tuae,* non fidarti della propria prudenza: *ne sis sapiens apud te ipsum,* non crederti sapiente da te stesso, e ci avvisa ancor più chiaramente: *Qui abscondit scelera sua, non dirigetur* (Prov. XXVIII, 13).

I Santi Padri e Maestri di spirito c'inculcano la medesima pratica con un linguaggio che non ammette alcun dubbio sulla necessità ed importanza della medesima. Le testimonianze sono così abbondanti su questo argomento, che io rimango incerto sulla scelta. Bastino alcune. Non sii maestro a te stesso, e non avventurarti senza conduttore in una via da te ignorata (S. Ger.). L'affare della nostra salute è una *scienza difficile,* bisogna perciò avere un maestro che ce l'insegni (S. Doroteo). La via della perfezione è una *navigazione* pericolosissima; ci vuol un pilota che ci diriga (S. Basilio). Se vuoi camminare con sicurezza nel cammino della vera pietà, dice S. Francesco di Sales, cerca chi ti diriga. E per conchiudere ricorderò le parole con cui D. Bosco terminava una conferenza da lui fatta sul rendiconto: *fac hoc et vives,* praticate questo ed avrete la vita eterna, e dal medesimo il buon Padre si riprometteva il buon andamento, la stessa conservazione della Congregazione.

Quel Salesiano che fa regolarmente ogni mese il suo rendiconto non tarderà a conoscere i suoi difetti e si sforzerà di correggerli; troverà in quello un rimedio efficacissimo contro le ten-

tazioni, cessando il demonio di tentare coloro che hanno il cuore aperto coi loro Superiori e sono fedeli alla pratica del rendiconto. Per questo mezzo inoltre sarà dissipata ogni illusione, sarà vinto ogni ostacolo, saranno alleggerite le croci e rafforzate le risoluzioni. Si stabilirà fra il superiore e l'inferiore una soda e santa amicizia che sarà per l'uno e per l'altro sorgente di pure gioie e d'ineffabili consolazioni. La Congregazione stessa dai rendiconti ricaverà l'unione de' suoi membri, compattezza nelle sue forze, uniformità di pensieri e di sentimenti ed unità nella direzione. In vista di tali e tanti vantaggi qual è quel Salesiano che non ami il rendiconto e non voglia farlo con tutta regolarità?

Eppure quante difficoltà s'incontrano anzitutto da parte di colui che deve farlo. In primo luogo ripugna all'amor proprio il rivelare le proprie debolezze e riconoscere i proprii difetti. Pur troppo anche fra i religiosi alligna ancora la ripugnanza alla assoluta sottomissione, e s'annida sovente nel loro cuore lo spirito d'indipendenza, difetti che per lo più vanno aumentando col crescere degli anni. Ci rende parimenti penoso il rendiconto la troppa confidenza che noi abbiamo nelle nostre forze e nella nostra scienza; per cui ci pare di non aver bisogno di essere guidati al pari di fanciulli.

Finalmente sembra che possa bastare la confessione delle proprie colpe, e non si comprende il bisogno di sottoporsi ad un altro giudizio sul nostro modo di agire. Di qui ne segue che molti riguardano il rendiconto come una dolorosa necessità, a cui si sottrarrebbero volentieri, se loro fosse possibile. Altri se ne tengono lontani temendo rimproveri e riprensioni. Alcune volte si approfitta di quel momento per fare le proprie ragioni che si credono conculcate dai Superiori o dai Confratelli, e perfino sembra a certuni un'occasione propizia unicamente per chiedere favori. Intanto o per un'intenzione non del tutto retta, oppure per mancanza di semplicità e di sincerità non si svelano le pene che si soffrono, le passioni contro cui s'ha da combattere, le difficoltà che s'incontrano nel cammino della perfezione. Sotto pretesto che sono materie del rendiconto le mancanze esteriori solamente, non si

fa parola di lotte interiori, e si esce dalla stanza del Superiore senza dargli una conoscenza dello stato dell'anima. Che meraviglia perciò se gli torni impossibile dirigere i suoi subalterni? Ne succederà una reciproca suggezione, avrà pure un'eco fatale nelle confessioni in cui forse farà difetto la necessaria sincerità ed integrità oppure si sentirà il bisogno di ricorrere al ministero d'un confessore, che non è l'ordinario della comunità. Questi gravissimi inconvenienti, che bastano a sconvolgere tutta una famiglia religiosa, ed a rovinare un'anima, sarebbero evitati qualora i Salesiani s'attenessero scrupolosamente alla Regola di fare il nostro rendiconto ogni mese.

Stando così le cose io mi rivolgo a' miei cari Direttori pregandoli per l'amore che portano alla memoria di Don Bosco ed alla nostra Pia Società, perchè, per parte loro, nulla sia lasciato d'intentato affinchè secondo le nostre Costituzioni i rendiconti si facciano e se ne ritragga il maggior profitto possibile. Perciò senza badare a ciò che potrebbe suggerire una fatale pusillanimità, che ci esagera la difficoltà di ben ricevere i rendiconti, diano ogni comodità ai loro subalterni di andarli a trovare. Ricevano i rendiconti per via ordinaria nel loro ufficio, e come raccomandava Don Bosco facciano sedere il Confratello come se con ciò volessero dirgli che gli si lascia tutto l'agio ed il tempo di aprire il suo cuore. Per una pratica di tanto momento non è certamente adattato il tempo di ricreazione e passeggiando in mezzo al cortile. Non si contentino d'interrogare il Confratello sulla scuola, sulla assistenza, di cui è incaricato! percorrano i punti segnati nel libro delle Deliberazioni, e specialmente gli insegnino a conoscere ed a vincere la passione dominante, lo incoraggino a perseverare nella sua vocazione, lo aiutino nell'adempimento del proprio ufficio, e gli suggeriscano mezzi opportuni per mantenere vivo il fuoco della pietà e per avanzarsi nelle virtù proprie del nostro stato. Si ricordino che questo non è il momento di fare delle sfuriate e di rimproverare aspramente i Confratelli. Mostrino loro d'aver dimenticato i dispiaceri che per avventura avessero ricevuto, e si adoperino per mostrare ai loro subalterni che se loro debbono fare qualche

osservazione, ciò avviene unicamente, perchè sta loro a cuore il loro bene temporale e spirituale, e perchè se tacessero intorno a certi difetti ed abusi, non compirebbero il loro dovere, e Dio loro ne domanderebbe conto. Gli antichi religiosi per ricordare ai Superiori che ricevevano i rendiconti quali fossero i loro doveri avevano famigliare questo verso:

Consule, carpe, doce, solare, remitte, fer, ora:

cioè: consiglia, correggi, insegna, consola, perdona, sopporta e prega.

In poche parole sono comprese tutte le industrie, di cui è capace un'anima veramente accesa di zelo e di carità verso il prossimo. Nè si creda che troppo si esiga da chi riceve i rendiconti; nulla di troppo se si tratta del bene delle anime commesse alle cure e per una pratica da cui dipende il buon andamento della vostra casa, il frutto del vostro lavoro, la gloria di Dio. Tanti vantaggi anche a costo di questi ed altri sacrifizi non sarebbero troppo pagati. Chiediamo perciò al Signore con insistenti orazioni di far fiorire nella nostra carissima Congregazione la pratica dei rendiconti. Preghiamo tutti di cuore Maria SS. Ausiliatrice, perchè non permetta che la nostra Pia Società, da Lei per mezzo di Don Bosco fondata, e da Lei sempre con tanta benevolenza difesa e protetta, trascurando i rendiconti, abbia la sventura di allontanarsi anche per poco dallo spirito del suo Fondatore.

Affido queste mie raccomandazioni alla vostra buona volontà ed al vostro zelo, e nella speranza che vorrete continuare a sostenermi colle vostre preghiere mi professo nel SS. Cuore di Gesù

Aff.mo come Padre
Sac. MICHELE RUA.

Avviso.

Nella circolare mensile di Luglio ho notificato che il Rev.do Sig. Don Paolo Albera partirà per l'America. Ora annunzio che durante la sua assenza negli affari della sua carica sarà supplito dal Sig. Don Giulio Barberis.

XXXIX

La Consacrazione della nostra Pia Società al Sacro Cuore di Gesù

1. Consacrazione degli individui e delle case. - 2. Consacrazione della Congregazione. - 3. Alcune pratiche per mantenerne il frutto. - APPENDICE: 1. Istruzione sulla divozione al SS. Cuore di Gesù. - 2. È la divozione di tutti i tempi. - 3. È la più sublime. - 4. Oggetto. - 5. Fine. - 6. Motivi. - 7. Emblemi. - 8. Utilità. - 9. La divozione al Sacro Cuore ed i Religiosi. - 10. Della nostra consacrazione al Sacro Cuore di Gesù. - 11. Fini proposti e frutti da ricavare. - 12. Maria Ausiliatrice ed il Sacro Cuore. - 13. Le pratiche per onorare il Sacro Cuore. - 14. Formula di Consacrazione prescritta da Leone XIII. - 15. Formulario che adoprerà il Rettor Maggiore per consacrare la Pia Società.

Torino, 21 novembre 1900.
Festa della Presentazione di Maria al Tempio.

Carissimi Confratelli e Figliuoli,

Da lungo tempo e da molte parti mi fu chiesto con grande insistenza di consacrare la nostra Pia Società al Sacro Cuore di Gesù, con atto solenne e perentorio. Specialmente insistettero in questo assunto le nostre Case di Noviziato e di Studentato, congiunte in lega santa, e la cara memoria di quell'indimenticabile nostro Confratello che fu Don Andrea Beltrami. Dopo un lungo ritardo, consigliatomi dalla prudenza, credo opportuno esaudire queste suppliche, ora che il secolo decimonono volge al termine e si avanza, lieto di molte speranze, il secolo ventesimo.

1. Consacrazione degli individui e delle case.

Già in molte circostanze ho raccomandato a' miei figliuoli e Confratelli salesiani, ed alle nostre Suore, le Figlie di Maria Ausiliatrice, la divozione al Sacratissimo Cuore di Gesù, e, sicuro che essa avrebbe apportato grandi beni spirituali a ciascuno di noi, l'anno scorso ho indetto, che ogni salesiano a Lui facesse la consacrazione di se stesso. Queste raccomandazioni furono ben accolte da tutti; si eseguirono scrupolosamente le mie ingiunzioni, ed i beni da me aspettati vennero abbondantemente.

Ora intendo che ciascuno si consacri di nuovo, in modo tutto particolare, a codesto Cuore Sacratissimo; anzi desidero che ciascun Direttore Gli consacri interamente la Casa cui presiede, ed inviti i giovani a far essi pure questa santa offerta di se stessi, li istruisca sul grand'atto che sono per compiere, e dia loro comodità affinchè vi si possano preparare convenientemente.

Si può dire ai Cristiani riguardo al Cuore di Gesù quanto San Giovanni Battista diceva ai Giudei parlando del divin Salvatore: « Vi è uno in mezzo di voi, che voi non conoscete ». E possiamo pur ripetere a questo riguardo le parole di Gesù alla Samaritana: « Oh se conoscessi il dono di Dio! ». Quale amore e confidenza maggiore verranno a sentire verso Gesù i nostri soci ed i nostri giovani se saranno in questa divozione ben istruiti!

2. Consacrazione della Congregazione.

Il Signore ha concesso grazie a ciascuno di noi, ne ha concesso alle singole Case; ma più ancora fu largo de' suoi favori alla Congregazione che ci è madre. La nostra Pia Società fu ed è continuamente beneficata in modo specialissimo dalla bontà di Gesù, che vede quanto si abbisogni di grazie affatto straordinarie per iscuotere la tiepidezza, per rinnovarci nel fervore e per eseguire il gran compito che Iddio ci affidò: è giusto quindi che la Pia nostra Società sia tutta e interamente consacrata a quel Cuore Sacra-

tissimo. Tutti insieme presentiamoci a Gesù, e gli saremo cari come chi gli offre non solo ogni fiore del suo giardino, ma il giardino stesso; non solo i vari frutti dell'albero, ma l'albero stesso. Poichè se riesce accetta a Dio la consacrazione dei singoli individui, più accetta deve tornargli quella di un'intera comunità, essendo questa come una legione, una falange, un esercito che a Lui si offre.

E parmi sia veramente questo il tempo voluto dalla divina Provvidenza per compiere l'atto solenne. La circostanza ci si presenta molto propizia ed opportuna. Mi par bello e, direi, sublime, nell'istante che divide due secoli, presentarci a Gesù, anime espiatrici per i misfatti dell'uno, e apostoli per conquistar l'altro al suo amore. Oh come Gesù benedetto poserà allora benigno lo sguardo sopra le varie nostre case, divenute come altrettanti altari su cui offriamo a Lui la contrizione dei nostri cuori e le migliori nostre energie fisiche e morali; come benedirà la nostra Società, che questi olocausti sparsi per il mondo intero raccoglie in un solo e grandioso, per prostrarsi ai piedi di Gesù ed esclamare a nome de' suoi figlioli: « Oh Gesù! grazie, grazie; perdono, perdono; aiuto, aiuto! ». E per dirgli: « Noi, Gesù, siamo già vostri per diritto, avendoci Voi comperati col vostro preziosissimo Sangue, ma vogliamo anche essere vostri per elezione e consacrazione spontanea, assoluta: le nostre Case son già vostre per diritto, essendo Voi padrone d'ogni cosa, ma noi vogliamo che esse siano vostre, e di Voi solo, anche per nostra spontanea volontà; a Voi le consacriamo: la nostra Pia Società già è vostra per diritto, poichè Voi l'avete ispirata, Voi l'avete fondata, Voi l'avete fatta uscire, per dir così, dal vostro Cuore medesimo; ebbene, noi vogliamo confermare questo vostro diritto; vogliamo che essa, mercè l'offerta che ve ne facciamo, diventi come un tempio, in mezzo al quale possiam dire con verità, che abita signore, padrone e re il Salvatore nostro Gesù Cristo! Sì, Gesù, vincete ogni difficoltà, regnate, imperate in mezzo a noi: Voi ne avete diritto, Voi lo meritate, noi lo vogliamo ».

Questi i voti, i sospiri, i propositi del nostro cuore: cerchiamo di ispirarci continuamente ad essi e di ringiovanirli nell'amor di Dio in questa circostanza specialissima.

È giunto pertanto, o carissimi, il gran momento di rendere pubblica e solenne la consacrazione nostra e di tutta la nostra Pia Società al divin Cuore di Gesù: è giunto il momento di emettere l'atto esterno e perentorio, tanto desiderato, con cui dichiariamo, che noi e la Congregazione restino cosa sacra al Divin Cuore. Bisogna ormai stabilire alcune norme pratiche, le quali valgano a regolare questa grande funzione.

Intendo prima di tutto che questa solenne Consacrazione sia preparata da un divoto triduo di preghiere e di predicazioni, il quale opportunissimamente comincerà la sera dei Santi Innocenti, 28 dicembre, giorno in cui morì S. Francesco di Sales, nostro grande Titolare.

Intendo in secondo luogo che l'atto della Consacrazione si emetta da tutti insieme giovani, ascritti, confratelli, superiori di ogni casa, nonchè dal maggior numero di cooperatori che si possano radunare. Quelli tra i confratelli, che per qualche circostanza si trovassero fuori della propria comunità, e non vi potessero tornare, procurino di recarsi alla casa salesiana più vicina, e quivi si uniscano in questo atto agli altri confratelli. Quelli poi, che non potessero comodamente recarsi a qualche nostra casa, emettano egualmente questa consacrazione nel modo migliore, che le circostanze loro permetteranno.

In terzo luogo stabilisco, che questa funzione si faccia in chiesa, nella notte del 31 dicembre al primo gennaio, proprio nel momento solenne che divide i due secoli. Voi sapete che il Santo Padre, anche per questo anno, dispose che alla mezzanotte del 31 dicembre si possa celebrare solennemente la S. Messa, col Santissimo esposto. Ora nel caso nostro converrà che, radunati in chiesa mezz'ora prima, si faccia l'esposizione del SS. Sacramento, e dopo almeno un quarto d'ora di adorazione, si rinnovino da tutti i voti battesimali, dai confratelli anche i voti religiosi e quindi si faccia la consacrazione di se stessi, della propria Casa, e di tutto

il consorzio umano al Sacro Cuore di Gesù, con il formulario prescritto dal S. Padre l'anno scorso. In quel momento medesimo io col Capitolo Superiore, con un formulario apposito, faremo la Consacrazione di tutta la Congregazione.

Dopo ciò si celebri in ogni Casa la Santa Messa, facendovi seguire la Benedizione col SS. Sacramento, previo il canto del *Te Deum,* e di quelle altre pratiche, che dal S. Padre o dai singoli Vescovi fossero ordinate per quella circostanza.

Negli Oratori festivi, e dove, per qualsiasi circostanza, non fosse possibile o conveniente fare detta funzione alla mezzanotte, essa potrà farsi nel mattino seguente, all'ora più opportuna, avendo il Santo Padre concesso di tenere esposto il Santissimo Sacramento dalla mezzanotte al mezzogiorno del primo gennaio, conferendo di più indulgenza plenaria a chi in questo frattempo vi facesse un'ora di adorazione.

3. Alcune pratiche per mantenere il frutto della Consacrazione.

Non vorrei poi che questa Consacrazione fosse un atto sterile: essa dev'essere fonte di grande bene a noi e al prossimo. L'atto della Consacrazione è breve, ma il frutto deve essere imperituro. E per ottenere questo, credo conveniente raccomandarvi alcune pratiche speciali, approvate e commendate dalla Chiesa, e dalla medesima arricchite di molte indulgenze, le quali, mentre terran viva la memoria di questo grande atto, serviranno pure ad eccitare sempre più questa divozione in noi, nei giovani e nei fedeli alle nostre cure affidati.

Propongo pertanto, che la festa del Sacro Cuore di Gesù sia ovunque solennizzata come una delle feste primarie dell'anno.

In tutte le Case si ricordi il primo venerdì del mese con una speciale funzione, e sia raccomandato ad ogni confratello e giovane di fare in quel giorno la *Comunione Riparatrice.*

Ogni confratello sia ascritto all'associazione detta *Pratica dei Nove Uffizi,* e cerchi veramente di eseguire l'uffizio che gli tocca.

Ogni casa sia associata alla Confraternita della *Guardia d'onore,* e ne esponga il quadrante; ed ogni confratello e giovane fissi il tempo speciale, in cui intende di fare la sua ora di guardia, com'è prescritto da detta Confraternita.

Nelle case di noviziato e studentato chi può faccia *l'Ora Santa,* secondo le norme stabilite per praticare detta divozione.

Siccome poi nulla può meglio contribuire a fare con profitto l'atto di Consacrazione sopra ordinato, ed a praticar bene la divozione al Sacro Cuore, quanto il conoscere in che essa consista, ne ho compilato, e vi espongo qui in seguito una istruzione adeguata. In questo modo spero che la divozíone al Sacratissimo Cuore di Gesù verrà maggiormente apprezzata e desiderata da tutti noi ed anche dai nostri buoni alunni.

Intimamente persuaso, che questo atto solenne che siamo per compiere, abbia ad essere accetto al Cuore Sacratissimo di Gesù, e che abbia a produrre gran bene alla nostra Pia Società, mentre vi saluto e vi benedico, vi prego ancora di unirvi con me a ringraziare questo Divin Cuore pei grandi benefizi che già ne impartì, ed a pregarlo che il nuovo secolo, mentre sarà per noi di conforto e di aiuto, abbia ancora ad essere davvero il secolo del trionfo di Gesù Redentore, in modo che Egli, il nostro caro Gesù, venga a regnare nella mente e nel cuore di tutti gli uomini del mondo, e possa presto ripetersi in tutta l'estensione del suo significato il *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.*

Vostro aff.mo in Corde Jesu
Sac. MICHELE RUA.

APPENDICE

l. Istruzione sulla divozione al SS. Cuore di Gesù.

Gesù, Redentor nostro pietosissimo, essendo venuto in terra per salvare tutti gli uomini, collocò nella sua Chiesa una dovizia inestimabile di beni, che dovessero valere a tanto fine. E tuttavia

non contento di questa provvidenza così universale e generosa, ogni qualvolta si fe' sentire una speciale necessità, volle fornire agli uomini aiuti anche più efficaci. A tal fine furono, certo per ispirazione del Signore, istituite man mano tante divote solennità; a tal fine il Signore fe' sorgere tanti santuari in ogni parte del mondo, ed a tal fine ancora si istituì nella Chiesa, a misura dei bisogni, tanta santità di pratiche religiose.

Nei tempi nostri il Signore non tenne una via diversa da quella tenuta in antico. Che anzi, o fosse che ove abbondò l'iniquità volle che abbondasse la grazia, o che all'abisso dei nostri mali si richiedesse un abisso di misericordia, ci fornì un aiuto poderoso sopra ogni altro, e che tutte sopravanza le altre misericodie. Presentò, per dir tutto in una parola, agli uomini il suo Cuore Sacrosanto, disvelò i tesori preziosissimi che in Esso si contengono, ed allettando tutti a quell'Arca divina, offerse sicurezza e rifugio contro ogni pericolo, e volle destare o rinnovare in tutti il fervore della carità.

Ma per avere in gran pregio e praticare con profitto la divozione a cotesto Cuore Sacratissimo conviene anzitutto comprendere bene com'essa è devozione di tutti i tempi; ed è la più sublime e la più profittevole delle divozioni.

2. È la divozione di tutti i tempi.

Essa in vero risale alla culla stessa del Cristianesimo. La SS. Vergine, la quale, come madre del Redentore, somministrò a Gesù la materia di cui è formato il suo Sacratissimo Cuore si può tenere come la prima e la più ardente adoratrice di questo Cuore divino. Anche San Giuseppe godeva certamente di stringersi Gesù al petto, ed i pastori ed i Magi, Anna e Simeone, Giuseppe d'Arimatea, Nicodemo, le pie donne, i discepoli e gli Apostoli sentivansi senza dubbio spinti a Lui per dimostrargli il loro attaccamento ed il loro amore. E tra gli Apostoli in particolar modo si distinse S. Giovanni, il quale, ammesso da Gesù a posare il capo

sul suo petto, trasse da quel Cuore adorabilissimo tesori inesauribili di amore e di grazie.

Ma poichè Gesù volle Egli stesso invitare tutti gli uomini a venire da Lui, ed imparare quanto Egli era dolce ed umile di cuore, poichè ebbe tratto dal suo Cuore il dono più eccellente, il SS. Sacramento dell'Eucaristia; poichè volle dischiudere il suo Cuore sulla Croce, e tenerlo costantemente aperto per servir di rifugio a tutti i suoi figli, la divozione al suo divin Cuore ottenne un prodigioso incremento. Gli Apostoli, inculcando l'amore a Gesù nostro Redentore, furono in certo qual modo gli iniziatori di questa divozione, e la propagarono per tutto l'universo; i madri della Chiesa nutrirono per essa una speciale affezione, e mai non cessarono di raccomandarla ai fedeli; santi e sante nel corso dei secoli, con a capo S. Bernardo e santa Geltrude furono estasiati nell'adorazione del Sacro Cuore di Gesù e ne furono ferventi discepoli. È da S. Bernardo che la Chiesa trasse le lezioni del secondo notturno del Breviario per la festa del Sacro Cuore, come quelle che maggiormente potevano attrarci alla divozione di quel Cuore sacratissimo.

Che diremo poi del nostro S. Francesco di Sales? La beata Margherita Maria Alacoque diceva di lui: « Mentre il beato Francesco viveva su questa terra, faceva suo soggiorno nel Cuore di Gesù, dove il suo riposo non poteva essere interrotto dalle maggiori occupazioni. Come Mosè, per i suoi famigliari colloqui col Signore, diventò il più dolce degli uomini, così la famigliarità del divino Amore sollevò S. Francesco di Sales alla pratica delle due virtù proprie del Sacro Cuore di Gesù: la dolcezza e l'umiltà ». Egli ancora si può chiamare a giusto titolo il Dottore della divozione del Sacro Cuore di Gesù. In vero, oltrechè egli ne era divotissimo, ne parla nelle sue opere come ne può parlare un dottore di S. Chiesa, come ne può parlare colui che fu destinato dalla Divina Provvidenza a fondare quell'Ordine, cui Gesù avrebbe poi comunicato i più intimi secreti che scaturiscono dal Cuor suo. Egli invero, il nostro Santo, esclama « Quanto è buono il Signore, quanto è amabile il suo Cuore! Abitiamo quivi, come in un sacro

asilo. Deh! questo Cuore viva sempre ne' nostri cuori e questo Sangue ribolla del continuo nelle vene delle anime nostre » (*Lettera 640*). « Io avrò ogni giorno, diceva ancora, determinato un certo tempo, per il sonno dell'anima mia... sull'amabile petto, ossia sul Cuore amoroso del Salvatore » (*Trattenimenti spirituali*). « Dio mio, quanto sarei felice se un giorno, dopo la santa Comunione, trovassi il mio cuore fuori del petto e messo in suo luogo quello del mio buon Gesù! ».

In una lettera poi che scrisse ad un giovane religioso: « Voi state molto presso a Betlemme, gli dice: il Salvatore delle anime nostre da quella mangiatoia v'insegna col suo silenzio tante virtù... Il suo piccolo Cuore palpitando d'amore per noi, dovrebbe pure infiammare il nostro! ». « Chiudete, scriveva ancora il nostro Santo ad una religiosa, il vostro cuore nel fianco squarciato del Salvatore, ed unitelo a questo re de' cuori, che siede come in un trono regale per ricevere l'omaggio e l'obbedienza di tutti gli altri cuori; di quella ferita non è chiuso mai l'accesso, affinchè ognuno vi si possa accostare ed avere udienza ».

Egli poi, il nostro Patrono, fu il primo a proporre, non oscuramente, al mondo, come oggetto di particolarissimo culto, cotesto Cuore adorabile, e si compiaceva d'attirargli l'amore di tutti i cuori. Quando la baronessa di Chantal stava per recarsi ad Annecy, ad iniziare l'ammirabile suo ordine, riceveva una lettera dal Santo in cui questi le diceva: « Io spero, mia figlia, che d'ora innanzi non abiteremo più in noi stessi, ma col cuore, colla intenzione, colla confidenza abiteremo sempre nel costato aperto del Salvatore ». Ed il giorno prima che la santa si chiudesse nel suo monastero le scriveva: « Mi è d'uopo significarvi, figliuola mia, che non ho veduto mai con tanta chiarezza come adesso, che voi siete mia figlia, vo' dire, come io vi vedo nel Cuore di Nostro Signore. Oh figliuola mia, quanto ardo di desiderio che la vostra vita sia nascosta con Gesù Cristo in Dio! Ora mi ritiro a pregare alquanto su questo punto, e supplicherò il Cuore regale del Salvatore per il nostro cuore ». E alle sue figliuole spirituali, raccolte in quei primi momenti a lui d'intorno, diceva: « L'altro giorno considerando,

in tempo della preghiera, il costato aperto di Nostro Signore, e vedendone il Cuore, parevami pure che tutti i nostri cuori gli facessero corona e adorassero il Re Sovrano de' Cuori ».

E volendo che il Cuore di Gesù fosse il soggiorno delle Figlie della Visitazione, S. Francesco con quanto ha di eloquenza e di pietà ne esalta la bellezza. « Oh mia figliuola, scriveva ad una di loro il 18 febbraio 1618, se guardate questo Cuore è impossibile che non vi piaccia; un cuore così dolce, così soave, così condiscendente, così amoroso verso le meschinelle creature che riconoscono il proprio nulla, così pietoso verso i miserabili, così buono verso i peccatori! Oh! chi non amerebbe questo real Cuore, tanto paternamente materno verso di noi? ». Parimenti in una altra lettera del 10 giugno 1611 alla Madre di Chantal leggiamo queste memorande parole: « Buon giorno, mia carissima Madre... Iddio mi ha mandato questa notte il pensiero, che la nostra Casa della Visitazione è, mercè sua, tanto nobile e degna di onore da poter avere il suo stemma, la sua livrea, la sua divisa, il suo grido d'armi. Ho immaginato dunque, mia cara Madre, se voi siete d'accordo, di prendere per insegna un unico Cuore trapassato da due frecce, e chiuso da una corona di spine, e che questo cuore sostenga una croce, e vi si leggano i sacri nomi di Gesù e di Maria. La nostra piccola Congregazione è una opera veramente del Cuore di Gesù e di Maria; il Salvatore, morendo, ci ha messo alla luce per la ferita del Sacro suo Cuore ». Ed è da notare che così scriveva, il gran Vescovo, il venerdì dopo l'Ottava del *Corpus Domini*, cioè il giorno scelto da tutta l'eternità per essere dedicato al Sacro Cuore, il giorno in cui, 74 anni dopo, Nostro Signore disse alla beata Alacoque: « Voglio, che il Venerdì dopo l'Ottava del SS. Sacramento, sia giorno di festa solenne in tutta la Chiesa, in onore del mio divin Cuore ».

Or tutte queste cose avvenivano e si scrivevano prima che Gesù medesimo si compiacesse di scoprire alla beata Margherita Maria Alacoque, a Paray-le-Monial, diocesi d'Autum, in Borgogna, i tesori infiniti che ancora ne avevano da scaturire. Ma che dire di questa divozione dopo che, giunta la pienezza de' tempi, e

suonata l'ora in cui il Signore, mirabilmente comparendo alla Santa, le manifestò tante meraviglie, le disse d'essere risoluto effondere a' nostri tempi tutte le ricchezze del suo Cuore adorabile, e le ingiunse di farlo onorare con un culto specialissimo? Allora un fremito di nuova vita si propagò in seno alla Chiesa, e di anno in anno la divozione al Sacro Cuore di Gesù andò prendendo più ampie proporzioni: prima era divozione di alcuni divoti, dopo andò facendosi universale. Quel sentire da Gesù ripetere quanto avesse amato gli uomini, e quel suo lamentarsi di non essere riamato, quelle espressioni: che Egli non aveva tralasciato nulla, fino ad esaurirsi e consumarsi per dare a noi le più belle prove della sua carità, senz'altro ricambio da parte degli uomini che di freddezze, ingratitudini ed oltraggi; il manifestare che, ciò non ostante, Egli era risoluto di versare sopra questi indegni e snaturati suoi figliuoli nuove effusioni della bonta e della sua misericordia infinita, eccitò un senso di dolore e di stupore in tutti, ed un incendio di amore venne suscitato nel cuore di molti generosi, i quali, levatisi su con tutta l'energia dell'anima loro, e sfidando lo scherno, gl'insulti, le persecuzioni del mondo, di questo eterno nemico di Dio e de' santi, incominciarono ad alta voce a predicare, da per tutto, l'amore di Gesù, il culto dovuto al suo Cuore Santissimo, e stimmatizzarono con parole di fuoco l'ingratitudine umana.

La loro voce fu ascoltata, e il Cuore di Gesù trovò di anno in anno più fedele e generosa corrispondenza in un numero sempre maggiore di cuori; ed ora esso è l'oggetto dei desideri, delle aspirazioni, dell'amore di tutti i buoni cristiani. In suo onore si dedicano templi ed altari, si fanno feste e processioni sontuosissime, si moltiplicano le manifestazioni della pietà cristiana nella pompa del culto. La sua immagine splende in tutte le chiese, circondata di doni, coronata di gloria: da tutti i pergami si odono celebrare le sue benemerenze, magnificare le sue virtù, esaltare il suo amore: ad esso si prostrano nazioni intere e Gli giurano fedeltà eterna. Ad esso la Chiesa rivolge il suo sguardo, protende

le sue braccia come alla stella che può salvare nelle presenti tempeste, come alla speranza suprema del secolo che rovina.

È uno spettacolo bello questo, è inno sublime, è lode di amore, di preghiera; un attestato immenso di tenerezza, di riparazione, di pietà, di compassione, di gratitudine, che s'innalza dalla terra al Cuore adorabilissimo di Gesù Cristo, ed affretta il giorno della riparazione e del trionfo secondo che disse anche l'Angelico Pontefice Pio IX nel settembre 1860: « La Chiesa e la Società non hanno ornai più speranza che nel Cure di Nostro Signore: Esso guarirà tutti i mali che ci affliggono ».

Ma in nessun tempo la divozione al Sacro Cuore ebbe una diffusione così estesa quanto sotto il pontificato dell'immortale Leone XIII. Questo grande pontefice, nel quale l'altezza dell'ingegno, la sapienza del governo, l'ardore della pietà trovansi insieme così bellamente e mirabilmente riuniti fin dal principio del suo pontificato, zelò questa divozione e non lasciò passare circostanza senza parlarne, esaltarla, propagarla. Fu egli che offerse a Don Bosco, e perciò alla nostra Pia Società, la costruzione della Chiesa monumentale del Sacro Cuore a Roma. E questo atto del Santo Padre è da tenersi in somma considerazione, perchè con questo noi ci troviamo, in certo modo, uniti a tutti gli ossequii che si rendono e si renderanno al Sacro Cuore di Gesù in tutto il mondo. In seguito (1888) il Santo Padre innalzò a rito di prima classe la festa del Cuore di Gesù, e (col decreto 1° aprile 1899) approvava le così care Litanie del Divin Cuore, e arricchiva quei che le recitano di preziose indulgenze. Coll'Enciclica poi del 25 maggio indisse che tutto il mondo fosse a questo Cuore divino consacrato, ed io pure allora vi invitai a consacrare a Lui voi medesimi ed i nostri giovanetti tutti. Ed ancora in questo anno medesimo (al 25 marzo), nell'occasione in cui riceveva una deputazione di personaggi, che gli presentavano a nome loro, e quali rappresentanti di migliaia di nonagenari, l'omaggio della fede, l'attestazione dell'affetto e l'obolo della carità, il gran Papa, sempre giovane nella sua vecchiezza dei testè compiuti novant'anni, chiudeva i suoi paterni ammaestramenti riassumendoli in un solo,

nella divozione cioè al Sacro Cuore di Gesù: *« Lavorate,* son sue precise parole, *a propagare ovunque questa salutare divozione... È dal Sacro Cuore di Gesù che verrà la salvezza ».*

Come si vede, da' primi tempi della Chiesa fino a' nostri giorni, sempre, sebbene sotto varie forme, fu praticata questa divozione. E per l'Anno Santo ci era riservato di vedere intieramente avverate e compiute le parole che Gesù rivolse un giorno alla beata Margherita Alacoque, vale a dire, che Egli avrebbe regnato, malgrado le contraddizioni, e che il tesoro del suo Sacratissimo Cuore sarebbe un giorno aperto a tutto il mondo.

3. È la divozione più sublime.

Essa infatti racchiude in sè e perfeziona tutte le altre divozioni. E come potrebbe essere diversamente, mentre il Cuor di Gesù è come il compendio e il centro di tutta la religione, e la base di tutta la Chiesa, essendochè questa divozione riguarda tutta la persona del Divin Redentore? E per ben convincerti di ciò basta considerare l'oggetto, il fine ed i motivi della medesima, non che gli emblemi che circondano il Cuore di Gesù.

4. Oggetto di questa divozione.

La divozione al Sacro Cuore di Gesù *è una pratica di religione, che ha per oggetto lo stesso Cuore di Gesù, ardente d'amore per gli uomini, e oltraggiato dalla loro ingratitudine.* Da questa definizione appare che come in tutte le divozioni concernenti l'umanità santissima di Gesù Cristo, l'oggetto di questa divozione è doppio, l'uno materiale e sensibile, e l'altro spirituale ed invisibile. L'oggetto materiale e sensibile di questa divozione è il Cuore vero e carneo di Gesù Cristo. Sonvi in Gesù due nature, la natura umana e la natura divina, ipostaticamente congiunte: ma àvvi una sola persona, la persona del Figliuol di Dio. Come in questa persona la divinità è sempre unita alla umanità così la divinità è inseparabile dal cuore materiale di Gesù; esso pertanto

deve essere adorato perchè è il cuore della persona divina, il cuore del Verbo incarnato. E siccome il cuore è l'organo più nobile della santa umanità del Verbo incarnato, la sorgente generosa e feconda del sangue della Redenzione, il simbolo di tutti gli affetti, e specialmente di quell'inesauribile amore che Iddio ha verso gli uomini, esso merita, sopra tutti gli altri organi dell'umanità del Salvatore, culto speciale di adorazione. Se il corpo ed il sangue di Gesù Cristo meritano tutti i nostri ossequi, chi non vede che il suo Sacro Cuore li richiede di per se stesso ancor più particolarmente? Se ci sentiamo mossi a venerazione verso le sue piaghe sacrosante, anzi persino verso la croce, i chiodi e gli altri strumenti della sua passione, quanto più dobbiamo onorare e glorificare il suo Cuore Divino?

Essendo il Cuore della persona del Verbo incarnato, esso è tutta carità, è un Cuore che riceve in tutta la pienezza e senza misura gl'influssi di quell'amore infinito, di cui il Verbo medesimo arde per noi sino dall'eternità; che l'ha condotto in terra a conversare co' figliuoli degli uomini, e a farsi uno di loro. Egli è un Cuore che è stato ed è il simbolo sensibile degli affetti più eccellenti dell'anima santissima di Gesù Cristo, e che ha corrisposto, co' suoi naturali movimenti a quel perfetto amore onde ella avvampa per noi.

Se già compare mirabilmente la sublimità di questa divozione osservandone solo il lato materiale, grandeggia osservandone *l'oggetto spirituale* e principale, che è l'amore di cui arde il Cuore di Gesù per gli uomini; amore misconosciuto o corrisposto con la più nera ingratitudine. Noi invero, con questa divozione, cerchiamo primieramente di venire a conoscere meglio, e meglio esaltare l'amore di Gesù per noi, e di farlo conoscere ed esaltare da altri. E che mai vi è di più sublime al mondo che esaltare in noi e far conoscere ed esaltare dagli altri l'immenso amore di Gesù nella redenzione; esaltare in noi e far conoscere ed esaltare dagli altri l'amore di Gesù nella sua nascita, nella sua vita, ne' suoi insegnamenti, ne' suoi esempi, nelle sue sofferenze, e specialmente esaltare in noi e far riconoscere ed esaltare dagli altri l'amore im-

menso che Gesù Cristo ci dimostrò nell'istituire la Santissima Eucaristia, nel sopportare la sua dolorosissima passione, nel lasciarci Maria per madre, nel morire per noi fra i più atroci tormenti, e, direi, ancor più, nel voler stare personalmente con noi fino alla fine dei tempi nell'adorabile Sacramento dell'Altare? Che di più sublime al mondo se non di occuparci già qui in terra di queste cose, che formano o formeran sempre l'occupazione degli angeli e de' beati comprensori in paradiso?

Oltre l'oggetto materiale e spirituale, giova ancora distinguere in questa divozione l'oggetto finale. Quest'oggetto finale è la persona medesima di Gesù, ultimo termine della divozione. Le tre parole che compendiano il triplice oggetto di questa divozione sono: Cuore-Amore-Gesù: io onoro questo *Cuore:* ma a cagione *dell'Amor* che *Gesù* v'ha fatto risplendere per noi. E tutto ciò si trova espresso nelle parole di cui s'è servito Gesù Cristo medesimo nel mostrare ch'Egli fece il suo divin Cuore alla beata Margherita. « Ecco, disse, quel Cuore che ha tanto amato gli uomini ». Per tal modo nella devozione da Lui medesimo istituita ci proponeva il suo Cuore per oggetto sensibile, il suo amore verso gli uomini per oggetto spirituale, la sua divina Persona per oggetto finale. Da ciò ne consegue che in questa divozione non si separa mai il Cuore di Gesù dalla sua divina Persona; e che perciò possiamo con tutta ragione volgere direttamente a cotesto Cuore le nostre preghiere ed offerte, perchè l'atto col quale lo adoriamo è nel medesimo tempo un atto col quale adoriamo l'Uomo-Dio. Allorchè pertanto si pratica questa bella e solida divozione, altro non si fa che onorare la persona di Gesù per mezzo del suo Cuore, sede, centro e focolare del suo amore.

5. Fine di questa divozione.

Sempre più risplende la sublimità di questa divozione considerandone il *fine,* ossia lo scopo supremo di essa, che è di rendere a Gesù amore per amore; il fine adunque, sta nel contraccambiare

il suo immenso amore verso di noi, col più perfetto amore che per noi sia possibile avere. « Gesù Cristo regnerà, piaccia o non piaccia a' suoi nemici (scrisse la beata Margherita) e prenderà possesso dei nostri cuori, perchè il fine principale di questa divozione è di guadagnare le anime al suo amore ». Noi pertanto, in una parola, occupandoci della divozione al divin Cuore ci occupiamo di amare e di far amare Gesù, e, niente altro che di amare e far amare Gesù.

È bensì vero che questo fine di rendere a Gesù amore per amore, è, sotto certo rispetto, comune anche alle altre divozioni; ma questa avendo precisamente per oggetto spirituale e formale l'amore di Gesù per noi, eccita per ciò stesso il nostro amore per Gesù più espressamente, più direttamente e più efficacemente che non tutte le altre divozioni. E da ciò ne segue che essa è nella Chiesa la divozíone fondamentale, centrale e universale, o per usare le parole dell'illustre Mons. Pie, vescovo di Poitiers, è la quintessenza della religione. E ciò perchè siccome l'amore di Gesù per noi è il compendio del dogma cristiano, così il nostro amore per Lui è il compendio della morale cristiana.

Da questo fine supremo scaturiscono altri tre fini non meno sublimi. - Il primo è quello di *render omaggio,* mostrar riconoscenza, cercar di consolare e, quasi direi di ricompensare per quanto è in noi, col fervore della nostra divozione, il Sacro Cuore di Gesù, degli obbrobrii e delle ingiurie di cui fu ed è continuamente abbeverato, specialmente nei misteri della Croce e dell'Eucaristia. - Il secondo sta nel *risarcirlo,* sforzandoci colle nostre buone opere di riparare i torti e gli affronti che Egli soffre ogni giorno pei peccati degli uomini e specialmente nel Sacramento del suo amore. - Il terzo consiste nell'eccitare nelle anime nostre lo *spirito d'imitazione* del Cuore di Gesù, e specialmente di riprodurre in noi le affezioni ed i sentimenti che Egli nutrì per la salvezza delle anime durante la sua vita quaggiù in terra, e che nutre ancora nella sua vita sacramentale e beata.

La Chiesa, nell'approvare la festa, la Messa e l'ufficio del Sacro Cuore, dice di volerlo fare perchè i fedeli, sotto il simbolo

del Sacro Cuore, ricordino ed onorino più divotamente, più fervorosamente, e con maggior vantaggio spirituale l'amore dimostrato da Gesù Cristo nella sua passione e morte e nell'istituzione della Santissima Eucaristia. La Passione adunque, e l'Eucaristia che sono le due più grandi manifestazioni dell'amor di Gesù verso di noi, debbono essere secondo le intenzioni della Chiesa, l'oggetto specialissimo, la nobile mèta, i due grandi ideali di un vero divoto del Sacro Cuore di Gesù.

Ma è al Sacramento dell'Altare specialissimamente, che noi dobbiamo riferire il culto delle nostre adorazioni, della nostra riconoscenza, del nostro amore e delle nostre lodi, se vogliamo davvero esser divoti del Sacro Cuore di Gesù; poichè la fede ci rappresenta Gesù nel tabernacolo animato dai medesimi sentimenti che manifestava nel corso della sua vita mortale. Nell'Eucaristia Gesù sta col suo Cuore continuamente palpitante d'amore per noi.

Per corrispondere a questi fini noi dobbiamo anche sempre proporci il risarcimento delle offese che Egli nell'Eucaristia continuamente riceve dagli infedeli, dagli eretici e dai cattivi cristiani. Replicate volte il divin Salvatore mostrò alla sua serva peculiar desiderio, che i divoti del suo Santissimo Cuore si prefiggessero di ricompensarlo delle ingratitudini e degli oltraggi che gli si fanno nella divina Eucaristia. Nè senza ragione, poichè, se l'Eucaristia è l'ultima prova dell'amore di Cristo verso di noi, forza è che in essa, più che in altro, Egli resti amareggiato dalla nostra ingratitudine, e che in essa più che in altro gradisca il fervore che ci muove a ristorare l'onor suo. E non vediamo noi, direi così, continuamente due spettacoli, di cui quasi non sappiamo definire qual sia più portentoso? Gesù da una parte, che nel Sacramento dell'Eucaristia non mette alcun limite alle effusioni della sua carità, e fece intendere alla beata Margherita, che, sino dal primo istante della sua incarnazione, gli erano stati presenti tutti gli oltraggi ai quali l'amor suo per gli uomini sino alla fine dei secoli lo esponeva, stando con essi nel divin Sacramento, e che pure tutto abbracciò volentieri per amore degli uomini; e l'uomo dall'altra parte, che per insultarlo in questo mistero, raddoppia tutte

le forze della sua inarrivabile malizia? Stupite, o cieli, e inorriditene fuor di modo: *obstupescite, coeli, super hoc, et portae eius desolamini vehementer* (Jer. II, 12). Non è pertanto da meravigliarsi se Gesù fece sentire alla beata Margherita quel lamento, d'avere una sete ardentissima d'essere onorato ed amato dagli uomini nel SS. Sacramento, e non trovare in essi che freddezza e disprezzi. Oh noi dunque abbracciamo con grande ardore la divozione al Sacro Cuore di Gesù; specialmente onoriamolo contemplandolo in questo Sacramento in cui sta col suo Cuore continuamente palpitante d'amore per noi; e cerchiamo in ogni modo di risarcirlo dalle ingiurie che vi riceve; e da degni figli di D. Bosco, che in tutta la sua vita raccomandò e propagò la divozione al SS. Sacramento e la Comunione frequente forse superiormente a qualunque altro santo, non cessiamo di eccitare e propagare anche negli altri questa divozione, inculcando sempre in modo speciale, che le nostre visite e comunioni siano dirette a risarcire il Cuore di Gesù dalle ingratitudini ed oltraggi e sacrilegi che riceve nella Santissima Eucaristia.

6. Motivi.

I motivi poi, ossia le ragioni che ci inducono ad abbracciare e praticare ciò che questa divozione ci propone, sono: – in primo luogo l'amorevolezza stessa del Cuore di Gesù: – in secondo luogo il desiderio di Gesù, il quale ha voluto Egli medesimo insegnarcela e raccomandarcela: - per terzo i favori e le grazie che vi sono annesse: - da ultimo l'attualità e l'opportunità manifesta di una divozione, che tanto direttamente si oppone alla freddezza e indifferenza, che l'età in cui viviamo mostra verso Gesù Cristo. Si degnò esso stesso dichiarare e ricordare, nelle rivelazioni alla B. M. Alacoque, che la tenerezza del suo amore faceva quasi un ultimo sforzo per accendere in terra quel fuoco che Egli portò dal cielo, e dare a questo fuoco una forza novella in favore di questi ultimi tempi, in cui la fede e la carità vengono

meno presso di tanti. Se adunque ogni cristiano avesse un po' di buon volere e nobiltà di cuore, o piuttosto se tutti operassero secondo i consigli di Gesù, tutti abbraccerebbero questa divozione, perchè essa, in certo qual modo, è necessaria, poichè ogni cristiano deve necessariamente amare Gesù, e la divozione al Sacro Cuore si compendia tutta intera in questo amore e porta per via diretta ad esso.

7. Emblemi.

Che se inoltre ponessimo ancora mente agli emblemi, che circondavano il Cuor di Gesù, quando Egli rivelò questa divozione, noi verremmo a comprenderla sempre meglio, ed a sempre meglio amarla. I quattro emblemi sono: la croce, la piaga, le fiamme, la corona di spine. Tre fra essi hanno special relazione colla passione di Gesù e ne sono simboli commoventissimi; le fiamme poi sono simbolo dell'amore; e siccome Gesù ci mostrò il suo amore specialmente nell'Eucaristia, esse devono in modo speciale ricordarci l'amore di Gesù in questo adorabile Sacramento. Considerando poi ogni emblema separatamente, con molta facilità si scorge che ciascuno ha un significato suo proprio. - La Croce è simbolo della *fede;* perchè se Gesù da una parte ha vinto colla croce i nostri nemici, cioè il mondo e l'inferno; dall'altra S. Giovanni dice: « Ecco la vittoria che vince il mondo, la nostra fede ». Gesù adunque volle che la croce fosse collocata sul suo Cuore come un segno di vittoria. Di più la Croce è simbolo de' patimenti e ricorda così le croci che debbono ornare i nostri cuori, chè cuore senza croce non potrebbe riuscire gradito a Gesù. - La Piaga del Cuore, così largamente aperta, ne mostra che le grazie le dobbiamo aspettar tutte dal Cuore di Gesù, e che dobbiamo cercare in Lui il nostro rifugio: essa è pertanto il simbolo della *speranza.* Da questa perenne sorgente deve zampillare la nostra salute, e il nostro cuore deve trovare in questa rupe incrollabile il suo riposo senza veruna tema, anche in mezzo al

furore delle tempeste. - Le Fiamme sono il simbolo della *carità:* esse sono sempre state il simbolo dell'amore, e sono tali in modo specialissimo quando circondano il Cuore di Gesù. - Dopo la fede, la speranza e la carità, il significato più naturale della Corona di spine è quello di una *contrizione* sincera e profonda. Non sì tosto il primo Adamo ebbe peccato, gli venne predetto che la terra gli produrrebbe triboli e spine. Il nostro amabile e dolce Gesù, che è il secondo Adamo, non s'era punto meritato queste spine, ciò non di meno ha voluto soffrirle per farci intendere quanto siano acuti i dolori che i nostri peccati gli hanno cagionato. Quando pertanto i nostri sguardi si fisseranno sopra quel Cuore Sacratissimo, così trafitto da spine, noi piangeremo le nostre colpe, e coll'aiuto di Dio ci studieremo di scontarle col nostro pentimento e col più tenero affetto del nostro cuore.

Ecco in che consiste questa divozione, ed in conseguenza eccone la grandezza, la sublimità. Può egli darsi divozione più grande, più santa, più sublime, più divina e per ciò più degna delle nostre perdilezioni di questa, con cui il Cristiano viene ad onorare i misteri che racchiudono le ineffabili ricchezze del divino Amore? Da questo Cuore adorabile ebbe principio e compimento la nostra Redenzione, ed in esso si fondano tutte le speranze di nostra salute. Questo divin Cuore è il rifugio dei peccatori, ed il tranquillo asilo delle anime penitenti e tribolate; e in esso si contengono tutte le virtù e le grazie, mediante le quali il peccatore ritorna pentito a Dio, il penitente trova aiuto per soddisfare alla divina giustizia, ed il giusto riceve mezzi efficaci a perseverare costantemente nel bene.

8. Utilità che ne deriva dal praticare questa divozione.

Ma se da quanto fin qui si disse appare la sublimità della divozione al Sacro Cuore, non appare meno *l'utilità che essa ci reca.* Sì, è questa la divozione più proficua per noi. Il Cuore di Gesù è cuore sensibilissimo alle nostre afflizioni, alle nostre miserie ed a tutti

i nostri mali; è un cuore compassionevole, un cuore pieno di tenerezza per noi, e sommamente desideroso del nostro bene. Il Cuore di Gesù Cristo è il cuore del più tenero, del più amoroso, e del più sollecito fra i padri; è il cuore del fratello, dell'amico, dello sposo più fedele; è il cuore del re più munifico, potente e liberale che siavi stato e che possa esservi mai, perchè è il cuore del re del cielo e della terra. Dunque è un cuore più interessato al nostro bene, e più costante nel suo amore per noi, del cuore di qualunque padre, amico e sposo di questa terra; è un cuore che vuol farci ogni bene e può farcelo senza ostacolo e senza misura. Il Cuore di Gesù è un cuore fabbricato e organizzato dallo Spirito Santo, e conformato e preparato da Lui alle impressioni più sensibili e più efficaci dell'amore: un cuore, che, non potendo più tenere imprigionate le sue fiamme, si è lasciato ferire ed aprire da una lancia, quasi per trovare uno sfogo alla fiamma che lo consuma, per diffondere le sue vampe per tutto il mondo, e per aprire un asilo di rifugio, un luogo di delizie, un posto di pace alle anime amanti, tribolate e penitenti.

Dunque che cosa non deve sperare un cristiano dal Cuore di un Dio, in cui s'incentrano tante cagioni e tante sorgenti d'incomprensibile, instancabile e potentissimo amore! Oh! felice chi ha ritrovato questo Cuore e lo ama e ne pratica fedelmente la divozione! Quel Cuore è cuor nostro, perchè è Cuor di Gesù Cristo, capo di quella Chiesa, di cui ancora noi siamo membri; e se il cuor nostro è troppo freddo nell'amare Iddio, abbiamo il Cuor di Gesù, nostro ancor esso con cui amarlo e pregarlo degnamente per essere esauditi.

Tutto questo per se stesso già ne accerta dei grandi beni che da questa divozione ci provengono; ma ancora altro motivo s'aggiunge, per assicurarci che questa divozione è la più proficua. Ed è che Gesù medesimo ha promesso ogni sorta di abbondantissime grazie ai divoti del suo sacratissimo Cuore.

Tra le promesse che Egli ha fatto, altre riguardano tutti i Cristiani, altre son dirette particolarmente alle persone religiose, agli uomini apostolici, ed ai propagatori di questa amabile divo-

zione. Egli ebbe l'insigne bontà di fare le seguenti promesse a tutti i Cristiani: - l' Io darò loro tutte le grazie di cui avranno bisogno nel loro stato; - 2° Metterò la pace nelle loro famiglie; - 3° Li consolerò nei loro patimenti; - 4° Sarò loro sicuro rifugio per tutto il tempo della loro vita e specialmente nell'ora della morte; - 5° Spargerò copiose benedizioni su tutti i loro affari; - 6° I peccatori troveranno nel mio Cuore l'abbondante e l'inesauribile sorgente delle mie misericordie; - 7° Le anime tiepide diventeranno ferventi; - 8° Le anime ferventi faranno rapidi progressi nella via della perfezione; - 9° Benedirò le abitazioni dove sarà esposta e onorata l'immagine del mio Cuore.

Oltre a queste, a noi religiosi, Gesù aggiunge altre promesse non meno preziose: « Le persone religiose, disse Egli, ritrarranno da questa divozione tali aiuti, che non vi sarà bisogno di altro mezzo per ristabilire il primitivo fervore e la più esatta regolarità nelle comunità meno osservanti, e per condurre al colmo della perfezione quelle che vivono nella maggior osservanza ». - Pei sacerdoti poi, e generalmente per tutti coloro che propagano questa divozione, ebbe queste consolantissime e tenerissime parole: « I sacerdoti e gli uomini apostolici avranno l'arte di commuovere i cuori più induriti; ed alle loro fatiche terrà dietro un esito mirabile, qualora essi medesimi siano penetrati d'una tenera divozione al mio Divin Cuore ». « Nostro Signore poi, continua la beata Margherita Maria Alacoque, tien riserbati tesori incomprensibili per quelli che si adoperano a diffondere tale divozione. Il loro magistero produrrà altresì, per ciò che si riferisce alla salute ed alla perfezione personale, in ciascuno di essi, frutti assai maggiori delle loro speranze. I nomi loro, dice Gesù, saranno scritti nel mio Cuore, donde non verranno mai cancellati ».

La divozione pertanto al Sacro Cuore di Gesù è il più efficace mezzo di santificazione, di cui Iddio abbia arricchito in questi ultimi tempi la Chiesa sua sposa. Quel gran mistero che era stato nascosto ai secoli si è finalmente manifestato al mondo: *Mysterium quod absconditum fuit a saeculis, nunc manifestatum est* (Coloss. I). Ecco compiuto l'oracolo con cui il profeta annun-

ziava che verrebbe un tempo in cui, nei giorni di sua misericordia, darebbe Iddio agli uomini un cuor nuovo: *Dabo vobis cor novum* (Ezech. XXVI).

Egli è per tutte queste considerazioni, o miei buoni fratelli e figliuoli, che ho cercato di propagare in mezzo a noi questa divozione, persuaso che se tutti i Salesiani la praticheranno con diligenza, la nostra Pia Società non darà mai indietro nel cammino da D. Bosco tanto maestrevolmente tracciato; che anzi di giorno in giorno progredirà e riuscirà a compiere sempre meglio nella Chiesa quella missione, che Iddio le ha affidata, di contribuire cioè alla salvezza della società, mediante la salvezza della gioventù.

9. La divozione al Sacro Cuore ed i Religiosi.

Ma una parola in particolare, tra quelle che Gesù disse alla beata Margherita Maria Alacoque, deve colpire noi Religiosi. Egli più di tutto si lagna, *che le sconoscenze e le freddure gli vengono da Cuori a Lui consacrati.* Che il mondo in generale non pensi a Gesù, nè lo ami, non ci fa guati stupire, avendo il Vangelo medesimo detto, che il mondo non lo conobbe, e che il mondo è tutto posto sul maligno spirito: *Mundus eum non cognovit (Jo. I, 10): mundus totus in maligno positus est (I Jo., V, 19) ;* ma ciò che non può comprendersi, e che addolora di più questo Cuore adorabile si è, che le medesime persone a Lui consacrate, i Religiosi stessi, lo amino così poco, lo abbandonino solo ne' suoi tabernacoli, cerchino la loro comodità, non siano zelanti dell'onor suo, assecondino le prave inclinazioni loro come i secolari: questo lo addolora sopra ogni dire. Già nell'antico testamento, in figura di Davide, fe' manifestare, che se il suo nemico l'odiasse, Egli lo sopporterebbe; ma che non poteva sopportare di essere abbandonato e disprezzato dagli amici. *Si inimicus maledixisset mihi sustinuissem utique... tu vero homo unanimis... (Ps. LIV, 13-14).* Dopo i tesori poi della Redenzione, questo suo disgusto, per le offese che riceve da coloro che non lo amano, deve essere cresciuto a mille doppi.

Vedendosi abbandonato da tanti si rivolge in particolare ad alcune anime che Egli predilige, anime che Egli vuol colmare, e colma di celesti carismi, che Egli chiama a sè più intimamente, anime ch'Ei fece entrare nella sua cella vinaria, per inebriarle del suo amore; anime che Egli trapiantò, quali eletti fiori di campi, in giardini più scelti, quali sono le case ed i conventi degli ordini religiosi; e non le lascia senza averle elette a sue spose, e suggellato lo spirituale connubio con forte anello a triplice saldatura, con triplice perla preziosa, cioè coi voti di povertà, di castità e di obbedienza. Da queste anime così privilegiate e tanto da lui beneficate, Egli si aspetta amore speciale, adorazione, riparazione.

Noi, o miei buoni fratelli e figliuoli, siamo nel numero di coteste anime privilegiate. E qual è il nostro fervore, quale il nostro zelo, quali i nostri sacrifizi per amar meglio e far amare di più cotesto Cuore sacratissimo? Il buon Dio suscitò la nostra Pia Società, quasi facendola uscire dal suo divin Cuore medesimo, e ispirò D. Bosco a condurgli molti figliuoli dal cuore non ancora corrotto, affinchè Egli potesse ristampar meglio in loro l'effigie del Cuor suo. E noi possiamo dire di esser stati i privilegiati: il Signore a noi in particolare rivolge quelle amorose parole: Praebe, fili, cor tuum mihi. E noi glieli abbiamo offerti. Ma noi, come l'abbiamo custodito questo patto? - Ora stiamo per terminare il secolo XIX: oh! io voglio che col termine di questo secolo ciascuno pensi a rendersi più degno di questo sacratissimo Cuore, ciascuno in particolare di nuovo a Lui si consacri, ciascuno si scuota e si rinnovelli a vita migliore. E non è egli vero che suggerendovi questo, non fo che assecondare quegli impulsi, che già ciascuno di voi sente in cuor suo?

10. Della nostra Consacrazione al Sacro Cuore di Gesù.

Io sono intimamente persuaso, compiendo quest'atto solenne, di far cosa onorifica e cara al Sacro Cuore di Gesù e proficua alla Congregazione intiera; nonchè di fare cosa al tutto consona con

le intenzioni del Sommo Pontefice, e ben grata a Don Bosco, essendo certamente questo conforme alle sue intenzioni.

E prima di tutto credo di fare cosa onorifica e cara al Sacro Cuore di Gesù e proficua alla Congregazione intera. Tra i vari atti d'amore verso cotesto Cuore Sacratissimo, uno dei più accettevoli e meritorii si è certamente la consacrazione di sè a Lui, perchè l'effetto della consacrazione è di raffermare sempre più la volontà nel culto e nell'amore di quel santissimo oggetto; essendo che quel che è consacrato a Dio, viene sottratto agli usi umani per sempre, e non può impiegarsi a fini, che non siano divini, senza offesa di Lui: e qualunque atto opposto a tale destinazione si chiama profanazione o sacrilegio. Ora chi si *dona* semplicemente al Sacro Cuore, mette bensì già il suo libero arbitrio sotto la potestà e direzione di Lui; ma chi gli si *consacra,* esplicitamente esclude qualunque volontà di ritirare l'offerta fatta, si separa intieramente coll'affetto dal mondo, si dichiara cosa esclusivamente di Gesù: e così intendiamo noi che sia e delle persone nostre e dell'intiera nostra Società; e siccome Gesù non può mai cessare di riguardare come sue le cose a Lui consacrate, così ci assicuriamo la perpetua protezione del Sacro Cuore; e chi tocca quest'anima e questa Società a Lui consacrata, tocca il Cuore di Gesù, al quale appartengono per amore e per consacrazione.

Ed in secondo luogo credo di operare secondo le intenzioni della Chiesa, seguendo l'esempio del sapientissimo Sommo Pontefice Leone XIII, il quale colla sua Enciclica 25 maggio 1899 volle consacrato il mondo intiero al Sacro Cuore di Gesù, dopo che se n'era già fatta la consacrazione degli individui, delle parrocchie, delle diocesi. Ascoltiamo la sua parola: « Già più volte, soggiunge esso nella summentovata enciclica, ci siamo adoperati a mantenere gelosamente, e a mettere in maggior luce quella forma debitamente sancita di religiosa pietà, che consiste nel culto del Sacratissimo Cuore di Gesù; ciò che facemmo principalmente col decreto del 28 giugno 1888, innalzando a rito di prima classe, sotto un tal titolo, la detta solennità. Ed ora andiamo rivolgendo in mente una forma di ossequio anche più splendida, che riguar-

diamo quasi come compimento e corona di quante onoranze furono rese sinora al Sacratissimo Cuore, e che confidiamo torni graditissima a Gesù Cristo Redentore. Sì, il pensiero non è nuovo; perchè già son quasi cinque lustri, coll'approssimarsi del secondo centenario, dacchè la beata Maria Margherita Alacoque aveva prodigiosamente ricevuto l'ordine di propagare il culto al divin Cuore, furono inviate da tutte le parti, e non solo da persone private, ma anche da vescovi, lettere supplichevoli a Pio IX perchè ei consentisse di consacrare all'Augustissimo Cuore di Gesù tutto il consorzio umano. Piacque allora differirne la deliberazione per maturarla meglio: intanto si consacrassero pure le singole diocesi, che volessero farlo, e ne fu loro espressamente prescritta la formula. Ora noi giudichiamo, per nuove cause sopravvenute, maturo il tempo di effettuare il disegno ».

Tutto poi credo che abbia da riuscire grato a Don Bosco, e che sia secondo le intenzioni sue, poichè, non solo questo nostro buon padre era molto divoto del Sacro Cuore e tutto attaccato alla Chiesa ed ai Sommi Pontefici, quali furono Pio IX e Leone XIII, che tanto raccomandarono questa divozione, ma stabilì che la divozione speciale delle case di noviziato e di studentato fosse quella rivolta al Sacro Cuore di Gesù; e a questo Cuore volle che dette case fossero fin d'allora consacrate. Tutti poi ricordiamo com'egli, il nostro gran fondatore, coronò la sua vita mortale con una delle più grandi e più durature prove di affetto al Sacro Cuore di Gesù, quale fu l'erezione del tempio a Lui dedicato nella capitale del mondo cattolico: tempio che essendo costato parecchi milioni di lire, lo tenne pieno di sollecitudini per vari anni; eppure mai si stancò di rendere omaggio al Divin Cuore. Oh quel tempio che colà sorge a Roma sull'Esquilino, quel tempio alla cui consacrazione, avvenuta il 14 maggio 1887, ebbe ancora la consolazione di assistere il nostro dolcissimo padre, quel tempio da cui, come da elevato e splendidissimo faro, parte la luce di verità, che illumina l'universo, dirà perennemente a tutto il mondo, nel suo muto, ma eloquente linguaggio, quanto grande sia stato l'amore di Don Bosco al Sacro Cuore, e a quanti sacrifizi si sia sottoposto

per renderne splendido il santuario; e per ciò dirà anche a noi, se vogliamo essere suoi degni figliuoli, quanto dobbiamo amare il Sacro Cuore, ed a quanti sacrifizi dobbiamo essere pronti a sottometterci per sostenerne e propagarne la divozione. Ed oh! come tornerà accetto al venerando nostro padre che noi, suoi figliuoli, cerchiamo sempre ogni mezzo per crescere in detta divozione, e come godrà, vedendo la consacrazione al Sacro Cuore di Gesù di tutta la nostra Pia Società, che al Sacro Cuore è sì strettamente unita, possedendone il tempio principale nella capitale stessa del Cristianesimo. Facendo questa consacrazione parmi poter asserire, che noi non facciamo altro, se non continuare le opere e le idee di Don Bosco, cioè quanto farebbe ora il nostro buon padre, se tuttora fosse in vita. E parmi vederlo sorridere dal cielo mirando questo atto, che unisce l'idea della Congregazione all'idea sua, di recarsi negli ultimi mesi di sua vita a Roma per la consacrazione al Sacro Cuore della Chiesa da lui eretta. Quella era la Chiesa materiale, la Congregazione ne è la Chiesa morale, fondata da lui. Entrambe siano consacrate al Sacro Cuore di Gesù.

11. Fini proposti e frutti da ricavare.

I fini che dobbiamo proporci con quest'atto solenne sono molteplici: ma tre sono i principali. - Il primo è di onorare con un atto solennissimo il Sacro Cuore, che sono certo, accetterà questo poco che possiamo offrirgli, conoscendo che gli offriamo noi stessi per intiero, con quanto di più prezioso abbiamo o possiamo avere al mondo. - Il secondo è d'intenerire il Cuor di Gesù collo spettacolo dell'intiera Congregazione, co' suoi seicento e più mila alunni e cooperatori, i quali nello stesso giorno, avanti a Lui prostrati, per se stessi e per bocca del loro capo, si consacrano al suo amore ed al suo servizio per ottenere la liberazione dai tanti pericoli che in tempi così difficili e tanto calamitosi ci possono sovrastare. - Il terzo scopo è di ottenere la sua protezione speciale sopra la Pia Società tutta affinchè essa possa sempre

mantenersi in fervore, e sempre meglio possa procedere unita allo scopo per cui venne fondata, senza disunioni e scissure, e così ottenere quel bene per la salute delle anime e specialmente dell'abbandonata gioventù, che Iddio vuole da essa; ed anche perchè ci faccia soprabbondare di gaudio in ogni nostra angoscia, e vivere in mezzo alle difficoltà come si conviene a degni figli di D. Bosco, non lasciandosi mai sgomentare, per grandi che abbiano ad essere le nostre tribolazioni e i nostri patimenti.

Anche tre sono i *frutti* che spero si otterranno da questa consacrazione. - Il primo è l'aumento di divozione, di fervore e di slancio nel fare il bene, che dal Cuore di Gesù sarà versato abbondantemente ne' cuori nostri mediante questo atto d'amore così eccellente. E voi ben lo sapete, miei buoni fratelli e figlioli, se noi abbisognamo di quest'aumento di fervore! - Il secondo frutto è di richiamarci alla mente la grandezza delle obbligazioni che abbiamo verso Dio, specialmente per averci amato tanto da dare la vita per la nostra salvezza: e con questa considerazione eccitare in noi l'aumento dello spirito di sacrifizio, in modo di esser pronti a qualunque fatica, pur di salvare l'anima nostra e di concorrere a salvare altre anime. Oh potessimo avere lo zelo dei santi a perfezionare l'anima nostra, e ad attendere alla salute delle anime altrui, tanto da non guardare a stenti o fatiche, pene o sacrifizi, pur di riuscire a salvar noi ed a salvar altri! Oh se potessimo applicare a noi quel detto scritturale: *agonizare pro anima tua!* - Il terzo frutto sarà di vieppiù apprezzare e amare la nostra Pia Società, alla quale per bontà del Sacro Cuore siamo stati chiamati. Ma ricordiamoci che questa consacrazione esige in noi un rinnovamento di fervore nella vita religiosa, specialmente con la completa, costante, fervorosa osservanza dei nostri voti, e di tutte e singole le nostre regole. Eccitiamo nel nostro spirito un vivo dolore delle nostre trasgressioni, del nostro poco impegno per avanzarci nella perfezione. Seminiamo, se occorre, nel pianto, per mietere a suo tempo nell'allegrezza.

La divozione al Sacro Cuore di Gesù deve condurci all'unione dei cuori nostri col Cuore dell'Uomo-Dio. Pertanto solo quando

diverremo con Lui ed in Lui un sol cuore; quando Egli sarà per noi la Via, la Verità, la Vita; quando procureremo vieppiù di assomigliarci a Lui; quando l'attuazione dei suoi desideri diventerà il supremo oggetto delle nostre ambizioni; quando i suoi sentimenti formeranno l'unica regola dei nostri; quando in tutte le nostre azioni ci lasceremo guidare dall'azione che il suo spirito esercita su di noi; quando confonderemo i nostri interessi co' suoi, uniremo i nostri desideri co' suoi, le nostre colle sue preghiere, allora solo potremo godere tutti i frutti, che dalla divozione al Sacro Cuore possono provenire. Noi dobbiamo pertanto far sì, che essa venga come la divozione nostra principale, perchè con questa carità ed unione col Sacro Cuore di Gesù si porta la carità ed unione tra noi. Questa è la conclusione straordinariamente bella, utile ed importante per noi. Come evitare ogni discordia, anche nei giudizi, tra noi? come ottenere che, tra tanti come siamo, e affogati nei lavori come siamo, non sorgano tra noi cento pareri e cento volontà differenti, ma abbiamo al contrario un sol pensiero, un sol desiderio, una sola tendenza? Come impedire che la diversità di educazione antecedente, la diversa nazionalità, i vari caratteri, non producano inquietudini e forse anche antipatie e perciò discordie? Come combattere collo spirito reo che fa indubitatamente maggiori sforzi per dividere i servi di Dio che non per trarre a cadere in nuove colpe i nemici di Lui? Ad operare un tanto bene, ed a farci evitare tanti mali, nient'altro può valere che la potenza del Cuore di Gesù. Con questo tutti i membri della nostra Pia Società hanno da diventare una cosa sola tra di loro, in quanto sono una cosa sola col divin Cuore.

La nostra Pia Società abbisogna grandemente di queste grazie. Oh quante volte pensando al terminare del secolo, la mia mente si è rivolta ai giorni che passarono dal cominciamento della nostra Società all'ora presente, e insieme lo sguardo con ansia quasi febbrile si è spinto nell'avvenire! Mi torna pressochè impossibile il difendermi da un senso quasi di rammarico riguardo al passato, dubitando che non si sia corrisposto abbastanza, e da altro senso d'incertezza paurosa riguardo al futuro. Ma vi assicuro che subito

il mio cuore si riempie di esultanza, pensando come la bontà di Gesù fu quella che ci soccorse sempre in circostanze difficili, e talvolta umanamente parlando disperate; e che questa medesima sua bontà sarà quella che rischiarerà l'oscurità del futuro e ci conforterà nell'arduo cammino che siamo per intraprendere nel nuovo secolo.

Non temiamo: il Cuore di Gesù è là: la sua bontà non ha confini: consacrandoci a Lui solleviamo il nostro cuore a speranza. Egli ne guida, ne aiuta, ne benedice! Ma questo aiuto, questa guida Gesù ce la vuol dare non solo colla sua benedizione, sì ancora co' suoi dolci inviti, co' suoi preziosi insegnamenti. Abbiate fiducia, Egli ne dice, io ho vinto il mondo; - io ho portato il fuoco sulla terra, e che voglio se non che si accenda? Ma ricordatevi, Egli soggiunge ancora, che la vita dell'uomo sulla terra è una milizia; bisogna combattere valorosamente se si vuole vincere felicemente; - imparate da me che sono mansueto e umile di cuore. Gesù che dalla croce ci mostra il suo Cuore trafitto dalla lancia e tormentato dalle spine, vuole che noi fissiamo gli occhi ne' suoi patimenti, e che ci assoggettiamo alla gran legge del sacrificio. Egli desidera che sull'altare del suo amore noi immoliamo noi medesimi, i nostri beni, i nostri piaceri, e l'infausto amor proprio, che tanto ne impedisce a progredire per le vie della verità e della giustizia; cioè che noi conserviamo e pratichiamo esattamente i nostri santi voti a prezzo di qualunque sacrificio, dovessimo per ciò, in unione a Lui, sudare sangue. Oh! pratichiamoli questi suoi santi insegnamenti, seguiamoli questi sì incomparabili esempi!

Orsù svegliamoci, o carissimi: scuotiamo la polvere de' nostri calzari: non ci spaventi l'infuriare delle tempeste, non ci turbi l'ira dei nemici dello stato religioso; nell'umiltà e nella mitezza, semplici come colombe, prudenti come serpenti proseguiamo l'opera nostra. Poniamo sotto i piedi l'inerzia, l'infingardaggine; di buon grado vagliamoci dei mezzi, che la Divina Provvidenza ha posto nelle nostre mani, sia nell'ordine intellettuale sia in quello morale: alle viste individuali si sappia dare una pia e sapiente ri-

nunzia, purchè siano salve le anime, purchè si affretti la vittoria della buona causa, purchè possiamo renderci degni dell'amor grande che Gesù ci porta; purchè possiamo renderci degni figli di Don Bosco.

12. Maria Ausiliatrice ed il Sacro Cuore.

Parmi che una cosa importantissima manchi ancora per conchiudere bene questa istruzione. La Santa Chiesa non vuole mai separare la Santa Vergine dal suo divin Figliuolo, ed i santi, così ammaestrati, non disgiunsero mai la divozione a Gesù dalla divozione alla sua augusta Madre. Don Bosco, parmi, non mi volgerebbe un sorriso abbastanza benigno, se, indicendo la consacrazione al Sacro Cuore di Gesù, non vi invitassi a consacrarvi pure alla benedetta Madre di Gesù, la gran Regina del Cielo e della terra; a quella Vergine sì potente, che fu dichiarata dalla Chiesa il grande Aiuto dei Cristiani nei tempi di maggior bisogno. Raccomandiamoci pertanto e consacriamoci pure a Maria. Certo, dopo il Cuore di Gesù, non v'è cuore più grande, più tenero, che quello di Maria. Quanto deve tornarci soave il manifestare le nostre pene, le ansie, i desideri, gli affetti tutti dell'animo nostro, e alle preghiere unire le offerte della riconoscenza, e le promesse sincere d'adoperarci per la diffusione e l'accrescimento del culto al purissimo suo Cuore!

Essa fu costituita da Gesù a Madre nostra, e con questo le diede al certo un cuor materno, un cuore che sa e che vuole e che può soccorrere le nostre miserie. È a Lei, che Gesù diede in mano la chiave del Cuor suo medesimo, dal quale essa attinge a profusione i tesori di redenzione che vi sono contenuti, e li versa misericordiosamente, a piene mani, su quanti a Lei ricorrono. Oh! sì! noi asseconderemo le brame del divin Cuore, se uniremo alla sua divozione quella del Cuor della sua gran Madre. Si può dire che non sono divozioni diverse: l'una conduce all'altra per via

diritta. A coloro che ricorrono al suo Cuore amantissimo, come alla sorgente di tutte le grazie; a coloro che lo scongiurano pel suo Sacro Cuore di affrettare il fortunato giorno in cui si estenderà il suo regno su tutta la terra, Gesù risponde mostrando sua *Madre.* come la coadiutrice indispensabile a questa grande opera, e ci esorta a meritare col fervore e colla costanza delle nostre preghiere la sua onnipotente mediazione.

Tale è in effetto il compito di Maria, sia a riguardo della Chiesa intera, sia a riguardo di ciascun Cristiano. Essa è la mediatrice tra noi e il suo divin Figliuolo, come il suo divín Figlio è il sovrano mediatore tra Dio e gli uomini. Come noi non possiamo andare a Dio che per mezzo di Gesù, così, son per dire, non possiamo andare a Gesù che per mezzo di Maria. Se il cuore di Gesù è l'unica sorgente di grazie, il cuor di Maria ne è l'unico canale. Essa è pel novello Adamo, questo *Aiuto simile a Lui,* che coopera all'opera di salute, come la prima Eva cooperò all'opera di perdizione. Nel darsi tutto a Lei Gesù le ha dato tutto quanto gli apparteneva. Essa è la regina dell'impero tutto dove Egli è re; tutto ciò che Egli possiede come Figlio di Dio, Ella lo possiede come Madre di Gesù. È per questo che Maria finì di meritare questo titolo di *Ausiliatrice,* dalla Chiesa assegnatole pei miracolosi soccorsi da Lei accordati al popolo cristiano in tutte le sue grandi necessità. (Vedi *Messaggero del Sacro Cuore, Vol. 37,* pag. *513.* — RAMIER, *Il regno sociale di Gesù Cristo,* pag 130).

La Chiesa nelle sue necessità e nelle sue imprese d'ogni genere, nelle sue lotte contro gli eretici, e nelle conquiste sugl'infedeli, ha costantemente posta la sua confidenza, oltre che nella bontà e potenza infinita di Gesù, nell'amore e nella protezione di Maria. Sempre i difensori della causa cattolica poterono rendere meritamente a Maria la testimonianza, che le rese la Chiesa a nome di tutti nell'ufficio di Maria Ausiliatrice: « Mentre noi combattevamo abbiamo messo in Maria la nostra speranza, ed essa è venuta in nostro soccorso »: *Ecce Maria erat spes nostra et venit in adiutorium nobis.*

Consacrandoci pertanto al Sacro Cuore di Gesù non dimentichiamoci di consacrarci anche a Maria Ausiliatrice, fonte per tutti, ma certo per noi in particolare, di ogni benedizione e temporale e spirituale.

13. Le pratiche per onorare il Sacro Cuore.

La prima cosa che vi ho suggerito per coltivar bene questa divozione è la pratica dei nove uffizi. Non mi estendo a spiegarvi come si faccia, perchè tutti già lo sapete, ed in proposito si fecero stampare dalle nostre tipografie in molte edizioni migliaia e migliaia di esemplari di libretti che ne parlano. Solo vorrei indicarvene l'utilità.

Gesù, Signor Nostro, fece conoscere alla beata Margherita Maria Alacoque, che nella divozione al suo Sacratissimo Cuore trovansi rinchiusi infiniti tesori di grazie. Se non che per godere di codeste ricchezze non basta compiere le pratiche di esterna pietà, ma bisogna altresì studiarsi di ben comprenderne lo spirito, e regolare la propria condotta secondo i desideri del Cuor di Gesù. Io credo che la pratica dei nove uffizi debba riuscire di valido aiuto a raggiungere questo scopo.

In vero Gesù non richiede dai cuori a Lui consacrati, se non che si uniscano ai sentimenti dai quali Egli è animato sì verso Dio suo Padre, sì verso gli uomini suoi fratelli e diansi premuroso pensiero di tutto quanto gli torni caro. Or questo appunto è lo scopo dei *Nove Uffizi;* poichè i tre primi propongonsi: 1° di adorare, in compagnia del Cuor di Gesù, le divine perfezioni *(l'Adoratore); 2°* di rendere insieme con esso alla Divina Bontà amore per amore *(l'Amante) ; 3°* di immolarsi sempre, unitamente a quel Cuore adorabile, per riparare agli oltraggi fatti alla Divina Maestà *(la Vittima). - I* tre uffizi seguenti onorano, nel divin Cuore, Gesù qual Verità, Via e Vita degli uomini; giacchè impegno del *Discepolo,* del *Servo* e del *Supplicante* si è ascoltare le lezioni di questo Cuore santissimo, sottomettersi a quanto ci prescrive, af-

frettare con fervorose suppliche la diffusione delle sue grazie. — In fine ai tre ultimi uffizi viene specialmente commesso di procurare quel che il divin Cuore desidera; perocchè il *Promotore* ha di mira più direttamente la gloria di Dio, lo *Zelante* attende a quello che si riferisce agli uomini, il *Riparatore* rende amore e riconoscenza in ammenda degli oltraggi che a quel sacratissimo Cuore si recano dai peccatori. Se pertanto si introducono nei nostri collegi, e si praticano bene questi nove uffizi, son persuaso che la divozione dei nostri confratelli e dei nostri giovani si farà vie più fervente e profittevole.

Ancor meno mi trattengo a parlarvi della *Guardia d'Onore,* perchè di essa pure si stamparono dalle nostre tipografie vari manuali. Questo solo intendo dirvi, ch'essa è una divozione provata in pratica fra le più utili e le più facili ad eseguirsi, e che ha annesso maggior numero di indulgenze.

La divozione all'Ora *Santa* ha la sua origine nella preghiera che Gesù fece nel Getsemani, la vigilia della sua morte nella notte dal giovedì santo. La sua istituzione è dovuta a Nostro Signore medesimo, che la domandò alla sua fedel serva, la beata Margherita Maria Alacoque, con queste parole: « Tutte le notti dal giovedì al venerdì ti farò partecipare a quella tristezza mortale, che ho voluto sentire nel giardino degli ulivi... E per unirti a me in quella umile preghiera, che presentai allora a mio Padre, ti alzerai dalle ore undici a mezzanotte, e ti prostrerai colla faccia fino a terra, tanto per placare la collera divina, chiedendo grazia pei peccatori, quanto per raddolcire in qualche maniera l'amarezza che io sentii per l'abbandono de' miei Apostoli, che mi costrinse a rimproverarli di non aver potuto vegliare un'ora con me ».

Risulta da queste parole che *l'Ora Santa* è una delle pratiche di pietà più care al Cuore di Gesù. Essa ha per fine di consolarlo delle ingratitudini degli uomini, di riparare le offese fattegli dai peccatori, di ottenere grazie particolari per gli agonizzanti, per le persone afflitte, e finalmente di eccitare ad una viva contrizione pei nostri peccati. L'Ora Santa si fa al giovedì a sera: chi si fa ascrivere alla confraternita eretta a *Paray-le-Monial* ha indulgenza

plenaria ogni volta. Essa si può fare dall'ora in cui è permesso recitare il mattutino, vale a dire circa le tre pomeridiane, fino alla mezzanotte.

Altra pratica molto gradita a Gesù si è, che si esponga alla pubblica venerazione l'immagine del suo Sacro Cuore. Il Signore ha raccomandato questa pratica in termini formali alla beata Margherita Maria Alacoque: « Il mio Salvatore, così essa, mi ha assicurato, che gli tornava altamente gradito il vedere onorati, nell'immagine del suo Cuore, i suoi intimi sentimenti e il suo amore. Egli ha promesso, che dovunque tale immagine sia esposta a speciale venerazione, vi farebbe discendere grandi benedizioni ». Certo non può non piacere molto a Gesù chi, anche privatamente, per meglio eccitarsi al suo amore, tiene per quanto può l'immagine del suo Cuore davanti a' suoi occhi, guardandola spesso amorosamente.

Ancora una parola *sull'Apostolato della Preghiera.* Questo è uno dei principali esercizi della devozione al Cuor di Gesù. Se questa divozione viene ben compresa produrrà tra questo Cuore adorabile e il nostro tale comunanza d'interessi, di desideri e di sentimenti da venire a formare come un solo cuore, e per conseguenza produrrà all'anima nostra i maggiori beni che possansi desiderare. Questo Apostolato della Preghiera consiste nell'abbracciare come cosa nostra propria gl'interessi del Cuore di Gesù, e nel farli valere servendoci di qualsiasi mezzo giusto, specialmente della preghiera. Abbracciare gl'interessi di Gesù nient'altro significa se non che interessarci di ciò che interessa Lui, e desiderare e cercare quel che Egli desidera e cerca. E questi interessi si riducono tutti ad ottenere la gloria del suo divin Padre, mediante la salute delle anime. Quivi è la ragione della sua incarnazione, delle sue fatiche, de' suoi patimenti, della sua morte. Nel tabernacolo come sulla croce, il suo Cuore, in ciascuno de' suoi palpiti, ripete: *Sitio;* ho sete; ho sete della salvezza delle anime.

Il modo di procurare e di far valere gl'interessi del Cuore di Gesù è molteplice. Questo apostolato può esercitarsi colla parola, facendo conoscere ed amare Gesù; colla penna, pubblicando le per-

fezioni di Lui ed ammaestrando gli uomini nei loro doveri; col buon esempio, *glorificando il Signore col nostro esterno* (I Cor., VI) e traendo a glorificarlo colla imitazione delle nostre opere buone, in guisa che *in tutto Egli sia onorato* (I Petr., IV). Ma segnatamente si procurano gl'interessi di Gesù colla preghiera, perchè la preghiera è sempre il più potente mezzo che abbiamo per ottenere ogni grazia. Solo è da notare con S. Francesco di Sales, che vi sono tre sorta di preghiere: la vocale, la mentale e la vitale: è necessaria la preghiera vocale, ci vuole la mentale; ma non è meno efficace la preghiera *vitale,* che, secondo questo nostro caro Santo, consiste nelle opere buone offerte a Dio con intenzione di ottenere da Lui qualche grazia. E tra le opere buone, sono al certo più accette a Dio, e perciò ci ottengono maggiori grazie, le opere penose, quelle cioè che ci costano maggiori sacrifici, secondo che dice il proverbio: « È bene pregare, faticare è ancor meglio; ma l'ottimo è il soffrire ».

Quest'associazione non ingiunge, a coloro che l'accolgono, pratiche nuove. Per partecipare alle indulgenze ed agli altri vantaggi dell'associazione suddetta basta fare una volta al giorno l'offerta delle preghiere, opere e sofferenze della giornata secondo le intenzioni del Cuore di Gesù. Se già la preghiera produce tanto frutto esercitata individualmente, produce vantaggi molto maggiori quando si faccia tra più insieme, e specialmente quando si eserciti in unione con tutti coloro che formano la Lega dell'Apostolato della Preghiera, associazione estesissima, approvata dalla Chiesa e arricchita da essa di molte indulgenze. Onde partecipare a tutti i beni è necessario essere aggregati a questa Santa Lega facendovisi inscrivere e ricevendone la Pagella d'Aggregazione. Inoltre è necessario entrare a parte delle intenzioni del Sacratissimo Cuore di Gesù coll'assegnare l'offerta delle preghiere, opere e sofferenze del giorno secondo le intenzioni per le quali Gesù Cristo Signor nostro s'immola nel sacrificio dell'Altare. (Chi vuol avere notizie più ampie veda: RAMIER, *Manuale dell'Apostolato della Preghiera;* oppure *Catechismo dell'Apostolato della Preghiera).*

Io spero, che la divozione al Sacro Cuore di Gesù, intesa

come sopra vi ho espresso e praticata con alcuni di questi esercizi principali indicativi, produrrà quei buoni frutti che si ha diritto di aspettare da essa; poich'ella è da considerarsi come la regina delle divozíoni; e spero inoltre che l'atto di Consacrazione apporterà e pel presente e pel futuro, a ciascuno in particolare ed alla intera Congregazione grazie incalcolabili e sicurezza di salvazione eterna.

14. Formula di Consacrazione al Sacratissimo Cuore di Gesù prescritta da Sua Santità Papa Leone XIII coll'Enciclica 25 maggio 1899.

O Gesù dolcissimo, o Redentore del genere umano, riguardate a noi umilmente prostesi dinanzi al vostro Altare. Noi siamo vostri, e vostri vogliamo essere; e per poter vivere a Voi più strettamente congiunti, ecco che ognuno di noi oggi spontaneamente si consacra al vostro Sacratissimo Cuore.

Molti pur troppo non vi conobbero mai; molti, disprezzando i vostri Comandamenti, vi ripudiarono. O benignissimo Gesù, abbiate misericordia e degli uni e degli altri; e tutti quanti attirate al vostro Cuore Santissimo. O Signore, siate il re non solo dei fedeli che non si allontanarono mai da Voi, ma anche di quei figli prodighi che vi abbandonarono; fate che questi quanto prima ritornino alla casa paterna, per non morire di miseria e di fame. Siate il re di coloro che vivono nell'inganno dell'errore o per discordia da Voi separati; richiamateli al porto della verità e all'unità della fede, affinchè in breve si faccia un solo ovile sotto un solo Pastore. Siate il re finalmente di tutti quelli, che sono avvolti nelle superstizioni del gentilesimo, e non ricusate di trarli dalle tenebre al lume e al regno di Dio.

Largite, o Signore, incolumità e libertà sicura alla vostra Chiesa, largite a tutti i popoli la tranquillità dell'ordine: fate che da un capo all'altro della terra, risuoni quest'unica voce: - Sia lode a quel Cuore Divino da cui venne la nostra salute; a Lui si canti onore e gloria nei secoli. - Così sia.

15. Formulario che adoprerà il Rettor Maggiore coi Superiori del Capitolo per consacrare al Sacro Cuore tutta la Pia nostra Società e le sue opere.

O dolcissimo nostro Signore Gesù, noi, superiori della Pia Società di San Francesco di Sales, in questa solenne occasione del termine del secolo e del cominciamento del nuovo, prostrati avanti a Voi, compresi come da stupore, e commossi al ricordo degli innumerevoli benefizi elargiti in ogni tempo dalla vostra bontà a noi in particolare ed alla nostra Pia Società in generale, ed in vista degli aiuti straordinari, che ci occorrono perchè possiamo guidare le cose in modo, che questa nostra Pia Società tutta intera ora e sempre in avvenire abbia a corrispondere allo scopo per cui venne fondata, intendiamo di consacraMe, e consacriamo al Vostro adorabilissimo Cuore, in questo istante, le nostre persone, le singole nostre case, tutte le nostre opere, la Pia Società Salesiana tutta quanta, l'Istituto delle Suore di Maria Ausiliatrice, la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, e tutta la gioventù a noi affidata.

Nel bisogno sempre crescente d'infervorarci nell'apostolato da Voi affidatoci dell'educazione dei giovani popolani, ci occorre grande forza e potente aiuto. Dateci, ve ne scongiuriamo, questo aiuto, somministrateci questa forza. E per ottenerla più facilmente proponiamo di perfezionare in noi medesimi lo spirito interno di carità e di sacrifizio, che sono la caratteristica della divozione verso il Vostro Sacratissimo Cuore, e di consacrarci, a tutto nostro potere, alla santificazione del prossimo, e specialmente a quella dell'abbandonata gioventù, operando efficacemente per trarre tutti al Vostro Cuore e così cooperare alla loro salvezza.

Per l'intercessione di Maria Santissima Ausiliatrice, di S. Giuseppe, da S. Francesco di Sales, non che del nostro buon Padre e fondatore D. Bosco, che speriamo in paradiso a bearsi del Vostro Cuore, dateci la detta grazia e quant'altre mai facciano mestieri alla Congregazione, alle singole case ed alle singole nostre opere, e a ciascuno dei Salesiani, delle Suore di Maria Ausiliatrice, dei

nostri Cooperatori ed alunni, affinchè ognuno individualmente, ed ogni istituzione collettivamente, abbiano sempre a corrispondere a quanto il Cuor vostro da noi richiede.

E permetteteci che in particolare vi domandiamo ancora grazia per le vocazioni, per l'opera di Maria Ausiliatrice e pei nostri Missionari, affinchè più ampiamente e più presto possa venire a conoscersi il nome Vostro sulla terra, e più universalmente e con maggior fervore possa essere adorato il Sacratissimo Vostro Cuore, fonte di ogni benedizione corporale e spirituale.

Ci troviamo al tramonto del secolo XIX, che se tanto male ebbe, ebbe pure tanto risveglio nel bene, e fra le altre la gloria d'aver diffuso fino al confine della terra la devozione al Vostro Cuore Sacratissimo. Ci troviamo allo spuntare del secolo XX, che, noi vogliamo sperare, per la bontà del Vostro Cuore medesimo, vorrà dare il trionfo alla Chiesa, spargerla fino agli ultimi confini del mondo, in modo che presto possa di tutto il consorzio umano formarsi un solo ovile sotto un solo pastore. Noi in questo solenne momento tutti uniti vi domandiamo che questa nuova aurora riesca a distruggere in noi il vecchio Adamo, recedant vetera; *ed a scuoterci in modo che, rinnovato cuore, parole, opere,* nova sint omnia, corda voces et opera, *abbiamo da vivere solo alla santificazione propria ed a zelare la salvezza delle anime. Non guardate, o Signore, alla nostra meschinità; ma accettate il forte volere, e per la bontà del Vostro Cuore date a noi, e a tutte le nostre istituzioni, la grazia di perseverare* usque in finem, *sempre corrispondendo alla vostra adorabile volontà. Così sia.*

Avviso.

Qualora a qualche casa lontana delle missioni questa lettera non arrivasse a tempo, o per qualsiasi motivo la consacrazione di cui si parla non potesse essere fatta nel giorno in cui si fa dagli altri, essa può trasportarsi alla festa di S. Francesco di Sales nostro patrono, od anche alla festa del Sacro Cuore di Gesù in Giugno.

XL

Il nuovo Prefetto Generale
Cura del Personale

1. Nuovo prefetto Generale. - 2. La Spagna divisa in 3 Ispettorie. - 3. Cura della santificazione del personale. - 4. Studio della Teologia. - 5. Cura del personale anche anziano. - 6. Coltivare le vocazioni. - 7. Fare che ciascuno compia bene la sua parte.

Torino, 25 aprile 1901.
Festa di S. Marco Evangelista.

Miei cari Ispettori e Direttori,

Spero che le sante feste Pasquali abbiano apportato in abbondanza le celesti consolazioni sia a voi, sia ai giovani alle vostre cure affidati. E mentre me ne consolo anch'io e me ne congratulo con voi, prendo l'occasione di queste feste per rivolgermi a voi, o carissimi, per darvi qualche notizia e farvi qualche esortazione.

1. Nuovo Prefetto Generale.

La notizia principale che ho da darvi è l'elezione fatta del nuovo Prefetto Generale della nostra Pia Società. Il vuoto lasciato attorno a me dalla perdita dell'indimenticabile Don Belmonte, di sempre cara memoria, è grande, e non era assolutamente possibile

lasciare per lungo tempo scoperto quel posto, che egli con tanta competenza teneva, senza che le cose nostre ne soffrissero gravi danni. È per questo che, dopo le insistenti preghiere fatte da me e dagli altri superiori del Capitolo, e quelle raccomandate, come ben sapete, a tutta la Congregazione, al Padre dei Lumi, venni nella deliberazione di troncare quanto prima ogni indugio, e procedetti alla prefata nomina.

Ed ora ufficialmente vi comunico che scelsi a coprire questa delicata carica il confratello D. Filippo Rinaldi, Ispettore delle Case di Spagna. Ben comprendevo che il vuoto che colà si faceva, togliendo una mente ed una operosità così insigne, era grande; ma ciò era richiesto dal bene generale di tutta la nostra Società, ed il sacrifizio fu fatto; ora ho la consolazione d'annunziarvi ufficialmente che il nuovo Prefetto, già arrivato a Torino il l° del corrente, assunse il suo uffizio, ed a lui d'or innanzi avrete a rivolgervi trattandosi di cose, che riguardano il Prefetto della Congregazione.

Nello stesso tempo vi annunzio che egli continuerà a fungere da Ispettore di tutte le Case di Spagna; mentre per maggior comodità, pel disbrigo degli affari e per provvedere ai bisogni di quella nobile e cattolica nazione, intendo dividere la Spagna in tre Ispettorie, ciascuna delle quali per ora sarà retta da un vice Ispettore. Le tre Ispettorie saran così divise:

2. La Spagna divisa in 3 Ispettorie.

La prima detta dell'Est, o Tarragonese, comprenderà le regioni della Catalogna, dell'Aragona e di Valenza, nonchè le isole Baleari; e questa la intitolo a Nostra Signora della Mercede. Presentemente appartengono a questa Ispettoria le Case di Barcellona, di Sarrià, di S. Vincenzo dels Horts, di Valenza, Gerona e Minorca; e quale vice Ispettore costituisco il confratello D. Antonio Aime con residenza a Barcellona.

La seconda Ispettoria detta Celtica, che abbraccia il centro ed il nord della Spagna, comprenderà le regioni dette delle due

Castiglie, Navarra, paesi Baschi, Asturie, Galizia, Leon e la Murcia, e questa intitoleremo a S. Ferdinando. Appartengono presentemente ad essa le Case di Madrid, Salamanca, Bejar, Vigo, Santander e Bilbao: e ad essa vien preposto come vice Ispettore D. Ernesto Oberti con sede in Madrid.

La terza o Betica, comprende il mezzodì della Spagna e abbraccia l'Andalusia con Granata, Estremadura, non che le isole Canarie, e sarà intitolata a Maria Ausiliatrice. Ad essa al presente appartengono le Case di Siviglia, di Utrera, Malaga, Carmona, Ecija e Montilla, e fungerà da vice Ispettore D. Pietro Ricaldone con sede a Siviglia nella Casa della SS. Trinità.

Favorite notificare quanto sopra ai vostri dipendenti animandoli a pregare pel nuovo Prefetto e pel resto del Capitolo Superiore.

3. Cura della santificazione del personale.

Dato questo annunzio e stabilite queste cose, spero sarete contenti che faccia a voi, in particolare, qualche esortazione e vi dia qualche consiglio, affinchè sempre meglio possiamo corrispondere a quanto Iddio richiede da noi. La grande esortazione ed il grande consiglio che ho bisogno di darvi si è di raccomandarvi nuovamente, quanto so e posso, di occuparvi accuratamente del personale salesiano alle vostre cure affidato. Ricordiamoci che i nostri cari Confratelli si sono fatti salesiani anzitutto per conseguire la propria santificazione, come si esprime la santa Regola, che pone come fine primario di nostra Pia Società la santificazione de' suoi membri. Perciò il primo, il primissimo obbligo di un Direttore è appunto questo, di aver molta cura del personale salesiano.

Per riuscire con sicurezza ad indirizzarlo bene son da prendere le cose ne' loro inizi, non lasciando inveterare il disordine. E cominciando dalle pratiche di pietà vi è di stare attenti che non manchi mai nessuno dalla meditazione, dalla Messa, dalla lettura, ecc.; appena uno mancasse, in bel modo lo si avvisi; così pure se qualcuno non si levasse a tempo: se non si avvisa fin dalla prima

volta, l'emendazione si fa più difficile. La medesima cosa si dica sull'invigilare che nessuno perda tempo: so che in alcuni luoghi dai chierici si perde assai del tempo di studio; e perchè? Perchè fin dal principio mancò la dovuta assistenza. Se i chierici non vanno allo studio comune, il che sarebbe meglio, il Direttore faccia eseguire l'atr. 405 delle nostre Deliberazioni, che ordina vi sia l'assistenza ordinaria pei chierici fatta o dal Catechista o dal Consigliere scolastico secondo le circostanze; ma che uno ne sia responsabile.

4. Studio della teologia.

Giova anche molto a conservare il buono spirito nel personale e renderlo sodo, lo studio accurato della teologia e delle scienze ecclesiastiche. Io sono un po' mortificato nel dovere, dopo tante altre volte, ricordare ancora adesso il grave peso di coscienza che qualche Direttore ha col non procurare che si faccia regolarmente la scuola e che si studino da tutti le materie ecclesiastiche. Non vi stupisca che io vi dica *grave peso di coscienza* perchè così lo credo veramente, che non vada esente da peccato mortale chi è volontariamente causa di un grave danno morale ad un suddito. Ora per me credo sia mettere un chierico in pericolo della sua vocazione e perciò in pericolo non di uno, ma di molti peccati, il lasciar trascurare lo studio della teologia, il non fare o procurare la scuola nei tempi in cui è di obbligo.

Almeno quelle cinque ore per settimana prescritte dalle Regole è necessario che vi siano; ovunque sono stabiliti i professori: qualora chi è stabilito fosse al tutto impossibilitato, si veda di supplirlo con un altro; se non vi è tra i Confratelli, si cerchi un esterno, si insista coi superiori: il Direttore stesso lasci qualche altro impegno assunto e faccia lui: credo che nulla vi è di più importante, perchè da tutte le cure sopraddette ed anche da questa scuola ben fatta, son persuaso dipenda in buona parte la perseveranza nella vocazione dei nostri Confratelli.

5. Cura del personale anche anziano.

Neppure il personale superiore sia trascurato. Alle volte avviene di parlare con qualche sacerdote o coadiutore antico della Congregazione, e si apprende che da quando si è preti, o che si ebbe carica speciale, non si fece più regolarmente il rendiconto, o non si trovò più regolarmente alle conferenze, alle meditazioni od alle altre pratiche di pietà. È bensì vero che per occupazioni o circostanze speciali, alle volte i Sacerdoti non possono più trovarsi sempre alle pratiche comuni; ma ogni volta che lo possano, lo debbono fare; ed è anche da cercare modo di disturbarli il meno possibile in quei tempi. Pel rendiconto poi non vi è occupazione che direttamente l'impedisca.

I Direttori pertanto, con viva carità, non lascino d'avvisare e, se occorre, d'insistere, ed anche imporre che nessuno lasci le pratiche prescritte dalle Regole, e che nessuno lasci di fare il proprio rendiconto, nel quale anche si regoli con precisione il modo di eseguir quelle, quando non si possano fare in comune. Io intendo su questo di far notare la responsabilità dei singoli Direttori, e ricordar loro che la trascuratezza nell'osservanza delle Regole e delle pratiche di pietà nei Confratelli, gravita sulla loro coscienza, e che essi ne dovran rendere conto a Dio; come ne dovrebbe rendere conto a Dio l'Ispettore che non vigilasse e non prendesse i mezzi sufficienti per ottenere che nella sua Ispettoria queste cose fossero osservate.

Quello che non trovo mai abbastanza raccomandato a questo riguardo è una delicata carità nei modi. Non si abbia mai a scorgere animosità verso qualcuno, o parzialità; mai impazienza o collera nell'avvisare e riprendere; mai far questo in presenza di altri, in modo da diminuire il prestigio di qualcuno del personale; mai raccontare ad altri sebbene in confidenza le cose udite nei rendiconti, fuori che si avesse bisogno di consiglio o la necessità lo richiedesse: son cose queste che ai Confratelli ordinariamente spiacciono più che la correzione medesima. Anche conviene cercare i momenti più adatti, in cui i sudditi siano più disposti a ri-

cevere le correzioni; purchè il ritardo non implichi poi il non più farlo.

Inculcate molto lo spirito di fraterna carità evitando ed impedendo le mormorazioni contro i Confratelli o contro le altre Case, tanto più le disapprovazioni delle disposizioni date dai Superiori. Il disapprovare tali ordini e disposizioni equivale a scalzare la propria autorità, ad introdurre l'insubordinazione e la diffidenza verso di loro ed il disprezzo e disamore verso la stessa nostra Pia Società. Allorchè si aspetta la visita dell'Ispettore o di qualche Superiore maggiore, non si abbia paura che gli si riferiscano le vicende della propria Casa: anzi è degno d'imitazione l'esempio di qualche Direttore, che in tale circostanza esorta i suoi dipendenti a manifestare liberamente e con tutta sincerità al Superiore quanto si scorge bisognoso di rimedio e correzione. Segno di fraterna carità sarà il sostenere, introdurre nelle nostre Case e propagare altrove le produzioni letterarie, scientifiche, musicali, artistiche dei Confratelli, escludendo ogni minimo sentimento di invidia o gelosia, e tanto più i sentimenti di disprezzo. Che se qualche cosa si scorgesse in tali produzioni veramente degna di modificazione, si faccia conoscere a chi di ragione del Capitolo Superiore, ma non si permetta che alcuno si eriga a giudicare o censurare nelle familiari conversazioni, e tanto meno su pubblici giornali.

6. Coltivare le vocazioni.

Ancora su di una cosa ho bisogno d'intrattenermi con voi. La nostra Pia Società va facendo del bene e spero siano a migliaia i poveri giovani che camminano nella via della virtù e del timor di Dio, i quali altrimenti percorrerebbero le vie del peccato. Ma il bisogno si fa sempre più grande; le richieste di nuove fondazioni sono sempre più insistenti, ed i Superiori, ponderando ogni cosa, spinti dalla carità di Gesù, incoraggiati dall'esempio di D. Bosco, non direbbero mai basta. Bisognerebbe fare di più: *Charitas*

Christi urget nos: ogni Casa che si apre è un centro da cui parte gran bene; è un focolare da cui emana luce e calore: sono a migliaia le anime che si sperano salvare casa per casa che si inizia. Eppure i Superiori, nonostante questo loro zelo, sono costretti a rallentare la corsa vertiginosa presa dalla nostra Pia Società, assecondando il primo impulso avuto da D. Bosco; e voi medesimi in coro mi dite che non si aprano tante case. Eppure si fa quanto si può per andare adagio; ma credete pure, non siamo noi che abbondiamo; è la divina Provvidenza che ci mette ben sovente in circostanze di non poter dire di no. E allora?

Allora, o miei buoni Direttori, bisogna che cerchiamo di accendere le nostre viscere di un po' più di ardore e di quella carità che avvampava nel Cuore di Gesù; e fare quanto Gesù ci disse: *Rogate Dominum messis ut mittat operarios.* Ma bisogna ritenere che Gesù non voleva una preghiera sterile, come di colui che prega e intanto non fa quanto è in sè per ottenere l'effetto della preghiera: il Signore vuole che con la preghiera operiamo e li cerchiamo questi operai, e li aiutiamo, e li coltiviamo. Se il Signore ci pone tanta messe tra mano, è segno che ci prepara e vuol darci gli operai; ma questo importa che noi coltiviamo di più le vocazioni. Egli vuol dare i frutti della campagna; ma è al tutto necessario che il contadino la lavori, semini, l'accudisca.

D. Bosco ci assicura che il Signore manda sempre nei nostri collegi molti, i quali hanno il germe della vocazione; e se questi germi non fruttificano è segno che non vengono coltivati come si deve. Vi assicuro che è una pena al mio cuore udire alcuni, anche Direttori, blaterare quasi contro i Superiori dicendo: Si aprono troppe case, si vuol far troppo; e intanto questi son quelli che non coltivano le vocazioni, che trascurano di prendere i mezzi di coltivare i giovani, che cioè non sostengono le Compagnie, non raccomandano la frequenza dei Sacramenti, non stabiliscono mezzi seri per conservare l'illibatezza nei giovani; e così dai loro collegi non escono mai dei chierici e dei coadiutori. Questo è un linguaggio della superbia e della trascuratezza, che non dovrebbe mai aver luogo tra i figli di Don Bosco.

Nel consacrare che abbiamo fatto, col cominciare di questo secolo, la nostra Pia Società al Sacro Cuore di Gesù, io ho avuto in mira specialmente questo, e domandai specialmente questa grazia, che nessun Confratello abbia da perdere la vocazione, e che anzi possiamo grandemente crescere il numero dei nuovi Confratelli coltivando le vocazioni.

Si cerchi pertanto di conservar meglio le vocazioni che il Signor già ci ha mandate coi mezzi sopra indicati e di procurarne delle nuove con i modi indicati nelle Deliberazioni.

Così facendo corrisponderemo meglio alle grazie del Signore, progredirà sempre la nostra Pia Società ed il bene e la salute delle anime andrà aumentando di giorno in giorno.

7. Fare che ciascuno compia bene la sua parte.

Vi ho raccomandato caldamente la cura del personale salesiano; questo ho fatto anche per fornire a voi maggiore aiuto al disimpegno del vostro uffizio. Se i vostri Salesiani sono buoni, diligenti, esemplari, eserciteranno una benefica influenza sui vostri allievi, e coll'esempio li trarranno al bene aiutandoli potentemente nella coltura delle vocazioni. Sono pochi giorni che un nostro Confratello mi scriveva che ciò che lo aveva più fortemente tratto ad arruolarsi sotto le bandiere della nostra Pia Società, era stato l'esempio di un chierico tutto zelo, carità ed abnegazione. Per altra parte se voi avete così sollecita cura del personale, procurando eziandio di addestrarlo ed assisterlo nel proprio uffizio, avrete in esso tanti valorosi aiutanti che vi saranno di efficace sollievo e sostegno nel buon andamento della vostra casa.

Iddio ci affida gran quantità di giovanetti da educare, è vero; ma il modo d'arrivare all'educazione loro consiste nel far agir bene il personale salesiano. Per quanto un Direttore sia attivo, non potrà mai fare tutto da sè; neppure conviene tentare, poichè uno potrebbe rovinarsi e intanto non riuscirebbe. Il Direttore deve essere il centro di tutto, il motore da cui parte ogni forza; ma con

gli allievi la vostra azione deve essere mediata: tutto procederà bene in casa se ciascun Salesiano farà bene il suo dovere, e voi dovete vigilare e incoraggiare e ammaestrare ogni Salesiano appunto affinchè compia bene il suo dovere. Trovatevi pure, e dovete farlo, in mezzo ai giovani nelle ricreazioni, in chiesa, a confessare; fate pure che vengano i giovani a trovarvi in camera quando hanno qualche fastidio o necessitano d'un consiglio; ma direttamente la vostra azione coi giovani consista nel dirigere le anime e santificarle, come c'insegnava D. Bosco, lasciando agli altri Superiori le disposizioni spiacevoli ai giovani o disciplinarie; voi in queste cose dirigete bene il personale salesiano affinchè esso sappia influire salutarmente sui giovani.

Specialmente vi raccomando i nuovi arrivati, siano essi chierici, o siano coadiutori. Non pretendete che essi arrivino dal noviziato o dallo studentato bell'e formati. Nel noviziato e nello studentato si mette la base della loro formazione, si iniziano alla pietà, all'osservanza delle Regole, alle virtù: io so quanto si fa in coteste benedette case, ed ho ragione di essere molto contento dell'indirizzo che si dà a queste tenere pianticelle, e del modo come si allevano: potrei dire che nello stato nostro di cose, si fa tutto quello che si può; sarebbe indiscrezione il pretendere di più, e parrebbe malignità il lamentarsene. Ma non per questo bisogna aspettarsi che escano di là al tutto formati ed atti ad ogni ufficio: è necessario che il Direttore li aiuti, li accudisca, li incoraggi, e, per così dire, non li perda mai di vista. Usino anzi con loro, i Direttori, una inesauribile pazienza e carità istruendoli ed avvisandoli in mille guise; ma sempre con modi veramente paterni e caritatevoli, e non mai sgridandoli o mostrandosi malcontenti di loro. Sappiate anche sempre lodare le case da cui vengono, mostrandovi pur soddisfatti di quanto in quelle appresero; e non permettere che altri del personale burlino i nuovi venuti, e su questo vigilate attentissimamente.

Non mettete mai in un ufficio alcun nuovo arrivato senza averlo istruito convenientemente sui doveri chi gli incombono nella nuova sua carica e sciogliendo le loro difficoltà. Conviene

anzi che, avutolo in disparte, leggiate insieme il capitolo del Regolamento delle case o delle Deliberazioni che lo riguardano, e gli si diano quelle istruzioni, che sui singoli articoli occorrono.

Eccovi gli avvisi ed esortazioni che il mio paterno affetto mi suggerì pel vostro bene e per vantaggio di tutta la nostra Pia Società. Spero riusciranno di grande comune profitto se saranno messi fedelmente in pratica.

Ricordiamo sempre quella nostra consacrazione al Sacro Cuore: attingiamo a questa inesauribile fonte la forza, l'ardore, lo spirito di sacrifizio che ci è necessario per fare del bene, e poniamo nostro pensiero fisso su questi due punti di sostenere e perfezionare le vocazioni già avute e di coltivare e procurare sempre delle nuove vocazioni. Ci aiuti il Sacro Cuore di Gesù in cui intendo di chiudere con me tutti voi, affinchè si possa ottenere ciò che tante volte al giorno, secondo i suoi insegnamenti, domandiamo: *Adveniat Regnum tuum*.

Pregate anche per me e credetemi sempre vostro

Aff.mo in Corde Jesu
Sac. MICHELE RUA.

XLI

Resoconto del IX Capitolo Generale Raccomandazioni agl'Ispettori e ai Direttori

1. Convalidazioni. - 2. Noviziati. - 3. Ispettorie. - 4. Capitoli Generali. - 5. Coordinazione delle Deliberazioni. - 6. Studi pei chierici. - 7. Relazioni coi rispettivi Ispettori. - 8. Raccomandazioni agli Ispettori. - 9. Raccomandazioni ai Direttori. - 10. Somma prudenza nell'intraprendere nuove opere. - 11. APPENDICE: 1. Letture Cattoliche. - 2. Corrispondenza epistolare. - 3. Facoltà di celebrare in mare. - 4. Altare privilegiato particolare. - 5. Benedizione del S. Padre.

Torino, 19 marzo, festa di S. Giuseppe, 1902.

Carissimi Figli in G. C.

L'esultanza che suole apportare al nostro cuore il pensiero della vicina Pasqua è accresciuta in me in questo anno potendo in così favorevole occasione intrattenermi con voi, miei figliuoli dilettissimi, con questa mia di soggetto importante, e di comune consolazione.

Nel Capitolo Generale che si tenne sul principio del Settembre scorso si presero importanti deliberazioni, che io ora vi posso comunicare, e che spero produrranno un effetto salutare per la nostra Pia Società. Avrei voluto tantosto darvene comunicazione; ma varie circostanze mi consigliarono ad attendere sinora; non fu

dunque negligenza se sono un poco in ritardo a presentarvele; anzi spero che questo ritardo medesimo sia stato opportuno, poichè ora vi posso comunicare le cose ultimate e con maggior precisione.

1. Convalidazioni.

È bensì vero che, per la grande benignità della Santa Sede a nostro riguardo, la quale nel 1884 ci concesse la comunicazione dei Privilegi coi principali Ordini Religiosi, noi potevamo, in forza dei medesimi, procedere con sicurezza e in tutta coscienza sia nelle radunanze dei Capitoli Generali, sia nelle elezioni, sia nel proporre come obbligatorie le Deliberazioni nei medesimi Capitoli prese; e che perciò quanto fu fatto da Don Bosco in vita, e quanto si venne facendo dalla sua morte finora, tutto fu fatto a dovere; tuttavia essendosi suscitato qualche dubbio da qualcuno nel Capitolo Generale medesimo, ho giudicato meglio, per il bene della nostra Pia Società, sovrabbondare, e mettere le cose su basi tali, che togliessero anche ai più delicati di coscienza ogni motivo di dubbio e di contrasto. Raccolti pertanto i desideri espressi nel Capitolo Generale, mi recai io medesimo a Roma; colà, in conformità di quelli, combinai, e poi feci dal nostro Procuratore Generale inoltrare domande alla Santa Sede, in modo che ogni motivo di dubitazione e di dissidio fosse troncato, e tutto potesse nel nostro interno procedere quietamente ed in pace.

La Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari prese in considerazione ogni nostra domanda, e in data 20 gennaio scorso si compiacque di rispondere favorevolmente e definitivamente a tutti i quesiti presentati.

E prima di tutto sanò in radice ogni irregolarità che fosse avvenuta sia nelle ammissioni al noviziato, sia nel modo di fare il noviziato stesso, sia nell'ammissione alla santa Professione; di modo che tutti quelli che han fatto i voti fino alla data di questo decreto possono stare tranquilli e sicuri sulla regolarità della loro condizione.

In secondo luogo tutti gli *Atti,* e le *Elezioni fatte,* e le *Deliberazioni prese* nei passati Capitoli Generali furono, per quanto fosse necessario, ratificate e autenticate.

2. Noviziati.

In terzo luogo poi furono dalla medesima Sacra Congregazione canonicamente eretti vari Noviziati, che non erano ancora stati presentati prima alla Santa Sede, ed approvata la nota dei Maestri dei novizi eletti nel Capitolo Generale. Siccome poi alcuni fra essi non hanno ancora l'età prescritta dalla santa regola per tale uffizio, la Sacra Congregazione, con rescritto del 18 corr. mese, ha loro concesso la dispensa per tale difetto.

3. Ispettorie.

Ora poi si trattava di venire alla erezione canonica delle Ispettorie che già esistevano, ed erigerne anche delle nuove che erano necessarie pel numero delle case ognor crescenti, o per la distanza dei luoghi, o per la diversità delle lingue. Ho anche creduto bene sottoporre la cosa alla medesima Sacra Congregazione; la quale, col decreto suindicato si compiacque pure di annuire ad ogni nostra domanda, ed eresse, secondo che si proposero, e costituì canonicamente, le nostre Ispettorie a guisa delle Province o Visitatorie degli Ordini religiosi.

Ed ora che le Ispettorie sono erette in piena regola canonica, io, secondo l'autorità conferitami dall'art. 17 del Cap. IX delle nostre Regole, secondo anche il parere avuto dal Capitolo Superiore, mentre confermo con questa mia gli Ispettori già antecedentemente stabiliti, nomino ad Ispettore della nuova Ispettoria Venezuelana il Sac. Michele Foglino, già Direttore della Casa di S. Paolo nel Brasile: - Ad Ispettore del Brasile settentrionale Don

Lorenzo Giordano, già Direttore della Casa di Pernambuco: — Ad Ispettore del Perù e della Bolivia D. Ciriaco Santinelli, già Direttore di Arequipa: - Ad Ispettore del Messico D. Luigi Grandis, Direttore della Colonia Santa Giulia in Messico Capitale: - A Vice-ispettore del Chilì Don Luigi Costamagna, Direttore del Patrocinio di S. Giuseppe a Santiago: - A Vice-ispettore della nuova Ispettoria Belga il Sac. Francesco Scaloni, Direttore della Casa S. Giovanni Berchmans di Liegi: - A Vice-ispettore della nuova Ispettoria Inglese D. Carlo Macey, Rettore della Chiesa e Direttore della Casa Sacro Cuor di Gesù a Londra: - A Vice-ispettore degli Stati Uniti D. Michele Borghino.

E per le altre Ispettorie or ora erette, come della Lombardia, dell'Emiliana ed altre, si sta studiando la loro formazione e il modo di smembrarle dalle altre, divenute troppo grandi per il continuo aprirsi di nuove case: a tempo opportuno se ne eleggeranno gli Ispettori e se ne darà comunicazione.

Assestate così e regolate le cose delle Ispettorie nelle loro linee generali, giova ora regolare il completo funzionamento delle medesime. Io credo che al momento debba formare l'oggetto più accurato delle nostre fatiche e sollecitudini, il costituire bene il Consiglio Ispettoriale e i modi delle radunanze dei Capitoli Provinciali, che si dovranno, d'or avanti, tener regolarmente. Ma per tutto questo credo bene aspettare ancora onde maturar meglio la cosa e procurare il personale necessario, e per ciò, forse converrà protrarre la deliberazione definitiva fino al prossimo Capitolo Generale, per essere più sicuri che quanto si stabilirà sia per riuscire di comune soddisfazione, ed abbia poi a produrre davvero la maggior gloria di Dío e la salvezza delle anime.

4. Capitoli Generali.

Venendo ora ad altre decisioni prese nel Capitolo Generale, una fu di domandare alla Santa Sede con precisione di quali persone dovesse d'or avanti comporsi il Capitolo Generale, perchè

pareva sorgere qualche equivoco tra le parole della regola e quanto si era soliti fare; e d'altronde si vedeva chiaro da tutti l'impossibilità in avvenire, con la straordinaria diffusione della Congregazione, di radunare ogni tre anni tutti i Direttori delle varie parti del mondo. Si era perciò emesso il voto che i futuri Capitoli Generali si celebrassero ogni sei anni, alla scadenza degli uffizi, convocando, oltre ai membri del Capitolo Superiore e al Procuratore Generale, gli Ispettori con uno od al più due delegati eletti nei Capitoli delle singole Ispettorie giusto il diritto comune. Si fece pertanto alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari la suddetta petizione, e la risposta fu di questo tenore: « Methodum propositam quoad novas electiones generales pro hac vice tantum approbat, juxta preces ». E la spiegazione che si diede a voce al nostro Procuratore Generale dell'averla approvata *« pro hac vice tantum »* fu questa: Il Capitolo Generale ha potere di stabilire le cose più importanti che occorrono per la Congregazione, e persino la facoltà di modificare le regole, purchè ciò si faccia in modo conforme allo spirito della Pia Società: il Capitolo, così radunato una volta, può stabilire quanto crede abbia a contribuire alla maggior gloria di Dio ed alla salute delle anime: stabilisca adunque esso come convenga meglio che sia costituito in seguito e con quali particolarità debba farsi questa costituzione. Conviene che sia esso stesso che decida queste cose definitivamente, perchè il tutto riesca secondo la necessità e l'opportunità della nostra Pia Società.

Di modo che pel Capitolo Generale del 1904, in cui anche si faranno le elezioni, si terrà questo metodo di radunare solo gli Ispettori con un socio per ogni Ispettoria, eletto da tutti i soci professi dell'Ispettoria medesima; ed in esso si stabilirà definitivamente come abbia ad essere costituito il Capitolo Generale in seguito. Ed ecco che il prossimo Capitolo, sia per questo, sia perchè avrà da rivedere ed approvare definitivamente tutte le Deliberazioni passate, formerà una vera Assemblea Costituente per il bene della Congregazione.

5. Coordinazione delle Deliberazioni.

E qui appunto mi viene in acconcio dire, che tra le cose che dovevano farsi nel Capitolo passato era la coordinazione di tutte le Deliberazioni dei Capitoli antecedenti. Si stabilirono invero in esso definitivamente le basi, secondo cui questo lavoro andava fatto; ma, per ristrettezza di tempo, non si potè che abbozzare il resto del lavoro. Si sperava che una Commissione da eleggersi appositamente potesse in breve completarlo in modo che fosse terminato almeno per aprile, epoca in cui già antecedentemente ci era stato indetto di presentare al Santo Ufficio un esemplare delle Deliberazioni, corretto nei punti che riguardano le confessioni. Ma ben presto ci siamo accorti che per fare un lavoro serio e proprio compiuto, che avesse a servire di regola per l'avvenire a tutta la Congregazione, ci voleva maggior tempo: che cioè il riordinamento ben fatto di tutte le nostre Deliberazioni passate si trovò più astruso e più lungo di quanto non sembrava nell'idearlo: ci vogliono mesi e mesi, e dirò anche anni. Allora, per non doverlo con grande fatica e spesa fare due volte, dietro consiglio dato al nostro Procuratore Generale dal S. Uffizio, si venne nella deliberazione di domandare la necessaria dilazione per presentare il nuovo esemplare corretto e riordinato.

Ciò non pertanto vi avviso che il ritardare la ripubblicazione delle Deliberazioni non vuol dire che non si debba stare in tutto il resto a quel decreto. Anzi prendo volentieri questa occasione che mi si presenta per richiamarvi a memoria il decreto stesso già comunicatovi con circolare in data 6 luglio 1901, e ripetuto nel Capitolo Generale al primo settembre, e ribadire l'ordine che in quelle due circostanze chiaramente vi diedi: di eseguire cioè con tutta esattezza ed in tutta la sua estensione detto decreto. E si stia molto attenti che i confessori non facciano parte del Capitolo dirigente della Casa e non prendano parte alcuna nel dare i voti di condotta della categoria dei loro penitenti e non siano consultati dai Direttori quando si tratta di ammettere al noviziato od ai voti od alle Sacre Ordinazioni.

Facciamoci coraggio, e stiamo sicuri che l'ubbidire prontamente e perfettamente a quanto ci viene ingiunto dalla Suprema Autorità è il mezzo migliore per ottenere le benedizioni del Signore e per far procedere la Congregazione conformemente a quanto voleva il Signore nell'ispirarla, ed a quanto aveva in mente il nostro buon padre D. Bosco nel fondarla.

6. Studi pei chierici.

Altra importante deliberazione fu presa nel Capitolo Generale, e riguarda gli studi dei nostri chierici. Fu deliberato che dopo il corso di filosofia i chierici facciano un triennio di lavoro pratico nelle Case della nostra Pia Società, e dopo tale triennio si ritirino un quadriennio nelle Case di studentato per attendere seriamente alla teologia, facendovi tutto il corso della dogmatica, sacramentaria, morale, ecc. Era una necessità sentita che i nostri chierici venissero ben formati nelle scienze sacre; ed era tanto più pressante il provvedere, in quanto che, anche da competenti autorità ecclesiastiche si erano già fatte osservazioni in proposito.

Ma perchè questa decisione capitolare produca l'effetto da tutti desiderato occorrono specialmente due cose. Prima di tutto che i signori Ispettori e Direttori preposti allo studentato filosofico preparino alla lontana molto bene questi nostri chierici agli studi sacri, sia con la scelta d'insegnanti e di assistenti adatti, sia con ottenere che non si perda tempo in futili studi ed in letture frivole, sia con procurare che si studino bene le materie prescritte. Ed in secondo luogo occorre che i vari Direttori delle Case veglino attentamente ed usino i mezzi necessari affinchè i tre anni di tirocinio pratico, che i chierici devono passare nelle Case dopo lo studentato filosofico, siano ben regolati, si eseguisca quanto di pratico venne e verrà ordinato sul modo di occupare quel tempo; ed i Direttori, in questi tre anni specialmente, facciano proprio da padri, e tengano una cura affatto speciale di questi novelli figliuoli che loro vengono consegnati, e che più degli altri abbisognano delle loro attenzioni non essendo ancora del tutto formati.

Questa cura speciale nei detti tre anni è d'una importanza al tutto eccezionale, perchè da essa dipenderà la perseveranza di molte vocazioni e la buona riuscita di molte altre, che senza detta cura, non verrebbero poi in seguito a portare i frutti dai Superiori attesi, essendo in questo tempo specialmente che si formano i nostri chierici alla vera vita pratica salesiana.

Nè si cerchi di abbreviare questo tempo: i Direttori non appoggino facilmente le domande di coloro che cercano di abbreviarlo; anzi incoraggino e sciolgano le difficoltà che detti chierici possono produrre, specialmente col far vedere che anche non essendo ancora sacerdoti noi possiamo già adempiere la missione affidataci dal Signore di occuparci della educazione dei giovanetti. Vi potrà essere qualche eccezione, e quando vi fossero motivi gravi, come per esempio l'esenzione dal servizio militare per alcune nazioni, o vocazioni tardive bisognose di maggior prontezza. In tali casi i Superiori daranno quei provvedimenti che saranno giudicati necessari; ma intendo che le eccezioni da farsi siano riservate al Rettor Maggiore.

7. Relazioni coi rispettivi Ispettori.

Ora che vi ho esposto quanto di più importante si fece nel Capitolo Generale, e quanto si ottenne dalla Santa Sede, permettetemi che torni ancora un momento sul punto delle Ispettorie, che, come vi dissi, credo il più importante in questo momento per la Congregazione. Non basta che la Santa Sede le abbia costituite canonicamente: non basta che io abbia nominati gli Ispettori: è necessario che gli Ispettori facciano ciascuno la parte loro debitamente: ed è necessario che tutti d'accordo cerchino d'aiutarsi in questo loro importante e delicato còmpito.

Posto lo sviluppo preso dalla nostra Pia Società è ornai impossibile che il Capitolo Superiore attenda a tutta la Congregazione direttamente. A lui devono riservarsi le cose di maggior momento, e quelle universali, che cioè riguardano tutta la Congregazione; il resto va tutto raggruppato attorno agli Ispettori. Essi vedono

le cose più da vicino, conoscono meglio gli usi ed i costumi dei luoghi ed i bisogni degli individui e le necessità delle case particolari. Essi conoscono i propri confratelli fin dal tempo della loro accettazione; essi stessi avranno contribuito a formarli nel noviziato e nello studentato; essi li avran tenuti d'occhio in seguito e conosceranno a pieno le abilità e le necessità degli individui. Attorno a loro perciò bisogna che ciascuno si stringa, a loro bisogna far capo in ogni emergenza.

All'Ispettore pertanto direttamente dovrà ogni Direttore inoltrare le domande di personale, a lui chiedere consiglio nelle difficoltà, a lui esporre i, bisogni di aiuti materiali, ed a lui le altre richieste di qualsiasi genere. Tutte le domande di Ascrízioni, di Professioni, di Ordinazioni bisogna che procedano per via gerarchica. Ciascuno perciò indirizzerà tutte queste domande al proprio Direttore. Egli le mandi sempre all'Ispettore unendovi il suo parere od il parere del Capitolo della sua Casa, secondo le circostanze. L'Ispettore poi farà quanto occorre secondo i casi; ma sempre dalle sue mani, munite del suo parere, devono pervenire al Capitolo Superiore.

Anche altra cosa debbo notare qui come di passaggio. Con tutta semplicità e buona volontà, per cui meritano gran lode, vari Confratelli si rivolgono al Rettor Maggiore aprendo il proprio cuore e facendo anche rendiconto di tutta la loro vita passata. Mentre io lodo costoro, commendando la loro buona volontà, debbo far notare come mi riesca impossibile il tener dietro a queste cose di direzione particolare. D'or avanti anche questo si concentri nel proprio Direttore ed anche nell'Ispettore, il quale dovendo stabilire il luogo e le cariche e collocare i propri dipendenti, direi così, nella propria nicchia, ha bisogno di conoscere ciascuno a fondo. Egli leggerà volentieri le lettere di ciascuno, ascolterà d'ufficio nelle visite che fa alle Case chi va ad esporgli le proprie necessità e darà anche quelle soddisfazioni che fossero necessarie.

Notate però bene che non intendo con questo di contraddire all'art. 4° del Cap. III delle nostre regole, le quali raccomandano

di dare di tanto in tanto conto delle cose vostre ai principali Superiori della Congregazione; nè a quei vari punti delle Deliberazioni che invitano a scrivere di tanto in tanto al Rettor Maggiore: intendo solo di insegnare a concentrare sempre meglio le cose nel Direttore e nell'Ispettore, specialmente quelle cose che richiedono risposta e deliberazioni speciali a prendersi sul conto vostro: come neppure intendo di condannare l'appello ai Superiori Maggiori nei casi straordinari, e il riferire al Rettor Maggiore le trasgressioni ed abusi che s'introducessero specie contro i decreti della Santa Sede. In tali casi si ricorra pure con libertà al Capitolo Superiore, ma questo si faccia solo quando il bisogno è evidente e non si tratta di cose di poca importanza.

8. Raccomandazioni agli Ispettori.

E qui non bisogna che tralasci di raccomandare agli Ispettori d'avere una santa emulazione per far fiorire la propria Ispettoria. E in primo luogo procurino essi, con mano ferma, di mantenere in ogni Casa la perfetta osservanza delle regole ed il vero spirito di D. Bosco. Qui sta il cardine di tutto l'avvenire della cara nostra Società. Se gli Ispettori non sono vigilanti o son deboli, in breve s'introdurrà qualche disordine, l'Ispettoria decadrà e tutta la Congregazione ne soffrirà detrimento. Mentre invece se gli Ispettori che vi sono ora, i quali tutti ancora hanno conosciuto e trattato direttamente col santo nostro fondatore e padre, l'indimenticabile D. Bosco, come faci lucenti daranno buono esempio, e, quali miniere di sale incorruttibile, condiranno i propri sudditi con saggi ammaestramenti, e quali torri munite con ogni pazienza e dottrina sosterranno lo spirito del fondatore, tutto seguirà bene, e la Congregazione nostra verrà a produrre quel frutto per cui venne stabilita.

Perciò permettetemi, cari Ispettori, che io rivolga a voi qui le parole che S. Paolo rivolgeva al suo diletto Timoteo: *Tu vero vigila, in omnibus labora, opus fac evangelistae: ministerium tuum imple* (II Tim., IV, 5) ; e quelle altre che il medesimo rivolgeva

a Tito: *In omnibus teipsum praebe exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in gravitate; verbum sanum, irreprehensibile* (ad Tit. Il, T8).

È solo facendo così che tutta la Pia Società nostra verrà nel mondo ad attuare quanto il Signore vuole da lei. Non lasciamoci spaventare o scoraggiare dalla nostra pochezza; è dei mezzi più meschini che si serve il Signore per le sue opere: *Infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia* (I Cor., I, 27) : *Omnia possumus in eo qui nos confortat,* e si avrà da dire di ciascuno di noi così meschini: *Iste est qui ante Deum magnas virtutes operatus est.*

Confortati da queste dolci sentenze dello Spirito Santo ciascuno pensi a formare altri. Non passi mai di mente ad ogni Ispettore che tra i suoi còmpiti, dopo questo generale di sostenere lo spirito di D. Bosco, direi, il maggiore deve consistere nel preparare al Sacerdozio i propri chierici. Ricordino che questa è forse la più grande responsabilità che essi abbiano avanti a Dio. Non si propongano per le Sacre Ordinazioni coloro che non han dato prova positiva di buono spirito, e se non si ha come la certezza morale di dare alla Chiesa sacerdoti esemplari ed alla Congregazione campioni, veri *sal terrae et lux mundi,* come il Signore vuole che siano i sacerdoti. Badino anche che siano veramente bene istruiti nella teologia, nelle rubriche e cerimonie ecclesiastiche e di quanto occorre perchè possano essere *Magistri in Israël.*

Ma poi anche bisogna che ogni Ispettore abbia una santa ambizione di preparare confratelli esperti e dotti per ogni ramo d'insegnamento e per la predicazione e per le missioni. Non si attenda che i laureati abbiano sempre da venire da Torino. Bisogna che ogni Ispettore faccia del suo meglio per procurarsene. Indirizzi pertanto alle lauree di Filosofia, di Teologia, di Belle Lettere, di Scienze ed alle Patenti Magistrali quelli che mostrano avere le doti opportune: badi solo che siano così sodi nella vocazione e così esemplari nelle virtù, che possano poi servire di guida ad altri.

Anche gran sollecitudine deve darsi ogni Ispettore di mettersi in condizione da far fronte, coi mezzi della propria Ispettoria, alle

emergenze delle varie sue Case. A tal fine nel fare loro visita esaminino attentamente lo stato economico di ogni Casa; nè permettano che si facciano fabbriche o trasformazioni nei fabbricati, o spese di qualche considerazione senza i debiti permessi. Vigilino affinchè nessuna Casa s'immerga nei debiti.

Cerchino di moderare la smania di certi novelli Direttori che appena arrivati nella casa loro destinata vorrebbero far mille riforme, dar mano a fabbricare, demolire, modificare i fabbricati. Prima che abbiano compiuto due anni di dimora non si accolga la dimanda di simili opere di qualche importanza. Perciò anche nel proporre qualcuno alla carica di Direttore o di Prefetto facciano attenzione che fra le altre qualità abbia anche quella di saggio amministratore.

Procurino gl'Ispettori di essere diligenti nel visitare le proprie Case ed esatti nell'osservanza delle norme prescritte dalle Deliberazioni Capitolari per tali visite.

Per essere più in libertà di fermarsi quanto occorre in ciascuna Casa si liberino della direzione della Casa Ispettoriale, affidandone la cura ad un Direttore. Tanto più ciò è necessario perchè è pur prescritto dalle Regole Canoniche e dall'uso delle più fiorenti Congregazioni ed Ordini Religiosi. Dovrà inoltre ogni Ispettore avere il suo segretario perchè lo aiuti nelle visite e per dar corso agli affari sia durante le sue assenze, sia durante la sua dimora nella Casa Ispettoriale.

9. Raccomandazioni ai Direttori.

Ora che ho tracciate le linee generali, ed ho specialmente rivolta la parola agli Ispettori, permettetemi che io discenda ad alcuni avvisi particolari, che mi stanno anche molto a cuore perchè necessari, e che riguardano specialmente i Direttori.

Ogni Direttore abbia anche egli una santa ambizione di cooperare efficacemente col proprio Ispettore al bene della Congregazione tutta e dei giovanetti alle nostre cure affidati. Cooperare con zelo indefesso affinchè la sua Casa divenga come lucerna

risplendente nella Ispettoria col buono esempio nell'esecuzione perfetta di ogni anche più piccola regola. Cooperare con attendere sollecitamente alle vocazioni che il Signore ci manda, e prima di tutto col conservare ed educare quelle che già ci appartengono, cioè i professi perpetui e particolarmente quei confratelli che coi voti triennali furono mandati in vostro aiuto. E poi coll'aiutare a far sbocciare le vocazioni nei giovanetti delle proprie Case.

Studiatevi di poter cooperare coi propri risparmi, affinchè l'Ispettore possa provvedere a tutte le necessità dell'Ispettoria.

Non vi siano egoisti; anzi si abbia cuor generoso, ricordate ed applicate anche qui il *Date, et dabitur vobis: mensuram bonam et confertam et coagitatam et supere fluentem dabunt in sinum vestrum (Luc. VI, 38).*

Fa pena che alcuni Direttori diano così stentatamente la loro quota per sostenere il noviziato corrispondente. Ben conosco che delle difficoltà ne sorgono sempre, e che, se si aspetta a regolare questa partita dopo d'aver regolate tutte le altre di casa, si trova difficoltà nella riuscita; ma voi cambiate l'ordine: cominciate a regolar questa per la prima, e vedrete che il Signore vi aiuterà a regolare bene anche le altre.

Si abbia un impegno comune di evitare ogni spesa di nuove costruzioni; non si cerchi poi mai nelle fabbriche l'eleganza, solo si cerchi la solidità, l'igiene e la comodità disciplinare. Si evitino tutte le altre spese non assolutamente necessarie. Questo deve starvi a cuore anche per non lasciar debiti ai propri successori potendo essere cambiati da un anno all'altro. Che pena avrà sofferto qualche Direttore nel lasciare al proprio successore una eredità di gravi debiti! e che imbarazzo pel successore nel sobbarcarsi a peso così penoso!

Quando poi si ha il permesso di fabbricare, si proceda a misura che arrivano i mezzi: non si abbia premura: quello che non si può fare in un anno si farà in un altro od anche in due o più anni. Non posso fare a meno di encomiare qui la prudenza di qualche nostro Direttore che accintosi coi dovuti permessi a qualche costruzione si assunse pure l'impegno di non aggravarsi di debiti.

Industriandosi con sollecitudine a cercar i mezzi procede bensì un po' più adagio, ma con maggior sicurezza. Per essere buon Direttore non basta aver ingegno, non basta neppure aver virtù: è necessario l'uno e l'altra, ma è pur indispensabile la diligenza ed avvedutezza nell'amministrare; non basta neppure aver zelo per intraprendere grandi opere; ci vuole la prudenza nel misurare le forze personali e materiali della propria Casa. Finora la nostra Società godeva riputazione di compiere i propri doveri verso i creditori: ma dopo alcuni avvenimenti e pericoli di fallimento di qualche Casa, si corre rischio di perdere la fiducia del pubblico. Teniam presente la raccomandazione del Venerabile Beda: *Servate diligentiam in administratione; vigilantiam, misericordiam, constantiam in disciplina.*

10. Somma prudenza nell'intraprendere nuove opere.

Un'ultima cosa metto qui in fine perchè resti più impressa. Per tutte le cose accennate e per la regolarizzazione dei Noviziati e Studentati filosofici, per l'esercizio del ministero delle Confessioni e specialmente per la costituzione delle Ispettorie e degli Studentati teologici si richiede molto personale, e personale scelto. Bisogna cercar modo di formarlo, dissi; bisogna che cerchiamo di non lasciar svanire quello che il Signore ci ha già mandato; bisogna attendere a coltivare le vocazioni nelle nostre Case; ma tutto questo in circostanze così stringenti e pressanti non basta ancora: è necessario che andiamo più adagio nell'aprire nuove Case e nell'ampliare lo scopo delle Case già aperte.

Anche nelle Missioni si vada molto adagio nell'accettare nuove fondazioni, ed ogni Ispettore si faccia un vero sforzo per non spingere il Capitolo Superiore ad aprire nuove Case; anzi, quando non vi sono chiari e gravi motivi di convenienza e di maggior gloria di Dio, sappiamo, appena si faccia una offerta di casa, dare in bel modo un rifiuto decisivo senza nemanco dire a quelle persone che si rivolgano ai Superiori Maggiori. Possono invece prendere l'occasione di pregare quelle persone benemerite, che

offrirebbero somme per l'apertura di nuove case, a spendere quelle medesime somme per aiutare a sostenere quelle che già vi sono; e se occorre, poichè esse son decise a far del bene al proprio paese, si suggerisca che piuttosto fondino posti gratuiti o semi-gratuiti pei giovani dei propri paesi, in collegi già esistenti; ma si stia indietro dall'aprire case nuove, sia pel motivo esposto della deficienza di personale sia anche per non sovraccaricare di collegi una regione in cui un nostro collegio abbia poi a servire di nocumento ad un altro.

Intanto facciamoci coraggio, o miei buoni figliuoli. Dacchè nell'anno scorso ci siamo consacrati al Sacro Cuore di Gesù, il Signore, un po' con zuccherini, un po' con pillole, ci ha fatto progredire. Amiamolo, lodiamolo, benediciamolo questo buon Signore. Egli non lascerà di continuarci i suoi benefizi; ma, per carità, non lasciamo di corrispondere; e nelle cose prospere ed in quelle anche che ci sembrano avverse procuriamo di veder sempre la mano del Signore e serviamoci di ogni circostanza per animarci a far del bene nel suo santo nome.

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con voi, o miei buoni figliuoli, e voi, colle vostre preghiere, fate che anche essa sempre si accresca in me.

Vostro aff.mo in G. e M.
Sac. *MICHELE RUA*.

APPENDICE

1. Letture Cattoliche.

Nell'anno prossimo cade il cinquantenario della fondazione delle *Letture Cattoliche*. È questo un gran fatto per la nostra Società. Tutti gli antichi ricordano come esse formarono per molti e molti anni una delle cure più gravi per D. Bosco, quanto per sostenerle ebbe a soffrire, e con quale impegno anche nella sua più tarda età se ne interessasse e cercasse di accrescere il numero degli associati. Io desidero che si dia da tutti gli Ispettori e Di-

rettori una importanza massima a questo fatto. Spero con apposita circolare ritornare su questo soggetto per indicare praticamente in che modo ciascuno possa meglio concorrere, ma fin d'ora mi raccomando che si cerchi di far conoscere la cosa, e specialmente di far aumentare il numero degli associati. Chi poi avesse qualche suggerimento a darmi o qualche progetto da propormi per celebrare meglio detto giubileo cinquantenario o per far accrescere il numero degli associati, me lo manifesti, che io lo riceverò volentieri e già fin d'ora lo ringrazio.

2. Corrispondenza epistolare.

In secondo luogo mi raccomando quanto so e posso affinchè quando io affido a qualcuno, sia Ispettore o Direttore, sia subalterno, l'incarico di rispondere a qualche lettera, non si lasci mai di farlo. Anche quando fosse da dare una negativa o sospensiva, o quasi non si sapesse come sbrigare la cosa di cui si tratta, non si lasci mai di rispondere nel modo migliore che si crede. Il non rispondere a lettera ricevuta quando richiede risposta è un vero atto d'inciviltà, che indispettisce la gente: nessuno per sua negligenza faccia fare questa cattiva figura al Rettor Maggiore.

Ciò che raccomando per conto mio, si ritenga pure per le altre corrispondenze di qualche importanza: si sia fedeli e solleciti a rispondere alle lettere che esigono risposta. Giacchè siamo in argomento di lettere, ritorno ad esortare i confratelli, particolarmente i missionari, di non lasciare troppo lungamente i loro genitori e famiglie senza informazioni sulla loro salute, ecc.

3. Facoltà di celebrare in mare.

Anche una consolante notizia ho da comunicarvi. Con decreto in data 4 Novembre 1901, ci fu conferita facoltà, per tutti i nostri preti che devono viaggiare in mare, di poter nel tragitto celebrare la santa Messa. Spero di fare stampare un modulo apposito, affinchè coloro, i quali hanno da viaggiare, presentando quello alle debite autorità, non abbiano a trovar ostacolo di sorta.

4. Altare privilegiato particolare.

Fin dai tempi del nostro amato Padre D. Bosco i Sacerdoti Salesiani godevano dell'indulto dell'altare privilegiato personale *ter in hebdomanda;* ora credo opportuno richiamare alla memoria che la Santa Sede fin dal 1894 con Rescritto del 26 maggio estese benignametne tale indulto a tutti i giorni della settimana, *quotidie,* in qualunque chiesa od altare, e per qualsivoglia defunto essi celebrino la santa Messa.

5. Benedizione del S. Padre.

A comune consolazione credo opportuno porre qui un estratto della lettera che il Rev.mo nostro Procuratore Generale mi scriveva il 2 Febbraio del corrente anno.

Torino, li 2 Febbraio 1902.

Rev.mo Padre in G. C.

Oggi ebbi l'onore di essere ricevuto dal S. Padre per la consueta offerta del cereo. Egli era sorridente ed in perfetta salute. Con somma bontà chiese notizie della S. V. R. e dei nostri Istituti, pei quali ebbe parole di tanta sollecitudine e benevolenza, che mi sarebbe difficile ripetere. Si compiacque incaricarmi di comunicare la sua benedizione alla S. V. R., a tutta la Società, ai Cooperatori e alle Cooperatrici. Un particolar pensiero volse di poi ai nostri alunni:

- E come stanno, Egli disse, i vostri numerosi ragazzetti?

- Benissimo, Santità. Essi ci danno vere consolazioni. Certo invidiano la mia sorte, e sarebbero ben lieti se potessero trovarsi qui con me ai vostri piedi.

- Ebbene, salutateli quei cari figliuoli. Fate loro sapere che li benedico tutti, e li benedico di cuore. —

Se i nostri alunni avessero udito con quanto affetto venivano pronunziate queste frasi, credo che ne sarebbero andati santamente entusiasmati.

Lieto di adempiere un sì gradito incarico ho il piacere di ripetermi

D. S. V. R. *Dev.mo qual Figlio*

Sac. G. MARENCO.

Questa benedizione confermò con effusione del suo paterno cuore il giorno 3 del corrente Marzo, quando per mezzo di mia lettera gli vennero presentate le felicitazioni di tutta la nostra Pia Società pel suo Pontificale Giubileo, come ci venne comunicato da S. E. Rev.ma Mons. Rinaldo Angeli, suo segretario particolare. - Riconoscenti ringraziamo vivamente il Signore e continuiamo a pregare fervorosamente per la sua preziosa conservazione.

Intanto i Direttori si diano premura di comunicare ai loro dipendenti e specialmente agli alunni queste Pontificie Benedizioni, esortandoli ad unirsi a noi nel pregare pel Sommo Pontefice.

Sono pur lieto di mandarvi, unitamente alla presente, il sunto delle deliberazioni prese nell'ultimo Capitolo Generale.

XLII

Doveri degl'Ispettori

1. Situazione delle Ispettorie. - 2. Studio ed osservanza del Regolamento degli Ispettori. - 3. Cura dei Direttori. - 4. Riunione dei Direttori. - 5. Cura delle Case. - 6. Visita Ispettoriale. - 7. Rendiconto al Rettor Maggiore di ciascuna visita ispettoriale. - 8. Cose che meritano speciale attenzione nella visita. - 9. Coltura delle vocazioni salesiane sacerdotali. - 10. Cose da inculcarsi ai Direttori. - 11. Contabilità ed amministrazione.

Torino, Solennità del S. Natale di N. S. G. C., 1902.

Miei carissimi Ispettori,

« Apparve la grazia di Dio nostro Salvatore » leggemmo nell'epistola della scorsa notte: sì, la grazia di Nostro Signore Gesù Cristo, sempre scesa abbondantissima sulla nostra Pia Società, crebbe di molto dal giorno in cui ci siamo intieramente, noi e tutta la Società insieme, consacrati al Sacratissimo Cuore di Gesù. Dopo di allora cominciò una sistemazione fra noi più compatta; furono erette canonicamente le Ispettorie e si sistemarono con precisione i Noviziati: da allora entrò fra di noi, coll'aiuto di vari consigli ed ordinazioni della Santa Sede, una nuova vita, quasi un nuovo ordine di idee, una nuova brama di sistemare anche le più piccole nostre cose per renderle ognora più conformi alle viste della Chiesa, e così consolidarle e renderle imperiture.

1. Sistemazione delle Ispettorie.

Mi è caro pertanto prendere questa occasione delle feste Natalizie per rivolgermi a voi, o miei carissimi Ispettori, cercare di stringermi sempre più a voi, e trattenermi con voi di varie cose della più alta importanza, che riguardano il bene universale della nostra Pia Società e specialmente l'ultima e definitiva sistemazione delle nostre Ispettorie.

Sì: la cosa, di cui mi pare siavi al presente maggior bisogno fra noi, si è appunto il consolidare l'organizzazione delle nostre Ispettorie. Già da molto tempo si tende a questo, e già Don Bosco, nel Capitolo Generale secondo, dispose che si trattasse a fondo questo argomento, e fu allora che fece compilare il Regolamento per l'Ispettore, attorno al quale lavorò lui stesso con tutta l'attenzione ed affetto. In quest'anno poi (1902) si fece a questo riguardo un passo grandissimo e decisivo, che io, non avendo avuto occasione di comunicare ufficialmente, vi comunico ora, prendendo questa circostanza per farlo. Vi annunzio pertanto, che, con decreto 20 Gennaio di questo medesimo anno, furono erette canonicamente le nostre Ispettorie in numero di 31, le quali, con due già formate e non ancora canonicamente erette (Sacro Cuore e Messico), formano il bel numero di 33, corrispondenti ai 33 anni che visse il Divin Redentore in questa terra. Dette Ispettorie sono:

Italia

Ispettoria Piemont. Traspadana
» *Piemont. Cispadana*
» *Lombarda*
» *Ligure*
» *Veneta*
» *Emiliana*
» *Romana*
» *Napoletana*
» *Sicula*

Francia

Ispettoria Francese del Sud
» » *del Nord*

Belgio

» *Belgica*

Spagna

» *Catalana*
» *Castigliana*
» *Andalusa*

Portogallo

Ispettoria Portoghese

Inghilterra

» *Inglese*

Palestina ed Egitto

» *Orientale*

America del Sud

» *Argentina*

» *della Patagonia Sett. e Centrale*

Ispettoria della Patag. MMerid. e Terra del Fuoco

» *Uruguay e Paraguay*

» *Brasiliana del Sud*

» *del Nord*

» *del Mato Grosso*

» *Chilena*

» *del Perù e Bolivia*

» *Equatoriana*

» *Colombiana*

» *Venezuelana*

» *Stati Uniti della America del Nord.*

Ora essendo le Ispettorie canonicamente erette ed equiparate alle varie Provincie in cui si dividono ordinariamente gli Ordini Religiosi, ed essendo ben stabilita ciascuna col suo Ispettore, è di somma importanza mettere tutto il nostro impegno affinchè esse funzionino bene e possano rendere alla nostra Pia Società quell'utile morale che da esse han ragione di ripromettersi i Superiori e la Chiesa. Io pertanto ho bisogno di rivolgermi a voi, cari Ispettori, a voi che siete i miei più validi aiuti e con voi prendere quelle intelligenze particolari che ancora si richiedono a dar l'ultima mano a questa grand'opera affinchè, perfezionato e consolidato l'organismo, la vita che parte, direi così, dal Capitolo Superiore, per mezzo vostro, scenda nei singoli membri della nostra Società e si faccia proceder tutto con moto uniforme, secondo lo spirito inspiratoci da Don Bosco ed approvato dalla Chiesa.

2. Studio ed osservanza del Regolamento degli Ispettori.

E prima di tutto, e sopra tutto, esiste, come già dissi, ed è nelle mani di ciascuno di voi, il proprio Regolamento. Questa è la guida che si deve seguire. Leggetelo attentamente e tenetevi ben

fermi ad esso, eseguendolo esattamente; così si vedrà se occorra qualche aggiunta o miglioria, il che, occorrendo, si potrà fare nel prossimo Capitolo, in cui si avranno a rivedere tutte le Deliberazioni per proporle all'approvazione della Santa Sede. Credetelo pure, miei buoni Ispettori: il buon andamento della nostra Società sta per la più gran parte in voi, sta cioè in questo, che voi osserviate il vostro Regolamento, sia per la parte che riguarda voi individualmente, sia per quanto dovete far eseguire ed inculcare agli altri. Ciascuno di voi è come la ruota maestra del buon funzionamento della Ispettoria intiera. Se davvero amate Don Bosco, se amate la Società Salesiana leggetelo più volte, meditatelo, osservatelo esattamente.

Converrà pertanto che ordiniate il vostro ufficio colla regolarità prescritta al vostro regolamento: che vi provvediate e teniate in ordine tutti i registri e l'archivio dell'Ispettoria: sarà pur opportuno scrivere la cronaca dell'Ispettoria, o meglio dell'uffizio dell'Ispettore. A compiere tutto questo sarà necessario farvi aiutare; perciò scegliete nel personale, per segretario, qualche sacerdote od anche per ora un semplice chierico (se non potete avere un sacerdote) che goda la vostra confidenza e quella dei vostri dipendenti, e che voi avrete cura d'istradare nell'importante suo uffizio. Converrà che nel dar la nota del personale pel catalogo del 1903 già lo designiate.

3. Cura dei Direttori.

La cura speciale e più attenta dell'Ispettore deve rivolgersi sopra ogni singolo direttore. Siate i consiglieri amabili dei vostri direttori, siate come i loro padri, i loro consolatori, il loro aiuto, il loro sostegno, il loro pacificatore. Il precoce sviluppo della nostra Società fece sì che si dovettero e che si devono, alle volte, mettere alla testa delle case direttori giovani, alquanto inesperti e non intieramente formati. Sta a voi dirigerli, dar loro norme opportune, andarli a trovare con frequenza, trattarli con tutta carità,

affinchè vi aprano il cuore e non facciano novità di qualche importanza senza intendersi con voi. Per unire sempre più i direttori ai propri Ispettori il Capitolo Superiore non riceverà, per regola generale, le richieste di personale, di permessi speciali, di sussidi, se non vengono dagl'Ispettori; e non li trasmetterà se non per mezzo degli Ispettori stessi. Persuadetevi che le fatiche che spenderete attorno ai direttori per aiutarli e fomarli bene, sono le fatiche più bene spese. Se voi farete tante opere e non formate dei buoni direttori, voi non potete dirvi Ispettori prudenti ed oculati; facendo molto riuscirete a poco: mentre al contrario se spenderete le vostre fatiche nel formare buoni direttori, son per dire che anche facendo poco potete tenere d'aver fatto molto.

4. Riunione dei Direttori.

A mantenere lo spirito, la concordia, a cementare la fraternità, giova molto il radunare di quando in quando i direttori. Don Bosco si serviva, nei primi tempi, di questo mezzo e soleva specialmente radunarli alla festa di S. Francesco di Sales, tanto che nelle Costituzioni, al Cap. IX, art. 3, dice: *nel qual tempo tutti i direttori delle case particolari sogliono essere convocati.* Questa fu una pratica, la quale produsse del gran bene nei tempi passati, quando poche erano le case. Col moltiplicarsi a grandi distanze le medesime, ciò non fu più possibile; ma quello che non è più agevole per tutta la nostra Pia Società, è molto facile per ciascuna Ispettoría; io credo conveniente ricordarlo ed inculcarlo perchè sono persuaso che produrrà ancora del gran bene ora ed in avvenire. Oltre a dar occasione all'Ispettore di parlare con ciascun direttore, queste radunanze dànno anche comodità di fare con tutti i direttori insieme qualche conferenza, in cui l'Ispettore avrà l'occasione di accomandare le cose più importanti pel buon andamento di tutta l'Ispettoria; e sentendo pure i loro pareri, prendere quelle disposizioni, che, in conformità dei nostri regolamenti, sembreranno più opportune ai bisogni delle varie case.

Oltre a queste riunioni sarà tanto profittevole il tenervi in frequente relazione sia con lettere, sia colle visite personali.

5. Cura delle Case.

Si abbia però anche sempre il pensiero sopra ogni casa particolare; i bisogni di ciascuna delle vostre case devono essere come i bisogni vostri; gli interessi di ogni casa siano gli interessi vostri, come le disgrazie di una casa dovete considerarle come le disgrazie vostre. Tenete adunque tutte le vostre case in egual dilezione, prestatevi per tutte, sacrificatevi per tutte. Non avvenga mai di dire: « la tal casa non corrisponde, io l'abbandono », o « la tal casa va prosperando, io la prediligo ». Tutte son vostre e, come un padre che ha più figli, gli uni più belli, gli altri più brutti, gli uni di maggior ingegno, gli altri meno, gli uni di maggior sanità e qualcuno malaticcio e difettoso, se vuol essere buon padre di famiglia deve amare tutti ugualmente; anzi, se dovesse fare qualche distinzione, questa dovrebbe essere a favore del meno privilegiato da natura: così dovete far voi. Amarle tutte ugualmente le vostre case; ma se aveste da fare qualche preferenza, farla per la casa più povera, più disgraziata, più bisognosa, aiutandone ed incoraggiandone specialmente il direttore.

6. Visita Ispettoriale.

Animato da tale spirito d'imparziale affetto verso le diverse sue case conviene che l'Ispettore si rechi più volte, potendolo, a visitarle. Al principio dell'anno vi è il personale da sistemare; se l'Ispettore si può recare nelle singole case, si assicura che questa sistemazione si faccia secondo i suoi desideri, e toglie i direttori da molti imbrogli. Avviene poi che ciascuna casa faccia qualche festa speciale; l'Ispettore può recarsi a qualcuna di queste, e per darle lustro, e per consigliare i modi migliori per trar profitto da queste feste, e per dirigere, o consolare, o tranquillare qualcuno sgraziata-

mente squilibrato. Può anche avvenire che qualche direttore si trovi in qualche imbroglio speciale prodotto o da difficoltà finanziarie o da esigenze di autorità civili od ecclesiastiche: una visita dell'Ispettore, oltre che consola grandemente e toglie i timori e le titubanze serve a dare alle case la vera piega che devono prendere.

Ma bisogna notare bene che almeno una volta all'anno deve farsi la *Visita Ispettoriale,* che è cosa ben diversa da queste visite di occasione. Un Vescovo può andare più volte, per vari motivi, in un paese, e farvi del gran bene; ma la visita Pastorale è altra cosa. Nella visita Ispettoriale bisogna che l'Ispettore si fermi in una casa quanto occorre, e che non parta senza aver fatto tutto quello che è indicato nel Regolamento dell'Ispettore a questo riguardo.

7. Rendiconto al Rettor Maggiore di ciascuna visita ispettoriale.

Per riuscire ordinatamente potete tenere, come guida delle vostre visite, il modulo di Rendiconto che dovete fare di ciascuna casa, al Rettor Maggiore. Questo rendiconto dopo la visita è di massima importanza e ve lo raccomando caldamente. Anzi vi esorto a farlo immediatamente dopo la visita, affinchè nulla d'importante venga dimenticato. Esso va fatto coscienziosamente e completo, perchè al Superiore Maggiore nulla dev'esssere celato. Badate solo a non lasciarvi portare dalle impressioni momentanee, perchè allora si correrebbe pericolo di esagerare o di non essere imparziali. Conviene anzi che questo rendiconto lo redigiate in doppia copia, una la conserverete nell'archivio, l'altra la spedirete a me.

8. Cose che meritano speciale attenzione nella visita.

Sebbene in quel modulo siano indicate le cose che devono occupare la vostra attenzione, tuttavia credo bene di aggiungervi qui altri punti di massima importanza.

a) Osservate come è coltivata la pietà e la moralità. Esse sono le basi principali su cui si appoggia il buon andamento spirituale delle case. Badate se le orazioni si dicono bene; se si fa la meditazione e la lettura spirituale secondo le prescrizioni delle Deliberazioni Capitolari; se si fanno le funzioni nei dì festivi e feriali secondo le prescrizioni stesse; se vi è la frequenza ai Ss. Sacramenti; se si dia bene, divotamente, sempre la benedizione della tavola secondo la tabella, e se se ne faccia nel debito modo il ringraziamento; se si fa regolarmente la lettura a tavola, e, quando arriva il *Bollettino,* se si dà sempre la preferenza a quello. Così delle altre novità salesiane e specialmente se si tien conto delle circolari mensili, informandone eziandìo il personale per la parte che lo riguarda.

Adopratevi per provvedere confessori pii ed istruiti, che ispirino confidenza nei confratelli e negli allievi. Osservate se per le confessioni si pratica esattamente il decreto del 24 Aprile 1901. Conviene raccomandare che i confessori facciano ordinariamente uso della stola violacea nel disimpegnare il loro sublime uffizio; che non abbraccino i penitenti nell'ascoltare le confessioni, possibilmente si ascoltino senza toccare la loro faccia; o, se non si può fare a meno, tengano la mano o fazzoletto in modo da avvicinare la bocca del penitente all'orecchio e così impedire che i vicini odano.

b) Una cosa Don Bosco considerava come la chiave maestra per far procedere bene le case, e nello stesso tempo curare la vocazione nei confratelli, ed è che non si tralascino mai dai direttori le due conferenze mensili e mai non si tralasci di ricevere i rendiconti dai confratelli. Voi informatevi bene se queste cose si fanno, se si fanno regolarmente, posatamente, con vero profitto; inculcate, insegnate, fate vedere il modo di sormontare gli ostacoli, ma assicuratevi che questo si faccia bene.

c) Converrà che osserviate pure in che modo i sacerdoti celebrano la santa Messa, avvisando o facendo avvisare quelli che la celebrassero troppo in fretta, senza preparazione, senza divo-

zione, senza il debito ringraziamento. Non sarà fuor di proposito invitar or l'uno or l'altro dei sacerdoti a recitare insieme a voi il santo Uffizio, per vedere se si recita col necessario rispetto, calma e divozione.

d) Converrà pure osservare come impiegasi generalmente il tempo dai Salesiani, specie dai chierici che vanno compiendo il triennio di lavoro pratico: se si occupano nella traduzione degli autori latini segnati nel programma dal Consigliere Scolastico e nella lettura dei libri in lingua volgare dal medesimo indicati. Si assicuri l'Ispettore che nessuno si abbandoni a letture pericolose e proibite. Raccomandi ai direttori di aver cura speciale di questi chierici, sia per mantenerli nel fervore e buona volontà che ordinariamente portano dallo studentato, sia per avviarli con paterna assistenza nel disimpegno dei loro uffizi, sia per portare un retto giudizio quando si tratterà della loro ammissione alla professione perpetua.

e) Esamini l'Ispettore come sono tenute le decurie e i registri scolastici. Abbia pur l'occhio per vedere se vi è l'archivio e com'è tenuto, se in esso si conserva copia degl'istrumenti d'acquisto e di vendite, le convenzioni e tutti i documenti di qualche importanza riguardanti le singole Case.

Osservi se vi è, e come si redige la cronaca della casa; e se non fosse debitamente redatta, dia gli opportuni ordini e stabilisca bene chi, e come, ed anche quando essa debba esser redatta e compiuta. Ed anche aiuti a compilarla quei direttori che, per essere nuovi, non conoscessero ancora come si faccia, o che non fossero istruiti sugli antecedenti della casa. Osservi anche se si scrive la biografia di quei soci defunti che paiono meritare speciale commemorazione.

f) Persuadete i vostri direttori che uno dei mezzi per conservare la moralità fra gli allievi si è di non lasciarli andar a casa alle vacanze di Natale, Carnevale e Pasqua, e di non lasciarli uscire durante l'anno coi parenti od amici ne per premio, nè per altri

motivi, se non per casi di vera necessità. Così la pensava Don Bosco e così ci insegnava.

g) Mi sta a cuore che si osservi qual è il numero degli artigiani nelle case in cui vi sono, e se hanno, oltre all'imparare un mestiere, le convenienti scuole e se sono ben accuditi ed assistiti, in modo che corrispondano allo scopo prefissoci da Don Bosco.

h) Si dovrà pur avvisare i direttori a far molto attenzione alle lettere che arrivano ai confratelli, provenienti da ex-confratelli od ex-allievi, che, essendo usciti dalla nostra Società, van decantando la loro attuale effimera felicità, od anche censurando le regole, gli usi, le persone della Società stessa. Ordinariamente non conviene dar corso a tali corrispondenze, e quando occorresse, consegnarle, si dovrebbe accompagnarle con tali precauzioni che abbiano a paralizzare i cattivi effetti che ne potrebbero derivare.

i) Finalmente vorrei che teneste sempre a mente essere la istituzione degli Oratorii festivi e degli Ospizi di giovani poveri, la prima opera di carità verso i giovanetti abbandonati, di cui abbia Don Bosco incaricata la Congregazione. Veda l'Ispettore se in ogni casa vi è detto Oratorio festivo e, se non vi è, che cosa possa farsi per istituirlo; e, se vi è, vedere se funziona a dovere o che cosa possa farsi perchè funzioni meglio.

Procurate che non vi sia nessuna casa della vostra Ispettoria senza che abbia almeno qualche giovane studente con tendenza al sacerdozio. Ricordate sempre che Don Bosco voleva che la cura delle vocazioni fosse impegno precipuo d'ogni casa, perchè, diceva con San Vincenzo de' Paoli, l'opera più grande e vantaggiosa che si possa fare ai nostri tempi è quella di fare dei buoni preti.

9. Coltura delle vocazioni salesiane sacerdotali.

Dopo avervi messo sott'occhio alcune cose che devono occupare particolarmente la vostra attenzione nelle visite Ispettoriali, debbo parlarvi di un argomento della massima importanza:

vale a dire della coltura delle vocazioni salesiane, specie delle sacerdotali. Le principali sollecitudini vostre siano dirette alla coltura delle vocazioni salesiane, specialmente delle sacerdotali, animando i vostri Direttori dello stesso zelo nel coltivarne il più gran numero secondo le norme indicate nelle Deliberazioni Capitolari. Ma si procuri di andare adagio nell'ammettere al noviziato e ai santi voti. Ora i noviziati sono eretti canonicamente e dal Capitolo Superiore non si ammette alla professione nessuno che non abbia fatto il suo tempo di prova in casa di noviziato. Ciascun Ispettore, ancorchè fuori d'Italia dove non è obbligatorio il Decreto *Regulari discipiinae,* per maggior cautela e maggior uniformità, lo ritenga come norma direttiva. Perciò formi la sua commissione ispettoriale e invigili che non si ammettano al noviziato coloro che non dànno speranza soda di buona riuscita.

Il noviziato poi si faccia fare con tutta regolarità, mai meno di un anno, e sempre secondo le norme stabilite per tal periodo di prova. Al termine del noviziato si esamini attentamente quale fu la condotta tenuta da ciascun candidato e la Commissione Ispettoriale dia il suo voto nel modo indicato dallo stesso Decreto *Regulari disciplinae.*

Ciascun candidato ammesso alla professione faccia la terza prova, quella cioè dei voti triennali; e solo terminati quelli si potrà ammettere ai perpetui coloro che avran dato buon saggio di sè durante il triennio.

Il sacerdozio poi è cosa tanto sublime che non bisogna proporre per le Sacre Ordinazioni se non chi si giudica proprio ben preparato. È una cosa che fa sanguinare il cuore il vedere come alcuni sacerdoti non conoscono l'altezza della loro dignità e si lasciano andare ad azioni indegne del loro carattere. Invigilino pertanto gl'Ispettori affinchè non si proponga ai Sacri Ordini se non soggetti al tutto degni; procurino di conoscere a fondo tutti i chierici della Ispettoria e non diano il loro parere favorevole se non quando, conosciuto il candidato, il cuore posa su di lui e si è come certi di dare un buon sacerdote alla Chiesa di Gesù Cristo.

Conviene pertanto nel noviziato far conoscere, che dietro il Decreto *Auctis admodum* non si può dispensare dai voti senza ricorrere alla S. Sede: e durante il chiericato specialmente s'istruiscano chiaramente i candidati che, quando uno è in *Sacris,* non solo non vi è modo che noi dispensiamo dai voti, ma che un sacerdote che esca, per quanto buone ragioni possa addurre, se non ha un Vescovo benevolo che lo incardini al proprio clero, dal dì che esce resta sospeso dalla santa Messa; e che da Roma furono emanate istruzioni ai Vescovi di non ammettere nelle loro Diocesi alcun Sacerdote che esce da una Congregazione senza il beneplacito della S. Sede medesima; pel che disgraziatamente vi ha chi da tempo è interdetto dal celebrare la santa Messa per essere uscito senza tali precauzioni.

Gioverà anche molto, ad ottenere buoni risultati, il preparare quanto meglio si può i chierici alle Sacre Ordinazioni, provvedere libri e dar comodità che si istruiscano adeguatamente sui loro doveri; con qualunque sacrificio far sì che premettano esercizi regolari alle Sacre Ordinazioni. Sarebbe al tutto desiderabile che vi fosse, come per Torino vi è Avigliana, in tutte le Ispettorie lontane una casa apposita per questi esercizi e che non si dispensi nessun ordinando dal prendervi parte.

10. Cose da inculcarsi ai Direttori.

Premesse queste informazioni sulla coltura delle vocazioni, vi indicherò quali cose dovete specialmente inculcare ai direttori perchè tutta la Società cammini con modo uniforme e con vero profitto delle anime nostre e dei giovani, il che è lo scopo per cui venne fondata la Pia nostra Società. Bisogna pertanto che voi vi occupiate a tutt'uomo per far bene comprendere ai direttori alcune cose che costituiscono come il perno del meccanismo di ogni casa, mediante le quali se ben si eseguiscono, tutto procederà bene; mentre invece se queste non si eseguiscono, tutto l'andamento delle case si troverà incagliato. Il punto più culminante da inculcarsi

ai direttori si è che la cura loro speciale dev'essere d'indirizzare bene i confratelli, preti e chierici e laici. Sì: loro grande impegno deve consistere nel conservare loro la vocazione colla carità, pietà, prudenza; trattar tutti bene e ricordare specialmente che i confratelli, anche coadiutori, non sono servi ma fratelli e figliuoli, e che perciò van trattati con fraterna carità, con sollecitudine, con confidenza. Insegnino pure i direttori ai soci ed inculchino la povertà e la facciano osservare; ma comincino essi a darne l'esempio, ed intanto s'adoprino con fraterna sollecitudine di non lasciar mai mancar loro nulla del necessario, anzi siano piuttosto abbondanti nel provvederli. Insegnino i direttori ai soci ad essere veramente ubbidienti, ma essi si studino di non far pesar troppo l'obbedienza, adoperando con loro modi buoni e non pretendendo da loro più di quello che possono dare. Inculchino pure di prendere i mezzi per conservare la castità, perciò la fuga delle intemperanze, delle amicizie particolari, delle comodità, delle carezze; ma intanto siano i primi a dar buon esempio in tutte queste cose; poi ascoltino il socio quando dice di essere in pericolo, non lo lascino in circostanze troppo difficili per le sue forze, lo pongano in condizioni favorevoli per conservare la bella virtù. Non si mandino fuori di casa a fungere uffizi o far lavori quelli che non sono più che sicuri.

Il grande inconveniente prodotto dalla mancanza di personale adatto è che, alle volte, i direttori medesimi si mettono a lavorare direttamente coi giovani: alcuni si applicano a scuole, alcuni attendono direttamente alla disciplina, altri a castigare, ecc. e intanto non si trova il tempo per coltivare i confratelli, ricevere i rendiconti, far loro le debite conferenze, vedere se abbisognino di qualche cosa, dirigerli, formarli. Questo è un grave sbaglio e perciò una grande rovina per la Congregazione. È vero che i direttori essendo liberi dall'incarico delle confessioni possono in molte case assumere l'uffizio di catechista, far la scuola di religione ed in casi di necessità sostenere anche altri insegnamenti; ma questo non deve mai riuscire a detrimento della cura che devono avere dei Salesiani. Bisogna che gli Ispettori non lascino circostanza

propizia senza far capir bene che il direttore deve influire sui giovani coll'invigilare che ciascuno del personale compia bene a loro riguardo il proprio ufficio; in altre parole, che il direttore deve per regola ordinaria influire sugli allievi indirettamente, cioè per mezzo del suo personale, ed influire direttamente sul personale. Se vuole tutto far lui direttamente, non riuscirà che ad edificare da una parte mentre distrugge dall'altra.

Il gran secreto del direttore sta nel saper farsi aiutare. È impossibile che un direttore arrivi da solo a tutto; se si mette egli direttamente in ciò che riguarda i giovani, il personale incaricato resta scoraggiato e non funziona più, o non sa quanto il direttore ha fatto; e così si incagliano le cose, o restano intralciate in modo che alcune saranno fatte da due ed altre rimangono da farsi, fidandosi l'uno che abbia fatto l'altro. E questo avverrebbe anche posta la più buona volontà ed umiltà e sottomissione negli impiegati. Che se per la miseria della natura umana un confratello non fosse ben mortificato, e non avesse ben domate le sue passioni, specialmente la superbia e l'irascibilità, si verrebbe ben presto a screzi, a rotture, a puntigli, a disordini senza fine. Non ho mai visto una casa andar bene, dove il direttore vuol fare tutto da sè.

Non devono però i direttori tenersi al tutto lontani dagli allievi, ed in certo modo disinteressarsi del loro benessere e profitto spirituale e temporale. Inculcate anzi molto loro che cerchino tutti i modi per far crescere la pietà nei loro Collegi. Si adoprino quelle sante industrie che c'insegnò D. Bosco per farla fiorire. Si fondino le varie Compagnie di Maria Ausiliatrice, di S. Luigi, di S. Giuseppe, del SS. Sacramento, del Piccolo Clero e, dove si può, anche quella dell'Immacolata Concezione, ecc. Se ne affidi la cura al Catechista od a qualche altro confratello; ma il direttore volentieri, di tanto in tanto, presieda le conferenze di queste varie Compagnie dei giovani.

Si raccomandi caldamentte ai direttori di usare e far usare il metodo preventivo per mantenere la disciplina, la diligenza degli allievi nei propri doveri, evitando i castighi severi e gravosi; ma

eglino dimostrino di dar peso ai voti settimanali di condotta e tengano conto delle relazioni dei maestri e degli assistenti.

Debbo qui annunziarvi in confidenza che abbiamo avuto una raccomandazione della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari . di non lasciar troppo tempo i nostri preti al loro paese. Prendo questa circostanza per dirvi la stessa cosa dei chierici e coadiutori. È stabilito che i direttori non hanno facoltà di lasciar andare in vacanza nessun confratello nè prete, nè chierico, nè coadiutore senza ottenere prima il permesso dell'Ispettore. Ed io qui vi prego che quando qualcuno domanda a voi questo permesso ne vagliate bene i motivi e, se è possibile, non si conceda. Che se pare vi sia un'assoluta convenienza, vedete, secondo la regola, se potete assegnargli un compagno, ed in tutti i casi fissate sempre con precisione il tempo della fermata, non mai oltre gli otto giorni, o al più i quindici quando vi fosse straordinario bisogno. Dopo state attenti che non se ne abusino, ma tornino al tempo prefisso, e se non tornano richiamateli; se ciò non ostante resistono, avvisate il Capitolo Superiore.

Quanti danni si eviteranno pei nostri cari confratelli e per le nostre case se questi avvisi intorno alle vacanze saranno ben praticati! Non sono però alieno che si procuri il necessario riposo e ristoro ai confratelli nella propria casa od in un'altra dell'Ispettoria e, se occorre, anche in altra Ispettoria.

11. Contabilità ed amministrazione.

Vengo ora a trattar argomento che vorrei tralasciare, avendone già varie volte parlato, pure la necessità mi obbliga a discorrerne in modo speciale con voi, o cari Ispettori, affinchè mi aiutiate in questo affare, che è pure della massima importanza. Il Capitolo Superiore è sovraccarico di debiti: non oso dirvene la cifra per non ispaventarví: a tale condizione si è ridotto pel bisogno di soccorrere le varie case. Ciò non ostante ci risulta che molte case trovansi ancora oberate di debiti. Per unire sempre più i Direttori

ai propri Ispettori ed anche affinchè questi siano più al corrente della condizione finanziaria di quelli, d'ora avanti il Capitolo Superiore non darà più sussidi alle case particolari, bensì alle Ispettorie; non riceverà perciò domande e non rimetterà soccorsi se non pel tramite degl'Ispettori. Che se talvolta in casi di urgenza rimetterà qualche sussidio ad individuo particolare, lo noterà a conto dell'Ispettoria a cui appartiene.

Pertanto l'Ispettore vigili sulla amministrazione temporale. Date norme pratiche ai direttori ed ai prefetti per liberarsi dai debiti, sul modo e tempo di fare le provviste, esortandoli a rivolgersi di preferenza ai magazzini e librerie salesiane.

Cercate di ispirar loro sentimenti di fraterna carità sia per sostenere i noviziati e studentati colla quota loro fissata, sia col pagare puntualmente i debiti che avessero coi medesimi magazzini e librerie, secondo le norme indicate nelle Deliberazioni Capitolari.

Badate che si seguano nella tenuta dei registri d'amministrazione le norme prescritte dal manuale dei prefetti, e non s'introduca alcuna novità senza il permesso del Prefetto Generale. Conviene pur moderare in certi nuovi direttori la smania di riforme non solo morali, ma anche materiali, inculcando che non pensino ad intraprendere lavori murarii prima di aver passato due anni nella casa loro destinata e non mai darvi mano senza un vero bisogno e senza aver ottenuto per iscritto il debito permesso. Voi stessi, o cari Ispettori, date l'esempio con evitare la fretta di innovazioni, di odificazioni ai fabbricati ed ai locali, specie quando tali modificazioni non si potessero eseguire senza spese.

Il nostro buon Padre D. Bosco ci insegnava che è una grande risorsa per le nostre case il poter passar gli anni senza il bisogno di muratore, e che quando occorre fabbricare case, si può fare un piano generale di ciò che si vuol fare; ma poi eseguire solo la parte necessaria, ríserbandosi a fabbricare il resto a misura che si manifesta il bisogno e si trovano i mezzi, evitando però sempre le spese di lusso e lo spreco dei locali.

Raccomandate di evitare le spese superflue nei viaggi, nei teatrini, nelle passeggiate straordinarie, nei pranzi, nel provvedere macchine non necessarie, come per fotografia e simili. Che se si tratta di macchine pei laboratori, di qualche valore, s'intendano sempre prima con voi, che, conoscendo come per simili contratti sia incaricato specialmente l'Economo Generale, a norma dell'art. 81 delle Deliberazioni Capitolari, avrete cura di consultarlo per aver norma e guida.

In qualche casa si ebbe a deplorare qualche furto di danaro, forse per poca attenzione nel custodirlo in casse sicure: converrà che voi assicuriate le somme che vi saranno consegnate e che facciate pur attenzione che altrettanto facciano i vostri direttori. Ciò posto vi esorto a raccogliere i risparmi di ciascuna delle vostre case a norma dell'art. 145 delle Deliberazioni Capitolari, facendo comprendere che questo è parte del vostro dovere per aiutare le case bisognose. Non siate troppo esigenti, ma in pari tempo non abbiate paura di farvi dire quanto ciascun Direttore ha di valori disponibili ed invitare a consegnarvi ciò che loro non è necessario per arrivare fino al termine del trimestre in corso. Voi poi abbiate cura di conservare per le vostre spese ispettoriali solo il necessario, distribuendo il resto alle case che ne abbisognano. Oltre gli aiuti alle case bisognose, debbo ricordarvi che spetta pure a voi porgere soccorso ai genitori dei confratelli da voi dipendenti, che mancano dei mezzi di sussistenza. Prima però di ammettere qualcuno a tali sussidi, assumete le necessarie informazioni per assicurarvi che siavi vero bisogno.

Or conchiudendo la mia ormai lunga lettera vi dirò ancor una volta: Tenete sempre fermo che la base più solida, per ottenere buon risultato nelle nostre case dai direttori, dai confratelli e dai nostri giovani, sta nel promuovere la pietà e la moralità. Inculcate pertanto, vi dirò con San Paolo, *opportune, importune,* quelle cose che tendono a questo fine; se occorre, vi dirò ancora per compiere il testo di San Paolo: *argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina;* ma non cessate finchè siate assicurati che le case a voi

affidate camminano bene, e siate persuasi che non camminano bene, avessero pure la più bella apparenza, se non regna in esse grande pietà e moralità.

Con questa esortazione pongo termine al mio dire, ed augurandovi la pace ed il gaudio, che Gesù venne a portare agli uomini di buona volontà, godo professarmi

Vostro aff.mo in G. e M.
Sac. MICHELE RUA.

XLIII

Incoronazione di Maria Ausiliatrice e altre notizie

1. Congresso Salesiano. Breve del Papa. - 2. Incoronazione di Maria Ausiliatrice. -- 3. Il Card. Rampolla, nuovo Protettore dei Salesiani. — 4. Giubileo d'oro delle Letture Cattoliche. Diffonderle sempre più. — 5. Noviziati. - 6. Oratori Festivi. - 7. La spina pungentissima delle defezioni. -- 8. La visita di Don Albera alle Case di America.

Torino, 19 giugno 1903.
Festa del S. Cuore.

(Lettera Edificante N. 6).

Carissimi Figli in G. C.

Desideroso d'indirizzarvi anche quest'anno una lettera edificante, come potrei io convenientemente incominciarla se non sciogliendo dall'intimo del cuore un inno di giubilo, di lode e di ringraziamento? In questi ultimi tempi il Signore per mezzo di Maria SS. Ausiliatrice si degnò di colmarci di tanti e così segnalati favori, che io mi sento in dovere di levar alta la voce per tutti invitare i Salesiani, i loro alunni, i nostri buoni Cooperatori ad unirsi meco a renderne le dovute grazie. Noi assistemmo ad uno spettacolo così giocondo e sublime, provammo tali soavissime emozioni che credemmo in verità essersi questo nostro caro Oratorio mutato in un Paradiso.

1. Congresso Salesiano. Breve del Papa.

Come ci tornò dolce il vedere che il Congresso trasse a Torino il fior fiore dei nostri buoni Cooperatori e delle pie Cooperatrici! Essi vennero da lontani paesi, portati unicamente dal desiderio di sempre più stringere i vincoli di carità che li uniscono all'umile Società Salesiana, sempre meglio intendersi sul modo di aiutare le Opere che si hanno tra mano e renderle ognor più feconde per la salvezza delle anime. Onorarono il Congresso collo splendore della loro altissima dignità tre Eminentissimi Cardinali di S. Chiesa e oltre a trenta Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi, i quali accesero tutti i cuori d'un santo entusiasmo colla loro autorevole ed eloquentissima parola.

Ma ciò che doveva mettere il colmo alla nostra gioia si fu il sapere che il Congresso Salesiano di Torino tornava di pieno gradimento al sapientissimo Pontefice Leone XIII, il quale, non contento d'averci inviato per telegrafo la sua apostolica benedizione, volle ancora rallegrarci con un Breve da lui stesso firmato, che qui voglio trascrivere tradotto in italiano per nostra consolazione.

Diletto Figlio, salute e apostolica benedizione.

Tu Ci dài il fausto annunzio che si radunerà prossimamente un Congresso Salesiano internazionale sotto la protezione di Maria Ausiliatrice, e che esso si chiuderà colla solenne incoronazione della Gran Madre di Dio. Questo avvenimento ci ha ripieno l'animo di gioia, specialmente perchè l'intervento di diletti Nostri Figli, Cardinali di S. Chiesa, di Pastori di diocesi e d'illustri membri del Clero e del Laicato, i quali colla loro pietà e virtù illustreranno il vostro convegno, porge non lieve motivo di sperarne frutti copiosi. Accresce di assai la Nostra aspettazione il patrocinio della Vergine Ausiliatrice che sappiamo favorire con particolare predilezione la Società Salesiana; e quindi abbiamo piena fiducia che tutto ciò riuscirà di grande vantaggio alla reti-

gione, e specialmente alla gioventù da voi educata. Il che si degni Maria Vergine Madre concedere e rendere duraturo.

Noi intanto qual pegno delle grazie celesti amorevolissimamente impartiamo a te e a quelli che verranno al Congresso l'Apostolica benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro, il 12 maggio 1903, anno ventesimosesto del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

Questo prezioso documento non ha bisogno di commenti e però mi limito a baciare con cuore pieno di riconoscenza e venerazione l'augusta firma, invitandovi tutti a far caldi voti al Signore per la prospera conservazione del cotanto benigno e venerando Autore.

Lascio ai redattori del *Bollettino Salesiano il* compito di darvi un ragguaglio minuto degli argomenti trattati nel Congresso, dell'unanimità di idee e di sentimenti che si ravvisava in tutti i convenuti, dell'eloquenza e felicità degli oratori che certamente non potevano essere più scelti; ma non posso tacere la cosa che tutte ricercò le fibre del mio cuore, che mi fece passare le ore più deliziose, e si fu l'udire ad ogni istante sul labbro degli oratori, senza distinzione veruna, il nome dolcissimo del nostro Fondatore e Padre, di cui levarono al cielo la virtù specchiata, l'ardente zelo e l'opera provvidenziale. Non dubito che quanti Salesiani si trovarono presenti, sentirono in fondo al cuore un santo orgoglio d'esser figli d'un tanto padre, e resero grazie a Maria Ausiliatrice d'averli chiamati alla Pia Società Salesiana. Alcuni degli oratori, che presero la parola in questo Congresso, non si peritarono punto di chiamarlo un vero trionfo di Don Bosco e dell'Opera sua; ma ad esso doveva tenerne dietro un altro ancor più splendido ed ancor più consolante pei nostri cuori, il trionfo di Maria SS. Ausiliatrice.

2. Incoronazione di Maria Ausiliatrice.

Il giorno 17 maggio sarà scritto a caratteri d'oro negli annali della nostra Congregazione. Dalle due ore del mattino cominciarono ad accorrere alla porta del Santuario i devoti pellegrini. Mai non si è vista una folla così numerosa nella chiesa, sulla piazza di Maria Ausiliatrice ed in tutto il quartiere di Valdocco; e, come s'esprime il nostro Em.mo Cardinal Arcivescovo, uno e di tutti il pensiero, una e di tutti la brama, vedere la fronte dell'augusta Regina del Cielo cinta di ricco diadema. In fine giunge quel momento cotanto sospirato. S. E. il Cardinal Richelmy, Delegato da S. S. a compiere la sacra cerimonia, prima in chiesa alla taumaturga Immagine e poi nel piazzzale sulla divota Statua, impone con mano tremante la gemmata corona sul capo della Vergine Ausiliatrice, e con voce forte ma velata dalla commozione, dall'alto del palco, pronunziò le parole del rituale: *Sicut te coronamus in terris, ita a Christo coronari mereamur in coelis.* A quegli accenti non è possibile frenare la pietà e l'entusiasmo dei fedeli che scoppia in fragorosi applausi; da ogni petto erompe il grido di *« Viva Maria Ausiliatrice »* ed un coro di migliaia di voci intona la grandiosa antifona: *Corona aurea super caput eius.* Che meraviglia se a tale dimostrazione di fede, di pietà e di amore per Maria, scorressero abbondanti le lacrime dagli occhi? Altro non posso dirvi, poichè le parole non valgono ad esprimere la gioia di quel momento, l'estasi soavissima in cui tutti i cuori sono assorti, il tumulto degli affetti, l'ardore delle preghiere che s'innalzano alla dolcissima nostra Madre.

È finita la funzione dell'incoronazione, ma quell'onda sterminata di popolo non si disperde; essa vuole espandere la sua pietà verso la potente Ausiliatrice dei Cristiani, perciò invade il tempio a lei dedicato che risuona per tutto il giorno di canti e di preghiere. - In sul far della sera i Torinesi ed i pellegrini si riversano nel quartiere di Valdocco per assistere alla solennissima processione in cui la statua di Maria Ausiliatrice incoronata è portata in trionfo per le vie della città, e per ricevere la benedizione del SS. Sacra-

mento che viene impartita dall'altare e dalla porta maggiore della Chiesa, seguita da nuovi fragorosi applausi e dal canto di laudi al SS. Sacramento ed alla gloriosa Regina. - Già è notte avanzata e la folla continua a godersi lo spettacolo dell'illuminazione della chiesa, della piazza e di quasi tutta la città di Torino e sembra non sapersi staccare da Maria Ausiliatrice. Per dieci giorni furono continui pellegrinaggi dei divoti che venivano anche da lontane regioni a venerare la Vergine incoronata.

Fra tante ineffabili consolazioni provate in quelle solennissime feste, debbo confessarlo, una nube venne per un istante ad oscurare la serenità della mia mente. Pensai a' miei figli lontani, e mi venne spontaneo sul labbro questo lamento: Oh! perchè non m'è dato di vedere presenti a questo trionfo di Maria tutti quanti i miei figli! Ma se era follia pur pensare che potesse essere soddisfatto questo mio voto, mi è dolce almeno sperare che la coronazione della taumaturga immagine di Maria Ausiliatrice produrrà fra i Salesiani sparsi per tutto il mondo ubertosissimi frutti. Essa aumenterà il nostro amore, la nostra devozione e la nostra riconoscenza verso la nostra celeste Patrona, a cui andiamo debitori di tutto quel bene che si è potuto fare. Il S. Padre stesso nel suo Breve pel Congresso Salesiano scrisse una bella frase che certo non sarà sfuggita alla vostra attenzione: « Sappiamo, Egli dice, che la Vergine Ausiliatrice favorisce con particolare predilezione la Società Salesiana: *quam Sodalitio salesiano maxime adspirantem propitie novimus* ». Non avvenga mai che per nostra colpa abbia ad essere smentita questa consolantissima asserzione del Sommo Gerarca della Chiesa. Oh! lo sguardo di Maria non incontri mai nulla fra noi che le dispiaccia!

Ed anche qui io sento che mancherei ad un sacro dovere, se non facessi notare che in queste nostre memorabili solennità il nome di Maria Ausiliatrice andò sempre unito a quello di D. Bosco, che con sacrifici inauditi innalzò questo santuario, colla parola e con la penna si fece l'apostolo della sua divozione, e nella sua potentissima intercessione aveva posto ogni fiducia. Che dolce spettacolo vedere tanti pellegrini, dopo aver soddisfatta la loro

pietà in chiesa, sfilare tutti per le scale del nostro istituto e visitare con profonda venerazione le camere di D. Bosco! Onde io non dubito punto che coll'aumentarsi fra i Salesiani della divozione a Maria Ausiliatrice, verrà pur crescendo la stima e l'affetto verso D. Bosco, non meno che l'impegno di conservarne lo spirito e d'imitarne le virtù. Uniamoci tutti, o carissimi figliuoli, per chiedere questa grazia con incessanti e fervorose orazioni; sforziamoci per progredire ogni giorno nella perfezione, altrimenti corrisponderemmo ben male ai favori ed alle grazie che ci furono concesse.

3. Il Card. Rampolla nuovo Protettore dei Salesiani.

Altra faustissima notizia debbo ufficialmente darvi. Rimasti senza Cardinal Protettore per la morte dell'Eminentissimo Lucido Maria Parocchi, era ardente desiderio di tutti i Superiori che fosse designato a succedergli in tale ufficio Sua Eminenza il Cardinal Mariano Rampolla, che in mille circostanze avevamo esperimentato veramente affezionato all'umile nostra Congregazione. Ma conoscendo quanto già egli sia occupato, qual Segretario di Stato di Sua Santità, quasi non osavamo neppure sperare un così segnalato favore. Or bene, rendiamo le più sentite grazie al Santo Padre Leone XIII, che usando con noi di una benevolenza senza limite, ci concesse ciò che peritosi manifestammo essere nostra brama; il Cardinal Rampolla fu nominato Protettore della Pia Società Salesiana, ed egli stesso ebbe la degnazione di significarmi colla seguente gentilissima lettera che di buon grado accettava l'incarico che dal Papa gli veniva dato.

Reverendissimo Signore,

Il Santo Padre si è degnato dirmi che, annuendo ad un desiderio espressogli in nome di V. S. Rev.ma, intendeva di affidarmi l'ufficio di Protettore della Congregazione Salesiana di cui Ella è degnissimo Rettore Generale. Io mi compiaccio di questo vincolo

speciale che verrò ad avere coi benemeriti figli di D. Bosco, dei quali mi è noto lo zelo per la gloria di Dio e l'ardore della carità pel bene del prossimo, addimostrato anche in lontane regioni. Dal canto mio nulla ometterò di ciò che possa giovare ad estendere un Istituto che già ha reso importanti servigi alla Religione, e non dubito che gli alunni della Congregazione Salesiana corrisponderanno all'affetto del loro nuovo Protettore col farlo partecipe al frutto delle loro orazioni e delle opere buone da essi intraprese.

Mi è grato intanto attestare a Lei i sensi della particolare stima con cui sono

Di V. S. Rev.ma *Aff.mo nel Signore*

M. Card. RAMPOLLA.

Roma, 31 marzo 1903.

Mentre gliene porgiamo i nostri più vivi ringraziamenti procuriamo non solo di pregare per Lui, ma di dimostrarci non indegni d'avere a Protettore un Cardinale così zelante ed influente nel governo della Chiesa. Parrebbe anche opportuno che gli Ispettori scrivessero al Cardinal Rampolla per ringraziarlo d'aver accettato l'ufficio di nostro Protettore, promettendogli di corrispondere con tutto l'impegno alle cure che avrà la bontà di prodigare alla nostra umile Società.

4. Giubileo d'oro delle Letture Cattoliche. Diffonderle sempre più

Bisogna pure che io vi metta a parte del piacere immenso che io provo nel vedere propagarsi sempre più le Letture Cattoliche. Tutti ricordiamo che quest'anno si compie il Giubileo d'oro di queste Letture che furono l'oggetto delle più sollecite cure del nostro Fondatore, il quale volle esserne il Direttore finchè gli bastarono le forze. Ben sappiamo che per tal mezzo Don Bosco sparse per ogni città e villaggio d'Italia milioni di libretti in difesa

della religione e dei buoni costumi. Queste Letture Cattoliche contano ora cinquant'anni di vita e sono una prova evidente dell'operosità salesiana. Non è certamente piccolo conforto per noi il vedere che sacerdoti e laici, ragguardevoli per virtù e scienza, se ne fecero zelantissimi propagatori. Ci basti citare ad esempio Monsignor Paolo Taroni, Direttore spirituale del Seminario di Faenza, rapitoci dalla morte il 20 aprile 1902.

Fra le sue memorie si trovarono scritte queste parole: « Gradisca Maria Ausiliatrice il mio zelo per la diffusione di queste Letture, e possa io nel giorno della mia morte consolarmi di averle propagate quanto più poteva ». L'anno dopo pare ne facesse voto, infatti scrive: *Necessitas mihi incumbit; vae mibi si non evangelizavero! « I* miei associati, scriveva nel 1888 giungono al numero di 333, senza contare parecchi che si sono resi indipendenti da me, cioè sono divenuti collettori essi stessi e associano altri, e fanno venire i libri da Torino. L'anno della sua morte gli associati toccavano il numero di 400. Il mio programma, diceva egli, è stato sempre questo: *gli associati si può crescerli, diminuirli non si può...* Quando morì aveva diffuso nella diocesi e nei luoghi vicini circa 212.000 di quei fascicoletti » (Lanzoni, *Vita di Mons. Paolo Taroni).*

D'altro lato non v'è dubbio che queste Letture furono la salvezza d'innumerevoli anime, che correvano la via della perdizione. Ricorderò sempre che essendo stata regalata la vita di Magone Michele alla figlia d'un operaio meccanico che da molti anni era alieno affatto da ogni pratica religiosa, bestemmiava ad ogni momento e rendeva infelice tutta la sua famiglia, questa lettura lo ricondusse sul buon sentiero, fu causa di sua conversione e lo aiutò a fare più tardi una morte da santo. - Quanti giovanetti dovettero la loro conversione alla lettura delle vite di Luigi Comollo, di Savio Domenico o di altri fascicoli delle Letture Cattoliche!

Voglia il Signore che tali esempi ispirino a tutti i Salesiani, i quali secondo le Costituzioni (Cap. I, art. 6) debbono *adoperarsi a diffondere buoni libri nel popolo,* uno zelo instancabile

per moltiplicare gli associati a queste nostre Letture Cattoliche.

D. Bosco nella cappella dedicata a S. Francesco di Sales, nel tempio di Maria Ausiliatrice, volle fosse dipinto da un lato il demonio, che, cacciato all'inferno, per vendicarsi getta sul mondo un libro infetto d'eresia e d'immoralità, dall'altro il santo Dottore che si affattica per propagare ovunque la buona stampa. Dovrebbe bastare quella pittura per iscuoterci ed animarci tutti a porre una diga al dilagare dell'errore e del vizio, usando di quei mezzi di cui può disporre la nostra Pia Società, specie colle Letture Cattoliche.

Qualche cosa si è già fatto quest'anno per aumentare gli associati alle Letture Cattoliche di Torino: tuttavia resta ancora vasto campo allo zelo dei Salesiani e specialmente dei Direttori per diffonderle fra gli allievi, nelle parrocchie, nelle comunità religiose, nei circoli ed unioni cattoliche di operai, nelle biblioteche circolanti, ecc. Fuori d'Italia e specialmente in America si trovano innumerevoli italiani; e noi Salesiani, che tanto c'interessiamo del loro benessere morale e religioso, avremo in queste Letture un mezzo potente per mantenere la fede ed il buon costume tra le famiglie italiane che andarono a cercar fuori d'Italia il loro benessere temporale. Non dobbiamo restar soddisfatti, se non vediamo in quest'anno giubilare almeno duplicato il numero degli abbonamenti a queste Letture.

5. Noviziati.

I nostri noviziati eziandìo ci sono sorgente di giubilo e di conforto. Non solamente crebbero di numero, sicchè quasi ogni ispettoria ne va fornita; ma ancora si moltiplicarono i novizi, e regna fra di loro uno spirito di virtù e di pietà che ci fa concepire le più belle speranze per l'avvenire della nostra Congregazione. Visitandone alcuni ho potuto rendermi conto io medesimo, che, in forza dei provvedimenti presi in questi ultimi anni, gli ascritti ricevono una soda istruzione sullo stato religioso, sulle

obbligazioni che contrarranno colla loro professione, imparano bene lo spirito di Don Bosco e si avvezzano all'osservanza della santa Regola. Quindi si può sperare che usciranno dai noviziati ben preparati per quel genere di vita che li attende nelle nostre Case e nelle Missioni. Tuttavia raccomandiamoli ogni giorno al Sacro Cuore ed a Maria SS., affinchè corrispondano alle cure che i Maestri vanno loro prodigando e perseverino nella loro vocazione.

6. Oratori Festivi.

Voi non farete le meraviglie se anche in questa lettera io vi dirò qualche cosa intorno agli Oratorii festivi; anzi, sapendo quanto essi mi stiano a cuore, vi stupireste qualora io li passassi sotto silenzio. Le precedenti mie raccomandazioni non tornarono vane, poichè ho saputo che vari nuovi Oratorii furono aperti non ostante la grande scarsezza di personale che si ha da lamentare in varie Case. Potei pure constatare che gli Oratorii in generale sono l'oggetto delle più sollecite cure per parte di molti buoni Sacerdoti e Confratelli coadiutori. A ciò sono dovuti i consolantissimi frutti che se ne raccolsero. Da un solo Oratorio festivo nell'anno testè passato partì uno stuolo di nove candidati pel noviziato. - Un soldato, alunno di un Oratorio Salesiano, la fece veramente da apostolo in mezzo a' suoi commilitoni, e riuscì a condurre tutti i soldati della sua compagnia a compiere il precetto pasquale. - Potrebbonsi citare molti altri fatti somiglianti che dimostrano il gran bene che fanno gli Oratorii festivi. Per brevità li ometto. Ringraziamo però il Signore che si degna benedire e rendere così feconde le nostre fatiche in vantaggio dei giovani che frequentano i nostri Oratorii. Questi ottimi risultati ci siano di conforto e c'infondano il coraggio necessario per continuare l'opera nostra anche quando ci sembra non si corrisponda al nostro zelo, o siano infruttuosi i nostri sudori.

7. La spina pungentissima delle defezioni.

In verità questa mia lettera scritta quasi immediatamente dopo le solennissime nostre feste, null'altro dovrebbe contenere se non che notizie gioconde e consolanti, dovrebbe essere l'inno della riconoscenza, l'espressione del nostro amore e della nostra pietà verso la dolcissima nostra Madre Maria; eppure io non posso nascondervi che anche fra tante gioie mi sento il cuore trafitto da una pungentissima spina. Mi affligge profondamente il vedere che vari nostri Confratelli, non pensando che la loro vocazione fu una vera catena di grazie singolarissime, dimentichi di tutti i lumi che il Signore loro aveva concesso, specie durante il noviziato, infedeli alle promesse fatte innanzi all'altare, si lasciano ingannare dal demonio ed abbandonano la nostra Pia Società. La colpa è già molto grave in un confratello coadiutore, ma diventa gravissima in un sacerdote, il quale essendo stato ordinato in nome della Congregazione, secondo i Decreti di Santa Chiesa, contrae strettissimi vincoli verso la medesima. Coloro che calpestano i loro voti e fanno piangere la loro madre, la Congregazione, che s'impose tanti sacrifizi per avviarli alla carriera sacerdotale, hanno mille motivi di temere che Dio li castighi. Qui debbo notare che dopo il Decreto *Auctis admodum* i Vescovi in generale vanno molto adagio ad incardinare nel loro clero sacerdoti uscenti da ordini o congregazioni religiose. In conseguenza già si videro Salesiani, che, sordi ai consigli dei Superiori, vollero uscire dalla Congregazione, rimanere per mesi ed anni senza trovare un Vescovo benevolo che li incardinasse nella sua diocesi, e quindi senza poter celebrare la santa Messa, languendo nella miseria e nel disprezzo di tutti. Che più? Due sacerdoti salesiani, nel fiore dell'età dopo aver per parecchi anni supplicato il Vescovo d'origine a volerli ammettere nel proprio clero, finalmente erano riusciti a strappare tale favore. Ma che? Prima di potersene valere, colpiti da improvviso malore, dovettero presentarsi al tribunale di Dio a render conto delle ragioni della loro defezione. Noi speriamo che la Divina Misericordia avrà avuto pietà dell'anima loro; tuttavia

è cosa tremenda presentarsi in quello stato al tribunale di Dio. Chi non tiene nel dovuto conto la grazia della vocazione religiosa ha da temere di perdersi per sempre. Non avrei osato scrivere questa terribile parola di mia autorità; ma è S. Bernardo che lo dice. Udite ciò che scrisse ad un nipote che fattosi religioso era passato da una ad altra Congregazione. Il Santo non si perita anche solo per tale fatto, di minacciarlo dell'eterna dannazione e gli dice: *Perituram eius animam, pro qua Christus mortuus est, fierique supra modum peccans peccatum. Quid tibi quisquam blanditur de apostolica absolutione, cuius conscientiam divina ligatam tenet sententia, nemo, inquiens, mittens manum ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei:* che in nostra lingua significa, che sarebbe perita l'anima di lui, per la quale Cristo è morto e che si rendeva rea di enorme peccato. Che vale che qualcuno ti lusinghi coll'apostolica assoluzione, mentre la tua coscienza è legata dalla divina sentenza che dice: nessuno che metta mano all'aratro e guardi indietro è atto al regno di Dio?

Perciò facendo mie le parole che S. Paolo scriveva agli Efesini, *io vi scongiuro che camminiate in maniera conveniente alla vocazione a cui siete stati chiamati. Vi* ricordo nel tempo stesso le memorabili parole che scrisse D. Bosco con mano omai irrigidita dall'infermità che doveva condurlo alla tomba. *Fate delle ferme ed efficaci risoluzioni di rimanere saldi nella vocazione sino alla morte. Vegliate e fate che nè l'amor del mondo, nè l'affetto ai parenti, nè il desiderio di una vita agiata vi muovano al grande sproposito di profanare i sacri voti e così trasgredire la professione religiosa, con cui ci siamo consacrati al Signore. Niuno riprenda quello che abbiamo dato a Dio* (Testamento di D. Bosco).

8. La visita di D. Albera alle case di America.

Nel por fine a questa lettera non devo dimenticare un avvenimento che nella nostra Pia Società ha non lieve importanza. Col ritorno dall'America del Sig. D. Albera, terminò la visita che egli fece a quasi tutte le Case salesiane del nuovo continente.

Quanto egli ci ha raccontato, se da un lato ci rassicura aver Maria SS. Ausiliatrice benedetto in modo speciale l'opera di D. Bosco in America, d'altro lato è una prova dell'attività e dello spirito di sacrificio di quei Salesiani. Me ne congratulo con loro e nel tempo stesso li ringrazio delle accoglienze affettuose fatte al mio Rappresentante, che io considero come fatte a me stesso, e faccio voti perchè questa visita renda sempre più stretti i vincoli di carità che devono unire i Salesiani di Europa a quelli d'America, accenda nei cuori un santo zelo per sempre meglio conservare e praticare lo spirito di D. Bosco e per tal modo salvare molte anime.

Voglia il dolcissimo Cuore di Gesù a cui ci siamo tutti in modo particolare consacrati, accrescere sempre più in noi il fervore nella pietà, aiutarci a copiare le sue virtù, sicchè si avveri in noi ciò che ogni giorno chiediamo per intercessione di Maria Ausiliatrice, cioè che col nostro contegno, colle nostre parole, col nostro esempio possiamo rappresentarlo al vivo in mezzo al mondo e così salvare molte anime.

Confido che voi tutti vorrete continuare a sostenermi colle vostre efficaci orazioni, mentre mi dico

Vostro aff.mo in G. C.

Sac. MICHELE RUA.

PS. — A comune consolazione debbo notificare che, stante la moltiplicazione delle Case e le grandi distanze, la S. Sede con decreto del 20 aprile del corrente anno ha creato l'Ispettoria per l'America centrale ed altra per gli Stati Uniti. La prima prende il nome dal SS. Salvatore ed ha per ispettore il Rev.mo Don Giuseppe Misieri; la seconda è posta sotto la protezione dell'Apostolo S. Filippo ed ha per ispettore il Rev.mo D. Michele Borghino.

XLIV

Udienza del Santo Padre Pio X
Capitolo Generale X (1904)

1. L'udienza del S. Padre Pio X. - 2. Preparazione del X Capitolo Generale. - 3. Le nostre feste patronali innalzate a rito doppio di seconda classe.

Torino, Epifania 1904.

Carissimi Figli in G. C.

1. L'udienza del S. Padre Pio X.

In questo momento in cui mi accingo a scrivervi, o miei buoni Figliuoli, il cuore mi gode grandemente poichè ho da comunicarvi alcune buone notizie, che saranno pur causa a voi di rallegrarvi nel Signore.

Già sapete che in Novembre scorso fui a Roma. Quivi ebbi la grande fortuna di poter avvicinare il Santo Padre Pio X. Posso assicurarvi, che trovai in lui, non solo un Padre sommamente benevolo: ma, sarei per dire, un amico ed un protettore delle opere salesiane. Egli m'accolse con la più squisita bontà, ed avendomi ricevuto nelle ore antimeridiane con vari altri Direttori, non potendosi allora comodamente trattare di affari particolari, ebbe l'insigne degnazione d'invitarmi a tornare nuovamente in Vaticano

nel pomeriggio, ed in questa seconda udienza m'intrattenne da solo per circa tre quarti d'ora dimostrandomi un'ineffabile bontà e confidenza: volle essere informato delle opere nostre, e concesse quanto si domandò. Impartì poi una specialissima Benedizione a tutti i membri della nostra Pia Società, alle Suore di Maria Ausiliatrice, ai nostri Alunni ed ai Cooperatori Salesiani, e nel separarmi raccomandò caldamente di pregare e far pregare per lui. Ed io intendo, nel comunicare a voi questa Benedizione del S. Padre, incaricarvi di farne parola espressa ai Confratelli e ai giovani; di far loro rilevare l'insigne benevolenza del Sommo Pontefice, e di raccomandare a tutti preghiere speciali pel Vicario di Gesù Cristo. Anzi vi prego che, avendo occasione di vedere qualche Cooperatore Salesiano, o andando appositamente a trovare i più insigni, partecipiate loro questo grande favore di chi in terra tiene le veci di Gesù Cristo, aggiungendo che io vi ho espressamente incaricati di portar loro, coi miei ossequi, questa augusta Benedizione. Non fa d'uopo che io vi dica come mi sia dipartito dal S. Padre immensamente consolato per le due indimenticabili udienze che ebbe l'alta degnazione di accordami. Oh! sì, uniamoci tutti a rínringraziare di cuore il Signore di aver disposto che al sommo nostro Benefattore Pio IX, che approvò le nostre Costituzioni e fu il sostegno e consigliere di Don Bosco; al grande e sapientissimo Leone XIII, che ci affidò l'erezione della Chiesa del Sacro Cuore di Gesù nel centro della cristianità, che concesse i Privilegi e decretò l'incoronazione dell'Immagine della Madre nostra Ausiliatrice in Valdocco, succedesse, per divina misericordia, un altro Sommo Pontefice, che non ci ama meno, nè meno cerca di beneficarci.

2. Preparazione del X Capitolo Generale.

Uno dei motivi che mi fecero trattenere a Roma un tempo notevole fu il bisogno che sentiva di preparare, già alla lontana,

tutto quello che potesse contribuire al buon esito del Capitolo Generale; ed a questo fine presi informazioni, domandai consigli e mi procurai dalle Autorità competenti le opportune facoltà.

Fra le altre cose volli chiarirmi intorno ad un dubbio che si sarebbe potuto su questo proposito sollevare. Ricorderete come nella mia circolare del 19 Marzo 1902, dandovi notizia dell'erezione canonica delle Ispettorie e dei Noviziati, vi comunicavo pure la risposta data il 20 Gennaio di detto anno dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari ai quesiti formulati nell'ultimo Capitolo riguardanti la Costituzione dei nostri Capitoli Generali, e da me presentati solo nella loro sostanza, giusta il consiglio di esperto consultore. Siccome però pareva nascere il dubbio in qualcuno che non si fosse eseguita esattamente la deliberazione del Capitolo Generale, credetti opportuno ripresentare i tre quesiti tali quali furono votati dall'assemblea e ne ebbi il seguente rescritto: *«Vigore specialium facultatum a Sanct.mo Dom.no Nostro concessarum, Sacra Congregatio Emin.rum ac Rev.rum S. R. E. Cardinalium negotiis ac consultationibus Episcoporum et Regularium praeposita, enunciatum rescriptum, editum die 20 Januarii 1902, praemissis non obstantibus, ratum habet et con firmat. Romae, 28 Novembris* 1903 — *D. Card.* FERRATA *Praef.».*

Perciò a regolare il prossimo Capitolo Generale, oltre le nostre Costituzioni e Deliberazioni, ci serviranno di norma le disposizioni contenute negli accennati Rescritti e nel diritto comune. Per maggior comodità di ciascuno vi unisco a parte insieme radunate in piccolo fascicolo le informazioni e norme relative al prossimo Capitolo Generale. Dovrà essere premura di ciascun Confratello e specialmente degli Ispettori e Direttori procurarne l'esatta osservanza. Intanto fin d'ora vi esorto ad implorare con fervorose preghiere i lumi e le grazie del Signore per la felice riuscita del medesimo. Mettiamo questa impresa sotto la protezione di Maria Ausiliatrice Immacolata, e oltre le orazioni che all'uopo ciascuno farà in particolare, si aggiunga, dopo la lettura spirituale quotidiana, la recita

in comune di una *Salve regina,* colle invocazioni *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis; Regina sine labe originali concepta, ora pro nobis.*

3. Le nostre Feste Patronali innalzate a rito doppio di seconda classe.

Altra notizia pur consolante mi rimane a darvi, ed è che la stessa S. S. Pio X, con Rescritto della S. Congregazione dei Riti in data 7 Settembre 1903, degnavasi innalzare a rito doppio di seconda classe le due Feste Patronali di S. Francesco di Sales e di Maria Ausiliatrice per tutta la Società Salesiana e Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con l'aggiunta dell'Ottava a quella di S. Francesco di Sales, osservando le Rubriche. Anche di questo insigne favore (di cui, ben inteso, potranno valersi fin dal prossimo San Francesco tutte le Case a cui arriverà a tempo questa lettera) rendiamo grazie a Dio.

Ecco, miei buoni Figli in G. C., quanto, ritornato da Roma, sento il bisogno di comunicarvi. Il mio cuore ripieno di santa letizia e di gioconde speranze vi invita a rallegrarvi meco nel Signore. Lo spirito del nostro incomparabile Padre D. Bosco, continui ad aleggiare su di noi. Le norme da lui dateci, insieme colle deliberazioni dei Capitoli precedenti, ci siano di guida e così questo decimo Capitolo Generale potrà avere un'importanza eccezionale pel prospero avvenire della nostra Pia Società; in esso si promuoverà sempre più l'opera che fu l'oggetto continuo del nostro Fondatore, vale a dire la nostra santificazione onde sempre meglio estendere il regno di Gesù Cristo.

L'effusione di cuore con cui il S. Padre c'impartiva la sua Apostolica Benedizione, la ferma fiducia che Don Bosco, come mi diceva lo stesso Pontefice Pio X, continui dal Cielo ad assistere qual Angelo tutelare la sua Congregazione ed il compiersi questo atto di tanta importanza nell'anno giubilare della Vergine Immacolata, che fu mai sempre l'iniziatrice e sostenitrice delle nostre

opere, ci devono essere arra sicura della divina protezione. Animati di viva riconoscenza e buona volontà facciamo tutti quello che da noi dipende per la buona riuscita.

Credetemi sempre quale mi professo

Vostro aff.mo in G. e M.

Sac. Giov. BATT. LEMOYNE, *Segretario.*

Sac. MICHELE RUA.

PS. - Ricevuta la presente, ogni Direttore ne dia lettura nella prima delle Conferenze mensili, che avrà luogo. Così pure si leggano insieme le informazioni e norme contenute nell'unito opuscoletto, di cui si distribuirà poi copia a ciascun membro dei singoli Capitoli.

XLV

Festeggiamenti per l'Immacolata nel Cinquantesimo della proclamazione del dogma

Torino, 17 maggio 1904.
(1° anniversario della incoronazione di Maria Ausiliatrice).

Carissimi Figli in G. C.

Vi sarà noto con qual ardore e con qual entusiasmo Papa Leone XIII di s. m. abbia caldeggiato solenni e splendide onoranze per festeggiare il *Cinquantesimo* della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria SS., che cadrà 1'8 Dicembre p. v. Questo ardore, questo entusiasmo si trasfuse, anche accresciuto, nel regnante Pontefice Pio X, di cui uno dei primi atti fu appunto quello di approvare, incoraggiare e largamente propagare quanto aveva fatto a questo riguardo il suo illustre Predecessore. Desideroso che ancor noi Salesiani, non solo come cattolici ma eziandio come figli di D. Bosco, prendiamo parte a questa mondiale dimostrazione di fede e di amore che si sta preparando, aderendo con cuor riconoscente all'invito che ci vien rivolto con una circolare dal 6 Aprile u. s. dal benemerito Comitato centrale istituito a tal uopo in Roma e uniformandomi ai desideri da esso Comitato espressi, raccomando che:

l° si rilegga attentamente e si faccia largamente conoscere *il programma generale* de' detti festeggiamenti, che fu pubblicato

nel nostro *Bollettino* di Ottobre u. s. nelle sue rispettive lingue, come pure il programma particolare dell'Esposizione Mariana internazionale, che troverete nel *Bollettino* di Giugno;

2° s'inviino al nostro Procuratore Generale signor D. Marenco quelle opere o pubblicazioni, quei lavori letterari, quelle monografie, relazioni, ecc., di Confratelli o di Cooperatori Salesiani, riguardanti Maria SS. che possano giovare alla formazione della progettata *Biblioteca Mariana* ad illustrazione ed a compimento del *Congresso Mariano* mondiale che nel Dicembre p. v. si terrà a Roma ed il cui programma potrete, chiedendo, aver dal predetto nostro signor Procuratore Generale, il quale penserà a rimettere al Comitato le dette opere, pubblicazioni, ecc. ed a spedire i programmi che gli fossero domandati;

3° allo stesso signor D. Marenco si mandino da trasmettere al Comitato quelle offerte che individualmente o collettivamente si credesse di fare, in conformità dell'art. 5 del Programma;

4° ogni nostra Casa, ciascuna secondo le proprie forze, prepari per quell'epoca festeggiamenti in conformità del *Programma generale* sopra citato, e, dove si può, una bella Accademia musícoletteraria a commemorazione del glorioso Cinquantenario. Come poi il Comitato centrale di Roma desidera di sapere fin d'ora come e quanto s'intenda di fare dalle singole Congregazioni ed Istituzioni a questo scopo per le opportune pubblicazioni nel periodico *L'Immacolata, così* invito gl'Ispettori a farmi sapere, con qualche premura, in foglietto separato, quanto si pensa di fare a norma del Programma generale suddetto nelle singole Case delle loro Ispettorie, da partecipare al prelodato Comitato.

Miei cari figli, il nostro buon Padre D. Bosco iniziò l'opera sua nel giorno dell'Immacolata, della data di essa festa volle improntati i più grandi fatti e le principali disposizioni riguardanti la nostra Pia Società, all'Immacolata amò intitolare parecchie nostre Case, la festa dell'Immacolata fu sempre tra noi la prima fra le feste di Maria Santissima fino all'erezione del tempio a Lei dedicato sotto il titolo di Ausiliatrice. Orbene, procuriamo di imitare

il suo affetto, il suo zelo, la sua devozione verso la nostra SS. Madre col fare anche noi, anche a costo di difficoltà e sacrifizi (il bene non si fa senza difficoltà e sacrifizi), tutto quello che possiamo ad onore di Essa in questa felice circostanza. Ne avremo benedizioni e vantaggi per noi in particolare, per le nostre Case, per la nostra Pia Società.

Aff.mo in G. e M.
Sac. MICHELE RUA.

PS. - Quanto è detto in questa circolare, va pure indirizzato alle Suore di Maria Ausiliatrice ed ai nostri Cooperatori ed alle nostre Cooperatrici che voranno senza dubbio concorrere a questa grande manifestazione di fede e di amore.

XLVI

Il Capitolo Generale X (1904)
La Pia Unione dei Cooperatori Salesiani

1. Felice esito del X Capitolo Generale. - 2. I Capitolari contemplano la salma di Don Bosco. - 3. Il Cardinale di Torino parla ai Capitolari. - 4. Articoli organici e semplici deliberazioni. - 5. Regolamento per gli Ispettori. - 6. Sede propria per la Procura Generale presso la Santa Sede. - 7. Cooperatori salesiani. - 8. Il Bollettino Salesiano.

Torino, 19 febbraio, Domen. di Settuagesima, 1905.

Figli carissimi in G. C.

Quando mi viene fra mano il catalogo della nostra Pia Società io mi sento commosso, ed una fervida preghiera mi spunta sul labbro. Coll'enumerare tutti gli Istituti Salesiani il Catalogo mi dà la prova più evidente che la nostra Congregazione è opera di Dio, ch'Egli, non ostante la nostra pochezza, si degna servirsi di noi come strumenti per salvare molte anime. Svolgendo quelle pagine io vedo avverate le predizioni di D. Bosco, e più viva si fa in me la speranza, che nel giudizio che pronunzierà la Chiesa sulla santità del nostro Fondatore, non sarà argomento di poco peso il rapido propagarsi della sua religiosa famiglia. Quella stessa lunga filza di nomi, che va sotto il titolo di Elenco Generale, parla al mio cuore con particolare eloquenza. Che dolce conforto per me il pensare, che alcune migliaia di confratelli, sebbene separati

da sterminate distanze, appartenenti a nazioni differenti, parlanti diverse lingue, pure vivono strettamente uniti col vincolo della carità, lavorano ad uno stesso scopo, ed ubbidiscono ai medesimi Superiori! Riflettendo su tali cose io sciolgo un inno di lode e di ringraziamento a Maria SS. Ausiliatrice, a cui è dovuto tutto quanto noi siamo ed operiamo, e nel tempo stesso l'animo mio si eleva alle più dolci speranze per l'avvenire della nostra Pia Società. E certamente queste speranze non andranno deluse, se, come confido, farete buon'accoglienza a quelle esortazioni che vi veniamo facendo sia in queste annuali circolari, sia nelle lettere mensili.

1. Felice esito del X Capitolo Generale.

Comincerò coll'accennarvi di volo il Capitolo Generale X che ebbe principio il 23 Agosto e terminò la sera del 13 Settembre dell'anno 1904 testè decorso. Questa solenne assemblea fu indetta sei mesi prima, e fu convocata osservando scrupolosamente tutte le norme che la Chiesa sapientemente ha tracciato alle Comunità Religiose. Furono presenti tutto il Capitolo Superiore, il Procuratore Generale, tutti gli Ispettori ed un Delegato eletto dai Confratelli nei Capitoli Ispettoriali. Furono assenti solamente gli Ispettori dell'Equatore e di S. Salvador in America, legittimamente impediti. Appena compiuta l'elezione dei membri del Capitolo Superiore, che io mi diedi premura di notificarvi durante lo stesso Capitolo Generale, si mise mano con lena ai lavori secondo gli schemi preventivamente preparati e studiati. La durata del Capitolo Generale basterebbe da sè sola a darvi una giusta idea della moltitudine di questioni che si dovevano trattare e dell'impegno con cui tutti i membri del Capitolo compirono il loro mandato; ma di tutti i particolari argomenti sarete informati, quando vi sarà dato di leggere le Deliberazioni del Capitolo Generale X. M'è dolce conforto poter affermare che una calma imperturbata, una carità veramente fraterna ed un'esemplare accondiscendenza in caso di pareri diversi furono le note caratteristiche

di quest'ultimo Capitolo Generale, onde uno dei membri più anziani ebbe a scrivermi che tali adunanze erano state veramente scuola di sapienza, di umiltà e di carità.

Accrebbe solennità alle nostre riunioni l'assistenza di Mons. Giovanni Cagliero, Arcivescovo titolare di Sebaste, di Mons. Giacomo Costamagna, Vescovo titolare di Colonia, e di Mons. Giuseppe Fagnano, Prefetto Apostolico della Terra del Fuoco. Questi intrepidi Missionari e veterani della famiglia salesiana c'istruirono colla loro sapiente parola, ci edificarono coll'esempio delle loro virtù, e ci fecero sempre più apprezzare la grazia di essere figli di D. Bosco.

2. I Capitolari contemplano la salma di Don Bosco.

Il Capitolo Generale erasi radunato, come sapete, in Valsalice presso la tomba del nostro venerato Padre e Maestro. Era uno spettacolo commovente il vedere tutti i membri di questo importante Congresso, nei momenti liberi da altra occupazione, accorrere presso la tomba che racchiude le spoglie mortali di D. Bosco, fermarsi lungamente e pregare, e con tale contegno da farci credere che a quella fonte essi andassero ad attingere il vero spirito Salesiano ed i lumi necessari per la soluzione degli ardui problemi che erano loro proposti. Non dirò troppo affermando che noi si viveva in comunicazione continua col nostro dolcissimo Padre. Qual meraviglia perciò se a molti, anzi, dirò meglio, se a tutti fosse nata in fondo alla mente la curiosità di sapere in quale stato si trovasse, dietro quel freddo marmo, la sua salma? Nè mancarono di quelli che in tutta confidenza palesarono questo loro pio desiderio, sebbene non risplendesse raggio di speranza di vederlo soddisfatto. Ma v'era chi ci pensava e ci provvedeva. Superate non poche, nè leggere difficoltà, una sera in sul finire dell'adunanza, col cuore ripieno di gioia, potei annunziare che il giorno 3 Settembre, tutti i Membri del Capitolo Generale avrebbero contemplato a loro agio le spoglie mortali di D. Bosco. Infatti il

feretro venne trasportato nel gran salone al pian terreno del nuovo fabbricato. Quivi, dopo essersi celebrate molte Messe in suffragio dell'anima sua benedetta, verso le 9,30 venne scoperta la bara, e gli occhi di oltre duecento persone si affissarono nella salma del nostro buon Padre, che per circa 17 anni non avevano più visto. Fu trovato assai ben conservato; era intatta la pelle e la carnagione del volto e delle mani. Erano però scomparsi quegli occhi che tante volte ci avevano mirato con ineffabile bontà, e stava pure alquanto aperta la bocca per l'abbassamento della mandibola inferiore; del resto la figura di D. Bosco conservava ancora quasi tutti i lineamenti di quella fotografia che era stata presa il giorno della sua morte. Ci rallegrammo senza dubbio per averlo trovato in tale stato, ma ad un tempo stesso ci afflisse non poco il vedere che la morte passando aveva pure lasciate tracce profonde in quelle venerate sembianze.

S. E. il Cardinal Agostino Richelmy, Arcivescovo nostro ven.mo, volle trovarsi presente allo scoprimento della tomba assistito da due Rev.mi Canonici della Metropolitana, i quali avevano fatto parte del tribunale ecclesiastico, incaricato del processo di Don Bosco. L'autorità municipale di Torino era rappresentata dal Dott. Cav. Bestenti, antico alunno dell'Oratorio.

E qui pare opportuno far notare che questo scoprimento, sebbene accompagnato da tutte queste ed altre formalità che ometto, non ha nulla a che fare colla ricognizione che suol ordinare la S. Sede quando si tratta di procedere alla beatificazione di un Servo di Dio. Preghiamo, e sforziamoci di imitare le virtù del nostro Fondatore, e così meriteremo che questa ricognizione non sia lontana, e che la Chiesa ponga presto sugli altari il nostro dolcissimo Padre.

3. Il Cardinale di Torino parla ai Capitolari.

Nè è da passar sotto silenzio la visita che poscia S. E. il Cardinal Richelmy si degnò di fare al Capitolo Generale. Egli ci

rivolse alcune parole che ci svelarono una volta di più quanto ami ed apprezzi la nostra umile Congregazione. Le sue parole sono tanto belle e così ricche di salutari pensieri che io credo fare opera a voi tutti utile e dilettevole riproducendole nella loro integrità.

Accolto nella sala delle riunioni colle più vive dimostrazioni di rispetto e di gioia, così prese a dire:

« Dopo la visita al Padre è opportuna una visita ai figli: sulla tomba di D. Bosco, vicini alla sua salma venerata, noi abbiamo ricordato i primordii dell'Opera Salesiana; passarono per la nostra mente le fatiche di D. Bosco e i frutti da lui riportati. Nello stesso tempo siamo saliti col pensiero in alto: se qui in terra abbiamo la sua salma, in luogo migliore è l'anima. Tuttavia obbedienti alla voce della Chiesa, abbiamo pregato la requie che vuole invocata sopra il defunto fino a che Essa non abbia autorevolmente dato la sua sentenza.

« Venendo poi in questo luogo dov'è raccolto il fiore dei figli di un tanto Padre, provo un doppio bisogno nel cuore. Sento anzitutto per l'affetto vivissimo che mi lega alla Pia Società e per le nuove prove datemi testè, il dovere di porgere le più sentite e cordiali azioni di grazie a coloro specialmente che dalla lontana America mi hanno ricordato, ed ai figli di Milano, che mentre stanno innalzando un tempio al grande Vescovo d'Ippona, hanno voluto ricordare colui che ne porta indegnamente il nome. Ma al disopra di questo sentimento v'ha dentro di me un altro pensiero, alto, nobilissimo e sublime. Io qui veggo non solo i figli di D. Bosco, ma i benedetti che hanno con loro il Signore. In qualche guisa anch'io, come già l'Arcangelo alla Vergine rivolse il saluto *Dominus tecum, posso* dire a voi: *Dominus vobiscum! Il* Signore è con voi, perchè dove sono due o più congregati in suo nome, ivi trovasi il Signore. E poi non solo nel nome del Signore, ma in qualche modo siete congregati sotto l'inspirazione divina per trattare gl'interessi di Nostro Signore. Sento perciò il bisogno d'inchinarmi dinanzi alla veneranda maestà della Congregazione, e dinanzi a

questo Spirito santificatore che aleggia in questo consesso, e quasi non ho il coraggio di alzare la mano e benedire. Sì, pensando alla missione che la Provvidenza volle affidare a voi, in questo momento mi sento costretto ad inchinarmi a voi, anzichè benedirvi. Ma dacchè vedo davanti a me la mite e soave figura del Papa, del Vicario di Gesù Cristo, penso all'amore che egli ha per tutti, specialmente pei figli di D. Bosco, e mi faccio interprete dei suoi sentimenti e, dimenticando la mia pochezza, oso alzare lo sguardo al Cielo e la mano a benedire.

« Aggiungerò un consiglio, non perchè abbia bisogno di consiglio questa eletta adunanza, in cui rifulge la saggezza e la pietà, ma perchè la Provvidenza ha disposto che io assistessi ad un'altra assemblea, più solenne assai, in cui ho potuto ammirare l'opera della divina Provvidenza.

« Da quel venerando consesso traggo il consiglio che vi lascio come ricordo. Ad ottenere le divine benedizioni ed il bene delle anime dobbiamo uscire di noi e rimettere la causa nelle mani della Provvidenza: quando nessuno pensava al Card. Sarto lo Spirito Santo aleggiava su di lui. Cercò l'umile Patriarca di Venezia di sottrarsi al gran peso, ma *non est consilium contra Dominum*, e venne eletto Pio X. Lascio questo consiglio alla Pia Società Salesiana ed al suo Capitolo Generale: Regni in tutti lo spirito di orazione, di mortificazione e di umiltà per cercare unicamente le anime e meritarvi copiose benedizioni dello Spirito Santo che aleggia su di voi ».

Ciò detto, ci benedisse.

Non occorre aggiungere che una parola così densa di santi pensieri, accompagnata di singolare unzione tornò d'immenso conforto a tutti ed un eccitamento efficacissimo per fare tutto quel bene che D. Bosco si propose nel fondare la nostra Congregazione, e la Chiesa nell'approvarla.

Intanto erano già trascorsi quasi venti giorni dacchè ci eravamo colà raccolti e gli Ispettori erano aspettati con impazienza negli Istituti di loro dipendenza, specialmente per gli esercizi spirituali;

tuttavia i Membri del Capitolo rimasero a Valsalice fino alla sera del 13 Settembre, in cui si cantò un solenne *Te Deum*. *Il* giorno seguente ciascheduno, non senza pena, prendeva congedo da D. Bosco, e partiva per la sua destinazione, ben persuaso che sarà immenso il bene che proverrà a tutta la nostra Pia Società dall'ultimo Capitolo Generale.

4. Articoli organici e semplici deliberazioni.

Mi preme che fin d'ora sappiate essersi divise in due categorie le deliberazioni prese nel Capitolo Generale: la prima abbraccia i così detti articoli organici, i quali, quando avranno ottenuto l'approvazione della S. Sede, saranno come altrettanti articoli delle nostre Costituzioni, di cui sono il complemento o l'autentica interpretazione; l'altra comprende le deliberazioni aventi carattere direttivo o disciplinare, ossia quanto l'esperienza di trent'anni ha suggerito per conservare fra di noi lo spirito del Fondatore. Tutto fu già preparato, e presentato alla Sacra Congregazione dei VV. e RR. per ottenere l'approvazione, dopo la quale verrà fatto conoscere a tutti i confratelli.

S. Paolo scrisse ai Filíppesi queste memorabili parole: *implete gaudium meum, ut idem sapiatis, eamdem charitatem habentes, unanimes, idipsum sentientes,* rendete compiuto il mio gaudio, con esser concordi, con avere la stessa carità, una sola anima, un solo sentimento (Filipp. Il, 2). Io faccio mie le parole di S. Paolo; vi rivolgo la medesima tenerissima esortazione. La mia gioia sarà compita se voi accoglierete con buona disposizione le deliberazioni prese dal Capitolo Generale X. Esse più che ogni altra cosa gioveranno a procurare alla nostra Pia Società ciò che forma l'essenza d'ogni ben governata Congregazione religiosa, cioè l'unione degli affetti, l'unione dei giudizi, l'unione delle volontà. La pratica di queste deliberazioni ci renderà più solleciti della nostra perfezione, e farà sì che più consolanti siano i frutti della nostra missione in

favore della gioventù. Voglia Maria SS. Ausiliatrice concedere a tutti i miei carissimi figli una sottomissione semplice, umile ed intiera a quanto si è stabilito nell'ultimo Capitolo Generale.

5. **Regolamento per gl'Ispettori.**

Con ragione fu considerato quale un gran progresso nella nostra Pia Società l'aver istituite le Ispettorie, che la S. Sede ha canonicamente approvate. È immenso il bene che si spera dal trovarsi raggruppati insieme gl'Istituti d'una stessa regione, e dall'essere i medesimi posti sotto la speciale sorveglianza di un Superiore che rappresenta il Rettor Maggiore. Ben persuasi dell'importanza di questa divisione, i Membri del Capitolo Generale X fecero uno studio particolare dei doveri degli Ispettori e delle relazioni che debbono esistere fra loro e le Case che ne dipendono. Ne risultò un breve Regolamento che mi sono affrettato di spedire a ciascuna Casa, anche prima di averne ottenuta l'approvazione dalla S. Sede, affinchè serva per ora come guida, riservandoci ad introdurvi in seguito quelle modificazioni che la S. Sede giudicasse opportune. Pertanto converrà che in generale i Direttori facciano ricorso agli Ispettori ogni volta che abbisognassero di personale, di qualche soccorso pecuniario particolare, o incontrassero difficoltà colle autorità ecclesiastiche o civili. Non dubito che gli Ispettori si daranno la massima premura di venir in aiuto ai loro dipendenti, e se talora non lo potessero fare, assicureranno almeno i loro Direttori che faranno istanze presso il Capitolo Superiore per ottenere ciò che essi medesimi non possono dare. Agli Ispettori parimente si chiederanno quelle licenze che i singoli confratelli crederanno di dover domandare. Faccio i voti più ardenti perchè per parte degli Ispettori vi sia ogni impegno di praticare quella dolcezza ed affabilità di cui D. Bosco ci fu maestro, e per parte loro i confratelli si avvezzino a ravvisare nei Superiori la persona di Gesù Cristo; per tal modo si stabiliranno tra superiori e dipendenti quelle inti-

me e cordiali relazioni, che assicurano il buon governo della Congregazione e la pace di ciascun socio.

Fra gli altri vantaggi, m'aspetto pure dalla vigilanza degli Ispettori che si impedisca lo spreco di quei mezzi che la Provvidenza ci manda a sostegno delle nostre opere. Si adoprino essi energicamente per impedire chiunque di fare spese superiori alle proprie forze affine di evitare che si facciano debiti. Ora che il Capitolo Superiore si trova già sovente nella necessità di mutare di casa Direttori e Prefetti, si ebbe a constatare quanto per regola generale torni penoso a chi succede, il dover pagare debiti, non fatti da se stesso. Non posso tuttavia fare a meno di raccomandare che per ispirito di solidarietà si studi di pagare tali debiti senza troppo parlarne, eccetto coi Superiori Maggiori, e ciò per non menomare la reputazione della nostra Pià Società e di quei confratelli che forse si trovarono in eccezionali circostanze e bisogni.

6. Sede propria per la Procura Generale presso la S. Sede.

Passo ora a darvi una buona notizia. Fin da quando il Capitolo Superiore decise di dare in Roma una sede separata alla Procura Generale, si desiderava di trovare all'uopo un'abitazione in prossimità degli Uffici Ecclesiastici, che avesse annessa una chiesa pubblica per l'esercizio del sacro ministero. La cosa invero non tornava tanto facile nelle presenti condizioni di quella città; ma la Provvidenza che veglia ognora sulla nostra Pia Società intervenne in modo singolare. Nel Luglio scorso un Prelato romano, nostro buon amico, ci avvertì che era rimasta libera la Chiesa di S. Giovanni della Pigna con la casa annessa, e ci invitava a farne richiesta al Vicariato. Subito s'iniziarono le pratiche, sebbene si temesse dovessero riuscire inutili. Al contrario esse sortirono pronto effetto. Di fatto S. E. il Cardinal Vicario, d'intelligenza col S. Padre ne fece regolare cessione in perpetuo alla nostra Pia Società nel successivo Ottobre e nella più ampia forma. La chiesa va fornita di tutti

gli arredi sacri, e la casa posta in Vicolo della Minerva, 51, benchè non vasta, è sufficiente allo scopo.

Questo fatto è provvidenziale. L'anno 1870 il Santo Padre Pio IX, di propria iniziativa, come si ricava da documenti che si conservano tuttora, prometteva ed assegnava verbalmente a D. Bosco la Chiesa di San Giovanni della Pigna, perchè vi stabilisse la Procura della Congregazione allora nascente, ed avesse egli stesso un'abitazione propria pel tempo che doveva andare in quella città. La benigna disposizione di Pio IX di santa memoria, venne sospesa per gli avvenimenti politici di quell'anno, ma cosa mirabile! ora, 34 anni dopo, sotto un Pontefice che porta il medesimo nome ed ama di egual affetto la nostra umile Società, ebbe il suo pieno effetto.

7. Cooperatori Salesiani.

Sarebbe omai tempo che io ponessi fine a questa mia lettera; ma mi resta ancora cosa da scrivervi riguardo all'associazione dei Cooperatori Salesiani. Voi sapete come Don Bosco fin dai primordii del suo Apostolato, oltremodo grato a quanti gli venivano in aiuto nel fare del bene alla gioventù, mostrava la sua profonda riconoscenza col chiedere per loro particolari favori, che Pio IX sempre concedeva di buon grado.

Ma l'anno 1876, quando col crescere dei suoi istituti il nostro buon Padre vide pure aumentarsi il numero di coloro che egli chiamava *i suoi benemeriti Cooperatori,* pensò che la loro cooperazione sarebbe riuscita più efficace e più costante, se essi fossero raggruppati in modo da formare una Pia Associazione, canonicamente approvata ed arricchita di sante indulgenze. Questo disegno che senza dubbio aveva concepito per divina ispirazione, con quella energia che superava ogni ostacolo, D. Bosco riduceva alla pratica, tracciando quel Regolamento dei Cooperatori Salesiani che noi possediamo. Nel presentarlo a' suoi figlioli che, quali uomini di poca

fede, dubitavano della riuscita della nuova impresa, egli diceva con quel tono risoluto che non ammetteva obbiezione: - Ve l'assicuro, l'Associazione dei Cooperatori Salesiani sarà il principale sostegno delle opere nostre. - Pochi mesi dopo usciva il primo Numero del *Bollettino Salesiano* che D. Bosco stabiliva come organo dell'Associazione.

Le predizioni di D. Bosco si sono avverate. Il numero dei Cooperatori Salesiani crebbe in modo prodigioso; ve ne sono in ogni parte del mondo. *Il Bollettino* è stampato in otto lingue diverse, ed è letto con entusiasmo. Per tal mezzo circa trecentomila persone si tengono informate delle opere che i Salesiani hanno tra mano, e secondo le loro forze moralmente o materialmente loro vengono in aiuto.

Ma all'Associazione dei Cooperatori Salesiani doveva venire in questi ultimi mesi un gagliardissimo impulso da Colui che siede sul più augusto trono del mondo. Pio X, felicemente regnante, meravigliato dell'incremento che questo pio Sodalizio va prendendo, consolato pel bene che i Cooperatori fanno ovunque si trovano, con suo preziosissimo autografo in data 17 Agosto 1904 si degnò esprimere la propria soddisfazione, commendare il loro zelo e far voti perchè si estendessero ad ogni *diocesi,* ad ogni *città,* ad ogni *parrocchia.* Nè qui si arrestò la bontà del Sommo Pontefice, che volle inoltre aprire i tesori delle sante indulgenze ed arricchire a profusione tutti i membri, come avrete letto nel *Bollettino* dello scorso Dicembre.

Questa Pia Associazione che costò tanti sacrifizi a D. Bosco, che è benedetta ed incoraggiata dai Sommi Pontefici, che viene abbracciata con entusiasmo da Vescovi e Cardinali, e che sarà ognora il principale sostegno delle opere salesiane, quest'Associazione è nelle nostre mani, o carissimi figlioli; tocca a noi farla conoscere, propagarla, renderla feconda di frutti abbondanti. Vorrei avere un poco dell'efficacia che aveva la parola di Don Bosco per farvi persuasi della necessità di impiegare tutte le industrie, tutto l'ardore del vostro zelo allo sviluppo di questa precipua fra le opere sale-

siane. Se per nostra negligenza essa venisse a decadere, mostreremmo di non tenere nel conto dovuto le più pressanti raccomandazioni del nostro Fondatore.

8. Il Bollettino Salesiano.

L'esperienza ci ha insegnato che il mezzo più efficace per conservare a noi strettamente uniti i Cooperatori, e per accrescerne il numero, si è la lettura del *Bollettino Salesiano.* Questo periodico non è di sì gran mole da spaventare i lettori, fossero pure semplici contadini od operai. In poche pagine dà ai lettori un'idea compiuta dell'azione salesiana in tutte le sue fasi; tratta di scuole, di arti e mestieri, di colonie agricole; rende conto dei lavori e dei sacrifici dei nostri missionari in favore degli emigrati e dei selvaggi; e finalmente s'adopera a mantenere viva nei cuori la divozione a Maria SS. Ausiliatrice, raccontando le grazie che ogni giorno si ottengono per la sua intercessione. E tutto questo è scritto in stile ordinariamente semplice ed accessibile a qualsiasi mediocre intelligenza. È perciò da stupire se una volta gustato non si lascia più? Che meraviglia se sia aspettato con impazienza ogni mese? Quante anime dal *Bollettino Salesiano* furono strappate dall'orlo dell'eterna perdizione? Quante lacrime ha asciugato? Quante persone sfiduciate ha ricondotto fra le braccia di Maria Ausiliatrice? Quante famiglie ha consolato?

Pensando a queste cose, vi assicuro, carissimi figliuoli, che non so persuadermi che siano animati da vero zelo quei Salesiani che vanno escogitando mille altri mezzi per salvare delle anime, e non s'appigliano a questo di far conoscere e propagare il *Bollettino* Salesiano. Ve lo confesso in tutta sincerità, io non posso rallegrarmi quando apprendo che certi confratelli lavorano indefessamente per fondare e dirigere altre associazioni, e non si dànno pensiero di quella dei Cooperatori, che è tutta cosa salesiana. Non posso encomiare coloro che s'impongono immensi sacrifici, im-

probe fatiche per istampare e diffondere altri periodici, e intanto lasciano ammucchiati e sepolti sotto la polvere *i Bollettini* che noi loro mandiamo colla fiducia che siano distribuiti. Nè posso credere che facendo l'una cosa, non si ometta l'altra, poichè, quando anche sia spedito il *Bollettino,* molti Cooperatori, letto un periodico che tratti delle cose della Congregazione, più non leggono l'altro.

Oltre la lettura del *Bollettino,* giova immensamente alla propagazione dei Cooperatori Salesiani l'invitarli sovente alle funzioni religiose ed alle feste di famiglia: accademie e teatrini che si fanno nell'istituto; ed il far loro lieta accoglienza quando vengono a visitare le nostre case. È sempre bello ed edificante il vedere i nostri giovanetti raccolti nello studio, nel laboratorio, in cappella. Il loro volto aperto, la fronte serena, l'aspetto della loro persona, tutto dimostra che stanno volentieri, che sono contenti; e questo basta sovente per attirare simpatie, per animare i visitatori ad iscriversi alla Pia Unione dei Cooperatori. Questa fu l'arte usata da **D. Bo**sco durante tutta la sua vita.

Nè posso passare sotto silenzio le conferenze dei Cooperatori, sebbene non manchi mai di raccomandarle nelle circolari mensili. Quanto giova il trovarsi riuniti, il potersi contare, ma specialmente il poter ascoltare una parola adatta ai membri ed alle opere dell'Associazione!... Quindi non siano mai omesse le due riunioni generali prescritte dal Regolamento, anzi secondo l'uso di D. Bosco se ne mandi l'invito a tutte le persone conosciute per la loro pietà e carità, sebbene non abbiano ancor dato il loro nome all'Associazione: questo sarà mezzo molto efficare per moltiplicare i Cooperatori.

E nel finire siami lecito rivolgere una parola di encomio e d'incoraggiamento a quei Direttori Salesiani, i quali non lasciano mai che un loro allievo, finiti i suoi studi o compiuto il tirocinio nel suo mestiere, abbandoni l'Istituto senza iscriversi fra i Cooperatori Salesiani. In tal modo essi con vero zelo procurano l'incremento della Pia Unione e nel tempo stesso dànno a quei giova-

netti un mezzo efficacissimo onde perseverare nei buoni principii imparati durante la loro dimora in collegio. Faccia il Signore che essi abbiano molti imitatori.

L'importanza che il Sommo Pontefice dà alla Pia Unione dei Cooperatori ci sia di continuo stimolo a sostenerla ed a propagarla con ogni sollecitudine.

Conchiudo con un augurio ed una preghiera. Di tutto cuore vi auguro che non abbiate mai a scoraggiarvi nelle difficoltà in cui potreste trovarvi; che non vi avvenga mai di abbandonarvi ad una vita tiepida e negligente, fosse pure nelle piccole cose; che non lasciate mai illanguidire la vostra divozione al S. C. di Gesù ed a Maria SS. Ausiliatrice. Perchè si compiano questi miei auguri, ogni mattina nella S. Messa pregherò per voi e implorerò su di voi tutti le più elette benedizioni del Cielo.

Vostro aff.mo in Corde Jesu
Sac. MICHELE RUA.

XLVII

Lo spirito di Don Bosco - Vocazioni - Buona stampa

1. Feste giubilari a Roma. - 2. Don Bosco, modello di attaccamento alla Chiesa. - 3. Don Bosco per il Canto Gregoriano. - 4. Don Bosco per il Catechismo. - 5. Necessità di coltivare le vocazioni. - 6. Diffondere i buoni libri. - 7. Fogli religioso-apologetici negli Oratori Festivi. — 8. Aiutare a sostenere gli studentati teologici.

Roma, 14 giugno 1905.

(Lettera Edificante N. 7).

Carissimi Figli in G. C.

1. Feste giubilari a Roma.

Non vi farete le meraviglie che questa mia lettera vi giunga colla data di Roma, essendovi forse già noto, che qui mi trasse il vivo desiderio di prender parte alle solenni feste che si celebrano dai Salesiani nell'Eterna Città nella ricorrenza del 25° anniversario, dacchè fu fondato questo importantissimo Istituto. Come è facile immaginare, furono molte e gravi le mie preoccupazioni durante tutti questi giorni, molte le persone ragguardevoli che dovetti visitare, varie e rilevanti le cose che pel bene della nostra Pia Società convenne trattare colle Sacre Congregazioni Romane e collo stesso Santo Padre.

Reduce dall'udienza del S. Padre, che benignamente ci concesse stamane, sento il bisogno di farvi tosto parte della mia consolazione. Egli è per noi un Padre il più amabile che molto s'interessa

delle opere salesiane. Sentì con gran piacere il bene che dai Salesiani si va facendo alla gioventù nelle missioni ed agli emigrati. Ricevette con espressione di riconoscenza l'offerta che uno dei nostri missionari gli recò dagli Stati Uniti raccolta fra i cattolici italiani di quella nazione, e di gran cuore accordò i favori che gli chiesi per la nostra Pia Società. Ne sia benedetto il Signore e degnisi proteggere e conservare incolume sì degno suo Vicario.

Non istò a parlarvi di queste feste giubilari, di cui avrete notizie per mezzo del *Bollettino,* bensì vi dirò che non ostante il continuo lavoro di questi giorni, io sento in fondo al cuore un imperioso bisogno di trattenermi per pochi istanti con voi, o carissimi figliuoli, e comunicarvi alcuni pensieri e riflessi che la stessa dimora in Roma mi suggerisce: nè posso rimanermi tranquillo finchè non mi viene fatto di metterlo per iscritto. Essi prendono la forma di una *Lettera Edificante,* che sarà un piccolo ricordo del mio soggiorno in Roma durante questo anno e delle feste giubilari da noi celebrate per render grazie a Dio dei favori che si degnò concederci durante questi cinque lustri. Voglia Maria SS. Ausiliatrice benedire queste pagine, perchè tornino feconde di frutti abbondanti per le anime nostre.

2. D. Bosco modello di attaccamento alla Chiesa

Quanti conobbero D. Bosco durante la sua carriera mortale o ne lessero la vita meravigliosa, mentre ne ebbero ad ammirare le virtù straordinarie, avranno senza dubbio dovuto convincersi che egli non viveva che per Dio, che in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni benchè minima azione era guidato dallo spirito del Signore. Per noi suoi figliuoli pare quasi impossibile rappresentarci D. Bosco se non col volto acceso di santo zelo e colle labbra aperte in atto di ripetere il suo motto prediletto: *Da mihi animas, caetera tolle.* Credo di non andar errato pensando che anche voi non potete raffigurarvelo altrimenti che quale perfetto modello di sacerdote, immemore di se stesso, intento unicamente a procu-

rare la gloria di Dio ed a guidare un gran numero di anime al cielo. E se noi avessimo vaghezza di domandargli come abbia fatto a sormontare tante difficoltà, a passare vittorioso tra gli scogli, a continuare imperturbato il cammino tracciatogli dalla Provvidenza e fondare la sua Pia Società, sembra che egli con quella fisonomia bonaria e sempre raggiante di carità e dolcezza ci risponda colle parole di S. Paolo: *nos autem sensum Christi habemus,* quasi volesse dirci che mai non pensò ne operò secondo i dettami del mondo, e sempre e dovunque si sforzò di riprodurre in se stesso il divino modello, Gesù Cristo, e così gli venne fatto di compiere la sua missione.

Nè v'era pericolo che egli errasse nella pratica di questo spirito del Signore, poichè in tutto egli voleva essere guidato da quella Chiesa che *è colonna e fondamento della verità.* Esaminiamo la sua vita intera, e noi troveremo Don Bosco premuroso anzi tutto di essere sempre ubbidientissimo figlio della Santa Chiesa, disposto ad ogni sacrificio per propagarne le dottrine e sostenerne i diritti. Non solo ne osservava le leggi, ma ancora ne preveniva i desideri. Di qui ne viene che noi suoi figli abbiamo ora la ineffabile consolazione di vedere sancite dalla infallibile Autorità del Sommo Pontefice molte cose che tanti anni fa D. Bosco, profondo conoscitore dei tempi e sicuro interprete dello spirito della Chiesa, con zelo instancabile c'inculcava. I fatti lo provano.

3. D. Bosco per il canto Gregoriano.

I più anziani tra i confratelli non hanno certamente dimenticato quanto il nostro buon Padre amasse il canto Gregoriano. Mentre questo era quasi ovunque trascurato, D. Bosco ne istituiva nel suo Oratorio una scuola, per cui dovevano passare tutti gli alunni anche prima di essere ammessi ad imparare la musica.

Quei cantori dovevano preparare le antifone, i salmi e tutti gli altri canti necessari pel decoro delle sacre funzioni. Lo zelo fa concepire a D. Bosco il desiderio di fornire ad ogni parrocchia

abili cantori. Egli gusta ed ama ardentemente la musica, eppure ha una predilezione pel canto gregoriano, e quando nel parlare delle sue nozze d'oro uno gli chiede qual Messa vorrebbe si cantasse in quella solennissima festa, egli risponde senza esitazione *Missa angelorum* cantata da tutti i giovani dei collegi salesiani (s'intende che fossero per esistere allora).

E qui io sento il dovere di tributare una ben meritata lode a molti fra i Salesiani che seguirono l'esempio e l'insegnamento di D. Bosco nella coltura del canto Gregoriano. Mi è dolce ricordare i loro sforzi, coronati da splendidi risultati, per insegnare colla musica sacra il canto prettamente ecclesiastico, sia in Italia come in Francia. Mi compiaccio nel pensiero che i Salesiani furono considerati da vari Vescovi e ragguardevoli personaggi quali strumenti per rialzare il decoro delle sacre funzoni, e furono sempre chiamati a cantare nelle più grandi solennità. Ricordo poi con gran piacere come i nostri confratelli di Buenos Aires ebbero la felice idea di chiamare a congressi quanti conoscevano uomini di buona volontà di quella fiorente Repubblica, onde promuovere lo studio del canto gregoriano e della musica sacra, e ciò sul finire dell'anno 1903, quando Pio X non aveva ancora pubblicato il suo *Motu proprio*. Questo importantissimo documento poi, se venne accolto con entusiasmo da tutti i veri figli della Chiesa pei frutti ubertosi che se ne sperano, dev'essere dai Salesiani accolto inoltre come una prova evidente che D. Bosco era ripieno dello spirito del Signore e dello spirito della Chiesa, e che egli, si direbbe, prevedeva ciò che più tardi il Capo dei fedeli avrebbe comandato.

Perciò noi Salesiani ci trovammo preparati alla riforma del canto nella liturgia. In varie nostre pubbliche chiese la parola del Papa ebbe subito completa esecuzione, anzi alcuni dei nostri Maestri di canto gregoriano furono incaricati di darne lezioni al clero ed agli alunni di vari seminari. Lo zelo dei maestri in varie nostre case si comunicò agli alunni, che presero a coltivare il canto gregoriano con non minor gusto ed impegno che la musica. Si ebbero quindi esecuzioni di canto ecclesiastico nelle grandi fun-

zioni, che poterono star a petto della più bella musica. Si comprese che se il canto gregoriano non era gustato, si era perchè non conosciuto e non studiato.

E sia detto a nostra edificazione, qui non s'arrestarono gli sforzi dei Salesiani, poichè specialmente per opera loro si tenne a Torino il Congresso di Canto Gregoriano e di musica sacra, a cui benedisse con particolar effusione il Santo Padre Pio X, sicuro *che i lavori del Congresso torneranno molto utili per la pratica esecuzione delle prescrizioni* emanate dalla Santa Sede. Non occorre dirlo, questo Congresso accrebbe il lavoro a vari nostri confratelli già occupatissimi, ma essi si mostrarono felici di giovare nella loro sfera al compimento dei comandi e dei desideri del Papa Pio X, che già informato dell'esito felice di questo Congresso, me ne parlò mostrandone dolce soddisfazione.

Questo scrivo colla speranza che il nostro zelo non abbia a rallentare, poichè molto resta ancora a fare. Oh! ritornino quei tempi in cui i canti della Chiesa avevano una particolare attrattiva anche per chi era morto alla fede, come per S. Agostino che esclamava: Quando mi tornano a mente quelle lacrime, ch'io versai ne' principii della mia conversione a sentire la salmodia della tua Chiesa, che mi suona dentro tuttavia, e mi commuove, non per le note, ma pei sentimenti modulati con appropriata espressione e con limpida voce, torno a conoscere la grande utilità di questa istituzione (*Conf*. libro X).

4. D. Bosco per il Catechismo.

Un'altra prova che lo spirito di D. Bosco era lo spirito della Chiesa è questa. Egli colla parola e coll'esempio ci raccomandò il Catechismo. Nè poteva essere altrimenti. Il primo catechismo fatto al povero Bartolomeo Garelli fu la pietra angolare della nostra Pia Società. Il catechismo nelle chiese, sulle piazze, in un prato era il lavoro principale di D. Bosco; fu il mezzo con cui trasformò tanti monelli di piazza, e ne fece dei buoni cristiani ed onesti cittadini.

Ne' suoi istituti volle vi fosse il Catechista, stabilì che all'insegnamento religioso fosse dato il posto d'onore. Il nostro buon Padre seppe cotanto nobilitare l'ufficio di catechista da tenersene onorati, oltre i sacerdoti, i principali fra i Marchesi, i Conti e i nobili di Torino. Secondo la mente di D. Bosco quegli oratorii in cui non si facesse il catechismo, non sarebbero che ricreatori; cesserebbero di essere salesiani quegli istituti ove non s'insegnasse debitamente la religione, specie coi catechismi.

Orbene quanto deve tornar dolce al cuore d'ogni salesiano il vedere inculcata a tutta la Chiesa dal Sommo Pontefice ciò che D. Bosco insegnava e raccomandava a noi! Pio X il 15 Aprile pubblicò un'ammirabile Enciclica sull'istruzione religiosa. Dalla mancanza del catechismo egli ripete *l'odierno rilassamento e quasi insensibilità degli animi..., ed altri gravissimi mali,* tra cui il più deplorevole, cioè la dannazione eterna delle anime. Chi farà le meraviglie se io vi affermo che leggendo questo gravissimo ammaestramento del Papa, mi immaginava di udir ripetere molte cose che ci diceva D. Bosco? Quel grande Pontefice che si prefigge di *omnia instaurare in Christo, ci* addita il catechismo quale mezzo precipuo di raggiungere sì nobile scopo, quale rimedio alle piaghe dell'attuale società.

Spero che tutti i membri della Famiglia Salesiana faranno tesoro dei consigli e delle raccomandazioni di D. Bosco, ora specialmente che divennero comandi e consigli del supremo Gerarca della Chiesa. Nè si creda che il Papa imponga l'obbligo del catechismo solamente ai parroci ed a coloro che hanno cura di anime. Pei giovani che dimorano nei nostri collegi e frequentano i nostri Oratorii noi teniamo le veci dei parroci; quindi qual terribile conto avremmo a rendere a Dio, se per nostra incuria i nostri alunni non ricevessero quel grado di istruzione religiosa che è necessario per assicurare la salvezza dell'anima loro? Un grande Arcivescovo (1) nel percorrere la sua diocesi vide un giorno un

(1) Don Bartolomeo de' Martiri, Arcivescovo di Braga in Portogallo.

pastorello che mentre imperversava uno spaventoso temporale, rimase al suo posto senza cercare un asilo ove ricoverarsi. Il meschinello temeva che se per poco si fosse allontanato, i lupi e le volpi sarebbero venute a divorare le pecorelle alle sue cure affidate. Quello spettacolo commosse l'Arcivescovo, che fece proposito di non essere inferiore a quel pastorello nella cura del proprio gregge. Anzi otto anni prima della sua morte, rinunziò all'episcopato per dedicarsi intieramente a catechizzare i fanciulli.

L'esempio di quel pastorello che commosse cotanto un Arcivescovo, lascierà i nostri cuori indifferenti per questa importantissima parte della missione a noi affidata?

Ci sproni egualmente a fare con particolare impegno il catechismo l'esempio del nostro S. Francesco di Sales, che col catechismo convertì gli eretici del Chiablese, e che già Vescovo trovava la sua delizia insegnando la dottrina ai fanciulli, facendosi piccolo con loro, allettandoli con opportune similitudini ed esempi.

Mi conforta la speranza che, animati dall'esempio del Direttore in ogni casa i sacerdoti, chierici e gli stessi confratelli coadiutori, diverranno altrettanti zelantissimi catechisti specialmente negli Oratorii festivi. Faccia il Signore che si veggano di nuovo i nostri catechisti preparare le loro spiegazioni, cercare esempi edificanti da narrare nel catechismo, come si faceva nei primi tempi dell'Oratorio. A noi salesiani in modo speciale incombe il dovere di ridurre alla pratica ciò che si raccomandò riguardo al Catechismo nel Congresso degli Oratori Festivi, che si tenne nel 1902, e che a vero dire fu tutta opera salesiana. Nè permettiamo che abbiano a rimanere sterili i voti che si fecero in quel Congresso riguardo alle scuole di religione, le quali sono come il perfezionamento dei nostri catechismi. Vi assicuro che io non saprei rassegnarmi a vedere diminuito lo zelo dei Salesiani per le scuole di religione, sulle quali la storia della nostra Pia Società dovrà scrivere pagine gloriose. Debbo qui notare a comune edificazione che in questo viaggio fui molto consolato nel trovare parecchi nostri Oratorii festivi veramente in fiore coll'insegnamento regolare del care-

chismo e colle scuole di religione. Per ragioni, che non occorre esporre, io non posso entrare in certi particolari e narrare casi pietosi che ci darebbero una giusta idea del molto bene che si fece per mezzo delle scuole di religione; nulla però mi vieta di affermare che ad esse andarono debitori molti giovani, che già avevano abbandonate le pratiche del buon cristiano, se le ripresero e continuarono a praticarle senza rispetto umano. Alcuni di questi alunni già avevano dato il loro nome a certe Associazioni nemiche della Chiesa, e per gl'insegnamenti ricevuti ne ritrassero il piede non solo, ma seppero in seguito resistere ad ogni seduzione, nè caddero mai più nei lacci che loro furono tesi. Quei giovani che frequentarono la scuola di religione, affrontando coraggiosamente i fischi o gli insulti dei settarii, organizzarono feste religiose, presero parte a pubbliche manifestazioni di fede, ricevettero con grande onore Vescovi e Cardinali; in una parola provarono col fatto che la loro vita concordava intieramente colle loro credenze. E se le cose stanno così, chi non vede quanto sono largamente compensati quei sacrifici che si debbono fare nel sostenere quelle scuole? In vista di frutti così consolanti chi stupirà se io non cesso di raccomandarle quanto so e posso? Sono sicuro che le mie raccomandazioni non saranno vane. Anzi facendo assegnamento sulla vostra buona volontà, ho assicurato il S. Padre Pio X che i Salesiani non vogliono essere secondi ad alcuno nel promuovere lo studio del canto gregoriano e nell'impartire alla gioventù l'istruzione religiosa.

5. Necessità di coltivare le vocazioni.

Dopo aver trattato di questi due argomenti, la cui attuazione è stretto dovere d'ogni buon cattolico, potrei deporre la penna e chiudere la mia lettera; ma mi rimane ancora a trattare di alcune cose di grave momento.

Quando gl'Ispettori Salesiani vennero al Capitolo Generale, se

da un lato fui lieto di rivederli e di udire da loro consolantissime notizie intorno alle opere che essi hanno tra mano, dall'altro sentii in fondo al mio cuore una pena vivissima per non potere intieramente soddisfare le loro dimande di personale. Fin d'allora mi proposi di rinnovare le raccomandazioni di coltivare in tutte le nostre Case le vocazioni fra gli studenti ed anche fra gli artigiani, affine di provvedere la nostra cara Congregazione di buoni operai. Egli è vero che la vocazione sacerdotale e religiosa è essenzialmente l'opera di Dio, il quale mai non cessa di chiamare nuovi operai nella sua vigna, affinchè la coltivino. È vero che Egli continua a far conoscere alla sua Chiesa coloro che ha scelto, come fece ne' tempi antichi della Chiesa; è pure vero che nessuno il quale non sia chiamato, deve aver l'ardire di entrare nel santuario. Tuttavia non si può negare che in fatto di vocazione a noi pure tocca una parte molto importante; noi dobbiamo lavorare insieme con Dio a preparare novelli apostoli. Senza la nostra cooperazione quante pianticelle rigogliose, destinate a dare ubertosissimi frutti, intristirebbero e finirebbero per seccare.

S. Paolo scrisse, che il sacerdote deve vivere dell'altare; così pure il contadino del frutto del suo campo, il pastore del latte delle sue pecore. Egualmente una comunità religiosa deve vivere delle opere che va facendo, e con ciò intendo dire che il suo lavoro non solamente deve procurargli il sostentamento, ma ancora deve fornirgli nuovi operai. Coltivando le vocazioni si riempiono di nuovo le file dei soldati, che la morte e (pur troppo!) le defezioni hanno diradato, si ringiovanisce la Pia Società, se ne estende la sfera d'azione, si rallegrano i vecchi che vedono continuata la loro spirituale posterità.

Non dubito punto che il vostro amore per la nostra Congregazione vi renderà santamente industriosi nella coltura delle vocazioni; quindi non vi ripeterò ciò che altre volte ho scritto intorno ai mezzi di formare dei buoni salesiani fra i vostri allievi, mi terrò pago di trascrivervi un breve tratto d'una lettera ricevuta da un nostro Direttore il 5 Maggio u. s. « Per isviluppare nei giovani

l'affetto alla nostra Pia Società e coltivare in essi la vocazione, ho trovato un mezzo per quanto semplice, altrettanto proficuo. Esso consiste nel far leggere in larga scala, in refettorio e in dormitorio, in pubblico ed in privato tutto ciò che riguarda Don Bosco e la nostra Congregazione, cioè la vita di Don Bosco e le diverse biografie scritte da Don Bosco che si sono stampate finora, specie le più adatte a questo scopo, quali sono quelle di Savio, Magone, Comollo, Besucco, le biografie dei nostri Confratelli defunti, il *Bollettino Salesiano,* gli articoli dei giornali che parlano delle nostre Case, facendo risaltare di quando in quando nel discorsetto della sera le cose più salienti ed importanti. Io, che pure non ho il dono della parola, nè altre qualità che possano sostituirlo, ho sempre trovato vantaggiosissimo questo mezzo ».

Don Bosco nel compilare il programma dei figli di Maria Ausiliatrice, citò le seguenti parole di S. Vincenzo de' Paoli: *non v'è opera di carità più bella che formare un sacerdote.* Mano dunque all'opera; nulla si risparmi, si lavori, si vegli, si preghi perchè in ogni nostra casa germogli qualche fiore da offrire a Maria Ausiliatrice.

6. Diffondere i buoni libri.

Vorrei ora insistere sulla pratica dell'art. 7, Cap. 1° delle nostre Costituzioni, cioè raccomandarci caldamente la diffusione dei buoni libri.

I lettori della vita di D. Bosco avranno incontrato sovente i nomi del Guala, del Cafasso, del Borel e di tanti altri ecclesiastici, che furono altamente benemeriti della Chiesa piemontese, e forse ignorano da chi avessero essi attinto tanto zelo e pietà, chi sia stato il loro padre e maestro. Ve lo dirò in poche parole. L'anno 1747 il capitano Alberto Diessbak, calvinista, trovavasi di guarnigione a Nizza Marittima, e frequentava la casa del Console di Spagna, Sig. De Saint-Píerre. Fu in questa famiglia che gli venne tra mano un libro che dissipò dalla sua mente le tenebre dell'errore

e lo condusse all'ovile di Gesù Cristo. Così si convertì il Diessbak, che divenne poi fervente religioso nella Compagnia di Gesù, ove vi fu finchè questa non fu soppressa.

Il pensiero che un libro, posto a bello studio sotto i suoi occhi da un'anima buona, era stato lo strumento della sua conversione, gl'ispirò di dedicarsi in modo speciale alla diffusione di buoni libri e di foglietti di propaganda cattolica, nel desiderio di procurare ad altri la grazia concessa a lui stesso. E chi potrebbe dire quanto bene gli venne fatto di compiere con questo mezzo! Ebbe ad imitatori dapprima Brunone Lanteri Fondatore degli Oblati di Maria, il T. Guala e poi quella pleiade di santi sacerdoti a cui appartenne pure il nostro venerato D. Bosco. Ancora ai nostri tempi, dopo un secolo e mezzo, il Piemonte sente i benefici influssi di questo apostolato. (1)

Il nostro buon Padre fu un uomo del suo tempo, conobbe il bisogno urgentissimo di contrapporre libri buoni al dilagare dei libri perversi che inondava perfino i più reconditi villaggi delle nostre campagne. Senza perdersi in vani lamenti, D. Bosco diè mano alla penna, e, lavorando spesso durante la notte invece di dare al suo corpo il necessario riposo, scrisse opere di svariati argomenti, tutte dirette a preservare le anime, specialmente la gioventù, dalle arti d'un mondo ingannatore. Nè ciò gli bastò: egli fondò le *Letture Cattoliche,* aperse tipografie in varie città, che mandano ovunque a larghi sprazzi la luce della verità e combattono vittoriosamente l'errore. Che più? Nel compilare la Costituzione della Pia Società egli fa un obbligo a' suoi figli di continuare questo genere di apostolato. Noi ci allontaneremmo dallo spirito del nostro Fondatore, se non ci adoperassimo per spargere ovunque dei buoni libri. E ciò ci riuscirebbe così facile nei nostri

(1) Vedi la *Vita del servo di Dio Pio Brunone Lanteri,* di cui si dovrebbe arricchire ogni biblioteca della nostra Pia Società e farsene lettura in tutte le nostre Case. Trovasi vendibile nella Libreria Salesiana dell'Oratorio.

Collegi e Oratorii festivi, nè occorrerebbero grandi spese, stante la moltiplícità di stampati d'ogni genere che escono dalle tipografie salesiane a prezzo modicissimo.

7. Fogli religioso-apologetici negli Oratori Festivi.

Anche su questo argomento mi giunse una lettera d'un buon Salesiano di cui voglio almeno trascrivere alcuni tratti. « Da alcun tempo vado vagheggiando una idea, che mi sembra utile e di non difficili attuazioni. Pare si potrebbe fare molto bene se ogni domenica si potessero distribuire ai giovanetti degli Oratorii festivi fogli religioso-apologetici. Ho potuto toccar con mano che molti giovanetti corrono pericolo di perdere la fede trovandosi a convivere con persone che con bocche d'inferno bestemmiano e vomitano continuamente calunnie, derisioni, frizzi contro la nostra santa Religione ed i suoi ministri. Poco alla volta ne sentono meno orrore e finiscono col persuadersi che la Religione cattolica ha fatto il suo tempo, lasciano libero campo al dubbio ed alla indifferenza per terminare coll'ateismo. Quindi si dovrebbe bandire una santa Crociata per eseguire i comandi del Papa Pio X sul Catechismo, e si dovrebbe cercare di renderne lo studio più attraente con foglietti settimanali, i quali per mezzo dei giovanetti dell'Oratorio penetrerebbero nelle famiglie, ove è difficile introdurre un buon libro ». A questo punto animato da santo zelo il Confratello ci dà una traccia dei foglietti da lui ideati. Egli vorrebbe che ogni numero contenesse varie domande del Catechismo spiegate in modo vivo ed attraente, un paio di esempi che si riferiscano alle verità esposte, ed infine un dialogo apologetico su qualche errore o calunnia che più corre sulle bocche del popolo.

Egli finisce col suggerire il modo di procurarsi i mezzi per questa propaganda. Forse egli non sa che questa già viene da parecchi anni attuata in lingua castigliana da una nostra Casa di Spagna; ed io ve la addito pure a comune informazione. Essa è quella di Sarrià presso Barcellona.

Checchè sia di questa proposta, che io ho trascritto volentieri perchè siate edificati dallo zelo del Confratello che l'ha fatta, egli è certo che noi dovremmo preferibilmentte diffondere quei libri che istruiscono nelle verità di nostra santa Religione, quali erano le opere principali stampate da D. Bosco nelle *Letture Cattoliche*. Che merito ne avremmo dinanzi a Dio se con qualche libro o foglietto riuscissimo a conservare la fede in qualche povero giovane, ricondurre qualche traviato sul sentiero della virtù? Quanto bello sarebbe se anche altri spendessero l'ingegno ed il tempo dedicandosi a questo genere di pubblicazioni, e quanto bene si farebbe col diffondere tali foglietti e libretti per prezzo di abbonamenti ed offrendoli ai nostri giovanetti come regali, premi, ecc.! Portati nelle famiglie sarebbero di grande vantaggio non solo ad essi, ma pure ai genitori e fratelli.

8. Aiutare a sostenere gli studentati teologici.

Spero che vi sarà tornata oltremodo gradita la notizia che sormontando gravissime difficoltà ci fu dato d'incominciare regolarmente quattro studentati teologici. In essi i nostri chierici attendono con ogni comodità alla loro formazione intellettuale, morale e religiosa. Sono immensi i vantaggi che si sperano da questa felice innovazione, che so essere stata encomiata da Vescovi e Cardinali, specialmente dal nostro zelantissimo Cardinal Protettore. Tuttavia l'esistenza degli studentati, come quella dei noviziati non dovrebbe aggravare maggiormente il Capitolo Superiore che con istento riesce a provvedere a tanti altri bisogni generali della Congregazione. Quindi raccomando a tutti i Direttori di aiutarci per sostenerli. L'esperienza ci fa conoscere che nessuno ebbe mai a lamentarsi d'aver fatto qualche sacrificio per adempiere a questo dovere verso l'intera nostra Società. Iddio ha benedetto meravigliosamente l'esattezza di coloro che si mostrarono generosi soccorrendo i noviziati e gli studentati, ed ha loro mandato soccorsi inaspettati di gran lunga superiori a quanto essi

avevano dato. Nè ciò è straordinario perchè il Signore ce lo promise quando disse: *date et dabitur vobis.* Dio conceda a tutti coloro che sono alla testa delle nostre Case questa carità veramente *ordinata.*

Ora voi vi aspettate certamente che io vi parli della Causa di beatificazione del nostro amato Padre D. Bosco. Questa fu una delle cause che m'indussero a portarmi a Roma, dove me ne occupai con ardore: posso dirvi che si lavora attorno a questo argomento tanto caro al nostro cuore; ma stante la molteplicità degli affari, la S. Congregazione non può procedere con quella alacrità che sarebbe da noi desiderata. - Così pure riguardo alle Deliberazioni dell'ultimo Capitolo Generale non potei ancora avere una risoluzione definitiva. Noi intanto siamo sempre diligenti nell'osservare quelle che abbiamo tra mano dei precedenti Capitoli, risolvendo fin d'ora di osservare le ultime, come ci saranno approvate dalla S. Congregazione.

Spero che tutta la famiglia salesiana, ricordando di essere consacrata fin dal principiare di questo secolo al S. Cuore di Gesù, si sforzerà in avvenire di amarlo con sempre crescente ardore, d'imitarne con maggior perfezione le virtù e di riparare con tutto zelo gli oltraggi che riceve nel SS. Sacramento dell'Eucaristia. Raccomandategli in modo speciale

Il vostro aff.mo in G. C.
Sac. MICHELE RUA.

XLVIII

Le deliberazioni organiche canonicamente approvate

Torino, 29 settembre 1905.
Solennità di S. Michele Arcangelo.

Carissimi Figli in G. C.

Oggi, Festa mia Onomastica, vi preparo un regalo, che spero tornerà a tutti gradito. Nella mia circolare del 19 Febbraio del corrente anno vi feci notare con quanta solennità fu tenuto il Capitolo Generale ultimo e di quanta importanza è stato, pel modo con cui si svolse, pei Confratelli che vi presero parte e sopra tutto per gli argomenti vitali per la nostra Congregazione che vi si trattarono. Fu ammirabile la calma imperturbata che sempre vi regnò accompagnata da carità fraterna ed esemplare accondiscendenza anche nei casi di disparità di pareri. Vi dicevo già in quella mia circolare, colle parole di un nostro anziano, che quelle adunanze erano state veramente scuola di sapienza, d'umiltà e di carità. Intanto portavo a vostra conoscenza come il X Capitolo Generale aveva divise le sue deliberazioni in due categorie: nell'una erano compresi gli articoli organici, quelli cioè che l'Assemblea aveva giudicati necessari a completare le nostre Costituzioni e a darne un'autentica interpretazione in questi tempi, in cui omai la nostra Pia Società si è svolta in tutte le sue parti ed organizzata colla maggior esattezza possibile in conformità alle prescrizioni della Chiesa ed allo spirito del nostro indimenticabile Padre,

D. Bosco. Queste deliberazioni perciò saranno come altrettanti articoli delle nostre Costituzioni. L'altra abbracciava le deliberazioni aventi carattere direttivo e disciplinare, ossia quanto l'esperienza di oltre trent'anni ha suggerito per conservare fra noi lo spirito del Fondatore e far progredire sempre meglio la nostra Pia Società nella perfezione de' suoi membri e nel buon andamento delle sue opere.

L'una e l'altra categoria di deliberazioni con gli atti del X Capitolo Generale, debitamente firmati, furono inviati alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, ed ora mi gode l'animo nel parteciparvi ch'Essa, dopo maturo e sapiente esame, a nome e vece del S. Padre e della Chiesa, approva quelle organiche con suo Rescritto del primo Settembre tali e quali furono presentate - *prout continentur* - *e* faceva esprimere la sua soddisfazione pel modo con cui fu condotto quel Capitolo.

A me preme mettervi tosto a parte di questa mia gioia e però senz'aspettare ad inserirle sotto i capi e gli articoli delle Costituzioni, alle quali servono di compimento, ve le comunico nella loro integrità tali e quali furono presentate ed approvate dalla S. Sede, con a fronte il prezioso e per noi quanto mai consolante e lusinghiero Rescritto. Questo è il regalo che vi preparo per la mia Festa Onomastica.

I lavori del X Capitolo Generale hanno così avuto il loro pieno successo e completo coronamento. Questo fatto dev'essere da noi salutato, starei per dire, con non minor entusiasmo di quello importantissimo dell'approvazione delle nostre Costituzioni, poichè mentre ci assicura che nell'osservare le prese deliberazioni noi ci appoggiamo a base stabile e sicura, ci dice ancora che in nulla ci siamo allontanati dallo spirito del nostro Fondatore e della Chiesa: sian rese vivissime grazie al Cuore Sacratissimo di Gesù ed alla nostra buona Madre la Vergine Ausiliatrice!

Come accennai sopra, e voi stessi potrete accorgervi leggendole, queste deliberazioni hanno per iscopo di completare certi capi ed articoli delle nostre Costituzioni e perciò spero in seguito

potervele presentare inserite tanto nel testo latino, quanto nell'italiano.

Quelle direttive poi e disciplinari saranno trasportate nei vari regolamenti, alla cui compilazione si sta lavorando. Si spera poterle fra non molto stampare e distribuire, affinchè ci servano di guida nell'osservanza delle Costituzioni e nel disimpegno delle nostre particolari occupazioni. Esse potranno subire qualche modificazione che il tempo, le circostanze e l'esperienza fosse per suggerirci.

Di molte altre cose avrei a discorrervi, ma non voglio per questa volta distrarre la vostra attenzione dall'oggetto precipuo di questa mia, la partecipazione cioè delle Deliberazioni organiche recentemente approvate. Tuttavia come conclusione non posso fare a meno di richiamare alla vostra memoria la mia lettera 13ª in data del 1° Gennaio 1895, che troverete stampata nella raccolta delle mie Circolari (N. 27, pag. 140). Rileggendola, anche dopo undici anni, la trovo proprio opportuna all'attuale circostanza e però ne raccomando caldamente l'attenta lettura a tutti i miei Carissimi Figli, e potrà anche servire di argomento per la prima Conferenza che ciascun Direttore terrà ai Confratelli dopo aver ricevute le suindicate Deliberazioni organiche.

La grazia del Signore e la protezione della provvida nostra Madre, la Vergine Ausiliatrice, ci siano di aiuto per essere fermi nei santi propositi presi negli Esercizi spirituali delle testè scorse vacanze, e di conforto per superare gli ostacoli che indubbiamente s'incontreranno nel mantenerci fedeli nel divino servizio.

Vostro aff.mo in G. e M.
Sac. MICHELE RUA.

PS. - Per uniformità, e per lasciar tempo a preparare i diversi moduli per le varie ammissioni e dare le opportune spiegazioni, le nuove deliberazioni non andranno in vigore fino al 29 gennaio 1906, festa del nostro glorioso Patrono, S. Francesco di Sales. I Sigg. Ispettori che non avessero ancora il loro Consiglio o non l'avessero completo, facciano quanto prima le dovute proposte, sollecitandone l'approvazione dal Capitolo Superiore.

XLIX

Formazione intellettuale e morale dei chierici

Torino, 21 novembre 1905.
Festa della Presentazione di M. SS.

Cari Ispettori e Direttori,

Non potete immaginarvi quanta pena cagioni a me e agli altri membri del Capitolo Superiore il non poter provvedere, in ispecie sul cominciar de' singoli anni scolastici, a tutti i bisogni di personale per le Case da voi dipendenti. Intendiamo pienamente tutte le vostre insistenze, e le intendono soprattutto il Consigliere Scolastico e il Consigliere Professionale, i quali, come direttamente incaricati, non tralasciano certo nè mezzo nè fatica alcuna per venirvi in aiuto. Ma anche voi capirete che non a tutto possiamo noi provvedere da Torino, malgrado tutta la nostra buona volontà e che il personale per le case non lo si può avere a semplice richiesta pure giustificata o ad una esposizione di bisogni anch'essi reali e gravi. Vi prego quindi di voler investirvi delle condizioni nostre e saperci compatire se non possiamo nè sempre, nè nei modi richiesti, aderire ai desideri e bisogni, che son pure nostri.

Ma è necessario che regolarizziamo ogni giorno più le cose nostre e che a quest'effetto poniamo in cima di ogni pur nobilis-

sima aspirazione la formazione intellettuale e morale dei nostri chierici, formazione che importa:

a) noviziato regolare;

b) studentato filosofico, pur regolare, sì per quelli che si preparano a Licenze e a titoli d'insegnamento, come per gli altri dediti esclusivamente al Corso di filosofia, senza aspirazione ad esami pubblici;

c) studentato teologico regolare.

Il troncare agli uni il Corso filosofico e il trattenere gli altri dallo studentato teologico son due cose che, tollerate talvolta per la necessità, dobbiamo adoperarci ad eliminare in avvenire, anche a costo di sacrifizi.

Lo esige il decoro ed il benessere della nostra Pia Società; lo esige il benessere intellettuale e morale dei nostri chierici che abbiamo dovere di formare sacerdoti pii e colti soprattutto nella scienza del sacro ministero. Questa scienza s'impone ogni giorno più nelle condizioni attuali sociali ai sacerdoti in genere e a noi in ispecie se vogliamo compiere bene la missione affidataci dal nostro indimenticabile padre D. Bosco. Bisogna quindi d'ora innanzi per alcuni anni calcolare quasi esclusivamente, per colmare i vuoti d'insegnanti assistenti presenti e futuri, sui chierici addetti al triennio di esercizio pratico vale a dire su quei chierici che, usciti dallo studentato filosofico, debbono a norma delle Deliberazioni Capitolari far il loro tirocinio prima di cominciar lo studentato teologico regolare. Se la Divina Provvidenza ci manderà dei buoni aspiranti, anche questi potranno giovare allo stesso scopo nel tempo della loro prima prova. Ma fermiamoci lì; non andiamo più oltre.

Ma, mi direte, come faremo, così operando, a provvedere ai bisogni delle nostre Case? Due cose si propongono:

l° Non proporre al Capitolo Superiore, almeno per un quinquennio, l'apertura di nuove Case o fondazioni, nè l'allargamento di quelle esistenti. Non possiamo: ecco tutto.

2° Passare a rassegna attentamente le singole Case vostre

e, veduto se e quali si possono sopprimere, per meglio regolarizzare le rimanenti dell'Ispettoria, farne la proposta al Capitolo Superiore. Non è il numero che ci deve star a cuore, ma bensì il retto e regolare loro funzionamento. Procurate in questo lavoro così increscioso di tener conto di tutto, in ispecie che le Case esistenti rispondano sempre, richiamandole (occorrendo) allo scopo per cui furono fondate, e che la loro condizione sia od abbia ad essere nel più breve tempo in conformità delle nostre Costituzioni. Procurate soprattutto che, a tenore del nostro scopo primario e delle intenzioni del nostro caro D. Bosco, non solo ogni Ispettoria abbia una Casa per figli di Maria, ossia per aspiranti allo stato ecclesiastico, ma ogni Direttore s'adoperi per coltivare le vocazioni fra i famigli, raccogliendo pure o raccomandando al proprio Ispettore quelli che presentassero sufficienti doti da fare sperar qualche probabilità di riuscita come religiosi coadiutori. Sono grandi i nostri bisogni di buoni preti, buoni chierici e buoni coadiutori. Ora per soddisfare a questi bisogni è necessario lavorare da tutti e con ardore all'opera delle vocazioni ecclesiastiche e religiose.

Sono persuaso che facendo quanto vi ho proposto, ne avvantaggeremo nello spirito religioso e non ci troveremo più così a disagio nell'opera della costituzione del personale. Con questa lieta fiducia vi prego dal Signore ogni benedizione e godo raffermarmi

Vostro aff.mo in G. e M.

Sac. MICHELE RUA.

L

Disposizioni sulla distribuzione del personale

1. Difficoltà di provvedere personale atto. - 2. Norme per ovviare alle difficoltà.

Torino, 2 luglio 1906.
Festa della Visitazione.

Carissimi Ispettori,

Si avvicina il tempo in cui dovrete pensare, d'accordo coi singoli Direttori, al personale delle Case della vostra Ispettoria per l'anno scolastico p. v. Or a questo riguardo, ossia per rendersi conto dello stato reale del personale disponibile e per ovviare in tempo a malintesi ed a lamenti, il Capitolo Superiore destinò gran parte di un'adunanza.

1. Difficoltà di provvedere personale atto.

Il Consigliere Scolastico notò anzitutto, per parte sua, il fatto avvenuto in anni andati, cioè:

a) mentre alcuni Ispettori si limitavano a chiedere lo strettamente necessario, altri spingevano le loro domande un po' più in là, chiedendo dieci ad es. per aver sei, ciò che non è conforme a lealtà;

b) si avverava una certa fretta in alcuni, non sempre giustificata, di essere invitati pei primi a trattare del loro personale, e la distribuzione quindi non sempre regolare del personale gio-

vane, uscente dagli studentati, sicchè poteva avvenire che i primi fossero *beati,* gli ultimi un pochino... malconci. Nè poteva essere diversamente dal momento che egli, incaricato di riferire al Capitolo Superiore intorno al personale insegnante e assistente, non aveva avuto sott'occhio tutte e singole le proposte degli Ispettori, da potervi fare uno studio preliminare comparativo così dei bisogni come dei mezzi disponibili;

c) si lamentava talvolta un operare non conforme a carità fraterna, qual è quello di lasciar disponibili per altre Ispettorie confratelli non abbastanza idonei, non sicuri quanto a condotta e per soprappiù non si diceva piena ed intera la verità sulle condizioni intellettuali, didattiche e morali dei detti confratelli.

Ciò fatto il Consigliere Scolastico osservò come, da un esame da lui compiuto, risultasse troppo insufficiente ai bisogni esistenti il personale, che attualmente abbiamo, idoneo, per capacità intellettuale, abilità didattica e virtù sicura, all'educazione e all'istruzione della gioventù, che è lo scopo principale della nostra Pia Società; come da questo derivasse, per tener su Case e scuole, la necessità dolorosa di valerci di personale inadatto, anche esterno, ecclesiastico e laico, con iscapito dello spirito religioso. Aggiunse, con la statistica alla mano, come gli uscenti di quest'anno dagli studentati principali di Valsalice e d'Ivrea, riescano appena a colmare i vuoti formati:

a) da morti, da impotenti al lavoro della scuola, o da defezioni;

b) dai proroganti il servizio militare che dovranno in quest'anno recarsi temporaneamente fuori d'Europa a continuare l'opera loro di preti e chierici;

c) dai chierici che, terminato il tirocinio pratico, dovrebbero recarsi allo studentato teologico regolare. Anzi neppure tutti potranno recarsi, pe' vuoti che sono da colmare, mentre è doloroso che sommino ancora a 156, nella sola Italia, gli studenti di teologia dispersi nelle Case, mancanti, per lo più, di tempo, d'aiuto di mezzi pei loro studi.

Tutta questa esposizione non poteva non impressionar vivamente il Capitolo Superiore, che ne fece perciò argomento di lunga discussione, dopo cui si venne a queste conculsioni, che vi comunico per l'attuazione pratica:

2. Norme per ovviare alle difficoltà.

1) chiudere provvisoriamente le Case che per una ragione o l'altra non si possono tenere aperte, e rinunciare alle opere anche più sante, che per mancanza di personale adatto non possiamo sostenere. Pertanto gl'Ispettori dell'antico Continente sono invitati a mandarmi la nota delle loro case da chiudere provvisoriamente per le ragioni suddette;

2) nella formazione del personale gli Ispettori ricordino essi e ricordino, possibilmente in una conferenza ed in termini espliciti, ai Direttori, da cui riceveranno le proposte, lo stato di cose sopra annunziato e provvedano a' rimaneggiamenti, che occorressero, tanto per i chierici e preti, quanto pei coadiutori, col personale della loro Ispettoria.

Ove poi per vari e gravi motivi si dovessero destinare alcuni ad altra Ispettoria, insieme con le ragioni che a ciò inducono, diano il loro giudizio scritto coscienzioso sull'abilità e condotta dei detti confratelli uscenti d'Ispettoria; lo stesso si dica per quelli che si giudicassero affatto incapaci a qualsiasi ufficio.

3) Entro il 5 Agosto, *non più tardi,* gl'Ispettori dell'antico Continente inviino al Consigliere Scolastico e al Consigliere Professionale, rispettivamente, l'elenco del personale, per casa e per ufficio, da loro preparato, coi vuoti reali derivanti dalle cause sopra annunziate. Non si dimentichino i maestri di scuola pei giovani artigiani dove questi esistono. Essi, i due Consiglieri predetti, esamineranno ogni cosa, per la parte che ciascuno riguarda, e si adopreranno, col personale disponibile e nei limiti del possibile, a colmare i vuoti sopraddetti; quindi di tutto faranno relazione al Capitolo Superiore, che deciderà entro la seconda metà di Agosto.

4) Deciso che sia, i Consiglieri sopra accennati trasmetteranno ai singoli Ispettori le decisioni adottate, che questi si affretteranno a partecipare ai Direttori. S'otterrà così maggior prestezza e maggior facilità nel disbrigo degli affari. È poi sempre inteso che pei traslochi e rimaneggiamenti entro l'Ispettoria, eccetto che pei Direttori, provvede l'Ispettore; per quelli invece che passano dall'una ad un'altra Ispettoria disporranno, rispettivamente, il Consigliere Scolastico ed il Consigliere Professionale d'accordo col Capitolo Superiore.

Cari Ispettori, quanto volentieri vorremmo continuare il metodo tradizionale nella formazione del personale fino ad ora tenuto, soprattutto perchè offre modo di vederci, trattare insieme delle nostre cose e dividere pure insieme gioie e dolori. Ma anche a questo bisogna rinunciare con gran pena mia e degli altri membri del Capitolo Superiore. Non è burocrazia che a ciò ci spinge bensì dovere di regolarizzazione. Ma noi, ve lo posso assicurare a nome di tutti i Capitolari, saremo sempre in aiuto e guida, in tutto quel che potremo, a voi, ai vostri Direttori e ai confratelli da voi dipendenti, con un solo ideale, che cioè la missione affidataci dal nostro indimenticabile D. Bosco si svolga, pur fra scosse e amarezze, e prosegua l'opera sua incessante a gloria di Dio e al bene della gioventù.

È pure in tale intento che vi esorto vivamente a porre tutto l'impegno per regolarizzare gli studentati di filosofia e teologia destinati a fornire i nostri chierici delle cognizioni necessarie per renderli maggiormente utili alla gioventù ed al bisogno dei vari uffici della nostra Pia Società. Facilmente anche comprenderete come sarà giovevole il fare quanto si può per non chiedere personale immaturo ed impreparato con danno della formazione intellettuale e morale de' nostri chierici.

Il Signore ci assista e c'illumini nel disporre ogni cosa alla sua maggior gloria ed a maggior vantaggio delle anime.

Credetemi sempre

Vostro aff.mo in G. e M.

Sac. MICHELE RUA.

LI

Studi - Vocazioni

l. Manca personale per soddisfare le richieste di fondazioni. - 2. Studio della morale. - 3. Catechismo e conversioni. - 4. Anche negli Oratori si debbono cercare vocazioni.

Torino, 2 luglio 1906.
Festa della Visitazione di M. SS.

(Lettera Edificante N. 8).

Carissimi Figli in G. C.

È sempre per me soave e consolante il potermi intrattenere con voi. Leggo con piacere le lettere che mi inviate, in cui mi date ragguaglio delle vostre fatiche e delle vostre sante conquiste; mi trovo volentieri fra di voi quando siete riuniti o per gli esercizi spirituali o per altro motivo; e mi sento felice quando prendo la penna per comunicarvi i miei pensieri.

Se non che questo è ancor poco per me: vorrei potermi moltiplicare per portarmi a passare almeno qualche giorno in ciascuna delle nostre case, godere la vostra compagnia ed edificarmi cogli esempi della vostra attività e del vostro spirituale progresso. Ciò non è possibile per le grandi distanze: tuttavia, dove mi è dato di recarmi senza occupare troppo tempo ne' viaggi, procuro di farlo, anche malgrado qualche sacrifizio, che per altro è reso dolce

dal piacere di trovarmi con voi. - E voi, o miei buoni figliuoli, che più di tutti siete in regioni lontane, voi, che forse non avete mai veduto Don Bosco nè il suo Successore, che pur tanto amate, come ne date prova nelle vostre lettere, sappiate che non siete . dimenticati, sappiate che, se non posso venir col corpo ad intrattenermi con voi, vi sto presente col cuore, e seguo passo passo la vostra vita, coll'ansietà di un padre che vi ama e desidera il vostro vero bene, la salvezza della vostra anima, la vostra santificazione.

Nei mesi scorsi ho potuto visitare varie case e trattenermi a mio agio anche con molti Confratelli e Cooperatori che ancora non mi conoscevano. Attraversai tutta la Francia, per recarmi a visitare le varie case delle Isole Britanniche, passai per le nostre case del Portogallo, ed in gran parte di quelle della Spagna e quindi, tornato a Torino, dopo breve fermata ripresi il viaggio per le nostre case dell'Italia Medidionale, della Sicilia, della Calabria e delle Puglie. Dappertutto ho visto quanto il Signore ci benedice, ho visto l'entusiasmo di migliaia di Benefattori, ed ho visto il buono spirito che c'è fra i nostri Confratelli, ho visto che si lavora molto e che regna la carità, la quale è, come dice S. Paolo, *vinculum perfectionis.*

1. Manca personale per soddisfare le richieste di fondazioni.

Ed ora a comune edificazione vi riferisco le cose che in modo speciale molta consolazione apportarono al mio cuore. Dovunque ho veduto che sono molto apprezzate e desiderate le opere salesiane e dappertutto si ha grande venerazione pel loro Fondatore, il nostro buon Padre Don Bosco. Oltre lo sviluppo che vanno prendendo tali opere, appunto per la simpatia ed appoggi di cui godono, in tutte le parti ricevevo continue istanze per nuove fondazioni. E questa era la pena che turbava alquanto la mia contentezza, il dover sempre rispondere che si avesse pazienza, perchè manca il personale. Oh! quanto desideravo che si moltiplicassero

i nostri Confratelli! Mi consolava però il vedere lo zelo che da parecchi si spiega per coltivare le vocazioni fra i giovani studenti ed artigiani ed anche col promuovere la categoria dei Figli di Maria, da cui tanto bene sperava il nostro buon Padre D. Bosco, che l'aveva così cara. Ho saputo con piacere che un Ispettore vi destinò una sua casa, e che già ne aveva raccolti una settantina tutti solleciti del loro miglioramento morale e dell'acquisto del necessario sapere. In altre Ispettorie ce n'erano di meno, ma tutti ben coltivati. Si reputino fortunati quegl'Ispettori e Direttori che ne hanno già qualcheduno, anzi procurino di aumentarne il numero; li provvedano dell'insegnamento necessario e stabiliscano un orario fisso e metodico, affinchè possano approfittare bene ne' loro studi. Maria SS. Ausiliatrice non mancherà di benedire quelle case e quei superiori che si prendono a petto quest'opera provvidenziale, che è tutta sua e di tante vocazioni fu fruttuosa per la Pia nostra Società.

2. Studio della morale.

Ho trovato in molti nostri Sacerdoti lodevole impegno per tenersi bene istruiti nella Teologia morale, la quale non solo ci serve per dirigere saggiamente le anime a noi commesse, ma anche ci fa apprezzare meglio la grazia della vocazione e c'infonde sempre maggior desiderio del nostro profitto spirituale. Ho visto che in qualche Ispettoria s'introdusse una consuetudine ch'io proporrei all'imitazione di tutti gl'Ispettori. Usano quei nostri buoni Sacerdoti risolvere ciascuno per iscritto i casi proposti ciascun mese; e, dopo averli discussi in apposita conferenza, li inviano all'Ispettore, il quale li esamina o fa esaminare da uno espressamente scelto da lui, e li rimanda con tutte le debite correzioni in conformità della soluzione uffiziale data ogni mese. A nessuno sfugge quanto sia utile questo metodo per farsi un criterio sicuro in ogni questione teologica, e per avere le idee

ben chiare nella pratica. Ricordiamoci che *ars artium regimen animarum,* e teniamo come dette per noi quelle parole ispirate che San Paolo volgeva al suo diletto discepolo Timoteo: *attende tibi et doctrinae: insta in illis: hoc enim f aciens et teipsum salvum. facies et eos qui te audiunt (I* Tim., IV, 16). E qui, giacchè parliamo di teologia, permettetemi di estendere la mia esortazione alle altre scienze ecclesiastiche. Specialmente in tempo di vacanze, in cui per ordinario vi è maggior agio, invece di attendere ad altri studi talor vani o leggeri, diamo una ripassata alla storia ecclesiastica, leggiamo diligentemente qualche parte della Sacra Scrittura. Tutto concorre a farci degni ministri e dispensatori de' misteri di Dio. Quanto bene farà quel sacerdote che è sempre sollecito *ut perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonum instructus!* (II Tim., III, 17). Questa esortazione rivolgo pure ai chierici studenti di teologia. Ai coadiutori poi raccomando di tenersi ben addestrati nel Catechismo, affinchè, dovendolo insegnare, lo sappiano veramente a perfezione. Potrebbero anch'essi, specie nella domenica, fare qualche lettura ascetica o studiare qualche tratto di Storia Sacra od Ecclesiastica, specialmente quella scritta dall'indimenticabile nostro Padre D. Bosco. Tutto questo coopera a fortificarci nella fede e nell'amor di Dio; chè, come dice lo Spirito Santo, è la sapienza che ci fa veramente onore. *Dilectio Dei honorabilis sapientia (Eccl. I, 14).* A questo proposito debbo accennare che mi fu di non leggera soddisfazione l'assistere a gare catechistiche promosse fra gli allievi interni e fra gli esterni degli Oratorii festivi, preparati non solo dai preti e chierici ma pure dai Confratelli coadiutori. Chi può calcolare il vantaggio che ricavano i giovanetti da tale diligente studio!

3. Catechismo e conversioni.

L'impegno spiegato dai nostri nell'insegnamento del Catechismo ha la sua eco anche nel Clero secolare. In una città, dove

da qualche tempo abbiam fondato due Oratorii, per farmi una delle più grate sorprese, mi fu presentata dal Vicario Generale un'associazione già ben numerosa di giovani Sacerdoti, che non solo aiutano i nostri nel catechizzare i fanciulli, ma si spargono nelle varie parrocchie ad esercitare lo stesso così utile ufficio a favore di tanta altra gioventù.

Altra cosa molto consolante fu per me il sapere e vedere nei luoghi di missione da me visitati, che si vanno operando molte conversioni, specialmente nei paesi dove non regna la fede cattolica. Molti protestanti abiurano i loro errori e si fanno ferventi cattolici. Intanto riceviamo notizie di conversioni fra i selvaggi: e perfino nella recentissima missione dell'India abbiamo già qualche conversione importante, che ci dimostra come Iddio vuole premiare ogni nostro sacrificio e fatica nell'insegnare le verità di nostra santa religione. Dal canto nostro noi diciamo con fervore: *Pater, adveniat regnum tuum*.

4. Anche negli Oratori si debbono cercare vocazioni.

Ho pure visto, con mia contentezza, che si diede molto sviluppo agli Oratorii festivi, da cui tanto bene si aspetta la Chiesa e la Società. I nostri buoni Confratelli moltiplicarono le loro industrie per aumentare ed assistere i loro allievi. Sentite quanto si fa per l'Oratorio festivo in un luogo difficilissimo, dove credevo che ben poco si potesse ottenere: è una comunicazione di un nostro Confratello sacerdote.

Egli adunque mi scrive: « Ecco quanto si fece nell'anno passato. Ritiro mensile, l'ultima domenica: la mattina istruzione, esame di coscienza, preghiera per l'esercizio di buona morte. Questa pia pratica lascia viva impressione nei giovani oratoriani. La comunione mensile, in giorno libero, vi è regolare. Ho fondato una società di mutuo soccorso pel caso di malattia (5 cent. settima-

nali di contribuzione) ; una cassa di risparmio per insinuar nei nostri giovani l'idea dell'ordine e dell'economia; e, in questi giorni di sciopero e di errori sociali, un circolo di studi sociologici per mettere qualche idea retta e chiara negli apprendizzi. Ecco in breve ciò che fo per questa opera dell'Oratorio festivo ».

Conoscendo quel nostro caro Direttore quanto sia importante coltivare l'Oratorio nel tempo delle vacanze, anzíchè pensare a riposarsi pensa profittar dell'occasione, ed aggiunge: « Per circa un mese mi metto a far oratorio mattino e sera per comodità degli studenti: l'anno scorso raggiunsero il centinaio. Alla fine delle vacanze hanno tre giorni di esercizi spirituali ».

Ottimamente: se a tutte queste pratiche quel caro confratello potesse ancora aggiungere qualche industria per coltivare fra' suoi allievi qualche vocazione potrebbe quasi quell'Oratorio essere proposto a modello.

Sì, anche negli Oratorii festivi conviene coltivare le vocazioni. Ricordiamo che il nostro buon Padre raccolse nell'Oratorio festivo le sue prime reclute; e così in altre nostre ispettorie le prime e buone reclute per la Pia nostra Società si ebbero dagli Oratorii festivi. In generale si lavora a coltivare le vocazioni nei collegi; ma negli Oratorii festivi talora quasi non si pensa a questa parte così importante della nostra missione.

Se noi faremo tutto il possibile, per esempio con istradare gli Oratoriani più buoni, che dànno segno di vocazione, allo studio del latino in ore libere dalle loro occupazioni, si potrà avere un contingente per la nostra Pia Società.

Lavoriamo, lavoriamo per moltiplicare gli operai evangelici e così si estenderà sempre più la sfera di nostra pia azione a favore della Chiesa e della società.

Ed intanto procuriamo noi stessi di corrispondere sempre meglio alla grazia della nostra vocazione col far sì che mentre cerchiamo, secondo le nostre forze, di salvar il prossimo, ci studiamo di evitare ogni minima colpa deliberata in noi stessi. Facciamo nostro l'avviso dello Spirito Santo: *recupera proximum*

secundum virtutem tuam, et attende tibi ne incidas (Eccl. XXVII, 29). E mentre io esorto voi, o miei buoni figlioli, ad una santa emulazione di sempre nuovi progressi nella perfezione, vi prego di non dimenticarvi di me nelle vostre preghiere; di me, che, toccato l'anno settantesimo di mia età, sento sempre più la necessità della divina grazia e del vostro concorso, perchè mi sia meno grave il peso del posto in cui Dio mi volle collocare. Da parte mia non cesserò d'invocare su ciascuno di voi le divine benedizioni, mentre con cuore di padre, mi riaffermo

Vostro aff.mo in G. C.
Sac. MICHELE RUA.

LII

Rendiconto - Obbedienza
Avvisi vari

1. Rendiconto. — 2. Ubbidienza. — 3. Conferenza quindicinale. — 4. Lettura a tavola. Pratiche di pietà. — 5. In guardia contro il modernismo. — 6. Esigere l'osservanza nei sacerdoti. — 7. Cura dei coadiutori e dei confratelli di altre case.

Torino, nella festa di tutti i Santi, 1906.

Cari Ispettori e Direttori,

Due mesi non valsero a scancellare la soave impressione che lasciarono nel mio cuore gli esercizi spirituali fatti verso il fine di Agosto ultimo scorso presso la venerata tomba di D. Bosco in Valsalice. Anche da lontani paesi erano colà convenuti molti Ispettori e Direttori salesiani, desiderosi di ritemprarsi nella pietà e nella virtù colle meditazioni delle grandi verità di nostra religione. Nel trovarmi circondato da vari fra i più anziani membri della nostra famiglia, nel vedere insieme radunati quei confratelli che in modo speciale godono della fiducia del Capitolo Superiore, nel poter rivolgere la parola a coloro che hanno tanta parte nella direzione ed amministrazione dei nostri istituti, io mi sentii inondare il cuore di santa gioia, ed avrei voluto farla gustare a tutti i nostri Ispettori e Direttori. Che meraviglia perciò se io mi sono sforzato di mettermi interamente a loro disposizione, se con tutto interesse ho ascoltato quanto essi avevano a dirmi sia riguardo a loro me-

desimi, sia riguardo alle case da loro dirette? Mi sono egualmente industriato di dare ogni sera, dopo le orazioni, alcuni avvisi che mi parevano di grande importanza, ed avrei voluto che quegli avvisi ed esortazioni giungessero all'orecchio di tutti gl'Ispettori e Direttori della nostra Pia Società. Ma poichè non era possibile che tutti fossero presenti, ho creduto opportuno farne una circolare esclusivamente indirizzata agli Ispettori e Direttori. Scrivendo queste pagine mi parrà ancora di godere della cara compagnia e di prolungare quei giorni che passarono colla rapidità del lampo. Voglia il nostro amatissimo D. Bosco comunicare a questo mio povero scritto un poco di quell'efficacia di cui era dotata la sua parola.

Seguendo l'ordine tenuto durante i suddetti esercizi comincerò:

1. Rendiconto.

Con alcune riflessioni sul rendiconto. Santa Giovanna Francesca di Chantal, formata alla scuola del nostro dolcissimo S. Francesco di Sales, sull'articolo delle Costituzioni che impone alle religiose della Visitazione di fare il rendiconto, scrive queste memorabili parole: Ecco l'articolo che aiuta ad osservare tutti gli altri, e ben praticato, secondo il nostro buon Padre, riempirà il cielo di anime. Quando invece si perde la confidenza col Superiore, si perde lo spirito dell'Istituto.

Un santo Vescovo chiamò il rendiconto: potenza di formazione e di attrazione. Invero esso è una potenza di formazione perchè serve a formare il religioso alla pietà, alla virtù ed al genere di vita proprio del suo Istituto. È una potenza di attrazione perchè lo affeziona al Superiore, alla sua Congregazione, a Dio, alle anime.

S. Gerolamo parlando della direzione che si riceve nel fare il rendiconto afferma che senza di essa non si fa progresso nella via della perfezione; pochi la trovano, pochi vi entrano, e pochissimi vi perseverano.

Oltre queste autorevoli testimonianze, per poco che si rifletta,

si possono facilmente dedurre i vantaggi di questa pratica che è in uso presso tutte le famiglie religiose. Come mai potrebbe un Superiore dirigere i suoi dipendenti, aiutarli nel compiere i doveri del loro ufficio, istruire gli uni, incoraggiare gli altri, in una parola dare a ciascuno quelle regole di condotta che meglio sono appropriate a' suoi bisogni? Non colle prediche, nè colle conferenze che pure sono utilissime, ma con quell'intima conversazione per cui il suddito fa conoscere lo stato dell'animo suo ed il Superiore gli dà i consigli e gli avvisi di cui abbisogna.

È noto a tutti che nel cammino della perfezione, anche chi è animato dalla migliore volontà, si trova esposto al pericolo di allontanarsi dal retto sentiero. Quanti fra i religiosi medesimi sono vittime delle illusioni dell'amor proprio! Quanti lasciati in balìa di loro stessi, sprovvisti della prudenza che sarebbe necessaria, sedotti dalle loro passioni, che sono pur sempre vive anche dopo la professione, corrono rischio di perdersi! Ma se essi s'incontrano in un Direttore, che colla sua carità si faccia aprire il loro cuore lasciandosi da lui condurre, con tutta facilità sventeranno le insidie del demonio, vinceranno le tentazioni, e metteranno un freno all'amor proprio ed alle passioni.

L'anima, non altrimenti che il corpo, va soggetta a molte e gravi infermità, quali sono, per accennarne alcune, l'inclinazione alla collera, ai piaceri sensuali, alle amicizie particolari, alla malinconia ed alla tiepidezza. A chi è vittima di tali malattie si può con ragione applicare il *Vae soli* della Sacra Scrittura. Ma fortunatamente il Salesiano non è mai solo; egli avrà sempre al fianco un caro amico che prenderà cura di lui, un medico affettuoso ed intelligente che lo guarirà. E questi è il Superiore che riceve le sue intime confidenze nel rendiconto.

Che se ciò non bastasse, dal demonio stesso dovremmo imparare quanto sia vantaggioso il rendiconto, poichè egli, per rovinare i religiosi, contro questa pratica dirige specialmente le sue armi, a questa fa la guerra senza tregua, e si crede di aver riportato la più splendida vittoria quando riesce a ritrarre qualcheduno dal

compierla. Anzi egli confessò a S. Domenico, che perde nel rendiconto, ossia nell'accusa che i religiosi fanno delle proprie debolezze, tutto quanto guadagna colle sue tentazioni, coi lacci che tende agli incauti.

Venendo perciò, o miei buoni Ispettori e Direttori, a qualche pratica conclusione, io vorrei pregarvi per l'amore che portate alla santa memoria del nostro buon Padre D. Bosco:

a) A continuare nella bellissima abitudine contratta omai da voi tuttti di fare con sincerità e semplicità il vostro rendiconto agli Ispettori o Membri del Capitolo Superiore che vengono a visitarvi;

b) Di considerare ognora come un dovere di coscienza il dare comodità e l'ascoltare i vostri confratelli ogni mese, come prescrivono le nostre Costituzioni (Cap. III, 4). Non lasciatevi ingannare credendo che questo sia tempo perduto, che altri affari più importanti richiedano le vostre sollecitudini;

c) Sforzatevi di imitare la dolcezza e longanimità di D. Bosco; una parola aspra, un rimprovero inopportuno basterebbe per chiudere il cuore di chi viene a confidarvi le sue pene;

d) Infine guardatevi attentamente dal manifestare agli uni i difetti degli altri, anche quando si tratta di cose che forse conoscete già per altre vie. Sappiano i vostri subalterni che voi siete capaci di conservare il segreto su quanto vengono a confidarvi. Una breve indiscrezione su questa materia diminuirebbe o forse distruggerebbe intieramente la confidenza che avrebbero con voi i vostri dipendenti.

2. Ubbidienza.

Udii varie volte dalle labbra di qualcheduno di voi uscire un lamento che mi ferì nel più vivo del cuore. Vi fu chi nell'ardore del suo zelo mostrò di credere che la nostra Pia Società andasse a poco a poco perdendo dello spirito del nostro sempre compianto Fondatore; che la maniera di pensare, di parlare e di operare dei

Salesiani odierni non fosse più conforme agli esempi di D. Bosco. Io che ho ormai visitate tutte le case d'Europa, che ricevo continuamente lettere dai confratelli dell'antico e del nuovo continente, non posso associarmi a quel modo di giudicare, sebbene mi sembri ispirato da vivo amore verso la nostra Pia Società. Per grazia del Signore posso affermare, senza paura d'ingannarmi, che fra le file dell'esercito salesiano militano molti buoni religiosi, veramente degni di essere chiamati figli di Don Bosco, i quali si sforzano di camminare sulle sue tracce. Ciò nondimeno non posso negare che pur la nostra Congregazione si risente alquanto delle massime che sconvolgono la società in questi giorni, di quello spirito di indipendenza nel pensare, parlare ed operare, per cui si vorrebbe scuotere il giogo dell'autorità. Anch'io temo pur troppo che s'infiltri tra i nostri giovani confratelli questa cattiva tendenza. Ond'è che per iscongiurare questo pericolo io alzo la voce per farmi udire da tutti gl'Ispettori e Direttori, sparsi su tutta la faccia della terra e grido: corriamo tosto al riparo. Non contentiamoci di sterili lamenti, corriamo tosto al riparo. E davvero si conserverà ognora fra noi lo spirito di Don Bosco, se tutti i Salesiani praticheranno bene la soggezione e l'ubbidienza della mente e del cuore. Non c'è dubbio, la nostra Pia Società in questo momento abbisogna di Salesiani veramente ubbidienti. Faccio appello a voi, miei buoni Ispettori e Direttori, perchè facciate comprendere bene a tutti i confratelli questa verità.

Cominciate a tener saldo il principio dell'autorità nelle vostre conferenze e nelle vostre private conversazioni. Ricordate sovente ai vostri dipendenti che i Superiori sono gli anelli della catena che ci unisce a Dio. Avvezzate i Salesiani a vedere cogli occhi della fede N. S. G. C. stesso nella persona dei Superiori. Ricordate loro che colla professione si è immolata la nostra volontà al Signore ed anche, dove occorre, il proprio giudizio, secondo la parola di S. Paolo: *Rationabile obsequium vestrum,* l'ossequio della vostra ragione. Si riprenderebbe ciò che fu consacrato a Dio, se si ricusasse di ubbidire. A chi non volesse sottomettersi ai Superiori,

fosse pure per un bene maggiore, ripetiamo ciò che scriveva Santa Teresa, che cioè il disubbidiente è come un carbone che col separarsi dalla massa del fuoco, va perdendo il calore e si spegne; oppure come un albero piantato fuori del recinto, il quale non giova per nulla al suo padrone, sebbene carico di frutti, perchè questi sono scossi da ogni passeggero e gettati a terra prima che giungano a maturità.

Ma notate bene che le parole non bastano. Deve starci altamente scolpito nella memoria che la comunità non abbisogna solo d'insegnamenti, ma di buoni esempi. Vi torni spesso a mente che la vita del Superiore è il libro in cui i confratelli leggono le norme del vivere. Quando voi rispettate l'autorità dei Superiori Maggiori, quando vi sottomettete alle loro decisioni anche con qualche sacrificio, rendete più veneranda e più forte la vostra stessa autorità. Se voi desiderate che siano osservate nella vostra casa le nostre Sante Regole, siate voi i primi ad osservarle. S. Gregorio Magno diceva: non credo che il panno prenda così facilmente il colore, il vaso l'odore, quanto gli inferiori prendono la maniera di essere dei loro Superiori. Sentenza consolante per chi edifica la sua famiglia religiosa col buon esempio! Sentenza tremenda per chi si contentasse d'insegnare, e non confortasse la sua parola colla pratica! Che consolazione prova un Superiore nel visitare un istituto, a cui presieda un Direttore veramente ubbidiente, pio e zelante! Si direbbe che ognuno dei confratelli ricopia le virtù, il modo di parlare, il modo di trattare del suo Superiore. Nelle mie visite mi fu dato di incontrare non poche volte di queste case fortunate. Lavoriamo e preghiamo, perchè di tal genere siano tutte. Vi sovvenga infine che colla vostra perfetta ubbidienza voi renderete molto meno pesante ai vostri Superiori l'esercizio dell'autorità.

3. Conferenza quindicinale.

Poichè questa mia lettera è indirizzata agli Ispettori e Direttori conviene che sull'ubbidienza si aggiungano ancora alcune

parole. Posti alla guardia di una legione dell'esercito salesiano, voi vegliate perchè i vostri dipendenti osservino la disciplina in generale; ma qui non s'arrestino le vostre cure: a coloro che come ufficiali combattono con voi le battaglie del Signore, quali sono il Prefetto, il Catechista, ed il Consigliere scolastico, voi inculcate l'adempimento dei loro doveri particolari, perchè un poco di negligenza per parte loro sarebbe causa di grave disordine nella vostra casa. Così alla mia volta io scrivendo a voi, miei buoni Ispettori e Direttori, non devo contentarmi di raccomandare in generale l'ubbidienza e l'osservanza delle Regole, a voi devo ricordare alcuni doveri particolari, inerenti alla vostra carica. Come basterebbe che una piccola ruota d'una macchina non girasse, perchè essa rimanesse inoperosa, così tutto l'organismo della nostra Pia Società ne soffrirebbe assai, qualora voi non foste attenti all'osservanza delle nostre Costituzioni anche nelle cose che a taluno forse parrebbero piccole. Permettetemi che io discenda ai particolari della vita salesiana.

Ogni quindici giorni, ossia due volte al mese, il Direttore deve tener una conferenza ai confratelli della sua casa. La maggior parte dei nostri Direttori colgono volentieri questo mezzo per mantener vivo nella loro comunità il fervore, lo zelo per la salvezza delle anime. Tuttavia s'incontrano pure di quelli che non se ne danno pensiero, sicchè trascorrono mesi e mesi senza che una parola d'incoraggiamento giunga all'orecchio di quei Salesiani. Altri non si curano di prepararla, onde ne avviene che riesce di nessun frutto e lascia il tempo che trova. Forse in un collegio si sente il bisogno di affiatamento, la pietà languisce, l'assistenza manca, gli abusi crescono, forse si moltiplicano i peccati: quanto sarebbe opportuna una breve conferenza, ispirata da vero zelo, detta con un poco d'unzione! Quanto si perde omettendola!

S'incontrano poveri Salesiani che durante tutto un anno non fecero un rendiconto. Richiesti della causa rispondono che sentirono il bisogno di farlo, che vinsero ogni ripugnanza, misero sotto i piedi l'amor proprio, e si presentarono al Direttore una volta,

due, tre volte, ma sempre invano. È da stupire se non ritornarono più? Come è da compiangere quella casa! Ma molto più è da compiangere quel Direttore.

4. Lettura a tavola. Pratiche di pietà.

In qualche casa si ebbe pure a deplorare molta negligenza riguardo alla lettura a tavola. Si dovrebbe leggere la vita di D. Bosco, *il Bollettino Salesiano* d'ogni mese: il giorno dell'esercizio della buona morte si dovrebbero leggere almeno in parte le nostre Costituzioni. È ottima usanza quella di leggere il Regolamento delle Case Salesiane. Come scusare quel Direttore che non fece nulla di tutto questo?... Che dire ancora di quell'uso, introdotto in vari posti, di abbreviare la lettura a tavola o cominciandola dopo la minestra o finendola ordinariamente prima della frutta? che dire della trascuranza nelle preghiere prima e dopo le refezioni dicendole precipitosamente, o tralasciando le preghiere prescritte sotto il pretesto che la Comunità è piccola, che si ha fretta di andar ad assistere i giovani? Sono forse agli occhi di taluno piccole regole; ma la loro trascuranza è indizio di rilassatezza e producono nei dipendenti l'abitudine di curarsi poco dell'esatta osservanza.

È poi particolarmente necessaria la vigilanza del Direttore sulle pratiche di pietà. Sant'Efrem scrisse che il sonno del pastore è la gioia del lupo. Perciò, o miei buoni Ispettori, vegliate perchè nessuno del vostro personale tralasci la meditazione e la lettura spirituale. Voi stessi, anche a costo di qualche sacrificio, date il buon esempio prendendovi parte. A dir vero mi pare sia seriamente imbarazzato quel Direttore che debba inculcare agli altri di far la meditazione, mentre egli non si trova mai. Oh! Quando saremo tutti ben persuasi che si è specialmente nella meditazione che noi impareremo a farci santi ed a santificare gli altri?

Per ultimo lasciate che vi esprima il timore che mi tormenta da qualche tempo, che a poco a poco si riduca l'esercizio della

buona morte ad una pratica quasi infruttuosa. Noi ricordiamo come si facesse ai tempi di D. Bosco; quale impressione facevano le parole con cui l'annunziava! Ci serviva di predica il suo contegno divoto mentre si recitavano le belle preghiere della buona morte! Ancor dopo ci richiamava alla mente i buoni propositi fatti. Vi prego, o miei buoni Ispettori e Direttori, di conservare sempre a questa utilissima pratica il suo antico carattere; non risparmiate nulla perchè essa produca i frutti più abbondanti. Oltre ciò che potrebbe farsi coi giovani, non si tralasci mai pei confratelli l'esame di coscienza ed una fervorosa conferenza. Così ci prescrive il nostro buon padre Don Bosco.

5. In guardia contro il modernismo.

Colgo l'occasione di questa circolare per confidarvi una pena che mi affligge profondamente. Da quanto mi fu riferito, il così detto *modernismo,* contro il quale il Papa ed i Vescovi hanno alzato chiaramente l'autorevole voce, è riuscito a penetrare nelle case salesiane. Alcuni chierici e giovani sacerdoti con mezzi che forse sono un'infrazione del voto di povertà e di ubbidienza si sarebbero procurati libri e riviste, che, se pure non propugnano dottrine apertamente contrarie agli insegnamenti della Chiesa, possono però tornare ai giovani lettori di gravissimo pericolo. Si ha specialmente a deplorare nei loro autori un vivo desiderio di novità, un sensibile piacere di dare una smentita ai dottori maggiormente stimati dai cattolici e screditare le credenze del popolo cristiano. E pur troppo si ha ragione di credere che tali letture abbiano prodotto funesto effetto in alcuni confratelli, se si tien conto del loro modo di parlare riguardo alla Chiesa e all'Augusto suo Capo, riguardo alla Teologia ed alla Sacra Scrittura. Le loro massime, improntate di novità, espresse con aria di spregiudicati, ferirono le orecchie di vari Salesiani, abituati a sentire rettamente intorno alle dottrine della Chiesa Cattolica e fedeli alle raccomandazioni di Don Bosco.

A voi perciò, o miei buoni Ispettori e Direttori, di vegliare perchè tali libri e riviste non penetrino nelle vostre case, perchè i chierici ed i giovani sacerdoti non perdano il tempo nella lettura di giornali, ma l'impieghino invece nella lettura e nello studio di opere generalmente riconosciute veramente sane. Inoltre rivolgete ancora le vostre cure ai chierici che compiono il triennio pratico. Assicuratevi anche col farvi dare una lista dei libri, che non corrano fra le loro mani romanzi e poesie pericolose. Che pena è per me il sapere che si leggono avidamente, si ammirano certi autori che avranno merito per la forma letteraria ed artistica, ma non hanno fede ed anzi palesemente combattono e calpestano le sacrosante verità della religione! Non potrò mai approvare che nelle nostre scuole se ne parli con entusiasmo. Che se fosse necessario spiegarne qualche squarcio prescritto, un maestro Salesiano dovrebbe sempre stornare gli scolari dalla lettura di quelle opere e contentarsi di ciò che si trova nelle buone Antologie. Questo è l'avviso che ci dava D. Bosco, il quale desiderava che non si parlasse con encomi di tali autori e si premunissero i propri dipendenti da tali letture. Tali avvisi noi dobbiamo ripetere ai nostri preti e chierici. Del resto si eviterebbe ogni pericolo, se i nostri chierici e sacerdoti, per mezzo di una saggia e prudente direzione, si formassero una coscienza vera, retta e delicata; poichè avvenendo loro di leggere qualche massima pericolosa per la fede e pei buoni costumi, si farebbero scrupolo di farne pascolo della loro mente, e getterebbero il libro che l'insegna.

6. Esigere l'osservanza nei Sacerdoti.

E per continuare in quest'ordine d'idee sento il dovere di farvi notare che forse per soverchia timidità od inavvertenza di certi Direttori, certi sacerdoti nostri confratelli mancano di una vera direzione. Sovente essi non fanno le pratiche di pietà in comune, non prendono parte all'esercizio della buona morte, e

neppure sono chiamati al rendiconto. Si nota che taluni si separano quasi dalla vita di comunità, ed occupati nel ministero sacerdotale, non provano più gusto nel lavorare a pro della gioventù. Credetemi, miei buoni Ispetttori e Direttori, l'abbandonare questi sacerdoti a loro medesimi è un gran male; le sue conseguenze potrebbero essere funeste. Anch'essi abbisognano di consiglio, poichè *expers consilii, similis est navigio rectore carente (S. Basilio).* Anche a loro conviene l'avviso dello Spirito Santo: *ne innitaris prudentiae tuae. Così* pure, vinta ogni ripugnanza ad ammonire, avvisate quei sacerdoti che commettessero qualche errore nel celebrare la S. Messa o la celebrassero con eccessiva prestezza o senza premettere la debita preparazione o senza far seguire il dovuto ringraziamento, che non deve, come sapete, limitarsi a qualche minuto. Un santo religioso che amava di tenerissimo affetto la nostra Congregazione, faceva voti perchè la compostezza della persona, l'unità e la esattezza delle cerimonie fosse il distintivo dei Salesiani. Infatti quanto fecondo diverrebbe il nostro apostolato mediante la divota celebrazione dei divini misteri!

Chiamate inoltre tutti i sacerdoti, senza eccezione, alla soluzione dei casi mensili. Sforzatevi di formare in loro un giusto criterio per scegliere convenientemente le sentenze dei teologi e servirsene, secondo il bisogno, per fare maggior bene, ma avvisateli a non appigliarsi per la propria condotta alle sentenze più larghe. Noi non dobbiamo contentarci di evitare i peccati mortali, neppure limitarci a schivare i peccati veniali deliberati, ma dobbiamo aspirare alla perfezione e però non adottare nella propria condotta certe sentenze che ci condurrebbero ad un deplorevole lassismo.

Compirete poi l'opera, se con prudenza e con belle maniere esorterete i confratelli, specie i sacerdoti, a valersi a preferenza di confessori Salesiani. L'unità di spirito e di direzione è di tale vantaggio per una comunità religiosa che non dovrebbero sembrarci gravi i sacrifici per procurarcela.

7. **Cura dei coadiutori e dei confratelli di altre case.**

Ancora una parola pei nostri Confratelli Coadiutori e sul modo di accogliere i Confratelli di altre case. Io sento di amar cordialmente in Gesù Cristo i Confratelli Coadiutori, sia perchè fra di loro s'incontrano molte anime belle, ricche di virtù tanto più preziose quanto sono più nascoste, capaci d'ogni genere di sacrifici. Dobbiamo inoltre riconoscere che molti di loro sono benemeriti della Congregazione avendo essi faticato e continuando a lavorare indefessamente per le nostre scuole professionali, per le aziende materiali e per le stesse missioni. Vorrei che anche tutti voi loro portaste un affetto veramente fraterno, e che lo manifestaste trattandoli con tanta bontà, ascoltandoli quando vi rivelano le loro pene, mostrandovi premurosi della loro sanità e provvedendo ai loro bisogni. Conviene che coi fatti e non solo colle parole dimostriamo di tenerli quali nostri veri fratelli. Mi scese al fondo del cuore come uno strale la lagnanza udita qualche volta dai coadiutori, che essi non sono considerati quali fratelli, ma quali servitori. Evitate perciò qualunque cosa potesse dar loro pretesto di pensare così.

Quando poi confratelli di qualunque condizione debbono per qualche affare essere invitati ad altra casa, siano sempre muniti dì una lettera di accompagnamento perchè siano accolti come membri della famiglia salesiana. Ed i Superiori e confratelli delle case per cui devono passare o soffermarsi li accolgano con cordiale bontà. Quanto ci fa stimare la nostra vocazione il vederci ricevuti con volto sorridente, con carità fraterna anche da coloro che ancor non ci conoscevano! Al contrario un fare aspro ed indifferente amareggia il cuore del nuovo arrivato, e talora gli rende intollerabile il soggiorno in tale compagnia. Perciò quando vedete giungere un confratello colla lettera di presentazione (che non dovrebbe mai mancare), immaginatevi che il Rettor Maggiore vi dica con S. Paolo: *tu autem illum ut mea viscera suscipe* (Phil. 12).

Nel chiudere questa mia lettera voglio assicurarvi che ho piena fiducia in tutti coloro che compiono l'ufficio di Ispettore e Diret-

tore. Qualunque siano le espressioni che uscirono dalla mia penna, non devono sembrare rimprovero ma unicamente ardente desiderio d'un bene maggiore.

Più che la mia parola vi stimoli a più perfetta osservanza la brama di meritare che la Chiesa presto dichiari Venerabile il nostro amatissimo D. Bosco. Voglia il Signore si compia il voto d'un santo Arcivescovo: che la virtù dei figli sia prova della santità del Padre.

Implorando su voi e sulle vostre case la protezione di Maria SS. Ausiliatrice mi sottoscrivo

Vostro aff.mo in C.].

Sac. MICHELE RUA.

PS. - Farete un gran piacere a me se leggerete questa lettera posatamente e se la rileggerete ancora altre volte, standomi molto a cuore le raccomandazioni qui contenute.

Quest'anno avrò bisogno di scrivervi altre volte: vogliate sempre accogliere le mie lettere come parole di un padre che molto vi ama e sente il bisogno del vostro aiuto pel buon andamento della cara nostra Società. In luglio spedii una lettera edificante: se qualche Direttore non avrà più potuto farla sentire alla sua comunità, la voglia far leggere nella prima conferenza.

LIII

Norme per ben regolare le relazioni con l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Torino, 21 novembre 1906.
Festa della Presentazione di Maria SS. al Tempio.

Carissimi Ispettori e Direttori,

Da varie nostre case mi giunsero dimande riguardo alle relazioni che vi possono essere fra la Pia Società di S. Francesco di Sales e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, entrambi fondati dal venerato nostro Padre D. Bosco. Per comune informazione e specialmente per norma dei Superiori Salesiani vi porrò ordinatamente qualche notizia e qualche articolo che potranno servirvi di guida per ben regolare non solo le relazioni coll'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma anche colle altre comunità religiose.

La S. Sede suole prendere in particolare considerazione gli istituti femminili di qualche importanza, conformandone le costituzioni colle Norme emanate dalla S. Congregazione dei VV, e RR. il 28 giugno 1901. Come fece con altri Istituti congeneri, così fece riguardo all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La S. Congregazione dei VV. e RR. prese ad esame le loro Costituzioni e con tratto di singolare interesse le ridusse in conformità colle norme sullodate; in conseguenza:

1° Esse, come le altre congregazioni femminili, non devono

dipendere da alcuna congregazione di uomini, bensì dalla loro Superiora Generale assistita dal proprio Capitolo, sotto la vigilanza diretta della Sacra Congregazione dei VV. e RR. e degli Ordinari a norma delle nuove loro Costituzioni e dei SS. Canoni.

2° Esse devono avere un'amministrazione e contabilità affatto distinta e separata; e perciò dove esse prestano la loro opera per la cucina o biancheria, devono essere stipendiate come qualunque altra congregazione che prestasse simili servizi.

3° Ove per tali lavori, Salesiani e Suore avessero case vicine, debbono avere ingresso separato e nessuna comunicazione fra le loro abitazioni; anzi ove a tale riguardo sorgesse dubbio che vi fosse qualche irregolarità, l'Ispettore preghi l'Ordinario a verificare e all'uopo suggerire il da farsi.

4° Devono considerarsi come di loro proprietà le case di loro abitazione; per queste esse devono sopportare tutti i pesi d'imposte, riparazioni, ecc. Quanto alla legale cessione si andrà facendo a misura che si renderà agevole, non potendosi fare tutto in una volta a causa dell'enorme spesa di trapasso che s'incontrerebbe. Per le nuove case di cui venissero ad abbisognare in avvenire, ne faranno esse acquisto a nome proprio.

5° Però avendo le Figlie di Maria Ausiliatrice coi Salesiani comune lo spirito e il Fondatore, tra esse e noi vi sarà grande carità, riconoscenza e rispetto; ma senza alcun diritto di superiorità o dovere di sudditanza.

6° Quanto allo spirituale esse dipendono dai rispettivi Ordinari, a cui spetta nominare i Confessori, Direttori, ecc. I Salesiani potranno occuparsi della loro direzione solo quando siano incaricati od autorizzati dall'Ordinario della Diocesi dove esse dimorano. Quello che qui si dice riguardo alla direzione spirituale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, va inteso pure per qualunque altra congregazione femminile.

7° Dell'opera dei Salesiani, prestata con le debite autorizzazioni, come se ne valgono altre Religiose, così possono valersene anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, specialmente per essere aiu-

tate a mantenersi nello spirito del nostro comun Padre D. Bosco. Ma quando le Figlie di Maria Ausiliatrice avessero da approfittarsi dell'opera dei Salesiani, converrà che esse stesse ne facciano dimanda all'Ordinario.

8° I Superiori Salesiani coll'esempio e con la parola inculchino ai loro dipendenti che non si rechino presso a Comunità religiose femminili se non per ubbidienza e col permesso regolarmente ottenuto; non si fermino oltre il necessario e si comportino sempre nel modo più edificante.

Nutro fiducia che praticando queste norme ne risulterà sempre più gloria a Dio e vantaggio alle anime, il che il nostro venerato Padre c'insegnò a cercare in ogni nostro affare, in ogni nostra azione.

Degnisi la Vergine Maria, di cui oggi si celebra la festa della Presentazione al Tempio, renderci sempre più degni di presentarci e servire nella casa di Dio mediante il fervore nella pietà e la purezza delle anime nostre.

Pregatela, di grazia, pel

Vostro aff.mo in G. e M.

Sac. MICHELE RUA.

PS. - Di questa lettera i Direttori diano ai loro dipendenti, specie ai Sacerdoti, quell'informazione che loro conviene.

LIV

La Povertà

I. Solenne promessa a Don Bosco di conservare il suo spirito. - 2. La povertà. - 3. Motivi per osservarla. - 4. Pratica della povertà. — 5. Tre punti importanti.

Torino, 31 gennaio 1907.
Anniversario della morte di Don Bosco.

Figli carissimi in G. C.

Non senza ragione questa mia lettera vi giunge colla data del 31 gennaio. Pur affrettando il mio lavoro, ho procurato che fosse terminata pel giorno del nostro gran lutto pensando che da questa data memorabile ne verrebbe alla mia parola una particolare efficacia, e che non si potrebbe meglio celebrare l'anniversario della morte di D. Bosco che col richiamarne in vigore lo spirito e col promettere d'imitarne le virtù.

l. Solenne promessa a Don Bosco di conservare il suo spirito.

Insieme col 31 gennaio ricordo anche sempre coll'animo commosso quell'altro giorno in cui, per non resistere alla manifesta volontà di Dio, mi fu giocoforza piegar la fronte ed assumere il governo della nostra Pia Società. Oppresso da un peso che sembrava dovesse schiacciarmi, che poteva io fare di meglio, se non gettarmi come un bambino nelle braccia del nostro venerato Padre D. Bosco e chiedergli quella forza che sentiva mancarmi?

Prostrato infatti davanti la fredda sua salma, piansi e pregai lungamente. Gli parlai colla intima persuasione ch'egli mi ascoltasse; gli confidai tutte le mie ambasce, come le mille volte aveva fatto quando egli ancora in vita dimorava fra noi ed io aveva la bella sorte di vivere al suo fianco. Mi parve che egli colla dolcezza della sua parola, col mite suo sguardo sciogliesse le mie difficoltà, infondesse novello coraggio allo sfiduciato mio cuore, mi promettesse il suo valido appoggio. Egli è certo che mi rialzai tutto mutato; tornò la calma al mio spirito, mi sentii abbastanza di vigore per abbracciare quella pesantissima croce, che in quel momento veniva posta sulle deboli mie spalle.

Per dire tutta la verità conviene che aggiunga che, in ricambio, feci al nostro buon Padre solenni promesse. Poichè mi vedeva costretto a raccogliere la sua eredità ed a mettermi a capo di quella Congregazione, che è la più grande delle sue opere, e che gli costò tante fatiche e sacrifizi, gli promisi che nulla avrei risparmiato per conservare, per quanto stava in me, intatto il suo spirito, i suoi insegnamenti e le più minute tradizioni della sua famiglia.

Già trascorsero diciannove anni da quel giorno memorando, ed io riandandoli colla memoria, mentre incontro molti motivi di umiliarmi, provo pure un gran conforto nel vedere che, per la grazia di Dio, non mi pare esser mai venuto meno alle mie promesse. E se mai fossi stato in pericolo di dimenticarle, ben me le avrebbe richiamate alla mente il sapientissimo Leone XIII, di santa memoria, il quale, più volte e con singolare energia inculcò dovere i Salesiani conservare gelosamente lo spirito del Fondatore, anzi dover vivere di D. Bosco stesso. Nè altrimenti parlò Pio X, gloriosamente regnante. Mostrarono entrambi quanta stima nutrissero del nostro amato Padre, e quali debbano essere i Salesiani.

Queste cose, sebbene d'indole affatto intima, mi sembra opportuno rivelarvi nell'atto di dettare una lettera circolare che avrà una particolare importanza per l'argomento che intendo trattare.

Credo necessario trattenermi un poco in compagnia di tutti i miei carissimi figli, sparsi su tutta la faccia del globo, trattando

della eccellenza, dei vantaggi e della importanza della povertà. Voglia Maria Ausiliatrice, la Madre del Buon Consiglio, dirigere la mia penna ed ispirarmi le parole convenienti per ritrarre in tutta la sua pienezza lo spirto di D. Bosco riguardo a questa virtù.

2. La povertà.

La povertà in se stessa non è virtù; essa è una legittima conseguenza della colpa originale, destinata da Dio all'espiazione dei nostri peccati ed alla santificazione delle anime nostre. È quindi naturale che l'uomo ne abbia orrore, la consideri come una sciagura, e faccia quanto sta in lui per evitarla. La povertà diventa una virtù solo quando è volontariamente abbracciata per amor di Dio, come fanno coloro che si dànno alla vita religiosa. Tuttavia anche allora la povertà non cessa di essere amara; anche ai religiosi la pratica della povertà impone gravi sacrifizi, come noi stessi ne abbiamo fatto le mille volte l'esperienza. Non è perciò a stupire se la povertà sia sempre il punto più importante e nel tempo stesso più delicato della vita religiosa, se ella sia come la pietra di paragone per distinguere una comunità fiorente da una rilassata, un religioso zelante da un negligente. Essa sarà pur troppo lo scoglio contro cui andranno a rompere tanti magnanimi proponimenti, tante vocazioni che avevano del meraviglioso nel loro nascere e nel loro sviluppo. Di qui la necessità per parte dei Superiori di parlarne sovente e per parte di tutti i membri della famiglia salesiana di mantenerne vivo l'amore e intiera la pratica. Cominciamo, com'è di dovere, col metterci alla scuola di N. S. G. C.

La povertà è il primo dei Consigli Evangelici, è il primo atto che deve compiere chiunque voglia imitare più perfettamente il nostro divino modello, Gesù Cristo. Richiamiamo alla mente ciò che S. Bernardo c'insegna a questo proposito, cioè che il Figlio di Dio, non trovando in cielo la povertà, che abbonda sulla terra, quantunque poco stimata, ne è così innamorato che, disceso dal cielo, la vuole abbracciare per insegnarci quanto sia preziosa. Du-

rante tutto il corso della sua vita mortale, mai non vuole esserne separato. Nasce in una misera stalla, si guadagna il pane col sudor della fronte, vive di elemosine nei tre anni della sua predicazione, muore nudo su d'un tronco di croce, ed è posto in un sepolcro che non è suo. Poteva egli trovare un mezzo più efficace per indurci ad apprezzare secondo il suo giusto valore la povertà, per additarcela come la via più dritta per giungere al paradiso, per riabilitare la nostra natura guasta dal peccato originale?

Ed i suoi insegnamenti dovevano andare pienamente d'accordo co' suoi esempi. Fin dal principio della sua vita pubblica Egli scaglia le più terribili minacce contro i ricchi che trovano sulla terra le loro consolazioni. D'altro lato le sofferenze dei poveri muovono il suo dolcissimo Cuore a pietà, li consola e li chiama beati assicurando che di loro è il regno dei cieli. Invita tutti a seguirlo, e poi con un linguaggio che in bocca di chi non è Dio, sarebbe follia, dichiara che chi non rinunzia a tutto ciò che possiede, non è degno di Lui, *non est me dignus.* A chi ne lo richiede come debba fare per esser perfetto, risponde: Va', vendi ciò che hai e vieni alla mia sequela. Ecco proclamata dall'Incarnata Sapienza l'eccellenza della povertà!

A' suoi Apostoli che s'offrono a seguirlo impone per prima condizione che abbandonino le loro reti, il telonio e quanto possiedono. E questo volontario spogliamento da tutti i beni della terra praticarono tutti i discepoli di Gesù Cristo, tutti i santi che in tanti secoli illustrarono la Chiesa. Fra tutti va segnalato S. Francesco chiamato per antonomasia il poverello d'Assisi pel suo amore eroico alla povertà, che chiamava regina delle virtù, e che egli sceglie per sua sposa. S. Ignazio di Loyola, volendo darsi al servizio di Dio, comincia col cambiare i suoi abiti da gentiluomo coi cenci di un povero che incontra per via e, nel dettare le Regole della Compagnia di Gesù, scrive: La povertà, come saldo muro della Congregazione, si deve tener cara e conservare nella sua purità quanto colla divina grazia sarà possibile.

Meditiamo inoltre queste gravi parole di S. Tommaso: *primum*

fundamentum ad charitatis perfectionem adquirendam est paupertas voluntaria, qua quis sine proprio vivat, vale a dire che il primo fondamento per arrivare alla perfezione della carità, si è la povertà volontaria, per cui uno viva senza nulla possedere di proprio. Così il Concilio Tridentino dichiara che far il voto di povertà vuol dire nulla possedere come cosa propria: *Nemini regularium... liceat bona immobilia vel mobilia, cuiuscumque qualitatis fuerint, etiam quovis modo acquisita, tanquam propria, aut etiam nomine conventus possidere vel tenere; sed statim ea superiori tradantur, conventuique incorporentur.*

A nessun religioso sia lecito possedere e ritenere come propri od anche a nome della comunità, beni stabili o mobili di qualsiasi genere, ed anche in qualsivoglia modo acquistati; ma subito tutto sia rimesso al superiore e incorporato alla comunità.

Oltre l'insegnamento della Chiesa ci sproni a stimare e ad amare la povertà l'esempio del nostro San Francesco di Sales. Quantunque fosse Vescovo e come tale dovesse tenere un certo decoro esteriore, pure egli aveva per le ricchezze un santo terrore. Col suo stile immaginoso egli scrive: Io mi servo dei beni del mondo come i cani rabbiosi dell'Egitto, che bevono l'acqua del Nilo correndo per timore di essere preda dei coccodrilli. Il santo Dottore poneva per prima condizione a chi desiderasse entrare nella vita religiosa, d'aver uno spirito nudo, ossia spoglio da ogni desiderio ed inclinazione, eccettochè dal desiderio di amar Iddio. Ad una comunità religiosa di Parigi scrisse queste severe parole: Il serpe della dissoluzione e del disordine non è ancora entrato nella vostra casa, ma state in guardia poichè certe mancanze ne sono come le uova. Se voi le riscaldate tenendovele in seno, un giorno, quando meno ci penserete, saranno la causa della vostra rovina e perdizione. Eppure quella famiglia religiosa era assai regolare nè sprovvista di virtù, poichè il Santo non esitò a chiamarla eccellente. Quali mancanze aveva egli trovate da meritare un biasimo così duro? Erano piccoli difetti contrari alla povertà.

Ma noi abbiamo nella nostra famiglia stessa i documenti ed

esempi più autorevoli. Il nostro Venerato Padre visse povero fino al termine della sua vita, e nutriva un amore eroico alla povertà volontaria. Godeva quando toccavagli soffrire la penuria delle cose necessarie. Apparve evidente il suo distacco dai beni della terra, poichè avendo avuto tra mano immenso danaro, non si vide mai in lui minima sollecitudine di procurarsi qualche soddisfazione temporale. Ei soleva dire: La povertà bisogna averla nel cuore per praticarla. E Dio lo ricompensò largamente della sua fiducia e della sua povertà, sicchè riuscì ad intraprendere opere che i prìncipi stessi non avrebbero osato, e a condurle felicemente a termine.

Parlando del voto di povertà Don Bosco nella sua circolare del 21 novembre 1886 scriveva: Ricordiamoci, miei cari figliuoli, che da questa osservanza dipende in massima parte il benessere della nostra Pia Società ed il vantaggio dell'anima nostra. Spesse volte nelle conferenze ci assicurò che la nostra Congregazione sarebbe stata benedetta, sostenuta e prosperata dal Signore se in essa fosse stata ognor fiorente la povertà. E quando s'avvicinò la sua fine, e in forma di testamento volle per l'ultima volta mostrare quanto amasse i suoi figli, e lasciar loro gli ultimi, affettuosi ricordi, il suo pensiero correva in modo speciale alla pratica della povertà. Ecco le sue significantissime parole: Vegliate e fate che nè l'amor del mondo, nè l'affetto ai parenti, nè il desiderio d'una vita più agiata vi muovano al grande sproposito di profanare i sacri voti e così trasgredire la professione religiosa, con cui ci siamo consacrati al Signore. Niuno riprenda ciò che ha dato a Dio...

Basterebbe che noi ricordassimo e meditassimo seriamente queste poche righe per amare e praticare bene la povertà, per chiudere prontamente la porta ad ogni abuso contro la medesima.

3. Motivi per osservarla.

Ma la povertà ha tal parte nella vita dei religiosi, che è necessario accennare ancora vari motivi che particolarmente ci devono spingere ad osservarla.

Un giorno, inginocchiati dinanzi all'altare, circondati da molti

confratelli, dopo aver chiamatti gli Angeli, i Santi, Maria Immacolata e Dio stesso a testimoni del grande atto che stavamo per compiere, con voce tremante, col cuore commosso, pronunziammo la formula dei nostri voti. In quel momento noi diventammo Figli di Don Bosco: la Pia Società Salesiana divenne nostra Madre. Fin d'allora ella ci prodigò le più affettuose ed intelligenti cure; la nostra formazione religiosa e civile è opera sua; e a lei andiamo debitori di quanto noi siamo e di quanto abbiamo. Di qui l'obbligo per ciascuno di noi di onorare, assistere e servire questa tenera Madre; di qui il dovere di adoperarci secondo le nostre forze per la sua prosperità, per renderla pienamente contenta di noi. Ma come adempierebbe questo dovere di pietà filiale colui che trasgredisse gli ordini formali di questa Madre quali sono le sue Regole? Come può chiamarsi di lei figlio colui che per ispensieratezza e negligenza non ne pratica lo spirito? Che dire tanto più di colui che attentasse di distruggere questo spirito? E così farebbe realmente colui che non osserva il suo voto di povertà. Mentre le mancanze contro gli altri voti possono rimanere più o meno nascoste, quelle contro la povertà saltano maggiormente agli occhi, dànno un esempio funesto che potrebbe in breve tempo assumere vaste proporzioni. È quindi a stupire se i Fondatori di Ordini religiosi ne raccomandassero con tanta insistenza l'osservanza? Se essi, ordinariamente dolci e miti, s'accendessero di santo zelo nel disapprovare la condotta dei colpevoli e loro infliggessero severi castighi? Con ragione il religioso poco osservante rispetto alla povertà vien paragonato ad un verme roditore che con un lento e sordo lavorìo fa seccare quella pianta immensa che confortò tante persone colla fresca sua ombra e le nutrì co' suoi frutti deliziosi.

Si è per questo che agli autori di tanta rovina pare che la nostra Madre, la Congregazione, rivolga piangendo questa preghiera: *Fili mi, miserere mei:* figlio mio, abbi pietà di tua Madre; guàrdati dal coprirmi di vergogna colle tue infedeltà. *Gemitus matris tuae ne obliviscaris:* non dimenticare i gemiti dell'afflitta tua Madre.

Ci animi a praticare la povertà l'intima relazione che corre fra la pratica di questa virtù ed il nostro individuale progresso nella perfezione. Noi siamo il campo di Dio. Quando un campo è coperto di spine e di erbe cattive, è necessario dar mano alla falce, all'aratro e perfino al fuoco. Allora solamente il podere potrà dare una messe degna dei granai celesti. Ed è precisamente col voto di povertà che noi sradichiamo dal campo del nostro cuore i cardi ed i triboli. Si è col vivere staccati dai beni fallaci del mondo che noi andiamo sottraendo ai vizi ogni alimento ed ogni mezzo di espandersi. Anzi la povertà sarà sempre quella spada a due tagli, *pertingens usque ad divisionem animae et spiritus,* che penetrando nel più profondo del cuore, ci separerà dal peccato, e più ancora dalle sorgenti stesse del peccato quali sono la superbia e la concupiscenza, avendo detto il Signore stesso alla B. Angela di Foligno che la superbia non può esistere se non in quelli che posseggono o credono di possedere qualche cosa.

D'altro lato con ragione S. Ambrogio chiama la povertà madre e nutrice della virtù, poichè quando un religioso fa convenientemente il voto di povertà e per tal mezzo vuota il suo cuore da ogni affetto alle cose terrene pare che in quell'istante Iddio si affretti a venirlo a riempire colla pienezza de' suoi doni, con ogni sorta di virtù. E non voleva indicare questo il nostro Divin Maestro quando pose per la prima la beatitudine della povertà? Essa è il fondamento su cui si appoggiano gli altri sette gradini per cui si arriva alla cima della perfezione. E la Storia Ecclesiastica c'insegna che furono appunto coloro che più furono staccati dal mondo che si segnalarono per la loro fede, per la loro speranza e carità, la cui vita fu un tessuto di opere buone ed una serie di prodigi per la gloria di Dio e per la salute del prossimo.

Inoltre è da notare che i nemici di nostra Santa Religione pongono ogni studio nel far ritornare la società al paganesimo ed al naturalismo. Essi vorrebbero svellere dalla mente del popolo ogni idea di Dio, dell'anima e della vita futura, e lo invitano a procurarsi godimenti finchè la vita dura, con ogni mezzo possibile,

anche ingiusto e disonesto. Cogliendo la massa del popolo impreparata, la seducono e la trascinano all'abisso. Contro questo funesto apostolato Don Bosco combattè da valoroso finchè gli bastò la vita, e morendo a noi suoi figli ha legato questa nobile missione. Ma noi lavoreremmo inutilmente se il mondo non vedesse e non si convincesse che noi non cerchiamo ricchezze e comodità, che noi siamo fedeli al motto di D. Bosco: *Da mihi animas, caetera tolle!* Oh! ci stia fisso nella mente ciò che scrisse S. Francesco di Sales, che cioè non solamente i poveri sono evangelizzati, ma sono i poveri stessi che evangelizzano. E S. Vincenzo Ferreri trattando del ministero di salvare le anime assicura che non vi riuscirà quel religioso che non mette sotto i piedi le cose terrene, non pratica la vera povertà, perchè, spaventato d'ogni incomodo, non avrà la forza di sopportare le privazioni che porta seco la povertà nell'esercizio dell'apostolato: *inopia paupertatis.* Ed anche fra noi non sono certamente i Salesiani desiderosi di menar una vita comoda che intraprenderanno opere veramente fruttuose, che andranno in mezzo ai selvaggi del Mato Grosso o nella Terra del Fuoco, o si metteranno al servigio dei poveri lebbrosi. Questo sarà sempre il vanto di coloro che osserveranno generosamente la povertà.

È poi da tener conto che le opere di Don Bosco sono il frutto della carità. Nel por mano alle grandi sue imprese egli faceva unicamente assegnamento sulla Provvidenza, che rappresentata dai benemeriti suoi Cooperatori, gli somministrò i mezzi necessari. E dopo tanti anni, come ce ne assicurava D. Bosco quando per la prima volta ci parlò dell'Associazione dei Cooperatori, ben lungi dallo stancarsi, la loro carità cresce a misura che crescono i bisogni. Non si deve credere che quanti vengono in aiuto alle nostre opere, siano sempre persone facoltose; è necessario si sappia che molti fra i nostri benefattori, poveri essi medesimi od appena modestamente agiati, s'impongono gravissimi sacrifici per poterci aiutare. Oh! quante volte desidero di avervi a testimoni di certe conversazioni, in cui buoni Cooperatori svelano candidamente le sante industrie con cui loro venne fatto di raggranellare quell'obolo

che mi presentano! Oh! se mi fosse dato farvi leggere certe lettere intime! Allora sì che comprendereste quanto dobbiamo amare la povertà e praticare l'economia! Con qual cuore impiegheremmo quel denaro a procurarci comodità non adattata alla nostra condizione? Sprecare il frutto di tanti sacrifici, anche solo spenderlo inconsideratamente è una vera ingratitudine verso Dio e verso i nostri benefattori.

Venendo ancora più ai particolari, mi sia lecito farvi una confidenza, come suole un padre co' suoi diletti figliuoli. Forse molti Salesiani, vedendo che a nessuno di noi venne mai a mancare il necessario, che le nostre opere vanno sempre estendendosi, che anzi nello stesso mondo commerciale noi godiamo d'un nome onorato, pensano che la Pia Società disponga di molti mezzi e che perciò siano inopportune le mie ripetute ed insistenti esortazioni a fare economia, ad osservare la povertà. Quanto essi sono lungi dal vero! A costoro sarebbe facile presentare i rendiconti da cui risulta che molte case sono gravate di debiti e ad ogni momento abbisognano di soccorso. Loro si potrebbero mostrare parimenti quanti sono i giovanetti che pel vitto, vestito, libri, ecc. sono interamente oppure in gran parte a carico della Congregazione. Chi segue colla mente lo sviluppo della nostra Pia Società, può rendersi ragione delle case e delle chiese che si vanno edificando, dei danni sofferti che fa d'uopo riparare, dei viaggi che si debbono pagare ai missionari, degli aiuti che si mandano alle Missioni, delle spese immense che bisogna sostenere per la formazione del personale. Nè a tutto questo penseranno solamente i Superiori; è dovere di ogni buon figlio prendere a cuore gl'interessi dell'intiera famiglia. Chiunque non vivesse secondo il voto di povertà, chi nel vitto, nel vestito, nell'alloggio, nei viaggi, nelle agiatezze della vita valicasse i limiti che c'impone il nostro stato, dovrebbe sentire rimorso d'aver sottratto alla Congregazione quel denaro che era stato destinato a dar pane agli orfanelli, favorire qualche vocazione, ad estendere il regno di Gesù Cristo. Pensi che ne dovrà render conto al tribunale di Dio.

Soprattutto noi accetteremo con animo generoso i sacrifici che sono le conseguenze della povertà per poter godere della pace più dolce durante la vita, per aver la fortuna di far una morte tranquilla ed infine abbreviare il nostro purgatorio. E questi sono vantaggi tali che per quanti sacrifici abbiamo da imporci, non ci costeranno mai troppo cari. Appena ne faccio cenno, perchè chi sa quante volte furono proposti alla vostra meditazione!

4. Pratica della povertà.

Ma la virtù non consiste nel fare sublimi riflessioni, nel ripetere belle parole, bensì nel metterle in pratica e nel ricavarne profitto. Queste parole che N. S. G. C. stesso rivolgeva alla B. Margherita Alacoque, ci serviranno di eccitamento a prendere pratiche risoluzioni.

È indispensabile dapprima che si eseguisca ciò che è prescritto dall'art. 20 delle Costituzioni e dalle annesse Deliberazioni organiche. Prima di emettere la professione molti con tutta sincerità e semplicità fanno conoscere ai Superiori ciò che posseggono in beni patrimoniali e ne fanno cessione alla nostra Pia Società. Altri ne dispongono in favore dei parenti o di altre persone a cui hanno particolari obbligazioni. Infine le Costituzioni permettono pure di conservare il dominio radicale, ma dichiarano che di tali beni non si possono conservare nè l'amministrazione, nè l'uso, nè l'usufrutto. Qualsiasi di questi tre mezzi si voglia scegliere, ciò che importa si è che non si facciano sotterfugi ai Superiori, e che coloro che fanno professione, compiano gli atti necessari perchè possano realmente considerarsi come se nulla possedessero. Il castigo di Anania e Zaffira ci sproni ad agire con retta intenzione e con generosità. - Questa medesima regola dovrà osservare in seguito ogni salesiano professo quando ricevesse un'eredità, un legato, una donazione qualunque.

Fatta la professione, Iddio ci preservi dal cadere nella rilassatezza. Vi sono infatti molti infelici, che si sforzano di riprendere

con una mano ciò che loro sfugge dall'altra. In piccole cose si procurano un compenso al sacrificio generale della loro professione. Temono sempre loro manchi il necessario, e si aggrappano a tutto come una persona che si annega. Trovano mille pretesti, inventano sempre nuovi bisogni, si spaventano di ogni piccola privazione, insomma vogliono possedere nulla, ed intanto aver tutto, anche il superfluo. Attaccano il loro cuore ad una camera, ad un oggetto di vestiario, ad un gingillo, e tali cose ricercano e conservano con ogni studio ed avidità, nè più nè meno di ciò che fa un avaro pe' suoi adorati tesori. Quanto sono mai da compiangere siffatti religiosi! Sant'Alfonso de' Liguori insegna che il religioso che s'attacca alla più piccola cosa, non potrà mai unirsi perfettamente con Dio e trovar la pace. Quei miseri oggetti a cui s'affeziona, saranno come altrettanti sassolini che mette ne' suoi calzari: che meraviglia se non può più camminare nella via della perfezione? Com'è doloroso vedere legato da un filo sottilissimo colui che per essere libero ad entrare in religione ha rotto grosse catene, quali sono i vincoli di sangue, l'amor della patria, la sua libera volontà! Racconta la favola che una mosca avendo stancata la pazienza di un leone, andava cantando vittoria, intanto incappata nella tela d'un ragno, miseramente peri. Ecco l'immagine del religioso che si affeziona alle piccole cose, dopo aver abbandonato il mondo intero.

Il più efficace rimedio a questo gran male è la vita comune prescritta dalle nostre Costituzioni e caldamente raccomandataci dalla Santa Sede. Per mezzo di essa il Salesiano forma una cosa sola colla comunità. Essa distrugge ogni spirito di proprietà, rende impossibile ogni illusione nella pratica della povertà ed annienta ogni pretesto dell'amor proprio per sottrarsi all'osservanza delle Costituzioni. Perciò io non cesserò mai di raccomandare a tutti i miei cari figliuoli di leggere e praticare il I Capo del nuovo Regolamento, che vi fu inviato ultimamente. Faccio appello allo zelo dei Direttori ed Ispettori perchè tante sagge regole e raccomandazioni che formano l'oggetto di lungo ed accurato studio dei Capitoli Generali, non abbiano a rimanere lettera morta.

Giova primieramente attenerci alla vita comune in quanto al vitto, che per espressa volontà di D. Bosco dev'essere semplice e sano, in tale abbondanza da sostenere le nostre forze, ma conveniente a chi ha fatto voto di povertà. Si escluda perciò tutto quanto è ricercato o superfluo. Non si prenda nulla fuori di pasto, ed a qualsiasi costo s'impediscano le così dette merende o bicchierate che, specialmente dopo le orazioni della sera, sogliono dare occasione a gravi disordini morali. Nè si domandi il permesso di siffatte riunioni, poichè nessun Superiore ha autorità di concederle.

Ha speciale importanza l'articolo 12 del Regolamento, riguardante gli oggetti di vestiario. Faccio assegnamento sulla buona volontà di tutti, specialmente dei nostri carissimi confratelli coadiutori, perchè sparisca quanto prima dal loro modo di vestire tutto quello che possa esservi di mondano e di ricercato. Oh! venga presto quel giorno in cui anche in questo noi possiamo veramente tutti essere riconosciuti quali veri Figli di D. Bosco.

Non giudico fuor di luogo farvi notare essere violazione del voto di povertà lo spendere in altro il denaro ricevuto per un determinato fine, qualora esso venisse a cessare, ad esempio per un viaggio. Nè anche posso passare sotto silenzio la mancanza che commetterebbe contro il voto di povertà quel Salesiano che facesse contratti, si appropriasse qualche cosa o denaro appartenente alla Comunità, ne disponesse per suo uso personale, ne facesse dono a persone della casa, oppure ad esterni, o l'alienasse come gli pare e piace. Questi ultimi atti compiuti senza alcun permesso dei Superiori, sarebbero veri furti fatti a danno della Comunità e non è troppo rigore l'esigere che chi li ha commessi provveda alla sua coscienza.

In molte case poi ha messo piede un abuso contrario alla vita comune; intendo parlare del così detto *deposito.* Un socio, fattosi venire dai genitori, da congiunti o da altra persona benevola una somma di denaro la consegna al Prefetto, come fanno i giovani dei nostri collegi, perchè la tenga a disposizione di lui, e gli provveda poi quanto sarà per domandare. Ne avviene che certi libri, certi

oggetti, certi comodi della vita il confratello se li procura coll'accennato deposito, e gli altri confratelli no. Due Salesiani domandarono di fare ad esempio una gita, una cura termale. Questa venne concessa a quello dei due che si è procurato il denaro necessario; all'altro vien negato. Questo evidentemente è contrario allo spirito di povertà ed a quella fraterna eguaglianza che deve regnare nelle famiglie religiose. Taccio dalla erronea e stolta persuasione che talora il confratello si forma, aver egli il diritto di provvedersi le suaccennate cose pel fatto d'essersi procurata la somma necessaria, quasi non avesse col voto di povertà rinunziato a disporre e ad usare di qualsiasi cosa temporale senza il permesso del legittimo superiore.

Tale abuso, dove s'è introdotto, bisogna che cessi. Dev'essere somministrato ai soci quello ch'è giudicato necessario; quello che non è giudicato necessario, non deve provvedersi nemmeno al Salesiano che trovasse modo di farlo pagare ad estranei alla Congregazione. Quando pertanto un confratello domanda che gli si provveda libri od altre cose, gli si conceda un viaggio od altra agevolezza, giudichi il Superiore se sia necessario o conveniente esaudire la domanda; ma ne giudichi indipendentemente dal fatto dell'avere il socio trovato o poter trovare chi fa le spese, poi conceda o non conceda, sia a chi può aver denari da esterni, sia a chi non ne può avere.

Ed affinchè, eliminando l'abuso, si faccia quanto esige lo spirito di povertà e la vita comune, con questa circolare intendo togliere, in quanto sia necessario a qualsiasi Superiore, la facoltà di fare eccezioni. Dichiaro per conseguenza di nessun valore il permesso che prima d'ora avesse dato o desse in avvenire il Direttore o l'Ispettore ai Confratelli di ritenere a propria disposizione il sopraccennato deposito, o di usare del denaro ricevuto da congiunti o da altra persona a procacciarsi qualsiasi cosa, che, a parità di bisogno, la comunità non provvede ai Confratelli mancanti di siffatti aiuti e soccorsi di estranei.

Se un confratello fa venire o riceve da congiunti o persone

benevoli qualche soccorso è questo un vantaggio che esso da figlio amorevole procura alla madre comune la nostra Pia Società, ma da questo non deve dipendere il giudizio sulla convenienza di provvedere al socio le cose che dimanda.

Dirò pure una parola decisiva su un altro punto della povertà religiosa. Dichiaro cioè non avere nè i Direttori, nè gl'Ispettori od altri Superiori la facoltà di concedere ad un Confratello il permesso di disporre, sia pure a beneficio dei genitori bisognosi, delle limosine delle Messe, del frutto della propria attività, come sarebbero gli stipendi di servizi militari, gli onorari delle prediche, conferenze, lezioni, od il ricavo della vendita delle proprie opere. Sulla convenienza di dare un sussidio alla famiglia d'un Confratello deve giudicare l'Ispettore, senza considerare se il lavoro del Confratello sia fruttifero o no. Riconosciuta detta convenienza, l'Ispettore determini la somma da erogare a tale scopo; ma quanto i soci acquistano coll'esercizio della propria attività si dovrà rifondere *tra i beni della Comunità* (Costit. art. 23), e dev'essere consegnato al Superiore (Delib. Organiche, pag. 105). Debbono perciò considerarsi come revocati da questo momento tutti i permessi che a tal proposito fossero stati accordati, poichè essi sono incompatibili col voto di povertà. Non aggiungo altre raccomandazioni per la pratica della povertà, poichè sarebbe un ripetere molti articoli delle Costituzioni, delle Deliberazioni e del Regolamento; tuttavia chiamo la vostra attenzione su tre punti importanti.

5. Tre punti importanti.

a) Il buon Salesiano non si terrà pago di osservare il voto di povertà, ossia i singoli articoli delle Costituzioni, ma si sforzerà di giungere a praticare la virtù della povertà, che non solo ci spoglia delle cose terrene, ma ancora di ogni affetto alle medesime. Anzi egli farà ancora un passo più innanzi, arriverà a possedere lo spirito di povertà, il che vuol dire che sarà veramente povero ne' suoi pensieri e desideri, apparirà tale nelle sue parole, si diporterà

veramente da povero nel suo vitto, nel vestito, nel modo di tenere la sua camera, in una parola riprodurrà in se stesso l'esempio del povero per eccellenza N. S. G. C.

b) Il vero Figlio di D. Bosco si contenterà del necessario, anzi veglierà attentamente perchè il suo cuore non rimanga impigliato in alcuna cosa superflua. Egli nell'esercizio della buona morte farà un esame diligente ed imparziale per conoscere se tutto ciò che è a suo uso, sia semplice e povero, se non ritiene per se qualche cosa senza il permesso dei Superiori e di cui possa far a meno, ed infine se ha curato con affetto e diligenza gli interessi della comunità.

c) Infine il fervente religioso, persuaso di dover far penitenza de' suoi peccati, accetterà volentieri quelle privazioni e quegli incomodi che sono inevitabili nella vita comune, e generosamente sceglierà per proprio uso le cose meno belle e meno comode, memore di quanto diceva San Giovanni Berchmans: *mea maxima poenitentia, vita communis:* la mia più grande penitenza sarà la vita comune.

Conchiuderò rievocando la memoria di quelli che noi chiamavamo *tempi eroici* della nostra Pia Società. Trascorsero invero molti anni in cui ci era necessaria una virtù straordinaria per conservarci fedeli a Don Bosco e per resistere ai pressanti inviti che ci si facevano di abbandonarlo, e ciò per l'estrema povertà in cui si viveva. Ma ci sosteneva l'amore intenso che noi portavamo a Don Bosco, ci davano forza e coraggio le sue esortazioni a rimaner fermi nella nostra vocazione nonostante le dure privazioni, i gravi sacrifici. Ond'io son certo che se più vivo sarà il nostro amore a Don Bosco, più ardente la brama di conservarci degni suoi figli, e di corrispondere alla grazia della vocazione religiosa, si praticherà in tutta la sua purezza lo spirito di povertà.

Affrettate con nobili sforzi e con ferventi preghiere l'adempimento di questo ardente voto del

Vostro aff.mo in Corde Jesu
Sac. MICHELE RUA.

LV

Le virtù del Salesiano

1. La carità, anima della vita religiosa. - 2. Don Piscetta, nuovo Consigliere del Capitolo Superiore. - 3. Lavoro abbondante nelle case. - 4. Frutti della circolare sulla povertà. - 5. Congresso degli Oratori Festivi.

Torino, 24 giugno 1907.

(Lettera Edificante N. 9).

Miei cari Confratelli e Figliuoli in G. C.

1. **La carità, anima della vita religiosa.**

« Tutti i Soci conducono vita comune, stretti solamente dal vincolo della carità e dei voti semplici, il che li unisce in guisa da formare un cuor solo ed un'anima sola per amare e servire Iddio ». Queste parole che noi leggiamo all'art. 7 delle nostre Costituzioni, sgorgarono dal cuore di D. Bosco ardente della più viva carità. Esse ci mostrano che, mentre la carità è la sostanza della vita cristiana, molto più è l'anima della vita religiosa. Chi non vede in queste poche righe tracciata la nota caratteristica della nostra Pia Società? E per contrario che sarebbe dei poveri Salesiani ove questo gravissimo documento del loro Fondatore, per somma sventura, diventasse lettera morta? Senza una reciproca affezione, non uniti da uno stesso spirito, essi trascinerebbero una vita

meschina ed infelice, si vedrebbero isolati, pur vivendo in mezzo a tanta moltitudine di persone, e lavorerebbero senza frutto in quel campo così vasto che la Provvidenza ha loro assegnato.

A scongiurare tanto male sono appunto dirette tutte le sollecitudini dei nostri Superiori, carissimi figli in G. C. Ad ottenere che siamo tutti uniti in modo da formare un cuor solo ed un'anima sola tendono le visite che di quando in quando essi fanno alle Case Salesiane, le conferenze ed i rendiconti. Questo pure è il motivo per cui varie volte all'anno io vi indirizzo qualche lettera circolare. Per questo mezzo la mia povera parola può giungere anche a coloro che sono lontani.

Non intendo ora darvi avvisi speciali, bensì in *simplicitate sermonis,* mettervi a parte di alcune interessanti notizie, narrarvi alcuni tratti edificanti ed invitarvi tutti a ringraziare il Signore e Maria SS. Ausiliatrice delle grazie speciali che si compiacciono di accordare all'umile nostra Congregazione.

2. Don Piscetta nuovo Consigliere del Capitolo Superiore.

Comincerò col darvi ufficialmente una notizia, che forse tutti già conoscete, riguardante il governo della nostra Pia Società. La dolorosa dipartita del nostro sempre desideratissimo D. Durando lasciò nel Capitolo Superiore un vuoto che non era facile riempire. Era dovere del Rettor Maggiore cercare chi potesse convenientemente surrogare il defunto Consigliere. Affinchè la scelta riuscisse a maggior gloria di Dio, ed a vantaggio della nostra Pia Società, s'invocarono con ferventi preghiere i lumi dello Spirito Santo, si consultarono persone prudenti, e si tenne conto della votazione dell'ultimo Capitolo Generale. Dagli Atti del medesimo risulta che coloro i quali, dopo gli eletti a membri del Capitolo Superiore, avevano raccolto maggior numero di voti furono D. Luigi Piscetta e D. Giuseppe Vespignani: avendo questi molte imprese tra mano ed in vista della sua lontananza, senza esitazione, parve opportuno eleggere D. Piscetta quale successore del

compianto D. Durando; e così ho fatto il giorno 20 maggio u. s.

Non occorre che spenda parole nel presentarvi il nuovo Consigliere del Capitolo Superiore, correndo rischio di offendere la sua ben nota modestia. Voi tutti al par di me conoscete le rare doti di mente e di cuore che adornano l'eletto; quindi possiamo sperare che il carissimo D. Piscetta mettendo a servizio della Pia Società i tesori del suo bell'ingegno, della sua vastissima scienza ed esperienza, potrà tornarle di grande vantaggio. E che sia molto gradita la scelta da me fatta e che le nostre speranze siano pur quelle degli altri superiori e confratelli ben me lo mostrano le numerose lettere di felicitazione che m'inviarono parecchi appena ne furono privatamente informati.

3. Lavoro abbondante nelle case.

Sento poi come un bisogno di partecipare a tutti i confratelli Salesiani la consolazione che procurò al mio cuore la visita di varie nostre case fatta in questi ultimi mesi. Fui appieno soddisfatto dell'ordine che in esse ho trovato, dell'attività che quasi tutti spiegano per l'educazione dei giovani alle loro cure affidati e dello zelo con cui si sforzano di conservare lo spirito del nostro venerato Padre D. Bosco. Se ho dovuto constatare con pena non lieve che il personale è scarso in tutti i nostri istituti e insufficiente al molto lavoro, mi fu dolce compenso il vedere come alcuni, anzi molti confratelli, con immenso sacrificio abbracciano l'insegnamento, l'assistenza, la predicazione ed altri lavori ancora. Mi parve di assistere di nuovo allo spettacolo che offrivano certi Salesiani nei primi tempi della nostra Congregazione, quando presentandosi un'occupazione, senza troppo badare alle difficoltà e ad altri impegni assunti, ciascuno si offriva prontamente a compierla; specialmente mi fu soave conforto il vedere che in vari luoghi l'esempio veniva dall'alto, poichè incontrai degli Ispettori e Direttori che non paghi del grave lavoro della direzione, vollero essi medesimi incaricarsi di parte dell'insegnamento; come pure

altri Superiori che discesi dalla loro carica si applicarono agli uffizí inferiori di prefetto, catechista, insegnante, ecc. collo stesso amore e diligenza dei primi tempi della loro vita religiosa. Si degni il Signore benedire e conservare questa meravigliosa attività e santa indifferenza, che sarà per le nostre Case la salvaguardia della moralità ed una prova irrefragabile che i Salesiani non cessano di essere figli di quell'indefesso lavoratore che fu sempre Don Bosco. Facciamo caldi voti, perchè tale ben intesa operosità non sia il privilegio di alcuni ma la virtù d'ogni membro della famiglia salesiana.

4. Frutti della circolare sulla povertà.

Altra fonte di santa gioia fu per me l'accoglienza riverente ed affettuosa che, si può dire, tutti i confratelli fecero all'ultima mia circolare riguardante la povertà. Non contenti di udire una passeggera lettura, molti espressero il desiderio di averne una copia per leggerla e meditarla a loro bell'agio. Ed io mi diedi premura di ordinarne la ristampa e la spedizione a ciascuna casa. Sebbene, come mi si assicura, essa sia già nelle mani di tutti quanti i Soci, vi esorto nondimeno a tenerla come uno dei regali che il nostro Padre era solito a fare per l'imminente festività del suo onomastico. Giova sperare che la lettura di quella lettera contribuirà non poco a tenere il nostro cuore staccato dalle misere cose di questo mondo e renderlo sempre più atto ad innalzarsi a Dio. Anzi mi parve già di aver constatato alcun frutto di questa vostra buona volontà, poichè parecchi confratelli, per tranquillità della loro coscienza, a voce o per iscritto mi chiesero tosto schiarimenti su certi punti, e vollero assicurarsi sulle intelligenze fatte precedentemente coi Superiori in affari d'interessi. Vogliano imitarli tutti coloro a cui per ragioni speciali si diedero certi permessi che con detta circolare debbono considerarsi come revocati. Nè alcuno creda di trovarsi in condizioni eccezionali che lo dispensino dalle norme tracciate in quelle pagine; in cosa che tocca l'intima natura del voto di povertà non possono farsi eccezioni.

Altro frutto di questa circolare fu l'impegno con cui vari Direttori si studiarono di amministrare il danaro che loro veniva alle mani. Senza lasciar mancare il necessario ai confratelli, essi riuscirono a mettere insieme le somme richieste per pagare i debiti che da anni gravitano sulla loro casa. Ciò fu tanto più lodevole in quando che per alcuni di essi trattavasi di debiti contratti dai loro antecessori. Invece di perdersi in vani lamenti e mormorazioni, essi misero la mano all'opera e ripararono con carità e non minore abilità alla condizione disagevole fatta per circostanze varie da chi li precedette. Esempio veramente degno d'essere imitato da molti.

5. Congresso degli Oratori Festivi.

Quantunque mi sia proposto in questa lettera edificante di essere molto breve, tuttavia mi parrebbe di commettere una mancanza imperdonabile se non aggiungessi qualche parola sul III Congresso degli Oratori Festivi tenutosi in sul finir di Aprile nel nostro Istituto di Faenza. L'autorevolissimo periodico la *Civiltà Cattolica,* nel suo numero del 15 Giugno così ne scrive: « Un posto d'onore va dato al Congresso degli Oratori Festivi tenutosi in Faenza nei giorni 28, 29 e 30 Aprile. Oggi che tutti sentiamo il bisogno urgente di coltivare i figli del popolo per preservarli dall'irruente socialismo e dal mal costume con tutti gli altri vizi che ne sono gli ordinari compagni, non può non destare la più viva simpatia un'opera cattolica tanto pratica e vantaggiosa che ha già messo salde radici e fatto ottima prova nelle nostre città e deve fornire l'arma migliore da opporre ai ricreatori laici ed alle società d'ogni fatta dove si arruola la gioventù nelle file dell'empietà e dell'anarchia ». Fa quindi una breve relazione delle varie sedute e delle discussioni che ebbero luogo. Voi troverete tutte queste cose assai minutamente narrate nel *Bollettino Salesiano,* e non dubito che tale lettura vi darà un gagliardo impulso a far fiorire gli Oratori Festivi che sono sotto la vostra direzione. Per parte mia non farò altro che esprimervi un pensiero che occupò la

mia mente durante tutto quel Congresso. Lo splendore che arrecò a quelle auguste riunioni la presenza e la parola di Cardinali, Arcivescovi e Vescovi, la smagliante eloquenza con cui parlarono molti celebri oratori, il concorso d'un gran numero di sacerdoti e lo zelo ammirabile onde erano animati tutti i Congressisti, mentre da un lato mi assicuravano che quel Congresso, da noi promosso, avrebbe prodotto frutti consolanti per la gioventù, d'altro lato tutto questo mi pareva una vera glorificazione del nostro venerato Padre D. Bosco. Il vedere riconosciuta ora da tutti non solo l'opportunità, ma la necessità, degli Oratorii Festivi, coi quali D. Bosco incominciò il suo apostolato, l'udire proporci, come mezzi efficacissimi per attirare la gioventù, la ginnastica, lo *sport*, la drammatica e la musica che già fin dai primi anni D. Bosco introdusse nei suoi oratorii, quell'inculcare in nome del Santo Padre Pio X e dei Vescovi il dovere di preservare dall'errore la gioventù specialmente colle pratiche di pietà, coi catechismi e colle scuole di religione, appunto come sempre ci insegnava D. Bosco coll'esempio e colla parola: tutto ciò mi assicurava una volta di più che Don Bosco aveva conosciuto intimamente i bisogni dei tempi, che aveva trovato il rimedio ai mali propri del nostro secolo, che era evidentemente ispirato da Dio e guidato dalla sua mano. In questa circostanza, come in tante altre, mi parve gran fortuna l'essere figlio di Don Bosco e d'essere stato formato alla sua scuola. Avrei voluto che fossero presenti a quel caro Congresso tutti quanti i Salesiani, persuaso che anch'essi ne avrebbero ricavato un amore ardente alla loro vocazione, una stima sempre più grande del nostro Fondatore ed uno zelo infaticabile nel lavorare a vantaggio della gioventù. Questi generosi propositi noi rinnoveremo, spero, con frequenza. Intanto fin d'oggi con islancio maggiore che in tempi andati ripetiamo il grido di D. Bosco: *Da mihi animas.* Sì, chiediamo a Dio, per intercessione di Maria SS. Ausiliatrice, la grazia di poter salvare molte anime. Credetemi sempre nel Sacro Cuore

Vostro aff.mo in G. C.

Sac. MICHELE RUA.

LVI

D. Bosco Venerabile!

1. Don Bosco è Venerabile! - 2. Svolgimento del Processo. - 3. Preghiere e osservanza religiosa. - 4. Reazione diabolica.

6 agosto 1907.
Festa della Trasfigurazione di N. S. G. C.
(Lettera Edificante N. 10).

Carissimi Figli in G. C.

1. Don Bosco è Venerabile!

Questa è la fausta novella che da tanti anni noi sospiravamo e che finalmente sull'ali del telegrafo ci giunse la sera del 24 Luglio testè trascorso. Questo è il felice annunzio che ripetuto in tutte le lingue per mezzo dei giornali ha rallegrato il cuore di innumerevoli amici ed ammiratori di D. Bosco. Sono sicuro che quanto remota possa essere la dimora di molti Missionari, anche in quegli sterminati deserti dell'America li raggiunse la notizia di questo giocondissimo avvenimento. Tuttavia non volli darvene ufficiale comunicazione prima di poter leggere coi miei occhi il Decreto della Sacra Congregazione dei Riti e baciare con trasporto di gioia la firma dell'Augusto Pontefice Pio X che si degnò confermare il voto. E questa ineffabile consolazione mi fu concessa in questi ultimi giorni, quando il nostro caris-

simo Procuratore Generale, D. Giovanni Marenco, il quale ebbe tanta parte nel condurre a buon fine la pratica, venne in persona a portarci il prezioso documento.

D. Bosco è venerabile! Quando mi toccò notificare con mano tremante a tutta la famiglia salesiana la morte di D. Bosco, io scriveva che quell'annunzio era il più doloroso che avessi mai dato o potessi dare in vita mia; ora invece la notizia della Venerabilità di D. Bosco è la più dolce e soave che io possa darvi prima di scendere nella tomba. A questo pensiero un inno di gioia e di ringraziamento erompe dal mio petto. Se vedemmo per tanti anni il nostro buon Padre accasciato sotto il peso di indicibili pene, sacrifici e persecuzioni, com'è consolante vedere la Chiesa Cattolica intenta a lavorare per la glorificazione di lui anche in faccia al mondo! Se mai ci avesse sorpreso qualche dubbio che la nostra Pia Società fosse l'opera di Dio, ora il nostro spirito può riposare tranquillo dal momento che la Chiesa col suo infallibile magistero chiama Venerabile il nostro Fondatore. Quanto dobbiamo essere grati al Sommo Pontefice Pio X, che si degnò proporre la Causa di D. Bosco allo studio della S. Congregazione molto più presto che non si soglia fare, pur trattandosi di personaggi morti in odore di santità! Il Cardinal Vives y Tuto, *Ponente* della causa di D. Bosco, porgendo le sue congratulazioni alla Pia Società Salesiana per la Venerabilità di D. Bosco parlò di lui in modo da strapparci le lacrime di gioia e da farci stimare come uno specialissimo favore della Provvidenza l'essere suoi figliuoli. In questi giorni poi ci piovono da ogni parte lettere di congratulazione di ragguardevolissime persone che partecipano alla gioia della famiglia salesiana. Di tutto sia resa gloria a Dio, a Maria SS. Ausilatrice; torni ogni cosa a glorificazione di D. Bosco e si avveri la parola del Vangelo che chi si umilia sarà esaltato: *qui se humiliat, exaltabitur.*

Questo primo passo del processo di D. Bosco è una evidentissima prova che mal non si apponevano coloro che pur durante la sua mortale vita già lo consideravano e proclamavano santo. Tale fu additato a me ed a tanti de' suoi alunni fin dal principio

del suo laboriosissimo apostolato. Tutti coloro che la mano della Provvidenza condusse sotto la mite sua disciplina non tardarono a ravvisare in lui il modello del sacerdote. Chi lo avvicinava per poco, non poteva a meno di ammirare le sue sode virtù, il suo zelo inaccessibile allo scoraggiamento, il suo non mai interrotto spirito di sacrificio. Siffatta opinione della santità di D. Bosco veniva ognor più assodata ne' suoi alunni dalla venerazione di cui lo si vedeva circondato per parte di Vescovi, di Sacerdoti e di molti illustri personaggi. Nè può credersi senza fondamento la fama che narrava aver D. Bosco operate cose meravigliose, anzi cose che tenevano del miracolo.

2. Svolgimento del processo.

Non è quindi a stupire se subito dopo la sua morte da persone gravi ed autorevoli ci si facessero calde istanze perchè s'iniziasse il processo per la beatificazione di D. Bosco. Fattane parola all'Em.mo Cardinale Gaetano Alimonda allora Arcivescovo di Torino, egli non si mostrò alieno dall'aderire alla nostra domanda; ma, stante il breve intervallo trascorso dalla sua morte, giudicò opportuno interpellare i Vescovi delle due Province di Torino e di Vercelli, che nel Maggio 1890 si dovevano raccogliere presso di lui per affari di alto rilievo. E fu veramente saggio consiglio ed una provvidenziale disposizione poichè il giorno otto di detto mese i venti Vescovi, radunati nel Palazzo Arcivescovile, si trovarono ad *unanimità* d'accordo sulla convenienza di dar principio al processo diocesano, e parecchi di loro fecero altissimi elogi del Servo di Dio. Da quel giorno il Cardinale risolse di soddisfare il comune desiderio col dare cominciamento alla Causa.

I lavori del tribunale nominato dal Cardinale Alimonda furono continuati con alacrità per ben sette anni. I giudici diedero prova di molta dottrina nel raccogliere le deposizioni dei numerosi testimoni, e cosa degna di essere ben considerata, lungi dall'essere

annoiati dalla lunghezza e gravità del lavoro, se ne mostravano ogni giorno più entusiasti. Questo processo informatorio meritò gli elogi dei membri della Congregazione dei Riti, la quale dopo accurato esame emise il voto favorevole sull'introduzione della Causa e sul titolo di Venerabile da concedersi al Servo di Dio.

Come vedrete nel *Bollettino* del prossimo Settembre, il Decreto è uno stupendo compendio dell'operosissima vita di D. Bosco. In esso sono lumeggiati tutti i fatti che meglio ne fanno conoscere la santità. La prolissità del documento, lo stile, le espressioni ce lo fanno considerare come la verace manifestazione dell'impegno con cui si studiò la vita del Venerabile e delle conseguenti favorevolissime disposizioni dei Giudici.

3. Preghiere e osservanza religiosa.

Mentre, secondo le sapienti leggi stabilite dalla Chiesa, si raccoglievano tutte le possibili testimonianze sulla vita di D. Bosco e se ne esaminavano colla massima accuratezza gli scritti, noi in tutti gli Istituti della numerosa famiglia salesiana innalzavamo al trono di Dio ferventi preghiere per la buona riuscita del processo. Ora in parte furono compiuti i nostri voti; ma noi non dobbiamo tenercene paghi. Dobbiamo perciò continuare le nostre suppliche per ottenere la beatificazione di D. Bosco. Quindi stimo conveniente ordinare che si continui in ogni casa a cantare o recitare *il Veni Creator* col relativo *Oremus* e l'*Ave Maris Stella; si* aggiunga poscia un *Pater, Ave* e *Gloria* per la *beatificazione di Don Bosco.* Inoltre in ogni Casa Salesiana sarà cantato un solenne *Te Deum* in ringraziamento del segnalato favore che abbiamo ricevuto. Essendo i giovani in vacanza, lascio a ciascun Direttore di scegliere per questa funzione il tempo più opportuno.

Ma voi sapete che a rendere efficaci le nostre orazioni presso il trono di Dio è necessario unire ancora la bontà della vita e la pratica delle virtù proprie del nostro stato. Sia quindi nostro

impegno di mostrarci non indegni figli di un Padre che la Chiesa chiamò Venerabile. Ciascuno osservi scrupolosamente quelle Costituzioni che D. Bosco ci ha dato e si sforzi di copiare in se stesso le preclare virtù che il nostro Venerabile Fondatore ha praticato. Oh! se mi venisse dato di constatare da questo punto un vero accrescimento nello spirito di pietà, di ubbidienza e di sacrifizio in tutti i membri della nostra Pia Società!

4. Reazione diabolica.

Vorrei a questo punto chiudere la presente mia; ma non posso tacere gli avvenimenti che vennero tosto ad intorbidare la nostra letizia. Forse per vendicarsi della Venerabilità di D. Bosco, il demonio ha suscitato la più furiosa tempesta che mai siasi scatenata sulla nostra povera Congregazione. Nulla si risparmia per impedire ai Salesiani di compiere la loro nobile missione in favore della gioventù. Calunnie infami, atroci accuse, infernali invenzioni contro i Salesiani ed i loro istituti fanno il giro del mondo riportate da giornali cattivi, e loro rapiscono quella buona riputazione che il nome di D. Bosco e tanti sacrifici loro aveva meritato e che sempre li aveva accompagnati. Non sarà questo un mezzo di cui si serve la Provvidenza per richiamarci a sempre più fedele osservanza dello spirito di D. Bosco? Riconosciamo in questa tribolazione la visita del Signore, e sforziamoci di ricavarne frutto. Baciamo con affetto la mano del Signore che *miscens gaudia letibus* alterna le gioie ed i dolori cercando sempre il maggior bene delle anime nostre.

Mi duole immensamente dover finire con una nota triste questa mia lettera che doveva essere tutta un inno di gioia; non è possibile lasciarvi senza far cenno della lotta tremenda che ferve nel mio cuore e che penso esser pur quella di tutti i Salesiani. Venga anche per me quel giorno in cui possa ripetere con S. Paolo: *Nunc gaudeo non quia contristati estis, sed contristati estis ad*

poenitentiam. Contristati enim estis secundum Deum: godo adesso, non perchè vi siete rattristati, ma perchè vi siete rattristati a penitenza. Poichè vi siete rattristati secondo Dio. Anche in questi giorni dolorosi ci stia fissa innanzi alla mente la bonaria figura del Venerabile D. Bosco che fu sempre uguale a se stesso, sempre sorridente anche quando imperversava la tempesta. Egli dal Cielo guiderà in porto la navicella della nostra Congregazione. Speriamo che anche in questa penosa congiuntura il Signore manifesterà la sua infinita sapienza ricavando il bene dal male. Intanto sembra ci dica: *confidite; ego vici mundum*.

Imploro su tutte le nostre case la benedizione del Signore, confidando nelle vostre orazioni mi professo

Vostro aff.mo in C. J.
Sac. MICHELE RUA.

LVII

Visita straordinaria a tutte le case della Pia Società Salesiana

Torino, 18 gennaio 1908.
Festa, della Catt. di S. Pietro in Roma.

Carissimi Figli in G. C.

Crederei di mancare ad uno stretto dovere di coscienza se lasciassi intentato alcuno mezzo per conservare fra i Salesiani lo spirito del nostro Ven. Fondatore Don Bosco. Tanto più ne avrei pena se questo mezzo mi fosse suggerito da D. Bosco stesso, le cui orme in ogni tempo ho cercato di seguire. Ora egli scrisse all'art. 79 delle nostre Costituzioni: « Il Rettor Maggiore visiterà ciascuna casa almeno una volta l'anno o in persona o per mezzo del Visitatore, per esaminare diligentemente se si compiono i doveri imposti dalle Costituzioni della Società: e nello stesso tempo osservi se l'amministrazione delle cose spirituali e temporali tenda realmente allo scopo proposto, il quale si è di promuovere la gloria di Dio e la salvezza delle anime ».

Egli è vero che finora mi sono adoperato per eseguire questa mia obbligazione visitando ogni anno un certo numero di case, ma come fare a visitarle tutte? Egli è anche indubitato che alla visita che non mi è dato compiere personalmente, dopo l'erezione canonica delle Ispettorie, suppliscono gl'Ispettori, che poi riferiscono al Rettor Maggiore sullo stato di ciascuna casa. E su questo punto mi gode l'animo di attestare che fui sempre molto bene secondato, e che ognora ebbi a lodarmi dello zelo ed attività degli Ispettori. Molti nondimeno mi fecero considerare che a raggiun-

gere pienamente lo scopo inteso dell'articolo sopra citato sarebbe oppurtuna una visita straordinaria eseguita di tempo in tempo da soci a ciò particolarmente delegati. L'essere essi sciolti da ogni legame di particolare affezione ed interesse colle case da loro visitate: il sapersi che fatta la visita non conserveranno alcuna relazione coi confratelli uditi, pare che debba essere uno dei mezzi migliori per metterli nelle condizioni più favorevoli per tutto vedere e riferire, ed ispirare ad ognuno la più sincera ed illimitata confidenza.

Tale è la pratica di altre Congregazioni religiose e tale altresì la prassi della Chiesa, la quale, quantunque preponga a ciascuna Diocesi un Vescovo a reggerla, suole a quando a quando inviare alle diverse Diocesi Visitatori straordinari, come sappiamo essere stato ultimamente ordinato dall'attuale regnante Pontefice e già in gran parte anche eseguito con immenso vantaggio della Religione nostra. Spero quindi che nessuno interpreterà questa misura quale segno di sfiducia in coloro che si trovano alla testa dei nostri Istituti. Io anzi sono fermamente persuaso, che se i Visitatori da me delegati avranno a constatare che vi è qualche miseria nelle nostre case, perchè tutti siamo figli di Adamo, avranno pure la consolazione di rendersi conto del gran bene che sanno compiere lo zelo e l'attività di coloro che sono preposti alla direzione. Si è per questo che, avuto il consenso del Capitolo Superiore, ho deciso d'indire, come colla presente indico, la sovraccennata visita straordinaria. Essa dovrà compiersi durante l'anno scolastico, affinchè il Visitatore possa vedere le case nel loro stato abituale ed avrà principio entro il prossimo marzo. Così spero di poterne avere la relazione da tutti i Visitatori nella primavera del 1909 ed esaminarla e studiarla prima della convocazione del Capitolo Generale che dovrà tenersi nel 1910.

Quanto meglio l'Assemblea potrà conoscere i bisogni della nostra Pia Società, tanto più efficacemente potrà provvedervi.

I Visitatori vi saranno presentati con la lettera che sarà data a ciascun di loro. Per ora noto solamente:

1) Il Visitatore non ha altro ufficio che quello di conoscere lo stato delle cose e riferirne.

2) Per l'esecuzione di questo mandato egli è munito dal Rettor Maggiore dei necessari poteri. Sono adunque tutti i confratelli, di qualunque condizione ed in qualunque ufficio costituiti, tenuti a presentarsi a lui, rispondere con sincerità alle domande e manifestargli quale incaricato del Rettor Maggiore quanto sanno circa lo stato disciplinare, morale, economico delle case. I Superiori poi sono inoltre obbligati a fargli vedere quanto esso crederà di esaminare, locali, archivi, registri e quanto possa facilitare il completo adempimento della sua missione.

3) Il Visitatore è vincolato dal giuramento di osservare il segreto delle deposizioni dei soci e di non informare se non il Rettor Maggiore.

4) La carità di fratelli e la qualità di inviato dal Rettor Maggiore suggerirà ai Superiori locali il trattamento da usare al Visitatore. Ma è proibito ogni annunzio sui giornali e qualsiasi pubblicità. Nemmeno in casa vi saranno festeggiamenti, pranzi d'onore, accademie, teatri, musiche od altre simili onoranze che disturbano l'ordine della casa e il Visitatore stesso nell'adempimento del suo ufficio.

Giova sperare che l'indetta visita straordinaria e generale abbia ad essere feconda di frutti per la nostra cara Congregazione. Spero che i Visitatori da me eletti compiranno il loro mandato colla nota loro prudenza ed attività, e confido che ognuno per parte sua si sforzerà di agevolare il loro còmpíto; ma ricordiamoci che chi dà l'incremento è Dio. Ond'è che più che in altro per la buona riuscita di questa visita, io ho fiducia nelle vostre preghiere. Privatamente ricorriamo al nostro Venerabile D. Bosco che interporrà senza dubbio la sua intercessione trattandosi del bene di quell'opera a cui consacrò tutta la sua vita.

Mi è cara quest'occasione per assicurarvi che ogni giorno prego per voi.

Sempre vostro aff.mo in G. e M.

Sac. MICHELE RUA.

LVIII

Vigilanza

1. Fatti di Varazze. - 2. Parole di Don Bosco sulla castità. - 3. La moralità degli allievi dipende da chi li ammaestra. - 4. Pericoli contro la castità nell'educazione. - 5. Pratica scrupolosa del sistema preventivo. - 6. Risoluzioni pratiche.

Torino, 31 gennaio 1908.

Carissimi Figli in G. C.

Anche quest'anno vi scrivo nel giorno anniversario della dipartita del nostro Venerabile Padre, desideroso che accogliate le mie parole come provenienti dal suo stesso paterno cuore.

Varie ragioni mi spingono a scrivere questa lettera circolare. Primieramente per l'affetto che io vi porto, sento il bisogno di trattenermi per poco in vostra compagnia. Egli è vero, che alcuni di voi li ho incontrati agli esercizi spirituali o nelle brevissime visite che mi fu dato di fare ad alcune case, lungo l'anno passato; ma quante cose rimarrebbero ancora a dirci sia pel profitto individuale, sia pel buon andamento dei nostri Istituti! Questa mia brama poi diviene irresistibile quando prendo tra mano il Catalogo della nostra Pia Società, e vi leggo il nome di moltissimi confratelli, che più non rividi dacchè li abbracciai commosso all'altare di Maria Ausiliatrice, mentre partivano per le lontane Missioni. Incontro similmente in quell'elenco i nomi carissimi di molti

Salesiani, di cui la fama mi narrò le virtù e lo zelo instancabile nel lavorare a bene delle anime, le cui lettere riboccanti di amor filiale mi strapparono varie volte le lacrime, e che io non conosco ancora personalmente. Or bene, a tutti questi miei diletti figlioli, vicini e lontani, voglio oggi che giunga la mia parola; tutti desidero assicurare con questo mio scritto che li amo come un padre affettuoso, che li seguo col pensiero ovunque li manda l'ubbidienza, che immensamente mi compiaccio dei frutti del loro apostolato, e prego per loro.

In secondo luogo è mio dovere, oltre le circolari collettive del Capitolo Superiore, scrivervi qualche volta più diffusamente per farvi noto quello che di mano in mano l'esperienza c'insegna o che i bisogni dei tempi presenti ci suggeriscono. Ho fiducia che questa mia circolare sarà accolta con quella benevolenza che ebbero quelle degli anni passati. Ed io quanto mi stimo fortunato, se anche con questo mezzo posso contribuire a tenere sempre più strettamente uniti i nostri cuori nella carità di N. S. Gesù Cristo, ad infondere in tutti i confratelli il coraggio che è necessario per continuare la nostra missione nei tristissimi tempi che traversiamo, ed infine a conservare in tutta la sua integrità lo spirito che ci lasciò il Venerabile nostro Fondatore e Maestro D. Bosco!

1. Fatti di Varazze.

Mi pare di non errare immaginando che tutti vi aspettiate da me qualche notizia intorno alle nostre case dopo la spaventosa bufera che nella scorsa estate si scatenò contro la nostra Pia Società; ed io son lieto di poter soddisfare i vostri leggittimi desideri.

Per chiunque abbia un poco di senno, chi abbia letto alcune pagine di storia e non voglia chiudere gli occhi alla luce del giorno, i così detti *fatti di Varazze* non sono altro che una di quelle fasi che va prendendo la guerra che in ogni tempo Satana mosse alla Chiesa Cattolica, e che S. Paolo chiama: *colonna e*

fondamento della verità. I suoi nemici, pur essendo intimamente convinti che la Chiesa è la sola vera Maestra della morale e la vigile custode della santità dei costumi, si attentarono colle arti più maligne di screditare la celeste dottrina, e strapparle la più fulgida gemma della sua corona, la purità; e per meglio ingannare la folla, si sforzarono di dipingere i ministri della nostra santissima religione quali uomini immersi nel fango del vizio. Il loro piano di battaglia dovette essere preparato da lunga mano in covi tenebrosi. Era necessario fissare un punto come bersaglio contro cui dirigere i colpi, affinchè non andassero dispersi, e più gagliardo riuscisse l'assalto; e questo punto fu l'umile Società Salesiana. Contro di essa, perchè molto estesa e tutta occupata all'educazione dei figli del popolo si elevò tale una valanga di calunnie e di orribili accuse da far credere che ella ne sarebbe rimasta schiacciata. Ma anche questa volta *mentita est iniquitas sibi,* poichè l'enormità stessa delle recriminazioni mise in sull'avviso chiunque sapeva ancor far uso della sua ragione. Tutto quel monte d'innominabili brutture squagliò in un istante come nebbia al sole, ed i due poveri Salesiani imprigionati quali colpevoli, senza subire alcun giudizio, furono messi in libertà. Il Collegio di Varazze, sebbene riaperto con notevole ritardo, conta il medesimo numero di allievi che gli anni passati. Anche gli altri nostri Istituti sono ripieni di giovanetti che sembrano corrispondere assai bene alle cure che di loro si prendono i Maestri ed i Superiori. E non devo tacere che molti parenti, nel condurre i loro figliuoli al Collegio, protestarono che quanto avevano scritto i giornali antireligiosi e pornografici ben lungi dal diminuire la fiducia riposta nei Salesiani, l'avevano accresciuta.

Questi che sono fatti e non parole, ci richiamano alla memoria ciò che in terribili prove diceva il nostro Venerabile D. Bosco. *Est Deus in Israël; niente ti turbi,* egli andava ripetendo colla calma più perfetta. Non vi ha dubbio, il Signore è con noi. Egli stesso prese le nostre difese. E fu invero la potenza della destra di Dio che impedì il male immenso che i nostri nemici avrebbero volu-

to fare alla nostra Pia Società. Fu la sua infinita sapienza che sa anche ricavare il bene dal male, che volse a nostro vantaggio la stessa malvagità dei nostri calunniatori, poichè essa fornì l'occasione a molti ragguardevolissimi personaggi di mostrare con lettere le più affettuose, colle più energiche proteste la loro inalterabile stima e simpatia per le opere di Don Bosco. È quindi nostro dovere innalzare dal fondo del cuore l'inno della riconoscenza a quel Dio che se ci volle provare, se permise che avessimo a soffrire qualche cosa, ci fu pure largo di soavi conforti. Si rendano le più vive grazie alla nostra dolcissima Vergine Ausiliatrice che anche in questa sì dolorosa congiuntura si levò in nostro aiuto e ruppe tra mano le armi ai nostri persecutori. Ed anche a coloro che avrebbero voluto coprirci di fango e fare dei nostri Istituti un mucchio di rovine, noi perdoneremo generosamente, pregando che il Signore illumini la loro mente, muti il loro cuore, e li riconduca sul retto sentiero, da cui si sono allontanati. Ciò non vieta che noi ricorriamo a quei mezzi che sono accordati dalle leggi, per sostenere il nostro onore, che è pur quello della Chiesa, specialmente contro quei giornali che con visibile compiacenza propalarono le accuse e le calunnie, e con imperdonabile slealtà non fecero mai cenno delle smentite e delle doverose rettificazioni. A questo egregiamente provvede un collegio di Avvocati, alla cui prudenza noi possiamo affidarci senza riserva. Alcune querele già furono date con esito felice ed altre si sporgeranno secondo l'opportunità.

2. Parole di Don Bosco sulla castità.

I fatti che vi ho brevemente esposti, mi porgono l'occasione di fare con voi alcune riflessioni. Perchè abbiano ad essere più efficaci, comincerò col servirmi delle stesse parole che il nostro Venerabile Fondatore scriveva il 20 Febbraio 1874. « La voce pubblica, così D. Bosco, talora lamenta fatti immorali succeduti con rovina dei costumi e scandali orribili. È un male grande, è un disastro; ed io prego il Signore *a fare in modo, che le nostre case*

siano tutte chiuse, prima che in esse succedano somiglianti disgrazie. Non vi voglio per altro nascondere che viviamo in tempi calamitosi. Il mondo attuale, come ce lo descrive S. Giovanni, sta sotto il maligno; *mundus totus in maligno positus est.* Esso tutto vuol vedere, tutto giudicare. Oltre i giudizi perversi che fa delle cose di Dio, spesso ingrandisce le cose, spessissimo ne inventa a danno altrui. Ma se per avventura riesce ad appoggiare il suo giudizio sopra la realtà, immaginatevi che rumore, che strombazzare! Tuttavia se con animo imparziale cerchiamo la cagione di cotesti mali, per lo più troviamo che il sale divenne infatuato, che la lucerna fu spenta, cioè che la cessazione della santità in chi li comandava diè cagione ai disastri avvenuti nei suoi dipendenti. O castità, castità! Tu sei una grande virtù. Fino a tanto che risplenderai tra noi, vale a dire finchè i figli di S. Francesco di Sales ti pregeranno praticando la ritiratezza, la modestia e la temperanza e quanto abbiamo con voto promesso a Dio, sempre tra noi avrà posto glorioso la moralità e la santità dei costumi, come fiaccola ardente, risplenderà in tutte le case che dipendono da noi ».

Questi pensieri, che sembrano scritti appunto per le attuali circostanze, dovrebbero essere seriamente meditati da tutti i Salesiani, ma in modo speciale torneranno utili per tutti coloro che debbono esercitare qualche autorità. Egli è certo che ben difficilmente avviene qualche cosa di grave contro la moralità in una casa, i cui Superiori sentono la responsabilità del loro ufficio, e quali vigili sentinelle stanno continuamente in guardia contro il nemico delle anime.

3. **La moralità degli allievi dipende da chi li ammaestra.**

Anche ai maestri, agli assistenti, ai capi di laboratorio il Venerabile nostro Padre fa appello, mostrando quanto anch'essi possono giovare, perchè regni la moralità nelle nostre case. Ecco le sue testuali parole: « Si può stabilire come principio invariabile che la moralità degli allievi dipende da chi li ammaestra, li

assiste e li dirige. Chi non ha non può dare, dice il proverbio. Un sacco vuoto non può dar frumento, nè un fiasco pieno di feccia mettere buon vino. Laonde, prima di proporci maestri agli altri, è indispensabile che noi possediamo quello che agli altri vogliamo insegnare. Son chiare le parole del Divin Maestro: voi siete la luce del mondo; questa luce, ossia il buon esempio deve risplendere in faccia a tutti gli uomini, affinchè vedendosi da tutti le vostre opere buone, siano in certo modo tratti anch'essi a seguirvi e così glorificare il Padre comune ch'è nei cieli ».

Nè qui si arresta il nostro buon Padre ma con particolare unzione inculca a tutti i suoi figli di regolare la loro condotta in modo che nessuno degli alunni o dipendenti loro possa gettar in faccia il noto proverbio: *medice, cura te ipsum*. Ricorda loro il detto del Divin Salvatore: voi siete il sale della terra; che se il sale diviene infatuato, con che si salerà? Egli non sarà più buono a nulla, se non ad essere gettato via e calpestato dagli uomini (Matth. V, 13).

Citando le parole di D. Bosco non voglio già far credere che la poca virtù di alcuno dei nostri o la sua poco edificante maniera di vivere sia stata la causa delle gravissime prove per cui abbiamo dovuto passare; le ho qui riportate unicamente, perchè, messe in pratica, saranno un talismano potente contro le arti maligne dei nostri calunniatori. Collo stesso fine a questi autorevolissimi insegnamenti del nostro Venerabile D. Bosco aggiungo alcune altre raccomandazioni che a viva voce spesse volte egli ci ripeteva e che accuratamente furono raccolte e registrate nel nostro Regolamento.

4. Pericoli contro la castità nell'educazione.

I fatti avvenuti l'anno passato sono altrettanti avvisi che ci manda il Signore, perchè stiamo attenti contro i pericoli che s'incontrano nella delicata e non facile missione di educatori della gioventù. Il nostro Venerabile Fondatore ci avrebbe voluti adorni di tutte le virtù che convengono ad un religioso; tuttavia chi non vede nei suoi scritti un'evidente predilezione per la castità? Non

sarà certo sfuggito alla vostra considerazione il pensiero da lui espresso nell'art. 28 delle Costituzioni, in cui non ostante il suo vivo desiderio di aver molti collaboratori dell'opera sua, pure non vorrebbe che chi non ha fondata speranza di poter conservare, col divino aiuto, la virtù della castità, sia colle parole, sia nelle opere, sia anche nei pensieri, professi in questa Società. Con quanta elevatezza di sentimenti ne trattò nell'introduzione alle Costituzioni! Oh! se noi amiamo realmente il nostro Venerabile D. Bosco, siccome soventi volte protestiamo, sia nostra prima cura di praticare la virtù che gli stava maggiormente a cuore. Inculchiamo ai nostri giovani l'art. 780 del Regolamento che dice: non mettete mai le mani addosso agli altri, nè mai fate ricreazione tenendovi l'un l'altro per mano, nè mai passeggiate a braccetto o avvincolati al collo dei compagni, come fa talvolta la gente di piazza. Siano specialmente osservati gli art. 56 e seguenti, ove sono proibite le amicizie particolari e qualsiasi parzialità coi giovani alle nostre cure affidati. Nessuno si permetta di far carezze, di dar baci ai giovani, nè tolleri che questi mettano le mani sulla sua persona, fosse pure anche per dargli un segno di affezione. L'esperienza ci insegnò quanto sia dannoso il far regali per guadagnarsi l'affetto o riservare la frutta o dolci per qualche beniamino.

Affine di non mettersi in pericolo, i maestri ed assistenti non lascino mai entrare gli allievi nella loro camera o cella, ed evitino di farsi da loro servire in qualche modo, nè mai rimangano con uno scolaro solo nella scuola sotto pretesto di fargli recitare la lezione o di fargli qualche avviso; cose tutte che vanno pur dette riguardo ai maestri d'arte ed ai sorveglianti dei laboratori. Delicatissimo poi è l'uffizio degli assistenti dei dormitori, i quali non dovrebbero mai accostarsi al letto degli alunni, se non per prestar un'opera di carità a chi si sentisse male. Dovrebbero tutto vedere senza lasciarsi andare a sguardi indiscreti ed impedire ogni inconveniente più colla serietà e dignità del loro contegno, che coll'esercizio dell'autorità. Nè si dimentichi che sarà sbandito ogni discorso cattivo ed ogni atto immorale, se si mantengono in fiore presso

di noi quelle ricreazioni in cui si giuoca e si corre, ove i Salesiani secondo le antiche tradizioni prendono viva parte ai trastulli degli alunni. Che pensare delle ricreazioni durante le quali i giovani stanno riuniti in vari crocchi e gli assistenti fanno conversazione fra di loro? Non credo andar errato pensando che ne sarà assai contento il demonio, ma ne piangeranno gli angeli custodi.

Ma a che servirebbero queste sagge raccomandazioni che io sono andato spigolando nel Regolamento, se il Direttore, il Catechista e gli altri Superiori d'ogni nostra casa non le facessero eseguire? Che conto terribile avrebbero a renderne al tribunale del divin Giudice!

Per farvi meglio conoscere quanto sia grande la malizia del mondo e quanto si debba star in guardia contro le sue insidie conviene che io vi riveli cosa incredibile ma pur vera. Furono condotti ad uno dei nostri istituti due fratelli, che fin dal primo giorno del loro collegio si segnalarono per la loro cattiva condotta, per la loro ignoranza in fatto di religione per la loro avversione ad ogni pratica di pietà. Per buona ventura incontrarono un Direttore che, formato alla scuola del Venerabile D. Bosco, s'avvide subito essere quella una propizia occasione di strappare due anime al demonio. Fortunatamente egli si vide compreso e secondato con molto zelo dai maestri ed assistenti, che senza mai scoraggiarsi della difficoltà si proposero di raddrizzare queste due pianticelle sì male inclinate. Dio benedisse i loro sforzi, e così riuscirono a poco a poco a trasformare quei due piccoli scapestrati. Poco alla volta i due collegiali presero gusto allo studio, s'affezionarono ai loro Superiori, e seguendo l'esempio dei compagni cominciarono a frequentare anch'essi i Santi Sacramenti. Fu allora che gustarono la gioia d'una coscienza tranquilla, gioia che quindi in poi traspariva perfino sulle loro fronti aperte, sui loro volti, si direbbe, quasi trasfigurati. Venne poi il momento di lasciare il collegio e di recarsi in famiglia per le vacanze autunnali. Il maggiore nel congedarsi dal Direttore, lo ringraziò sentitamente della carità usatagli, poi versando lacrime abbondanti soggiunse che non sape-

va come perdonare a suo padre la colpa orrenda che aveva commessa. Ed incoraggiato dal Superiore continuò svelando come l'indegno genitore, uomo senza religione e moralità, avesse mandato lui ed il fratello in collegio raccomandando loro di adoperare ogni arte per indurre i maestri ed assistenti ad usare loro sevizie e più ancora a commettere atti contro la moralità. Era quindi intento di quel malvagio accusarli alla giustizia, trascinarli davanti ai tribunali, menare alto scalpore contro i religiosi ed i sacerdoti e poi spillarne una bella somma di danaro. I suoi disegni andarono falliti mercè la carità e lo zelo di quei figli di D. Bosco.

5. Pratica scrupolosa del sistema preventivo.

Non occorrono commenti. Questi ed altri fatti somiglianti ci dicono abbastanza chiaramente che per quanto sia grande la nostra vigilanza, non sarà mai troppa. Spero eziandio che essi varranno meglio che la più eloquente esortazione a farci praticare d'or innanzi scrupolosamente il *sistema preventivo,* unico mezzo che noi abbiamo per esercitare una efficace influenza sul cuore dei nostri alunni, unico metodo educativo che convenga a religiosi e che sia in perfetta armonia colla legislazione attuale.

Ponete mente inoltre ad un'altra cosa che ci insegnano le dolorose vicende delle scorse vacanze. Finora in molte nostre case allo scopo di conciliare maggior autorità e rispetto ai maestri ed assistenti era invalso l'uso di chiamare anche i chierici col titolo di *Don,* non altrimenti che i Sacerdoti. Ciò fece il comodo dei nostri nemici, che nei loro luridi giornali calunniando chierici e preti, nonostante i nostri giusti richiami, continuarono sempre a presentare ai loro lettori chierici di 19 o 20 anni quali sacerdoti, naturalmente per rendere più disastroso lo scandalo. Sarà pertanto ottima cosa che il *Don* sia riservato ai soli sacerdoti, ed i chierici siano chiamati semplicemente col titolo di *Signori.*

Non sarò fuori di proposito il far notare ancora un altro ammaestramento che ci forniscono le persecuzioni dell'anno passato.

La Pia Società Salesiana, una delle ultime venute fra le famiglie religiose che formano così un ricco ornamento alla Chiesa Cattolica, detta perciò nei Salmi *circumdata varietate,* sembrava destinata ad occupare uno dei posti più umili nel grande esercito da Dio raccolto per custodirla. Scherzando il venerando Monsignor Antonio Belasio, zelantissimo missionario, diceva che i Salesiani ne erano i tamburini. Alludeva egli forse al genere di apostolato che noi esercitiamo, dovendo attirare i giovani agli Oratori Festivi colla ginnastica, colla musica, con rumorose ricreazioni. O forse gli venne questa idea dalla propaganda che dobbiamo fare per avere limosine o per diffondere buoni libri. Checchè ne sia dell'origine di tale appellativo, il fatto è che i nostri persecutori mostrarono di considerare la nostra Congregazione quale un reggimento, quale una compagnia che combatte in prima fila le battaglie del Signore. Essi invero ci fecero un grande onore che noi non avevamo meritato, sebbene ce l'abbiano fatto pagare ben caro. Ciò deve persuaderci che a noi sono rivolti gli sguardi dei buoni e dei cattivi. Non possiamo farci illusioni: sono scrutati i nostri pensieri, sono raccolte e vagliate le nostre azioni. Non mancheranno di quelli che ci giudicheranno con bontà ed indulgenza, e non ci saranno avari di incoraggiamento; ma pur troppo saranno molti che, nemici nostri perchè nemici della Chiesa, saranno tutt'occhi per trovare materia da criticarci, e fors'anche farci comparire davanti ai tribunali. Non isgomentiamoci per questo: fui anzi consolato nel vedere che parecchi Confratelli si affezionarono maggiormente alla nostra Pia Società, appunto per averla veduta così presa di mira dai malvagi.

6. Risoluzioni pratiche.

Per conservarci la stima ed affezione dei buoni, di cui abbiamo stretto bisogno essendo essi i cooperatori delle opere nostre, e per metterci in guardia contro quelli che vorrebbero impedire quel bene che noi siamo chiamati a fare, noi dovremmo venire ad alcune pratiche risoluzioni. Perciò:

a) Ogni Salesiano si ricordi sempre che è figlio della Congregazione e che come tale ha il dovere di onorarla: *Honora matrem tuam* (Exod. XX, 12). Pensi che le sue virtù renderanno gloriosa questa sua madre, mentre i suoi difetti, i suoi vizi la copriranno di vergogna. Quindi ognuno s'impegni per divenir meno indegno figlio di sì buona madre; la sua vita sia uno sforzo continuo per progredire nella perfezione ed un combattimento incessante contro le proprie passioni. Sarà vero che, mentre il Salesiano ode ogni giorno parlare di progresso nella perfezione, egli rimanga sempre allo stesso punto?...

b) Troppo ha sofferto la nostra carissima madre, la Pia Società Salesiana, per le persecuzioni dei tristi e forse anche più per l'ingratitudine e la defezione di alcuni dei suoi figliuoli. Vi sarà fra di noi chi ad imitazione di Giuda si unisca co' suoi nemici per dilaniarle il cuore, per pascerla di lacrime e di amaro disinganno? Tutti corriamo a consolarla osservando le *Costituzioni* che ella ci ha dato, praticando scrupolosamente i voti che emettemmo nelle sue mani. È tempo che tutti siamo religiosi non solo di nome, ma di fatto. Vi scongiuro, vi dirò con S. Paolo, che camminiate in maniera convenevole alla vocazione a cui siete chiamati, con tutta umiltà e mansuetudine, con pazienza (Eph. IV, 1). Questa virtù della riconoscenza che dobbiamo praticare noi pei primi, inculchiamola anche ai nostri allievi facendone loro vedere la bellezza e stigmatizzando con quei neri colori che ben si merita il vizio contrario cioè l'ingratitudine, della quale parecchi diedero mostruoso esempio nello scorso anno.

c) Son note le parole di S. Gregorio Magno: *probatio amoris exibitio est operis.* La migliore prova dell'amore che noi portiamo alla nostra Pia Società, si è compiere nel modo più perfetto che per noi si possa le opere che essa ci propone, siano esse più o meno onorevoli, più o meno penose, fossero pure del tutto contrarle ai nostri gusti. Or bene, s'incontrano anche nelle nostre case dei poveri confratelli che non comprendono questa massima. Essi fanno consistere tutto il loro attaccamento alla loro vocazione

in belle parole; sono tutto zelo nel dire come si dovrebbe fare il bene, dispensano consigli *volentibus et nolentibus;* intanto trovano a ridire su tutto quanto si fa tra noi, la perfezione la troverebbero solo in certi loro ideali... Ma intanto quali sono le opere di costoro? Ordinariamente essi vivono quasi intieramente fuori della vita di comunità, non si vedono alle pratiche religiose, non hanno a cuore i veri interessi della casa cui appartengono, e sono meno occupati di tutti gli altri. In una parola, essi sono mercenari nella Congregazione e non figli. Possibile che costoro nulla abbiano da imparare dalle recenti nostre tribulazioni! *Gemitus matris tuae non obliviscaris.*

d) A tergere le lacrime dell'afflitta nostra Madre la Congregazione gioverebbe immensamente il procurare di aumentar il numero de' suoi figli coltivando le vocazioni religiose e sacerdotali. Vorrei che tutti i Salesiani, ma specialmente i sacerdoti, sentissero il bisogno di suscitare fra i loro alunni degli eredi della loro sublime missione. Non so spiegarmi come non si veda da tutti la necessità di riempire quei vuoti che la morte e la perdita di vocazioni hanno fatto fra le file dei nostri soci. Si direbbe che molti non si rendono conto della grande penuria di personale in cui versano le nostre opere, di cui alcune già si dovettero sopprimere ed altre omai non possono più continuare. Eppure parecchi, i quali forse sono i più esigenti nel chiedere personale, non pensano per nulla a suscitare o sviluppare e a conservare le vocazioni alla vita salesiana. E dire che nello scorso anno scolastico vi furono *intiere ispettorie che non diedero neppure un novizio!* Quanta pena ne provo io che fui testimonio per tanti anni dei sacrifici che si imponeva il Venerabile D. Bosco per formarsi qualche collaboratore. Mi consola la speranza che questo mio lamento non rimarrà senza effetto. È la nostra buona Madre che per mezzo mio vi dice: datemi dei figli altrimenti io muoio: *da mihi liberos, alioquin moriar* (Gen. XXX, 1). Cercate adunque delle vocazioni, lavorate per formare nuovi Salesiani.

Altre raccomandazioni assai importanti fanno ressa nella mia

mente, e vorrebbero aver posto in questa mia lettera, divenuta già omai troppo prolissa. Io le tralascio colla fiducia che il vostro zelo per la salvezza delle anime parlerà al vostro cuore ben più eloquentemente che io non saprei e che si farà già un bene immenso se si praticheranno le cose che vi ho accennate. Di ciò mi assicurano le moltissime lettere che mi mandaste per congratularvi con me che D. Bosco fu dichiarato Venerabile. Quasi tutti mi dicevate che vi stimavate fortunati, anzi, per usare la frase di molti, santamente orgogliosi d'appartenere a una Congregazione, il cui Fondatore già è Venerabile, sebbene morto da pochi anni. Quelle lettere mi assicurano che non sarà sterile il voto che io espressi nell'ultima mia circolare, che cioè il 24 Luglio 1907 segnasse un vero progresso nella virtù e nella pietà tra i figli di D. Bosco. Avrò dunque la consolazione di ricevere dai vostri Ispettori e Direttori notizie tali da compensare alquanto le amarezze passate e così tutti insieme benediremo Iddio che ci mandò le tribolazioni per farci migliori.

Discenda su di noi e su tutte le opere nostre la più copiosa benedizione del Signore. Di tutto cuore l'imploro, mentre mi professo

Vostro aff.mo Padre in Corde Jesu
Sac. MICHELE RUA.

LIX

Viaggio di D. Rua in Oriente

1. La benedizione divina sulle nostre case. - 2. Feste solennissime in onore di Don Bosco Venerabile. - 3. Impressioni del viaggio nel Medio Oriente. - 4. Don Rua, pellegrino in Terra Santa. - 5. Sviluppo degli Oratori, le Compagnie e i Circoli. - 6. Le vacanze dei giovani durante l'anno scolastico.

24 giugno 1908.
Festa di S. Giovanni Battista.

(Lettera Edificante N. 11).

Carissimi Figli in G. C.

Iddio sempre ricco in misericordia e bontà, anche nel corso di quest'anno, mi concesse di compiere un gran viaggio, forse il più lungo della mia vita. Appena ritornato all'Oratorio, commosso sciolsi l'inno della riconoscenza a Dio, ed ora sento il bisogno di rivolgere a tutti i miei cari figliuoli una parola che prenderà la forma di lettera edificante.

1. La benedizione divina sulle nostre case.

Anzitutto mi somministra materia da scrivere la visita che io feci a molte case che si trovavano sul mio passaggio. In ciascuna di esse ho procurato di trattenermi quanto era necessario

per formarmi un giusto concetto delle opere a cui attendono i nostri confratelli, delle difficoltà che incontrano nel non sempre facile loro apostolato, e dei frutti che ricavano o che sperano ricavare dalle loro fatiche. Ora da quanto ho visto co' miei occhi, udito colle mie orecchie e, direi, toccato colle mie mani, mi torna di gran conforto il poter conchiudere che il Signore continua a benedire la nostra Pia Società, e che non cessa di servirsene quale strumento per la salute di moltissime anime. Oh! continuiamo pure a dire ogni mattina con islancio di gratitudine, che il nostro Istituto è prediletto da Maria SS. Ausiliatrice, poichè altrimenti non potrebbe spiegarsi il gran bene che per mezzo del medesimo si va facendo.

I nostri nemici speravano di spopolare i nostri collegi, distruggere i nostri Oratorii festivi, ispirare a tutti la sfiducia, anzi il disprezzo verso i Salesiani e privarli dell'appoggio morale e materiale dei Cooperatori. Il Signore mandò in fumo i loro malvagi intenti. Continuano ad essere oltremodo numerosi i nostri alunni, e corrispondono del loro meglio alle aspirazioni dei Superiori e Maestri. Ineffabile fu la consolazione che provai nel distribuir loro il pane degli Angeli, nell'indirizzar loro la parola, nel trattenermi in mezzo di loro nella ricreazione. Andiamo innanzi con coraggio; coll'aiuto del Signore riusciremo a formare dei ferventi cristiani e degli onesti cittadini.

E che non riescano del tutto sterili i nostri sudori a pro della gioventù ne sono prova perentoria gli antichi allievi da cui mi sono visto circondato ed entusiasticamente festeggiato in quasi tutti gli Istituti che ho visitato. Le calunnie e le persecuzioni dei tristi contro i loro antichi Superiori e Maestri, ben lungi dall'allontanarli da noi, segnarono un consolantissimo risveglio di affetto e di riconoscenza e li spronarono ad unirsi ed a mostrarsi sempre più fedeli agli insegnamenti ricevuti. Spero che lo zelo dei Direttori saprà coltivare queste utilissime associazioni di antichi alunni e procurerà di dar loro un carattere sempre più conforme allo spirito del nostro Venerabile Padre Don Bosco. E d'altronde è questo il

mezzo più efficace per ottenere la perseveranza nel retto sentiero per quei giovani che furono per molti anni l'oggetto delle nostre più sollecite cure.

2. Feste solennissime in onore di Don Bosco Venerabile.

Altra fonte di gioia e di edificazione furono le numerose e solennissime feste celebrate in ogni parte del mondo in onore di D. Bosco. Mi è dolce tributare un plauso ben meritato al Circolo *Giovanni Bosco* di Torino che cominciò la serie non per anco terminata delle Commemorazioni del nostro Venerabile Fondatore e Padre. Furono i coraggiosi membri di questa benemerita e fiorente Associazione che scossero i loro compagni dal profondo scoraggiamento in cui li aveva gettati la bufera scatenatasi contro i Salesiani, li accolsero insieme con tanti amici e ammiratori delle Opere Salesiane dinanzi alla tomba del Venerabile per esaltarne con eloquentissimi discorsi le virtù e le benemerenze verso la società. Tennero loro dietro tutti i Collegi e gli Oratorii festivi salesiani, facendo gara chi meglio riuscisse a glorificare il Fondatore, e ne imitarono l'esempio innumerevoli Società operaie, Circoli giovanili ed Associazioni Cattoliche, sebbene non dirette dai Salesiani. Ed è ciò appunto che ne accresce l'importanza. Si fu in queste solenni accademie che si udirono i più rinomati oratori parlare magistralmente di D. Bosco, si recitarono sublimi poesie, si sciolsero i canti più armoniosi ed entusiastici per rendere grazie a Dio dell'incominciata glorificazione del nostro dolcissimo Padre.

Al nostro *Bollettino* fu affidato il non facile còmpito di registrare le Commemorazioni di D. Bosco. Sebbene la mancanza dello spazio gl'imponga di abbreviare quanto sia compatibile, tuttavia ebbe già a scrivere molte colonne ben capaci di dare ai lettori un'idea dell'alta stima e venerazione che in Europa ed in America si professa pel nostro buon Padre. Perfino in Francia ove la Chiesa Cattolica ora attraversa un periodo dei più dolorosi, in pubbliche

riunioni tenute nelle chiese coll'intervento di ragguardevolissimi Prelati, fra il concorso d'immensa folla di popolo, si encomiarono le opere straordinarie e sante del Vincenzo de' Paoli del Secolo XIX, e si cantò solennemente l'inno del ringraziamento.

Udii varie persone ripetere che forse di nessun altro Venerabile si parlò tanto quanto di D. Bosco; ed io me ne sono rallegrato immensamente, perchè per tal modo il nostro buon Padre, sebbene morto da ben vent'anni *adhuc loquitur*, parla con quella singolarissima efficacia di parola che il Signore si degnò di concedergli durantte la vita. Inoltre mi parve che promovendo siffatte Commemorazioni noi entrammo sempre meglio nelle viste dell'Em.mo Cardinal Tuto y Vives, Ponente della causa di D. Bosco, che, nel presentare ai Salesiani le sue cordiali felicitazioni, loro raccomandava di dare la più larga diffusione al Decreto di Venerabilità, che per la forma e per la sua lunghezza e molto più per l'entusiasmo con cui è redatto è il miglior elogio che si possa fare al Servo di Dio, ed è fatto in nome della persona più augusta ed autorevole di tutto il mondo.

Faccia Maria SS. Ausiliatrice che i primi a ricavarne frutto da questa esaltazione di Don Bosco siano i suoi figliuoli. Se noi l'amiamo sinceramente, non teniamoci paghi di parlarne, di festeggiarlo; ma sforziamoci in ogni tempo, in ogni luogo di riprodurre in noi le sue virtù e di mostrarci degni suoi figli.

3. Impressioni del viaggio nel Medio Oriente.

Nel dar conto ai nostri Cooperatori del mio viaggio in Oriente ho visto che si fece anche cenno delle festose accoglienze che ebbe il Successore di Don Bosco ovunque è andato. Confesso che per parte mia avrei amato che si fosse omesso quanto riguarda direttamentte la mia povera persona, ed unicamente si pubblicasse ciò che torna a maggior gloria di Dio ed al bene delle anime. Ma nesuno meglio di me è convinto che quanto si fece e si fa in onore di D. Rua, non è che un riflesso dell'affetto e venerazione

che si ha per Don Bosco; e però non mi credetti in dovere d'impedire tali accenni. Anzi per quel che riguarda specialmentte questo ultimo viaggio mi par doveroso approvarli e lasciare che anche queste dimostrazioni di stima siano recate a conoscenza dei nostri Cooperatori, perchè esse fanno pur meglio conoscere quanto insieme con D. Bosco sia apprezzata anche in lontane regioni l'Opera sua principale, cioè la nostra Pia Società. Invero per noi più mziani tra i figli di D. Bosco, i quali fummo testimoni degli umilissimi principii della nostra Congregazione, che conoscemmo le difficoltà senza numero che il nostro Venerabile Fondatore dovette sormontare per iniziarla, che con lui dividemmo le poche gioie e le gravissime pene della sua missione provvidenziale, per noi, ripeto, è uno spettacolo ineffabile il vedere che non solo la nostra umile Società si è sparsa su tutta la faccia della terra, ma ancora ha potuto, per la grazia di Dio, prender posto onorevole fra tante benemerite famiglie religiose. Ebbi evidentissima prova, ne' miei ultimi viaggi, del gran conto in cui è tenuta la Congregazione Salesiana dalle autorità ecclesiastiche e civili, dagli ordini religiosi, dai più ragguardevoli cittadini. So che ciò avviene pure in ogni nazione ove noi fummo chiamati a lavorare. Nella persona del Rettor Maggiore in ogni luogo si volle onorare tutta quanta la nostra Pia Società; colle ovazioni, coi complimenti, colle accademie fatte a me, oltre la venerazione a Don Bosco, si intese esternare la gratitudine che si professava a tutti i Salesiani. Ed è per questo che in quel momento scompariva la mia umile persona, era esaltata la nostra Congregazione ed acclamato il suo Venerabile Fondatore. Che meraviglia perciò se io abbia permesso ed approvato che di tali feste si facesse relazione colla stampa? Anche questo sarà di comune edificazione per noi e per tutti i nostri Cooperatori.

E, nel ricordare questi particolari de' miei viaggi, non posso dimenticare che il Venerabile D. Bosco fu udito raccontare certi tratti della storia dell'Oratorio che sembravano tornare a lode di lui stesso. Ma ciò egli faceva senza il minimo sentimento di vana-

gloria, parlando di D. Bosco come se fosse altra persona e non lui stesso e ricavandone opportuni eccitamenti ad amare e stimare sempre più la nostra Pia Società, così favorita da Maria Ausiliatrice e ad apprezzare sempre meglio la singolarissima grazia della vocazione. Oh! se anche a me fosse dato di eccitare, in tutti quelli che leggeranno questa lettera, un ardente amore alla nostra madre, la Congregazione, ed un santo zelo per la perfezione propria dello stato a cui fummo chiamati!

4. Don Rua pellegrino in Terra Santa.

Riguardo al mio viaggio in Oriente permettetemi di aggiungere ancora qualche notizia che non poteva essere riportata dal *Bollettino,* per essere di genere intimo. Quando io cedetti alle calde istanze dei confratelli della Palestina, e promisi loro di andarli a visitare, mi proposi pure di fare un vero pellegrinaggio ai Luoghi Santi col fine d'ottenere per me e per tutta la Congregazione le grazie di cui abbisognamo.

Ricorderò sempre la profonda impressione che provai nel calcare le rovine di Efeso, ove la SS. Vergine in compagnia di S. Giovanni Evangelista trascorse i suoi ultimi anni. Tra i ruderi di quel tempio ove fu condannato Nestorio, e fu solennemente proclamata Maria Madre di Dio, sentii i miei occhi riempirsi di lacrime, e supplicai con tutto il fervore di cui ero capace, la nostra Madre Celeste di continuare a coprirci col suo manto e di concedere a tutti i salesiani la grazia di essere zelanti promotori della sua divozione e propagatori delle sue glorie. Non la potremo mai onorare quanto merita.

A Damasco percorrendo tutti quei luoghi che ci ricordano la conversione di S. Paolo, specialmente poi celebrando la santa Messa nella grotta di S. Anania, paragonai la mia vita così povera di opere buone con quella dell'Apostolo delle genti. A questo confronto mi sentii profondamente umiliato e chiesi la grazia d'imitare meglio nel resto di mia vita l'ardente amore di S. Paolo

per Gesù Cristo e il suo zelo instancabile per la salvezza delle anime. Nè occorre dirlo, ebbi un *memento* speciale pei sacerdoti della nostra Pia Società, affinchè sia veramente fruttuoso il loro ministero.

Ebbi in seguito la fortuna di solcare su d'una barchetta le onde di quel Lago di Genezareth, su cui il Divin Salvatore aveva camminato a piedi asciutti, di cui aveva sedato coll'onnipotenza della sua parola una terribile tempesta, che aveva attraversato tante volte nella barchetta di Pietro. Mi parve ancora di assistere alla pesca miracolosa. Nel mettere il piede a terra mi immaginai eziandìo di vedere la sponda gremita di gente che ascoltava avidamente la parola del Divin Maestro che parlava dalla barca. E qui commosso ho rivolto il mio pensiero a tutti i miei cari figliuoli, e feci voti ardenti perchè si conservino ben afferrati alla barca di Pietro, poichè solamente con lui possiamo sperare di arrivare al porto di salute. Sappiamo tutti che non meriteremmo il nome di figli di Don Bosco qualora non fossimo intieramente sottomessi al Vicario di Cristo.

Giunto a Nazareth non vedeva l'ora di poter baciare quel suolo ove il Figlio di Dio s'incarnò, che Egli calpestò coi suoi santi piedi fino all'età di trent'anni, che Egli imbalsamò con la pratica delle più sublimi virtù. Vidi sorgere sul nostro terreno una bella chiesa dedicata a Gesù Adolescente, e mi spuntò in cuore una ferma speranza che i Salesiani abbiano a fare un grande bene alla gioventù proponendole sovente quale modello il giovanetto Gesù così puro, ubbidiente e laborioso. Nè posso tacere che nei giorni passati nel nostro orfanotrofio di Nazareth, ogni volta che mi trovava in mezzo a quei cari giovanetti che con tanto affetto mi prendevano la mano, la baciavano e poscia la portavano alla loro fronte, mi pareva di vedere Gesù quando era della loro età. Spesse volte nel mio cuore lo ringraziai per averci chiamati a fare un poco di bene ai suoi concittadini.

Vi è noto, che nonostante la lunghezza e la difficoltà del cammino, mi fu dato di salire fino alla sommità del Tabor, dove

il Divin Maestro lasciò intravedere un poco della sua maestà ed infinita bellezza. l impossibile in quel luogo non pensare al Cielo che non sarà altro che un Tabor da cui non discenderemo mai più. Colà contempleremo non solo per alcuni istanti, ma per tutta l'eternità quel Gesù che fece andar fuori di sè gli Apostoli sollevando per un istante un lembo del velo che celava la sua natura divina.

Il 24 marzo per la bontà dei Padri Francescani ebbi la fortuna di celebrare in Betlemme la Messa nella grotta della Natività, e vi assicuro che pregando in quel luogo non solo il cuore s'infiamma di amore per quel Dio che si umilia fino a farsi uomo per la nostra salute, ma sente pure un gagliardo impulso ad imitarlo nell'umiltà e nella povertà.

Finalmente il 30 marzo coll'anima trepidante per la commozione celebrai la Messa sul Santo Sepolcro. Fu allora che ho ringraziato il Signore di aver fatto trionfare la nostra Pia Società contro le calunnie dei nostri nemici e d'averne anzi ricavato immenso vantaggio per le opere nostre. In quell'augusto tempio ho rinnovato la consacrazione della nostra Congregazione al S. Cuore di Gesù, e pregai a lungo perchè tutti i membri perseverino nella loro vocazione e che neppur uno abbia a perire.

Come vedete il mio pellegrinaggio ai Luoghi Santi non doveva essere un esercizio di privata divozione, ma aveva per fine il bene generale della Società e la santificazione di ciascuno de' membri. La misericordia di Dio i cui tesori sono inesauribili non permetterà che vadano deluse le mie speranze, che rimangano senza frutto le mie preghiere.

5. Sviluppo degli Oratori, le Compagnie e i Circoli.

Ma mentre io visitava la Terra Santa, dall'Italia e dall'America mi giungevano lettere che mi colmarono di gioia. Lo sviluppo che ovunque vanno prendendo gli Oratorii festivi, l'impegno che mostrano i Direttori per accrescere il numero dei giovani che li

frequentano, per promuovere i catechismi, le gare catechistiche e la frequenza dei Ss. Sacramenti sono cose che allietano i nostri cuori e ci compensano di quanto abbiamo da soffrire. Eppure vi ha ancora qualche cosa di più consolante. Pervenne a mia conoscenza lo zelo con cui si dirigono le compagnie di S. Luigi e di S. Giuseppe e del SS. Sacramento. Si è per mezzo di queste provvidenziali associazioni che i giovanetti si abituano poco a poco alle pratiche di pietà, concepiscono orrore del peccato, rifuggono dai cattivi compagni e contraggono l'abito delle cristiane virtù. O quanto fu bene ispirato il nostro Venerabile D. Bosco quando le istituì e fece in modo che fossero arricchite di speciali indulgenze! Non sarà mai fiorente quell'Oratorio, in cui fossero trascurate queste sante industrie per migliorare la condotta dei nostri giovanetti.

Ma di ciò non furono contenti molti nostri cari confratelli, poichè, come appresi con immensa consolazione, in molti dei nostri Oratorii, pei più adulti, si fondarono dei Circoli, che ne sono il necessario complemento. Avviene infatti che i giovanotti d'una certa età, pur essendo affezionatissimi al loro Oratorio, corrono rischio di abbandonarlo, poichè omai più non si sentono di mescolarsi coi piccoli, di prender parte ai loro fanciulleschi trastulli, sembrano aver bisogno di altri svaghi di altro ambiente più conforme alla loro età. A ciò si provvede molto bene coi Circoli, diretti con apposito regolamento, forniti di tutto quanto può essere richiesto dall'indole e dall'età dei giovani che li compongono. Gli esperimenti che se ne fecero in questi anni diedero consolanti frutti. Si è per tal modo che l'Oratorio continua ad essere molto frequentato, la scuola di musica è numerosa, la compagnia drammatica fiorente ed in modo speciale si possono celebrare feste solenni ed oltremodo edificanti. In certi Oratorii si videro centinaia di giovanetti dai 16 ai 30 anni accostarsi alla Sacra Mensa edificando col loro contegno i loro compagni più giovani. Di certi membri di tali Circoli si raccontano meravigliosi tratti di virtù e di sacrificio. In una grande città d'Italia i soci del Circolo D. Bosco

riuscirono ad impedire una dimostrazione ostile contro l'Arcivescovo, corraggiosamente ne scortarono la carrozza fino al suo palazzo, sicchè il venerato Pastore ebbe a rallegrarsi con loro dicendo: voi siete i miei fedeli compagni nelle gioie e nei dolori. Che più? So che alcuni di questi cari giovanotti sono poi braccio destro del Direttore dell'Oratorio ed esercitano un vero apostolato fra i loro compagni. Benedica il Signore questi Circoli e sostenga lo zelo dei loro Direttori.

Compierono poi l'opera ed imitarono appieno gli esempi del nostro Venerabile Fondatore quei Salesiani che prepararono i giovani dell'Oratorio a divenire più tardi dei confratelli della Società di S. Vincenzo de' Paoli. Quando per ragione di trasloco o per altro motivo un giovane non può più frequentare l'Oratorio, sarebbe veramente assicurata la sua perseveranza se si riesce a farlo entrare in quelle benemerite conferenze. È oltremodo giovevole il contatto con altri fervorosi cattolici quali sono sempre i membri di tali Società. Le conferenze stesse in cui sempre si può udire un pensiero, una massima veramente cristiana, la visita dei poveri, tutto contribuisce a conservare buono il giovane, a tenerlo lontano dai pericoli, a farlo progredire nel bene. Quanti furono i giovani che D. Bosco ha salvato per tal modo! Faccio voti perchè abbia molti imitatori.

6. Le vacanze dei giovani durante l'anno scolastico.

Infine voglio che in questa lettera edificante vada un plauso cordiale a quei cari Direttori che compresero la ragionevolezza della misura presa fra noi di non più lasciar andare i giovani in vacanza durante l'anno scolastico e di sopprimere le uscite coi parenti, foss'anche a modo di premio. Non ignoro le difficoltà da loro incontrate, le lotte che dovettero sostenere coi parenti troppo teneri nell'amore dei loro figliuoli. Può essere perfino che qualche alunno sia stato tolto dal collegio per una disciplina considerata come troppo rigida, ma mi affretto a soggiungere che molti parenti

da questo rigore medesimo riconobbero che noi amavamo sinceramente e cercavamo nient'altro che il bene morale, intellettuale e religioso dei loro figliuoli, e per questo stesso maggiormente si affezionarono ai nostri collegi ed al nostro sistema di educazione.

Il Signore poi ricompensò largamente quelli che hanno ubbidito, poichè i loro collegi sono i più fiorenti pel numero degli alunni, pel buono spirito che vi regna e per la buona riuscita negli studi. Questo non sarà un leggero conforto per coloro che sono soliti a ricevere gli ordini dai Superiori quali manifestazioni della volontà di Dio, e non si spaventano degli ostacoli che incontrano nel metterli in esecuzione.

Come vedete, nelle nostre case, quantunque si abbiano a deplorare certi piccoli difetti, perchè siamo tutti figli d'Adamo, pure non mancano le cose edificanti. Conviene che noi ne teniamo conto per farci forti contro il pessimismo di certi malcontenti che vedono tutto nero e contro lo scoraggiamento che potrebbe insinuarsi nel cuore di coloro stessi che sono animati dal migliore spirito. Facciamo nostra la massima di S. Ignazio che dice: facciamo il bene come se l'esito dipendesse unicamente da noi, ma siamo intimamente convinti che se riusciamo a fare qualche opera buona, Dio solo ne ha il merito.

Mi raccomando caldamente alle vostre preghiere su cui faccio assegnamento per continuare a sostenere il gravissimo peso della mia carica.

Vostro aff.mo in Corde Jesu
Sac. MICHELE RUA.

LX

Conforti ed incoraggiamenti

1. Bontà di Dio verso la Congregazione nella prova. - 2. Più abbondanza di bene dopo la persecuzione. - 3. Consacrazione del tempio di Maria Liberatrice a Roma. - 4. Udienza e benedizione papale. - 5. Studentati teologici e lingua latina. - 6. Facciamo bene l'esercizio della buona morte. - 7. Esortazione di Pio X al clero.

Torino, 31 gennaio 1909.
21.mo anniversario della morte del Ven. D. Bosco.

Carissimi Figli in G. C.

Più volte in questi ultimi mesi vi giunsero lettere del Rettor Maggiore. Pur troppo esse erano destinate a darvi notizia di dolorosissimi avvenimenti con cui piacque al Signore, ne' suoi imperscrutabili consigli, mettere alla prova la nostra Pia Società. Lasciate che finalmente il mio cuore si spanda con voi con giocondi pensieri.

Oggi, nell'anniversario della morte del nostro Venerabile Fondatore e Padre, io sento irresistibile bisogno di rivolgervi di nuovo qualche parola. Se non lo facessi, mi parrebbe di venir meno ad un sacro dovere della carica di cui indegnamente sono rivestito. Invero nessun altro momento, durante l'anno, mi sembra più opportuno per fare insieme con voi alcune riflessioni sullo stato della nostra cara Congregazione e sopra noi stessi, che quel giorno in cui rimanemmo orfani di un tanto Padre. Mi pare che in questa

memoranda congiuntura debba essere naturale per noi Salesiani l'immaginare che D. Bosco dal cielo, ove per giudizio infallibile della Chiesa si trova, ci ripeta, con un'efficacia senza pari, alcuni insegnamenti e varie utilissime raccomandazioni, che udivamo dalle sue labbra durante la sua carriera mortale.

1. Bontà di Dio verso la Congregazione nella prova.

A consolidare la nascente Congregazione di San Franceso di Sales giovarono moltissimo le conferenze che di quando in quando D. Bosco teneva ai suoi carissimi figliuoli. Attingendo materia dal suo cuore, così acceso d'amor di Dio e di carità verso le anime, sapeva trasfondere ogni volta ne' suoi fortunati uditori i più nobili sentimenti, i più santi propositi. Orbene ricorderanno benissimo i nostri confratelli più anziani, come il nostro buon Padre prendesse molte volte per argomento del suo dire gli innumerevoli benefici che Iddio aveva concessi all'Oratorio e la visibile protezione di Maria Santissima verso il medesimo. Quali sublimi considerazioni sapeva ricavarne! All'udirlo si eccitavano i nostri cuori alla gratitudine ed alla preghiera di ringraziamento, la nostra mente si formava un'idea altissima della nostra Pia Società, ci chiamavamo fortunati di poterne far parte e vedevamo chiusa la porta ad ogni pericolo di scoraggiamento. Dopo le sue sante esortazioni chi avrebbe osato dubitare che la nostra Congregazione fosse opera di Maria Ausiliatrice e l'oggetto delle sue predilezioni? Chi avrebbe ancora indietreggiato dinanzi al sacrificio, ai patimenti stessi, trattandosi di compiere la nobile Missione che D. Bosco ci proponeva?

Anche a costo di ripetervi cose già scritte altre volte o dette a viva voce nelle nostre conferenze, io debbo farmi l'eco delle parole del nostro Venerabile Fondatore. Già passarono 21 anni dacchè egli fu chiamato alla gloria del paradiso, ma la Pia Società da lui fondata ben lungi dal disparire, come taluni avrebbero profetizzato, approvata e benedetta dal Vicario di G. C., continua

il suo fruttuoso apostolato su tutta la faccia della terra, va ognor più dilatando la sua azione provvidenziale, acquista ogni giorno maggior favore e stima. Anzi il bene che va operando giunse al punto d'incutere timore a' suoi nemici che, l'anno scorso, giurarono di farne un mucchio di rovine. Egli è ben vero che noi non abbiamo sempre corrisposto bene alle grazie ricevute; pur troppo ci si possono rimproverare molti e gravi difetti. Chi sa quante volte avremmo meritato, che Iddio volgesse altrove i suoi sguardi, e cercasse altri migliori strumenti per ottenere la sua gloria; ma Egli infinitamente ricco di misericordia, in vista dei meriti del nostro Venerabile Padre, continuò a benedirci, sostenerci e consolarci. Vediamo ogni giorno avverarsi le predizioni di D. Bosco riguardo al numero de' suoi figli ed alle loro imprese. Ma per venire a cose concrete e più recenti, qual maggior prova della protezione di Maria Santissima che l'avere sfatate le calunnie con cui ci assalirono i nostri nemici, durante l'anno 1907? Non ostante il satanico accanimento delle sètte, malgrado le enormità strombazzate da una stampa empia ed oscena, noi ci vediamo sempre circondati dall'affetto e dalla stima di numerosi amici e benefattori. Non abbiamo scorto alcun raffreddamento nelle relazioni coi nostri benemeriti Cooperatori, che continuano ad essere il nostro principale sostegno. Voi medesimi potete assicurarvi che punto non è diminuita la salutare influenza che ognora esercitano sopra una folla immensa di giovanetti i nostri Collegi ed Oratorii Festivi. Inutilmente si tentò d'ispirar loro diffidenza e disprezzo verso i loro superiori, maestri e assistenti.

E non è questo un dolcissimo conforto, un efficace incoraggiamento per chiunque nutra un poco di amore verso la nostra Pia Società? Anche noi potremmo ripetere ciò che diceva D. Bosco in un momento di fiera lotta pel suo Oratorio. *I nostri nemici,* egli diceva, *hanno una gran voglia di distruggere la nostra Congregazione, ma non ci riusciranno, perchè hanno da fare con chi è più potente di loro, hanno da fare colla beata Vergine, anzi con Dio medesimo che disperderà i loro consigli* (*Cinque lustri,* pag. 609).

2. Più abbondanza di bene dopo la persecuzione.

Ma v'ha di più ancora. La fede c'insegna che la sapienza e l'onnipotenza di Dio si manifestano specialmente nel ricavare il bene dal male stesso, che commette l'umana malizia. E ciò io vi ricordava in qualche mia circolare augurandomi, che dalle patite persecuzioni ne venisse un risveglio nello zelo per la salvezza delle anime, maggior impegno nell'osservanza delle nostre Costituzioni, somma e costante diligenza dei nostri alunni. I miei voti furono esauditi. Voi teneste gran conto delle mie raccomandazioni. L'anno scolastico testè terminato ebbe un esito felice, e se l'amore che porto ai miei figliuoli non fa velo ai miei occhi posso scrivere questa bella parola: l'anno 1908 è trascorso senza disordini in fatto di moralità e disciplina. Se si tien conto della fragilità umana, dello spirito del mondo in mezzo a cui viviamo, questa è una grazia straordinaria, di cui dobbiamo essere grati alla nostra potentissima Ausiliatrice.

Il saperci continuamente sorvegliati ha pure stimolato la vostra già ben nota attività. Avete lavorato voi stessi e faceste alacremente lavorare i vostri allievi; quindi ne venne la loro bella riuscita ne' pubblici esami, di cui parlarono molti giornali, attirando un numero sempre maggiore di giovanetti ai nostri istituti.

Nè qui si arrestarono i frutti della protezione di Maria Ausiliatrice. Le sante industrie di molti nostri confratelli suscitarono fra i nostri alunni delle vocazioni alla vita religiosa e sacerdotale. Perfino dai Pensionati, che pure non sembrano terreno preparato a dar tali frutti, è uscito qualche ascritto alla nostra Pia Società. Nè mancarono sacerdoti del clero secolare che chiesero con calde istanze di essere ammessi sotto la bandiera di Don Bosco. Ond'è che in quest'anno si accrebbe assai il numero di coloro che nelle nostre case di formazione si preparano a diventare abili maestri, assistenti e capi d'arte nelle case salesiane.

Ecco quindi avverato a nostro favore ciò che ripetiamo ogni giorno nel *Benedictus: « salutem ex inimicis nostris ».* Non è egli vero che queste riflessioni dovrebbero scuotere la nostra indiffe-

renza, renderci ognora più ferventi nella pietà, meglio disposti ai sacrifici che la vita salesiana ci impone? E qui mi è dolce il dichiarare che per molti nostri confratelli non era punto necessaria questa mia esortazione, poichè mi fu dato ritrovare in loro quell'aurea indifferenza ad ogni ufficio, che è l'indizio di alta perfezione, e che rende molto meno penosa la carica di Superiore.

Vari Salesiani infatti al semplice invito dei Superiori con tutta facilità lasciarono il loro posto di Ispettori e Direttori e volentieri ne accettarono altri inferiori, loro dall'ubbidienza assegnati. Credo conveniente segnalare simili esempi di virtù nella speranza che siano imitati da molti, da tutti.

3. Consacrazione del tempio di Maria Liberatrice a Roma.

Ma non è possibile che io passi sotto silenzio un fatto molto glorioso per l'umile nostra Congregazione, compiutosi pochi mesi fa. Intendo acennare alla consacrazione dell'artistico tempio di Maria Liberatrice in Roma.

Una delle più soavi consolazioni che rallegrarono il cuore del Venerabile D. Bosco, l'ultimo anno della sua preziosa esistenza, fu la consacraziosa della chiesa dedicata al S. Cuore di Gesù in Roma. Sono incredibili i disagi a cui D. Bosco si sottomise per condurre a termine quella vasta e bella chiesa. Leone XIII di s. m. gli aveva affidata quella difficile impresa, ed il nostro buon Padre aspettavane il compimento per cantare il suo *Nunc dimittis.*

Pio X, gloriosamente regnante, fece pure appello ai Salesiani per edificare la chiesa di Maria Liberatrice. Come avremmo potuto ricusare la nostra cooperazione ad un'opera desiderata dall'Augusto Capo della Chiesa? Facendo ogni sforzo per parte nostra, invocammo l'aiuto dei nostri buoni Cooperatori e la chiesa fu fatta. Non saprei esprimere a parole la gioia purissima che gustai, la domenica 29 novembre scorso, assistendo alla consacrazione del nuovo tempio, eseguita da S. E. il Cardinal Respighi, Vicario di S. S. Volgendo attorno lo sguardo, e vedendo la popolazione del

Testaccio accorrere alla nuova chiesa io godeva immensamente di poter dire che coi nostri sacrifici avevamo contribuito a procurar loro i mezzi di vivere da buoni cristiani.

Già negli anni passati noi ci adopravamo per fare qualche bene alla gioventù di quel popoloso borgo di Roma colle scuole e coll'Oratorio festivo; ora vi è da lavorare anche per gli adulti. Voglia il Signore renderli docili alla voce dei sacerdoti salesiani destinati alla loro istruzione ed assistenza.

Io son certo d'incontrare il vostro gradimento trascrivendo il voto con cui la *Civiltà Cattolica* termina la relazione di questa solenne funzione: « Il titolo glorioso dell'antica chiesa, che ricordava nel foro romano il trionfo di Maria sul vecchio paganesimo, è ora rinnovato al Testaccio per volere dello stesso Sommo Pontefice. Così Maria Liberatrice domina sovrana, là di fronte all'Aventino, sul nuovo popoloso quartiere che le si stende d'intorno, denunziando il suo trionfo materno sopra il paganesimo moderno qual è appunto il naturalismo socialista, che in mezzo a quel popolo di operai ha cercato e cerca con ogni sforzo di mettere il suo centro. All'ombra di Lei si svolgerà benefica ed efficace l'opera dei figli di D. Bosco, sostenuta dalla carità cristiana, con oratorii, circoli, scuole, ed altre simili istituzioni opportune ai luoghi ed ai tempi. E così pure, all'ombra di Maria Liberatrice, crescerà libero dall'incredulità e dal vizio il laborioso popolo del Testaccio, e si verrà sempre meglio educando a sostenere le lotte per l'onestà e la fede contro quei miseri traviati che si affannano a scristianizzare e imbarbarire nel disordine, nell'empietà e nell'anarchia quell'estremo lembo della città di Roma. È questo l'augurio nostro e di ogni anima cristiana » (*Civ. Catt.* quad. 1404).

4. Udienza e benedizione Papale.

Come già vi è noto, fu il 10 di dicembre che ebbi l'onore di essere ricevuto in udienza particolare da S. S. Pio X. Dopo essersi meco trattenuto coll'affabilità d'un tenerissimo padre, per

ben venti minuti, mostrando quanto gli stiano a cuore tutte le cose nostre, il Papa si degnò accogliere tutti i sacerdoti salesiani che mi avevano accompagnato al Vaticano. E qui in modo familiare si rallegrò con noi per aver condotta a termine la vasta chiesa del Testaccio, espresse le belle speranze da lui concepite riguardo all'apostolato che i Salesiani intraprendono a favore di quella porzione del suo gregge, ed incoraggiò efficacemente il sacerdote designato a far da parroco. Nel congedarci non solo ci benedisse con tutta l'effusione del paterno suo cuore, ma ebbe la benignità di scriver di proprio pugno queste parole: *Deus omnipotens adimpleat omnem benedictionem suam in vobis, il* che vuol dire che non solo implorava un'abbondante benedizione su tutta la nostra umile Società, ma vi aggiungeva ancora una preghiera perchè la medesima tornasse veramente piena ed efficace.

Quanti eravamo presenti, uscimmo dall'udienza entusiasmati della bontà del Papa verso la Congregazione Salesiana. Avrei voluto che tutti i miei carissimi figli avessero potuto ascoltare le dolci parole del Vicario di Gesù Cristo. Certo ne avrebbero dedotto che, anche meschini come sono i Salesiani, pure colla grazia del Signore vanno facendo qualche poco di bene ed il Capo della Chiesa ne è soddisfatto. Ho speranza che questa debolissima eco delle parole del S. Padre che vi trasmetto, sarà a tutti di conforto e d'incoraggiamento. D. Bosco diceva che quando parla il Sommo Pontefice è Gesù Cristo che parla.

Ricordatevi d'altro lato che io ho promesso a Pio X che nessuno dei figli di D. Bosco avrebbe addolorato in qualsiasi modo il suo cuore paterno e che invece tutti si sarebbero ognora adoperati per lenirne le tante ed acerbissime pene. Faccio assegnamento sulla vostra buona volontà perchè non torni vana questa mia promessa.

5. Studentati teologici e lingua latina.

Riandando per poco nel mio pensiero l'anno scorso, incontro ancora un'altra cosa che mi consola e mi fa sperare molto

bene alle anime. Sono quattro anni che, non risparmiando i sacrifici, abbiamo incominciati gli studentati teologici. Senza parlare degli altri, solamente da quello di Foglizzo uscirono vari sacerdoti assai ben preparati per le diverse mansioni che debbono ora compiere nelle case a cui furono mandati. Ogni anno un numero anche maggiore di sacerdoti ritornerà al campo del lavoro che per ragione di studi avevano abbandonato. Si abbiano le mie cordiali felicitazioni i superiori e professori che con tanto zelo lavorarono per l'istruzione e formazione di quella eletta porzione di personale salesiano. Spero che i risultati ottenuti li animeranno a continuare coraggiosamente la delicata missione loro affidata. E se mi è lecito esprimere un desiderio, per maggior progresso nello studio della Teologia, mi sarebbe veramente caro che negli studentati si introducesse l'uso della lingua latina nello spiegare la Dogmatica, la Sacramentaria e la Morale e s'introducesse pure la bella usanza di assegnare, possibilmente ogni settimana, a qualche allievo una tesi da provare e difendere, fissando pure gli avversari e ciò da farsi tutto in latino. Ricordo sempre con immenso piacere le dispute che noi facevamo in Seminario, le quali oltre di stampare nella memoria le verità che si difendevano con tutte e singole le loro prove, ci avvezzavano a parlare con una certa spigliatezza e correzione la lingua che la Chiesa ha purificata e santificata e di cui Ella si serve per parlare con Dio.

6. Facciamo bene l'esercizio della buona morte.

Nel porre termine a questa mia circolare debbo confessare, che per quanto mi sforzassi di tener fissa la mia mente in ciò che la penna andava scrivendo, al mio pensiero si presentavano ad ogni istante l'immane disastro di Messina e le dolorosissime perdite di cari confratelli ed allievi. Come pure mi si presentava la dolce e bonaria figura del compianto D. Luigi Rocca che la morte ha rapito così precipitosamente al nostro affetto. Già tante volte ne feci il sacrificio, rassegnandomi intieramente

al volere di Dio; ciononostante la piaga che quelle gravissime perdite han fatto al mio cuore è ben lungi dall'essere rimarginata. Mi affligge poi il vedere che le morti improvvise si vanno moltiplicando fra i nostri confratelli. Non dubito che vivendo da buoni religiosi, essi siansi trovati preparati al gran passo; tuttavia questo repentino scomparire dalla scena del mondo mi prova sempre meglio quanto sia opportuno che facciamo con impegno ogni mese l'esercizio della buona morte.

Questa bellissima pratica di pietà si appoggia sulla parola dello Spirito Santo: *in omnibus operibus tuis memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis:* in ogni tua azione ricòrdati della tua fine e non peccherai (Eccli. VII, 40). Di essa diceva S. Bernardo: Ci procura il timor di Dio, scaccia il peccato ed impedisce la tiepidezza.

Fu praticata da tutti i Santi, è raccomandata con tutta insistenza dai maestri della vita spirituale.

Il Venerabile D. Bosco, fin dal principio dell'Oratorio introdusse l'uso di far ogni mese l'esercizio della buona morte. Ad un sacerdote che si meravigliava della buona condotta di tanti giovani che vivevano nell'Oratorio, D. Bosco disse: Essi sono buoni perchè fanno ogni mese l'esercizio della buona morte. Questa pratica è il sostegno della nostra casa.

Noi ricordiamo com'egli con una certa solennità l'annunziasse nel sermoncino della sera alcuni giorni prima; ci par ancora di vederlo, inginocchiato sui gradini dell'altare, recitare con noi le tenerissime preghiere con cui si chiede la grazia di morir bene. Nell'articolo 112 delle *Costituzioni il* Venerabile ci impose l'obbligo di far ogni mese questo esercizio, e nelle *Deliberazioni Organiche* (pag. 206) furono rese obbligatorie per tutti i confratelli le varie pratiche di pietà di cui esso si compone. Ond'è che non può dirsi veramente Salesiano colui che trascura un mezzo così efficace ad ottenere la nostra salvezza.

So che in generale i Salesiani conservano la bella abitudine dell'esercizio della buona morte. Ciò mi viene assicurato nei rendiconti. Mi duole tuttavia che spesse volte i sacerdoti pei loro

impegni fuori di casa in quelle ore medesime in cui gli altri lo fanno, siano impediti di farlo regolarmente colla comunità. Mentre fra il clero secolare stesso va organizzandosi in tutte le diocesi il ritiro mensile, che infine non è altro che il nostro esercizio della buona morte, quanto sarebbe a deplorare che i sacerdoti salesiani trascurassero questa pratica di pietà, già così antica fra di noi!

Per parte mia, mentre raccomando a tutti i miei carissimi figli di attenersi in tale esercizio a tutto quanto è stabilito nelle nostre *Deliberazioni,* non cesserò mai d'inculcare in modo particolare l'art. IV che dice: Si pensi almeno per mezz'ora al progresso ed al regresso che si è fatto nella virtù nel mese passato specialmente per ciò che riguarda i proponimenti fatti negli esercizi spirituali, l'osservanza delle Regole, e si prendano ferme risoluzioni di vita migliore.

Per me non v'è dubbio veruno: senza questo riflesso il nostro esercizio della buona morte sarà di ben poco vantaggio alle anime nostre.

Ho fiducia che i signori Ispettori e Direttori comprenderanno il mio pensiero, e si uniranno con me per ridurlo alla pratica. Così per noi la morte potrà venire anche subitamente, se Dio lo permette, ma non sarà mai improvvisa.

7. Esortazione di Pio X al clero.

Tutti saprete che sul finire dello scorso anno il S. Padre Pio X, a cui sta tanto a cuore il progresso del clero secolare e regolare nella perfezione, ha pubblicato a tal uopo una magnifica esortazione al clero. Nel desiderio che tutti i sacerdoti salesiani possano leggere e meditare le salutari istruzioni in essa contenute, ne procurai un'edizione appositamente per voi, che spedisco con questa mia lettera con incarico ai signori Direttori di darne una copia a ciascuno dei preti da loro dipendenti. E voi, o cari sacerdoti salesiani, fatene tesoro ricevendola come regalo che vi fa in

questo 21° anniversario il nostro Venerabile Padre a cui stava tanto a cuore la piena adesione agli insegnamenti del Sommo Pontefice e la pratica delle sue esortazioni.

Faccia intanto il Signore che sempre più profonda diventi la nostra venerazione al Capo della Chiesa, sempre più stretti divengano i vincoli di carità che ci uniscono tra di noi durante la vita, che sempre viva si conservi tra di noi la memoria dei nostri confratelli defunti, affinchè tutti possiamo di nuovo trovarci riuniti un giorno e fare una bella corona a D. Bosco in paradiso. Questo è il voto ardente che fa per voi

Il vostro aff.mo in Corde Jesu
Sac. MICHELE RUA.

LXI

Osservanza delle Costituzioni e dei Regolamenti

1. Dopo la visita straordinaria. - 2. Osservanza delle Regole. - 3. Far osservare le Costituzioni. - 4. Non cercare vantaggi materiali per la famiglia. - 5. Esatta e devota celebrazione della santa Messa. - 6. Riservatezza di tratto coi giovani. - 7. Perfezionare sempre più l'osservanza religiosa. - 8. Promuovere la buona stampa.

Torino, 1 dicembre 1909.

Carissimi Ispettori e Direttori,

1. Dopo la visita straordinaria.

La visita straordinaria alle Case Salesiane si è felicemente terminata. Coloro che furono scelti per questa importante e delicatissima missione, non la perdonarono a fatiche, disagi e sacrifici, e corrisposero egregiamente alla fiducia che in loro aveva riposta il Capitolo Superiore. Spero che dal loro lavoro ne verrà un grande vantaggio alla nostra Pia Società, e perciò cordialmente li ringrazio anche in nome di tutti gli altri Superiori.

Le relazioni dei Visitatori sono state già lette in gran parte dal Capitolo Superiore. Esse prima di tutto sono una novella assicurazione che l'umile Congregazione, benedetta dal Signore, sostenuta da Maria SS. Ausiliatrice, avvalorata dai meriti e dalle

preghiere del suo Ven. Fondatore, continua a fare un gran bene in mezzo al mondo. Non è perciò a stupire, se contro di noi sono stati diretti in questi ultimi anni gli strali dei nemici della Religione, e perciò anche nemici nostri. Gl'insuccessi non valgono a scoraggiarli. Riuscito vano un tentativo, si appigliano ad un altro; vinti in una battaglia, ne ingaggiano un'altra; e di ciò sono prova evidente le calunnie di Varazze e di Marsala, e le persecuzioni di Barcellona e di Colombia. In questo momento stesso chi sa che cosa si sta macchinando a danno dei nostri Istituti! Ma nulla abbiamo da temere perchè Dio è con noi, ci guida e difende Colei che è terribile come esercito schierato in campo. Lungi dallo scoraggiarci, rallegriamoci nel vedere la nostra Pia Società messa dai nemici a lato delle più insigni famiglie religiose e adoperiamoci quanto sta in noi per meglio meritare tanto onore e per santamente rivaleggiare con loro nel lavorare a gloria di Dio e per la salvezza della gioventù.

Ma l'attenta lettura delle relazioni dei Visitatori ci fa pur conoscere che ove trovasi un Superiore fornito delle necessarie qualità, guidato da vero e ardente zelo, fedele imitatore del nostro Venerabile Padre e Fondatore D. Bosco, in quella casa fiorisce la pietà, regna una grande illibatezza di costumi, si ammira un continuo progresso negli studi, si respira una atmosfera profumata dalla fragranza d'ogni più eletta virtù. Nello svolgere quelle pagine avemmo la consolazione d'incontrare vari istituti salesiani così fortunati; ma voi non farete le meraviglie, se questi ci paressero troppo rari, e se ci spuntasse sul labbro il lamento: Oh! perchè tutti gli altri non sono così? Questo lamento ho pensato di raccogliere e di trasmetterlo a' miei carissimi Ispettori e Direttori insieme con alcuni consigli ed esortazioni, che spero vi aiuteranno ad aumentare di molto il bene che già andate facendo e a togliere quei difetti che potrebbero menomarlo. Come vedete si tratta di cose che riguardano specialmente coloro che sono a capo delle nostre case, ed è per questo che la presente circolare è riservata agl'Ispettori e Direttori.

2. Osservanza delle Regole.

Quando i Superiori v'inviarono la nomina d'Ispettori e Direttori, non ignoravano che molte e gravissime difficoltà voi avreste incontrate nell'ufficio a cui eravate elevati. Era loro ben noto che voi sareste stati più o meno lontani del Capitolo Superiore, e che quindi non avreste potuto averne facilmente l'immediata direzione. Sapevano che avreste avuto a collaboratori alcuni nostri confratelli, animati senza dubbio da ottimi sentimenti ma figli di Adamo essi pure e quindi imperfetti e soggetti a molte debolezze. L'esperienza aveva fatto conoscere ai vostri Superiori Maggiori quanto sia delicata nei tempi che corrono, la condizione di un Direttore di collegio, essendo egli sempre esposto agli sguardi d'ogni ceto di persone, fra cui ve ne sono spesse volte di quelle poco benevole verso il sacerdote. Sapevano infine che la stessa gioventù, a cui è consacrata la nostra vita, insidiata e guasta fin da' primi anni da massime contrarie alla Religione e alla moralità, avrebbe potuto da un momento all'altro darvi noie e dispiaceri non pochi e compromettervi anche in faccia alle stesse autorità. Nulla di quanto ha di spinoso la vostra carica, ci poteva essere ignoto, eppure noi in nome di Dio vi abbiamo detto: Coraggio! andate ove l'ubbidienza vi manda.

Quando il Venerabile D. Bosco inviò i primi suoi figliuoli in America, volle che la fotografia lo rappresentasse in mezzo a loro nell'atto di consegnare a Don Giovanni Cagliero, capo della spedizione, il libro delle nostre *Costituzioni.* Quante cose diceva D. Bosco con quell'atteggiamento! Era come dicesse: Voi traverserete i mari, vi recherete in paesi ignoti, avrete da trattare con gente di lingue e costumi diversi, sarete forse esposti a gravi cimenti. Vorrei accompagnarvi io stesso, confortarvi, consolarvi, proteggervi. Ma quello che non posso fare io stesso, lo farà questo libretto. Custoditelo come preziosissimo tesoro.

Se a imitazione del nostro Venerabile Padre ciò io non potei dire a ciascuno di voi nell'atto di consegnargli *l'obbedienza,* permettetemi che lo dica ora con questo mio scritto. Le *Costituzioni,*

uscite dal cuore paterno di D. Bosco, approvate dalla Chiesa infallibile ne' suoi insegnamenti, saranno la vostra guida, la vostra difesa in ogni pericolo, in ogni dubbio o difficoltà. Con San Francesco d'Assisi vi dirò: Benedetto sia il religioso che osserva le sue sante Regole! Esse sono il libro della vita, la speranza della salute, il midollo del Vangelo, la via della perfezione, la chiave del Paradiso, il patto della nostra alleanza con Dio.

Vi è in ogni Congregazione un insieme d'idee e di tendenze, una maniera di pensare e di fare, che forma lo spirito proprio della medesima, cioè la S. Regola. Per arrivare quindi ad essere ben imbevuti dello spirito del Ven. D. Bosco noi dovremmo leggere e meditare le nostre Costituzioni. Facilmente uno si crede di conoscerle e di comprenderle, ma venendo poi all'opera egli s'accorge che le cose vanno ben altrimenti. E tal inconveniente non succederebbe qualora noi ricordassimo ad ogni momento che dinanzi all'altare, in presenza dei confratelli, chiamando Dio, la SS. Vergine ed i Santi del Cielo a testimoni, abbiamo fatto la solenne promessa di vivere secondo le Costituzioni della Società di San Francesco di Sales. Non dovremmo mai dimenticare che nell'Archivio della nostra Pia Società vi è una pagina da noi sottoscritta che dice: Io N. N. sottoscritto ho letto e inteso le Costituzioni della Società di San Francesco di Sales, e prometto di osservarle costantemente secondo la formola dei voti da me ora pronunziata. Permetteremo che tali parole siano scritte a nostra condanna?

Perchè la lettura delle nostre Costituzioni ci torni veramente vantaggiosa, dovrebbe essere accompagnata d'uno sguardo sopra la nostra condotta; dovremmo stabilire un coscienzioso confronto fra i nostri doveri e la nostra vita; la nostra Regola dovrebbe essere, per così dire, posta sulla nostra persona come misura per conoscere il grado di virtù a cui noi siamo arrivati. Più noi saremo costanti nell'esaminarci su questo punto, e maggiore sarà il bene che faremo all'anima nostra e a coloro che siamo chiamati a dirigere. E il momento più adattato per questo esame è appunto il

riflesso che il Ven. nostro Padre ci raccomandava per l'esercizio della buona morte. Quanto vantaggio potremmo ricavarne!

A ciò io pensava quando le relazioni dei Visitatori lamentavano, che alcuni di coloro che sono posti alla direzione delle nostre case, si mostrano essi medesimi trascurati nelle pratiche di pietà imposte dalla Regola, specialmente nella meditazione e nella lettura spirituale. Non posso nascondervi che sentii una pungentissima spina al cuore nel trovare che non solo trascurano la soluzione mensile del caso morale, ma, nonostante tante raccomandazioni, s'incontrano ancora dei Direttori che non si curano di fare le due conferenze mensili tanto necessarie per mantenere vivo lo spirito di D. Bosco nei loro confratelli. Com'è possibile che si sostenga il loro fervore, se mai non giunge al loro orecchio la parola calda e viva di un Superiore? Permettetemi che aggiunga che io non comprendo, come possano restare tranquilli in coscienza quei Direttori che non ricevono il rendiconto dei loro dipendenti. Nè si scusino con la solita ragione delle loro gravi e molteplici occupazioni. Per un buon Direttore la cura e la formazione del proprio personale è il primo pensiero e a tal fine nessuna pratica può essere più efficace che il rendiconto. Qual pena fanno al mio cuore le lettere di certi giovani confratelli chierici o coadiutori, che persuasi di dover render ragione della loro condotta al Direttore, come avevano fatto nel noviziato e nello studentato, si vedono nella impossibilità di compiere questo dovere, perchè il Superiore non li ascolta! E un disordine sì deplorevole, che forse fu la causa della perdita di tante vocazioni, deve provenire dalla mania che hanno certi Direttori per la lettura dei giornali, dall'inconsiderata facilità di accettare impegni fuori della propria casa, da visite troppo frequenti e punto necessarie e da altri futili motivi. Almeno valesse a correggere la loro negligenza questo richiamo che loro manda il povero Rettor Maggiore dal letto ove da settimane lo ritiene la sua infermità. Quando avrò la consolazione di apprendere che in tutte le nostre case si fa con regolarità il rendiconto?

Siccome poi scrivo agli Ispettori e Direttori non mi tengo

contento d'avervi raccomandato di ascoltare il rendiconto dei vostri subalterni, siano essi sacerdoti, siano chierici o coadiutori, ma inculco specialmente a voi di compiere questo dovere da veri figli di D. Bosco. Si è specialmente in tale pratica che noi dobbiamo imitare la sua inalterabile dolcezza e amabilità. Già S. Bernardo ciò raccomandava a' Superiori de' suoi monasteri con parole così belle che io non posso resistere al desiderio di trascriverle. *Discite subditorum matres esse debere, non dominos; studete magis amari quam metui. Mansuescite; ponite f eritatem, suspendite verbera, etc.* Con questa tenerezza quasi materna quante anime Don Bosco ha condotte ai piedi di Gesù!

3. Far osservare le Costituzioni.

Ma non basta che voi consideriate le nostre Costituzioni quale regola della vostra condotta individuale; voi dovete ancora sforzarvi di farle osservare dai vostri dipendenti. Lessi che in una fiorente Congregazione v'è la consuetudine che ogni Superiore nel prendere possesso della sua carica, in presenza dei suoi confratelli, prometta con giuramento di far osservare le loro Regole. Nessuna meraviglia perciò, se egli sarà tutt'occhi sulla loro maniera di parlare, di diportarsi e di lavorare. Non se l'hanno a male, se caduti in qualche fallo, subito saranno richiamati al dovere o corretti delle loro mancanze; il Superiore ha giurato e perciò non fa altro che il suo dovere. Sebbene noi non abbiamo quest'uso, egli è certo che anche presso di noi gl'Ispettori e i Direttori debbono essere i vigili custodi delle nostre Costituzioni. Nè sarà molto difficile questo còmpito a quel Superiore che comincia egli stesso a dare l'esempio nell'osservanza delle Costituzioni, mentre al contrario riuscirà molto difficile a chi non dà l'esempio dell'osservanza, poichè ci dice S. Gregorio che non riuscirebbe a levare una macchia chi ha le mani imbrattate di fango. Neppure riuscirà malagevole persuadere i confratelli che nell'esigere tale osservanza non segue un capriccio suo proprio, bensì

compie un coscienzioso dovere. Guai al Superiore negligente! S. Bonaventura non si perita di affermare che egli pecca contro Dio, di cui profana il potere, contro i confratelli che lascia abituare nelle loro sregolatezze, contro la propria coscienza nella quale accumula oltre le proprie le mancanze de' suoi sudditi.

Ciò posto, quanto rincresce che certi Direttori non siano più diligenti e coraggiosi nel far praticare la povertà! S'impedisca con fermezza che i confratelli tengano danaro e lo spendano nei loro minuti piaceri, nè più nè meno come non avessero la menoma nozione del voto di povertà. Avvisino i sacerdoti che ritenessero per se stessi l'onorario della Messa contrariamente all'articolo 10 delle nostre Costituzioni. Non permettano che siano lettera morta gli articoli 38 e 39 dei nostri Regolamenti. È doloroso il vedere dei confratelli trascinarsi appresso, nel cambiar di casa, tutto un corredo di libri e di oggetti che chiamano loro propri, con molta spesa della casa che deve accoglierli e con poca edificazione di tutti. Vi confesso che provai un ben amaro disinganno quando vennero a mia notizia queste e altre infrazioni alla povertà religiosa. L'accoglienza fatta alla mia circolare sulla povertà nel 1907 m'aveva fatto sperare che ogni abuso contro questa virtù sarebbe scomparso, ed ora devo convincermi che alcuni Salesiani furono sordi alla mia parola. Mi consolo però pensando che voi veglierete con maggior cura perchè i miei desideri siano appieno soddisfatti.

4. Non cercare vantaggi materiali per la famiglia.

Vorrei ora far appello a tutti i confratelli di buona volontà per mettere un argine a un altro disordine che ormai va prendendo smisurate proporzioni. Si direbbero che siano entrati nella Pia nostra Società degli individui che di nient'altro si dànno pensiero, che di procurare materiali vantaggi alle loro famiglie. Indegni del titolo di figli della nostra Congregazione che loro fece da madre affettuosa, non ne prendono a cuore gl'interessi. Essi ac-

camparono mille pretesti per avere dai Superiori un sussidio, che cercarono poi di fare aumentare in modo da sembrare veri stipendiati e non confratelli. Non ebbe torto chi parlando di tali Salesiani, li chiamò sfruttatori della nostra Pia Società. Vi assicuro che esaminando la somma delle sovvenzioni che gravita sul nostro bilancio, io rimango sbalordito, e domando a me stesso come potremo continuare a sopportare sì grave peso? Veniteci quindi in aiuto, carissimi Ispettori e Direttori, primieramente con l'indagare se i postulanti e novizi entrino in Congregazione per il vero unico fine di salvare l'anima loro, e non per procurarsi una vita comoda e giovare alla loro famiglia. Informatevi eziandio dello stato della famiglia del postulante, e qualora si trovi aver bisogno di sostegno da parte del figlio, lo si esorti piuttosto a prendere altra via e non farsi Salesiano. Soprattutto vegliate, perchè non siano ordinati sacerdoti coloro *qui quaerunt quae sua sunt, non quae Jesu Christi.* Finalmente nelle conferenze che si fanno ogni mese e molto più negli esercizi spirituali, adoperatevi a tutto potere per ispirare ai nostri soci l'amore alla nostra Madre la Congregazione e maggior delicatezza di coscienza quando si tratta della solenne promessa da noi fatta a Dio nella professione, di vivere in santa povertà. Nè dovrebbero i Figli di Don Bosco cercare di procurare ai parenti un'agiatezza non conveniente al loro stato. Un buon religioso avendo ricevuto da suo padre la domanda d'una somma non necessaria, per risposta gli mandò un crocifisso.

5. Esatta e devota celebrazione della Santa Messa.

E qui conviene che richiami la vostra attenzione su di un altro articolo dei nostri Regolamenti. Dalle relazioni de' Visitatori potrei rilevare che, se la più parte dei nostri sacerdoti offre il divin Sacrificio con la debita riverenza, non sono pochi gli esempi in contrario. Permettetemi di ricordarvi che voi Ispettori e Direttori avete come i Prelati lo stretto obbligo di correggere i vostri

dipendenti che celebrano male e con fretta indecorosa o non fanno la debita preparazione e ringraziamento. Facciamo praticare gli articoli 84 e 85 del Regolamento. Ci stiano ben impresse nella mente le parole del nostro amabile S. Francesco di Sales che scrisse: Il S. Sacrificio della Messa è il centro della Religione cristiana, il cuore della divozione, l'anima della pietà, un mistero ineffabile che ci svela l'abisso della carità divina, per cui Iddio si unisce realmente a noi, ci comunica generosamente le sue grazie e favori. La preghiera fatta in unione di questo divino Sacrificio ha una forza indicibile (*Vita Div.*). Niuna cosa è piccola quando si compie un'azione così augusta.

Ricordiamo egualmente il contegno così divoto del Ven. D. Bosco durante la S. Messa. Tutti sappiamo che molte persone, pur non sapendo chi egli fosse, assistendo alla sua Messa ebbero ad esclamare: Quel sacerdote deve essere un santo. Proponiamolo ognora qual modello ai nostri sacerdoti. Anche negli ultimi anni di sua vita fu visto a rileggere colla massima attenzione le *Rubricae Missalis.* Imitiamolo.

6. Riservatezza di tratto coi giovani.

Mi valgo di quest'occasione per insistere ancor una volta sulla necessità di far osservare bene in tutte le case salesiane l'art. 780 dei Regolamenti. In esso si vieta ai nostri alunni di mettersi le mani addosso, di tenersi l'un l'altro per mano o di passeggiare tenendosi a braccetto. Quest'avviso sia ripetuto quanto è necessario nel discorsino della sera e nelle lezioni di buona educazione, e ne sarà molto avvantaggiata la moralità dei nostri allievi. Ma ciò non basta. Vegliate perchè nessuno dei vostri dipendenti usi tali familiarità coi giovanetti. Trattate qualche volta nelle conferenze della necessità per noi Salesiani di mortificare il senso del tatto. Vietate a tutti di accarezzare i fanciulli, di stringere le loro mani, di passeggiare avvincolati con loro, di palpeggiare loro le guance o il mento e specialmente di farli sedere

sulle ginocchia. Questi atti, spero, mai si permetteranno nelle nostre Case; potrebbero condurre a gravi disordini contro la moralità, e dare pretesto ai nostri nemici di calunniarci ed attribuirci intenzioni che non avevamo. Ma anche in questo ricordiamoci che *verba movent, exempla trahunt. Il* Venerabile D. Bosco, che pur amava con tanto affetto i giovani, non si credette mai lecito di attirarli a sè con tali mezzi e rimproverava con molto zelo chiunque operasse altrimenti. Ciascuno di voi faccia altrettanto nell'esercizio della sua carica, perchè anche per questo lato le Case Salesiane rispondano intieramente a quell'ideale che se n'era formato il nostro Fondatore.

7. Perfezionare sempre più l'osservanza religiosa.

Prima di porre termine a questa mia lettera giova farvi osservare che nel mondo tanto gli amici quanto gli avversari nostri più non ci considerano come fanciulli, ma come adulti. I nostri Cooperatori, in vista di quel poco di bene che per grazia di Dio già ha potuto compiere la nostra Pia Società ovunque ha piantate le tende, e che noi pubblicammo per la loro edificazione, ritengono i Salesiani quali robusti operai della vigna del Signore, ci credono forse più capaci che non siamo nelle nostre aziende, e specialmente hanno un'alta idea della nostra pietà e virtù. I nostri nemici, mentre a parole ci disprezzano, mostrano col fatto di temerci, perchè lavoriamo a strappare la gioventù dai loro artigli, e nella guerra mossa da loro alle Congregazioni religiose, ci onorano prendendoci di mira coi loro luridi giornali, creando ostacoli alle opere nostre.

Questo pensiero ci deve spronare a diportarci non da fanciulli, ma da persone assennate. Ciascuno individualmente compia colla massima diligenza il suo dovere come se da lui solo dipendesse l'onore dell'intiera Congregazione. Sia generale l'impegno di rendersi capaci di operare molto bene specialmente a favore della gioventù, e si faccia tesoro d'ogni mezzo per progredire nella

scienza e nella virtù. Nessuno di noi faccia la pace co' suoi difetti, e permetta che gettino profonde radici nel suo cuore. Tutti nel parlare, nel lavorare e nel nostro contegno mostriamoci degni del nome di Salesiani e di figli di D. Bosco. Ma voi, come Ispettori e Direttori, avete ancora il dovere di dare a tutta la collettività quel colore di serietà che ci è indispensabile. Ciò otterrete procurando con una dolce fermezza che si osservino le Costituzioni ed i Regolamenti, non concedendo frequenti dispense agli individui o a tutta la Comunità. Sono perciò da biasimare quei Direttori che riducono quasi a nulla la lettura a mensa, che lasciano che si esca di casa ad ogni ora e senza licenza, che trascurano o abbreviano eccessivamente le funzioni di chiesa. È deplorevole il vedere che durante vari mesi di vacanza in certi collegi non si fa la meditazione nè la lettura spirituale, nè vi sono per i confratelli ore di studio o di scuola. Per siffatta accondiscendenza di chi è a capo dell'Istituto, i confratelli si abituano a star oziosi e cadono in tale rilassatezza che nulla vale a richiamarli a una vita veramente religiosa.

Conosco la vostra buona volontà, perciò spero che questo mio avviso non rimarrà senza effetto.

8. Promuovere la buona stampa.

Finalmente voglio che giunga il mio plauso e il mio incoraggiamento a tutti quei Direttori che promuovono la buona stampa, così necessaria per preservare il popolo e specialmente la gioventù da tante massime immorali e contrarie alla nostra santa Religione. Solo mi tornerebbe molto caro che i nostri periodici servissero pure, come si vede praticare da tanti giornali e periodici, a trovare conveniente collocamento ad antichi allievi o a emigrati. Anche questa sarebbe una fiorita carità, e son certo che potendo non mancherete di compierla.

L'anno che a grandi passi si avvicina, ci sarà apportatore di care feste di famiglia e di avvenimenti molto importanti per la

nostra Pia Società. Avrò, spero, la consolazione di scrivere altre volte a tutti i confratelli e a voi in particolare. Intanto raccomando alle vostre fervorose preghiere i molti e gravi bisogni dell'anima mia e di tutta la nostra Pia Società.

Implorando su di voi e sulle vostre case le più abbondanti benedizioni del Signore mi professo

Vostro aff.mo in Corde Jesu
Sac. MICHELE RUA.

NB. — Sebbene questa lettera sia indirizzata ai soli Ispettori e Direttori è però mio vivo desiderio che se ne tragga argomento per varie conferenze a tutti i Confratelli.

LXII

XI Capitolo Generale (1910)

Torino, li 10 gennaio 1910.

Carissimi Figli in G. C.

È coll'animo pieno di esultanza che vi comunico che quest'anno, a norma delle nostre Costituzioni, Cap. VI, si dovrà adunare l'XI Capitolo Generale. Tali riunioni furono sempre fonte di nuova e più rigogliosa vita per la nostra Pia Società.

A tutti è noto quanto la precedente adunanza generale abbia studiato accuratamente il Regolamento dei Capitoli Generali che, inserito nelle *Deliberazioni organiche* approvate dalla Santa Sede il l° Settembre 1905, divenne per noi obbligatorio al pari delle nostre Costituzioni, e perciò sarà d'ora innanzi base e norma di tutti i nostri Capitoli Generali.

Scopo precipuo del prossimo Capitolo sarà l'elezione del *Rettor Maggiore e degli altri membri del Capitolo Superiore,* la revisione dei Regolamenti, attualmente *ad experimentum,* secondo fu deliberato nell'ultimo Capitolo Generale, e la discussione di quelle altre proposte giudicate vantaggiose per il buon andamento della nostra Pia Società.

Credo d'incontrare il gradimento di tutti disponendo che il Capitolo Generale XI si aduni nuovamente a Valsalice, presso la tomba del nostro Venerabile Fondatore e Padre D. Bosco. Nessun altro luogo potrebbe essere così adattato per compiere convenientemente l'alta missione che è affidata a coloro che vi sono chiamati. A Valsalice specialmente, ove riposano le venerate

spoglie di D. Bosco, si sente aleggiare il suo spirito. Egli ci assisterà perchè ogni parola ed ogni atto del Capitolo abbia a tornare di vantaggio all'umile nostra Congregazione.

Il Capitolo si aprirà solennemente la sera del 24 Luglio, giorno di Domenica, consacrato alla Commemorazione di Maria SS. Ausiliatrice.

La settimana precedente poi, cioè dal 17 al 23 Luglio, avrà luogo in Valsalice un corso di esercizi spirituali pei signori Ispettori, Direttori e per quanti avran diritto d'intervento al Capitolo Generale. Fin d'ora mi raccomando che tutti coloro che possono vi prendano parte.

Avendomi il Sig. D. Cerruti, che già in parecchi Capitoli Generali precedenti aveva fatto da Regolatore, indirizzato ripetute istanze, affinchè per rispetto alla sua delicata sanità lo esonerassi da tale ufficio, col consenso del Capitolo Superiore, l'ho affidato al Rev.mo confratello D. Luigi Piscetta, membro del Capitolo medesimo. A lui pertanto potranno gl'Ispettori, Direttori e singoli confratelli far pervenire quelle osservazioni e proposte che giudicheranno opportune per la maggior gloria di Dio e per il bene delle anime.

Perchè poi queste osservazioni e proposte possano essere prese in considerazione, bisognerà che giungano alle mani del Regolatore prima del mese di Luglio.

Le *Deliberazioni organiche* determinano tassativamente chi sono quelli che potranno assistere alle riunioni del Capitolo Generale e dare il loro voto deliberativo. Sarebbe troppo lungo il ripeterne qui gli articoli. Basterà accennare che con l'Ispettore interverrà un delegato di ogni singola ispettoria, e questo delegato dovrà essere eletto nel Capitolo Ispettoriale. Come si abbia a fare tale elezione è minutamente descritto nei Regolamenti al N. 950 e seguenti; tocca all'Ispettore convocare a tempo il Capitolo Ispettoriale e aver cura che siano esattamente osservate le formalità prescritte. L'omissione di alcuna di esse potrebbe esporre l'elezione al pericolo di essere irregolare e come tale annullata dalla Commissione che sarà incaricata di esaminarla.

Del resto per evitare inutili ripetizioni, raccomando a ciascun Direttore di leggere in conferenza, oltre questa mia circolare, il Regolamento del Capitolo Generale che si trova al Cap. *VI aggiunte,* pagina 117 dell'ultima edizione delle Costituzioni e tutto quello che riguarda l'elezione del Delegato. Ove poi sorgesse alcun dubbio o difficoltà, si ricorra all'Ispettore od al Capitolo Superiore per avere le necessarie spiegazioni e decisioni.

È inutile che io vi dica quanta importanza abbia il prossimo Capitolo Generale per tutta la nostra Pia Società. Dalla scelta di Superiori idonei dipenderà in modo speciale la conservazione dello spirito del Venerabile D. Bosco tra i confratelli e la prosperità delle numerose e difficili opere a cui sono consacrate la nostra vita e le nostre forze. Quindi raccomando caldamente alle ferventi preghiere di tutti i confratelli il futuro Capitolo. Non prescrivo alcuna pratica particolare di pietà, ma vi esorto tutti quanti siete figli di D. Bosco, ad indirizzare ogni orazione, tutte le opere di carità e più ancora i sacrifici propri della vita religiosa, ad ottenere un esito felice a questa riunione.

Trattenuto dalla mia infermità, da qualche tempo non posso visitare le case, più non mi è dato di lavorare come vorrei pel bene della nostra cara Congregazione. Ciò mi angustia assai temendo che abbia ad arrecarle qualche danno. Si è per questo che ogni giorno offro al Signore quel poco che ho da patire, unitamente colle mie più fervide preghiere, acciò in ciascuno dei miei figli abbia a conservarsi e crescere quello spirito di pietà, di ubbidienza e di sacrificio così spiccato in D. Bosco, in guisa da rendere la nostra Pia Società quale egli la desiderava. Faccio assegnamento sulle vostre preghiere per ottenere che siano compiuti questi miei ardenti voti.

Si degni il Signore per intercessione di Maria SS. Ausiliatrice benedire ciascun socio Salesiano e colmarlo delle più elette grazie e favori. Pregate per me che nel Sacro Cuore vi sono

Aff.mo come Padre
Sac. MICHELE RUA.

Sac. Giov. BATT. LEMOYNE, *Segretario.*

LXIII

Ultima parlata del Rev.mo Don Rua ai confratelli attorno a lui raccolti prima di ricevere il S. Viatico

10 Marzo 1910 - Giovedì Santo, ore 6,10.

In questa circostanza mi sento il dovere d'indirizzarvi alcune parole. La prima è di ringraziamento per le continue vostre preghiere: tante grazie, il Signore vi rimuneri anche per quelle che farete ancora.

Un'altra parola voglio dirvi: perchè non so se avrò occasione di parlarvi altre volte a tutti insieme raccolti, vi raccomando che la presentiate anche agli assenti.

Io pregherò Gesù per voi e spero che il Signore esaudirà la domanda che faccio per tutti che sono in casa ora e in avvenire. - Mi sta a cuore che tutti ci facciamo e conserviamo degni figli di Don Bosco. Don Bosco al letto di morte ci ha dato un appuntamento a tutti: Arrivederci in Paradiso - è questo il ricordo ch'Egli ci lasciò. Don Bosco ci voleva tutti suoi figli: per questo tre cose vi raccomando:

1. **Grande amore a Gesù Sacramentato;**
2. **Viva divozíone a Maria SS. Ausiliatrice;**
3. **Grande rispetto, obbedienza e affetto ai Pastori della Chiesa e specialmente al Sommo Pontefice.**

È questo il ricordo che anch'io vi lascio: procurate di rendervi degni di esser figli di Don Bosco.

Io non tralascerò mai di pregare per voi.

Se il Signore mi accoglierà in Paradiso con Don Bosco, come spero, pregherò per tutti delle varie Case e specialmente di questa.

I NDICE

pag.

Presentazione 5

I. **Annunzio della morte di Don Bosco** 9

L'annunzio più doloroso, 9
Don Bosco dal Cielo ci farà più che mai da amorosissimo Padre, 10
Siamogli però larghi di suffragi, 11

Il. **Dopo la morte di Don Bosco** 12

Motivi di conforto,12
La lettera-testamento, 13
Suffragi per l'anima del Padre, 13
Altre raccomandazioni, 14

III. **Elezione straordinaria di Don Rua a Rettor Maggiore** 15

La successione del Rettor Maggiore, 15
Personale interessamento del S. Padre Leone XIII, 16
Don Bosco nomina suo Vicario-Successore Don Michele Rua, 17
Motivi di dubbio e nuovo ricorso alla S. Sede, 19
Conferma della elezione di Don Rua e relativo decreto della S. Sede, 22

IV. **Prima lettera del Nuovo Rettor Maggiore** 25

Stima di Don Bosco presso le autorità ecclesiastiche, 25
Raccomandazioni per iniziare quanto prima la Causa di Beatificazione, 26

pag.

Cerchiamo di renderci sempre più degni figli di tanto Padre, 26
Ringraziamenti e preghiere, 27
Prima udienza avuta dal S. Padre: importanti direttive di Sua Santità, 28
La Casa di Roma sia una Casa modello, 31

V. **Norme sull'uso del libro dei privilegi** 32

VI. Norme amministrative. Allegato: Sul modo di servirsi del Registro delle Pensioni 34

VII. **Studio della Teologia. Norme pratiche** 37

VIII. **Convocazione del Quinto Capitolo Generale ed Avvisi ..** 39

Convocazione, 39
Membri del Capitolo Generale e Regolatore, 39
Vigilanza sulle letture da evitare, 40
Cura delle vocazioni, 41

IX. **Studi salesiani** 42

Viribus unitis anche negli studi, 42
Stima di Don Bosco per i classici latini cristiani, 43
Doppia collana di autori latini, 44
Gli autori italiani, 45
Circa la lettura dei romanzi, 47
Norme di prudenza cristiana riguardo alle letture, 47
Sul modo d'insegnare, 48
In guardia contro il prurito di novità, 49
Non censurare gli uni gli altri, 50

X. Inizio del processo di Beatificazione di Don Bosco (3-6-1890) **52**

I primi passi, 52
Importanza di questo avvenimento, 54
Preghiere per il felice esito della causa e pratica delle virtù religiose, 54

pag.

XI. **Dopo la visita a gran parte delle Case** 56

Stima e venerazione per Don Bosco e le sue opere, 56
Difetti da rimediare, 57

XII. **Luttuosi avvenimenti** 62

Morte del Card. Alimonda, 62
Morte edificante di Don Bonetti, 62
Nomina dei successori, 66

XIII. **Dopo gli auguri** 68

Ringraziamento per gli auguri, 68
Terzo centenario di S. Luigi, 69
Frascarolo Francesco modello di coadiutore, 70

XIV. **Giubileo delle Opere Salesiane (1841-1891)** 71

Decorazioni del Santuario di Maria Ausiliatrice, 71
Partecipazione di tutte le Case, 73

XV. **Norme dell'Ispettore per la visita delle Case** 75

Riguardo alle pratiche di pietà, 75
Cura e studi dei chierici, 76
Sulla povertà, 76
I rapporti con le Figlie di Maria Ausiliatrice, 77

XVI. **Imposte e Ricorso presentato** 79

Gioie e croci, 79
Vessazioni, 80
Ricorso alla Commissione Comunale, 80
Allegato: Tassazioni relative a ciascuna Casa, 82
Avvertenze, 85

XVII. **Invito al Capitolo Generale** 86

Convocazione del 6° Capitolo Generale (1892), 86
Membri e Regolatore del Capitolo, 87
Preghiere per il Capitolo Generale, 88

pag.

XVIII. **Ringraziamenti degli auguri per il giorno onomastico** 90

XIX. **Relazione del sesto Capitolo Generale (1892)** 91

Anno ricco di fausti avvenimenti, 91
Resoconto del 6° Capitolo Generale, 92
Il nuovo Capitolo Superiore, 93
Nuovo Vicario Generale per le Figlie di Maria Ausiliatrice, 94
Nuove Ispettorie, 95
Le Ispettorie delle Figlie di Maria Ausiliatrice, 96
La nostra bandiera: Temperanza, Preghiera e Lavoro, 96
Avviso, 97

XX. **Gli Oratori festivi** 99

Scopo delle «Lettere edificanti», 99
Importanza degli Oratori festivi, 101
Anche senza mezzi materiali, come Don Bosco, 102
Commendatizia del S. Padre per i Missionari Salesiani partenti per il Messico, 103
Salesiani defunti nel 1892, 106

XXI. **Norme per gli esercizi spirituali dei giovani** 107

Per i giovani e confratelli della Casa, 107
Per i predicatori, 108

XXII. **Esercizi dei Confratelli - Raccomandazioni** 110

XXIII. **Per** il **nuovo anno scolastico** 112

Ringraziamento a Dio per le grazie concesse, 112
Studio della Teologia, 113
Difetti da evitare nell'insegnamento della Teologia, 115
Testo di religione nelle nostre scuole, 116

XXIV. **Vocazioni - Militari - Oratori festivi** 118

Ringraziamento per gli auguri, 118
Sviluppo della nostra Pia Società, 119

pag.

Favorire la vocazione tra i nostri allievi, 121
Notizie dei confratelli militari, 122
Lavoro negli Oratori Festivi, 123

XXV. **Sui Cooperatori Salesiani** 126

Progressi della Pia Unione, 126
Norme da seguire in tutte le nostre Case, 127

XXVI. **Santificazione nostra e delle anime a noi affidate** 129

Da mihi animas, 129
Attende tibi et doctrinae, 131
Consigli e norme pratiche, 132
Cura del personale, 134
Circa i giovani educati nelle nostre Case. Vocazioni, 137

XXVII. **Alle soglie del nuovo anno** 140

Risposta agli auguri, 140
Progressi nelle Missioni e Ispettorie, 141
Musica sacra e predicazione, 142
Mezzi di perfezione, 143
Pericoli delle vacanze, 144
Per ben dirigere i nostri giovani, 145
Rapporti con le Figlie di Maria Ausiliatrice, 146
Economia e Povertà, 147

XXVIII. I Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani in Bologna (23-25 aprile 1895) 149

Un grande avvenimento per la nostra Congregazione, 149
Come nacque l'idea del Congresso, 150
Circostanze consolanti, 150
Gran trionfo, 152
Frutti del Congresso per noi, 153

pag.

XXIX. **Rose e spine** 156

Prodigioso sviluppo della nostra Congregazione, 156
Con le rose le spine, 158
Nuovo Economo Generale e nuova Ispettoria, 159
Fervore di opere guidato dall'ubbidienza, 160
Curiamo gli Oratori Festivi, 161
Il Canto Gregoriano, 162
Fedeltà a Don Bosco, 163

XXX. **Sopra i Cooperatori Salesiani** 165

Relazioni dei Cooperatori con le Case e con la Direzione Centrale di Torino, 165
Norme per il sostenimento del Bollettino Salesiano, 167

XXXI. **Resoconto del VII Capitolo Generale** 169

Ringraziamenti, 169
Resoconto del VII Capitolo Generale (1895), 170
Le Deliberazioni dei Capitoli Generali unite alle Regole, 171
Nuove Ispettorie, 171
Consolante incremento delle nostre Opere, 173
Fioriscono anche i Noviziati, 174
Curar le vocazioni tra gli artigiani, 176
Cercare di ottenere la assiduità degli Oratoriani, 176
Canto fermo e pronunzia del latino alla Romana, 177
Diffondere la devozione e la Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice, 178
Tratto di bontà del Papa verso di noi, 179

XXXII. **Effusioni paterne** 180

Ringraziamenti, 180
Importanza dell'ubbidienza, 181
Sviluppo della nostra Società e nuove Ispettorie, 181
Contributo delle Case ai bisogni delle Ispettorie, 183
Economia e povertà, 184

pag.

Espulsione dei Salesiani dall'Equatore, 186
Curare le vocazioni e specialmente di coadiutori, 187
Notizie confortanti, 189

XXXIII. **Incoraggiamenti ed avvisi** 191

Affetto e gratitudine, 191
Nuovi noviziati, 193
Cura delle vocazioni, 193
Formazione dei chierici, 194
Confratelli di passaggio, 195
Un fatto doloroso, 196
Povertà ed economia, 198
L'ottavo Capitolo Generale, 199
Nel decennio della morte di Don Bosco. La Chiesa di Valsalice, 200

XXXIV. **Carità fraterna - Vari fatti consolanti** 204

Gara di carità fraterna, 205
Coltiviamo le vocazioni anche dei coadiutori, 207
Lode per l'apprendimento del canto gregoriano, 208
Le cose migliorano nell'Equatore, 209
Le associazioni degli antichi allievi, 209
Corrispondiamo alla stima che si ha per la nostra Pia Società, 210
La causa di Don Bosco e la Messa di San Francesco di Sales, 211

XXXV. **Felice esito dell'VIII Capitolo Generale** 213

Avvenimento memorando, 213
Verbale dell'VIII Capitolo Generale della Pia Società salesiana, 214
Documenti, 217
L'elezione del Capitolo Superiore, 218
Avvenimenti consolanti, 220
La causa di Don Bosco, 222
I confratelli di passaggio, 223
Fine principale degli Oratori Festivi, 224

XXXVI. **La vita spirituale nelle nostre Case** 226

Compito degli Ispettori e Direttori, 226
Importanza del Sacramento della Penitenza: norme pratiche, 227

pag.

Cura della perfezione religiosa dei soci, 231
Cura speciale dei professi triennali, 233
Vocazioni e Case di formazione, 234
Ubbidienza, 236
Spirito di sacrificio, 238

XXXVII. **Viaggio di Don Rua in Ispagna - Antichi Allievi - Consigli** 241

Sempre gradite le vostre lettere, 241
Festose accoglienze nella Spagna, 242
Consolante sviluppo degli Oratori Festivi, 243
Attività degli Antichi Allievi, 244
Coltivare le vocazioni di coadiutori, 245
Incoraggiamento allo studio della lingua italiana, 246
Aiutiamo le provate Missioni della Patagonia, 246
Decreto Regulari Disciplinae, 248

XXXVIII. **Osservanza religiosa** 249

Esortazione paterna, 249
Lettera d'accompagnamento, 250
Economia nei lavori e nelle costruzioni, 251
Risparmio nei viaggi per mare, 252
Chiedere il personale per mezzo dell'Ispettore, 253
Norme di formazione dei noviziati, 253
Norme per le vacanze dei Confratelli, 257
Rendiconto: sua importanza, 258
Avviso, 262

XXXVX. La Consacrazione della nostra Pia Società al Sacro Cuore di Gesù 263

Consacrazione degli individui e delle case, 264
Consacrazione della Congregazione, 264
Alcune pratiche per mantenere il frutto della Consacrazione, 267

Appendice

Istruzione sulla divozione al SS. Cuore di Gesù, 268
È la divozione di tutti i tempi, 269

pag.

È la divozione più sublime, 275
Oggetto di questa divozione, 275
Fine di questa divozione, 277
Motivi, 280
Emblemi, 281
Utilità che ne deriva dal praticare questa divozione, 282
La divozione al Sacro Cuore ed i Religiosi, 285
Della nostra consacrazione al Sacro Cuore di Gesù, 286
Fini proposti e frutti da ricavare, 289
Maria Ausiliatrice ed il Sacro Cuore, 293
Le pratiche per onorare il Sacro Cuore, 295
Formula di Consacrazione al Sacratissimo Cuore di Gesù prescritta da Sua Santità Papa Leone XIII coll'Enciclica 25 maggio 1899, 299
Formula che adoprerà il Rettor Maggiore coi Superiori del Capitolo per consacrare al Sacro Cuore tutta la Pia nostra Società e le sue opere, 300
Avviso, 301

XL. **Il nuovo Prefetto Generale - Cura del Personale** 302

Il nuovo Prefetto Generale, 302
La Spagna divisa in 3 Ispettorie, 303
Cura della santificazione del personale, 304
Studio della teologia, 305
Cura del personale anche anziano, 306
Coltivare le vocazioni, 307
Fare che ciascuno compia bene la sua parte, 309

XLI. **Resoconto del IX Capitolo Generale - Raccomandazioni agl'Ispettori e ai Direttori** 312

Convalidazioni, 313
Noviziati, 314
Ispettorie, 314
Capitoli Generali, 315
Coordinazione delle Deliberazioni, 317
Studi pei chierici, 318
Relazioni coi rispettivi Ispettori, 319

pag.

Raccomandazioni agli Ispettori, 321
Raccomandazioni ai Direttori, 323
Somma prudenza nell'intraprendere nuove opere, 325

Appendice

Letture Cattoliche, 326
Corrispondenza epistolare, 327
Facoltà di celebrare in mare, 327
Altare privilegiato particolare, 328
Benedizione del S. Padre, 328

XLII. **Doveri degl'Ispettori** 330

Sistemazione delle Ispettorie, 331
Studio ed osservanza del Regolamento degli Ispettori, 332
Cura dei Direttori, 333
Riunione dei Direttori, 334
Cura delle Case, 335
Visita Ispettoriale, 335
Rendiconto al Rettor Maggiore di ciascuna visita ispettoriale, 336
Cose che meritano speciale menzione nella visita, 336
Coltura delle vocazioni salesiane sacerdotali, 339
Cose da inculcarsi ai Direttori, 341
Contabilità ed amministrazione, 344

XLIII. **Incoronazione di Maria Ausiliatrice** e **altre notizie** 348

Congresso Salesiano. Breve del Papa, 349
Incoronazione di Maria Ausiliatrice, 351
Il Card. Rampolla nuovo Protettore dei Salesiani, 353
Giubileo d'oro delle Letture Cattoliche. Diffonderle sempre più, 354
Noviziati, 356
Oratori Festivi, 357
La spina pungentissima delle defezioni, 358
La visita di D. Albera alle case di America, 359

XLIV. **Udienza del Santo Padre Pio X - Capitolo Generale X (1904)** 361

L'udienza del Santo Padre Pio X, 361
Preparazione del X Capitolo Generale, 362

pag.

Le nostre Feste Patronali innalzate a rito doppio di seconda classe, 364

XLV. Festeggiamenti per l'Immacolata nel Cinquantesimo della proclamazione del dogma 366

XLVI. Il **Capitolo Generale X (1904) - La Pia Unione dei Cooperatori Salesiani** 369

Felice esito del X Capitolo Generale, 370
I Capitolari contemplano la salma di Don Bosco, 371
Il Cardinale di Torino parla ai Capitolari, 372
Articoli organici e semplici deliberazioni, 375
Regolamento per gl'Ispettori, 376
Sede propria per la Procura Generale presso la S. Sede, 377
Cooperatori Salesiani, 378
Il Bollettino Salesiano, 381

XLVII. **Lo spirito di Don Bosco - Vocazioni - Buona stampa** 383

Feste giubilari a Roma, 383
D. Bosco modello di attaccamento alla Chiesa, 384
D. Bosco per il Canto Gregoriano, 385
D. Bosco per il Catechismo, 387
Necessità di coltivare le vocazioni, 390
Diffondere i buoni libri, 392
Fogli religioso.apologetici negli Oratori Festivi, 394
Aiutare a sostenere gli studentati teologici, 395

XLVIII. **Le deliberazioni organiche canonicamente approvate** 397

XLIX. **Formazione intellettuale e morale dei chierici** 400

L. **Disposizioni sulla distribuzione del personale** 403

Difficoltà di provvedere personale atto, 403
Norme per ovviare alle difficoltà, 405

pag.

LI. **Studi - Vocazioni** 407

Manca personale per soddisfare le richieste di fondazioni, 408
Studio della morale, 409
Catechismo e conversioni, 410
Anche negli Oratori si debbono cercare vocazioni, 411

LII. **Rendiconto - Obbedienza - Avvisi vari** 414

Rendiconto, 415
Ubbidienza, 417
Conferenza quindicinale, 419
Lettura a tavola. Pratiche di pietà, 421
In guardia contro il modernismo, 422
Esigere l'osservanza nei Sacerdoti, 423
Cura dei Coadiutori e dei Confratelli di altre case, 425

LIII. **Norme per ben regolare le relazioni con l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice** 427

LIV. **La Povertà** 430

Solenne promessa a Don Bosco di conservare il suo spirito, 430
La povertà, 432
Motivi per osservarla, 435
Pratica della povertà, 440
Tre punti importanti, 444

LV. **Le virtù del Salesiano** 446

La carità, anima della vita religiosa, 446
Don Piscetta nuovo Consigliere del Capitolo Superiore, 447
Lavoro abbondante nelle case, 448
Frutti della circolare sulla povertà, 449
Congresso degli Oratori Festivi, 450

LVI. **Don Bosco Venerabile!** 452

Don Bosco è Venerabile!, 452
Svolgimento del processo, 454

pag.

Preghiere e osservanza religiosa, 455
Reazione diabolica, 456

LVII. **Visita straordinaria a tutte le case della Pia Società Salesiana** 458

LVIII. **Vigilanza** 461

Fatti di Varazze, 462
Parole di Don Bosco sulla castità, 464
La moralità degli allievi dipende da chi li ammaestra, 465
Pericoli contro la castità nell'educazione, 466
Pratica scrupolosa del sistema preventivo, 469
Risoluzioni pratiche, 470

LIX. **Viaggio di Don Rua in Oriente** 474

La benedizione divina sulle nostre case, 474
Feste solennissime in onore di Don Bosco Venerabile, 476
Impressioni del viaggio nel Medio Oriente, 477
Don Rua pellegrino in Terra Santa, 479
Sviluppo degli Oratori, le Compagnie e i Circoli, 481
Le vacanze dei giovani durante l'anno scolastico, 483

LX. **Conforti ed incoraggiamenti** 485

Bontà di Dio verso la Congregazione nella prova, 486
Più abbondanza di bene dopo la persecuzione, 488
Consacrazione del tempio di Maria Liberatrice a Roma, 489
Udienza e benedizione papale, 490
Studentati teologici e lingua latina, 491
Facciamo bene l'esercizio della buona morte, 492
Esortazione di Pio X al clero, 494

LXI. **Osservanza delle Costituzioni e dei Regolamenti ...** 496

Dopo la visita straordinaria, 496
Osservanza delle Regole, 498

pag.

Far osservare le Costituzioni, 501
Non cercare vantaggi materiali per la famiglia, 502
Esatta e devota celebrazione della Santa Messa, 503
Riservatezza di tratto coi giovani, 504
Perfezionare sempre più l'osservanza religiosa, 505
Promuovere la buona stampa, 506

LXII. **XI Capitolo Generale (1910)** 508

LXIII. **Ultima parlata del Rev.mo Don Rua ai confratelli attorno a lui raccolti prima di ricevere il S. Viatico** 511